262.13
P57s
v.11

STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj

SCRITTA

DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

TOMO UNDECIMO.

NAPOLI MDCCLXVIII.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/storiacriticocro11piat

P57s
v.11

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

D. PASQUALE PIATTI

MARCHESE DEL TUFO

ED UTILE BARONE DI TURRIONI, E TOCANISE, CC.

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano.

ON poteamisi esibire più propizia sorte per far conoscere con pubblico modo alla E. V. quell' ossequio e divozione, li quali da gran tempo occupando l' animo mio mi rendono ammiratore delle belle doti che l' adornano, della presente con-

a 2 giun-

82794

giuntura, in cui uſcendo alla luce l' Undecimo Volume della mia Letteraria fatica mi nacque in penſiero di offerirlelo quale atteſtato della verace mia ſtima verſo la vaſtità de' ſuoi Meriti doverosamente concepita. Indicibile contento in vero io provo nel vederlo onorato col Nome di sì illuſtre Perſonaggio, il quale colla erudizione ſommo decoro a quello appreſta, e colla autorità difendelo da chi come d'ordinario addiviene, moſſo da invidia potrebbe non curarlo, ovvero diſprezzarlo. E chi mai meglio di Lei ciò opportunamente ad eſſo può preſtare? in cui oltre la chiarezza del Sangue ſi ammirano l'Affabilità del tratto, la Modeſtia del portamento, la Candidezza del coſtume, li quali pregj ſiccome ſi deſiderano in grazioſo Mecenate, in ſimil guiſa rendono la E. V. amabile a tutti, e propizio a quelli che nel di Lei Patrocinio confidano. Ella in fatti ſino dalli anni più teneri applicataſi alli ſtudj ed alle Scienze che ragguardevole Perſonaggio diſtinguono, riportonne ſommo vantaggio; ed in breve tempo apparve lodevolmente fornita di quella erudizione, che altri in più longa ſtagione arebbe acquiſtato: e ſino d' allora chi ammirava in Lei la vaſtità del talento, credette, che col creſcere delli anni adornarebbeſi di quelle doti che ad un ſuo Pari convengono. E certamente non s' ingannò. Imperciocchè la E. V. in età ancor freſca appar-

ve

ve adorno di maturità di ſenno, di docilità di animo, di prudenza, di conſiglio, mercè le quali ſi rende degno oggetto dell' oſſequio della ſtima e dell' amore di tutti; e chi ha la ſorte di vederla vicino e godere della di Lei dolce del pari ed amabile preſenza, ammira nell'animo ſuo tutte quelle Doti, che in illuſtre Perſonaggio ſi deſiderano, ed in Lei magnificamente riſplendono. Innumerevoli azioni e tutte magnanime di Lei ſi preſentano al Pubblico, le quali non mai col dovuto encomio ſi poſſono celebrare: ma la di Lei inſigne Modeſtia con rigoroſo precetto vieta a tutti di parlarne; ed a me ancora preſcrive di volgere altrove il diſcorſo e contenere la penna, che ſollecita e giuliva diffonderebbeſi nelli encomj dovuti alla di Lei virtù: tuttocchè non ſia per tale duopo acconcia. Al precetto uniformandomi per non meritarmi lo ſdegno della di Lei invidiabile Moderazione paſſo ſotto ſilenzio le magnanime Doti che adornano la E. V. e quelle ancora che per diritto ereditario non mai interrotto di egregj Maggiori in Lei derivarono. Alcuni de'quali diramatiſi lodevolmente in Verona, Novara, Adria, e Bergamo Città coſpicue della noſtra Italia impalmarono le loro illuſtri Donne a nobiliſſime Famiglie, e le di queſte con ſommo decoro a matrimonio riceverono. Tacere però non poſſo del Conte Franceſco di Lei glorioſo Proavo, il qua-

quale dopo di avere trasferito dalla Lombardia la ſua Famiglia in queſta Dominante, in cui riſplende con magnificenza e decoro, ebbe il contento di vederla aſcritta alla pregevole Nobiltà di Benevento: li di cui eſimj Patrizj ammiratori delle di lui virtù ed illuſtri pregj il natìo Decoro ad eſſo volontieri comunicarono. Egli in fatti mercè l' affabilità del tratto, la generoſità nel converſare, e la capacità nata fatta per glorioſe impreſe ſi meritò non ſolo l'amore dei Beneventani, ma ancora ſi vide dal ſapientiſſimo Senato Veneto in critiche circoſtanze in queſta ſteſſa Dominante ne' ſpinoſi ſuoi affari onorevolmente impiegato: ed ei con eguale effetto alli voleri di quello ſoddisfece. Del reſto mi ſi permetta di dire (e ben ſo, che con tutta veracità il rammento) che la di Lei chiariſſima Famiglia nella noſtra età non men glorioſa che magnifica riſplende mercè le belle doti della E. V.; e tutti quelli che in Lei ſi fermano, trovano non minori motivi di ammirazione e di gloria. Ma ſiccome chi parla di Lei lungi dall'amabile preſenza n'encomia la Saviezza e l' Affabilità, ed al ſuo coſpetto ſi aſtiene dalle laudi per non offenderne la riſervata Modeſtia; in ſimil guiſa io debbo moderare il deſiderio che a parlarne maggiormente mi ſprona: ſebbene non ignoro, che per celebrare doverofamente li di Lei encomj opportuno non ſono.

Dun-

Dunque mercè la corteſia e gentilezza che ſuſcitano nel di Lei animo l'amore verſo li Vaſſalli, il buon genio verſo quelli che ſecondo le loro forze e talento le Scienze coltivano, e la pietà e la religione verſo il Dator d' ogni bene, il quale di sì egregie Doti l'arricchì, prego la E. V. di riguardare nella tenue offerta più preſto il cuore obbligato e divoto del Donatore che la ſcarſezza e piccolezza del dono, ed a compiacerſi di continuarmi la di Lei buona Grazia. Ciò eſſendo come lo ſpero, mi condoni la forſe troppo avanzata temerità nel preſentarle codeſta mia Letteraria fatica, e mi permetta di dedicarle con inviolabile riſpetto la mia oſſequioſa ſervitù.

INDICE

DELLE VITE

DE' ROMANI PONTEFICI

Che ſi contengono in queſto Tomo.

Pio IV.	Pag. 1	*Urbano VII.*	492
Pio V.	146	*Gregorio XIV.*	495
Gregorio XIII.	207	*Innocenzo IX.*	504
Sisto V.	335		

PIO IV.

PONTEFICE CCXXVI.

Anno del Signore MDLIX.

I.

Ebbene li Romani commiſero in danno della rimembranza di Paolo IV. e contro li Carafi enormi ingiuſtizie, nullameno li Cardinali poichè difficilmente ſi placarono ed erano invaſati ed inferociti, non li ripreſero; e ſperarono lo ſvanimento del nero turbine ſuſcitato dalla malizia. In fatti quelli ſi pentirono del malfatto, e ſi proccurarono protezione per evitare il meritato gaſtigo. Il perchè nelli ventitre di Agoſto convocati in Campidoglio pregarono Marcantonio Colonna tornato dall' eſilio ed altri Magnati di favorire il meditato diſegno; queſti non li compiacquero, piuttoſto riprovarono il fatto; promiſero però di difenderli in ogni evento: il che tanto ne mitigò il livore, che penſarono di pregare del perdono. Si preſentarono imperciò al Sacro Collegio, e chiederono ai Padri la reſtituzione di Palliano in favore delli Colonna. Il Cardinale de Carpi in vece del Bellaj Decano che era infermo, li ammonì aſpramente, li minacciò di gaſtigo; ma poi moderando la correzione colla ſperanza del perdono li conſigliò di umiliarſi e di eſibire ai Padri ſoggezione ed oſſequio. Dunque nelle Calende di Settembre ſi reſtituì la pace e la quiete alla Città. Aveano li Porporati chiamato dall' eſilio il Cardinale Carlo Caraſa, e rimeſſo in libertà il Morono imprigionato per ſoſpizione di Fede, poichè eſſendo innocente non avea perduto il diritto di aſſiſtere al Conclave. Per tanto nelle None di Settembre li ſacri Elettori ridotti in eſſo Conclave ſecondo il coſtume formarono certe Leggi, che veniamo recitando raccolte dal Diploma di Pio IV. appartenente ai primi del 1560., con cui egli le confermò. Primamente ognu-

Li Cardinali pacificano li Romani; e formano in Conclave alcune leggi.

Sec. XVI.

no promiſe effendo eletto a Papa di procurare la pace dei Principi Criſtiani; di condannare mercè l'Ecumenico Concilio l'Ereſie; di riformare la Diſciplina nella Romana Curia e nel Criſtianeſimo; di non trasferire altrove la Santa Sede; di non creare Cardinali pervenuti ad età opportuna di ricevere li ſagri Ordini, e che ſiano forniti di probità di vita, di purezza di coſtumi, e di erudizione; di non creare due Fratelli; di eſporre al Collegio chi dovrà eſſere promoſſo otto giorni prima della creazione; e di non riſerbarſi in petto la nomina di veruno. Indi ſi permiſe, che li Cardinali nell'avvenire diſpongano con teſtamento delle ſoſtanze loro provenute dal Sacerdozio. In oltre ordinarono, che dell'erario Pontificio ſi diano ducento ſcudi d'oro al Meſe a quei che non ne hanno ſei mille di annua rendita: che ſiano eſenti delle Decime; che ſiano chiamati in giudizio pel ſolo delitto di ereſia, ſciſma, o leſa Maeſtà; e ſe ne eſamini la cauſa in ſegreto Conſiſtoro dalli deſtinati per quella: che il Papa ſotto qualſivoglia titolo non alieni le Città, Caſtella, beni, e diritti delle Romana Chieſa, nè li dia ad affitto per lungo tempo; e decretarono di niun vigore quello, che ſi attrentarebbe contro eſſe Leggi, ſoggettando alla infamia chi il contrario operarebbe; ed al Papa ne preſcriſſero la conferma otto giorni dopo la coronazione. Vollero ancora, che eſſo Papa contragga alianza colli Principi Criſtiani indotto da grave cauſa e riconoſciuta dal maggior numero dei Padri: finalmente voleano, che ſi riduca a compimento la fabbrica della Baſilica di S. Pietro. L'Oldoini nella Vita di Pio IV. ſcrive, che tutti giurarono di dare fine alla controverſia di Ferdinando Re de' Romani rapporto l'Imperiale Dignità, e d'intimare ſollecitamente l'Ecumenico Concilio. Ma per dire la coſa com'è, Pio IV. nel Diploma cui avvalorò eſſe Sanzioni, non fa parola del Re de' Romani rammentato dall'Oldoini.

Elezione del Cardinale Medici; e ſua coronazione.

II. Ciò ſtabilito li Elettori che erano quarantaquattro, penſarono alla elezione del Papa che molto ſi dilazionò mercè le inſorte diſcordie. Alcuni promoveano Ridolfo de Carpi Veſcovo di Porto illuſtre per virtù, che era favorito dalli Spagnuoli, e da Carlo Carafa, ma li Franceſi il privarono dell'Appoſtolato. Altri deſideravano Ercole Gonzaga Mantoano; ma con tutto il favore dei Spagnuoli, Franceſi, ed alcuni Italiani non ſi vide in Trono, perchè non voluto dalli Farneſe, Carafa, e di-

dipendenti da queſti. Non pochi nominavano Pietro Paceco Spagnuolo; ma ſvanirono ben preſto le di lui ſperanze. Il Cardinale Suario Franceſe più di tutti ſi accoſtò al Soglio Pontificio, e ad onta dei Spagnuoli ſarebbevi ſalito, ſe improvviſo tumulto del Popolo Romano che temea la traslazione della Santa Sede in Francia, non lo aveſſe da quello onninamente allontanato. Finalmente mercè la cura delli Carafa, Farneſe, Sforza, e Guiſa dopo quattro meſi e ſette giorni di Sede Vacante li ſacri Elettori concordemente convennero nella notte precedente li 26. di Dicembre nel Cardinale de Medici Prete del titolo di S. Priſca Milaneſe, di età provetta e ſingolare prudenza adorno. Erra chi ne aſſegna la eſaltazione alli 2. di Gennajo del 1560. Ciò appare dalli Atti Conſiſtoriali dicenti: „ In Roma preſſo San Pietro.... compiutoſi ſecondo il „ coſtume il Conclave nel Lunedì 25. di Dicembre dell'anno „ della Natività del Signore 1559. circa l'ora ſettima della „ notte ſuſſeguente fu eletto dai Reverendiſſimi DD. Cardinali „ della Romana Chieſa ed aſſunto in Pontefice il Reverendiſ- „ ſimo D. Gianangelo del titolo di Santa Priſca Prete Cardi- „ nale de Medici, il quale volle eſſere appellato Pio di que- „ ſto nome IV, e nel Martedì colli ſoliti canti e cerimonie „ fu condotto alla Baſilica di San Pietro. Terminati li ſacri „ Riti fu accompagnato alle abitazioni da molti Cardinali, „ poichè alcuni colla di lui permiſſione rimaſti nell' atrio del- „ la Baſilica tornarono alle proprie Caſe „.... Il nuovo Papa ſi coronò nelli 6. di Gennajo Epifania del Signore. Toſto il Cardinale Carlo Carafa proſtrato a piè di lui il pregò di condonare ai Romani le ingiurie fatte alla ſua Famiglia ed al Tribunale della Inquiſizione. Pio vi ripugnò alquanto, ma poi a petizione del Farneſe e di altri Padri ſe ne compiacque: purchè compenſino li danni, e pubblicò il Diploma, di cui diremo. Nacque il Cardinale Gianangelo in Milano da Bernardino de Medici e Cecilia Serbelloni nelli 31. di Marzo del 1499. Lo Spondano è di parere, che ei non ſia provenuto dalla Famiglia de Medici di Firenze: ma noi colla autorità dei Critici il diciamo errato. Queſti oſſervano, che la Famiglia Medici dopo varie diſavventure ſofferte pel Principato di Toſcana ſi diviſe in più Famiglie, una delle quali ſi riduſſe in Verona amata noſtra Patria, ove riſplende per nobiltà e virtù; altra ſi trasferì a Napoli, ed altra a Milano, dalla quale ci viene eſibito que-

Sec. XVI.

sto illustre Cardinale che educato con saggie istruzioni si applicò alli studj in Pavia ed in Bologna, nella cui Università la Laurea ottenne del Magistero. Si restituì a Milano ed eletto a Giudice pacificò Francesco Sforza Duca col proprio fratello Gianjacopo. Ma poichè la Patria era agitata da guerre civili si portò a Roma, ove pervenne nelli 25. di Dicembre del 1526. nell'ora stessa in cui trentatre anni dopo fu esaltato sul Trono Pontificio. Quivi per opera del Marchese suo fratello Clemente Papa VII. il fece Protonotario *Participante*; Paolo III. se ne servì in varie Prefetture delle Provincie e Città Ecclesiastiche, il destinò Condottiero dell'esercito contro li Turchi e Questore in danno de' Luterani; il promosse al governo della Chiesa di Ragusi; in fine creollo Prete Cardinale. Giulio Papa III. il deputò Legato della Romandiola, Condottiero delle truppe Pontificie, e Vescovo di Gassano in Calabria. Paolo IV. nominollo Pastore della Chiesa di Foligno che poi arricchita di beneficenze nel 1556. cedette al proprio nipote Gianantonio Serbelloni. Ei dunque tanto benemerito della Chiesa fu eletto a Papa nella notte precedente li 26. di Dicembre pervenuto ad anni sessanta e quasi nove mesi. Colla sua prudenza e governo rallegrò la Città di Roma afflitta dalla guerra del superiore Pontificato, e col nome di Pio che assunse, eccitò ne' Sudditi speranza di maggiori beneficenze. Si vuole la di lui esaltazione prenunciata da certa Colomba che entrata nella Capella Sistina svolazzò quà e là, e poi riposò sopra la di lui Cella; ciò viene accennato dal Panvini, e dice di averla co' propj occhi veduta.

Azioni di Pio; crea Cardinali tre suoi Nipoti.

III. Il Papa significò ai Principi la propria esaltazione ed il timore con cui assumea il grave Ministero in circostanze tanto spinose; nullameno sperava col divino ajuto di ristabilire il decoro della Religione e la Ecclesiastica Disciplina. In pubblico Consistoro ricevette l'adorazione delli Oratori e loro prescrisse di manifestare alli rispettivi Signori il desiderio che avea di pace e di far rinascere l'armonia interrotta nel Pontificato del suo Antecessore. Diè felicemente principio all'Appostolico ministero con clemenza, e condonò ai Romani li gravi delitti a condizione che ricompensino li danni cagionati ai Luoghi, Dignità, e Persone. Indi col consiglio dei Padri approvò la traslazione dell'Impero fatta da Carlo V. nel nipote Ferdinando Re de' Romani disapprovata con troppa durezza da Paolo

IV.

IV.; accettonne le ſcuſe eſibitegli dal di lui Ambaſciatore, a cui con affabilità diſſe, che non potea eſſere deſtinato al governo dell' Impero Principe più illuſtre, il quale può comporre le differenze della Germania, difendere dalli Eretici la Fede; e comprimere la barbarie dei Turchi. Quì Paolo Soave proverbia con inſolente modo la durezza di Paolo IV. che non volle riconoſcere eſſo Ferdinando, ed i di lui amari detti ſono riferiti del Pallavicini nel *cap.* 2. del *lib.* 4. della Storia. Dunque Pio per attenere le Leggi del Conclave diſſe all'Ambaſciatore, che in breve conferirà al Monarca li onori Imperiali. Avviſato queſti toſtamente deputò in Roma Oratore Ceſareo e diede al Pontefice oſſequioſa Lettera da Vienna nelli 16. di Gennajò del 1560. Con queſta ſeco lui ſi rallegra della conſeguita Dignità. Pio in riſpoſta gli ſpedì Appoſtolico Breve, e rinnovando le promeſſe lo aſſicurò di riconoſcerlo, e che avea contento della di lui aſſunzione all' Imperio. Quindi confermò li privilegj dei Conclaviſti, e benefico verſo la Patria le concedette perpetuo Uditore di Rota ed Avvocato Conſiſtoriale in Roma. Eſaminò poi ſeriamente li Editti dell' Anteceſſore, ed eccettuati li appartenenti alla Riforma della Romana Curia, o li avvalorati da antica conſuetudine li modificò; ed aſcoltando le indolenze di gravi Perſonaggi, Monaci, e Frati Mendicanti volle riconoſcerne le cauſe; ne ritrattò le troppo rigoroſe Sanzioni, e nuovi Giudici deputò per l' eſame di quelle. Aſſolvette ed alla primiera libertà reſtituì il Cardinale Morono ed il Veſcovo Sanfelice imprigionati per ſoſpizione di ereſia, eſſendo ſtati dichiarati innocenti dalli Cardinali del Pozzo, e Ghisleri ſupremo Inquiſitore; e diſſe di niun vigore li Atti fatti contro tanto magnanimi Eccleſiaſtici, della Fede de' quali non ſi dovea ſoſpettare. Eſortò li Veſcovi a partire da Roma e riſiedere al governo delle Chieſe: e deſideroſo del bene della Religione promoſſe con efficacia lo riaprimento del Concilio; a che ſi appigliò, perchè li Tedeſchi meditavano di convocare il Nazionale. Chiamò a Roma alcuni del proprio Sangue, e li nobilitò con illuſtri Matrimonj e colle Dignità coſpicue della Chieſa. Coſtituì imperciò Generale Condottiero della Milizia Federico Borromei Conte di Aronna figliuolo di ſua Sorella; e nelli 31. di Gennajo creò Cardinali Gianantonio Serbelloni Milaneſe Veſcovo di Foligno, Giovanni de Medici figlio del Duca di Firenze; e Carlo Borromei Milaneſe pervenuto all' anno ven-

Sec. XVI.

ventunesimo di sua età, illustre per dottrina, modestia, e pietà, mercè le quali divenne norma di Pastorale sollecitudine, e sommo decoro della Chiesa che'l venera ascritto al numero de' celesti Comprensori. Nè contento del decoro conferito a questo nelli 7. di Febbrajo il deputò Pastore della Chiesa di Milano. Osserviamo quì non lieve abbaglio dell' Oldoini, dicente che Carlo avea anni 23. quando il Zio nominollo Arcivescovo, ed il di lui abbaglio apprendiamo dalli Atti Consistoriali del dì 7. di Febbrajo, e dalle giuridiche Scritture della di lui nascita accaduta nelli 2. di Ottobre del 1538.. Poco dopo raccomandogli il governo dell' Ecclesiastico dominio dichiaratolo Consigliero e Ministro nelli affari dal Pontificato: o perchè persuaso della di lui eroica virtù dovea prevalersene; o perchè il supremo Dio dell' amore di Pio servendosi l' ordinò con imperscrutabile Provvidenza al vantaggio e decoro della Chiesa sua Sposa. Li Atti Consistoriali dicono: „ In Roma nel Mer„ coledì 31. di Gennajo del 1560. il Santissimo Signore no„ stro creò ed assunse in Cardinali della Romana Chiesa Gio„ vanni de Medici figliuolo dell' Illustrissimo Duca di Firenze, „ Carlo Borromei, e Gianantonio Serbelloni Vescovo di Fo„ ligno. Nelli 7. di Febbrajo deputò Amministratore della „ Chiesa di Milano il Reverendissimo Cardinale Borromei „ giunto all' anno ventunesimo di età, che era vacata per ces„ sione del Reverendissimo Cardinale di Ferrara „ ..... Ciò ancora testificano le Lettere del Papa nelli 10. di Febbrajo date al Duca di Sueffa Governatore di Milano, con cui il prega di assistere Carlo nel possesso dell' Arcivescovato. Nelle tenerezze però del proprio sangue non trascurò il decoro della Chiesa; e colla Sanzione del dì 29. di Aprile approvò la Confraternita *sotto titolo della Santissima Trinità* da qualche tempo eretta in Roma; e nel Novembre altra ne confermò, che si denomina *della Orazione e della Morte*, concedendo ad entrambi singolari privilegj e copiose indulgenze.

Legazione di Cesare e del Re di Francia per la celebrazione del Concilio al Papa.

IV. Cesare avvertito del buon animo del Papa con Lettere del dì 16. di Gennajo ringraziollo e seco lui si rallegrò per la conseguita assunzione; e sperava mercè la di lui virtù e savviezza la pace del Cristianesimo e la felicità della Chiesa. Espose il contento che provò nel sentire che avea risolto di correggere la durezza del passato Pontefice rapporto la propria Persona; gli promise di mandare a Roma dopo breve tempo al-

altro Oratore, il quale pubblicamente gli presterà ossequio venerazione ed obbedienza. In fatti partì per Roma con titolo di Oratore Cesareo il Conte d'Arco, ove pervenuto prestò obbedienza al Papa nel Consistoro convocato nelli 17. di Febbrajo. Poi in nome di Cesare trattò con Pio del Concilio necessario per la pace de' Cristiani Principi. Poco dovette faticare nel persuaderglielo, che più di tutti ne bramava il riaprimento; e già dovea affrettarlo per attenere le Sanzioni del Conclave con Diploma suo avvalorate. Il sentimento di Cesare era approvato dal Re di Francia riputante esso Ecumenico Concilio unico rimedio di tanti mali. Anco nel di lui Regno erasi diffusa l'Eresia di Calvino, e mercè la corruttela dei Magnati aveavi nella minorità sua fatto progresso. A ciò dava eccitamento la congiura insorta contro di lui e li Duchi de Guisa. E certamente accadendo felicemente le trame dei Congiurati colla depressione di questi sarebbe nel Regno perita la Cattolica Religione. Ma Iddio la difese, e collo scoprimento della congiura pose argine alla insolenza di Calvino ed alla sfrenatezza dei di lui Fautori. Dunque il Re ed i Magnati di Corte crederono rimedio di tanti mali il Nazionale Concilio; a che però si oppose il Papa, poichè questo non è acconcio per abbattere li Eretici e sostenere la Religione. Esibì al Monarca l'Ecumenico. Accolselo questi volontieri e mandò a Roma per istabilire la faccenda l'Abate Mannense Senatore e suo Limosiniero, a cui diede istruzioni opportune. Questi dovea esporre al Papa, che il Re amando la Cattolica Religione vuole conservarla nel proprio Regno; perciò avea meditato di convocare Nazionale Sinodo che riputava opportuno per ridurre prontamente li traviati nel retto sentiero, poichè la dilazione dell'Ecumenico era nociva all'intento; suggeriva però, che il Nazionale non arebbe avuto vigore se non mercè l'approvazione Appostolica. Del resto la esibizione dell'Ecumenico il rallegrava molto; per cui prometteagli padrocinio ed ajuto. Esortavalo di perseverare nel saggio consiglio e ridurre ad effetto le promesse che sono accette ai Principi. Diceva, che li disordini della Chiesa furono prodotti ovvero diffusi dalla nociva tardanza di esso Concilio; per cui risolvè di astenersi dall'intimare il Nazionale, e che il bisogno del proprio Regno era estremo. Espose altre cose riputate necessarie pel prospero successo; e primamente trattò del Luogo in cui sarebbe convocato. Il Re rapporto ciò rimet-

Sec. XVI.

metteasi al saggio di lui consiglio; credea però men opportuno Trento, e perchè non era capace di accogliere li Padri, e perchè non godea aere puro, come intese dai Vescovi sudditi colà dimorati; e principalmente perchè non vi si porteranno li Protestanti, senza l' intervento de' quali non sarebbe il Concilio di giovamento alla Religione; e se questi non sono ascoltati, ne diverrà inutile la convocazione; ed appunto per questo molti Principi si opposero all'intimato da Papa Giulio. Il Re di Spagna approvavalo ridotto nella Città che sarebbe grata a Cesare ed ai Principi dell' Imperio: e mandò all' Imperatore con titolo di Ambasciatore il Vescovo di Redon per intenderne il sentimento. In fatti a questo fu significato, che li Vescovi, e popoli di Germania il bramavano convocato in Spira, Haguenau, Worms, ovvero in Costanza. Tutto questo significava al Papa, perchè ei colla sua prudenza decreti il meglio. Del resto essendo Costanza non molto distante da Milano ad essa facilmente poteasi ridurre, per la di cui sicurezza come per quella della Città arebbono provveduto l' Imperatore, li Principi dell' Imperio, ed i Re di Francia, e Spagna. Il Papa a tutto con prudenza rispondette; obbliò solamente la difesa dei suoi Antecessori, e l'accusa dei Principi che furono principale cagione dello scioglimento del Concilio. Disse, che non dovea dare conto dell' operato dalli altri: lo assicurò però, che essendo decretato il riaprimento del Concilio dal suo canto lo sosterrà, ed essendo riputata necessaria la presta convocazione credea la Città di Trento più di altra opportuna: giacchè li Cattolici e Protestanti erano pronti a trasferirvisi. Ricordò, che il glorioso suo Avo aveala approvata; sebbene il suo Genitore pelle guerre insorte con Cesare non volle accettarla, quando gliela esibì Papa Giulio III. Si potrà quandanco convocato in Trento essendo giudicato necessario trasferirlo altrove; nè ei vi ripugnarà, purchè la Città esibita sia acconcia pel comodo e sicurezza dei Padri e non sospetta di Eresia. Tuttociò era duopo per la presta convocazione del Concilio, ed essendo approvato dal Monarca Cattolico sperava accetto ancora al Re Cristianissimo. Egli spedirà Nonzio a Cesare per trattare di questa faccenda; e giacchè il Re di Spagna rimetteasi al volere di questo, ei ancora ne sperava il felice successo: tanto più che Cesare non si oppone alla volontà di due Monarchi uniti nello stesso consiglio. Finalmente disse, che il Sinodo Nazionale sarebbe

be alle altre Nazioni peſſimo eſempio di Sciſma, le quali ſe ne prevarrebbono in danno della Cattolica Religione; e ſarebbegli non molto glorioſo, avvegnacchè egli con retta intenzione ne lo promova; ripigliava, che li Veſcovi ſudditi il bramano per riſtabilire nel Regno la Prammatica Sanzione; il che accadendo ei perderebbe il diritto di conferire li Veſcovati e le Abazie. Intanto Pio ſollecito pell' Ecumenico Concilio ſpedì a Ceſare con titolo di Nonzio Stanislao Oſio Veſcovo di Ermenland fornito di animo generoſo per ſoſtenere la Cattolica Religione. Dunque l' Imperatore da cui dipendea il compimento della faccenda e la felice convocazione di eſſo Ecumenico Concilio, oppoſe molte coſe alle riſoluzioni Pontificie, ed in tal modo il ritardava, ovvero ne lo impediva. Dicea ei primamente, che la pace dei Principi Criſtiani era neceſſaria; e perchè li Re di Francia e d' Inghilterra erano impegnati nella guerra, dovea il Papa con efficace conſiglio pacificarli, perchè dalla nimicizia di quelli non avvenga qualche ſiniſtro al Concilio. Soggiugnea, che queſto cominciato due volte in Trento dopo breve tempo era ſtato ſoſpeſo, perchè non v' intervennero li Principi, l' aſſiſtenza de' quali eſſendo neceſſaria deve procurarla: per il che egli il Re di Spagna e li Principi Cattolici di Germania prometteangli ajuto. Avvertiva ancora, che quelli della Confeſſione di Auguſta difficilmente ſi ridurranno in Trento; nè egli avea forza per coſtrignerveli; poichè uniti ſoſtengono la preteſa Riforma e nuova credenza: contuttociò non mancherà al proprio dovere, ed uſerà valevoli conſigli per indurveli. Ripigliò, che l' aſſenza del Papa cagionò ſempre danno al Concilio; il perchè bramava, che ei vi aſſiſta perſonalmente e dia colla preſenza maggior vigore ai Decreti di quello. Finalmente comprovava, che Trento non era Città opportuna mercè la di lei picciolezza e rigidezza di clima. Imperciò credeva, che il Concilio debba convocarſi in Città più vaſta di Germania; tali ſarebbono Colonia, Ratisbona, e Coſtanza, e ad ognuna delle quali facilmente può eſso Papa trasferirſi. Ei figliuolo obbediente della Chieſa non ha coraggio di coſtrignerlo a queſto; però ricordagli le indolenze dei Proteſtantti che proverbionne la durezza nel volerlo convocato in Trento; e però il conſigliò di uſare con queſti mitezza. Del reſto la continuazione del Conciliò di Trento gli è ſoſpetta, non perchè voglia impugnare ovvero indebolire li ſtabiliti De-

Sec. XVI.

creti, ma perchè quelli sono ripudiati dai Protestanti; nel che sono favoriti da certi Cattolici Principi li quali contro essi Decreti protestarono; e credeva, che non si debba obbligare il Cristianesimo a riceverli essendo ordinati da pochi Padri. Il Concilio di Trento fu sospeso per due anni, ed essendone passati otto era maggior decoro di lui la convocazione di altro che non è la continuazione del sospeso. Finalmente diceva, che la corruttela delli Ecclesiastici era la primaria cagione del male, ed il pregava di tentarne vigorosamente la Riforma, ed introdurre nel Clero la Disciplina: il che era opportuno per riunire li Eretici. A ciò molto giovarebbono l'uso del Calice ed il matrimonio dei Sacerdoti. Ciò propone al Papa; del resto si rimette al di lui saggio consiglio. Anco il Cardinale d'Augusta riputava opportuni per la unione delli Eretici l'uso del Calice, ed il matrimonio de' Sacerdoti.

Risposta del Papa ai dubbj di Cesare.

V. Il Papa ciò inteso mandò a Cesare altro Nunzio che fu il Vescovo di Faro, perchè con prudenza gli ricordi la necessità di riaprire in Trento l'Ecumenico Concilio. Diceva, che li Principi aveano approvato per tale faccenda essa Città, cui se altra di Germania è sostituita, questi forse ripugneranno; ed ancorchè l'accettino, egli non vi riconosce il decoro di Cesare. Impercioechè essendo moltissimi li Eretici forse costringeranno li Cattolici a decisioni loro più grate. Cesare compiacendoli incontrerà la disapprovazione de' Cattolici, e loro opponendosi dovrà sostenerne la forza, ed incorrere grave pericolo. In Trento tuttavia è intimato il Concilio che si sospendette per la infausta guerra, la quale estinta mancane ancora la triste cagione. Oltrecchè li Protestanti lo accettarono intimato in Trento con dolcezza ed ossequio, e può sperarsi se amano la pace, che lo accetteranno anco presentemente; e per la loro parte ancora riuscirà giovevole alla causa comune. Il perchè ei ritardando la convocazione diverrà sospetto alli Re di Francia e di Spagna, che ne la bramano sollecita, porrà ostacolo al presto ristabilimento della Fede, e darà occasione alli Protestanti di divenire più forti ed ostinati. Della sicurezza di Trento non può dubitarsi, poichè li Padri possono essere difesi da Cesare, dai Duchi di Cleves e di Baviera, e dai Principi Ecclesiastici; anco il Papa, il Re di Francia, ed i Principi d'Italia con pari facilità ne accorreranno alla difesa. Nè li Protestanti divono temere in Trento ostilità ed aggravio; poichè essendo si-

ſituato nei confini di Germania vi ſi poſſono ridurre col giuridico Salvo-condotto che li protegga. Ei preſcriverà ai Padri, che li accolgano ed aſcoltino benignamente, loro concedendo quello che verrà permeſſo dalla giuſtizia, e permettendo libertà di produrre le proprie ragioni. Nel rimanente Trento ſarà provveduto di abbondanza; giacchè dalla Germania e dall' Italia può recarviſi il neceſſario; e li Papi quivi lo intimarono coll' aſſenſo dei Principi. Rapporto il conſiglio che ei perſonalmente intervenga al Concilio, diſſe, che lo compiacerà, poichè ardentemente ne brama la convocazione ed il fine. Della riforma lo aſſicurò e già aveala decretata; e nel Concilio ridurrebbeſi ad effetto; alla quale ei ancora ſi ſottometterà. In ſomma dal ſuo canto farà tutto quello, che converrà al decoro della Religione. Se Ceſare tuttavia ripugni allo riſtabilimento del Concilio in Trento, dovea il Nunzio con modeſtia conteſtare, che il Papa non può ſenza offeſa di Dio mancare ai deſiderj delle Nazioni: convocarà in una Città d' Italia il Generale Concilio, ed eſorterallo a ſpedirvi li proprj Oratori. Rapporto la Comunione delle due ſpecie e Matrimonio dei Sacerdoti Pio diſſe, che non volea eſaminare il conceduto dai ſuoi Anteceſſori; ma nemmen dovea permettere ulteriore diſpenſa ſenza l' aſſenſo delle Nazioni convocate in Ecumenico Concilio. Imperciò ſebbene li due Articoli appartengono all'Eccleſiaſtico diritto, e però può il Pontefice con aſſoluta autorità concederli; nullameno eſſendoſene trattato nelli Generali Concilj ogni oneſtà volea, che ei non ne riſolva. Ripigliava, che Ceſare non curando le difficoltà del luogo tempo e Perſone dovea favorire il Concilio certo rimedio dei mali che agitavano la Germania. Prometteagli però la traslazione ad altra Città, quando ſiavi neceſſità; poichè volea compiacerlo in ciò che non ſia oppoſto al decoro della Religione. Tali furono le iſtruzioni che Pio comunicò al Nunzio, ſe diamo fede alli Pallavicini nel *Cap.* 14. del *lib.* 14. e Continuatore del Rinaldi.

Tratta col Re di Spagna del Concilio; e colli Miniſtri dei Principi.

VI. Ciò operato coll' Imperatore Pio mandò in Spagna ancora il Nunzio, e fu il Veſcovo di Terracina a cui diede opportune iſtruzioni. Dovea queſti primamente lagnarſi col Re della negligenza uſata nel felicitare il Papa per la conſeguita Dignità; e ſebbene queſti apprezzavalo, e ſapeane la divozione verſo la Sede Appoſtolica, maravigliavaſi nullameno di tale traſcuranza; da cui li Proteſtanti credono inſorte tra

Sec. XVI.

essi gravi differenze, e meditano più enormi attentati contro la Religione. Secondo, dovea significare al Re, che certi di lui Editti aveano derogato alla autorità della Sede Appostolica: e quando in di Lei ajuto dovea ei impiegarsi, dalli di lui Ministri erano usurpati li frutti e beneficj a quella appartenenti. Supplicavalo imperciò di non differire la contribuzione di essi frutti, e di contenere li Ministri nella giustizia; poichè credea, che ei non sia di ciò consapevole, e sperava, che concederà al Nunzio la facoltà di esercitare il proprio Ministero, annullando li Editti a ciò pregiudizievoli, e pregavalo di rimettere al Papa la elezione della Città in cui sarebbesi convocato l'Ecumenico Concilio. Imperciocchè quando li Monarchi di Francia, Spagna, e Cesare sono uniti con quello, li altri Principi ne approvaranno il Decreto, e li oppugnatori rimarranno svergognati. In fine dovea sporgli la Congregazione istituita in Roma in cui alla presenza del Papa si tratti l'opportuno per la riforma, e pregarlo di ajuto cui mercè più facilmente si perfezioni la impresa. E perchè la Camera Appostolica pel Concilio dovea sostenere gravosi dispendj e l'erario era esausto, il Papa esortavalo a favorirne li Questori; già Cesare ancora compartì al Nunzio la facoltà di cui si pregò. Il Re Filippo con parole officiose scusò la dilazione nel prestare riverenza al Pontefice, ed affermò, che da due mesi destinato avea il Coate di Tendilia per esibirgli ossequio; ma perchè questi gravemente s'infermò, si differì la cerimonia. Assicurava imperciò il Nunzio che ebbe somma allegrezza pella esaltazione di Pio IV., il che testimoniò con Lettera scritta di proprio pugno, e che farebbelo col mezzo di Oratore. Acconsentì, che esso Nunzio eserciti ne' proprj Regni le consuete facoltà; intanto sarà istrutto delle ragioni, che esporrà al Papa riguardo le condizioni dei futuri Nunzj. Volea, che il Questore eserciti il proprio ministero: ma del denaro raccolto da Ministri Appostolici ei ordinarà quello che conviene a Figliuolo obbediente della Chiesa e del Papa a cui era tenuto: esaminarà le Sanzioni del Regno, ed essendo opposte alla Ecclesiastica libertà le rivocarà, perchè non le siano di detrimento. Riguardo il Concilio disse di essere pregato dal Re Cristianissimo di proccurarne la convocazione; ma perchè questo è affare di somma importanza, volea prima di risolvere consigliarsi coi Vescovi e Teologi del Regno. Differì imperciò per alcuni giorni la risoluzione; poi significò al Nunzio, che

bra-

bramavalo riſtabilito. Tuttociò accadette nell' Aprile del 1560. Da queſto il Pontefice appreſe lo accaduto ai ſuoi Anteceſſori; cioè che li Principi prima della convocazione del Concilio eſortano il Papa d' intimarlo, e quando queſti vuol pubblicarne la Bolla precettiva, eglino con apparenti ragioni ne ritardano l' eſecuzione. Il perchè per affrettare il comune deſiderio ſoventi volte trattò colli Oratori di quelli conſigliandoli. Si ſervì più d' ogni altro di Marcantonio da Mula Ambaſciatore della Criſtianiſſima Repubblica di Venezia, che poi promoſſe alla Porpora. A queſto amichevolmente comunicò la neceſſità del Concilio unico rimedio dei gravi diſordini della Chieſa, e pregollo di tenerne trattato colli Oratori dimoranti in Roma; ciò appare dalle Lettere di eſſo Mula date al Senato Veneto. Ad eſſo Pio ſovente dicea, che li Principi in un tempo vogliono e non vogliono il Concilio; il Re di Francia deſideravalo ma con condizioni, che ſembravano effetto di conſiglio dei Proteſtanti; li Spagnuoli lo approvavano ſe ſarebbe piaciuto a Ceſare; queſti nel volerlo temea la forza dei Luterani. Del reſto per diſſipare la convocazione di Nazionale Sinodo in Francia era riſoluto d' intimare con preſtezza l' Ecumenico, e conſigliavalo del modo più opportuno. Dicea: *Noi leveremo la ſoſpenſione, e continuaremo il Concilio di Trento non mai rivocato; e vogliamo, che ſia riformato ciò che abbiſogna di riforma, e che s' imponga nuovo ordine alla noſtra Perſona ed alle noſtre coſe. Vogliamo conſervare illibato l' affare della Fede e di queſta Santa Sede, che è il Capo del Criſtiano Impero, e deve eſſerlo; nel reſto ci ſoggetteremo all' altrui giudizio; e ſe dovremo ad altri giuridicamente qualche coſa reſtituire, la reſtituiremo* . . . . Rapporto la Comunione delle due ſpecie e matrimonio dei Sacerdoti diſſegli, che potea in fatti diſporne; volea nullameno deciderne col volere del Concilio, poichè nei Generali ſi formarono e pubblicarono di ciò gravi Sanzioni. Comunicogli la mente di Ceſare, e l' interrogò, ſe la Repubblica gli permetterà di convocarlo in Vicenza in caſo che ſia rifiutato Trento? L'Oratore diſſegli, che non potea dare conto di ciò che dipende dal Senato; gli ricorda però, che la guerra ſoſtenuta contro il Turco fu cagione, che eſſo prudentiſſimo Senato non acconſentì alla convocazione del Concilio in Vicenza; e queſto timore dura tuttavia: eſſendo quegli troppo facile ad inſoſpettirſi, che nelle Adunanze de' Criſtiani ſi formi alianza in ſuo danno; il perchè lo eſortò di convocarlo in Trento. Poi volle ſapere, ſe conceduta alli Eretici

la

Sec. XVI.

la Comunione ſotto le due ſpecie ed il Matrimonio de' Sacerdoti quelli profeſſeranno li dogmi Cattolici, e ſi ſottometteranno alla Sede Appoſtolica? Il Papa ripigliò, che molto ne dubitava, e temeane ancora lo ſteſſo Imperatore. Ciò eſſendo ei approvò il di lui conſiglio onde vuole trattarne nell' Ecumenico Concilio. Intanto Pio per affrettare queſto nelli 2. di Luglio ſi abboccò colli Oratori dei Principi ma non col Franceſe, con cui privatamente volea conferire la faccenda, e loro comunicò la ſua riſoluzione pel Concilio, e che non volea dilazionarlo. Loro eſpoſe, che Trento era opportuno per quello, e li mali che proverrebbero alla Chieſa nel differirlo ulteriormente; pregolli di eſporgli liberamente il proprio parere, di ricordarne alli reſpettivi Monarchi la neceſſità, che volea in queſta faccenda ſervirſi del loro conſiglio, e che attendeane da quelli la categorica riſpoſta per riaprirlo e deſtinare il Legato. Eſſendo tuttavia dilazionato conoſcerà il Cattolico Mondo, che ei non n' è la cagione. Tutti nel commendarono e convennero in una ſola opinione. L' Oratore Ceſareo però eſibì certe difficoltà rapporto il Luogo; ad eſſo il Veneto eſpoſe il ſuo parere, e diſſe, che'l rimedio pei mali della Chieſa è l' Ecumenico Concilio; e tutti deggiono benedire Iddio che ne iſpirò al ſuo Vicario il ſanto penſiero; la Repubblica ſempre attenta alla riverenza della Sede Appoſtolica preſteragli ogni ajuto. Il Re di Francia riprovava Trento, in cui doveaſi convocare; ma poi per non più differirlo acconſentì, perchè l' Imperatore ed il Re di Spagna promiſero di aderire al Pontefice.

Intima la Continuazione del Concilio di Trento: calumnia del Soave contro di Pio IV.

VII. Appena queſti ebbe notizia del buon conſiglio di eſſo Re di Francia, ricevette Lettere da Ceſare che encomiava il di lui deſiderio per la celebrazione del Concilio; ricordò gl' oſtacoli per convocarlo in Trento; ma poi rimetteane ad eſſo l' affare. Dunque Pio coll' aſſenſo dei Padri intimò il riaprimento di quello in Trento, ſperanzito che li altri Principi nel vorranno colà riaperto. In fatti poco dopo ebbe Lettere da quello di Portogallo, Veneziani, e Svizzeri afferenti che ne approvavano la convocazione in Trento, e però riſolvette di non cambiare Luogo e con Appoſtolico Decreto intimarlo. Per tanto abrogata la ſoſpenſione colà riaprillo, e rettamente operò; in tal modo li Decreti formati arebbono vigore ſebbene non ancora erano ſtati confermati. Nelli 15. di Novembre diſſe in pubblico Conſiſtoro, che li Principi ne approvavano la celebrazione in Trento, e che egli pel felice ſucceſſo vuole concedere il Giubi-

bileo; il che fece per asserzione delli Atti Consistoriali dicenti: „ In Roma nel Venerdì 15. di Novembre del 1560. si „ convocò Consistoro, in cui il Santissimo Signore nostro ri„ ferì, che li Principi acconsentivano alla celebrazione dell' „ Universale Concilio in Trento; per questo ordinò pubbliche „ orazioni e digiuni celebrando la Messa nella Chiesa di Santa „ Maria sopra Minerva, e comandò ai Reverendissimi Saraci„ ni, del Pozzo, di S. Clemente, e ad alcuni Teologi di farne „ la Bolla, che leggerebbesi in Consistoro, come si praticò nel „ passato „.... Nelli 24. di esso Mese diede principio al Giubileo con solenni preci portandosi a piedi dal Vaticano alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva; e nelli 29. con pubblico Diploma intimò la continuazione del Concilio cominciato sotto Paolo III. e sospeso da Giulio III., a cui darebbesi principio abrogatane la sospensione nel dì di Pasqua del susseguente 1561. Esibiamo il compendio del Diploma per erudizione del Lettore. Appena Pio conobbe li disordini che deturpavano la Cristiana Repubblica dilacerata dalle Scisme e dalle Eresie, meditonne il rimedio; e questo essendo il riaprimento del Concilio risolvette d' intimarlo. Era stato da Paolo Papa III. convocato primamente in Mantova, indi in Vicenza, ed in ogni volta sospeso. Di nuovo esso Paolo il ridusse in Trento: quivi li Padri decretarono alcune Sanzioni; e poi lo trasferirono a Bologna. Quindi per autorità di Giulio III. Successore di Paolo si ripigliò in Trento, e si formarono alcuni Decreti; ma altra volta per le insorte discordie e per le guerre si vide sospeso. Intanto l' Eresie e Scisme si dilatarono cagionando alla Cattolica Fede gravi disordini. Iddio che non mai tanto si adira che abbandoni la Chiesa, seminò la pace ed il pensiero di esso Concilio ne' Cristiani Principi. Il perchè Pio Papa IV. senza dimora risolvette di farne uso pella distruzione di quelle e pella Riforma e pace della Chiesa. Imperciò coll' assenso dei Cardinali comunicato l' affare con Cesare e co' Principi Cristiani che erano disposti a favorire la santa impresa, intimò la convocazione di esso Concilio in Trento per la prossima Pasqua di Resurrezione. Prescrive ai Vescovi ed a quei che deggiono assistervi, di trovarsi in Trento pel suddetto tempo; e prega essi Principi d' intervenirvi personalmente ovvero col mezzo di Oratori adorni di pietà e sapienza, e prestare ad essi Vescovi comodo e sicurezza di pervenirvi. Nel dì susseguente deputò Nunzj a Cesare, ed ai Principi loro significando

la

Sec. XVI.

la intimazione del Concilio, e consigliandoli affettuosamente di promuoverne il buon esito. Nè trascurò la Regina d'Inghilterra a cui ancora mandò il Nunzio invitandola al Concilio; deputollo anco al Duca di Moscovia, e Principi di Germania, che si erano separati dalla Chiesa. E quì per soddisfare alle parti di giuridico Storico dobbiamo sventare grave calunnia del Soave, il quale vuole far credere, che Pio meditò di sciorre ma non convocare il Concilio,, dicendo, che l'intimò per prevenire l'al-
„ trui desiderio; però bramava solo di acquistare la sola cre-
„ denza dei Fedeli; del resto non promoveva sinceramente la im-
„ presa. Desiderava per la parte de' Principi gravi difficoltà
„ per accusarli della sospensione del Concilio, che in veri-
„ tà non volea celebrare „. Ciò francamente il Scrittore accenna quasi penetrato abbiane la mente; e per proverbiarne la sollecitudine fabbricava le calunnie secondo il maligno vapore dell'animo proprio. Nè dobbiamo molto sudare per convincerlo di menzogna, ed isventarne la calunnia. Basta, che attendiamo alle Lettere del Mula Ambasciatore Veneto, ed apprenderemo la candidezza di Pio, la facilità di dilazionare il Concilio se avesse atteso alli ostacoli sovente suscitati dai Principi, e la menzogna onde costui tenta di offuscarne la fama. Anco quella di Aurelio data a Vincenzo Gonzaga testifica la sincera sollecitudine di Pio pel Concilio, ed il livore del Soave. Di pari biasimo è degno altro di lui detto cui pubblicò, che Pio coll' assenso del Re di Francia procurò, che il Duca di Savoja muova guerra a Ginevra asilo di Eresia, con ciò procacciandosi motivo per la sospensione del Concilio; quasicchè discordia di poco conto debba porre in guerra li Monarchi della Europa e divertirli dal Concilio.

Sollecitudine di Pio per la Cattolica Fede.

VIII. Il Pontefice attento ai negozj della Religione ed al governo della Chiesa poichè li Eretici assiduamente armavano in di lei danno, non ne trascurò il decoro. Il perche paternamente ammonì Massimiliano figliuolo di Cesare, il quale mercè la lezione dei Libri infetti dubitava della retta Credenza. Per questo mandò in Germania il Vescovo di Bitonto a cui prescrisse di erudirlo nelle Verità Cattoliche; e poco dopo inviò ad esso Cesare Stanislao Osio Vescovo di Ermenland per confermare nella sana Fede Massimiliano. Questi espose al Principe la tante volte cambiata credenza dei Luterani rapporto il Divinissimo Sacramento della Eucaristia; sicchè nemmen eglino sanno

ciò

ciò che ne ſentono; e ſenza la giuda della vera Fede perderono la via che unicamente a ſalvamento conduce. Poi l' Oſio ſignificogli con erudizione li loro diſſidj rapportò li Dogmi, talchè Melantone ripudiò cinque volte la Confeſſione d' Auguſta, ed abbracciò il Zuinglianiſmo e Calviniſmo confeſſando la inſuffiſtenza del Luteraniſmo. Maſſimiliano ciò inteſo diſſe alli due Nunzj, che eſecrava la indegna credenza; non diſſipò però onninamente le ſoſpizioni concepite della di lui Fede. Scriſſene l'Oſio proliſſa Lettera al Cardinale Borromei eſponendo il ſucceduto con Maſſimiliano. Ma il Papa non funne contento. Queſti poi con gravi Piſtole pregò il Re di Polonia di difendere li proprj Veſcovi dalle inſidie delli Eretici; e con altra eſortò il Duca di Brunſvich di perſeverare nella Cattolica Religione ed abborrire la converſazione di quelli. Mandò nella Provincia di Bearn con titolo di Legato il Cardinale Giorgio de Armagnach per indurre il Re di Navarra, e la Regina Giovanna ad abborrire li falſi dogmi di Calvino: e con Lettere delli Meſi di Giugno, e Luglio raccomandò loro attenta cautela nel deſtinare li Vangelici Miniſtri, e li pregò di perſeverare nella Fede dei proprj Maggiori applaudita dall'aſſenſo di tanti Secoli, difeſa da tanti prodigj, e dal ſangue di tanti Martiri. Il Re moſſo dalle inſinuazioni del Papa e convinto dalle iſtruzioni del Legato perſeverò nell' obbedienza del Vangelo; ma la Regina non abborrì la ſagrilega dottrina di Calvino, ne occultò però la prava credenza ſino al corrente anno, in cui eſſo Re inviò a Roma il Veſcovo di S. Bertrand per dare conto al Papa della propria. Alcuni riducono la Legazione al ſuſſeguente 1561., ma ſono convinti di abbaglio dalle Lettere di Pio: *Date in Roma preſſo San Pietro ſotto l' anello del Peſcatore nel dì* 18. *di Dicembre del* 1560. Con queſte egli ſignificò al Re di avere accolto con tenerezza il Veſcovo. *Il diletto figliuolo nobile uomo Pietro Alberto tuo Oratore con ſomma pietà e diligenza ha compiuto il miniſtero ad eſſo raccomandato da te e dalla cariſſima in Criſto noſtra figliuola Regina tua Conſorte* . . . . Sebbene in Francia mercè la Congiura d' Amboiſe ſembrava oppreſſa ed eſtinta la Ereſia di Calvino; nullameno in alcune Provincie diede ſegni troppo funeſti di furore, e li Fautori di quella tentarono di occupare varie Città, e ſpecialmente Lion e Valenza, che ne abbracciarono li empj dogmi, che s' introduſſero anco nella Contea di Avignon. Di ciò avvertito il Papa comandò al Cardinale de

Sec. XVI.

Tournon che trasferivasi in Francia, di trattare seriamente di tale faccenda col Re Francesco, pregandolo di sostenere il Vescovo di Viviers Vicelegato di essa Sede Appostolica. Ordinò poi al Gardinale Giorgio de Armagnach di portarsi colà, e contenere que' popoli nella obbedienza della Sede Appostolica e credenza della retta Fede. Anco in Iscozia mercè li Calvinisti insorse fiera congiura, ed i Sedizioso col favore di quelli riportarono qualche trionfo sopra gl' Inglesi. Il perchè Pio con teneriſſima Legazione esortò la Regina Lisabetta di ridursi al seno della Chiesa, le diede Lettere nelli 5. di Maggio del 1560., ed ammonilla di riprovare li pravi Consiglieri, e che era pronto ad accoglierla amorosamente. Li Storici Inglesi vogliono spedito da Pio in Inghilterra l' Abate di San Salvatore, e fanno menzione delle succennate Lettere, non rammentano però il succeduto. Noi siamo di parere appoggiati a giuridici Scrittori, che Lisabetta non permise ad esso Abate di metterè piè nel Regno; come nol permise all' Abate Martinengo mandato da Pio colà per invitarla al Concilio e ad inviarvi li Vescovi. Anche il Re di Francia la consigliò di ascoltare il Nunzio Appostolico; e Cesare esortolla di sottometterſi al giudizio del buon Pastore e del Generale Concilio. Ella se ne scusò, adducendo che non potea tenere pratica col Papa, la di cui autorità era stata con pubblico Editto delli Ordini dal Regno eliminata.

Chiude in Carcere li Cardinali del Monte e Carafa.

VIII. Intanto Pio accudiva alli affari del Principato, e nel principio del suo governo mostrò di avere vestito altra Persona ed altri costumi. Imperciò ei che sinora fu riputato benigno, mite, paziente, benefico, grato, e generoso, d' improvviso cambiò sentimento e natura, e sotto pretesto di gastigare gravi delitti, e dare esempio di giustizia contro li Consanguinei dei Papi formò processo dei commessi dalli Carafi, e deliberò di condannarli. Nelli 7. di Giugno fece chiudere nel Castello S. Angelo li Cardinali Carlo, ed Alfonso, D. Giovanni Carafi, ed altri che aveano attinenza con essi. Questi primamente non ebbero sospetto dello sdegno del Papa. Di tale faccenda trattano li Atti Consistoriali dicendo: „ In Roma nel „ Mercoledì 19. di Giugno furono destinati li Cardinali Cesi, „ della Cueva, Alessandrino, del Pozzo, San Clemente, di „ Sans, d' Urbino, ed il Cornaro per esaminare li delitti dei „ Porporati chiusi in Castello di Sant' Angelo „ .... Il Cardi-

dinale del Monte fu imprigionato in gastigo delle impudenti sue corruttele; ed essendo stato per via vilipeso da vile Oste trasportato da ardor giovanile brutò la Porpora col di lui sangue; e si difendette del grave delitto col dire che fu da subitano furore accecato. Il perchè dopo sedici mesi di custodia nelli 23. di Settembre del 1561. fu privato di molti Ecclesiastici proventi e relegato nel Monistero di Monte Cassino. Più severo rigore si praticò colli Carafi. Li deputati Cardinali consumarono nove mesi ne' processi, e poi giudicarono il Cardinale Carlo reo di lesa Maestà, e spogliato della Porpora il consegnarono alla Secolare Curia, che nella notte precedente li 7. di Maggio il fece per mano del Carnefice strangolare. Giovanni Duca di Palliano, il Conte Allifano fratello della di lui Consorte, e molti altri furono puniti con capitale sentenza nel carcere di Torre nuova, ed esposti in pubblico ne' consueti luoghi. Per varie cagioni fu condannato il Cardinale Carlo. Ad esso s' imputò la rottura di Papa Paolo IV. con Cesare, e che lo indusse ad intimargli la guerra; che consigliò il Re di Francia a non attenere la tregua stipulata col Re di Spagna, e li Turchi a muovere guerra ad esso Cesare; che contrasse alianza col Marchese di Brandeburgo fautore primario dei Protestanti; che defraudò il Re di Francia ed il Pontefice Zio dello stipendio dovuto alle truppe; e che con nera calunnia punì capitalmente il Nannio e lo Spina Ministri delli Spagnuoli. Al Duca Giovanni oltre la grave colpa di lesa Maestà imputavansi la morte della Consorte incinta e di Marcello Capece suo famigliare e consanguineo, e la subdola mutazione di una Lettera nella causa delle Galere del Re di Francia e dello Sforza. Il Cardinale Alfonso apparve reo di avere usurpato nelli ultimi giorni del Pontefice Zio le di lui suppellettili e costrettone il Segretario ad avvalorare col Sigillo Appostolico certi Diplomi in suo vantaggio: questi fu condannato allo sborso di cento mille scudi d' oro. Molti Scrittori se diamo fede allo Spondano al 1560. *num.* 2. riprovano il giudizio dicendolo ingiusto; poichè il Cardinale Carlo colla sola testimonianza delle di lui Lettere fu corretto e condannato: sebbene costantemente asseriva di avere scritto ed operato per comando del Zio, e secondo il costume di Roma chiedeva dilazione della sentenza, e le difese che gli si negarono. Molti vogliono il Papa ingannato in questa faccenda da Alessandro Pallanteri Proccuratore del Fisco nimicissimo dei Carafi:

Sec. XVI.

e noi ne approviamo il detto, attendendo a quello che Papa Pio V. ne ordinò, il quale con ſolenne modo annullò ciò che contro quelli eraſi fatto: e dopo giuridico eſame delli Atti pronunciò ingiuſta la condanna del Cardinale Carlo. Quindi alla di lui rimembranza ed eredi reſtituì ogni bene e la perduta Porpora. Il Ferratini Veſcovo di Amelia Governatore di Roma, a cui eſſo Papa Pio V. raccomandò la cauſa di Giovanni Duca di Palliano dichiarollo ingiuſtamente condannato reo di congiura e di leſa Maeſtà: reintegrò la di lui memoria ed eredi; rivocò ed annullò il decretato in di lui danno. Ed il Pallanteri quale omicida di tanti illuſtri Perſonaggi ne riportò la morte. Queſto ſebbene non fu valevole a richiamare in vita li trapaſſati, fu opportuno però per ripararne il decoro della vita affai più durevole, ed ammonì li Poſteri di procedere con lentezza nella altrui condanna.

Succeduto dopo la intimazione del Concilio.

IX. Dopo la intimazione del Concilio morì improvviſamente il Re di Francia Franceſco II. a cui ſuccedette Carlo IX. pervenuto all'anno decimo. E poichè non era capace di reggere il Regno, la di lui genetrice Cattarina di dominio ambizioſa operò preſſo li Ordini, perchè Antonio Re di Navarra a cui apparteneva per attinenza di ſangue, non ſia dichiarato Reggente; e ne ottenne con arti ſubdole l'amminiſtrazione. Ciò accaduto giunſe colà nelli 17. di Dicembre l'Abate di San Gildaſi Segretario del Cardinale di Ferrara ſpeditovi celeramente dal Papa col Diploma della intimazione del Concilio, poichè non anco era arrivata a Roma la notizia della morte del Re Franceſco. Alli Miniſtri non piacquero le parole: *Levata ed abrogata la ſoſpensione*, poichè approvavano li Decreti ſtabiliti dal Concilio ſoſpeſo, e toglievano ai Novatori ogni ſperanza concepita. Imperciò quelli induſſero il Monarca a dare grave Lettera a Filiberto Naldi Veſcovo di Angouleme poi Cardinale ſuo Ambaſciatore in Roma, lagnandoſi che nel Diploma del Papa ſi leggono certe eſpreſſioni, che doveano moderarſi per non offendere Ceſare ed i Proteſtanti, coi quali in queſto affare procedere volea uniformemente. Dunque il Papa nella Bolla d'intimazione del Concilio dicea di *abrogarne la ſoſpensione*; con che indicava di approvare lo ſtabilito in Trento, e di non aſcoltare le indolenze dalli Proteſtanti; il che eſſendo diviene inutile la fatta convocazione. Comandavagli di conſigliarſi colli Oratori Ceſarei ed eſplorarne l'animo prima di parlare di

ciò

ciò al Papa. Indi diede altra Lettera al Veſcovo Redonenſe ſuo Ambaſciatore preſſo Ceſare, e gli preſcriſſe di ſignificargli la propria riſoluzione. Se egli ed i ſuoi accettavano il Diploma Appoſtolico non oſtante la detta eſpreſſione, ei pure accetterebbelo; ed in caſo diverſo il riprovarebbe. Dovea però ricordargli, che il Diploma così formato cagionerà diſturbo ai Proteſtanti che non ſoffriranno il nome di riforma, e dovrebbeſi per ſoddisfarli dilazionare il Concilio. Il che eſſendo egli convocarà il Nazionale per dare rimedio ai danni e pericoli che ſovraſtano al proprio Regno. Ciò comunicato al Papa ſpedì Lettere ai Veſcovi del Regno loro preſcrivendo di non intervenire al Concilio: e comandò all'Ambaſciatore di Roma di operare, che con lentezza ſucceda il riaprimento del Concilio. Il Papa però non parlava nel Diploma della ſollecitudine deſiderata dal Re Franceſco II. per non eſſere coſtretto di nominare ſubito dopo l'Imperatore il Re di Francia. Tali furono le difficoltà dei Franceſi rapporto il Diploma Appoſtolico della intimazione dell'Ecumenico Concilio: ma il Papa ſi moſtrò molto meravigliato, che il Re di Francia il quale non volea conoſcere Principe a ſe ſuperiore, ſi rimetta in queſto affare alla volontà di Ceſare, e non piuttoſto al giudizio del Vicario di Criſto, a cui unicamente appartiene. Nemmeno ei pensò di non nominarlo nel Diploma; e raccomandonne la formazione ad alcuni Cardinali, li quali crederono di nominare il ſolo Imperatore comprendendo nel nome del Re tutti li Principi Criſtiani; altrimenti ſarebbe ſtato duopo di ſporli ad uno ad uno. Si ſcusò poi di non poter oſſervare ciò che di giorno in giorno nella Curia Romana ſuccede; e che nell'avvenire uſarà in queſto ancora più ſollecita diligenza. Tuttociò apprendemmo dalle Piſtole di Pio date al Re di Francia, e dalle iſtruzioni di queſto comunicate ai proprj Oratori.

Li Re di Navarra preſtano obbedienza al Papa.

X. Nel fine dell'anno Pietro Veſcovo di S. Bertrand fu ſpedito a Roma da Antonio e da Giovanna Monarchi di Navarra per preſtare obbedienza al Papa. Riguardo ciò dobbiamo eſporre brevemente l'accaduto. Delli Principi di Francia il più proſſimo alla Famiglia Reale era eſſo Antonio fautore appaſſionato della Ereſia in quel Regno dilatata, di cui divenne amante per opera del Principe di Condè e di Giovanna ſua Conſorte. In fatti l'ereſia di Calvino era ſtata introdotta in Francia da Margarita di Valois ſorella di Franceſco I. e da Enrico Re di Navarra. Imperciò Giulio II. ſcom-

Sec. XVI.

ſcommunicò ſolennemente il di lui Genitore e concedette ai Principi d'invaderne il Regno. Per il che Ferdinando Re di Spagna denominato *Cattolico* ne uſurpò le più nobili Provincie. Ciò fu cagione dell'odio concepito contro il Papa da Margarita e da Giovanna, e contro il Re di Spagna, lagnandoſi che dalli Decreti di quello e dalle armi di queſto erano ſtate ingiuſtamente private del Regno. Ma il Re Antonio che ſapea di eſſere dai Sudditi di malanimo ricevuto che 'l riputavano fautore della ereſia di Calvino e delle diſcordie inſorte nel Regno, e facilmente dalla Sede Appoſtolica potrebbe eſſerne privato, conſigliò la Conſorte di dare a Pio Lettera di ſommiſſione e di oſſequio, e preſtargli divota obbedienza. E per queſto entrambi deputarono la Legazione ſuccennata, ed eſibirono al Papa oſſequio e riverenza. L'Ambaſciatore di Spagna ſi oppoſe a quello di Antonio, ma il Papa dopo molti conſigli lo accolſe nella ſtanza per tale duopo deſtinata, e nelli 18. di Dicembre accettò la ſoggezione che il Veſcovo Oratore per quei Monarchi gli tributò. Ciò raccogliamo da gravi Scrittori e da' pubblici Monumenti. Lo Spondano oſſerva, che per queſta Legazione il Re di Spagna rifiutò il Diploma della convocazione del Concilio, e diſſe, che certi ſentimenti erano aſſai aſtruſi, e che in quello non ſi parla *di Continuazione* del Concilio ma di *ſola Indizione*. Volea per tanto, che ſenza ambiguità ſi eſprima la continuazione del convocato Concilio, e che non ſi riduca a quiſtione il decretato. Ma in verità eſſo Re ſi commoſſe, perchè il Veſcovo Oratore di Antonio e di Giovanna preſtò in nome di eſſi quali Re di Navarra oſſequio al Papa, e queſti pubblicamente lo accolſe; riputava ciò pregiudizievole al ſuo diritto in quel Regno, che poſſedea pel ſolo titolo della ſcommunica di Giulio II., di cui abbiamo detto. Alle oppoſizioni ſi diſſe, che il bramato nel principio del Diploma nel progreſſo era eſpreſſo. La indolenza di lui però provenne dalla obbedienza dei Monarchi di Navarra preſtata al Papa, come rettamente il Pallavicini comprova contro il Polano. Imperciò li Spagnuoli ſebbene ſorpaſſarono queſto, vigoroſamente ſi oppoſero alla continuazione del Concilio.

Spediſce in Germania il Commendoni.

XI. Ma il Papa per ridurlo con preſtezza ad effetto praticò ogni mezzo. Il perchè oltre l'Oſio ed il Dolfino Nunzj in Germania nel corrente 1561. ſpedì colà il Commendoni Veſcovo del Zante che portava con ſeco il Diploma della intimazione, e dovea conſegnarlo colle Piſtole ſcritte dal Papa di pro-

proprio pugno all' Imperatore. Quegli lo esorta a favorire la Chiesa di Dio e l' Ecumenico Concilio. Il Commendoni dovea esplorarne l'animo ed il genio, indi visitare li Principi e loro il Diploma consegnare. Il Dolfino dovea fare lo stesso con altri, ed invitarli ad intervenire al Concilio. Pervenne il Commendoni alla Corte di Cesare nel dì 3. di Gennajo e nel quinto fu da quello solennemente ricevuto, se diamo fede al Graziani nel *cap.* 1. del *lib.* 2. della Vita di esso Commendoni. Questi disse: „ Dopocchè il Pontefice per opporsi alle eresie che cotidianamente dilatavansi nel Cristianesimo, pregò il Sommo Dio di „ ajuto e lume, si rivolse ad investigare la mente ed il genio „ di Cesare e delli Principi Cattolici: indi pensò di ristabilire in Trento l' Ecumenico Concilio, in cui esaminati e discussi li errori e le quistioni di ogni Setta sia restituito alla „ Chiesa di Dio il primiero decoro e splendore; e quelli che „ vorranno perseverare nelle prave opinioni siano separati dal „ commercio dei Fedeli. Sebbene coll' Appostolico Editto abbia egli invitato al Concilio ogni Nazione; nullameno con „ modo singolare indirizzollo ai Popoli di Germania; ed ai „ Principi di questa per pegno di tenero affetto destinò me „ con titolo di Nunzio e due altri Vescovi; volendo col mezzo nostro indurli e con essi le Città Libere dell' Impero ad „ assistere al Concilio e decretare il necessario pella Cristiana „ Repubblica. Dunque per desiderio che prontamente succeda, „ e senza timore di alcuno, esso Papa prescrive, che a tutti „ sieno conceduti giuridici Salvi-condotti, in vigore de' quali „ possano liberamente trattare colli Padri ciò che vorranno, seco loro disputare, e chiedere ciò che loro sembrerà opportuno. Per tanto consiglia l' Imperatore che in dignità e decoro precede li Re e Principi, d'intervenire all'intimato Concilio ovvero deputarvi Ambasciatori, che a quello assistano, „ e favoriscano col consiglio ed opera le sollecitudini dei Padri „ . . . . . Queste ed altre cose esso Commendoni disse a Cesare, e con tutte volle esporgli la diligenza del Papa per la convocazione e proseguimento dell'Ecumenico Concilio di Trento. Cesare n' encomiò il pio consiglio pella intimata convocazione, che ei sommamente desiderava; indi assicurò il Nunzio, che proteggerà la santa Adunanza, e soddisferà con zelo al proprio dovere. Lodò ancora la risoluzione del Pontefice nello spedire in Germania li Nunzj. Rapporto li Principi Cattolici disse, che non credeva necessario

di

Sec. XVI.

di nuovamente esortarli ad intervenire al Concilio: e li Protestanti nelle passate Diete contestarono di acconsentirvi, ma con gravose condizioni, che poi loro significarebbe, perchè nel sentirle da quelli siano premuniti e più facilmente possano snervarle. Bramava però, che siano quelli trattati con mitezza, perchè non abbiano pretesto di nuova rottura. Li ammonì ancora, che quando quelli ebbero notizia, che il Papa volea convocare il Concilio, vollero sapere il Luogo e giorno, in cui sarebbe convocato? se eglino debbano presentarsi? ed il modo con cui vi assisterebbono? Indi stabilirono di tenere nel dì 24. di Gennajo in Naumburg di Sassonia la Dieta che durerà pochi giorni: se in quel tempo li Nunzj Apostolici voleano colà trovarsi, il poteano. Oltre ciò Cesare privatamente loro quattro cose significò. Primo, che eglino suscitarono grave sospizione e timore nell'animo dei Protestanti colle parole tante volte ripetute, *Levata ogni sospensione*, e sovente il pregarono di sporne il vigore. Il perchè sebbene ei è pronto ad ogni cenno del Papa e ad accettarne il Diploma; nullameno presentemente non può pubblicare il suo pensiero. Deve però il Papa credere, che intimando il Concilio senza fare parola di proseguimento e continuazione, e concedendo ai Protestanti di ridurre a nuovo esame li Decreti formati, facilmente questi riceveranno il Diploma. Secondo, il tempo stabilito pel Concilio era alquanto breve; il che Pio per ventura opera in grazia dei Francesi. Terzo, dovea darsi ai Protestanti giuridica sicurezza ed attenerla. Quarto, suggerì, che in Germania trattansi li affari e negozj col mezzo di Scritture; il che certamente dovea osservarsi nelle Diete nelle spinose circostanze de' tempi. Il Commendoni ripigliò, che bastevolmente dovea essere nota a Cesare la circospezione del Papa usata nel Diploma rapporto la continuazione del Concilio: ei non venne in Germania per disputare colli Protestanti, ma per invitarli paternamente al Concilio; se vi assisteranno, avranno libertà di dire il proprio sentimento e saranno ascoltati senza riserva. Riguardo al tempo della convocazione disse, che facilmente il Papa la prolungarà; ed affrettolla solamente, perchè conobbe essere il male universale, e che abbisognava sollecita medicina; pure se li Principi concordemente ne bramino la dilazione, egli li compiacerà: produrrà poi attestato giuridico di sicurezza ai Protestanti. Proibiva assolutamente di trattare le materie col mezzo di Scritture che riputava troppo fera-

ferace di discordie, prestando a tutti occasione di offesa e convizio. Il negozio per tanto in nome del Papa era semplice e bastevolmente nel Diploma spiegato; li Nunzj non poteano senza il comando di quello trattare delle condizioni, nè litigare coi Protestanti; ma loro doveano proporre pronto accomodamento, invitarli al Concilio ed anco efficacemente esortarneli.

Li Nunzj intervengono alla Dieta di Naumburg.

XII. Dunque nelli 2. di Gennajo, se diamo fede al Citreo nel *lib.* 20., li Elettori e Principi della Confessione di Augusta si radunarono in Naumburg di Sassonia; e perchè comunemente si riputava la loro credenza sonora confusione e non già confessione, vergognandosene proposero di confessare la dottrina a tutti uniforme, e decretare se sia opportuno di assistere al Concilio intimato dal Papa. Esso Citreo racconta diffusamente il modo con cui il proposto si trattò, e soggiugne, che dopo molte altercazioni rapporto la dottrina che doveasi sostenere, le quali si dilongarono per alcuni giorni, non convennero nel parere. Li più assolutamente non voleano intervenire al Concilio: alcuni diceano di spedirvi illustri Nunzj come a Concilio libero e Cristiano e non come ad intimato dal Papa. Li Dolfino e Commendoni accompagnati dalli Oratori Cesarei pervennero a Naumburg nelli ultimi di Gennajo; e nelli cinque di Febbrajo furono introdotti nella Adunanza. Esibirono ai Principi le Lettere del Papa; ed il Dolfino brevemente loro espose ciò che contenea il Diploma, e le cagioni che induceano quello a convocare il Concilio. Disse, che Pio amando con parziale tenerezza la inclita Nazione Tedesca spedì in Germania due Nunzj a pregare li Principi di favorirne la celebrazione ed intervenirvi personalmente; e sperava, che si trattarà il negozio con pace e carità; quelli che vi assisteranno, potranno produrre liberamente il proprio sentimento ed interrogare l'Assemblea rapporto li suoi dubbj. Imperciò nel Concilio si dovea approvare ciò che la Religione richiede, riprovare quello che dessa riprende e condanna, e dare fine allo Scisma troppo pernicioso alla quiete ed unità della Cattolica Chiesa. Eglino imperciò li esortavano a promovere la faccenda, ad assistere personalmente al Concilio ovvero deputarvi Proccuratori, ai quali per ordine Pontificio darebbesi sicurezza giuridica; poichè quegli desiderava il fine dei dissapori insorti ne' Cristiani Principi, che ristabilisca si la purezza della Fede e che questa riacquisti lo splendore suo pro-

Sec. XVI.

proprio: la miseria era lagrimevole, ed ognuno ad arbitrio formasi, la Fede e Religione; talchè il Vangelo sembrava moltiplicato a misura delli Dottori, che senza scorta della Verità lo interpretano. Indi ripigliarono, che mercè gl' inveterati diffidj la santità della Fede si esponea a pericolo di essere dalli avversarj distrutta; ed appunto questi la minacciano. Il presente era tempo opportuno pella concordia, poichè Iddio con particolare Provvidenza pacificò li Principi, e diè alla Chiesa un Pontefice che nodrisce parziale tenerezza verso la Nazione Germanica. Dalla discordia n' erano provenute le calamità, alle quali può rimediare il Generale Concilio; giacchè le quistioni appartengono alle Massime sante, e però alla sempiterna e temporale salute, essendo vero che colla scadenza della Fede periscono li Regni; nè questa può ristabilirsi che colla unione delli animi ed uniforme credenza. Prima delli Appostolici Nunzj nella Dieta di Naumburg li Oratori di Cesare di ciò aveano trattato, e li Protestanti ringraziarono esso Cesare pella sollecitudine con cui promove la universale concordia; non ricusavano il Concilio, se la Divina Parola e non il Papa in quello sia Giudice delle quistioni; se li Vescovi siano assolti dal giuramento prestato a quello, e li Teologi abbiano libertà di sporre il proprio parere intorno li dubbj esibiti dal Concilio. Promisero ancora di manifestare più diffusamente a Cesare con Lettera il sentimento comune quando lo avranno inteso dalli altri. Alli Nunzj dissero, che non riconoscono nel Romano Pontefice giurisdizione ovvero autorità, e però non voleano produrre ad essi la propria volontà, che esporranno a Cesare, e nemmeno vollero riceverne le Lettere ed il Diploma convocatorio del Concilio, ripigliando che se non fossero Oratori del Papa sarebbero trattati con benivolenza per le doti singolari ond' erano adorni, e riguardo la Repubblica di Venezia di cui erano illustri Figliuoli, per la quale nodrivano affetto e divozione.

Spedisce li succennati Dolfino e Commendoni ad altri Principi del l' Imperio; ed altrove altri Nunzj.

XIII. In tal modo li Principi Protestanti trattarono li Nunzj Appostolici che nelli 9. da Naumburg partirono per eseguire l' ingiunto, incerti però dell' esito felice; e non senza ragione temeano, che li Luterani non arebbono accolto il Diploma che tanto sonoramente fu disprezzato dalla Dieta di Naumburg. In fatti il Dolfino visitò varie Città della Germania Superiore coll' esito infelice preveduto; nè potè indurre li Ret-

Rettori a deputare Nunzj al Concilio. Il Commendoni al quale era ſtata raccomandata più vaſta Provincia, ſi trasferì nella Corte dell' Elettore di Brandeburgo che era la più vicina, a cui preſentò le Lettere ed il Diploma Pontificio. Ei li accettò e leſſe; poi per deliberare volle tempo. Poco dopo diſſegli, che riceveva con riverenza li favori del Papa, ed eragli tenuto. Sino dal tempo in cui quegli ſi trattenne in Ungheria, diede prove di animo ben fatto e benigno; ed ei ancora per la ſua parte era deſideroſo di pace e della quiete della Chieſa, a che era attento, e ſebbene ſapea di non eſſere a tutti accetto, non curavaſene però, purchè vegga la Chieſa in tranquillità col vantaggio della propria coſcienza e gloria della Parola di Dio. Per queſto appunto e non per debolezza avea abbracciato la Confeſſione di Auguſta, e bramava, che tutti conoſcano e principalmente li Sommi Pontefici la vera e ſanta Fede. Del Concilio diſſe, che appartiene non ſolo ai Principi convenuti nella Dieta di Naumburg, ma a quelli ancora che profeſſano eſſa Confeſſione di Auguſta; nè potea riguardo ciò accertatamente riſpondere ſe conſigliato non abbiane la volontà di tutti. Per la parte ſua promettea ogni opera pella concordia e pace univerſale; ſebbene in ciò incontrava ſpinoſa e quaſi inſuperabile difficoltà, ed il ſignificava liberamente al Nunzio. Queſti trattò adequatamente di ogni punto, come richiedea la materia; indi pregollo di riflettere alli modi preteſi dai Principi della Confeſſione d' Auguſta, li quali perſeverando nel penſiero non giovano alla Cattolica Chieſa, ma piuttoſto con più profonda ferita la impiagano; poichè le condizioni richieſte per intervenire al Concilio diſtruggono la fermezza della Fede neceſſaria per diſcernere la Verità dalle menzogne: e tale fermezza unicamente trovaſi nella Sede Appoſtolica e ne' Concilj da quella convocati e confermati. Il Nunzio prima di partire diè al Veſcovo di Brandeburgo le Lettere e Diploma del Papa; quegli li accettò con riverenza e divozione, e diſſe, che era pronto non ſolo di trasferirſi a Trento, ma a Roma ancora, ſe quivi ſarà convocato il Concilio; e poco dopo ſeco lui abboccandoſi encomiò il zelo del Papa, ed il pregò di ringraziarlo per l' onore fattogli, promettendo che aſſiſterà perſonalmente al Concilio, a cui interverranno Veſcovi e Prelati più dotti e ſaggi ma non più fedeli ed obbedienti di ſe verſo il Papa. Partì il Nunzio, ma non ſi portò a Berlino; divertì a Breſca preſen-

Sec. XVI

tando a Giovanni Marcheſe di Brandeburgo fratello dell'Elettore le Lettere e Diploma Pontificio. Queſti volle tempo per riſolvere, e dopo due ore diſſegli per mezzo del proprio Cancelliere che non potea aſcoltarlo. Il Nunzio eraſi ſperanzito mercè la maniera polita onde fu accolto, di eſito più felice. Quindi ſpedì Meſſo al Re di Danimarca per intendere il modo onde ei dovea preſentarſi in Corte; e gli venne detto, che il Re non avea affare col Papa nè volea riceverne la Legazione. Il perchè egli ſi aſtenne dal trasferirſi nel Regno; e dopo di avere ſcorſe molte Provincie della Germania Superiore intimò alli Elettori dell'Imperio, al Duca di Cleves, a molti Veſcovi, ed alle Città Libere la convocazione del Concilio, ed a Roma ritornò raccontando al Papa l'accaduto. Ciò apprendemmo dalle Lettere di eſſo Commendoni date al Gardinale Borromei. Dicemmo, che Pio IV. avea ſpedito alla Regina d' Inghilterra Girolamo Martinengo, e che quella non permiſegli di entrare nel Regno, afferendo che non potea trattare col Papa dopocchè li Ordini con Editto vietarono di conoſcerne l'autorità. Anco in Iſcozia avea mandato Niccolò Gaudani Geſuita che mutato abito per timore delli Eretici fu introdotto ſecretamente in Corte, ed alla Regina Maria le iſtruzioni Pontificie manifeſtò. Ella diſſe, che ſi pregia di eſſere figliuola obbediente della Romana Chieſa, per cui nodriſce per divino ajuto ſoggezione e riverenza; ma l'anguſtia da cui era oppreſſa, vietavale di deſtinare Veſcovi al Concilio: promettea però di venerare ciò che li Padri arebbono deffinito. Anco in Polonia Pio avea ſpedito il Canobio, che ancora dovea portarſi in Moſcovia invitando il Duca ed i Veſcovi al Concilio, e dare fine allo Sciſma che divideali dalla Cattolica Chieſa. Il Nunzio fu accolto con tenerezza e divozione dal Re di Polonia; non potè ridurſi in Moſcovia trattenuto dalla guerra. Andò bensì in Pruſſia accompagnato con Lettere commendatizie a quel Duca dal Re di Polonia; ma riuſcì inutile il maneggio, afferendo eſſo Duca di eſſere ſtimolato dalla coſcienza a profeſſare la Confeſſione di Auguſta, e non riconoſcere nel Papa la ſuprema autorità della Chieſa; e che per la ſua parte non gli può permettere la convocazione del Concilio. Li Svizzeri convenuti in Baden accolſero il Nunzio del Papa; e vicendevolmente conſigliatiſi li Cattolici promiſero di ſpedire al Concilio li ſuoi Teologi, ed i Zuingliani conteſtarono di non riconoſcere il Papa

pa nè di accettare le decisioni di esso Concilio.

XIV. Avvicinavasi intanto il dì di Pasqua 6. di Aprile, in cui dovea riassumersi l'Universale Concilio; ed il Papa nelli 14. di Febbrajo convocati in Senato li Padri deputò li Legati li quali in di lui nome e colla di lui autorità presiederanno alla santa Adunanza; e furono Ercole Gonzaga detto Cardinale di Mantova illustre per nobiltà di natali e pregio di virtù; e Jacopo del Pozzo Prete Cardinale; a questi volea unire F. Girolamo Seripandi Napolitano Religioso Eremitano di S. Agostino Vescovo di Salerno; Stanislao Osio Polacco Vescovo di Ermenland; e Ludovico Simonetti Milanese Vescovo di Pesaro: non li pubblicò poichè non peranco aveali condecorati colla Cardinalizia dignità. In fatti quando li ascrisse al sacro Collegio li dichiarò Legati; poco prima avea con tale grado destinato Legato il suo nipote Matteo Sitico Altemps Vescovo di Cassano. Erra enormemente lo Spondano nell'asserire che al Pozzo infermo sia stato surrogato il Seripandi. Imperciocchè nello stesso Consistorio in cui questi si vide Legato, furono onorati con eguale decoro l'Osio ed il Simonetti; il che appare dalli Atti Consistoriali e dalle Lettere del Cardinale Borromei conservate nella Biblioteca Barberini. Essi Atti accennano, che Pio per provvedersi di Consiglieri nelli 26. di di Febbrajo creò diciotto Padri; cioè Girolamo Seripandi Teologo erudito, di cui testè dicemmo; Bernardo Salviati Firentino Cavaliere di Malta consanguineo di Cattarina de Medici Regina di Francia, Vescovo di Clermont indi di San Papoul; Stanislao Osio Polacco Vescovo di Ermenland oppugnatore egregio della Luterana Eresia; Pierfrancesco Ferreri Italiano Vescovo di Vercelli; Ludovico Simonetti Milanese; Antonio Perrenoti di Borgogna Arcivescovo di Malines, e Governatore delle Fiandre; Filippo Naldi de la Bourdesiere Francese Vescovo di Angouleme, poi di Auxerre; Marcantonio da Mula Veneziano ed Ambasciatore della Serenissima Repubblica in Roma; Luigi di Este figliuolo del Duca di Ferrara ed Arcivescovo di essa Città; Ludovico Madrucci Vescovo e Principe di Trento in grazia del Zio Cristoforo Cardinale Madrucci, il quale aveagli rinunziato la Chiesa ed il Principato; Marco Sitico Altemps Milanese nipote del Papa Vescovo di Cassano e poi Arcivescovo di Costanza; Francesco Gonzaga figliuolo del Duca di Mantova Abate di Acqua Negra; Innico Avvales di Aragona Napolitano

Sec. XVI.

Decreta li Legati del Concilio; e crea diciotto Cardinali.

Sec. XVI.

no Cancelliere della Patria; Alfonso Gesualdi Napolitano Protonotario Appostolico ed Arcivescovo di Napoli; Francesco Paceco Spagnuolo Canonico di Toledo, e poi Vescovo di Bourgos; Gianfrancesco Gambara Bresciano Presidente della Camera Appostolica; Bernardo Navageri Veneziano Vescovo di Verona; Girolamo Austriaco de Corregio Italiano Nunzio presso le Corti di Spagna e di Francia. Con tale promozione procurò di conciliarsi la benivolenza delle Nazioni essendo li Soggetti illustri per nobiltà, dottrina, e probità, ed accetti ai proprj Principi. Nel medesimo Senato condecorò col Pallio l'Arcivescovo di Massaman in Armenia; da che Antonio Pagi e molti Scrittori deducono, che nel tempo corrente li Armeni erano uniti alla Romana Chiesa.

Invita il Patriarca de' Copti al Concilio, e ne affretta la celebrazione.

XV. Gabriello Paleotti che scrisse accuratamente la Storia del Concilio di Trento, per cui meritò la Porpora Cardinalizia, encomia molto la sollecitudine di Pio nell' invitare le Nazioni ad esso Concilio. Per il che spedito il Diploma col mezzo de' Nunzj in Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Ungheria, Boemia, Polonia, Prussia, Moscovia, ed Illirico il mandò anco nella Grecia, Armenia, e nelle Provincie, nelle quali eravi vestigio del nome Cristiano esortando tutti ad intervenirvi. Per questo nell'anno corrente deputò Legazione a Gabriello Patriarca de' Copti che si denomina *Alessandrino*, e tiene la Sede nel Cairo di Egitto. Diede occasione a ciò certo Cittadino della Siria denominato Abramo pervenuto in Roma nel Pontificato di Paolo IV.; questi dicea d' essere mandato dal Patriarca di Aleffandria e recava Lettere scritte in Arabico, colle quali esso Patriarca, Clero, e Popolo prometteano obbedienza al Romano Pontefice; in Roma però non era chi fosse pratico della Arabica Lingua. Ma il Console Veneto dimorante nel Cairo significò al Papa la verità del fatto, ed il Patriarca col mezzo di quello altre Lettere diedegli, pregandolo di mandare colà chi tratti coi Copti la riconciliazione colla Romana Chiesa. E Pio deputò Cristoro Roderico e Giambattista Eliano Gesuiti; questi essendo Giudeo Egiziano si fece Cattolico e diede nome alla Congregazione dei Gesuiti. Essi aveano pel Patriarca Lettera Pontificia che significavagli la missione dei due Ministri Vangelici per erudire la gente sua coi dogmi Cattolici. Altra esortavalo di spedire a Trento Legati, e doveano ad esso consegnarla sel trovano obbediente alla Roma-

mana Sede. Spedì ancora il Papa colà prezioſi donativi e ſacre ſuppellettili. Partirono li due Geſuiti accompagnati da Abramo nelli 5. di Luglio, e pervennero al Cairo nelli 25. di Novembre dell'anno medeſimo 1561. Salutarono il Patriarca, dal quale furono accolti con umanità e benivolenza. Trattarono toſto con eſſo lui di Fede e concepirono ſperanza di eſito felice. Imperciocchè ei ed i Copti prometteano di riprovare li antichi errori, li quali ſecondo il Cardinale Paleotti ed Antonio Pagi erano queſti. Ripudiavano facilmente la prima Moglie altre donne conducendo a matrimonio: Circoncideano prima del Batteſimo li fanciulletti, ai quali conferivano eſſo Batteſimo dopo molti anni tre volte immergendoli nell'acqua e tre volte la formola del Sagramento ripetendo: Confeſſavano ſette Sagramenti della Chieſa, ma non aveano notizia della Confermazione, Matrimonio, ed Eſtrema Unzione, ai quali ſoſtituivano la Fede, il Digiuno, e la Orazione: Negavano la Proceſſione dello Spirito Santo dal Figliuolo; Aſſerivano in Criſto una ſola Natura, Volontà, ed Operazione: Riprovavano il Concilio Calcedonenſe: Conſecravano Diaconi li Giovanetti di anni cinque; e molto peccavano nelli altri Cattolici Dogmi. Del reſto il Patriarca ricevuti li donativi del Papa trattò con lentezza il negozio; e poi conteſtò di non preſtargli obbedienza ed oſſequio, ma che riconoſcealo ſuo pari e buon Amico. Diſſe, che dopo il Concilio Calcedonenſe e la diſtinzione dei Patriarchi ogni Paſtore era nella ſua Chieſa il ſolo Capo; ed il Romano nel voler eſſere il Supremo pecca, e deve eſſere giudicato dalli altri. Ciò accenna il Padre Sacchini ne' Libri 5. e 6. della Storia della Società, alla cui autorità e detto rimettiamo il Lettore. Oſſerviamo però per attenere la retta Cronologia, che il Diploma Pontificio che raccomandò la Miſſione di Armenia ai due Geſuiti, appartiene al 1560., ſebbene eglino per cagioni ignote nel corrente 1561. eſeguirono le iſtruzioni loro comunicate. Intanto ſuccedevano in Francia nuovi diſſidj e turbolenze in materia di Religione, perchè il Re era fanciullo, foraſtiera la Regina, ed i Magnati non uniformi nel credere. Nelle Fiandre li Settarj minacciavano al Re Cattolico troppo aperta ribellione: nella Scozia ſenſibilmente mancava la Fede, ed aſſai riſtretta autorità concedeaſi alla Regina; nelle Valli di Savoja moltiplicavanſi li antichi Valdeſi, ed il Duca tentò inutilmente colla forza di ridurli alla primiera credenza. In ſomma per ogni

Sec. XVI.

ogni dove crescèano li errori, e li Fautori di quelli col numero divenivano formidabili. Pio che volea rimediare a tanto male, diè celeramente principio al Concilio: tanto più che dal Re di Spagna e da altri Principi era pregato di affrettarnelo, e li Francesi il bramavano, a condizione che fia in piacere di Cesare e del Re Cattolico. Intanto esso Cesare dal quale dipendeano molti Principi, acconsentì ed approvò il Diploma Pontificio promettendo ogni opera pel bene e libertà del Concilio. Per la qual cosa il Papa comandò ai Legati di celeramente trasferirsi in Trento e prevenire colà li Vescovi. Di fatti eglino vi arrivarono nelli 16. di Aprile; ciò appare da Lettera scritta al Cardinale Borromei nel dì susseguente. Frattanto Pio niente omettea di ciò che per questo affare era opportuno; di che fanno testimonianza le Lettere delli 12. di Luglio, colle quali conferì al Cardinale di Mantova primo Legato amplissima facoltà di far uso del soldo necessario per la santa e necessaria impresa; ed alli altri dicea di distribuire generosamente limosine ai Vescovi, li quali pelli ristretti proventi non poteano sostentarsi in Città non bene provveduta; di che contesta il Cardinale Borromei con molte Lettere.

Calunnia mossa contro il Papa; che spedisce in Francia altro Legato; Colloquio di Poissy.

XVI. Il Papa arebbe voluto, che tale distribuzione la quale si riducea a venti zecchini al Mese fosse occulta, per iscansare il rossore di quei che la riceveano, e le dicerìe dei malevoli che lo arebbono proverbiato di assoldare Vescovi per ottenere l'intento nel Concilio. Ma la cosa che apparteneva a molti, necessariamente si pubblicò; e secondo il Pallavicini il dispendio a cui si soggettò con gravissimo incomodo per non mancare alla carità, prestò ai di lui malevoli materia di susurro e di calunnia. Del resto li buoni e saggi miravano la faccenda in diverso aspetto, e come si dovea: imperciocchè era tanto tenue il soccorso prestato ai Vescovi, che questi volontieri lo arebbono rinunziato per vivere nelle proprie Case e non sopportare la rigidezza del Clima di Trento: e nemmeno sospettarsi potea, che per sì vile mercede si lasciano corrompere e cotidianamente brutare: e molti per cagione d'indigenza chiedevano di partire; ed essendo loro negato si lagnavano di sostenere l'incomodo pel tenue sussidio dal Papa somministrato. Anco li Legati sovente borbottavano, perchè non ottennero per se medesimi decente sostentamento. Del resto la Lettera data ad essi Legati da Pio comprova la di lui sollecitudine per ridurre a fi-

a fine il Concilio; avvegnacchè debba ſoſtenere aggravio e diſpendio. Tale ſi fu, e noi la recitiamo appreſa da Filippo Muſotti: *Non facciamo uſo di molte parole, poichè deſideriamo li fatti. Già baſtevolmente abbiamo per queſto affare pregato li Principi: e quindi non più deve dilazionarſi, ed implorato il divino ajuto ſollecitamente deve aprirſi il Concilio: e con celerità proſeguire quello che per la parte noſtra per divina Legge ed umana è ſtato ſtabilito. Dunque è noſtra volontà, che toſto ſi compiſca il Concilio, il quale convenga ad Uomo probo, a Pontefice giuſto, ed a divoto Fedele, avendo ſempre ſottocchio l'oſſequio dovuto a Dio, alla Fede, ed alla Cattolica Religione, il beneficio comune dei Criſtiani, di queſta ſanta Sede, e della noſtra e voſtra Dignità. Il noſtro conſiglio è di compirlo, confermarlo, ed eſeguirlo: e ſommamente bramiamo la unità dei probi Cattolici e la perpetua loro pace, cui più facilmente poſſiamo ſervire con fedeltà a Dio; e volgere le noſtre forze contro gl' Infedeli e nimici del nome Criſtiano; il che ſe ci rieſce di fare, volontieri incontriamo il fine della vita...*: Creſceano li diſordini e le diſcordie di Religione in Francia, ed i Calviniſti con indicibile temerità profittavanſi della debolezza del governo. Per il che il Cardinale de Lorena lagnavaſi, che li affari della Fede andavano di male in peggio, e dicea neceſſaria la provvidenza e rimedio di tanti mali, e che faccia oſtacolo ai tumulti ſuſcitati in danno della Fede: altrimenti non ſi potrà diſſipare la ribellione. Imperciò induſſe il Re ad intervenire al Senato di Parigi colla Regina Madre, Re di Navarra, e Principe di Condè per deliberare la ſeria faccenda. Il Re promulgò certo Editto dal Meſe in cui fu formato detto *Giuliano;* con queſto ſi ordinò, che li Sudditi e Paſtori non fomentino le ſedizioni, finchè l'Ecumenico Concilio, ovvero Nazionale il retto preſcriva. Si decretò ancora, che li Veſcovi del Regno convengano in Poiſſy nell'Agoſto, e tengano trattato di Religione con alcuni Miniſtri che ſarebbono avvalorati con pubblica fede. Li buoni lagnaronſi del decreto, perchè riducea a quiſtione la Religione dei Maggiori, che doveaſi venerare ed oſſervare. Nullameno ſi tenne il Colloquio che fu perniciоſo mercè li conſigli della Regina Madre, la quale invidiando il potere del Cardinale de Lorena e del Duca de Guiſa favorì il partito del Principe di Condè e dell' Ammiraglio del Regno: e conoſcendo che preſſo queſti aveano ſtima Pietro Martire e Teodoro Beza primarj Condottieri delli Eretici, con eſſi vivea volontieri con danno della pro-

Sec. XVI.

pria fama e del decoro della Religione; e già le di lei azioni baſtevolmente moſtravanla depravata nella credenza e giuſtizia, non ne perdette però la verità. In tali circoſtanze Pio ſentì indicibile affanno e dolore, e ſollecitamente mandò in Francia con titolo di Legato Ippolito di Eſte Cardinale di Ferrara Perſonaggio di conſiglio ed autorità preſſo li Franceſi, e dovea proccurare, che almeno non ſi formi decreto in affare di Religione prima che le controverſie ſiano eſaminate e deciſe nel Generale Concilio. Del reſto l'Adunanza di Poiſſy ſi denominò piuttoſto Colloquio che Sinodo, ſebbene queſto primamente s'intimò: e perchè il Papa ſi oppoſe validamente dicendolo pregiudizievole all'Ecumenico; e principalmente perchè in grazia delli Eretici fu convocato, li quali credeano, che in queſto non ſi accettarebbono li ſuoi Miniſtri, e chiederono un Colloquio, in cui facilmente arebbono introdotto e ſoſtenuto le diſpute di Religione. In ciò nodrivano tale penſiero: Se li Cattolici neghino d'intervenire al Colloquio, eglino poteano rimproverarli, che ne lo ſcanſavano per non eſſere di ſuperſtizione convinti; ſe poi vi aſſiſtano, facilmente arebbono colle calunnie e convicj inventati in danno della Fede, del Papa, e dell'Eccleſiaſtico Ordine muoverli a ſdegno; talchè partano dal Colloquio, e rimanga in tal modo indeciſo il negozio della Fede. Lo Spondano da cui il detto apprendemmo, nel corrente anno diffuſamente deſcrive il principio ed il fine del Colloquio di Poiſſy; ad eſſo per titolo di brevezza rimettiamo il Lettore. Notiamo ſolo, che l'Adunanza ebbe principio nelle None di Settembre del 1561., e ſi deputarono varj Dottori Cattolici e Settarj per le diſpute rapporto li Santi Articoli: e perchè come accade generalmente quelli non convennero nei propoſti punti, nelli 25. di Novembre ſi diſciolſe; ed i Settarj ſi arrogarono facoltà di parlarne nel Regno troppo liberamente, e con peſſimo eſempio loro ſi permiſe di ridurre a nuovo eſame li errori, che con autorevoli e giuridici Decreti erano ſtati dalla Chieſa riprovati. Provenne imperciò da queſto pernicioſo Colloquio indicibile male. Se nell'addietro occultamente e col favore delle tenebre li Eretici inſegnavano li errori, poi con ardita temerità ed audacia ſagrilega ne iſtituivano diſputa pubblica proverbiando li Cattolici inſolentemente, e contradicendo empiamente ai dogmi della Fede di Criſto; con che corruppero la credenza di molci, ed iſtradavano li Semplici pella via della menzogna e della rovina. Per il che cotidianamente naſceano nuovi ſconcerti pregiu-

giudizievoli per la Religione, e di ſcandalo per li buoni. Non ſi formarono Editti per dire vero oppoſti alla Religione; però la Regina perdette di decoro preſſo li Fedeli, il Pontefice, ed il Re di Spagna. Certamente ella colli Ambaſciatori ſpediti a Roma ed a Madrid ſi difendette e ſcusò la propria azione. E perchè molto apprezzava l'amicizia di Pio per iſventare ogni ſoſpizione che ei aveſſene concepito, gli eſpoſe il propoſito che avea di mandare al Concilio di Trento li Veſcovi, aſſicurandolo che per queſto motivo unicamente aveali convocati; di che il Papa ed i Legati Appoſtolici dimoranti in Trento ebbero indicibile allegrezza e quaſi certa ſperanza del buon eſito di eſso Concilio.

Varj decreti di Pio IV.

XVII. Frattanto giunſero in Trento li tre Legati, Gonzaga, Seripandi, ed Oſio; il Simonetti vi pervenne ne' primi di Dicembre: e perchè la troppo cagionevole ſalute del Pozzo non gli permiſe di porſi in viaggio, il Pontefice affrettò la partenza del proprio nipote Marco Sitico di Altemps, il quale ſebbene era giovane, potea aſſiſtito dai Colleghi ottenere la ſtima ed approvazione altrui; certamente l'amor della carne tale propoſito ſuſcitò nell'animo di Pio, e deputatolo Legato il fornì della autorità alli altri conferita; e l'attinenza di ſangue che ei avea col Cardinale Madrucci, ed il governo della Chieſa di Coſtanza a cui era ſtato promoſſo dai Canonici di quella, il faceano credere accetto ai popoli e Principi di Germania. Pervenivano cotidianamente a Trento Veſcovi di Spagna e d'Italia: e gl'Italiani poichè ſembravano in qualche modo più degli altri al Papa ſoggetti in vigore del temporale dominio, erano da quello acremente ſtimolati a porſi in cammino. Ed il Cardinale Borromei per indurveli accompagnavali con Lettere commendatizie preſſo li Legati loro preſcrivendo di trattarli con dolcezza, ed alleviare ad eſſi nella poſſibile maniera la moleſtia dell'incomodo e della aſſenza dalle proprie abitazioni. E perchè eſſi Legati ſiano forniti ad ogni evento di opportuna autorità, il Papa loro diede Diploma nelli 22. di Settembre che conferiva ad eſſi ſuprema giuriſdizione, e loro anco permiſe la traslazione del Concilio ad altra Città, quando la eſigano le circoſtanze del tempo, ovvero ſia deſiderata dai Veſcovi: Ci piace di recitarne Fragmento, dal quale ſi apprende il zelo di Pio che dice ai Legati così: *Noi volendo provvedere opportunamente a ciò che forſe per la incomodità del luogo, o qualunque altro evento può impedire o dilazionare ſoverchiamente l'ope-*

Sec. XVI.

va ſanta di queſto Concilio di moto proprio con certa noſtra ſcienza, e con pienezza di Appoſtolica autorità a voi concediamo la facoltà, ſe a tre di Voi o almeno a due ſembrerà eſſendo nelli altri inſorto legittimo impedimento ovvero per la loro aſſenza, di traſportare il predetto Concilio da Trento a qualunque altra più comoda, opportuna, e ſicura Città, ovvero di cambiarlo, ſopprimerlo in eſſo Trento, diſciorlo, e di comandare ai Prelati ed alle Perſone di quello ancora ſotto le pene e cenſure della Chieſa di non procedere ad altre coſe nella medeſima Città di Trento, e di portarſi a quella a cui accaderà, che ſia il Concilio trasferito e mutato, preſcrivendo ai Prelati ed altre Perſone ancora ſotto pena di eſſere ſpergiuri e delle cenſure riferite nelle Lettere della Indizione del Concilio medeſimo di continuare, tenere e celebrare eſſo Concilio, al quale così trasferito colla predetta autorità ordiniamo a Voi di preſiedere, e di procedere in eſſo.... Quindi attento di ſventare ogni occaſione di ſciſma pubblicò nel Conſiſtoro delli 19. di Novembre due Decreti. Coll'uno preſcriſſe, che vacando colla ſua morte la Sede Appoſtolica la elezione del Papa appartiene al Collegio dei Cardinali non al Concilio, come per l'addietro ſempre ſi praticò. Coll'altro vietava al Papa di nominare ovvero deſtinare il proprio Succeſſore o Coadjutore con futura ſucceſſione, ancorchè il maggior numero dei Padri glielo accordi. Li Atti Conſiſtoriali dicono così: „ Sotto il dì 19. di Novembre in Roma preſſo S. Pie„ tro ſi tenne Conſiſtoro, nel quale la Santità Sua decretò e „ dichiarò, che accadendo la ſua morte (il che non piac„ cia a Dio) durante il Concilio di Trento la elezione del „ Succeſſore appartenga ai Cardinali non al Concilio; pubbli„ cò Decreto, che annulla la elezione fatta diverſamente, e „ contenente altre clauſule neceſſarie ed opportune. Dichiarò „ ancora e decretò, che il Papa non poſſa eleggere il proprio „ Succeſſore nè nominare il Coadjutore colla futura ſucceſſio„ ne, nemmeno coll'aſſenſo di tutti li Cardinali, annullando „ ed irritando la elezione fatta „. A queſto ultimo Decreto diede occaſione il dubbio ovvero quiſtione agitata dalli Canoniſti rapporto l'autorità del Papa nella elezione del Succeſſore, opinando ſe tale diritto vietato ſiagli in vigore delle Sanzioni della Chieſa, ovvero per divieto divino o naturale. Per cognizione di ciò dobbiamo ripetere il detto ſotto l'anno 530. di Bonifacio Papa di queſto nome II. Dicemmo, che queſti nel primo Concilio di Roma *formò Decreto, con cui eleſſe il proprio*

Suc-

Succeſſore ; il quale fatto con giuridico metodo dai Sacerdoti e con giuramento dinanzi la Confeſſione di San Pietro Appoſtolo coſtituì Vigilio Diacono della Romana Chieſa ſuo Succeſſore. Imperciò in que' ſpinoſi tempi per aſſerzione del Baronio ſeguitatore di Anaſtaſio li Re dei Goti empiamente ſi uſurparono la elezione del Papa. Il perchè Bonifacio per ſcuoterne l'ingiuſto giogo riſolvette di deputare il proprio Succeſſore, in tal modo non mai vacando la Sede Appoſtolica non mai li Re dei Goti potranno diſporre della elezione di eſſo Papa. Il che ſebbene parea neceſſario, poco dopo fu riprovato: ed eſſo Bonifacio ſe diamo fede ad Anaſtaſio, in altro Sinodo Romano il Decreto annullò. Con tutto queſto molti Canoniſti aſſerivano, che il Papa può deputare il proprio Succeſſore ovvero Coadjutore colla futura ſucceſſione; e queſta ſentenza Pio IV. col Decreto teſtè recitato proſcriſſe; e dichiarò, che il Pontefice non ha diritto di deputare il ſuo Succeſſore o Coadjutore con futura ſucceſſione. Altro Decreto emanò nel Conſiſtoro delli cinque di Dicembre. Vietò ai Veſcovi di avere voto nel Concilio di Trento eſſendo aſſenti; volle ſpedire al Concilio li Miniſtri prima ancora che li Principi ne lo approvino: e ne deputò Secretarj il Maſſarelli Veſcovo Teleſino, ed il Sanfelice della Cava che fu imprigionato da Paolo Papa IV. ed ei poſe in libertà. Vi deputò con titolo di Miniſtri Pontificj Gabriello Paleotti Bolognese ed Uditore della Romana Rota, e Scipione Lancellotti Romano Avvocato del Conſiſtoro; li quali mercè li ſervigj preſtati alla Santa Sede meritarono la Porpora. Finalmente il prudentiſſimo Papa per evitare la nojoſa quiſtione della preminenza del luogo ſuſcitata primamente da Bartolommeo delli Martiri Domenicano Arciveſcovo di Braga in Portogallo, ordinò, che le Sedi del Sinodo ſiano diſpoſte a guiſa di ſquadra di ſoldati in campo. Queſti ſi oppoſe al comando Pontificio, ed i Legati per placarlo diſſero, che eſſo Papa non intendea di pregiudicare alla anzianità dei Padri nè di conferire ai minori diritto; a che ei ſtentatamente aderì. Oſſerviamo ancora, che altra difficoltà Pio appianò concedendo ai Veſcovi nel Concilio l'uſo del breve Pallio che dicono *Mozzeta*. Nel Settembre confermò la Confraternita ſotto nome della *B. Maria di Pietà* iſtituita in Roma in ajuto de' poveri pazzarelli; diede nuovo metodo alla giudicatura della Romana Rota; indi poſe mano alla Riforma della Curia di Roma e dei proprj Dimeſtici; di che fan-

Sec. XVI.

fanno parola li Atti Conſiſtoriali: „ Nelli nove di Dicembre „ del 1561. il Papa tenne Congregazione, nella quale parlò „ molto di riforma della Romana Curia; indi per la Dataria „ deſtinò li Teologi, Canoniſti, e Capi delli Ordini: riguar- „ do il miniſtero del Camerlengo deputò li medeſimi Teologi „ e Canoniſti, ed il Reverendiſſimo Signor Vicario „... Imperciocchè volendo egli reſtituire eſſa Curia all'antico buon coſtume anco ſenza l'opera del Concilio emanò gravi Sanzioni. Dunque riformò li Officj della Penitenziaria, del Correttore, della Cancellaria, delle Lettere della minore giuſtizia denominate *Contradette*; della Camera e dell'Uditore; il giudizio delli Ordinarj, dell'Avvocato e Proccuratori dei poveri, e del Fiſco, e dei Referendarj dell'una e dell'altra Segnatura. Decretò, che li Greci di Sicilia e di altri Luoghi Latini ſiano ſoggetti alla giuriſdizione dei Veſcovi in ciò che appartiene al divin culto, amminiſtrazione dei Sagramenti, ſalute delle anime ed eſtirpazione delle ereſie: moderò l'ambizione dei Sacerdozj e dei Cardinalati: condannò le illecite traslazioni del denaro che denominano *Cambi ſacchi*; caſtigò li Autori dei Libelli famoſi; poſe miſura alle Indulgenze, remiſſioni dei peccati, alle grazie o privilegi conceduti alla Fabbrica di S. Pietro, allo Spedale di S. Spirito, e ad altre pie Confraternite; ed onninamente le annullò ed irritò, decretando che le Indulgenze ſi concedano grazioſamente. Li Atti Conſiſtoriali ſoggiungono: „ Parimenti nel dì 18. di Dicembre ſi convocò Con- „ ſiſtoro, in cui la Santità Sua diſſe, che non volea creare „ Cardinali eſſendo il ſacro Collegio provveduto baſtantemente. „ E nel giorno della Epifania decretò il proſeguimento del Con- „ cilio che ſi riaprì nelli 18. di Gennajo del 1562. „. Li Legati ſperavano di vedere in Trento li Oratori Ceſarei. Erra imperciò il Polano nel dire, che il Legato Simonetti recò nuove iſtruzioni, in vigore delle quali ſi dovea cominciare il Concilio; ma che il Papa acconſentì alla dilazione per compiacere l'Oratore di Ceſare che ne la chiedea. Certamente ſe crediamo al Pallavicini nel *lib.* 15. *cap.* 15. della Storia, nè il Pontefice comandò ai Legati di differire l'aprimento del Concilio, nè la prorogazione ne decretò; ma ſolamente col di lui aſſenſo ſi differì. Piuttoſto ei preſcriſſe, che non ſe ne differiſca l'aprimento oltre li dieciſette di Gennajo; e nel ſuſſeguente li Legati doveano ſenza dimora riaſſumerlo; ben è ve-

vero però, che poco dopo il tutto ad essi rimise. Del resto quelli più nol procrastinarono, sebbene li Oratori Cesarei non erano giunti. Da ciò il Lettore può essere persuaso delle menzogne del Polano.

Condanna le nuove opinioni di Lovanio.

XVIII. Chiudiamo il racconto del 1561. col rammentare la erronea dottrina seminata nelle Fiandre da Michele Bajo e da Giovanni Hessel. Godeano questi nella Università di Lovanio sommo onore per la copia delli Alunni, che riputavanli difensori della Cattolica Religione ed avversarj della Luterana Eresia, poichè eglino si opposero alli errori di Lutero, e ne li confutarono. Ma il Nunzio Commendoni trovò nella dottrina della Università di Lovanio e dei lei Dottori empia semente di errore, e nuove opinioni rapporto la libertà dell'arbitrio, operazioni dell'uomo, ed altri articoli insegnati dal Dottore Michele Bajo, il di cui parere fu approvato da Giovanni Hessel. Questi ammoniti si astennero per alcuni anni dall'insegnarle. Ma poi insorta certa contesa riguardo essa dottrina tra li due Dottori ed i Religiosi Minori quella andò tantoltre, che questi ne promossero la condanna presso la Università di Sorbona, la quale ne condannò diciotto Articoli. Il Bajo e l' Hessel che gl'insegnavano, scrissero contro la censura, e dierono in luce parecchi Volumi in difesa della propria dottrina. Sapea il Commendoni, che li due Dottori voleano intervenire al Concilio e l'Accademia ve li avea destinati. Il perchè deliberò di prevenire con Lettera il primo Legato ed esposegli li errori di quelli e la ostinata risoluzione nel sostenerli. Disse, che nell' ammetterli al Concilio e nel riceverli sovrasta grave pericolo alla Fede; ed essendo loro conceduta facoltà di parlare suscitaranno ne' Tedeschi disordini in favore dei Protestanti; non essendo ascoltati divolgaranno la prava dottrina, e divenuti apostati cagionaranno danno grave alle Cattoliche Provincie. Per tanto credeva opportuno di sopire la fiamma, sicchè non esca dalle Fiandre ad incendiare la Germania, e pregare il Papa ad imporre silenzio ai Frati e ridurre all' Apostolico giudizio la causa. Le nuove opinioni sono simili ad etica febbre, che quanto facilmente nel principio coll'opportuno rimedio sono curate, tanto difficilmente nel progresso coll'uso dei più vigorosi lenitivi risanano. Il Legato meditò molti consigli, e li significò al Papa ed allo stesso Commendoni. Piacque a quello di imporre ai Frati ed ai Secolari di Lovanio silenzio, e raccoman-

Sec. XVI.

mandò l'affare al Cardinale Granvel che in quella Provincia godea somma autorità. Questi con prudenza e dolcezza apprestò al negozio convenevole rimedio, e sarebbe stato opportuno, se l'imprudente zelo di certo Superiore Francescano non avesse suscitata la discordia denominando Eresia la dottrina del Bajo e dicendola degna di censura; con che gravemente disgustò li Dottori e li Scolari. Quando li Legati del Concilio ebbero notizia delle serioſe turbolenze, prescrissero a quelli di non intervenire al Sinodo, non ne riprovarono però le opinioni per non far loro credere che assistendo essi al Concilio siano oggetto di condanna; e ne sospesero la vocazione. Intanto svanita ogni sospizione Margarita d' Austria Governatrice delle Fiandre sotto titolo onorifico di Teologi Regj li spedì a Trento. Non si trattò nel Sinodo della loro dottrina, essi ne tacquero volontieri; e la fiamma di vasto incendio fu piuttosto sopita che estinta. Imperciocchè Cornelio Gianſenio Vescovo d' Ipri educato nella Scuola di Lovanio ed ammaestrato da Michele Bajo se la addotò, e con lungo studio nascostamente compose certo Volume intitolato *Agostino*, che divolgato dopo la di lui morte fu proscritto dalla Sede Apposolica. La proscrizione però non ne impedì la dilatazione nelle Fiandre, Francia, e Polonia; ove acquistò non ordinario pregio colla efficacia della erudizione e dello stile artifizioso, che accostatosi alla eresia di Calvino privando l'uomo di libertà sopprime li rimorsi della coscienza, ed istiga ognuno a vivere empiamente senza rossore e vergogna. Ma di ciò istituiremo ragionamento proliſſo nella Storia dei susseguenti Pontificati; torniamo al racconto del Concilio.

Riaprimento del Generale Concilio in Trento.

XIX. Questo finalmente col divino ajuto e favore dello Spirito Santo si riassunse in Trento sotto l'anno 1562. e si celebrarono le solenni Sessioni per la estirpazione delle eresie, dottrine dei Novatori, e per la restituzione della Ecclesiastica Disciplina. Il Pontefice Pio IV. consigliò li Principi Protestanti ad assistervi: eglino però affascinati dalla menzogna elessero piuttosto la propria rovina che riprovarla, di cui troppo ciecamente erano amanti. Contuttociò esso Papa ed i Padri ne decretarono il rimedio opportuno per contenere nella vera Religione li popoli di Francia agitati dalla Eresia di Calvino; e per decidere le Controversie di Fede ed istabilire li Dogmi Cristiani riaprirono il Concilio Generale in Trento, a cui inter-

tervenne copioso numero di Vescovi dei Regni Cattolici, e di eruditi Teologi, che esaminarono con serietà le massime Cattoliche. Ne' primi giorni del corrente anno giunsero a Trento tanti Padri quanti erano bastevoli per dare principio al Concilio; tuttocchè non ancora erano pervenuti li Ambasciatori di Cesare: e perchè nel differirne la riassunzione prestavasi motivo alli Eretici di dire, che il Papa ingannava li Fedeli con tale specioſa scena, si attese seriamente alle decisioni dei Dogmi. Del resto li Legati per non infastidire questi ed indurli a presentarsi al Concilio non proposero loro la continuazione di quei Capi che erano stati definiti; e significarono al Papa, che era convenevole rimettere ai Padri l'argomento: già penetrarono, che questi arebbono riaperto il Concilio colla continuazione delli Articoli definiti. Voleano in tal modo sventare la indolenza rapporto le operazioni e disposizioni del Pontefice, e contestare la libertà da quello conceduta alli Padri, come assolutamente le Nazioni esigeano. Prima però della Generale Congregazione li Prelati Spagnuoli rinnovarono la controversia della continuazione del Concilio, dicendo che questo non deve dirsi nuovo, ma continuazione del sospeso dai Pontefici. Differo ancora, che il Monarca Cattolico non arebbe mandato li suoi Vescovi a Trento, quando non si fosse il sospeso riassunto; e voleano di questo punto giuridica risposta. Il Legato Simonetti rispondette, che il Pontefice era risoluto di riassumere il sospeso Concilio; ma perchè temea, che li Tedeschi non vogliano intervenirvi, usò nel Diploma qualche ambiguità di voci volendo con ciò gratificarsi anco l'Imperatore ed il Re di Francia: quindi li pregava di sostenere ancora per due Mesi o almeno fino che fiasi celebrata la prima Sessione, tale ambiguità, e di non permettere che si dica, che li Padri per l'intempestivo uso di una voce abbiano trascurato la salute dei popoli e la utilità dell' Ecumenico Concilio. Dunque si diè metodo alla controversia col dire *che si celebrava il Concilio levata ogni sospensione;* e nelli 15. di Gennajo si tenne la Generale Congregazione delli affari, a cui assisterono cento due Prelati. Il Legato Gonzaga dottamente parlò della necessità di riaprire il Concilio; disse, che era allegro, perchè finalmente vedea apprestato alla Cristiana Repubblica il sovvenimento; il Papa sollecitamente ne ha proccurato la convocazione, perchè si distruggano li dommi Eretici, si correggano li depravati costumi dei Fedeli, e si restituisca alla Cattolica Chiesa il primiero

Sec. XVI.

ſplendore; per queſto li Legati furono ſpediti in Trento; ed eſortò li Padri ad attendere alla bella opera e ridurla a fine. Quindi fece tenere ai Veſcovi in iſcritto certe ammonizioni; cioè che oſſervino il Decreto del Concilio rapporto la modeſtia e pietà delle azioni; cuſtodiſcano nella Chieſa convenevole ſilenzio; ſi aſtengano dalla lautezza de' cibi facendo uſo di menſa condita colla lezione. Ordinò poi, che ſi leggano il Diploma della Legazione ed altri Brevi Appoſtolici. Col primo il Papa dava facoltà ai Legati di concedere ai Padri e Teologi la lezione dei Libri proibiti durante il Concilio; colli ſecondi permettea ad eſſi Legati di aſſolvere dalla colpa e cenſure Eccleſiaſtiche chi ſegretamente abjura la ereſia; ed anco diſponea l'ordine delle Sedi. Ciò fatto pregolli d'impetrare dal Sommo Ottimo Dio colle preghiere e digiuni l'opportuno ajuto ed il lume neceſſario; e comandò al Maſſarelli Secretario del Concilio di recitare l'ordine che ſi oſſervarà nelle ſolenni ſuppliche e nelli riti, ed i due Decreti preparati per la proſſima Seſſione.

Prima Seſſione ſotto Pio IV. e decimaſettima del Concilio di Trento.

XX. Dunque nelli 18. di Gennajo del 1562. come eraſi deliberato, ſi tenne la prima Seſſione ſotto il Pontefice Pio IV. in ordine decimaſettima dell'Ecumenico Concilio cominciato da Paolo Papa III. Di buon mattino li Padri ſi riduſſero nella Chieſa Maggiore. Quì per fare coſa grata al Lettore eſponiamo il metodo oſſervato. Li Legati Appoſtolici occupavano Sedie di ſeta collocate nel mezzo ſopra poggio eminente; preſſo queſti ſedea il Cardinale Madrucci: alla loro deſtra in ſedie più umili era il luogo deſtinato alli Oratori Eccleſiaſtici dei Principi Laici, ed alla ſiniſtra quello delli Oratori Laici. Li Proccuratori dei Principi Eccleſiaſtici ovvero del Clero di qualche Provincia ſe erano Veſcovi, ſedeano nel luogo della riſpettiva Chieſa ſenza riguardo all'officio. Li Patriarchi precedeano li Arciveſcovi, queſti li Veſcovi, ed i Veſcovi ſecondo l'antichità il luogo occupavano. Succedeano li Abati Mitrati; e dopo di tutti furono ſituati li Generali delle diverſe Religioni ed i Teologi che doveano eſaminare li dommi Cattolici ed eſibirli ai Padri. Si fece quindi pubblica preghiera a cui aſſiſtettero li Cardinali e cento dodici Prelati; il Cardinale di Mantova celebrò la Meſſa dello Spirito Santo. L'Arciveſcovo di Reggio predicò trattando della autorità della Chieſa, del Primato del Papa, e della podeſtà del Concilio, ed eſortò li Padri di attendere al negozio della Fede, certiſſimi di eſſere preve-

venuti ed accompagnati dai doni dello Spirito Santo Conſolatore che non può errare nè perſuadere la menzogna. E recitato l'Inno *Veni Creator Spiritus*.... il Secretario del Concilio leſſe il Diploma della Convocazione, e le Lettere Appoſtoliche deputanti li Legati; poi il ſuccennato Arciveſcovo pubblicò il Decreto della riaſſunzione del Concilio, ed interrogò li Padri ſe loro piaceva di celebrarlo ſino da queſto giorno levatane la ſoſpenſione, di eſaminare e definire le coſe che verranno propoſte dai Legati e Preſidenti, e ſaranno riputate acconcie per l'affare di Religione, di correggere li coſtumi ed abuſi del Criſtianeſimo, e di reſtituire la pace alla Cattolica Chieſa? e concordemente diſſero, che tutto queſto loro piaceva. Il ſolo Arciveſcovo di Granata e tre altri Spagnuoli riprovarono le parole: *Che verranno propoſte dalli Legati* dicendole non uſitate nelli altri Concilj, e che impedivano alli Padri di proporre le quiſtioni, e pubblicarono Scrittura in cui aſſerivano le parole: *Verranno* „ *propoſte dai Legati e Preſidenti*, a noi non piacciono, perchè „ ſono nuove e non neceſſarie particolarmente in queſti tempi, „ e vollero, che lo Scriba ne inſeriſca il ſentimento nelli Atti „ pubblici col Decreto, e loro diane autentica Copia... Queſto accidente non preveduto occaſionò molte diſpute che ebbero fine col fine del Concilio. Li Legati diſſimularono la faccenda, e tutti uniformemente approvarono l'altro Decreto intimante la Seſſione pel giorno 26. di Febbrajo. Quì il Polano con ſonora menzogna la propria Storia deturpa, ſe diamo fede al Pallavicini nel *cap.* 17. del *lib.* 25., al Pagi nella Vita di Pio IV., e ad altri Scrittori del Concilio. Dice egli, che li Legati dopo la Generale Congregazione formarono il Decreto: ma poichè inteſero, che li Veſcovi voleano ampliare la propria giuriſdizione e riſtrignere quella del Papa il concepirono in modo, che ſia levata ai Padri la facoltà di proporre li dubbj ed eſeguirono ciò tanto occultamente, che non ſe ne penetrò; e per queſto inſerirono nel Decreto le parole: *Che verranno propoſte dai Legati e Preſidenti*. Ma la menzogna e calunnia dell'appaſſionato Storico facilmente ſi convince. Imperciocchè per teſtimonianza di parecchie Lettere e delli Atti del Concilio non ſolo il Decreto fu letto tre giorni prima nella Generale Congregazione, ma ancora ſi conſegnò all'Arciveſcovo di Granata ed alli Spagnuoli: ed in vero non arebbono queſti potuto in tempo della lezione eſibire la carta e che ſia inſerita col De-

Sec. XVI.

Sec. XVI.

creto nelli Atti del Concilio. Nè li Legati furono li primi a proporre la materia. Già il Cardinale del Monte la ſteſſa facoltà ſi appropriò e ſoſtenne. E quando pari difficoltà ſe gli ſi oppoſe, diſſe, che ognuno eſponga il proprio ſentimento. Del reſto è incontraſtabile la confuſione che ſarebbe ſtata, ſe ogni Padre arrogandoſi la facoltà della riforma aveſſe eſibito la maniera; e le diſpute e diſcrepanze ſarebbono ſtate infinite. E quando mai ſarebbeſi pacificamente terminato l'affare? quando formati e promulgati li Decreti? certamente nelle Adunanze politiche e nelle più prudenti Repubbliche la facoltà di proporre ad uno ſi riduce: ma tutti poſſono liberamente il proprio parere produrne e dare il voto. Queſte ragioni piacquero ai Padri conoſcenti, che tanti e di varie Nazioni, ed amanti del proprio parere ſe aveſſero autorità di proporre, non mai ſarebbeſi formato Decreto alle circoſtanze opportuno. E quando li Spagnuoli ſe ne lagnarono di ciò preſſo il Re, e queſti appo il Papa, queſti ſi ſcusò dicendo ciò fatto ſenza ſuo conſiglio; che però riputava neceſſario per confringere l'audacia dei torbidi, e perchè il Concilio non divenga Babilonica confuſione.

Congregazioni precedenti la Seſſione.

XXI. Sebbene Papa Paolo IV. fece e promulgò l'Indice de' Libri pernicioſi, nè ſi credea opportuno di ridurre il negozio a nuovo eſame; nullameno Pio IV. per conſiglio dei Legati pubblicò Diploma eſortante li Padri ad accudire a codeſta faccenda. Imperciò nella Congregazione Generale del dì 27. di Gennajo furono propoſti li ſeguenti Articoli. Primo, ſi giudicò neceſſario per ridurre a purezza la dottrina appartenente alla Fede di eſaminare ſeriamente li Libri di varj Autori dopo le inſorte ereſie e le cenſure contro quelli promulgate, formarne l'Indice, ed a tempo opportuno pubblicarne il Decreto. Secondo, ſi propoſe di citare quelli, ai quali appartengono. Terzo, ſi pensò alla pubblica ſicurezza pelli Eretici e loro eſibire il perdono. Sopra queſti articoli ſi tennero le diſpute, e li Padri trattarono della proſcrizione de' Libri infetti; e però ſi dovettero moltiplicare le Adunanze. Riguardo il ſecondo Articolo molti diſſero, che colla proſcrizione proverrebbe alli Autori diſonore, ſebbene altri riputavano la citazione urbanità, e però doveroſa e giuſta; nullameno l'Arciveſcovo di Roſſano, che ſotto nome di Urbano VII. ſedette nel Soglio Pontificio, diverſamente opinò. Anco riguardo al terzo ſi vide diverſità di pa-

parere; alcuni voleano conceduta la pubblica ſicurezza, a condizione che li Eretici intervengano al Concilio in qualità di penitenti non di cavillatori; altri pretendeano, che quelli ancora nei privati colloquj ſi aſtengano dai convicj. Il maggior numero però preſcriſſela ſenza condizione; ma volea, che ſiano invitati a penitenza, e che ſi ometta il nome di Eretico per non irritarli in tempo che s' invitavano benignamente. Dunque queſta ſi decretò illimitata, e ſi diede facoltà ai Legati di deputare chi abbia cura dell' Indice dei Libri nocivi; ed in fatti eglino deſtinarono diciotto Padri; e diſſero, che l' Indice formato ſi pubblicarà nel fine del Concilio per non inaſprire li Proteſtanti. Intanto il Draſcovizi Veſcovo delle Cinque Chieſe in Ungheria Oratore di Ceſare pervenne in Trento, e fu il primo delli Ambaſciatori; poco dopo arrivò l' Arciveſcovo di Praga altro Oratore Ceſareo; queſti ſecondo il coſtume ſi riceverono nelle Generali Congregazioni. Poco dopo ſi avvicinò alla Città Ferdinando Martino Maſcaregna Oratore del Re di Portogallo, e fece dire ai Legati, che volea eſſere preferito al Veſcovo che non avea prodotto legittime credenziali dell' Imperatore, e rappreſentava la Perſona del Re d'Ungheria che è inferiore al proprio. Li Legati di ciò dierono Lettere al Papa attendendone le iſtruzioni; intanto deſtinarono cinque Padri per eſaminare ſe debba eſſere ricevuto il Draſcovizi, il quale eſibì le Lettere dell' Imperatore primamente dell' Oratore Portoghese; ed a qual dei due debba aſſegnarſi il luogo più degno. Li Padri diſſero, che dovea riceverſi eſſo Draſcovizi, perchè Ceſare il dichiarò Oratore preſſo il Concilio prima che ſia ſtato dichiarato il Portogheſe, e prima che queſti ſia pervenuto in Trento, uniformandoſi in ciò al coſtume della Romana Cutia. Riguardo al luogo diſſero, che li Oratori Eccleſiaſtici ſedano alla deſtra dei Legati prevenendo li Padri, ma nel dare il voto ſeguano l' ordine della antichità, e li Laici ſedano alla ſiniſtra e nelle fonzioni precedano li Eccleſiaſtici non Ambaſciatori, eccetto però nelle ſolennità della Chieſa, nelle quali li Veſcovi veſtono Pontificalmente. E come diſſero li cinque Padri, il Concilio deliberò e ſi eſeguì. Altra quiſtione nacque dalla precedente nelli *6.* di Febbrajo deſtinato a ricevere li Oratori di Ferdinando. Imperciocchè l' Arciveſcovo di Praga Ambaſciatore Ceſareo diſſe, che dovea cedere il luogo e la preminenza ai ſoli Legati Appoſtolici, ed anco tentò di precedere il Cardinale Madrucci Veſco-

vo

Sec. XVI.

vo e Principe di Trento, facendo uso delle ragioni del Mendoza una volta Oratore Cesareo; ma ammonito dell' accaduto a quello si acchetò, accettando il luogo che gli conveniva.

Petizioni dello Ambasciatore di Cesare; e risposta dei Legati.

XXII. Nelli 8. di Febbrajo fu accolto Sigismondo Thun altro Oratore Cesareo; e l' Arcivescovo nelli tredici in nome di Cesare con voce e scritto pretese varie cose dai Legati espoſte al Cardinale Borromei con Lettera del dì 14. Volea primamente, che in favore delli Eretici li Padri non facciano uso della parola *Continuazione del Concilio*: Secondo, pretendea che non si esaminino punti notabili di Fede rimettendoli ad altro tempo; e che non si raduni la Sessione intimata; e perchè ciò gli si negò, la permise, a condizione che si trattino argomenti generali. Ma quando intese, che il Concilio formava l' Indice dei Libri nocivi, volea non proibita la Confessione d'Augusta; perchè la proibizione suscitarebbe ne' Protestanti astio e livore, li quali ne proccurarebbono vendetta. Terzo, desiderava, che li Decreti formati nelle Generali Congregazioni si occultino fino alle Sessioni, nelle quali si pubblicheranno; che si conceda ai Protestanti tale sicurezza, che escluda ogni timore. Soggiunse, che Cesare gli prescrisse come alli altri suoi Oratori di venerare e sostenere in ogni occasione li Legati. Questi esaminati li punti proposti dissero, che per compiacere l' Imperatore s' asterrebbero per ora dalla parola *di Continuazione del Concilio:* ma che non poteano differire la intimata Sessione; dissero, che si tratterranno materie, che non sturberanno li Eretici; che la dilazioneranno quanto sarà possibile, e che pensarono di proibire la Confessione di Augusta; l' Indice che si forma, dovrà pubblicarsi in fine del Concilio: ordineranno con tale ampiezza il Salvo Condotto, che escluderà ogni timore: e ringraziarono con encomio l' Imperatore, che loro prescrisse di prestare ai Legati ed al Concilio assistenza, consiglio, e difesa. Inculcarono poi ai Padri di occultare ciò che sarebbesi trattato nelle Generali Congregazioni secondo il consiglio dell' Arcivescovo. In fatti se crediamo al Pallavicini nella Storia ed al Pagi nel Breviario dei Romani Pontefici li Legati proccurarono di dilazionare la Sessione. Imperciò li Cesariani contendeano, che prima si attenda l' esito della Dieta che si convocarà in Germania, in cui l' Imperatore tenterà d' indurre li Protestanti ad intervenire ed obbedire al Concilio. E perchè questi sapea, che non si potea dilazionare ad incerto termine, la volea almeno differita dopo la Dieta che era lontana.

Li

Li Legati arebbono voluto compiacerlo, perſuaſi che Ceſare eſſendo contento contribuirà alla felicità del Concilio; ma loro riuſciva ſpinoſo di perſuadere li Spagnuoli impazienti che conferminſi li formati Decreti e ſi riaſſuma la continuazione del Concilio. Propoſero per tanto, che ſi differiſca la Seſſione al giorno quartodecimo di Maggio: eſſi Spagnuoli vi ſi oppoſero e furono ſeguiti dai Portogheſi e da molti Italiani, aſſerenti che troppo inutilmente ſi atteſero li Eretici con officioſa maniera invitati. In loro grazia il Papa e Concilio ſono riputati vili; pei mali gravi è neceſſario il rimedio, che ritardato non più ſarà opportuno per la ſalute: la troppo longa dimora cagionerà rovina a molte Nazioni non ancora dalle fallaci dottrine corrotte; ed alle depravate produrrà pervicacia ed oſtinazione. A tutto queſto il primo Legato diſſe, che il Concilio ſarà felice eſſendo Ceſare ſoddisfatto, il quale uſando forza colli Eretici ſi ſcuſerà col dire che queſti non vollero corriſpondere alla carità e forſe connivenza praticata con eſſi: e tutti conoſceranno, che coſtoro furono la cagione della propria rovina, eſſendo ſtati per sì longo tempo inutilmente aſpettati; il che certamente ſarebbe bene ſommo; ma ſolamente può attenderſi dalla dilazione cercata. In ciò molti Padri ſi uniformarono ai Legati. Nel dì 26. di Febbrajo deputato per la Seſſione ſeconda del riaſſunto Concilio e decimaottava in ordine li Padri ſi radunarono nella Chieſa conſueta.

Seſſione ſeconda ovvero decimaottava.

XXIII. Il Patriarca di Geruſalemme celebrò la Meſſa con ſolenne rito; predicò l'Arciveſcovo di Patraſſo eſortando li Padri di attendere all'affare della Fede, nè più aſpettare li Eretici che deludeano il venerabile Conſeſſo; e dovendoſi promulgare li proccuratorj Mandati che li Principi conſegnarono alli Oratori, il Maſſarelli Secretario li leſſe. Inſorſe nuovo e più moleſto litigio tra li Oratori Unghero, e Portogheſe; volea queſti primamente promulgato il proprio pretendendo la eminenza del ſuo Monarca. Il Maſſarelli calò dal Pergamo, ed aſſicurollo, che con ciò non gli ſi cagionava pregiudizio; poichè ſecondo il coſtume della Romana Curia primamente li mandati ſi pubblicano, che primamente furono eſibiti. Ma l'Oratore non ſi laſciò perſuadere, e producendo milanterie rapporto la preminenza del proprio Monarca all'Unghero dopo due intere ore di ſupplica e di ragioni eſibì al Segretario il ſuo Mandato, a condizione che riſalito in Pergamo dichiari, che nell'ordine del-

Sec. XVI.

della lezione dei Mandati osserva il costume della Romana Curia. Li Legati al di lui volere prudentissimamente si accomodarono, e si lessero essi Mandati secondo l'ordine che furono esibiti; in tal modo il Portoghese si quietò e si proseguì la funzione. Quindi si recitarono varie Lettere riguardo l'Indice; si pubblicarono le Stazioni concedute al Digiuno Quaresimale secondo la consuetudine di Roma; si trattò del metodo delle Sedi, e si protestò, che non voleasi cagionare pregiudizio ad alcuno. Poi si pubblicò il Decreto dei Libri prescrivente ai Padri destinati di separare quelli che sono degni di Censura e di esibirli in tempo opportuno al Concilio: si pregarono tutti di sporre con libertà il proprio parere tanto rapporto questo negozio quanto ad altro alla Fede appartenente: e si esortarono li Eretici di sottometterSi al Concilio, che userà loro carità e compassione. L'altro Decreto esibì ai Protestanti nella Generale Congregazione la pubblica sicurezza, che sarà di eguale vigore come se determinata fosse in pubblica Sessione; e s'intimò la susseguente per li 14. di Maggio. Li Decreti piacquero alli Padri, ma non all'Arcivescovo di Granata, che solo delli Spagnuoli esigeva il titolo tante volte ripetuto. Contro quello della intimata Sessione pelli 14. di Maggio dodici reclamarono, pretendendo che sia avvalorato da certa condizione: altri nel tempo frapposto non voleano ozioso il Concilio; alcuni desideravano esaminato l'affare della Riforma; ed il solo Vescovo di Santa Agata presentò Scrittura comprovante che la dilazione sarà nocevole ai Cattolici e di niun giovamento per acquistare li Eretici.

Trattasi del Salvo Condotto per li Eretici; e della Residenza dei Vescovi.

XXIV. Dunque nelli 4. di Marzo si convocò Generale Congregazione, in cui li Padri trattarono del Salvo-condotto ovvero fede pubblica pelli Eretici; e si raccomandò il negozio ad alcuni de' più gravi. Questi incontrarono due spinose difficoltà: una era rapporto le espressioni che assicurino da ogni sospizione li Eretici, nè cagionino pregiudizio alla Chiesa: la seconda proveniva dalla necessità di non restrignerla alla sola Germania, ma pure non si volea esprimere altra Nazione, nè nominare generalmente li Regni Cristiani, nè eccettuare la Spagna, Portogallo, ed Italia, nelle quali la Inquisizione esercitava il proprio diritto. Per tanto li Padri si servirono delle espressioni usate da Giulio Papa III.; e rapporto la sicurezza si prevalsero della adoprata coi Boemi dal Concilio di Basilea.

All'

All'altra difficoltà si aggiunse, che si estenda il Salvo-condotto ad ogni Nazione, nella quale impunemente si predica ed insegna erronea dottrina: e la Formola usata è quella che esibiamo al Lettore: „ *Sacrosancta Œcumenica, & Generalis Synodus in Spiritu Sancto* „ *legittime congregata, præsidentibus in ea eisdem Apostolicæ Sedis* „ *Legatis universis fidem facit, quod omnibus & singulis Sacerdoti-* „ *bus, Electoribus, Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comiti-* „ *bus, Baronibus, Nobilibus, militaribus, popularibus, & aliis qui-* „ *buscumque viris, cujuscumque status & conditionis, aut qualitatis* „ *existant Germanicæ Provinciæ, & nationis civitatibus, & omnibus* „ *aliis locis ejusdem, & omnibus aliis Ecclesiasticis & Sæcularibus,* „ *præsertim Augustanæ Confessionis Personis, qui aut quæ una cum* „ *ipsis ad hoc Generale Tridentinum Concilium venient, aut mitten-* „ *tur, aut profecturi sunt, aut huc usque venerunt, quocumque no-* „ *mine censeantur, aut valeant nuncupari, tenore præsentium pub-* „ *blicam fidem, & plenissimam verissimamque securitatem, quam* Sal- „ vum Conductum *appellant, libere ad hanc Tridentinam Civitatem* „ *veniendi, ibidemque manendi, standi, morandi, proponendi, lo-* „ *quendi, una cum ipsa Synodo de quibuscumque negotiis tractandi,* „ *examinandi, discutiendi, & omnia quæcumque ipsis libuerit, ac* „ *articulos quoslibet tam scripto, quam verbo libere offerendi, propalan-* „ *di, eosque Scripturis Sacris, & Beatorum Patrum verbis, senten-* „ *tiis, & rationibus declarandi, astruendi, & persuadendi, & si* „ *opus fuerit etiam ad objecta Concilii Generalis respondendi, & cum* „ *iis, qui a Concilio delecti fuerint, disputandi Christiane ac chari-* „ *tative absque omni impedimento conferendi, opprobriis, convitiis, ac* „ *contumeliis penitus semotis; & signanter quod causæ controversæ* „ *secundum Sacram Scripturam, & Apostolorum traditiones, probata* „ *Concilia, Catholicæ Ecclesiæ consensum, & Sanctorum Patrum au-* „ *ctoritates, in prædicto Concilio Tridentino tractentur: illo etiam ad-* „ *dito, ut Religionis prætextu, aut delictorum circa eam commissо-* „ *rum, aut committendorum minime puniantur, impertitur, & omni-* „ *no concedit; sic etiam ut propter illorum præsentiam, neque in iti-* „ *nere, aut quocumque locorum eundo, manendo, aut redeundo, nec* „ *in ipsa Civitate Tridentina a divinis officiis quovis modo cessetur...*

Molte altre espressioni furono inserite che prometteano la pubblica incolumità e fermissima sicurezza; nè s'ebbe riflesso col privilegio delle leggi alli Canoni dei Concilj di Costanza e di Siena. Si stendette ancora la fede pubblica alle altre Nazioni, nelle quali impunemente e liberamente si crede, predica, ed insegna

Sec. XVI.

il contrario di ciò che crede ed insegna la Santa Romana Chiesa. Si appese alle porte della Maggiore Chiesa nelli 8. di Marzo: e poco dopo si mandò alli Nunzj Appostolici loro prescrivendo di notificarla alle Corti. Ciò stabilito li Legati proposero alle Congregazioni la materia opportuna per la riforma, che si ridusse a dodici capi. 1. Si dovea esaminare l'obbligo, in cui vigore li Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi deggiono risiedere presso le Chiese aventi cura d'anime: nè possono allontanarsene che per cause oneste, e conducenti al bene della Religione. 2. Si cercò, se debbasi prescrivere, che li Cherici ricevano li Ordini Sacri a titolo di Beneficio, poichè si commettono molti inganni nella elibizione del Patrimonio. 3. Se debbasi decretare, che il Vescovo ed i di lui Ministri non accettino dono nel conferire essi Sacri Ordini. 4. Se li Vescovi delle Prebende che non costringono a servire, possano costituire cotidiane distribuzioni nelle Chiese, nelle quali non sono, ovvero sono tanto tenui che non sono curate. 5. Se li Vescovi debbano dividere in più titoli le Parrocchie, che per la vastità abbisognano di molti Sacerdoti. 6. E per contrario se possano ad un solo beneficio ridurne molte per formare a questi l'opportuno vitto. 7. Se li Vescovi debbano destinare probi Adjutori ad essi, assegnando certo provento dei frutti delle Chiese alli Parrochi che pel mal costume ed ignoranza sono la rovina delle anime loro raccomandate. 8. Se debba concedersi ai Vescovi la facoltà di trasferire nelle Chiese Matrici li Sacerdozj ed Oratorj cascaticci che non si possono riparare per la ristrettezza dei proventi. 9. Se li Beneficj di Commenda sottoposti ai Regolari debbano visitarsi e riformarsi dalli Ordinarj. 10. Se debbansi dichiarare di niun valore li Matrimonj Clandestini. 11. Quali debbano essere le condizioni, perchè essi Matrimonj non siano tali e contratti in faccia della Chiesa. 12. Se si debbano proibire li abusi delli Questuanti. Di questi punti il Concilio formò Leggi e Sanzioni, e noi nella Storia verremo esponendo, cominciando da quello della Residenza sommamente contradetto. Dunque si trattò della Residenza dei Vescovi e Parrochi che molto fu agitata nel Pontificato di Paolo Papa III., ed altra volta con acrimonia si ripigliò nella Congregazione del dì 7. di Aprile. Li Legati ed i Padri credeano, che in questa sarebbesi decretato lo appartenente al presente Articolo ed alli tre successivamente proposti: ma la moltitudine dei pareri andò tantoltre, che vi s'impiegaro-

rono undici Congregazioni, ed assai stentatamente ognuno ebbe opportunità di produrre il proprio sentimento: talchè se diamo fede al Pallavicini, ad Antonio Pagi, ed alli Atti del Paleotti moltissimi proposero orribili pene e censure per li violatori di essa Residenza, e generose immunità a chi la osservarebbe. E comecchè sembrò questo negozio apportatore di felicità al gregge e di salute eterna alli Prelati, il Papa stesso per consiglio dei Legati e del Concilio raccomandò alli Sinodi Provinciali di vegliare alla osservanza della formata Sanzione. Dunque l'acrimonia ne' Padri e Teologi per sostenere la propria opinione fu singolare; alcuni asserivano li Vescovi e Parrochi tenuti per ordinazione divina alla residenza, ed adduceano in prova molte autorità della Scrittura, Padri, ed argomenti. Ciò essendo quelli non poteano assumere negozj che li allontanino dalle proprie Chiese, ancorchè fossero impiegati dal Principe e dal Papa. Alti riprovando questa sentenza diceano, che il Papa può liberamente fare uso dei Vescovi, sebbene questi debbano assentarsi dalle rispettive Sedi: li Violatori però della residenza incorreano le pene e censure decretate dai Canoni, che sono le Leggi obbliganti li Ecclesiastici. Se la residenza fosse di diritto divino, li Vescovi non sarebbono soggetti al Papa Sommo Pastore della Cattolica Chiesa, e nemmeno li Parrochi sarebbono sottoposti alli Vescovi; nè questi potrebbono privare quelli delle Chiese, destinarli al governo di altra, o prevalersene nelle necessità; e così quello che sinora fu riputato Gerarchia, diverrebbe Democrazia, ovvero Anarchia. Dopo molti Congressi si scoprì somma confusione, ed il sentimento dei Padri fu molto incerto. Il perchè li Legati spedirono a Roma nelli undici di Aprile Federico Pendasi che distintamente esponga al Papa la faccenda, e ne intenda con chiarezza la volontà. Le istruzioni ad esso date sono riferite dal Cardinale Seripandi nelle Memorie. Dicevano li Legati al Papa, che bramavano di trattare della riforma secondo le maniere esibite a Paolo III. da illustri Ecclesiastici. Il perchè credevano meglio, che ei determini li articoli che deggiono esaminarsi: eglino poi li distribuiranno nelle Sessioni; ed in tal modo cessarà la maledicenza. Intanto si udiranno li Padri producenti il proprio sentimento rapporto la Residenza, di cui perchè non potè risolversi nelli 20. di Aprile, si convocò altra Congregazione, in cui il Massarelli produsse Scrittura del tenore seguente: „ Perchè molti „ Padri dissero, che dovea decretarsi la Residenza di diritto di-

Sec. XVI.

„ vino; altri non ne parlarono; ed alcuni a ciò si opposero, li „ Legati per iscansare la confusione che impedirebbe la forma- „ zione del Decreto, pregarono li Padri che col semplice detto „ *Piace*, *e non Piace* espongano il proprio parere, se la Resi- „ denza sia di diritto divino, perchè col maggior numero dei „ voti si formi il Decreto: tale modo sempre praticò il Sagro- „ santo Concilio: ed il numero presentemente per la disonanza „ del parere e per la varietà delle sentenze non apparisce. „ Dunque tutti distintamente espongano il proprio, sicchè possa „ registrarsi „.... Con tutto questo niente decretossi di questo negozio. Il Polano per tanto accenna con nera calunnia, che il maggior numero bramava, che se ne formi il Decreto. Ma se attendiamo alli Atti del Paleotti riferiti da Antonio Pagi nella Vita di Pio IV. ed al Diario del Servanzi, a cui sono uniformi le Lettere dell' Oratore del Duca di Firenze, il racconto del Musotti, li Comentarj del Vescovo di Salamanca, ed il numero dei voti riferito dal Massarelli nella giuridica Scrittura, alcuni approvavano la definizione, purchè se ne consulti il Papa, ed altri assolutamente negavano di aderire in ciò al genio di esso Papa. Ben è vero, che esaminati li voti li più accettavano la definizione della residenza atteso però prima il volere Pontificio. Nell' esame delli Articoli si consumò meno tempo che per formarne il Decreto, sebbene li Legati ne ordinarono più attenta disputa.

Sessione Decimanona celebrata dopo la venuta di molti Oratori.

XXV. Sino dal dì 14. di Marzo giunse in Trento il Marchese di Pescara Ambasciatore del Re Cattolico e Governatore di Milano. Nel susseguente arrivò anco l' Oratore del Duca di Firenze: ed il dì sedici fu illustre per l' arrivo delli Ambasciatori Svizzeri: Melchiorre Lusso fu inviato dai Cantoni Cattolici, e Giovacchimo Abate Benedettino rappresentava li Vescovi ed il Clero della Nazione: poco dopo giunse altro Abate con titolo di Proccuratore del Vescovo di Sion e di alcuni Canonici Regolari. Tutti furono accolti con onorificenza ed a spese del Papa mantenuti. Praticossi ciò sempre con essi quando per affare di Religione dalla Patria escono. Nelli 19. pervennero Niccolò da Ponte e Matteo Dandolo Oratori Veneti, ed uscirono dalla Città per accoglierli novantaquattro Padri. Pochi giorni dopo arrivarono li due spediti dal Duca di Baviera; uno avea il titolo di Oratore e fu il Dottor Agostino Paungatner, l' altro sostenea la qualità di Teologo, e fu Giovanni Ca-

Cavillon Gesuita. Insorse quindi discordia riguardo il luogo tra l'Oratore Svizzero ed il Firentino, che venne tostamente sopita dalla prudenza del Papa e moderazione del Duca. Più ostinata fu la mossa da quello del Duca di Baviera, che non volea cedere alli Veneziani; questi se ne querelarono colli Legati, e li pregarono di non essere a quello posposti. Essi Legati vollero attendere dal Pontefice la decisione. Ed egli mosso dalla novità prescrisse loro di comprovare all' Oratore di Baviera, che la preferenza si dovea ai Veneziani, poichè la Repubblica possedea li Regni di Cipro e di Creta, e pel corso di dieci secoli godea il titolo ed onore regio; e volle, che sostengano le ragioni di Repubblica tanto gloriosa e benemerita della Religione. Eglino dilazionarono al Bavaro l'accesso al Concilio; e questi nel Giugno pubblicò Scrittura comprovante il diritto del suo Signore, il quale però a titolo di pace cede alli Oratori Veneziani. Anco nelli 6. di esso Aprile arrivò la Legazione del Clero Unghero sostenuta da Giovanni Colosvarino Domenicano Vescovo Canadiense, e da Andrea Dutizi Tinniense illustre per ingegno e dottrina, li quali scusarono la necessaria assenza dei Metropolitani che si rimettono ai Padri, e riceveranno con ossequio le decisioni del Concilio. In questi giorni il Papa mandò ai Legati due Libretti speditigli dal Re Cattolico, che lagnavasi di essi per la espressione usata: *Proponendo li Legati*, e pella troppo dilazione nel dichiarare la continuazione del Concilio. In fatti poco prima della Sessione l'Ambasciatore ed i Vescovi Spagnuoli istarono, perchè se la dichiari, e si confermino le Leggi della Disciplina formate da esso Concilio ne' tempi de' Papi Paolo III., e Giulio III. Dall'altra parte li Cesarei si opponeano alla voce *di Continuazione*. Li Legati astretti dalli uni e dalli altri proposero ai primi, che non se ne parli nella prossima Sessione per compiacere a questi; e si obbligarono con iscritto di dichiarare ciò nella futura Sessione. Ai Cesariani poi dissero di sporre a Cesare la necessità che hanno di compiacere le altre Nazioni, e che era stato bastevolmente dilazionato l'affare. Intanto pervennero al Concilio le Lettere di Lansac Ambasciatore del Re Cristianissimo; colle quali promettea di affrettare la venuta in Trento, e supplicava li Padri di differire la Sessione per cinque giorni. Essi Padri ne riceverono le premure; però non dilazionarono la Sessione che disdiceva alla dignità del Concilio, e la tennero in modo che non si decise in quella affare di Religione: il per-

Sec. XVI.

perchè ſotto il dì 14. di Maggio ſi convocò la Seſſione decimanona già intimata. Il Patriarca di Venezia celebrò; perorò il Veſcovo di Santa Agata; e ſi decrerò, che per giuſte cauſe ſi differiſce la pubblicazione delle Sanzioni ad altra Seſſione, che fu aſſegnata alli 4. di Giugno. Si leſſero li Mandati delli Oratori ſecondo l'ordine, onde eſſi Oratori ſi portarono in Congregazione: le Orazioni di queſti e le riſpoſte del Proccuratore in nome del Concilio ſono eſibite dal Labbè nel *tom.* 14.

Arrivo delli Oratori di Francia, e del Veſcovo di Ventimiglia.

XXVI. Dunque nelli 18. di Maggio Ludovico Sangelaſio Lanſac primo Oratore del Re Criſtianiſſimo arrivò a Trento e vi fu accolto con onorificenza. Tre giorni dopo giunſero Arnoldo Ferreri Preſidente del Senato di Parigi, e Guidone Fabri Giudice maggiore della Città di Toloſa. La Regina con Lettere delli *9.* di Aprile avea ſignificato a Ceſare, che manderà a Trento Oratori; e diſſegli, che il Lanſac opererà uniformemente alli ſuoi. Intanto eſſi Oratori viſitarono li Legati nelli *26.*, e comparvero nella Generale Congregazione. In eſſa il Fabri con diſcorſo eſpoſe ai Padri il deſiderio del Re Criſtianiſſimo pell'eſito felice del Concilio; giacchè nel paſſato molti ſe ne radunarono in Germania ed in Italia ſenza frutto. Ciò accadette eſſendo quelli men liberi e legittimi, poichè li Padri che ivi aſſiſterono, operarono a genio altrui; tale modo di procedere venne meno ne' noſtri tempi, ed ognuno può diſputare a talento. Diſſe, che il Concilio preſente non è l'intimato e cominciato da Paolo III. nei turbolentiſſimi tempi della guerra delli Re di Francia e Spagna, il quale ebbe fine, nè decretò coſa importante; queſto era primamente intimato ſecondo la conſuetudine dei Maggiori, e della di cui celebrazione ſi compiacquero li Re, Principi, e Repubbliche. Ciò eſſendo la Germania per cui principalmente ſi convocò, vi aſſiſterà, deputandovi li Veſcovi ed altri che liberamente proporranno e tratterranno dei dommi della Fede. Così ſe ne ripareranno col divino ajuto li diſordini, e per ciò il Re di Francia impiegherà ogni ſua opera. Era il Fabri ſe diamo fede al Pallavicini ed al Pagi, di fede ſoſpetta e fornito preſſo il Concilio di aſſai riſtretta autorità, e ſembrò inviato a Trento piuttoſto per perorare con facondia che per trattare li negozj con politica; quindi parlò con metodo franco troppo ed inuſitato. Li altri Oratori però per diſſipare la ſoſpizione inſorta nei Padri e l'amarezza per la Orazione del Fabri loro ne eſibirono altra ſcritta più moderata

ed

ed equa, accennando che tale fu la recitata alla loro preſenza. Il perchè a titolo di pace e di manſuetudine ſi decretò nelli 3. di Grugno, che ſi riſponda al Fabri con mitezza nel dì ſuſſeguente aſſegnato per la Seſſione. Checchè ſiaſi di ciò, nelle Lettere ed iſtruzioni Franceſi pubblicate in Lovanio ſi legge la Orazione del Fabri quale ei recitò, e la tronca e mutilata veggiamo nella Raccolta dei Concilj del Labbè il quale eſibiſce anco la riſpoſta del Promotore del Concilio più mite che non la fu. Innanzi la Seſſione li Oratori di Francia viſitando li Legati difeſero la tardanza dei Veſcovi della Nazione attribuendola ai tumulti del Regno, quali eſſendo pacificati come ſperavaſi, ſi porranno in cammino. Soggiunſero, che li Calviniſti del Regno aveano ſoſpetta la continuazione del Concilio; e conteſtarono, che interveniranno ſolamente al nuovo Concilio. Li Legati accettarono la ſcuſa dei Veſcovi aſſenti, ma diſſero, che non poteano più differire li negozj del Concilio; dalla dilazione proverrebbe grave incomodo ai Padri; nè poteano intimare nuovo Concilio, ma preſiederne alla celebrazione; il che è comando del Papa e volontà dei Padri. Oſſerviamo per chiarezza di Storia, che Pio avea preſcritto ai Legati di dichiarare la Continuazione del Concilio per autorizzare li Decreti formati ſotto li Papi Paolo III. e Giulio III. come avea più volte alli Spagnuoli promeſſo: ma poi per conſiglio di eſſi Legati loro ordinò di occultarne il precetto, e di non far uſo della parola *di Continuazione*, giacchè li Oratori Ceſarei e Franceſi partirebbono. A dire vero però ſi proſeguì il Concilio coll' aſſenſo dei Principi tanto rapporto la definizione dei Dommi quanto riguardo la Riforma, nè più ſi riduſſe ad eſame il trattato e deciſo. E perchè eſſi Oratori Ceſarei e Franceſi iſtavano, che non ſiano pubblicati li Decreti in materia di Fede, ſe li Proteſtanti non abbiano eſpoſto le quiſtioni, ovvero ſia nota la loro contumacia, e dall' altro canto eravi ſperanza, che la Regina d'Inghilterra ſpediſca Oratore, non ſi trattò di Fede nella proſſima Seſſione. Intanto il Pendaſi ſpedito dai Legati a Roma tornò a Trento con Piſtole Pontificie che loro preſcriveano ogni moderatezza pella riforma, perchè non ſia di danno alla Chieſa ciò che ſe le eſibiva per rimedio; nè produca troppo ſonoro diſprezzo della Romana Curia. Rapporto la Reſidenza eſſo Papa non volea ſuſcitati tanti diſturbi: deſiderava imperciò, che ſi ſopiſcano ovvero ſi differiſca la materia ad altro tempo; quando li animi pacificati ne accetteranno le Sanzioni, nè una parte inſulterà l' altra. Il Paleot-

Sec. XVI.

Sec. XVI.

leotti nelli Atti dice, che alcuni contrarj alla Reſidenza parti-ciparono al Papa li mali che proverrebbero da quella, e che li Padri fautori macchinavano di reſtrignere la di lui autorità. Da tali conſigli Pio moſſo deliberò di aggiugnere nuovi Legati ai primi per pacificare queſti, eſſere eſattamente iſtrutto di ciò che accadea, ed avere in Trento chi promova il vantaggio della Sede Appoſtolica; a ciò era conſigliato con ſoventi Lettere dal Simonetti. Per la qual coſa ſeveramente ammonì eſſi Legati, e per di lui ordine lo ſteſſo anco fece il Cardinale Borromei, che loro attribuì mercè la diſcordia il detrimento della Sede Appoſtolica, e la importuna quiſtione della Reſidenza evitata anco da Papa Paolo III. Il Seripandi accuſato di principale fautore della reſidenza ne accennò la ſerie al Borromei, ſcusò con ſe ſteſſo il Cardinale di Mantova, e modeſtamente diſtruſſe il rumore ſparſo dal Simonetti. Ma il Papa non era contento di eſſi, e meditava di deputare altri Legati, poichè non ancora avea ricevuto la relazione di eſſo Seripandi. Dunque per eſſere informato giuridicamente di tutto ſpedì in Trento il Viſconti che poco prima avea creato Protonotario Appoſtolico e Veſcovo di Ventimilia. Queſti dovea eſaminare li affari ed informarnelo minutamente. Giunſe egli a Trento nel Giugno; eſpoſe alli Legati Gonzaga e Seripandi, che il Papa non era ſoddisfatto del loro procedere, poichè permiſero, che l'affare della Reſidenza abbia ſuſcitato ne' Padri diſturbi ed emulazioni; doveano piuttoſto ometterlo, ovvero trattarlo in fine del Concilio. In fatti eſſo Viſconti ſoſtenne quello che ne attendeano li Padri; e con tale ſaviezza ſi diportò colli Legati ed eſſi Padri, che li pacificò, diſſipò ogni nebbia di diſſapore e di emulazione, e li rendette uniformi nella cauſa del Concilio.

Seſſione XX. riſpoſta al diſcorſo dei Franceſi.

XXVII. Avvicinavaſi il giorno della Seſſione, e nelli 3. di Giugno ſi tenne Generale Congregazione, in cui primamente fu letta ed approvata la riſpoſta al diſcorſo del Fabri, il quale come teſtè dicemmo, amareggiò molti Prelati che voleano aſpramente ammonirlo. Quindi il Legato Seripandi per la malattia del Gonzaga primo Preſidente propoſe il Decreto di tale tenore: Il Concilio poichè inſorſero gravi difficoltà, volendo procedere con maturo conſiglio deſiderava di pubblicare in un ſol tempo li Decreti appartenenti ai Dommi ed alla Diſciplina; per il che proponea dilazionata la Seſſione alli 16. di

di Luglio, e riſerbavaſi il diritto di dilongare il termine della Generale Congregazione a miſura delli affari. Il Decreto fu approvato dai più; reclamarono li Spagnuoli; altri lo accettarono a condizione che ſi tratti della Reſidenza, e ſi dichiari la Continuazione del Concilio. Nel dì ſtabilito ſi convocò la Seſſione; celebrò ſolennemente il Veſcovo di Salamanca: predicò l'Arciveſcovo di Salisburgo. Poi il Promotore riſpondette alla Orazione dei Franceſi: „ dicendo che attender doveaſi l'efficace ri- „ medio pe' mali eſtremi della Criſtianità dall' Ecumenico Con- „ cilio per opera dello Spirito Santo coll'aſſenſo dei Principi „ cominciato. Anco il Re di Francia vi avea deputato Uomi- „ ni illuſtri per religione e probità, li quali ajuto ed oſſe- „ quio ad eſſo preſtaranno. Il che produrrà a buon eſito il Si- „ nodo come avvenne alli paſſati, tuttocchè non ſi reputino „ legittimi. Del reſto ſempre ſi riconobbe preſſo li Concilj la „ ſuprema autorità, ſebbene alcuni pochi della loro libertà con „ grave calunnia dubitino. Certamente li Padri non ricevono „ in mala parte l'ammonizione troppo franca delli Oratori „ Franceſi; e ſe la riprovano non eſſendo neceſſaria, la credo- „ no però prodotta da ſincera mente. Dalli effetti apparirà, „ che il Concilio ripone dopo la propria autorità la cupidigia, „ e potenza di qualunque „. Promettea imperciò al Re Criſtianiſſimo ſalva la Fede e la Religione tutta l'opera nella conſervazione della di lui dignità e Regno. . . . Ciò detto il Veſcovo celebrante leſſe il Decreto della prorogazione della Seſſione al giorno *16.* di Luglio per le ragioni ſuccennate, e fu comprovato dalli Padri col *Placet*; trentaſei però per li motivi teſtè addotti ad eſſo ſi oppoſero. Il Seripandi diſſe così: „ Dob- „ biamo ringraziare il Sommo Dio, perchè li Padri approva- „ rono il Decreto, che certamente non può eſſere più oppor- „ tuno; trentaſei come riferiſcono li Notaj che eſaminarono li „ voti, non lo accettano condotti da ragioni varie e ripugnan- „ ti. Speriamo però, che queſti ancora cambiato penſiero col „ divino favore approveranno il parere comune; per il che „ cantiamo al Sommo ed Ottimo Dio il cantico di laude e di „ Confeſſione „. . . .

Sec. XVI.

XXVIII. Dopo la Seſſione cioè nelli 7. di Giugno li Legati propoſero nelle Congregazioni li Articoli della Eucariſtia, e furono li preparati ne' tempi di Papa Giulio III. 1. Se li Fedeli per divino precetto debbano ricevere le due Specie nel Sagramento della Eucariſtia? 2. Se le ragioni per le quali la

Articoli propoſti rapporto l'uſo della Eucariſtia.

Sec. XVI.

Chiesa s'è indotta ad esibire ai Laici ed alli Sacerdoti non celebranti la Eucaristia sotto una sola Specie, abbiano vigore, nè si possano violare? 3. Se sia giusto l'uso del Calice in favore di qualche Regno, ed essendo convenevole sotto quali condizioni debbasi il privilegio concedere? 4. Se riceva meno chi è a parte di una specie di chi si comunica con entrambi? 5. Se sia necessaria la Comunione per li Bambini? Del primo facilmente si decise non essere necessario ai Fedeli l'uso del Calice, a cui il precetto divino non li costrigne. L'una e l'altra specie debbe riceversi nella Eucaristia quand'è Sagrificio, non già quand'è Sagramento; e però la Chiesa giuridicamente nel vietare l'uso del Calice operò, nè erra nello prescrivere ai Laici la Comunione sotto una sola specie; poichè riceve si tutto Cristo, e per concomitanza dell'altra; il dogma fu approvato dal Concilio di Costanza che con posatezza lo esaminò nella causa dei Boemi. Maggiore controversia fu dell'uso del Calice. Il Gesuita Salmerone volea, che la Chiesa abbia autorità di concederlo ad alcune Nazioni, quando il consiglia la ragione; e riputava opportuno di accordarlo in questi calamitosi tempi. Li Spagnuoli all'opposto e quelli del loro partito negavanlo ai Laici, dicendo che 'l privilegio produrrebbe novità perniciose nella Chiesa; che i Protestanti ottenutolo pertinacemente vorranno altre dispense; e che 'l Concilio condanni quella di errore avendo sinora privato li Laici di tanto bene. Non pochi colli Tedeschi ed Ungheri asserivano necessaria la concessione pe' Cattolici e Protestanti ancora colle condizioni approvate da Papa Paolo III.; che non si dovea trattare con tanto rigore ed asprezza li Fratelli infermi, ai quali si concede cosa ne' primitivi tempi della Chiesa approvata e poi ita in disuso. A questi si unirono li Francesi; li quali però voleano, che non si pregiudichi al privilegio del Cristianissimo che nel dì della coronazione dal Vescovo è messo a parte del Calice, nè alla consuetudine antica di alcuni Monisterj di Francia, ne' quali in certi giorni li Monaci che non celebrano, sono partecipi del Calice. La contestazione delli Oratori Francesi è riferita dalli Atti del Concilio. Delle condizioni che deggiono accompagnare il privilegio, non si trattò nelle presenti circostanze. Del quarto Articolo si disse non essere dubbio; eguale dono si riceve nella Eucaristia sotto una specie e sotto entrambi: poichè il Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Gesucristo Redentore e Signore nostro si contengono realmente al Pane e nel Vino; cio è esibito

bito dalla Fede e confermato dalla conſuetudine della Chieſa, la quale eſpone alla adorazione dei Fedeli il Diviniſſimo Sagramento ſotto la ſola ſpecie del Pane. E' fuori di controverſia il dubbio, ſe maggior frutto riceva chi è fatto partecipe del Calice; nè li Padri ne vollero trattare; ciò dipende dalla volontà di Dio che peſa adequatamente il merito ed il fervore di chi all' altare ſi accoſta. Il Salmerone però e buon numero de' Padri voleano eguale il frutto ed augmento della grazia riſpetto il Sacramento; altrimenti la Chieſa non arebbe negato ai ſuoi Figliuoli l'uſo del Calice. Del quinto Articolo ſi diſſe, che non ſi dovea concedere alli Bambini l' Eucariſtia che è Sagramento di neceſſità per que' ſoli che ne concepiſcono la grandezza: checchè ne' primi tempi praticò la Chieſa. Dopo frequenti Adunanze e molti pareri li Padri ſi uniformarono ma non rapporto il ſecondo e terzo Articolo, che riguardano l'uſo del Calice e le condizioni colle quali voleaſi conceduto. E li Legati che ne comprendeano l'animo, ſignificarono alli Ceſariani che per ora non conveniva trattarne nelle Congregazioni, e molto meno proporli nella Seſſione. Ma quelli offeſi voleano differita la Seſſione, finchè gionga la opportunità di farne con profitto parola: e conteſtavano di non permettere, che il Concilio tratti di altro non eſſendo deciſo l'uſo del Calice; Ceſare ſeco loro querelarebbeſi, che preſcriſſe di proccurarnelo. Li Legati ripigliarono, che con tale ardore ed importunità rovinaranno la cauſa, di cui conveniva differirne il trattato: a che ſtentatamente ſi accomodarono.

Seſſione Ventuneſima.

XXIX. Giunſe intanto il giorno 16. di Luglio deſtinato pella Seſſione Ventuneſima: l' Arciveſcovo di Spalatro celebrò, predicò il Veſcovo Tinienſe: indi quegli eſpoſe in quattro Capi l' appartenente alla Comunione ſotto le due Specie ed a quella dei Bambini, e ſi condannarono li errori delli Eretici. Col Capo primo li Padri decretarono, che li Laici e Sacerdoti non celebranti non ſono aſtretti da divino precetto di ricevere la Comunione ſotto le due ſpecie; quella del ſolo divino Pane è ſufficientiſſima per la ſalute. Col ſecondo definirono, che la Cattolica Chieſa ebbe ed ha tuttavia autorità di ſtabilire e cambiare nella diſpenſa dei Sacramenti, ſalva la ſoſtanza di quelli, ciò che crede opportuno per la utilità di chi li riceve ovvero per la maggior venerazione di eſſi Sagramenti. Per il che ſebbene ne' primitivi tempi li Fedeli erano a parte delle

Sec. XVI.

due ſpecie; nullameno eſſa Chieſa indotta da giuſtiſſime ragioni comandolla ſotto quella del ſolo Pane: nè il precetto può eſſere violato ſenza la di Lei autorità. Circa il terzo ſtabilirono, che li Fedeli ricevono ſotto la ſpecie del pane tutto Criſto: nè ſono defraudati della grazia neceſſaria per la ſalute. Ordinarono rapporto il quarto, che li Fanciulletti privi di ragione non deggiono eſſere a parte della Sagramentale Comunione; però la veneranda antichità non errò frequentandone l'uſo ed accordandolo ad alcune Criſtiane Provincie. Delli due altri ſe debba a qualche Nazione concederſi l'uſo del Calice, e ſotto quali condizioni, li Padri non trattarono e rimiſero ad altro tempo la deciſione: differo però ciò in grazia dei Ceſariani, e per animare li Proteſtanti ad intervenire al Concilio. Finalmente ſi pubblicò il Decreto della Riforma contenente nove Capitoli. Primo, ſi preſcriſſe, che li Veſcovi nel conferire li Sacri Ordini non ricevano danaro nemmeno ſotto preteſto del ſigillo delle Lettere teſtimoniali, ancorchè ſpontaneamente loro ſia eſibito: ſi concedette ai Notaj per eſſe Lettere la decima parte d'un oro, purchè non ſia coſtituita in mercede del ſervizio. In ſomma fu vietato ai Veſcovi e Notaj di raccorre vantaggio direttamente dalla collazione dei Sacri Ordini. 2. Si ordinò, che ad eſſi Ordini Sacri ſia promoſſo chi è provveduto del neceſſario mantenimento o in vigore di Beneficio, ovvero di Patrimonio. 3. Si decretò, che ſi converta nelle cotidiane diſtribuzioni delle Cattedrali e Chieſe Collegiate, nelle quali ſono tanto tenui che non ſi curano, la terza parte dei frutti delle Dignità e Canonicati. 4. Venne preſcritto, che li Parrochi non valevoli per l'amminiſtrazione dei Sagramenti ſiano ſottopoſti al Veſcovo che loro aſſegnerà tanti Sacerdoti quanti ſono neceſſarj pel decoro della Chieſa e pell'ammaeſtramento e ſervigio dei Fedeli. 5. Si concedette ancora ai Veſcovi la iſtituzione di nuove Parrocchie ſe ſia opportuno; e ſi raccomandò alla loro cura la unione di beneficj Curati e non Curati per ſovvenire la povertà delle Chieſe Parrocchiali nei caſi non preveduti dal diritto; ancorchè queſti ſiano generalmente ovvero ſpecialmente privilegiati. 6. Si diſſe, che li Veſcovi deputino liberamente Vicarj alli Parrochi imperiti a quelli aſſegnando porzione dei frutti: ſe poqueſti vivono turpemente e ſono lo ſcandalo del proprio gregge loro ſi concede di rimoverli dal governo delle Chieſe. 7. Si permiſe ai Veſcovi di trasferire nelle Chieſe Matrici li Beneficj

ſem-

ſemplici appartenenti alle Minori, quando quelle ne abbiſognano; coll'emolumento però anco l'aggravio deve trasferirſi. 8. Li Veſcovi potranno viſitare annualmente li Monaſterj divenuti Commenda, purchè non ſia in vigore la Oſſervanza regolare, e li Beneficj in quelli eſiſtenti. In caſo diverſo ſuggeriranno il neceſſario alli Superiori; ed eſſendo queſti negligenti coſtrigneranno li Monaci, ovvero Canonici Regolari al proprio dovere. 9. Si condannò il nome e miniſtero delli Queſtuanti ſoliti pubblicare le Indulgenze, e raccorre le limoſine offerte per quelle ed inſervienti alla fabbrica della Baſilica di S. Pietro. Le fraudi di coſtoro dierono occaſione alli Decreti dei Concilj Lateranenſe IV., di Lion, e di Vienna; ma creſciutane la nequizia ſe ne riprovò il miniſtero, rimettendo al Veſcovo la pubblicazione delle Indulgenze e delle grazie Appoſtoliche, ed a due Canonici il raccorre le limoſine. Ciò pubblicato ſi intimò la Seſſione pelli 17. di Settembre.

Eſame del Sagrificio della Meſſa: e Decreto fatto nella Seſſione 22.

XXX. Intanto li Padri ſi congregarono nelli 19. di Luglio per comando dei Legati, li quali loro propoſero l'eſame dei tredici Articoli appartenenti al Sagrificio della Meſſa. 1. Se la Meſſa ſia ſemplice commemorazione del Sagrificio della Croce, oppure vero e reale Sagrificio? 2. Se quello deroghi alla Meſſa? 3. Se colle parole: *Ciò fate in mia commemorazione* Criſto ordinò alli Appoſtoli di offerire il proprio Corpo e Sangue? 4. Se il Sagrificio della Meſſa giovi al ſolo Sacerdote; oppure queſti poſſa offerirlo per li Vivi e Trapaſſati, e ſoddisfare pe' proprj peccati e per li altrui? 5. Se la Meſſa privata in cui il ſolo Sacerdote ſi comunica, ſia illecita e ſi debba vietare? 6. Se il Canone della Meſſa contenga errore e ſi debba proibire? 7. Se il frammiſchiamento dell'acqua col vino nella Meſſa ripugni alla iſtituzione di Criſto? 8. Se il rito della Romana Chieſa, che comanda di proferire le parole della Conſagrazione con ſommeſſa voce, debbaſi riprovare? 9. Se ſia abuſo l'attribuire ad alcuni Santi certe Meſſe? 10. Se le Cerimonie, Veſti ed eſterni Segni ordinati dalla Chieſa ſiano reprenſibili? 11. Se la immolazione miſtica di Criſto nella Meſſa eſibiſca a noi il di lui Corpo? 12. Se debbaſi celebrare la Meſſa nel vernacolo linguaggio perchè da tutti ſia inteſa? 13. Se la Meſſa ſia Sagrificio di laude e di ringraziamento, ovvero di giovamento anco per li Vivi e Difonti? Di queſti Articoli ſi tennero frequenti diſpute e proliſſi conſigli, e poi ſi formarono Decreti uniformi alla noſtra invariabile Fede, che ſi pubblicarono nella Seſſione. Intanto

Sec. XVI.

to ſi prepàrarono li appartenenti alla Riforma. Alcuni diſſero, che procedeaſi in queſto con lentezza: e li Ceſariani voleano, che ſi tratti dell' uſo del Calice. Per il che li Legati credero-no di non più dilazionarlo. Quelli imperciò eſibirono al Concilio due Scritture: una proliſſa, più breve l'altra: ed ottennero, che queſta ſia data ad ogni Padre. Il primo Legato nell' Adunanza propoſe li ſeguenti Articoli. Primo, ſe l'uſo del Calice chieſto dall' Imperarore debba concederſi? a condizione che chi riceve la Eucariſtia ſotto le due ſpecie, confeſſi coll' animo e colla voce la inconcuſſa dottrina e li riti della Romana Chieſa, ed oſſervi fedelmente li Decreti del Santo Concilio. Li Paſtori e Predicatori credano ed inſegnino, che la conſuetudine della ſola ſpecie è buona e degna di eſſere oſſervata, quando la Chieſa ad alcuno non conceda privilegio. Tutti deggiono obbedire al Papa Capo viſibile della Chieſa; ed eſſere ſoggetti alli proprj Paſtori; e que' ſoli che contriti accuſeranno al Miniſtro della Penitenza li peccati, ſaranno partecipi dell' uſo del Calice. Li Ordinarj imperciò ne priveranno il profano. Secondo, ſe debba concederſi ai Veſcovi la facoltà di accordare ai proprj l' uſo del Calice coll' obbligo delle ſuccennate circoſtanze? li Padri furono in diverſo parere e con proliſſo diſcorſo ne parlarono. Li più credevano ſommo pericolo ogni mutazione in faccenda tanto ſeria. Molti temeano non oſſervate le condizioni preſcritte dal Concilio di Baſilea e da Paolo III.; e che s'introdurrà varietà nei riti della Chieſa ſommamente oppoſta alla unità di quella. Altri rifletteano alla ſomma facilità di diffonderſi il divin Sangue, alla difficoltà di conſervarlo nel ſacro Ciborio, al pericolo di traſportarlo all' Infermo dimorante nelle Ville, ed alla penuria del vino in alcune Provincie: tuttoqueſto condanna la legge fatta in tale propoſito; e la ſteſſa petizione ſembra effetto di volontario errore, non di pio fervore. La ricercata diſpenſa ſuſcitarà in altre Nazioni imprudente deſiderio rapporto altri riti; da che ſi produrrà graviſſimo pericolo, principalmente pel matrimonio dei Sacerdoti. Queſte ragioni da una parte e le altre che ſperavano frutto, furono con tanta efficacia eſpoſte, e colla autorità di Ceſare, del Re di Francia, e del Duca di Baviera avvalorate, che molto ſi prolongò la diſputa, e furono ſommamente implicati li pareri. Si raccolſero quindi li Voti; ſeſſantanove Padri favorirono l'uſo del Calice, ſettantanove a quello ſi oppoſero, e

quat-

quattro non ſeppero accomodarſi a deciſiva riſoluzione: anzi molti dei primi con tali reſtrizioni ed ardue condizioni il permetteano, che piuttoſto il diſapprovavano. Dunque li Legati che voleano evitare le riſſe e le diſcordie, e bramavano Ceſare compaciuto, inſinuarono di rimettere il negozio al Papa; da cui eſſo Ceſare potrebbe più facilmente ottenerlo. Così ſtabilito queſto affare ſpinoſiſſimo e parecchi Capi di Riforma nelli 17. di Settembre ſi tenne la Seſſione Venteſimaſeconda; l' Arciveſcovo di Otranto celebrò, il Veſcovo di Ventimilia predicò. Con otto Decreti fu ſpiegata e dichiarata la Dottrina Cattolica rapporto il Sagrificio della Meſſa, e con nove Canoni li errori ſi riprovarono. Si pubblicò altro Decreto di ciò che deve eſſere oſſervato ed iſcanſato nella celebrazione della Meſſa per riformare li abuſi introdotti. Il Compendio di queſti è il ſeguente: Criſto ha iſtituito queſto Sagrificio nella ultima Cena; deſſo è proficuo pe' Vivi e pe' Trapaſſati: Al ſolo Dio è dovuto, ſebbene ſoventi volte ad onore dei Santi è offerto: Il Canone della Meſſa è perfetto e ſcevero di errore; e perfetti ſono li Riti e Ceremonie che in eſſa ſi uſano: La Meſſa in cui il ſolo Sacerdote ſi comunica, veramente e realmente è comune: Il frammiſchiamento dell' acqua nel vino per molte ragioni è approvato: Non è ſpediente la celebrazione della Meſſa in linguaggio vernacolo: deggionſi però li ſagroſanti Miſterj eſporre al Popolo. L' altro Decreto preſcrive ciò che debbe oſſervarſi ed iſcanſarſi dal Sacerdote nella Meſſa. Si formò anco il Decreto rapporto la Riforma, e conteneva nove Capitoli. Col primo, ſi rinnovarono li Canoni riguardanti la oneſtà dei Cherici; il ſecondo preſcrive le condizioni per chi deve eſſere aſſunto alla Dignità e miniſterj delle Cattedrali: il terzo comanda, che la cotidiana diſtribuzione ſi dia alli Canonici preſenti, e che aſſiſtono alli Divini Officj: ſi ſtabilì in quarto luogo, che eſſi Canonici non promoſſi all' Ordine Sacro ſiano privi del voto in Capitolo, e che toſtamente ricevano quello eſſendo anneſſo alla Prebenda: quinto fu raccomandato ai Velcovi l' eſame di chi deve ricevere li Beneficj: ſeſto ſi volle, che li Veſcovi Delegati della Sede Appoſtolica commutino le ultime diſpoſizioni delli trapaſſati. Il Polano col ſolito livore accenna, che la commutazione ſi raccomandò ai ſoli Principi: ma erra nell'aſſerirlo. Imperciò ſebbene poſſano queſti preſcrivere la norma delle donazioni fatte dai proprj Sudditi vivi e trapaſſati, poichè appar-

ten-

Sec. XVI.

tengono al governo politico, il che volontieri accordiamo; non poſſono però diſporre di ciò che è di diritto ſpirituale, e tale è la commutazione della ultima volontà del trapaſſato. Dunque il Concilio raccomandò ai Veſcovi la faccenda. Si rinnovò col ſettimo Capitolo il Decreto d'Innocenzo Papa IV. rapporto le Appellazioni. Coll' ottavo ſi concedette ai Veſcovi la eſecuzione delle diſpoſizioni dei Fedeli vivi e trapaſſati e la viſita dei Luoghi pii, non già *delli immediatamente ſoggeti alli Principi, dai quali deggiono impetrarne la permiſſione*. Il nono Capitolo decretò, che gli Amminiſtratori dei Luoghi pii annualmente diano conto all'Ordinario della amminiſtrazione, purchè lo Iſtitutore della pia opera non preſcriva diverſamente. Col decimo il Concilio volle li Notaj ſoggetti all'eſame de' Veſcovi, che trovatili non idonei proibiranno loro l'eſercizio nelli affari Eccleſiaſtici. Finalmente ſi fulminò la ſcommunica contro li uſurpatori dei beni delle Chieſe, e Luoghi pii, da cui ſaranno aſſolti dal ſolo Romano Pontefice, li Padroni furono privati del diritto Patronato, ed i Cherici conſapevoli della fraude del Beneficio. Si pubblicò altro Decreto, che rimette al Papa la deciſione dei due Articoli appartenenti alla Comunione del Calice, di che fu autore il primo Legato: „ Il Sagroſanto Con„ cilio . . . . . deſiderando la ſalute di quelli pe' quali viene „ tal coſa richieſta, decreta, che ſi rimetta l'affare al Santiſſi„ mo noſtro Signore, e col preſente decreto glie lo rimette; ed „ ei colla ſingolare ſua prudenza farà ed ordinerà ciò che ſarà „ più opportuno per la Criſtiana Repubblica e di maggior pro„ fitto per la ſalute di quelli che tale coſa chieggono . . . „ Poi ſi aſſegnò la futura Seſſione alli 12. di Novembre che ſi trasferì alli 15. di Luglio del 1562., come verremo e dicendo.

E' preſentata al Sinodo la Profeſſione di Fede del Patriarca delli Aſſirj.

XXXI. In queſti tempi giunſe a Roma dalla Siria Addyzin Patriarca Orientale, e con tutta tenerezza fu accolto dal Pontefice Pio. Avea quegli con attento zelo convertito alla Cattolica Fede molti Orientali, parte de' quali gemea ſotto la ſchiavitudine de' Turchi, e parte vivea oppreſſa dal giogo dei Perſiani. Il Panvini nella Vita di Pio IV. dice così: „ In „ queſto tempo Abd-jſu cioè Servo di Gesù maſſimo Patriarca „ delli Orientali Criſtiani abitatori lungheſſo l'Eufrate dot„ to nelle lingue Caldea, Arabica, e Siria, la di cui giu„ riſdi-

„ riſdizione era dilatata ſino all' India interiore, dopo lunghiſ- SEC. XVI.
„ ſimo viaggio accompagnato da pochi pervenne a Roma per
„ venerare il Sepolcro delli Appoſtoli ed umiliarſi al Pontefice,
„ da cui dopo confermato ottenne il Pallio. Poi promiſegli ob-
„ bedienza perpetua, e col mezzo d' Interpretre profeſsò la Fe-
„ de della Romana Chieſa che fu concepita in queſti termi-
„ ni. „ *Confeſſus ſum pro corde, & fide non ficta coram Reveren-*
„ *diſſimis D. Michaele tit. S. Sabinae Alexandrino, & M. Antonio*
„ *Amullio S. R. E. Presbyteris Cardinalibus in hanc formam. Ego*
„ *Abdyzu filius Joannis de domo Marcia ex civitate Gezira in Tigri*
„ *flumine, olim Monachus S. Antonii Monaſterii Sanctorum Rochae*
„ *& Joannis fratrum, electus Primas, ſive Patriarcha Civitatis Mu-*
„ *zalae in Aſſyria Orientali juro, quod ita credo & ore confiteor S.*
„ *R. E. fidem approbatis omnibus & ſingulis illis, quae ipſa appro-*
„ *bat, & damnatis ſimiliter quæ ipſa damnat. Amplector, & per-*
„ *petuo me amplexurum & retenturum eſſe profiteor & promitto, &*
„ *omnes fratres meos Metropolitas, ſive Epiſcopos ac Diaeceſanos,*
„ *& quovis modo meæ juriſdictioni ſubjectos, ita tenendum & cre-*
„ *dendum eſſe docebo, & modis omnibus quibus potero perſuadere*
„ *conabor. Ita me Deus adjuvet & haec Sancta Dei Evangelia.*
„ *In quorum fidem hanc fidei profeſſionem & atteſtationem manu mea*
„ *ſcripſi..... Actum Roma die ſeptima Martii anno milleſimo quingen-*
„ *teſimo ſexageſimo ſecundo.* „ Queſta per comando del Papa fu ſpedita a Trento e letta nella Venteſima ſeconda Seſſione, in cui anco ſi recitò la Lettera del Cardinale de Mula Protettore della Criſtiana Fede delle Chieſe Orientali. Queſti proponea ai Padri Abdyſu Patriarca della Siria Orientale dotto, nobiliſſimo ſecondo la condizione di quella gente, ricco, pervenuto alli anni ſeſſanta, che non curante l' incomodo di lungo e pericoloſo viaggio ſi portò a Roma, ſofferte più volte in via le battiture dei Turchi pel deſiderio di adorare le Reliquie dei SS. Apoſtoli, baciare li piedi e venerare il Vicario di Geſucriſto, apprendere perfettamente li Dommi della Cattolica Religione, ed impetrare la conferma della Patriarcale Dignità dalla Sede Appoſtolica. Ammaeſtrato in Roma della Fede Cattolica da cui in qualche Miſtero diſſentiva, con ſolenne giuramento promiſe obbedienza al Papa e di oſſervare li Decreti delli Ecumenici Concilj e ſegnatamente di quello di Trento: il Pontefice confermollo nella Dignità, e diegli ſoldo pel ritorno. Egli volontieri ſarebbe intervenuto al Concilio, ſe dalla vecchiezza e neceſ-

Sec. XVI.

sità di restituirsi in Siria lui vietato non fosse. Il Panvini soggiugne, che il Patriarca disse al Pontefice, che il suo popolo osserva religiosamente li Riti e Sacramenti della Romana Chiesa e la Fede loro insegnata dalli Santi Appostoli Tomaso e Taddeo, e dal Vangelista San Marco discepolo di questi; che loro fu dai Maggiori tramandata; e che la sua giurisdizione stendevasi fino nella India interiore. Il Papa per consiglio del Cardinale de Mula il quale trattollo splendidamente nella dimora, lo arricchì di donativi e rimandollo alla propria Chiesa: ed ei giunto in Patria mandò a Roma Pistole significantine il felice ritorno. Quando nella Sessione si lessero le Lettere del Cardinale de Mula esponenti la obbedienza prestata dal Patriarca al Papa ed alla Sede Appostolica, l'Ambasciatore di Portogallo contestò, che li Vescovi Orientali sudditi del proprio Monarca nol conoscean Superiore, che il solo Arcivescovato di Goa era il Primate dell'India, nè può permettere, che gli sia fatto pregiudizio.

Si esaminano gli articoli appartenenti al Sacramento dell'Ordine.

XXXII. Dopo la protesta del Portoghese li Oratori di Cesare e di Francia nuove cose chiederono rapporto la pubblicazione dei Decreti e la correzione del costume. Li Francesi dicevano superfluo esame sì attento e sollecito dei Dommi, che era alquanto ingiurioso ai Cattolici costanti nella Dottrina della Chiesa, ed infruttuoso onninamente pelli Eretici, che da quello traggevano occasione d' indolenza querelandosi della condanna prima di essere ascoltati; ed appassionatamente la propria dottrina difendeano. Dunque dovrebbesi attendere alla Riforma da tutti voluta: nullameno il Re rimetteasi al saggio giudizio del Concilio; pregava però li Padri di non promulgare li Decreti fino alla venuta dei Vescovi del Regno. Li Cesariani dall' altra parte esibirono Lettere di Ferdinando, dicente che il Papa in Roma al proprio Oratore promise di decretare la riforma; rinnovarono la petizione fatta nel Giugno del corrente anno; cioè che li Legati permettano, che si consegni ai Padri certo Volume spedito da Cesare significante loro la necessità della riforma nel capo e nella membra. Questo efficacemente sostenea la dignità del Concilio e dei Vescovi, e deprimea lo splendore del Papa; in che l'Autore la necessità della riforma con iniqua passione riponeva. Li Legati loro dissero, che la dimanda non è uniforme colla ragione; nullameno darebbero poi giuridica risposta. Alli Francesi esposero, che li Teologi trattavano del Sagra-

gramento dell'Ordine, e compiutosene l'esame li Padri ne decreteranno l'opportuno. Intanto li Vescovi di Francia potranno volendolo trasferirsi a Trento. Dunque nelle Congregazioni cercavasi, se l'Ordine sia un solo Sagramento? trattavasi ancora della Gerarchia, del Sacerdozio, e del Vescovato, e della differenza di quelli; della Unzione e Cerimonie che si osservano nella ordinazione, e dell'assenso della plebe. Quindi si raccomandarono allo studio dei Teologi gravi erronei punti dei Novatori, un de' quali era „ che li Vescovi non sono Superiori „ alli Sacerdoti, nè anno la podestà di ordinare: La prerogati- „ va che godono, anco ai Sacerdoti conviene: Li Ordini dai Ve- „ scovi conferiti senza l'assenso della plebe sono di niun valo- „ re . . . „ Con tale occasione si osservò la quistione della Istituzione dei Vescovi in cui per molti giorni li Teologi e Padri s'impiegarono; li Legati volontieri arebbono trascurato l'esame *se la prerogativa sia di diritto divino*, timorosi che la espressione susciti nei Padri il pensiero della Residenza. Imperciocchè li Spagnuoli con detti delle Scritture e dei Santi Padri sostenevano, che li Vescovi per diritto divino deggiono risiedere presso le respettive Chiese, e con ragioni il detto confermavano: gli Italiani all'opposto con eguale efficaccia ad essi si opponeano, ed insorse grave litigio; talchè il Lansac Oratore di Francia disse, che non giovava all'intento il sapere per qual diritto quelli deggiono osservare la residenza, purchè il Concilio pubblichi Sanzione che ve li costringa: poichè l'assenza di quelli cagiona alle Diocesi gravi disordini. Per il che li Legati meditarono tre cose, che con Corriere nelli 5. Ottobre significarono al Cardinale Borromei, pregandolo di troncare la spinosa quistione. Primo, voleano proporre nelle Congregazioni che il negozio si rimetta al Papa. Secondo, che si formi nel Concilio Sanzione decretante pene alli trasgressori ed emolumenti alli osservatori. Terzo, dissero, che buon numero di Vescovi preghi il Concilio di non trattarne, poichè è cagione ferace di discordia e di rimettere l'affare al Papa; il che era più decente. Il Papa credette opportuna all'intento la Sanzione prescrivente pene ed emolumenti; e che la pena contro li trasgressori non duri dopo l'assoluzione della censura, che si riserbava al Papa: volea però, che la faccenda in tal modo proposta si approvi dal maggior numero de' Padri: ciò succedendo sebbene li altri vi ripugnino, vedrebbesene il fine. Se poi non convenga la

Sec. XVI.

formazione del decreto, dicea loro di conservare li cento Padri nel sentimento e decretare l'opportuno per ridurre a fine la lite. E se nemmen questo può ottenersi, egli accettarà la commissione, purchè non sia costretto di propendere più ad una che ad altra delle due sentenze. Imperciò giudicava opportuno, che in tal modo la faccenda si tratti, nè si definisca quando sia tanto impugnata dai Padri. E se parecchi non vogliono commetterla al Papa, li Legati deggiono raccomandargliela, poichè il Concilio in tanta discordia non potrà definire giuridicamente. Volea ancora, che espongano ai Padri ed alli Oratori Laici che raccomandandosi l'affare al Papa si pretende la pace, come si cercò nel commettere a quello uso del Calice; allora ei potrà decretare Sanzioni obbliganti tutti alla Residenza. In somma volea con arbitrio ridurre a fine la spinosa faccenda. Intanto si ebbero notizia, che il Cardinale di Lorena e molti Vescovi, Abati, e Teologi Francesi erano giunti ne' confini d' Italia, ed i Legati ordinarono non solo la dilazione della Sessione ad altro giorno, ma ancora la sospensione delle Congregrazioni fino al lor arrivo.

Giungono in Trento l' Oratore di Polonia ed il Cardinale di Lorena.

XXXIII. In questo tempo pervenne a Trento Valentino Erbuto Vescovo Preemissense Oratore del Re di Polonia; molti Padri dalla Città uscirono per introdurvelo con onorificenza. Questi intervenne alla Congregazione ed esibì alli Legati in vece di Mandato semplice Lettera del Re scritta al Concilio. Nella risposta fu il Monarca con riverenza ringraziato. Nel dì 13. di Novembre arrivò ancora il Cardinale de Lorena seco conducente quattordici Vescovi, tre Abati, e diciotto Teologi quasi tutti della Sorbona. Il Cardinale Madrucci Vescovo di Trento accompagnato da molti Prelati e da alcuni Oratori lo incontrò fuori della Città, ed alla porte li Legati lo accolsero alla abitazione conducendolo. Ei cavalcò in mezzo delli Porporati di Mantova e Seripandi. Nel dì susseguente colli Oratori di Francia visitò essi Legati rammentando le Lettere che il proprio Monarca al Concilio scritte avea. Con esse questi deplorava le calamità del suo Regno, e ne attendea l'opportuno rimedio. Indi pregò di essere accolto nelle Generali Congregazioni, nelle quali esporrebbe il prescrittogli. In fatti nelli 23. di Novembre produsse le Lettere del Re che gli comanda di portarsi a Trento e proccurare la pace del Regno e la salute della Cristiana Repubblica: recitò poi elegante Orazione espo-

nen-

nendone lo ſtato; eſortò li Padri di non muovere infruttuoſe quiſtioni, e di meditare li mezzi per la unione dei Principi, opportuna per la Riforma univerſale e per riparare li diſordini; e diſſe, che egli ed i Veſcovi Franceſi erano obbedientiſſimi del beatiſſimo Pio IV. Pontefice Maſſimo, riconoſceano in terra il di lui Principato ſuperiore a tutte le Chieſe, veneravanve li comandamenti, e con queſti li Decreti della Chieſa e dell' Ecumenico Concilio; ſi ſottometteano alli Illuſtriſſimi Legati ed eſibivano ſinceramente ai Padri la propria ſollecitudine. Il Ferreri uno delli Oratori Franceſi perorò con efficacia e ripetè lo ſteſſo. Il Legato Gonzaga riſpondette primamente al diſcorſo del Cardinale; con breve elogio lo encomiò per la fatica aſſunta, e diſſe, che li Padri deputarono l'Arciveſcovo di Zara, perchè in loro nome riſponda adequatamente a ciò che ei propoſe, e gli ſignifichi, che è loro accetta la di lui opera nel condurre al Concilio buon numero di Veſcovi, Abati, e Teologi della Chieſa Gallicana; li quali colla loro dottrina e zelo recarebbono profitto alla Criſtiana Repubblica e promoverebbono la Riforma. E l' Arciveſcovo gli diſſe, che il Concilio era ſoprafatto dalla allegrezza per la di lui venuta e dal dolore pelli turbamenti del Regno, e gli eſibì per parte de'Padri ogni ſollecitudine e cura. Lo encomiò molto, perchè la ſua preſenza promette il buon eſito del Concilio. Rapporto la Orazione del Ferreri ſoggiunſe, che li Padri con comodo riſolveranno delle coſe propoſte, accertandolo che non mancheranno al proprio miniſtero. Del reſto eſſo Porporato intervenne alle Congregazioni, e ſi acquiſtò ſommo merito colla eloquenza nel produrre il parere, e pel zelo delli affari di Religione; nel che fu imitato dai Veſcovi della Nazione.

Cagioni che impedirono la Seſſione.

XXXIV. Dicemmo, che in grazia di queſto ſi dilazionò la Seſſione aſſegnata alli 12. di Novembre, e che ſi prorogarono le Congregazioni. Dunque nelli 25. di eſſo Meſe il Veſcovo Levienſe conſumò il tempo deſtinato pella Congregazione con proliſſo diſcorſo e chiedette in nome del Cardinale di Lorena d' eſſere informato delle agitate Controverſie. Nel dì ſuſſeguente tre Padri parlarono, e poi il Legato Seripandi prorogò la Seſſione; e perchè della dilazione erano incolpati li Legati, difendette il proprio decoro e quello dell' altri sì dicendo: „ Li Padri ſi lagnano della proliſſità del Concilio coi Legati: „ certamente non ſi poſſono le accuſe ed indolenze convincere

„ che

Sec. XVI.

„ che col rifondere in loro ſteſſi la colpa che ingiuſtamente ai
„ Legati attribuiſcono. Eglino colli troppo proliſſi ragionamenti
„ non permettono ad eſſi Legati di tenere le neceſſarie Seſſioni.
„ Perciò queſti doverono differire la Seſſione, e del giorno in
„ cui dovrà celebrarſi eſſi Padri decreteranno; ma ſe non ſi
„ modera la inutile ſuperfluità nello ſporre il parere, non ſi
„ può decretare il preciſo giorno; e per queſto ad eſſi ſe ne
„ rimette la determinazione. „ Tutti intanto crederono neceſſario di differirla, ma il dì incerto aggravò molti. Il Cardinale di Lorena riprovò la proliſſità nel ragionare e ricordò ai Padri, che decretandoſi il giorno preciſo della Seſſione patirebbene il decoro del Concilio dovendoſela altra volta prolungare: molti Prelati tuttavia devono produrre il parere, nè può ſaperſi il tempo che conſumaranno. Dunque a molti ſpiaceva la dilazione ſenza termine. Il Legato Seripandi però autore di queſta acquiſtò l'animo di moltiſſimi col promettere che nel corſo di una Settimana ſi decreterà il giorno. Ciò fatto ſi diè principio alle diſpute del Sagramento dell' Ordine, e quelle ſi continuarono che appartengono alla Reſidenza, in di cui grazia eſſendo troppo proliſſe le diſpute, ſi dovette prolungare la Seſſione, che più volte inutilmente dai Legati fu propoſta, e nell' anno ſuſſeguente ſi celebrò. Imperciocchè quelli che voleano la Reſidenza dal divino diritto ordinata con maggior calore avvalorati da alcuni Franceſi il detto ſoſtennero, e quelli che diceano in vano conſumato il tempo nella lite, negavano, che riguardo ad eſſa foſſe inſorta controverſia colli Eretici, e voleano, che non appartenga al Concilio unicamente convocato per condannare l'Ereſie. Li Novatori non riconoſcono legittimi li Veſcovi eletti dal Papa; e queſti ſi doveano condannare, non quiſtionare ſe eſſi Veſcovi ſiano alla Reſidenza obbligati dal precetto divino od umano. E noi per cagione di brevezza non eſibiamo li diſſapori, e detti troppo amari pronunciati nelle Congregazioni dai Padri, nè la diſcordia inſorta tra li Franceſi e Spagnuoli pella prerogativa del luogo. Li Pozzi nelli Atti, Pallavicini nei Libri 19. 20. 21., Pagi nella Vita di Pio IV. riferiſcono eſattamente le dubbiezze prodotte dalla diſcordia, li conſigli, e le arti politiche praticate in Roma ed in Trento. Intanto il Cardinale di Lorena ſuggerì ai Legati di deputare due Padri di ogni Nazione, ai quali ſi raccomandi la cura di queſta faccenda e di trovare mezzo per pacificare li Prelati; e ciò di-

dicendo esibiva mitezza ed obbedienza verso il Papa. Li Legati però non abbracciarono il di lui consiglio, ed osservarono il comando di esso Papa. Dunque il Lorena nella Congregazione parlò eruditamente del Sagramento dell'Ordine; e trattando della Residenza disse, che vorrebbe dichiarazione più aperta, perchè li Cattolici ed Eretici sottomettendosi al Concilio depongano ogni dubbiezza: non approvava però il parere di quelli che sosteneano la Residenza *da divino precetto* comandata; e propose altra Formola che privatamente comunicarà ai Legati: *Anathema, si quis dixerit Episcopos non fuisse a Christo institutos in Ecclesia, aut ex sacra ordinatione Presbyteris majores non esse.* Oltre questo breve Canone due altri più prolissi ne esibì per definire la eminenza dei Vescovi ordinata da Dio, e la prerogativa del Papa superiore a quelli. Nella Congregazione del dì 10 di Dicembre altra volta si agitò la quistione della Residenza; in questa il Lorena con autorità della Scrittura e dei Padri volle asserirla da Dio ordinata, approvò nullameno le cause legittime inserite nel Decreto, ed a quelle altre ne aggiunse, e la primaria era la utilità della Chiesa e della Repubblica. Questa sembra uniforme alla ragione: altrimenti nemmeno li Elettori Ecclesiastici dell'Impero potrebbono intervenire alle Diete, li Pari di Francia non assistere alle Adunanze del Regno, ed i Vescovi non essere impiegati dalli Principi nelle proprie necessità: il che certamente sarebbe ferace di detrimenti alla Chiesa di Dio. Conchiuse col dire, che dovrebbesi nei casi particolari rimettere la quistione al Papa, e ne' lontani Paesi all'Arcivescovo, ed al Vescovo più antico ovvero alli Sinodi Provinciali; la convocazione dei quali e delli Diocesani arebbe decretato il Concilio. Non intende però, che l'assenza del Vescovo sia perpetua o soverchiamente dilongata. Il Papa inteso il parere dei Padri significò alli Legati, che la Formola esibita dal Cardinale di Lorena con titolo di Canone incontrò gravi difficoltà in Roma presso li Teologi deputati ad esaminarla; li quali voleano certe mutazioni che per la gravità della materia non si possono facilmente accennare; propenea nullameno tre punti. Primo, ei approva il sentimento del Lorena, che consiglia di omettere la quistione della Istituzione dei Vescovi giustamente detta inutile, implicata e pericolosa; imperciocchè non si può fare dogma della Chiesa ciò che li Santi Padri con vario modo trattarono: e mol-

Sec. XVI.

e molti di essi dovrebbono col nuovo Decreto essere ripresi; sperava, che il Cardinale che ne fu col consiglio promotore, coll'opera ridurrà la faccenda a compimento. Secondo, desiderava se li Padri non vogliono sorpassare la quistione, che sia esibita nelle Sessioni dopo ben ponderato esame per iscansare ogni disordine. Terzo, se nemmen questo vuole accordarsi; suggeriva la dilazione della Sessione, in tal modo con facilità si comporrà il negozio, che poi si vide a compimento ridotto nella Sessione Ventesimaterza.

Spedisce in Francia contro li Eretici il sussidio; ma inutilmente.

XXXV. Mentre li Padri in Trento con zelo e sollecitudine promoveano l'affare della Religione; in Francia si pubblicò Editto dal Mese in cui si promulgò denominato *Gennaro*; questo concedea alli Novatori libertà di predicare al popolo. Con ciò costoro divennero più temerarj e sotto mendicati pretesti mossero guerra ai Cattolici, e s'impadronirono delli Principati di Orleans, occupandone le Città di Roven, Lion, Poitiers, Angers, Berrì, Tours, ed altre del Regno ancora; e perchè ostilmente operavano contro Dio ed i Santi, strapazzarono il Divinissimo Sagramento della Eucaristia, le Reliquie, e le cose al divin culto consacrate. Devastarono le Chiese ed i Monasterj, violarono le sagre Vergini, profanarono li Sepolcri disperdendo le ossa de' trapassati; e se diamo fede al Belcari commisero nefandissimi eccessi, de' quali più sagrileghi non si videro nel passato. Ne sono piene le Storie e ci asteniamo dal recitarli, ammonendo il Lettore però di non credere alli mendacissimi Libelli di Beza, del Serrano, e di altri Scrittori Eterodossi, li quali con penna sagrilega aggravano la Santa Chiesa di Dio. Il Porporato di Ferrara Legato in Francia significò al Cardinale Borromei la temeraria azione, ed encomiando il Duca di Savoja dice, che prestò al Re opportuno ajuto. Con altra Lettera del dì 27. di Aprile espose al Pontefice, che la Regina Cattarina da esso sperava sussidio nella guerra tanto funesta al Cristianesimo e tanto lamentevole pel proprio Regno: imperciocchè acquistando li Eretici colle frequenti vittorie maggior partito meditano di distruggere in altri Regni e Provincie la Cattolica Fede. Imperciò il pregava in suo nome di sovvenirla; esponeagli la causa della Religione, e che il di lui esempio suscitarebbe ne' Principi la cura di combattere pel Vangelo, e di liberare il Regno e la Chiesa dalla oppressione di tanti nimici. In fatti il Pontefice accettò il consi-

glio

glio del Legato e mandò in Francia opportuno ſuſſidio ſecondo li Atti Conſiſtoriali dicenti: „ Nel Lunedì 18. di Maggio „ del 1562. ſi convocò Generale Congregazione, nella quale „ la Santità Sua parlò colli Reverendiſſimi Cardinali della ma„ niera di preſtare ſovvenimento al Re Criſtianiſſimo, ed ai „ Cattolici di Francia, e ſi riſolvette, che là ſpedirebbeſi cer„ ta ſomma di danaro sborſandolo in ogni meſe „ ..... Dunque il Papa per conſiglio del Legato sborsò cento mille ſcudi, cento altri mille ne fece pagare pel mantenimento delle truppe; aſſai più arebbe voluto dare, ma l'erario della Chieſa era eſauſto, ed ei gravato per li continui diſpendj in ſollievo de' Padri di Trento. Ben è vero, che Pio accoppiò alle promeſſe difficili condizioni; una era, che il Cancelliere del Regno il quale avea formato l'Editto detto *Gennaro*, ſia rimoſſo dal miniſtero riputandolo di fede ſoſpetta: che alcune Matrone infette di ereſia ſiano eſiliate dal Regno: che li Eretici nella pace ſi riducano all'oſſequio ed obbedienza della Chieſa; e che ſi proceda contro li Eccleſiaſtici infetti di ereſia. Ma lo Storico però traſcura la principale, cioè la ſubita rivocazione dell'Editto emanato rapporto le Annate e Prevenzioni come dicono: ciò apprendiamo dalli famigliari Colloquj del Cardinale di Lorena colli Legati del Concilio di Trento. Con queſti eſſo Lorena ſiccome encomiò il Re di Spagna, li Veneziani, ed i Duchi di Savoja e Firenze che ſomminiſtrarono pronto ajuto al proprio Monarca nelle anguſtie; così ſi querelò del Papa, che 'l ſovenne con condizioni tanto oneroſe, e che difficilmente poteano ad effetto ridurſi; niente giovava il preſtato ſuſſidio alla Religione nel Regno; preſcrivendo per condizione del dato ſoldo la rivocazione delli Editti delle Annate o Prevenzioni; a che è neceſſario l'aſſenſo dei Magnati e delli Parlamenti e difficilmente il Re può prometterſi di ottenerlo, come il Papa volea. Dovrebbe queſti contentarſi, che eſſi Editti non abbiano vigore preſſo il Clero; e di fatto non erano dalli Eccleſiaſtici oſſervati. Li Legati eſpoſero al Papa le indolenze del Lorena; ed egli ſe crediamo al Pallavicini nel *cap.* 1. del *lib.* 19., ſi lagnò ſeco loro di eſſo Lorena, e delli Editti tanto perniciosi alla Sede Appoſtolica e tanto oppoſti al diritto comune ed alla pratica delle Nazioni. E ſebbene il Re con privato decreto del dì 23. di Luglio ne ſpedì copia ai Legati in Trento, nelli 25. di Novembre li rivocò, e promiſene la pubblica abrogazione

Sec. XVI.

ne, non ancora però avea atteſo la promeſſa. Il perchè ei era molto meravigliato, che il Lorena e li Miniſtri Regj ſi aggravino della condizione, quando egli aſſai più giuridicamente del loro procedere deve lagnarſi. Se non che ad iſtanza del Legato il Re reſtituì le Annate abolite, e nelli 10. di Gennajo dell'anno ſuſſeguente rivocò ogni proibizione fatta in tale propoſito, ed il Diploma Regio fu pubblicato nel Senato di Parigi nelli 25. di eſſo Meſe.

Operazioni di Pio nella morte del Re di Navarra, ed a favore del Re di Spagna.

XXXVI. Intanto in Francia accadeano frequenti combattimenti profittevoli all'uno ed altro eſercito: ma poi volentelo Dio li Cattolici ricuperarono molte Città che ſedotte dalli Eretici ne abbracciarono il partito, e le genti del Re nel dì 18. di Settembre riacquiſtarono Roven; e poco dopo il Re di Navarra viſitandone le mura fu ferito. Non curò egli per promovere la gloria di Dio il male, e ſoſtenuto dalli Svizzeri nelli 26. di Ottobre entrò vittorioſo nella eſpugnata Città. Ciò avvenuto volle eſſere traſportato a S. Mauro ſperanzito di riſanare più preſto mercè l'aere ſalubre di quel Luogo; ma pervenuto ad Andely fu coſtretto dal dolore di trattenerviſi, e quivi appunto trentacinque giorni dopo l'avvenutogli diſaſtro munito dei Sagramenti della Chieſa placidamente rendette lo Spirito al divin Creatore. Il Tuano nel *lib.* 33. procurò di oſcurarne la gloria gravandolo con menzogne e calunnie; ed accenna, che vicino a morte diſſe al Medico, che riſanato favorirà la Confeſſione di Auguſta. Ma la empia calunnia opportunamente è ſmentita dalle Lettere del Cardinale di Ferrara date al Borromei e da quelle di eſſo Borromei ſpedite alla Regina. Anco il Papa colle ſue del dì 7. di Dicembre dirette ad eſſa Regina encomia il zelo del trapaſſato Monarca, e ci aſſicura, che morì egli nella Communione della Romana Chieſa. Per dire la com'è, favorì li Calviniſti; ma poi per deſiderio di regnare dalla converſazione di quelli ſi allontanò: e mercè li ſaggi conſigli del Cardinale di Ferrara ne abjurò li errori, la Cattolica Fede profeſsò, ne venerò li ſantiſſimi Dommi, e con zelo armò in danno di quelli. La morte di queſto Principe cagionò al Pontefice acerbo dolore, e ſignificollo ad eſſa Regina ed al Cardinale de Borbon con Lettere eſortando l'una e l'altro alla protezione della Cattolica Chieſa. E perchè apparteneva ad eſſo Cardinale la tutela del Re fanciulletto dal Principe di Condè ingiuſtamente preteſa, lo ammonì di aſſumerla, e con rettezza e prudenza eſercitare il nuovo miniſtero. Diceagli: *Noi abbiamo ſomma conſola-*

zio-

zione nel mezzo di tanto affanno, riflettendo, che sì nobile membro del ſacro Collegio in luogo del morto Fratello ſia fatto Tutore del Re Criſtianiſſimo, come a noi venne ſignificato. Imperciò noi che ſempre riputammo il tuo zelo verſo la Cattolica Fede e queſta Sede Appoſtolica, ſperiamo, che eſerciterai fedelmente l' impiego di Tutore del Re, ſupplirai in vantaggio di quello alle ſollecitudini e veci di tenero Genitore, e ſoſterrai nel Regno la gloria, e la purezza della Fede che li conſerverà felici. Ecco dilettiſſimo Figliuolo che hai nelle mani occaſione opportuna di pubblicare la grandezza dell' animo tuo, la ſingolare tua virtù e probità, e di acquiſtarti magnifico onore nel difendere colla Fede il decoro di queſto Regno d' ogni altro nobiliſſimo ed ampliſſimo .... Così promoſſo il vantaggio del Regno di Francia il Papa non traſcurò quello del Re Cattolico, e poichè queſti armò forte Flotta in danno dei Turchi, preſcriſſe alli Eccleſiaſtici di Spagna di contribuirgli ſuſſidio, ed ordinò, che ſi fabbrichino ſeſſanta Galere coll' erario della Chieſa in rinforzo di quella; il Diploma appartiene al dì 2. di Marzo. Pregò anco li Veneziani di armare contro il nimico del nome Criſtiano, e loro per ciò concedette il ſuſſidio di due Decime. Nel corrente anno ancora eſſo Papa confermò l' Ordine militare di S. Stefano iſtituito da Coſmo Duca di Firenze nel 1560., e lo arricchì di ſegnalatiſſimi privilegj. Nè perdette di viſta la gloria della Famiglia Medici, ed ordinò, che eſſo Coſmo, ed i Duchi di lui Succeſſori abbiano il perpetuo diritto di gran Maſtro. Del reſto li Pontefici Siſto V. e Paolo V. con Appoſtolici Diplomi ampliarono li privilegj di queſta nuova Milizia ſommamente benemerita della Cattolica Fede, e ne encomiarono la ſollecitudine ed il zelo.

Capitoli di Riforma eſibiti dai Franceſi.

XXXVII. Ritorniamo colla Storia al Concilio, che ſollecitamente attende alle frequenti Congregazioni. Giunſe intanto l'anno 1563., e nelli 8. di Gennajo li Oratori Franceſi eſibirono ai Legati certi Capitoli di Riforma; ſebbene diceano, che il proprio Monarca rimetteali al giudizio de' Padri. Queſti riuſcirono ai Legati ed alli Veſcovi aderenti al Papa alquanto duri, e principalmente li promoventi il cambiamento dei Riti della Romana Chieſa, e li emolumenti della Sede Appoſtolica: ed il Cardinale di Lorena dopo varj diſcorſi tenuti colli Legati diſſe, che non approvava le propoſizioni eſibite dalli Oratori Franceſi, e bramavale occulte ſino che ſiane pervenuta in Trento la mente e volontà del Papa. Ma eſſi Oratori toſtamente le pubbli-

Sec. XVI.

carono. Li Capitoli furono trentaquattro, ed in diverse Città si videro colle Stampe emanati, e noi li apprendiamo dalla Raccolta delle Lettere ed Istruzioni appartenenti al Concilio, e presso il Polano nel *lib.* 7., sebbene ei non li accenna sinceramente. 1. Li Francesi voleano, che per evitare l'incontinenza li Sacerdoti si ordinino pervenuti ad età avanzata e riputati dal popolo di onesto costume, e che con severissimi Canoni se ne punischino li delitti. 2. Diceano, che li Sagri Ordini non doveano conferirsi in un sol giorno e tempo; e che li Cherici prima di essere ai Maggiori promossi si esercitino degnamente nei Minori. 3. Alli promossi al Sacerdozio secondo la Sanzione del Concilio Calcedonense si conferisca coll'Ordine qualche beneficio ovvero ministero. 4. Li Ordini siano degnamente dal Cherico esercitati prima di essere ad altri promosso, perchè non si creda, che quelli siano semplice nome ovvero Cerimonia. 5. Li Preti e li promossi alli Ordini, ovvero dedicati al servigio della Chiesa vivano nella vocazione, e si occupino nel solo impiego a Dio appartenente. 6. Chi dee essere eletto a Vescovo sia di età matura e fornito delle doti necessarie per ammaestrare il gregge dare ad esso esempio di virtù, ed esercitare con decoro il ministero. 7. Lo stesso con proporzione deve desiderarsi nelli altri Ministri del Santuario. 8. Alla Abazia ovvero Priorato Conventuale sia destinato chi in qualche celebre Scuola appreso le Scienze, o sia adorno del Magistero o di altro grado. 9. Il Vescovo colla propria voce o col mezzo di Ministri idonei nelle Domeniche, e giorni festivi di Quaresima, ed Avvento predichi al popolo. 10. Lo stesso incombe alli Parrochi. 11. Li Abati e Priori Conventuali nel Monistero espongano li Libri del Vecchio e Nuovo Testamento, ed istituiscano Spedali: sicchè in quello fioriscano la scuola e la ospitalità delli antichi tempi. 12. Se li Vescovi, Abati, ed Ecclesiastici sono incapaci pel proprio ministero, deggiono proccurarsi Coadjutori o rinunziare il beneficio. 13. Rapporto il Catechismo della Cristiana dottrina si prescriverà ciò che Cesare ricorderà al Concilio. 14. Ad uno si conferisca un beneficio; cioè ai Sacerdoti Secolari il Secolare, ed alli Regolari il Regolare si assegni. 15. Li Possessori di molti beneficj uno trattenuto rinunzino li altri, ed essendo trasgressori si punischino colle censure Canoniche. 16. Li Vescovi assegnino ai Sacerdoti colla unione dei beneficj ovvero colla provvidenza delle Decime il con-

congruo ſoſtentamento. 17. Nella Meſſa Parrocchiale li Parrochi ſpieghino al Popolo il Vangelo: e queſto ori a Dio in lingua vernacola. 18. Si rinnovino li Decreti dei Pontefici Leone e Gelaſio rapporto la Comunione delle due ſpecie. 19. Preceda l'amminiſtrazione dei Sagramenti breve eſortazione in lingua della Patria, perchè il popolo ne apprenda la efficacia ed il merito. 20. Li Beneficj non ſi conferiſcano dal Vicario ma dal Veſcovo, e queſti ſe traſcura per ſei Meſi di conferirli, perderà il diritto, che ſarà devoluto al Superiore proſſimo, e gradatamente al Pontefice ſecondo la Sanzione del Concilio Lateranenſe: altrimenti la collazione ſarà di niuno vigore. 21. Si annullino li mandati di provvidenza aſpettativa, regreſſo, reſignazione fiduciaria, e Commenda, ed ornamento, e ſiano eliminate dalla Chieſa eſſendo oppoſte ai Decreti. 22. Lo ſteſſo deve intenderſi delle raſſegnazioni in favore altrui. 23. Li Priorati Secolari ovvero ſemplici che in fraude della iſtituzione non hanno cura d'anime, devono reſtituirſi all'antico ſtato. 24. Il Veſcovo preſcriva qualche ſpirituale cura ai Beneficj, ai quali in vigore di depravata conſuetudine non è anneſſo peſo Eccleſiaſtico; ovvero quelli aſſegni alle vicine Parrocchiali Chieſe. 25. Non s'impongano Penſioni alli Beneficj, e ſi abroghino le impoſte. 26. Si reſtituiſcano ai Veſcovi le Eccleſiaſtiche giuriſdizioni: ſi condannino le eſenzioni, eccetto le conferite alli Capi delli Ordini ed alli Sudditi di quelli. 27. E perchè li Veſcovi debbono fare uſo della giuriſdizione col conſiglio dei Capitoli, li Canonici delle Chieſe Cattedrali ſiano forniti di ſcienza e buon coſtume, e pervenuti almeno all'anno venteſimoquinto. 28. Si oſſervino li antichi, e ſi coſtituiſcano nuovi gradi di conſanguinità, affinità, e parentela ſpirituale, che rendano illecito il Matrimonio; deggiono eccettuarſi però li Principi per cagione del ben pubblico. 29. Poichè rinaſce in queſti tempi l'errore delli Iconoclaſti, e ſe ne temono gravi turbamenti, il Concilio provveda all'ammaeſtramento del popolo rapporto il culto delle ſacre Immagini: determini il retto riguardo le Indulgenze, peregrinazioni, Reliquie de' Santi, e Confraternite. 30. Alli pubblici e gravi delitti ſi aſſegni pubblica penitenza. 31. Si decreti la ſcommunica in gaſtigo di graviſſimi peccati, e delli oſtinati. 32. Li Veſcovi per evitare le controverſie forenſi riguardo li beneficj li conferiſcano alli più meritevoli: il merito ſarebbe qualche grado ottenuto nelle Scuole, e la pre-

di-

Sec. XVI.

dicazione della divina parola. 33. Insorto disparere nella vacanza dei beneficj li Vescovi deputino Economi che suppliscano ai doveri delle Chiese: indi li Litiganti eleggano Ecclesiastici che decidano la controversia: li Giudici nel corso di sei mesi risolvano la causa, e le Parti non potranno appellare dalla sentenza. 34. Annualmente si convochino li Sinodi Diocesani; dopo tre li Provinciali; ed i Generali se non vi si frapponga impedimento nel corso di dieci. Questi Capitoli tuttocchè favorevoli alla Religione, e siano uniformi a retta prudenza; nullameno per isperienza si conoscono non molto acconci al pubblico bene, possono desiderarsi ma non eseguirsi. Pertanto il Papa operò presso il Re Cristianissimo, che siano mitigati, proponendo li gravi disordini che ne insorgerebbono; gli significò, che efficacemente volea la Riforma, la quale dovea essere trattata colla Sede Appostolica e non col Concilio.

Prorogazione della Sessione voluta uniformemente dai Padri; il Papa crea due Cardinali.

XXXVIII. Nell'ultimo di Gennajo colli soliti onori si accettò il Vescovo di Aosta (e non già di Asti come con grosso errore scrive il Polano) Oratore del Duca di Savoja; quegli non solo non cagionò discordie, ma soventi volte giovò per sedare li dissapori suscitati e pacificare chi si lagnava della dilazione della Sessione. Doveasi questa tenere nelli 4. di Febbrajo, a cui era stata differita dopo molte difficoltà; nullameno li Legati per gravi motivi e principalmente per la controversia del luogo dovuto all'Oratore di Spagna la prorogarono alli 22. di Aprile; e volontieri vennero in questo consiglio, perchè il Cardinale di Lorena aveali speranziti della desiderata concordia. Si decretò per tanto, che nelle Generali Congregazioni sarebbesi trattato della Riforma appartenente al Sacro Ordine ed al Matrimonio. Imperciò li Legati consegnarono ai Teologi otto Articoli, perchè siano considerati e discussi; e per iscemare la perdita del tempo nell'esame e nelle frequenti dispute quelli si divisero in quattro Classi, ed ognuno dovea attendere alli articoli assegnati. Il primo luogo fu dato ai Pontificj, ed a quelli di Sorbna il secondo; poichè si riputavano più illustri di quei delle altre Accademie eccettuata però quella di Bologna. Li Spagnuoli si querelarono di vedersi posposti ai Francesi, e protestarono di non soffrirne l'onta, e diceano, che il privilegio della Sorbona precedea li eguali non però li più antichi nel grado, e voleano, che l'ordine osservato dai Padri sia eseguito anco dai Laureati. Li Legati ripigliarono, che

che li Teologi nel disputare e produrre il sentimento non convengono colli Padri. E perchè li spediti dal Papa non voleano ad altri cedere la preminenza, essi Legati operarono, che nella prima Adunanza parli chi era preparato; con che doveasi ai Pontificj la preminenza nel dire. Ciò fu approvato dal Cardinale di Lorena, purchè in secondo luogo disputi il Sorbonico, lo Spagnuolo in terzo, e li altri secondo l'antichità. E così appunto si fece; ed i Legati prudentemente prescrissero, che'l Francese il quale dovea disputare prima dello Spagnuolo, sia di questo più antico nel grado, e sembri a quello anteposto per titolo di Magistero non di prerogativa della Nazione. Ma li Secretarj dell'Oratore Spagnuolo acremente strepitarono, e con somma mordacità dissero, che nel Concilio si opera a piacere dei Francesi; che il Re Cattolico saprà vendicare la ingiuria colle armi, il quale più non proteggerà la Chiesa, ovvero trasporterà in Ispagna la Sede Apostolica; e tanto dissero, che il Legato Seripandi tentò di confondere con parole forti la incongrua mordacità. Finalmente a petizione di un di quelli si riferì nelli Atti pubblici, che con tutto questo il Concilio intendea di non pregiudicare alli Spagnuoli, e che li Francesi parlando prima non esigono la preferenza a titolo di maggior decoro. Col Decreto inserito nelli Atti pubblici li Spagnuoli si mostrarono contenti. Pio nelli *6.* di Gennajo ascrisse al Collegio Cardinalizio due illustri Ecclesiastici; uno fu Federico Gonzaga Vescovo di Mantova e figliuolo del Duca, ed ebbe il grado di Prete; e Ferdinando Medici figliuolo di Cosmo Duca di Firenze fu nominato Diacono. Quegli fu educato dal Zio Ercole Cardinale Gonzaga, e ne imitò li esempli, talchè si reputò degno della Dignità Vescovile appena pervenuto all'anno ventesimoquarto. Il Paleotti il vuole creato Vescovo di Mantova per la morte accaduta del Zio Cardinale, e lo accenna d'anni diciotto. Ferdinando fu promosso per la morte del Cardinale Giovanni Medici trapassaro immaturo: con che il Papa restituì alla Famiglia Medici la Porpota perduta. Dell'età di questo diversamente li Scrittori dicono. L'Oldoini lo accenna d'anni quattordici quando si vide Cardinale; il Vettorelli colla autorità di Codice Ms. riducelo al sestodecimo: ed il Paleotti il vuole appena gionto all'undecimo. Il Pallavicini propenso per giustificare la condotta de' Papi scrive, che Pio IV. si mosse a crearlo sebbene era giovane per

Sec. XVI.

per li egregi ſervigj preſtati alla Sede Appoſtolica dal di lui Genitore; il che da queſto tanto più ſi apprezzò quanto minore era la età del Figliuolo che contava anni undici. Ed aggiugne, che 'l Papa nelli 7. di Gennajo con Lettera ſignificò al Cardinale Ercole Gonzaga la promozione del di lui Nipote; che non dovette più differire per premiare le fatiche, che ei ſoffrì pel vantaggio della Chieſa e Sede Appoſtolica. Con queſta occaſione ancora eſpoſegli la propenſione che avea di trasferirſi a Bologna per comporre li affari della Chieſa, e moſtrare al Mondo, che per la ſua parte non traſcura la Riforma; ſperava imperciò eſſendo più vicino a Trento di operare con più efficacia ed eſſere conſigliato con più ſollecita preſtezza: e ſe diamo fede al Paleotti, ed alli Monumenti ricordati dal Pallavicini meditava anco di ridurſi al Concilio per indurre con dolce violenza li Padri a trasferirlo a Bologna. A queſto li Cardinali Seripandi e di Lorena lo aveano conſigliato; ed il Ferreri Oratore Franceſe diſſe al Gualteri, che non ſi vedrebbe il Concilio ridotto ad eſito felice ſenza la perſonale aſſiſtenza del Papa, eſſendo neceſſario per diſſipare il bujo di folte tenebre la luce di ſplendentiſſimo Luminare. Il perchè Pio ricevendone il conſiglio ordinò all' Ambaſciatore di Bologna dimorante in Roma di ſignificare al Senato di Bologna il ſuo animo e penſiero, e che ſi diſponga il neceſſario pel viaggio. Ma il Cardinale di Mantova con Lettere del dì 17. di Gennajo dopo di averlo ringraziato del favore fatto al Nipote diſſegli, che il Concilio non ſi può facilmente traſportare ad altra Città perchè ei perſonalmente vi aſſiſta, poichè ſarebbe ſpettatore di nuovi turbamenti non già autore di eſito felice. Sarebbe più opportuno, che egli contento del bene che ſperavaſi dalla diligenza dei Legati e concordia dei Padri, ſi aſtenga dall'intervenirvi; con che eſporrebbe l'autorità Pontificia a maggiori diſturbi. Intanto può attendere la piega che prendono le controverſie agitate della iſtituzione e reſidenza dei Veſcovi, e ciò che li Padri ne riporteranno dai Ceſariani e Franceſi. Pio accettò il conſiglio del Legato, e ſoſpendette il concepito penſiero della traslazione del Concilio a Bologna.

Petizione di Ceſare.

XXXVIII. Mentre li Teologi diſputavano delli articoli del Matrimonio, e ſe ne dicevano molte coſe della iſtituzione, cauſe del divorzio, gradi di conſanguinità, impedimenti e poligamia, perchè ben diſpoſta la materia ſe ne tratti nella Seſſione

ne; l'Imperadore diè fine alla Dieta di Augusta, in cui procurò la elezione del suo figliuolo Massimiliano a Re de' Romani. Imperciò si ridusse ad Inspruck vicino a Trento. Quivi ei si trasferì per essere istrutto facilmente di ciò che operava il Concilio, e per favorire li Protestanti che gli aveano esibito temerario Libello esponente le cagioni, pelle quali non poteano a quello assistere, e li aveano indotti più volte nelle Diete ad appellare a Concilio libero e legittimo, e tuttavia vi appellavano esponendo le condizioni che doveano accompagnare quello a cui essi sarebbono intervenuti. Per il che Cesare sollecito di non esacerbarli loro promise d' impiegarsi per la pace e proccurare tale Concilio, a cui non ricusino di assistere: e dicea ai Padri, che per ciò si porterà a Trento o almeno ad Inspruck. Già il Cardinale de Lorena espose ai Legati, che la Regina di Francia aveagli prescritto di visitarlo; ed in fatti partì per Inspruck nelli 12. di Febbrajo, parlò con esso, ed il conobbe propenso pel Concilio; il di cui scioglimento o sospensione mercè le molte prorogazioni delle Sessioni comunemente credeasi voluto dal Papa. Esso Imperatore però ne volea il proseguimento, e che davvero si tratti la Riforma, e si risolvano li Articoli che egli ed i Francesi proposero ai Padri; per il che se duopo sia, è pronto di trasferirsi a Trento. Intanto convocò in Inspruck copiosa Adunanza di Teologi, a cui presiedette il Vescovo delle Cinque Chiese. Quì furono proposti dodici Articoli, non già diecisette come scrive falsamente il Polano per asserzione del Cardinale de Mula nelle Lettere date al Legato Seripandi, e dello Strozzi nelle scritte al Duca di Firenze nel dì 5. di Marzo; furono li seguenti. 1. Se il Concilio convocato col favore dei Principi possa essere mutato dal Papa, ovvero questi possa comunicare a quello ordine diverso dallo stabilito? 2. Se convenga alla Chiesa, che il Concilio tratti e decreti le quistioni senza la direzione del Pontefice e della Romana Curia? 3. Succedendo la morte del Papa in tempo del Concilio se la elezione del nuovo appartenga ai Padri? 4. Se trattandosi nel Concilio di cose appartenenti alla Cristiana Repubblica li Oratori de' Principi abbiano diritto di dare il voto, avvegnacchè ne siano privi trattandosi dei Dommi? 5. Se li Principi possono richiamare dal Concilio li Oratori senza comunicarne il pensiero ai Legati? 6. Se il Papa possa sciogliere ovvero sospendere il Concilio

Sec. XVI.

non ſignificato il Decreto ai Principi? 7. Se convenga, che li Principi coſtringano li Padri a trattare nel Concilio le coſe più neceſſarie? 8. Se li Oratori poſſano produrre nel Concilio li Mandati dei Principi? 9. Se debba diſporſi la faccenda in modo che li Padri abbiano libertà di dire il proprio ſentimento rapporto il Papa e li Principi? 10. Se debba provvederſi, che nel Concilio non ſucceda fraude, violenza, ovvero eſtorſione della verità? 11. Se nel Concilio debbano trattarſi coſe appartenenti alla Fede ovvero alla Riforma, e che primamente non ſiano dai Teologi eſaminate? 12. Se convenga, che Ceſare aſſiſta perſonalmente al Concilio. A queſti Articoli che eſſo Ceſare propoſe alla Adunanza d'Inſpruck, il Polano con livore unì li cinque che recitiamo: 1. Quale ſia la podeſtà di Ceſare nella vacanza della Romana Sede, eſſendo radunato il Concilio? 2. Quale ſpediente debba uſarſi, perchè il Papa e la Corte di Roma non preſcrivano ciò che deve trattarſi nel Concilio, perchè non ſi rechi aggravio alla libertà dei Padri? 3. Che far ſi debba nel caſo che li Veſcovi Italiani perſeverino oſtinatamente ad impedire le Seſſioni? 4. In qual modo debba prevenirſi la congiura dei Veſcovi Italiani, ſe nel Concilio s' introduca diſcorſo della autorità del Papa? 5. In qual maniera debbano diſſiparſi le Fazioni rapporto l'Articolo della Reſidenza de' Veſcovi? Da queſti conſigli Ceſare fu diſtolto primamente dalle ragioni del Caniſio, e poi onninamente dalle addotte dal Cardinale Morono ſpedito dal Pontefice ad Inſpruck. Il valoroſo Porporato induſſelo a ſottometterſi alla volontà ed ordinazioni di Papa Pio.

Piſtola del Re di Francia al Concilio: altra del Papa e ſua intenzione. Morte delli Legati Gonzaga, e Seripandi.

XXXIX. Intanto li Padri proſeguivano le Adunanze, e li Oratori di Francia loro eſibirono Lettera del Re Criſtianiſſimo. Queſti eſponea la ſegnalata vittoria che le ſue genti ottennero dalli Eretici nella battaglia dei 19. di Dicembre preſſo Dreux, con cui per divino prodigio diſtruſſero l'eſercito dei Riformati, ed imprigionarono il Principe di Condè che erane il Condottiero. Aſſicurava li Padri, che impiegherà le ſue forze in difeſa della Religione ad eſempio de' ſuoi Maggiori che con generoſe azioni ſi meritarono il bel titolo *di Primogenito della Chieſa e di Criſtianiſſimo*. E perchè ai mali che nelli andati tempi affliſſero la Francia e le Criſtiane Provincie, li Sacroſanti Concilj appreſtarono rimedio, pregavali per le viſcere di Geſucriſto di attendere ſeriamente alla riforma, la quale cor-

corrisponda alla necessità e speranza concepita, e di riparare a ciò che si è introdotto nella Chiesa di Dio dalla ingiuria delle guerre o dalla iniquità dei tempi: talchè chi per debolezza di animo e senza causa si è allontanato dalla buona Madre ritorni al di lei seno invaghito della di lei bellezza e venustà. Il perchè siccome egli e tanti prestantissimi Capitani volontieri per la gloria di Dio e pel decoro della Chiesa non curarono la propria vita; così eglino impieghino la sollecitudine ed il zelo per ristabilire la Ecclesiastica Disciplina e lo splendore del divin Culto. Ciò essendo sperava, che si sedino li tumulti della Francia, e che a questa ed alli Regni Cattolici si restituisca la felicità. Li Padri con altra Lettera si consolarono col Re pel glorioso trionfo, il ringraziarono del saggio consiglio dato al Sinodo, lo esortarono al proseguimento dell'impresa, e lo assicurarono di attendere alla Riforma, ed alle Sanzioni opportune pel decoro della Chiesa, e per sopprimere le disavventure che colla Francia affliggono il Cristianesimo. Intanto giunse da Roma in Trento il Vescovo di Nola che era stato mandato al Pontefice dal Cardinale di Mantova per ringraziarlo della Porpora al suo Nipote conferita, e consolò li Legati colle Lettere che seco recava. Dicea loro il Papa, che non permetterà la traslazione nè lo scioglimento del Concilio: non intraprenderà il viaggio di Bologna, se primamente non abbiane loro esposto il disegno: che userà ogni attenzione pella Riforma: e che loro trasmetteva le osservazioni fatte alle petizioni dei Francesi, dalle quali ne intenderanno il proprio consiglio. Suggeriva, che la prorogazione delle Sessioni non poco lo affliggea; nullameno consideratane la cagione approvavala poichè era prudente. Portò il Vescovo anco Lettere del Cardinale Borromei delli giorni 17. 21. e 25. di Febbrajo; con queste ei permettea ai Legati di proporre le petizioni dei Cesariani e Francesi non potendosi in altra maniera soddisfarli ne' gravissimi articoli con detrimento della Romana Curia. Soggiugnea, che il Papa rimettea lo spinoso negozio alla loro prudenza; e si querelava molto, che finora non abbiano usato la facoltà loro conferita. Ma con altra Lettera il Papa li ammonì, che se l'Imperatore acconsentiva, che siano sorpassati alcuni dei proposti Articoli, egli bramava che si omettano. Leggiamo alcune Lettere assai libere dell' Imperatore date rapporto ciò al Pontefice ed altre assai dolci di Pio, colle quali prometteagli ogni

Sec. XVI.

attenzione pella riforma; e dicea di avere prodotto autorevoli Sanzioni, le quali comprovano il ſuo zelo ed altre pubblicarannе, quando il chiegga il biſogno, ovvero siano volute con equità. Quindi mandò a Trento le oſſervazioni fatte alle petizioni dei Francesi, perchè li Legati compiacciano la ſollecitudine forſe importuna di quelli, e raccomandonne l'affare alla loro prudenza. Poi ripigliò, che non intendea con ciò di violentare li Padri, li quali deggiono liberamente dare il voto e ſoſtenere il proprio parere. Nel Marzo queſti ebbero ſommo dolore per la morte dei Legati Gonzaga e Seripandi. Quegli trapaſsò nelli due dopo pochi giorni di malattia, e godea l'onore di primo Legato del Concilio. Li Cardinali Bembo e Sadoleti ne encomiano la manſuetudine, modeſtia, equità, prudenza e temperanza; eſaltano ancora le di lui fatiche e zelo pel decoro di Dio e pel vantaggio della Fede. Appena eſſi Padri reſpirarono per la deplorabile perdita di sì illuſtre Perſonaggio, videro con eguale affanno il paſſaggio del Legato Seripandi Eremita Agoſtiniano; queſti trapaſsò ne' 17.; e la Chieſa perdette Ecclesiaſtico adorno di erudizione, consiglio, e pietà, e ne' correnti tempi eſtremamente neceſſario. Ei tre giorni prima dovendo ricevere il diviniſſimo Sagramento con tale prudenza parlò dei divini Sagramenti, Cattolica Fede, e paſſata ſua vita, che tutti proruppero in pianto. Era giunta a Roma la notizia della perdita del Cardinale di Mantova, ed il Papa in di lui vece e del Cardinale d'Altemps richiamato da Trento, coſtituì Legati nel Concilio Giovanni Morono Milaneſe Cardinale Veſcovo di Paleſtrina, che vedemmo Legato dello ſteſſo Concilio nel Pontificato di Paolo III. e Bernardo Navageri Veneziano Prete del titolo di San Niccolò. Erano queſti pratici nelli affari Ecclesiaſtici; ed al Morono per antichità di Porpora conferì la preminenza dei Legati. Li Ceſariani nella neceſſità di nuovi Legati desideravano il Cardinale de Lorena; ciò appare dalla Lettera del Viſconti data al Borromei nelli 8. di Marzo. Con queſta dicevagli, che la Legazione del Lorena ſarebbe accetta alla Nazione, ed ei col glorioſo grado condecorato ſarebbe di giovamento all'esito felice del Concilio. Il perchè fu pregato Ceſare di operare preſſo il Papa per la di lui deputazione, e ſperavano, che queſti il compiacerà. Di ciò eſſo Cardinale di Lorena era conſapevole. Il Papa però penſava diverſamente, ed appunto riſpondette

al

al Cardinale de Bordiſiere il quale di ciò avealo pregato, che il Lorena eſſendo nel Concilio Capo della Nazione non potea ſoſtenere con indifferente prudenza le parti di Legato Appoſtolico. Del reſto eſſo Lorena inteſa la deputazione dei Legati con acerbi detti ſi querelò con quelli di Trento perchè non gliela comunicarono; paſsò quindi dalle indolenze alle petizioni, e diſſe, che ſtupiva del Papa il quale non curata la ſua condizione nè riflettendo ai proprj meriti verſo la Chieſa il traſcurò, nè eſibigli la Legazione, che non arebbe accettato contento ſolamente della eſibizione. Il Gualtieri proccurò di placarlo poichè era ſoverchiamente eſacerbato, e diſſe, che il Papa forſe per due motivi non lo avea condecorato colla Legazione. Primo, per non offendere la Regina di Francia che ſpedito lo avea al Concilio quale ſuo Miniſtro e Capo delli Franceſi; Secondo, per non privare la Sede Appoſtolica del maggior frutto che ſperava dal di lui zelo ed attenzione, mercè l'autorità che godea preſſo li Sudditi di quella, che ſcemarebbe quando ſoſtenga le veci del Papa. Ma ei non ſi placò; il che appare dalle Lettere date al Cardinale Borromei riferite dal Pallavicini.

Editto del Papa contro il Cardinale Caſtiglioni ed alcuni Veſcovi.

XL. Nel mezzo di tanti torbidi li Oratori Veneti ſignificarono al Lorena la infauſta novella della morte del di lui fratello Duca di Guiſa ferito proditoriamente da Giovanni Poltrot nell'aſſedio di Orleans. L'uccisore meſſo in ferri fu condotto a Parigi, ove interrogato del motivo accusò alcuna volta il comando dell'Ammiraglio, e vicino al patibolo coſtantemente diſſe, che quegli e Beza ve lo aveano indotto. Dopo ſei giorni il Duca aggravato dal male a morte ſi riduſſe; e poco dopo la Regina Madre placato il Principe di Condè fece pace colli Eretici, che fu non meno ignominioſa al Re ſuo figliuolo che pernicioſa alla Cattolica Religione. Queſti ſe ne ſcusò col Papa, Concilio, ed Imperatore, ed adduſſe in diſcolpa la neceſſità. Pio quando ebbe notizia della ignominioſa pace, ne incolpò il Cardinale Odeto Caſtiglioni ed alcuni Veſcovi di Francia, e con Breve del dì 7. di Aprile del 1563. preſcriſſe ai Cardinali Cenſori della Fede di procedere contro li ſoſpetti di errore, ancorchè ſiano adorni della Dignità Veſcovile, Arciveſcovile, Patriarcale, e Cardinalizia, ovvero vivano in Paeſe infetto di Ereſia, e di citarli a Roma o ad altro Luogo del dominio Eccleſiaſtico, ove rendano conto della propria credenza nel termine ſtabilito. Se traſcurano il precetto, ordinava alli

Sec. XVI.

li Inquiſitori di ſcommunicarli lata ſentenza, ſoſpenderli delle Divine coſe, e privarli delle Dignità o Beneficj poſſeduti ſino alla ſentenza che ei pronuncierà in Conſiſtoro ſegreto. Gl' Inquiſitori imperciò citarono varj Veſcovi di Francia, cioè il Cardinale Odeto Caſtiglioni di Beauvais; il Sanromano di Aix; il Monluc di Valenza; il Caraccioli Trecenſe; il Barbaſon di Pamiers; ed il Gillar di Chartres. Il Tortora nel *lib.* 3. della Storia di Francia uniſce a queſti quelli di Lectoure, Vicenſe, e di Oleron. Ma checchè ſiaſi di ciò è certo, che egli erra almeno riguardo al Veſcovo di Lectoure, che troviamo nel numero dei Padri di Trento, ed appellavaſi Guillelmo de Montabs. Lo Spondano nel difenderne la ſana credenza corregge l'abbaglio del Tortora, e pone in luogo di quello il Veſcovo di Leſcar nel Bearn Paeſe ſoggetto alla Regina Giovanna. Dalle Lettere del Cardinale Bordiſiere Ambaſciadore del Criſtianiſſimo in Roma del dì 22. di Ottobre apprendiamo, che il Porporato Aleſſandrino ſupremo Inquiſitore riferì in Conſiſtorio, che ſi conobbero infetti di Ereſia l'Arciveſcovo di Aix, li Veſcovi Uticenſe, di Valenza, Leſcar, Chartres, Oleron, e Trecenſe: che avea condannati e depoſti dal grado quelli di Valenza, Leſcar, e Trecenſe, ed alli altri vietato l'eſercizio Veſcovile, finchè ſi depurino dalle accuſe, e loro perciò concedette un'anno. Il Panvini nella Vita di Pio IV. ſcrive, che queſti privò del Sacerdozio il Cardinale Caſtiglioni ed altri dieci Veſcovi di Francia. L'Uticenſe e quello di Valenza appellarono al Re dalla di lui ſentenza, ai quali eſſo Re diede Piſtole di ſicurezza riferite nel *tom.* 2. della Libertà della Chieſa Gallicana. Del reſto il Cardinale Bordiſiere operò con Pio, che li Atti fatti contro queſti Veſcovi ſi omettano. Rapporto il Cardinale Caſtiglioni ricordiamo, che profeſſando egli apertamente l'ereſia di Calvino la inſegnava nella propria Dioceſi, e divenne tanto empio, che condannò di errore e ſuperſtizione la S. Sede. Il Papa atteſe molto tempo il di lui pentimento, ma poichè fu oſtinato nel ſuo peccato, in Conſiſtoro ſegreto del dì 31. di Marzo del 1563. il condannò quale eretico, ſeduttore, ſciſmatico, beſtemmiatore, ed apoſtata della Fede e della Romana Chieſa, fuggitivo, e ſpergiuro; depoſelo dal governo della Sede di Beauvais, il privò dell'onore Cardinalizio e dei beneficj Eccleſiaſtici: ed ordinò, che ſi conſegni al Principe che lo puniſca. Ei quando ebbene notizia, infuriò oſtinato nella iniquità,

tà, e depoſto primamente li eſterni onori della Chieſa denominoſſi Conte di Beauvais; e poi in contumelia e diſprezzo del Papa di nuovo li veſtì tenendo pubblicamente ai fianchi Iſabella Altavilla Signora de Lore in qualità di Concubina per moſtrarſi perfetto nella Scuola di Calvino. Da tale iniquità Pio commoſſo nelli 12. di Settembre pubblicò la condanna, e preſcriſſe, che ſi affigga ai luoghi ſoliti di Roma e ſe ne traſmetta eſemplari in Francia, perchè ſiano diſſeminati. Il Caſtiglioni paventò, che dalla ſonora pubblicità gli provenga aggravio; e colla Concubina cinque anni dopo ſi rifugiò in Inghilterra quivi prolongando la ſua iniquità.

Il Papa cita a Roma la Regina di Navarra.

XLI. Dopo codeſto ſevero giudizio il Papa voltò il zelo contro Giovanna Regina di Navarra, che non contenta di avere introdotta in Corte la Ereſia di Calvino perſeguitava li buoni Cattolici. Il perchè convocato il Senato de' Padri nelli 28. di Settembre citolla con ſolenne rito in Roma e le concedette ſei meſi di tempo: indi affiſſa la Carta di citazione ne' luoghi conſueti le intimò, che arebbela depoſta e privata del Regno ſe contumace nel peccato non ſi preſenti alla Sede Appoſtolica, Comandò poi al Nunzio di conſegnare al Re di Francia li Decreti pubblicati contro eſſa Regina, e dirgli l'animo che avea di privarla del Regno, ſe nel corſo di ſei meſi ella non dia conto della ſua credenza al Trono Appoſtolico. Se ne aſtenne però a petizione di eſſo Re di Francia, il quale proteſtò, che la Regina aſtretta da gravi ragioni non può ſoſtenere in Roma la ſua difeſa. 1. Perchè la ſua cauſa era comune colli Monarchi, contro quali li Papi arebbono tentato ſimili diſpoſizioni. 2. Perchè eſſendo priva di Marito morto poco prima nella guerra contro li Eretici non dovea abbandonare li proprj Figliuoli. 3. Perchè volea ſventare le turbolenze, che ſotto preteſto di Religione forſe le ſaranno moſſe contro. 4. Perchè poſſedea in Francia molti Feudi, ed in vigore delle leggi del Regno non può eſſere chiamata in giudizio, ed eſporre il proprio alla avidità dei predatori. 5. Le formole del diritto ſono violate dal Monitorio Pontificio. *6.* Il Papa dai Miniſtri della Romana Curia male affetti fu indotto a procedere con tanto rigore nella cauſa di quella, nè è credibile, che ei avendo teſtè difeſo con tanta cura le ragioni del Re di Navarra contro quello di Spagna, ora opprimane la Conſorte ed i Figliuoli: ovvero che ſpontaneamente proceda contro la Regina di Navar-

Sec. XVI.

varra privandola dell' onore e del Regno, quando non ancora ha moſſo il zelo in gaſtigo dei Principi di Germania da quarant' anni ribelli della Sede Appoſtolica. Imperciò molto ſi meravigliava, che ei dimenticati li meriti del Re Marito e dei Maggiori di lei verſo la Sede Appoſtolica non abbiala ammonita con paterno affetto primamente di citarla con tanta infamia e quale eretica condannarla. Dovea con benivolenza e carità correggerla; ciò appunto eſigono la gravità della cauſa e la dignità della Perſona. Certamente il Vicario di Criſto dovea riflettere, che da Dio gli è conceduto aſſoluta autorità nella Chieſa per la ſalute delle anime e per la felicità della Criſtiana Repubblica, in cui graviſſimo detrimento ora ſi volgono le riſoluzioni formate. Imperciò pregavalo di rivocare li Decreti fatti in danno della Regina; in caſo diverſo egli ſarà aſtretto di opporre alla violenza li rimedj uſati dai ſuoi Maggiori, e di far valere le Leggi e diritti del Regno. La Lettera del Re di Francia, e l'attenzione dell' Ambaſciatore induſſero il Pontefice a non proſeguire li Atti giudiziarj cominciati contro la Regina di Navarra. Ma ripigliamo il filo della Storia del Concilio di Trento.

Lettere e dimande di Ceſare; riſpoſta del Papa; arrivo dei nuovi Legati in Trento.

XLII. Non ancora pervenuti in Trento li due nuovi Legati l'Oratore di Ceſare tornò da Inſpruck ſeco recando Lettere dirette alli Preſidenti ed eſemplare di quella che era ſtata ſpedita al Papa. Quegli pregò li Legati d'impiegare l'opera preſſo il Pontefice in favore delli quattro Articoli eſpoſti da Ceſare; che per detto del Pallavicini il quale ricorda le Lettere dei Legati date al Borromei, e quelle di eſſo Ceſare, furono. Primo, Ceſare dicea, che eraſi ſparſo rumore dello ſcioglimento ovvero ſoſpenſione del Concilio, a che il Papa può eſſere indotto dalle diſcordie dei Padri; ma riguardo ciò il ſuo parere era diverſo. Quindi molti diſperavano del rimedio alli mali della Chieſa; alcuni concepirono ſonoro diſprezzo della Adunanza; altri interpretavano a capriccio le mire della Corte di Roma; ed ognuno aſſeriva, che deſſa abborriva la Riforma. Da ciò proveniva grave danno alla Criſtiana Repubblica, e li popoli convocaranno li Sinodi Provinciali; ſebbene il Papa riputavali nocivi alla Religione. Secondo, volea, che li Padri poſſano con libertà eſporre il proprio ſentimento, ovvero che partano da Trento per intervenire alli Sinodi Nazionali che ſaranno convocati: imperciocchè non ſi devono eſacerbare li Fedeli con nuove dilazioni. Terzo, deſiderava la Riforma nel Capo e nelle mem-

membra; e premurosamente al Papa chiedevala: non intendea però di derogare alla di lui probità, nè alla di lui autorità pronto a difenderne li diritti; credea nullameno necessaria per iscansare le risoluzioni che sarebbono troppo opposte alla riverenza dovuta alla Sede Apostolica. Quarto, suggeriva al Papa, che ne' passati Concilj molto giovò la presenza di lui e dell' Imperatore, ei era pronto di soffrire l' incomodo per ridurre a fine la santa impresa, e ne lo esortava ad intervenirvi personalmente. Con Lettere poi Cesare ricordò a Pio la mortalità umana; e però doveasi affrettare la riforma, prima che la morte di lui rubi la speranza concepita del Concilio troppo dilazionato. Imperciò egli bramava, che si formi Legge, la quale decreti la elezione del Papa scevera da ogni sospizione di Simonia; suggeriva le doti che si richiedono nei Cardinali e Vescovi, ai quali quella è raccomandata. Trattava con franchezza della libertà del Concilio, lagnandosi che gli affari di quello dipendano dalla volontà di Roma, e che ei primamente disponga ciò che deve trattarsi dai Padri; piuttosto dovrebbe consigliare il Generale Concilio, e non li privati Vescovi, ed accettare le leggi appartenenti alla Riforma della Romana Curia. Comprovava la necessità della Residenza dei Vescovi, e che alcuni sospettavano, che il maggior numero de' Padri per favorire il Papa non voleano di questa tenere trattato: il perchè pregavalo di lasciarli in libertà. E sebbene credea, che il Papa può dispensarne essi Vescovi; ora però dovea sagrificarla alla comune utilità. Il Pontefice osservò attentamente le Lettere di Cesare, e nelli 20. di Marzo ai di lui consigli e petizioni soddisfece. Primamente n' encomiò la pietà verso la Sede Apostolica, lodonne anco il desiderio della Riforma, e la costanza nel non credere al rumore sparso dello scioglimento ovvero sospensione del Concilio. Quindi trattò di ogni proposto Capitolo, dicendo che il Legato Morono più chiaramente esporrà la sua volonta. Intanto lo afficura, che ei non mai ha voluto nè vuole lo scioglimento ovvero sospensione di esso Concilio intimato e convocato con tanta sollecitudine ed ajuto di tanti Principi; bensì ne bramava efficacemente il fruttuoso compimento colla riforma del costume e col bene della Cristiana Repubblica. Intanto il Legato Morono partito da Roma prima del Navageri pervenne a Trento nel Sabbato Santo dieci di Aprile; e fu ricevuto colli onori dovuti. Il Navageri vi arrivò addì 29. dello stesso

Sec. XVI.

meſe, e per iſcanſare la pubblicità entrò in Città di notte. Intanto il Morono nelli 13. intimò Generale Congregazione, eſpoſe ai Padri la Legazione ad eſſo lui raccomandata e la propria imbecillità per ſoſtenerla decoroſamente; e li eſortò di omettere le inutili quiſtioni e deporre le diſcordie pregiudizievoli al bene della Criſtiana Repubblica. Quindi ſoddisfece alle dimande delli Oratori ed alli trentaquattre Articoli propoſti dai Franceſi pregandoli di aſcoltare Ceſare, e che poi ſi decreterà l' opportuno. Ei imperciò il viſiterà e tornerà con ſollecitudine al Concilio. Dunque primamente di dare mano alli affari eſſo Morono viſitò quello come eragli ſtato dal Papa ordinato: e partito per Inſpruck recò ſeco le iſtruzioni Pontificie riguardanti le Lettere ſcritte da Ceſare ad eſſo Papa; e ſecondo il Pallavicini tali furono. Queſti trattò della proliſſità del Concilio, e dicea di eſſere per quella afflitto, poichè ne provenivano gravi danni alla Religione Cattolica, il pericolo di perdere altre Provincie, la diſcordia dei Padri, la poca ſtima del Concilio, il ſoverchio diſpendio della Sede Appoſtolica, il detrimento delle private Chieſe per l' aſſenza dei Paſtori, ed il diſordine ſe intanto ei foſſe a morte ridotto, ovvero l'Imperatore; al quale era appoggiata la protezione della Fede e di eſſo Concilio. Accennati tanti mali proponea il rimedio. Se Ceſare brama daddovero il buon eſito di quello, deve unire il proprio impegno al ſuo zelo, e preſcrivere alli ſuoi Oratori di ſoſtenere li Legati Appoſtolici, impedire le diſcordie nei Padri, e fare che queſti attendano ſeriamente alle controverſie della Religione e converſione delli Eretici. In oltre chiedeva, che li Articoli di Riforma ſiano propoſti con ſentimento comune, e ſia vietato ad ognuno di dilungare il diſcorſo nelle Congregazioni, perchè la proliſſità di queſto era cagione della dilazione delle Seſſioni: che la Riforma della Romana Curia ſia dai Padri accettata quale ei arebbe con prudente rigore decretata: che li Principi ed i loro Miniſtri non formino Combricole, laſciandoli tutti della propria libertà e coſcienza aſſoluti diſpoſitori; il che ei anco arebbe fatto; che eſſi Principi favoriſcano il pubblico bene e ſi determini il modo di vietare ai Padri la proliſſità nello ſporre il proprio parere. Del reſto Ceſare deve credere, che il Papa non vuole la ſoſpenſione del Concilio ancorchè da molti Principi ſia pregato, e quaſi quaſi a ciò aſtretto, poichè egli nei Decreti del Concilio ha fondato le ſperanze del pub-

pubblico bene; non ha però timore di male che poſſa provenire dai Sinodi Nazionali. Non ſa capire perchè ſi ſoſpetti, che egli brami ovvero voglia la ſoſpenſione del Concilio, quaſi che abborriſca la Riforma, che effettivamente vuole; nè laſcerà di effettuarla anco in caſo che per ſiniſtro fatto non abbia eſito il Concilio. Ciò baſtevolmente può comprovarſi dalli molti Diplomi rapporto ciò promulgati, de' quali ſe ne ſono ſpediti eſemplari ad eſſo Ceſare. Indi il Morono ſeriamente trattò della libertà dei Padri, e diſſe, che per parte del Pontefice ſarà inviolabile, e già ſi era eſpreſſo di permettere a tutti di francamente dire il proprio parere e fare col voto ciò che nel Signore credono apportuno; che è lieto pella riſoluzione dei Padri di trattare anco privatamente con libertà li affari del Concilio; ed ei volontieri permette le private Adunanze, quando ſi reputino ſpedienti, e che ſi conſiglino anco li Oratori nelle faccende che inſorgono. Se può dirſi, che la libertà dei Padri ſia in qualche modo violentata, ciò deve aſcriverſi ai Principi, che colli loro Mandati ſoverchiamente quelli coſtringono. Poi il Morono difendette il Papa, e negò, che ei dai Legati ſia conſultato, o queſti attendano l'oracolo Appoſtolico prima di proporre al Concilio; e diſſe: Se li Miniſtri ricevono dai Principi le iſtruzioni prima di promovere qualche trattato, deggiono li Legati ciò con maggior cautela oſſervare, e conſigliare in affari tanto premuroſi l'Oracolo del Capo della Chieſa e Vicario di Criſto; il che ſempre nel paſſato ſi praticò. Queſto non offende la libertà dei Padri, poichè li Decreti ſono autorizzati dal maggior numero di quelli. Nelli Ecumenici Concilj antichi non ſolo li Padri conſultarono il Romano Pontefice, ma ne approvarono il parere; e gl' Imperatori religioſiſſimi preſcriſſero ai proprj Sudditi la obbedienza dei Papi e di ſeguirne la Fede. Altrettanto il moderno Pontefice non pretende; piuttoſto rimette ogni affare alla volontà dei Legati e dei Padri. Il Pallavicini nel *cap.* 3. del *lib.* 20. deſcrive il fatto e detto del Morono e di Ceſare.

Iſtruzioni date dal Papa al Morono.

XLIII. Lo Spondano all'anno 1563. *num.* 23. preſtando ſoverchia fede al Polano ricorda altre iſtruzioni da Pio date al Cardinale Morono, delle quali per non mancare alle parti di veridico Storico dobbiamo ora trattare. Dice egli, che il Morono viſitò Ceſare ſotto preteſto di ſignificargli la volontà del Papa propenſa pel Concilio e pella Riforma che arebbe con vi-

Sec. XVI.

vigore promoſſa: ma in verità dovea ritirarlo dal penſiero che ſi proſegua il Concilio, ovvero pregarlo di affrettarne il fine togliendo li oſtacoli che ne lo impedivano. Dovea in oltre intimargli di non affidare ai Padri la Riforma della Romana Curia, ma permettere che queſta ſi decreti in Roma: oppure dovea proporgli la traslazione del Concilio in Bologna. Sebbene non ſia onninamente falſo il racconto, però appare non poco alterato a chi riflette al detto noſtro, li quali lo eſibimmo indotti da autorevoli Mſs. rammentati dal Pallavicini nella Storia. Dovea anco il Cardinale ricordare a Ceſare, che la Formola: *Le coſe ſaranno propoſte dai Legati* era ſtata avvalorata dai Padri con pubblico Decreto, talchè il rivocarla tornerebbe in diſonore di queſti ed in diſiſtima del Concilio, e darebbeſi occaſione alli Eretici di proverbiarne la maeſtà e porne in quiſtione li Decreti. In tal caſo quello non più ſarebbe libero, ma tumultuoſo e popolare. Queſt' ordine ſempre ſi oſſervò nelle Adunanze Eccleſiaſtiche e politiche, ed il non curarlo produce pregiudizio alli governi dell' uman genere. Rapporto li Veſcovi ricchi e poveri de'quali Ceſare parlò nella Lettera, dicendo che doveaſi ſupporre maggiore ſincerità ne'ricchi come men biſognoſi di Roma che ſperarla ne' poveri, li quali per neceſſità di eſſere provveduti da quella dipendono, il Morono ripigliò, che appunto li Veſcovi ricchi delle Nazioni Oltramontane meno liberamente producono il parere delli poveri Italiani; poichè quelli vivono ſottopoſti ai Principi per timore d'eſſere ſpogliati delle copioſe rendite, ovvero per la ſperanza di eſſere da quelli al governo di più opulenta Chieſa promoſſi: nel rimanente il diritto di dare il voto è eguale ne' ricchi e ne' poveri; ſe non che li primi oſtentano più autorità colla pompa. Della Riforma diſſe, che non mai li Concilj ne hanno preſcritto il metodo al Papa; e certamente queſti è pronto alla Riforma ſua e della propria Corte. Del reſto non è giuſto, che il Concilio gli intimi legge; poichè egli unicamente avvalora colla propria autorità le formate; e ſempre la Chieſa ricevette con venerazione le Sanzioni dei Pontefici approvanti eſſi Concilj, e con pari oſſequio furono accettate dai Monarchi che ne preſcriſſero la eſecuzione. Imperciò Ceſare dovea quale Avvocato e Protettore della Chieſa patrocinarne il Capo, ed era ad eſſo molto diſdicevole lo unirſi a chi

chi direttamente od indirettamente erane nimico. Rapporto la elezione dei Cardinali e Veſcovi ripigliò, che non ſe ne potea riſtrignere il numero, come ei avea propoſto al Pontefice. Imperciocchè dovendoſi la perpetuità al loro grado, nè eſſendo giuſto che il Papa ſi prevalga di chi fu famigliare dell' Anteceſſore, deve neceſſariamente crearne altri. Oltrecchè ſoventi volte è egli indotto dalle preghiere dei Principi a condecorare colla Porpora molti; delle doti dei Veſcovi furono formati Decreti dai Generali Concilj; ed il Papa voleane la oſſervanza anco nelli nominati dai Principi. Della Reſidenza eſſo Papa deſiderava, che non ſi ſuſcitino quiſtioni inutili, e dividono l' animo dei Padri; promettea di prenderne le dovute miſure: riputava neceſſaria la Reſidenza, ed arebbe ordinato, che li Cardinali ancora la oſſervino. Finalmente proccurò di comprovare incoveniente, che il Papa ſi porti a Trento come ei ne lo pregava; piuttoſto ſarebbe opportuno, che ſi riduca il Concilio a Bologna, e quivi ei riceva dal Papa la Corona. A tutto queſto Ceſare riſpoſe, che difenderà contro li Eretici l' autorità del Pontefice quando ſiavene duopo: non potea però ridurſi col Concilio a Bologna, perchè quivi ſi dia mano alla Riforma; patirebbono li affari dell' Impero ſommo pericolo pella ſua aſſenza dalla Germania, e dovendoſi decretare la traslazione del Concilio coll' aſſenſo dei Re di Francia e Spagna, queſti ſi opporrebbero; della propria Coronazione non potea riſolvere ſe non ne abbia trattato nella Dieta; non volea però negligentarla, e quantoprima imiterà l' eſempio de' ſuoi glorioſi Maggiori. Diſſe, che era contento del proſeguimento del Concilio, a condizione che la Riforma ſi decreti in Trento; che li Veſcovi propongano liberamente il proprio parere: e che trattino delli Articoli, che ei ed i Franceſi eſibirono. Di che il Morono e Ceſare col mezzo di Lettere poi riſolverono. Ciò eſpoſto lo Spondano ſoggiugne al *num.* 33. colla autorità del Polano, che la Regina di Francia ed i di lei Miniſtri poichè ſuccedale felice l' affare della pace, ſperanziti che li Ugonoti preſtaranno obbedienza al Re, riſolverono di non più ſeriamente attendere al Concilio, ma d' invigilare che queſto non rechi pregiudizio al Regno e Chieſa di Francia. Il perchè quella nel Maggio ſcriſſe a Roma ed a Trento, che non ſia impugnata l' autorità del Papa, a che s'induſſe per ridurre eſſo Papa ad accordare la perpetua alienazione de' beni della Chieſa pel valore di trecento mil-

mille lire che era ſtata preſcritta con regio Editto ed approvazione del Parlamento, ſotto pretesto che la Corte ſi gravò dell' altrui danaro pella difesa della Cattolica Religione. Ma lo Scrittore per ſoverchio amore della Patria erra enormemente, come erra il Polano a cui preſta fede. Imperciocchè dalle Lettere del Viſconti delli 14. e 21. di Giugno date al Borromei apprendiamo, che nel Maggio giunſe a Trento il Birag ſpedito a Ceſare dal Re di Francia per trattare ſeco lui della traslazione del Concilio a qualche Città di Germania. Viſitò quindi li Legati loro eſponendo che avea Lettera del Re, e dovea conſegnarla al Concilio; poi intervenne ne' due di Giugno alla Adunanza, in cui il Secretario la leſſe. Con queſta il Monarca difendea la pace fatta colli Eretici, a cui fu indotto da neceſſità del Regno; conteſtava però, che vivea nella obbedienza della Sede Appoſtolica. Pregava imperciò li Padri pel decoro della Cattolica Religione di attendere alla Riforma, e condannava la incuria praticata in queſto; ſupplicava ancora li Legati di ſoſtenere il Concilio e di ridurlo ſollecitamente ad eſito felice. Poco dopo eſſo Birag tornò ad Inſpruck per la partenza di Ceſare accaduta nelli tredici di Giugno; non però furono inoperoſi li Oratori Franceſi, li quali piuttoſto ſi lagnarono della poca curanza dei Padri verſo il proprio Re, e vollero riſpoſta alli Articoli eſibiti. Il Birag ſcusò preſſo Ceſare la pace fatta colli Ugonoti, e procurò d' indurlo alla traslazione del Concilio in Città di Germania, ſebbene ſapea, che vi ſi opporrebbero il Papa, li Padri, ed il Re di Spagna. Ceſare non accolſene la iſtanza, ed era certo, che li Luterani non aſſiſterebbero al Concilio ſe non a condizioni affatto incompatibili colla pietà e Religione. Da tuttociò apprendiamo, che la Regina di Francia in queſti tempi era propenſa pel Papa per indurlo a favorire la perpetua alienazione delli Feudi Eccleſiaſtici ſuccennati. Ma quegli ammonito dai Legati delle ſeminate difficoltà del Briag loro ſignificò colla Lettera del dì 17. di Giugno di non riceverne la ſcuſa addotta in difeſa della pace colli Ugonotti, ma piuttoſto di condannarla; e rapporto la ricercata alienazione con iſdegno diſſe, che non doveaſi accordare. Per tanto preſcriſſe ad eſſi Legati di pubblicare in Trento il negozio, e di proporre ai Padri nella Generale Congregazione l'Editto regio pregandoli di conſiglio per la riſpoſta. Imperciò ſiccome non potea proporſi coſa più pernicioſa ai Veſcovi nè

più

più odiosa pel Re; così volea indur quelli a difendere nel proprio vantaggio la autorità della Sede Romana. Ma perchè l' Ambasciatore Francese vessava esso Papa di risposta coll'assenso dei Padri negò di compiacerlo; sebbene sapea, che l'Editto Regio anco senza il di lui volere sarebbesi eseguito: il che appunto succedette con durissime condizioni dei Cherici.

Libertà data dal Papa al Concilio.

XLIV. Intanto li Padri e Teologi in varie Congregazioni esaminarono le quistioni della Dottrina ed i Canoni appartenenti alla Riforma: diversi erano li pareri come diverse erano le menti; e però nella moltitudine delle opinioni niente di buono risultò. Li Legati erano afflitti, poichè la discordia tenea li Padri irresoluti; convennero però coll'assenso dei Cardinali ed Oratori di fissare il giorno della Sessione, ed assegnaronla alli 15. di Luglio; il che poi fu approvato dai voti comuni. Ma poco dopo il Conte di Luna Oratore del Monarca Cattolico visitati essi Legati disse, che sapea essere loro prescritto dal Papa moderare le parole: *Proporrebbero li Legati*, e ne volea l'esecuzione. In fatti quegli aderendo alle petizioni delli Spagnuoli fece loro sperare di essere esauditi; e nelli nove di Maggio diede Lettera ai Legati, in cui loro diceva ciò che recitiamo: *Poichè questi Principi fanno urgente istanza, che il Concilio abbia piena libertà, e perchè loro sembra, che quelle voci:* Proponenti li Legati *espresse nel Decreto senza nostro consiglio lo pregiudicano, vi ordiniamo di non gravare li Padri e di non proibire ad essi di proporre nelle Generali Congregazioni e nelle Sessioni, poichè non intendemmo, che con tale espressione sia violata la libertà del Concilio, ma unicamente levata la confusione. Il perchè Voi esponete in nostro nome ai Padri, che il Concilio deve essere libero, e che tale il vogliamo. Se ad essi sembra, che si espongano e dichiarino le succennate voci, ovvero si abroghino onninamente, Voi accoglietene le disposizioni, e ci farete cosa grata nel farci intendere ciò che eglino risolverono; noi bramiamo, che li Principi e popoli comprendano, che vogliamo quanto è da noi, che esso Concilio abbia fine fruttuoso, e principalmente rapporto la proba e sana Riforma.....* Del resto li Legati e massimamenee il Morono si opposero al precetto Pontificio perchè molto si pregiavano della prerogativa; e ad esso significarono: Che non mai il Concilio fu tanto aggravato dai Principi quanto lo è presentemente nello prescrivere la rivocazione del Decreto approvato nella Congregazione e confermato nella Sessione da cento e dieci Padri; poichè questo annullato il Concilio diverrà confusione e disordine. La ripugnanza dei Legati

Sec. XVI.

gati riuscì grata al Papa, ed assai più quand' ebbe notizia, che Cesare avea consigliato il Conte di Luna di esporre al Re Cattolico il male che si fa nel cercarne la dichiarazione ovvero l' annullamento. Ed in vero non senza causa li Legati ne abborrivano il cambiamento: le discordie ogni dì più crescean tra li Padri pella riforma; e se tutti avessero proposto, non mai sarebbesi formata giuridica Sanzione. Per il che pregarono il Papa di significare loro più accertatamente la sua volontà; ed appunto egli loro la partecipò col mezzo del Cardinale Borromei. In corto rimetteasi alla loro prudenza, che approverà quello che essi ed i Padri risolverebbono; speranzito che costantemente promoveranno la maggior gloria di Dio ed il decoro maggiore della Religione. Intanto concedette al Concilio ogni libertà nelle Sanzioni della Dottrina. Il perchè quando li Legati gli parteciparono la Formola concepita rapporto l' autorità del Pontefice e dei Vescovi, loro scrisse il Borromei: „ Il Pontefice insinua, „ che siccome nelle altre faccende volontieri sinora si è rimes- „ so alla vostra prudenza e retto giudizio; così in que- „ sta ancora eseguisce, speranzito che Voi troverete ragio- „ ne ed adito per istabilire le cose che appartengono a que- „ sti argomenti, talchè li probi che assistono al Concilio, „ siano contenti, e si conservi l' onore e dignità di questa San- „ ta Sede, ed ei di tutto questo riceverà l' opportuno consi- „ glio. Se poi sarà duopo di ammonirvi per affare di sommo „ momento, si spedirà sollecito Corriere che vi esponga il vo- „ lere Pontificio; intanto proseguite ad operare e conchiudere „ in tempo come se non dobbiate da noi attendere consiglio: „ tutto caro sarà ed accetto al Pontefice quello che Voi decre- „ tarete „.... Da ciò bastevolmente può apprendersi la sollecitudine di Papa Pio per vedere ridotto a termine fruttuoso il Sagrosanto Concilio.

Istrazioni del Papa per l'Ambasciatore di Spagna.

XLV. Non ci scordiamo della promessa fatta di accennare il succeduto nella controversia di preminenza insorta tra li Francesi e Spagnuoli, ed ora ci accingiamo a descriverla; ed in essa il Papa ogni serioso impegno adoprò. Ebbe quella principio dalle Lettere di Claudio Quignonio Conte di Luna, che dimandò ai Legati del luogo che nel Concilio sarebbegli assegnato. Li Legati dubbiosi della risoluzione pensarono di tenerne trattato colli Francesi, e che rispondere doveano all' Oratore del Re di Spagna. Proposero, che sedendo eglino secondo la consuetudine dopo li Oratori di Cesare assegneranno a quello luogo se-

ſeparato dopo li Ambaſciatori dei Principi. Li Franceſi diſſero, che non furono deſtinati a comporre le liti ma per conſervare il luogo dovuto al proprio Monarca, e conceduto ſenza controverſia. Se li Padri diſporranno il contrario aſſegnando allo Spagnuolo luogo non dovutogli, eglino partiranno colli Prelati Franceſi, e proteſteranno contro l'operato. Il Conte di Luna perciò non ſi preſentò al Concilio ſebbene da quaranta giorni dimorava in Trento: intanto era frequentemente interrogato pell'accomodamento, e con impazienza attendea d'eſſere introdotto nelle Adunanze. Li Legati aveano di queſto ſcritto al Cardinale Borromei, che diffidavano di comporre la lite, il pregavano di conſiglio, e che non ſi rimetta all'arbitrio di eſſi. Il Pontefice giacchè li affari di Religione deterioravano in Francia, volle attenerſi al Re Filippo unico ſoſtegno della Fede, e ſotto il dì 8. di Maggio diede Lettera ad eſſi Legati di tale tenore: Il Re Cattolico validamente preſſavalo per queſto negozio, ſembrandogli grave che il proprio Oratore non abbia luogo nelle Congregazioni e Seſſioni: ſperava di riſcuotere la ſtima dovuta al ſuo decoro, e che ſi foſſe preſo qualche temperamento, a cui poſſa accomodarſi ſenza danno o pregiudizio delle parti. Il perchè dicea il Papa, che era opportuno il terzo luogo indicatogli; e credea, che li Franceſi non ſe ne graveranno: tale è la ſua mente, e loro ordinava di effettuarla. Volea però, che ad ogni evento ſoffrano le conteſtazioni dei Franceſi laſciandoli operare ciò che vogliono, purchè ſi riduca ad effetto lo ſtabilito. Per tanto nella Congregazione delli 21. di Maggio piacque al Cardinale di Lorena ed alli Oratori Franceſi di non più opporſi alle diſpoſizioni dei Legati che aſſegnarono a quello di Spagna luogo ſeparato; e queſti ſedette alla ſiniſtra della Croce eretta nel mezzo della Adunanza vicino al Secretario del Concilio, dopo di avere conteſtato che quivi ſedea, finchè gli ſia aſſegnato il proprio luogo, e che non volea con ciò recare pregiudizio al ſuo Monarca. Quelli di Francia ſedenti immediatamente dopo li Ceſarei diſſero, che eſſendo il luogo aſſegnato al Conte di Luna pregiudizievole al Criſtianiſſimo ſperavano, che li Padri rappreſentanti la Univerſale Chieſa per debito del loro officio ed eſempio dei Maggiori reſtituiranno a tutti il decoro dovuto. Li Padri tacquero; eglino però iſtarono, che il detto e fatto dal Conte di Luna non ſia pregiudizievole al proprio Monarca, e che la proteſta ſia regiſtrata nelli Atti del Concilio. La novità nullameno ingenerò

Sec. XVI.

meraviglia, e ſi udirono malamente non ſolo dai Veſcovi nazionali ma ancora dal Concilio, quaſicchè ciò facendo abbiano tradita la dignità del Criſtianiſſimo. E lo ſteſſo Papa quando il Cardinale Bordeſiere ſi lagnò con ſeco lui del praticato col Conte di Luna dienne la colpa alli Oratori Franceſi: ma ei non ſapea, che queſti eſibì a quelli le iſtruzioni ſecrete che eſſo Papa avea comunicato ai Legati; le quali commoſſero li Franceſi, che s' inſoſpettirono, che egli meditava di ſeminare diſcordia tra li Oratori, e quindi ſoſpendere od anco ſciorre il Concilio. Della qual coſa Pio ſommamente ſi offeſe. Con tutto queſto li Miniſtri Pontificj non ebbero quiete nè la controverſia in Trento fu ſopita; poichè aſſegnato il luogo all' Oratore di Spagna nelle Congregazioni e nelle Seſſioni nuovo diſturbo inſorſe per l' onore della pace ed incenſo. Li Legati pregarono il Papa di conſiglio. Queſti che tuttogiorno era veſſato dalli Spagnuoli, conſultò li Cardinali, ed inteſi li ſtrepiti eccitati in Trento dalle iſtruzioni comunicate ai ſuoi Miniſtri deliberò di concedere allo Spagnuolo l'onore preteſo, e manifeſtò ai Legati il proprio volere con tale modo: *Li Oratori del Re Cattolico ſollecitamente a noi chieggono, che ſiccome loro fu aſſegnato il luogo nelle Congregazioni e Seſſioni, così nei ſolenni Sagrificj loro ſi partecipi l' onore della pace e dell' incenſo, e che non ſia recato pregiudizio al proprio Signore; altrimenti il Conte di Luna minaccia di partirſene dal Concilio. Il perchè noi penſiamo di concedergli il preteſo onore, eſſendo in queſti tempi il Re Cattolico il fondamento e principale ſoſtegno della Cattolica Fede. Voi dunque farete, che nel tempo in cui ſi eſibiſce alli Oratori del Re Criſtianiſſimo la pace e l' incenſo, da altro Miniſtro ſiano al Conte di Luna eſibiti: nel che uſate tale deſtrezza quale giudicate opportuna, purchè queſto noſtro comando ſia eſeguito; tuttoqueſto però vogliamo ſenza pregiudizio delle parti. Adoprate la voſtra attenzione pella Riforma; con che a noi farete ſommo piacere ...* Ed il Cardinale Borromei poco dopo loro preſcriſſe di occultare il comando Pontificio e comunicarlo al ſolo Conte di Luna, con cui trattaranno con dolcezza, oſſervando l'egualtà con li Miniſtri delle due parti in ogni occaſione, in cui ſi debbe eſibire la pace e l' incenſo. Soggiugnea, che ſe il Conte di Luna manifeſta ai Franceſi, che tale onore gli è conferito per ordine del Papa; eglino ſubito a quelli pubblicamente eſpongano, che quegli è ſtato a ciò indotto con violenza dal Re Cattolico; volea però il precetto Pontificio occulto ſino al tempo

in

in cui debba eſeguirſi. Obbedirono li Legati ed il Cardinale di Lorena ed Oratori Franceſi primamente non ne ebbero indizio. Giunſe intanto il dì feſtivo del Principe delli Appoſtoli, in cui ſolennemente dovea celebrarſi; li Legati ordinarono al Secretario del Concilio, che ſi preparino in Sagreſtia una ſedia, e li toriboli, ed alli Sacerdoti Miniſtri che oſſervino egualmente colli Ambaſciatori in vigore di ordine del Papa la cerimonia dell'incenſo. Si diè principio alla Meſſa, ed improvviſamente il Secretario poſe la ſedia nel luogo deſtinato pel Conte di Luna, nella quale egli ſedette. Queſta ſi poſe in luogo diverſo da quello delle Congregazioni, poichè il ſito della Chieſa diverſamente comportava, e fu dinanzi certa colonna ſopra li Patriarchi alquanto diſgionto dall'ordine più eminente pe' Cardinali deſtinato. Per tale improvviſa azione ſi udì ne' Padri grave rumore, il Cardinale di Lorena con acrimonia ſi lagnò coi Legati, e li Oratori di Francia dal proprio luogo ſeco loro ſi querelarono. Crebbe il lamento, quando inteſero lo ſtabilito pella pace ed incenſo ſoſtenendo il proprio privilegio, che non ammettea egualtà o conſiſtea nella precedenza. Letto il Vangelo il Teologo ſalì in Pergamo; allora li Legati ſeguiti dalli Cardinali di Lorena, e Madrucci, dalli Oratori Ceſarei e dal Ferreri di Francia ſi portarono in Sagriſtia; quivi convocarono l' Arciveſcovo di Granata e due Veſcovi di Francia. Li Franceſi ripigliarono le proteſte; li Legati proccurarono di mitigarne la collera, e con dolcezza il fatto ſcuſarono, affermando che il tutto eraſi fatto ſenza loro pregiudizio, e ſalvo il diritto delle due parti: il che era ſtato decretato dal Concilio, e ripetuto dal Papa nella Lettera: l'Oratore di Spagna non potea eſſere indotto con violenza di cedere alli altri: e ſiccome li Franceſi aveano ad eſſo accordato il luogo che occupa; così doveano acconſentire, che fuor d'ordine gli ſi preſti la pace e l'incenſo; riuſcì inutile ogni eſortazione; e dopo molti trattati ſi preſcriſſe, che nella Meſſa non ſi diano la pace ed incenſo alli Oratori. Lo Spondano al *num.*31. dice, che per queſto li Legati incontrarono le diſapprovazioni delli preſenti ed aſſenti, quaſi che doloſamente abbiano favorito il Monarca Cattolico con pregiudizio del Criſtianiſſimo, e quaſi quaſi conturbato il Mondo e ſeparata la Francia dalla obbedienza della Sede Appoſtolica. E. glino però operarono con candore coſtretti ad eſeguire il precetto Pontificio che quindi pubblicarono; il perchè ſubito ſi

Sec. XVI.

Sec. XVI.

sentì aspra dicerìa contro il Pontefice. Il Pallavicini nel *cap.* 8. del *lib.* 21. ed il Pagi nella Vita di Pio IV. raccontano diffusamente le proposte dei Francesi e le difese del Papa. In fatti Pio operando con maturo consiglio ed imitando li suoi Predecessori con Decreto dell' anno 1564. conservò alli Oratori del Re Cristianissimo la prerogativa, perchè anco in Roma si ripigliarono le proteste. Di ciò trattano il Cardinale Vitelli presso Jacopo Valdesi nel Comentario della Dignità del Re di Spagna, il Panvini, ed il Massoni nella Vita di Pio IV.

Varj consulti rapporto l' autorità del Papa e dei Vescovi.

XLVI. Compiuto questo litigio entrò in campo altra e più spinosa controversia, e fu la quistione della dottrina dell' Ordine, perchè in essa erano assai discordi gl'Italiani, Spagnuoli, e Francesi. Questi riprovano ogni voce che esalta il Papa sopra il Concilio applaudita da quello di Firenze, e dal Basileese condannata. Li Spagnuoli veneravano il Concilio di Firenze e la prerogativa del Papa, voleano però definito, che la istituzione dei Vescovi e la giurisdizione era di diritto divino, sebbene dipendea dal Papa. Gl' Italiani avvalorati da pochi Francesi e Spagnuoli sostenean la sentenza più favorevole al Papa in tutti li Capi. Ma il Cardinale di Lorena avido di gloria e di avere composto l' animo dei Padri esibiva frequenti accomodamenti che furono esaminati dalli Teologi chiamati in consiglio. Dicevano alcuni, che al Papa era stata da Cristo conferita la podestà di pascere *tutte le pecorelle;* che questa parola: *Tutte* importa senso distributivo non collettivo, significando ogni pecorella ma non il gregge unito. E perchè si proponea, che li Vescovi istituiti con autorità della Sede Appostolica sono legittimi, anco la voce *della Sede Appostolica* sembrava ambigua e dubbia: tanto più che usurpavasi dal Patriarca d'Oriente, e dalli Vescovi delle Chiese istituite da uno delli Appostoli. Si trattò anco, che si aggiunga al Canone della autorità del Papa la espressione *Pastore della Chiesa Universale* dedotta dal Concilio di Lion riputato molto dalli Francesi; ed era comprovata da quello di Basilea, ed in vece delle parole: *Pecorelle di Cristo* si meditò di porvi quelle: *Gregge del Signore*; di che esso Pio scrissene ai Legati, e volle espresso che *Pietro ha ricevuto da Cristo la pienezza della podestà*. Li Francesi e Spagnuoli esibirono altri esemplari riguardanti li Canoni e Dottrina, e furono dai Legati spediti al Papa; questi molto lo insospettirono e lo apprendiamo da Lettera del Borromei data sotto il di 6. di Luglio:

glio : „ Li Franceſi ed alcuni Spagnuoli vogliono da quelle „ voci generali indicata vegnente immediatamente da Criſto la „ giuriſdizione, e quindi da quelle forſe dedurranno ciò che „ loro piacerà „.... Li eſemplari dei Franceſi erano del vigore che eſibiamo. Voleano eſſi, che li Veſcovi iſtituiti dalla Sede Appoſtolica ſiano riconoſciuti legittimi ſenza reſtrizione che li dica *Approvati dalla autorità del Romano Pontefice*, riputando ciò improprio, giacchè accadendo la morte del Papa non viene meno la Sede Appoſtolica. Diceano, che la menzione della autorità Pontificia eſclude li Veſcovi iſtituiti dalli altri Appoſtoli, de' quali Timoteo fu ordinato da Paolo, e Policarpo da Giovanni: aſſentivano però, che ſi credano veri Veſcovi gl'iſtituiti dal Papa, il quale dovea denominarſi *Rettore non della Chieſa Univerſale, ma della Chieſa Cattolica*. Dopo varj pareri li Legati prepararono il Canone dell' autorità del Papa, il quale ſebbene fu ſimile a quello del Concilio di Firenze ſuſcitò gravi difficoltà. Imperciò li Veſcovi e Teologi Franceſi ſi opponeano alle voci eſprimenti che Criſto conferì al Papa la podeſtà di paſcere, reggere, e governare la Cattolica Chieſa; riputavano ciò pregiudizievole alla Gallicana: e chiedeano, che nei Decreti della dottrina e nei Canoni non s' inſeriſca parola, che ripugni alla opinione della Facoltà di Parigi rapporto l'autorità di eſſo Papa ſuperiore al Concilio; e li Oratori diſſero, che ciò loro era dal Re preſcritto. Il Pontefice avutane notizia comandò ai Legati di troncare il corſo a codeſte quiſtioni, piuttoſtocchè definirle e dare adito a nuovi litigi, ed il ſimile in nome di Ceſare loro ſignificarono li Oratori Tedeſchi. Quegli nel partire da Inſpruck ammonì il Cardinale di Lorena ed il Conte di Luna di aſtenerſi dalle quiſtioni che poſſono fraſtornare l'eſito felice del Concilio, e recare diſturbo ai Padri. Dunque eſſo Lorena che credea dannoſo alla Criſtiana Repubblica il ſuſcitare nuove controverſie, riſolvette di omettere quella della Iſtituzione dei Veſcovi, e della autorità del Papa, poichè li Padri n' erano non poco appaſſionati; e quindi ſi trattò riguardo ai Veſcovi della ſola podeſtà dell'Ordine; e propoſe, che dal Capo della Reſidenza ſiano abolite le eſpreſſioni che la dicono di diritto divino ovvero poſitivo. Ma li Spagnuoli gli si oppoſero, ed oſtinati contendeano, che li Veſcovi erano iſtituiti da Geſucriſto. Altri altre coſe proponeano, e tutti ſuſcitavano inutili diſpute o a vero dire riſſe e diſcordie. Il Loreneſe procu-

Sec. XVI.

curò di vincerli con argomenti di coscienza, e che era offesa di Dio l'introdurre nel Concilio quistioni inutili, quando le esibite bastevolmente erano gravi, e si doveano definire: con che spiacque a molti; e ne abbandonò l'impegno per non essere creduto violatore delli affari e buon fine del Concilio.

Sessione Ventesimaterza.

XLVII. Intanto li Legati proccurarono di ridurre le faccende ad ottimo effetto, e nelli 14. di Luglio convocarono la Congregazione, in cui si dovea disporre l'opportuno per la Sessione del dì susseguente. E sebbene li Spagnuoli borbottavano, che non assisterebbono a quella, se primamente non sia deciso il dogma della istituzione dei Vescovi; poi differo con molti, che voleano sentire li pareri dei Padri pregando il Conte di Luna di ammollire li più ostinati e promovere la concordia comune. Ed in vero tale esortazione riuscì fruttuosa. Imperciò si lessero li Decreti, che nel dì susseguente doveano promulgarsi; ed ordinate le cose nelli 15. di Luglio non nelli 23. come con grosso abbaglio scrive Natale Alessandro nel *tom.* 8. si convocò la Ventesimaterza Sessione. In essa celebrò il divin Sagrificio il Vescovo di Parigi, e predicò quello di Alise. Li Francesi ed i Veneziani si offesero della di lui Orazione, e vollero, che non sia inserita nelli Atti, perchè essendo Spagnuolo encomiò la sua Nazione primamente del Francese ed il Duca di Savoja primamente della Repubblica. Ma perchè si conobbe, che ei nol fece malizioſamente nè per altrui suggerimento si acchetarono. Finita la Messa e recitate le consuete preci si lessero li Diplomi, co' quali il Papa deputò Legati al Concilio li Cardinali Morono e Navageri in supplemento dei difonti, le Facoltà delli Oratori e le Lettere dei Principi pervenute in Trento dopo la ultima Sessione, e si lessero secondo l'ordine della antichità. Indi il Vescovo celebrante recitò dal Pergamo il Decreto di Fede pel Sagramento dell'Ordine contenente quattro Capitoli. Primo, si dichiara, che Cristo conferì alli Appostoli ed ai loro Successori la podestà di consacrare, di offerire visibile Sacramento, e di rimettere e ritenere li peccati. Secondo, si disse, che per venerazione maggiore del Sagrificio sino dal principio della Chiesa furono in uso sette Ordini; alcuni de' quali sono e si denominano *Maggiori*, tali sono il Soddiaconato, Diaconato, e Sacerdozio. Terzo, è certo per ammaestramento della Scrittura e Tradizione Appostolica, che la Ordinazione conferisce la grazia; e perciò si annovera tra li Sa-

Sagramenti della Chiesa. Quarto, poichè coll'Ordine siccome col Battesimo e Confermazione s'imprime nell'anima il carattere che non può essere cancellato, si riprova chi asserisce ed insegna temporanea l'autorità dei Sacerdoti, li quali sebbene furono con solenne rito ordinati possono altra volta divenire Laici, se non esercitano il ministero della Parola di Dio. Non tutti li Cristiani sono Sacerdoti, ma quelli solo che legittimamente furono ordinati dai Vescovi successori delli Appostoli, ed appartengono alla Ecclesiastica Gerarchia deputati dallo Spirito Santo al governo della Chiesa di Dio. Questi hanno maggior decoro dei Preti, e possono conferire ai Fedeli la Confermazione e l'Ordine, ed operare cose che non convengono alli Inferiori. Nella Ordinazione dei Vescovi e del Clero non si richiede l'assenso del popolo nè della Secolare podestà, senza cui è valida. Chi esercita l'Ordine deputato solamente dal popolo ovvero da Secolare podestà, non è legittimo Ministro della Chiesa, ma intruso. A questi Capitoli si unirono otto Canoni condannanti li errori delli Eretici. Poi con dieciotto Capitoli si prescrisse la Disciplina Ecclesiastica riguardo esso Ordine; molto più dai zelanti si bramò, ma non si stabilì. Si raccomandò per tanto la Residenza alli Vescovi, e Curati sotto gravi pene; si dichiarò quanto possono dimorare fuori dalle Diocesi, e si rinnovò la Sanzione di Paolo Papa III. Si determinò il tempo della Consacrazione: si espose la collazione dell'Ordine, e si decretarono le cose necessarie, cioè l'età, e sufficienza dei Cherici Secolari e Claustrali, gl'Interstizj, e l'esercizio dell'Ordine ricevuto: si stabilì anco l'età pel possessore delli Beneficj: si formò Legge per le Lettere Dimissoriali, la forma di ergere li Seminarj pe' Cherici, e s'intimò la Sessione pelli 16. di Settembre, in cui trattarebbesi del Matrimonio, delli Dommi non ancora definiti, della Collazione dei Vescovati, del Sacerdozio, e di altri Capi appartenenti alla Riforma: ma poi si differì alli undici di Novembre.

XLVIII. Intanto li Legati solleciti di ridurre a fine il Concilio mandarono al Pontefice quarantadue Capi appartenenti alla Riforma, li quali sarebbono materia della futura Sessione; non ne attendeano la risposta, poichè voleano realmente esercitare la podestà loro conferita, ma perchè ei sappia ciò che sarebbe trattato e definito. Ma improvvisa richiesta del Conte di Luna avvalorò le sospizioni che di esso formate si erano. Volea

Volontà del Papa rapporto la libertà e sollecitudine del Concilio.

Sec. XVI.

lea egli, che altra volta siano invitati al Concilio li Protestanti. Il Legato Morono diffegli inutile l'invito, e che piuttosto era di disonore al Concilio da quelli non curato. Il Conte però acramente ciò pretendea volendo colla dilazione del Concilio violentare il Papa a concedergli altri beneficj. Dunque li Legati ed i Padri riputarono assai giovevole alla Universale Chiesa il fine di quello. Il Pontefice imperciò certificato del succeduto prescrisse con Lettera del Cardinale Borromei, che si profegua esso Concilio senza attendere a chi insinua il contrario: e disse, che era sua mente, che più non s' invitino nè si attendano li Protestanti: volea, che si rimetta a Cesare il negozio, a condizione che non si dilunghi il fine del Concilio. Indi pregò li Padri ad attendere seriamente alla Riforma, e loro disse, che non volea dare consiglio de' Capitoli trasmessi, o che ad esso manderanno. Imperciocchè per la varietà dell' ingegni succederebbono nuove discordie; e però ordinava il compimento di esso Concilio, e credea, che la dilazione sarebbe delitto. Li Legati ancora esposero al Papa il Decreto formato, che comandava ai Vescovi la istituzione dei Seminarj, che molti lo intendeano esteso anco al Romano Pontefice, e voleano, che ei ancora istituisca in Roma il Seminario; ma non furono ascoltati, perchè non si creda, che il Concilio disponga di Roma; nullameno promisero ai Padri, che il Papa farebbelo corrispondente al suo grado e dignità. E nelli 4. di Agosto il Cardinale Borromei promise con Lettera, che si ergerà in Roma il Seminario subito che il Papa saprà il Decreto del Concilio; ed appunto questi ciò eseguì. Ora esponiamo le istruzioni date al Morono, a cui si ordinò, che quando li Vescovi desideravano che al fine si conduca il Concilio, siano compaciuti, sebbene vi ripugnino li Spagnuoli, e si tenga la Sessione nel suo tempo. Ma poi perchè Cesare non approvavane il compimento, e facilmente arebbe indotto nel proprio parere il Re Cattolico, il Papa disse ad esso Morono, che per sottrarsi alla molestia ne approvi la sospensione; volea però, che a tutti sia noto, che tale non era la sua volontà, e scrissegli di proprio pugno in tale modo: *Il fine del Concilio è onesto e lodevole per la Cristiana Repubblica; a che deve attenderfi con sollecitudine, nè approvare l' opposto da chicchesia esibito; e debbonsi troncare le dimore, le quali produrranno ostacoli e difficoltà, e certamente li passati detrimenti provennero dalla impropria dilazione. Per la qual cosa Voi affrettatene il fine ed il compimento. Ed*

il

il negozio della Riforma e Disciplina, a voi rimettiamo, come pure le cose a quella spettanti in voi riponiamo, desiderosi che per questo non ritardate il buono fruttuoso e presto fine di esso Concilio a laude ed onore di Dio e della Santa Chiesa. Certamente aressimo appostatamente spedito Messo; ma speriamo, che sia bastevole questa nostra Lettera; e però abbiamo voluto scriverla di proprio pugno; abbenchè tutte le altre cose siano a voi state significate dal nostro Nipote Borromei ....

XLIX. Dunque li Legati solleciti del buon fine del Concilio cambiarono le dispute proposte ai Teologi, e ad essi esibirono la materia del Matrimonio, e ne' Capi della Riforma e disciplina inferirono anco quelli che apparteneano ai Principi. Nella quistione del Matrimonio si disputò con acrimonia, se si debbano dichiarare nulli li Sponsali e Matrimonj Clandestini, se ne trattò dell' abuso in quattordici Adunanze, e nel dì 31. di Luglio si raccolsero li voti. E perchè il maggior numero de' Padri riputava essi Matrimonj Clandestini di niuno valore, e pochi li sosteneano validi, si formò Decreto, che li condanna ed ordina nuova forma, la quale si osserverà dalli Contraenti, perchè li Matrimonj siano giuridici. Si trattò anco delli abusi ed impedimenti di quelli: e furono la Cognazione spirituale provegnente dal Battesimo: L'Affinità contratta per causa di fornicazione la quale sino al quarto grado annulla il Matrimonio: Li gradi di consanguinità ed affinità pubblica: Il contratto dei figliuoli senza il consenso dei Parenti: Lo scioglimento del vincolo per cagione di adulterio. Di questi impedimenti e di altri dopo proliffe dispute si formarono li Decreti e si pubblicarono nella Sessione. Dopo il Matrimonio dovea trattarsi delle Leggi prescriventi la Riforma e Disciplina. Piaceva al Papa, che si ordini anco pei Principi per due motivi. Primo, perchè essendo questi attenti alla difesa propria men vigorosamente penseranno alla riforma della Corte di Roma. Secondo, perchè essendosi introdotti in essi abusi degni di riforma se eglino ripeteano con piacere le accuse contro il Papa ed Ecclesiastici, intendano, che altri ancora possono rimproverarli per male azioni: e che tutti deggiono emendarsi. Dunque la riforma dei Principi si ridusse a tredeci Capi che quì accenniamo. 1. Li Giudici del foro Secolare non debbono formare giudizio delle Persone Ecclesiastiche, se non preceda la dichiarazione dell' Ordinario. 2. Nelle cause spirituali di Matrimonio, Eresia, Decime, diritto Patronato, Beneficj, civili, criminali, miste, o in qualunque altro modo al foro Ecclesiastico appartenenti, e contro le Persone ovvero beni Ecclesiasti-

Difficoltà insorte del Matrimonio; riforma dei Principi dai medesimi non accettata.

Sec. XVI.

ci.... non devono li Giudici Secolari ſtammiſchiarsi nè in petitorio nè in poſſeſſorio. 3. Li Secolari ancora per privilegio di Appoſtolica autorità o immemorabile conſuetudine non poſſono coſtituire Giudici nelle cauſe Ecclesiaſtiche: ed i Cherici riceventi li Beneficj dai Laici ſono ſoſpesi dall'Ordine e privati delli altri beneficj e miniſterj. 4. Il Secolare non può preſcrivere al Giudice Eccleſiaſtico, che a ſua petizione ſoſpenda le pene, nè vietargli di citare e condannare la parte. 5. Li Principi non poſſono formare o pubblicare Editti in qualunque modo appartenenti alle cauſe o Perſone Ecclesiaſtiche; nè frammiſchiarsi nelli giudizj a quelle ſpettanti; devono piuttoſto preſtare ajuto alli Giudici Ecclesiaſtici. 6. Loro è interdetto di ſturbare la giuriſdizione temporale delli Ecclesiaſtici, e condurre li Sudditi di quelli nelle cauſe temporali al giudizio Secolare. 7. Il Principe, ovvero Magiſtrato non promettano con iſcritto, nè diano ſperanza ad alcuno di beneficio; e chi in tal modo l'otterrà, ne sia privato e reſo inabile. 8. Li Principi non si appropriano li frutti dei beneficj vacanti ſotto qualsivoglia preteſto, nè coſtituiſcano li Economi o Vicarj di quelli; e chi ne accetterà il miniſtero, farà ſcommunicato ſoſpeſo e privato dei beneficj. 9. Li Eccleſiaſtici non ſiano dai Principi aſtretti a pagare cenſi, decime, ſuſſidj, tributi anco ſotto nome di dono o preſtito dei beni della Chieſa, ovvero patrimoniali; eccettuate le Provincie nelle quali per antica conſuetudine ſono membro delle Diete che preſcrivono il ſuſſidio contro gl' Infedeli o per altre urgentiſſime neceſſità dello Stato e della Fede. 10. Li Principi non ſi prevalgano dei beni Eccleſiaſtici, mobili, o perpetui, ovvero ſpettanti a quelli che godono la protezione della Chieſa, nè debbono locare paſcoli, terre, e poſſeſſioni di eſſa Chieſa. 11. Le lettere, ſentenze, citazioni dei Giudici Eccleſiaſtici e principalmente della Curia di Roma ſaranno eſeguite ſenza la licenza del Principe. 12. Li Principi e Magiſtrati non interdiſcano alli Officiali, Soldati, Famigli di abitare nelli Monaſterj o Caſe delli Eccleſiaſtici; nè da quelli eſigano con violenza vitto o paſſaggio. 13. Il Regno, o Dominio che pretendono d'avere diritto alli ſuccennati Capitoli in vigore di privilegio Appoſtolico, dovranno eſibirlo al Papa compiuto il Concilio; e ſecondo li meriti ſarà da quello confermato: e ſe nel corſo di un'anno non ſarà preſentato mancherà di vigore. Queſti Articoli propoſti ma non accettati nè decretati ſono accen-

cennati dal Pozzi nei Comentarj. Dunque li Oratori pretesero, che li Capitoli di Riforma non si propongano, finchè non abbiano ricevuto il parere dalli respettivi Padroni, ai quali ne aveano mandato li Esemplari, e si sospendano le Sanzioni per la Disciplina. Cesare avutane notizia non permise, che siano proposti al Concilio, e significò al Legato Morono, che non mai accorderà, che nel Concilio si tratti della riforma dei Principi della loro giurisdizione ed autorità, onde esigono dal Clero contribuzioni, ed ascrivea li mali di Germania alle oppressioni che li Ecclesiastici tentarono in danno del popolo; disse ancora, che la Riforma spiace al Clero ed alla Corte di Roma, e che li Decreti di quella sono con tale artificio formati, che sembrino ai Principi intollerabili; talchè questi ne abbandonino il negozio, e la Romana Curia e Clero rimangano nella primiera lassezza. Il Consiglio di Francia credette li Capi succennati ampliamento della Ecclesiastica giurisdizione fabbricato con danno della Regale autorità: ed il pensiero fu favorito dalle dicerie dei Trentini. Il perchè nelli 28. di Agosto si espose in nome del Re alli Oratori ed al Cardinale di Lorena, che li Principi aspettavano dal Concilio altre cose, ma non ciò che trovavasi scritto nelle Leggi; imperciocchè essendo li Ecclesiastici bisognosi di riforma tentavano di avere quelli compagni della colpa. Il Re persuaso che li Legati co' predetti Articoli voleano restrignere l'autorità dei Regnanti, e colle censure ed anatematismi prestare ai popoli occasione di ribellione, ricordava, che la podestà del Concilio dovea essere impiegata nella Riforma del Clero unica cagione delli scandali, che alienarono li Settarj dalla Romana Chiesa; alla qual riforma li Padri non attendeano, e badavano alla giurisdizione dei Principi dalla Chiesa onninamente distinta. Per tanto volea ammoniti essi Padri di non prendersi cura dell'assunto affare che niente di buono arebbe nel passato prodotto, ed ora cagionerà pessimi effetti. Li Oratori tentarono di suscitare movimenti ne'Padri, e contestando contro li Capitoli dissero, che voleano portarsi a Venezia, nè attenderne il giudizio; ordinarono nullameno ai Vescovi Francesi di promovere nel Concilio l'opra di Dio, a condizione che partano in caso che scoprano qualche maneggio opposto alli diritti, e privilegj del Regno e Chiesa Gallicana. Si sparse voce, che molti Vescovi visitando li Legati li astrigneano a proporre essi Articoli di Riforma; e contestarono di non assistere alle Sessioni

SEC. XVI.

ni nè ad altro Atto pubblico, se non siasi di quelli deliberato. Intanto il Cardinale di Lorena con Lettera delli 17. di Settembre procurò di mitigare lo sdegno del Re, e diceagli, che non sì facilmente prestì credenza alli rumori sparsi contro la Sagrosanta Adunanza, a cui assistono tanti suoi fedeli Sudditi, de' quali egli era il più sincero: intanto assicuralo, che niente succedette di ciò che eragli stato significato; e nel silenzio abbominevole dei suoi Sudditi li Oratori dell'Imperatore e del Re di Spagna arebbono contestato contro li Decreti opposti ovvero pregiudizievoli alli privilegj dei Principi; non però se n'era decretato, e molto meno si decretarà, quando si conoscano contrarj alla libertà ed autorità di essi Regnanti.

Protesta dell'Oratore di Francia; e commovimento del Papa, il quale comanda di dare fine al Concilio.

L. Non così ferono li Oratori, ed in vece d'illuminare il Re sebbene sapeano che si era mitigato il Decreto, e che li Legati propendeano a mitigarlo ancora più, protestarono contro ciò che sarebbesi operato nel Concilio. Per il che il Ferreri recitò ai Padri Orazione grave aspra e veemente, correggendoli perchè in vece di attendere alla riforma delli Ecclesiastici per cui erano convenuti, divertano ad altre faccende la cura ed attenzione. Indi con clamore disse, che malamente senza precedente ammonizione ardirono di scommunicare li Principi, li quali sono ordinati da Dio e da Dio deputati al governo delle Genti. Per tanto in nome del Re loro prescrive di non decretare contro le leggi del Regno, di lui autorità, e libertà della Chiesa Gallicana: altrimenti li Oratori di Francia contro ogni decreto contestano. Se poi abbandonato il pensiero della Riforma dei Principi attenderanno a ciò per cui sono convenuti, e da essi aspetta il Cattolico Mondo, il Re nell'approvarlo ed accettarlo ordina ai proprj Oratori di favorirli e loro prestare ogni ajuto. Avvalorò la Orazione con testimonianza delle Scritture de' Padri e delle Decretali; e colli esempli de' tempi antichi declamò con astio contro le consuetudini della Romana Curia, disprezzò villanamente li Vescovi, ed esaltò l'autorità dei Monarchi rapporto li beni Ecclesiastici, e la formazione di nuove leggi. Non può dirsi l'odio e rancore onde li Padri la riceverono. Li Ambasciatori di Cesare ne condannarono la insana libertà, e provandone affanno ne scrissero a quello con sentimenti di meraviglia, lui dicendo che era riuscito gravoso anco ai Vescovi Francesi. Il Vescovo di Montefiascone con zelo ed energia confutò il discorso del Ferreri in nome del Sinodo. Il Pa-

pa

pa quand'ebbe notizia dell'accaduto, si commosse molto, e credette, che quegli abbia avuto di mira la sospensione e scioglimento del Concilio per incolparne poi la Romana Curia, ed istupì, che nel tempo in cui il Re di Francia pregavalo dell' alienazione di trecento mille lire di beni della Chiesa, li di lui Ambasciatori nel Concilio contestino, che egli senza il suo assenso potea disporne. Quindi sebbene giudicò il fatto del Ferreri alla ragione opposto, e se ne lagnò col Cardinale di Lorena da Trento pervenuto a Roma; nullameno prescrisse alli Legati di non curarlo per non dare ai Francesi occasione di partire dal Concilio; volle però, che ringrazino il Vescovo il quale ne lo confutò, che encomiano il di lui zelo nel sostenere la causa della Chiesa e della Romana Sede, e che trattino con benignità esso Ferreri; poichè ei potea cagionare alla Fede in Francia vantaggio o pregiudizio. Ma quando pervenne a Trento la Pistola del Papa, quegli era andato a Venezia e con seco lui anco l'altro Oratore, poichè ben conobbero cruccioso contro se stessi il Concilio. Ed in vero se li Legati si fossero diportati seco lui colla dolcezza ordinata dal Papa, per ventura il Concilio in Francia arebbe raccolto più ubertoso frutto. Intanto quelli meditarono di convocare la Sessione per la sola materia del Matrimonio, speranziti di moderare in tal modo li animi troppo esacerbati. Ma perchè non ancora si erano esaminate le controversie del Clandestino operarono più saggiamente nel differirla alli undici di Novembre, e nel giorno antecedente tennero Generale Congregazione. Di questa dilazione a dire la cosa com'è, propriamente fu autore il Pontefice; il quale conoscendo le molte difficoltà che impedivano il fine del Concilio, avea riposto le speranze nel potere e prudenza del Cardinale di Lorena, a cui prescrisse di trasferirsi a Roma, ove lo accolse con parziale tenerezza e dilezione. Iniquamente però il Concilio fu accusato di scansare le Leggi della Disciplina, e bastevolmente convincono l'animo malevolo del Ferreri le molte Adunanze tenute in questi tempi. Dunque esaminati li Articoli appartenenti alla Riforma doveasi trattare di certuni che in qualche modo spettavano ai Principi. Ma essendo li Padri consapevoli che Cesare sebbene più modestamente opponeasi a ciò, che il Conte di Luna tuttodì con energia riprovava le voci del Decreto, *Proponenti li Legati*, e che li Oratori di Venezia attendeano dal Senato nuove istruzioni rapporto li privile-

Sec. XVI.

legj della Repubblica, risolverono di sospendere le disputе della riforma dei Principi. Ben è vero, che molti non assentivano, che nella Sessione si introducano li soli argomenti del Matrimonio e delli Articoli esaminati; ma li più in questo ancora aderirono al genio delli Legati. Per il che si deputò chi dovea emendare li Canoni ed i Decreti uniformemente alle sentenze esposte nelle Adunanze. Intanto essi Legati meditavano il modo più opportuno per ridurre a termine il Concilio. In fatti nelli 20. di Ottobre il Pontefice loro diede grave Pistola a ciò efficacemente esortandoli. Diceva, che era contento della opinione del Cardinale di Lorena alla propria uniforme e della di lui saviezza e virtù. Imperciò volea, che al di lui ritorno in Trento lo consultino con confidenza, e lo stesso pratichino col Madrucci: quegli si restituiva al Concilio sollecito di promoverne il presto utile ed onesto fine: ed appunto riguardo a ciò loro diede opportuni precetti; disse, che bramava la concordia riguardo il Matrimonio Clandestino, nè potendosi ottenere si decida la spinosa materia col maggior numero de' voti. Approvava, che si conceda ai Vescovi la facoltà di dispensare ed assolvere rapporto esso Matrimonio, purchè la cosa sia occulta e non ridotta al foro contenzioso: volea, che le Leggi per la Disciplina dei Cardinali siano formate colla maniera convenevole al loro grado pel retto ordine della Chiesa; e sperava, che li Padri decreteranno ogni cosa uniformemente alla ragione. Prescrivea, che si formi Sanzione; e vietò ai Legati di dispensare li Sacerdozj vacanti ne'mesi dei Vescovi: volea, che siano abrogate ovvero ristrette *le Aspettative* cioè le concessioni del primo Sacerdozio vacante nelle Diocesi; li comandamenti *di provvidenza*, cioè li ordini dati ai Vescovi di concedere li Sacerdozj vacati nei loro mesi a certa Persona: le riserve colle quali il Papa unicamente deve disporre di certi Sacerdozj. Volea ancora, che le delazioni delle cause siano rimesse alli Ordinarj, alcune graviſſime eccettuate, e che loro si commettano anco le Lettere che *Remissorie* dicono per esaminare li Testimonj: Che nel fine del Concilio siano riassunti tutti li Decreti formati nel suo Pontificato, ed in quello dei Pontefici Giulio III. e Paolo III., e che ne promettano per sua parte la conferma. Intanto perchè la dichiarazione tante volte chiesta dal Conte di Luna non sia la pietra d' inciampo, giudicava più opportuno, che sia promulgata da esso Pontefice. Il perchè si

for-

formarono varie Formole tutte afferenti, che le parole *Proponenti li Legati* non privano li Padri di dire, fare, e chiedere quello, a cui secondo la prescrizione delli antichi Canoni e Concilj aveano diritto. Quindi si spedirono a Trento sei Esemplari dei Diplomi formati riguardo ciò, perchè uno di questi sia eletto; e sebbene le Formole erano ampliſſime, il Conte non le accettò; ma poi acconsentì, che la dichiarazione si produca non dal Papa ma dal Concilio; in vigore di che l'espressione si aggiunse al Decreto. Il Pontefice spedì ai Legati altro Diploma nelli 14. di Ottobre; e loro permettea di dare fine al Concilio, quando vi acconsenta il maggior numero dei Padri: e nelli 9. di Novembre sollecito Messo arrivò a Trento colà recante esso Diploma prescriventene il fine, quando piaccia ai Padri, a condizione però (il che sovente il Papa avea significato) che non si rimetta faccenda alla Sede Appostolica che per precisa necessità.

Sessione Ventesimaquarta; Decreto del Matrimonio Clandestino.

LI. Ciò ed altro stabilì il Papa col Cardinale di Lorena, il quale partì da Roma con animo risoluto di ridurre a fine il Concilio. Tenne la via di Venezia per consigliare li Oratori di Francia a restituirsi in Trento. Questi gli differo semplicemente, che ciò non era necessario, e che attendevano dal Re altro comando. Intanto eglino ogni mezzo tentarono per separare questo dal Concilio: nè tale attentato riuscì loro malagevole, poichè li Consiglieri che reggevano la Monarchia, erano a quello avverso; nè il Cardinale potè ritirarli dal preso consiglio. Dunque proseguì il viaggio, e nelli 5. di Novembre giunse a Trento. Manifestò ai Legati, che ei operarà con essi nel Concilio per ordinazione Pontificia; ed in una Congregazione disse ai Padri: Che egli sino dal principio avea bramato la piena autorità per parte del Pontefice, la fedeltà somma nei Legati, e la perfetta carità e cognizione delle faccende rispetto ai Padri; le due prime si eseguirono e si videro praticate, rimanea, che li Padri la terza ad effetto riducano. Quindi esaltò con magnifico encomio la religione del Papa, il zelo onde promovea la Riforma, e la risoluzione di trasferirsi a Trento non ostante l'età decrepita se ciò esigono gl' interessi della Chiesa. Imperciò si dovea pregare per la conservazione e felicità di tanto Pastore, ed i Padri deggiono corrispondere al di lui zelo rapporto l'esito fruttuoso del Concilio. Per tanto dissipate le difficoltà che impedivano la Sessione, e composti alcuni Ca-

no-

Sec. XVI.

noni coll'aggradimento poſſibile delle Parti quella ſi tenne nelli undici di Novembre. A queſta non intervenne il Legato Cardinale Oſio, poichè in eſſa ſarebbeſi riprovato il Matrimonio Clandeſtino, poichè credea non eſſere convenevole di decretarne: e ciò facendo aderiva alla ſua coſcienza. Per il che lo Spondano all'anno 1563. *num.* 52. colla autorità del Polano accenna, che ei ſimulò male, poichè riputava reità l'aderire al Decreto riprovantelo: ma ciò è nera calunnia inventata dallo Storico ſognatore. Imperciocchè li Paleotti e Salmaticenſe tanto attenti nello ſcrivere l'accaduto del Concilio non ne fanno parola, e l'oppoſto accennano: e nel dirlo ſono uniformi a giuridico Mſ. Monumento afferente che 'l Legato Oſio gravato da male non intervenne alla Seſſione. Egli imperciò ſpedì ai Notaj l'Atto ſolenne che eſibiamo al Lettore: „ Diceva, che dei Matrimonj Clandeſtini credea quello che ſi„ nora ha creduto la Chieſa; che ſempre li riputò illeciti non pe„ rò invalidi. Dunque la novità del Decreto contrario troppo „ alla dottrina ſino a queſti tempi ſoſtenuta dalla Chieſa ſpia„ cevagli; nè conoſce cagione valevole per proibirli: ſe diver„ ſamente il Papa a cui deſidera ridotta la ſpinoſa faccenda, „ definiſca, al di lui giudizio prontamente ſi ſottomette. Ei „ però approvava il nuovo Canone, inteſo ſecondo la mente „ del Concilio cioè che la Legge del Celibato era mera Ec„ cleſiaſtica, di cui non mai dai Padri ſi diſputò, e queſti „ vollero condannare l'errore di Lutero „.... La malattia di eſſo Oſio era ad ognuno nota, la quale tanto crebbe, che gl' impedì d'intervenire alle Congregazioni e Seſſioni, ed il rendette tanto caſcaticcio, che non potè più nell'avvenire operare nè attendere come volea al Concilio; ciò raccogliamo dalle Lettere dei Legati date al Cardinale Borromei, e da altra di eſſo Oſio ſcritta al Papa, a cui la propria imbecillità eſpone. Nella Seſſione il Veſcovo di Treviſo celebrò, predicò quello di Arras; ed eſortò li Padri alla attenta formazione dei Decreti ad eſempio delli Appoſtoli, Martiri, e primitiva Chieſa. Compiute le cerimonie ſi leſſero le Lettere di Margarita d'Auſtria Governatrice delle Fiandre che dicea di mandare a Trento tre Veſcovi; e ſi pubblicarono ancora li Mandati delli Oratori di Firenze e di Malta ſecondo l'ordine onde furono eſibiti. Indi il Veſcovo celebrante recitò l'unico Capo di dottrina del Matrimonio; cioè della di lui Iſtituzione fatta da Dio tra due

Per-

Perſone con nodo indiſſolubile ed annoverato da Criſto nelli Sagramenti della nuova Chieſa; poi pubblicò dodici Canoni ed Anatematiſmi contro chi ſente diverſamente, non crede, nè venera l'autorità che ha la Chieſa di ordinare li gradi ed impedimenti di quello, ovvero di poſporre lo ſtato conjugale al Virginale, ed al Celibato. Al Cardinale di Lorena ſpiacque l'anatema del Seſto Canone, decretante che il Matrimonio non conſumato dalla ſolenne profeſſione Religioſa può diſciorſi, ed acquiſtò molti Padri. Il ſettimo Canone anatematizzava chi afferiva annullati li Matrimonj dall'Adulterio; ma li Oratori Veneti eſpoſero ai Padri, che il Canone in tal modo concepito offendea li Greci ſudditi della Repubblica, li quali offervando il proprio rito obbedivano alli Veſcovi deputati dal Papa. Imperciocchè queſti coſtumano di abbandonare la moglie adultera ed altra condurne, nè per ciò furono nell'addietro anatematizzati da Ecumenico Concilio, avvegnacchè la Romana Chieſa ſiane informata. Per il che ſi moderò il Canone, che non più condannava di ereſia la opinione contraria ſoſtenuta dalli Greci, ma anatematizzava chi temerariamente rapporto queſto punto riprova la Chieſa, la quale appoggiata ad ottime ragioni la ſana dottrina eſibiſce. Tale fu il Canone: *Si quis dixerit Eccleſiam errare cum docuit, & docet juxta Evangelium & Apoſtolicam doctrinam propter adulterium alterius conjugum Matrimonii vinculum non poſſe diſſolvi, & utrumque vel etiam innocentem qui cauſam adulterio non dedit non poſſe altero conjuge vivente aliud Motrimonium contrahere, mœchariique eum qui dimiſſa adultera aliam duxerit, & eam quæ dimiſſo adultero alii nupſerit, anathema ſit.* Tale è riferito dalli Atti del Paleotti e del Veſcovo di Salamanca. Succedette il Decreto di Riforma diſtinto in dieci Capi. Eraſi molto diſputato della nullità dei Matrimonj Clandeſtini, e delli contratti dai Figliuoli ſenza l'aſſenſo dei Congiunti. Il maggior numero però acconſentì ai Decreti e Canoni nella forma onde ci ſono eſibiti; molti ſi oppoſero, ed inſorſero gravi litigj e diſcordie. Rapporto la nullità del Clandeſtino il Legato Morono diſſe di approvare il Decreto eſſendo dal Papa approvato: il Simonetti altro Legato nel condannava, e lo rimettea ad eſſo Papa: cinquanta Padri apertamente il riprovarono; e li altri che erano cencinquanta, lo accettarono. Si raccolſero imperciò li voti ed il primo Legato ad alta voce dice così: *la Dottrina ed i Canoni del Sagramento del Matrimonio ſono ſtati approvati da tutti; alcuni*

SEC. XVI.

Sec. XVI.

però desiderano, che a quelli si aggiunga o da essi si levi qualche espressione. Il Decreto delli Clandestini piacque alla maggior parte de' Padri: non si approvò da cinquanta; dei quali uno è l' Illustrissimo Cardinale Simonetti Legato della Sede Appostolica che rimette il Decreto al Santissimo Signore nostro. Ed io ancora Legato della Sede Appostolica lo accetto, se al Santissimo Signore nostro piacerà. In tal modo l'affare decretato fu; sebbene essi Matrimonj Clandestini fatti e ratificati col libero assenso dei contraenti furono veri, finchè la Chiesa li abrogò, però il Santo Concilio anatematizza chi non li riconosce legittimi, ed afferma di niuno valore li contratti dai Figliuoli senza l' assenso dei Genitori, li quali possono ratificarli e renderli veri; contuttociò la Santa Chiesa di Dio guidata da gravi e giuste cause sempre li detesta e proibisce. E perchè le di lei proibizioni non sono venerate, il Concilio prescrive, che per iscoprire più facilmente gl' impedimenti si pubblichino li contratti tre volte solennemente in Chiesa, da che però per gravi ragioni possano li Vescovi dispensare. Chi contrarrà Matrimonio senza la presenza del Parroco o di altro Sacerdote colla permissione di questo o dell' Ordinario, e di due o tre testimonj, il Concilio il rende inabile ad esso Matrimonio che decreta nullo ed illecito, e si stabilì, che il Decreto abbia vigore in ogni Parrocchia dopo trenta giorni dalla promulgazione. Li altri Capi di riforma del Matrimonio trattano di altri impedimenti, della parentela contratta nel Battesimo e Confermazione, della pubblica onestà, della affinità per causa di fornicazione, dei gradi vietati, del ratto, del modo di unire li vagabondi, della scommunica decretata contro li concubinarj, delli Signori temporali che direttamente ovvero indirettamente violentano li sudditi o altri a contraggere li Matrimonj.

Decreti di Riforma, e protesta del Cardinale di Lorena.

LII. Promulgato il Decreto li Padri attesero alla generale riforma, e decretarono 21. Capitoli per lo ristabilimento della Disciplina; e furono con alta voce pubblicati dal Vescovo celebrante. Li primi quattro trattano della elezione canonica delli Cardinali e Vescovi: Dei Concilj Provinciali che prescritti furono ogni terzo anno, e dopo uno li Diocesani: Della visita delle Diocesi: Della predicazione della divina Parola, che deve essere promulgata coll' assenso del Vescovo anco nelle Chiese de' Regolari. Il quinto ordina, che le cause criminali e più gravi dei Vescovi siano conosciute e giudicate dal solo Pa-

Papa; molti Padri ſe ne lagnarono; e quando inteſero eccettuati li Regni, ne' quali era ſtata introdotta la Inquiſizione, a cui e non al Papa ſarebbono quelle raccomandate, ſi querelarono con energia, che non ſe ne parlò nella Congregazione, nè voleano approvarlo. Se diamo fede allo Spondano la riſerva fu inſerita nel Decreto dai Legati per aderire alle importunità delli Oratori Spagnuolo e Portogheſe; la quale anco nella Seſſione tanto ſpiacque al maggior numero dei Padri che per acchetarli ſi dovette levarla dal Decreto. Li altri Capi appartenevano alla autorità dei Veſcovi pelle diſpenſe, aſſoluzioni, viſite, unioni di Chieſe, collazioni, e ſoppreſſioni dei beneficj, cognizioni dei ſtatuti, cauſe matrimoniali ed Eccleſiaſtiche; Alle condizioni neceſſarie per ottenere le dignità nelle Cattedrali e Collegiate, ovvero altri Beneficj; Alle diſtribuzioni, penſioni, e diritti dell' ingreſſo; Alla Coſtituzione del Vicario ed Economo nella Sede Veſcovile vacante; Alla pluralità e concorſo dei beneficj; Alla condanna delle riſerve ed aſpettative; Alle prime iſtanze delle cauſe attenenti al foro Eccleſiaſtico, che doveano conoſcerſi dall'Ordinario. Nell' ultimo Capo ſi eſpoſe la eſpreſſione *Proponenti li Legati* cagione dello ſtrepito e ſuſurro che ſturbò il Concilio. Queſto dichiarò, *che non inteſe, che dalle predette parole ſi cambi la conſueta ragione onde ſi trattano li negozj nei Generali Concilj, nè che ſi aggiunga ovvero diminuiſca quello che dalli ſagri Canoni e forma dei Generali Concilj ſinora è ſtabilito*. Con queſta dichiarazione ſi ſoddisfece alli Spagnuoli, e ſi ſoſtenne la libertà dei Padri e delli Oratori ne' Concilj. Ingiuſtamente imperciò il Polano biaſima il formato Decreto. Pubblicati li Capitoli il Cardinale di Lorena in proprio nome e dei Veſcovi Franceſi conteſtò nel modo che accenniamo: „ Eſponendo l'altro jeri il mio parere rapporto li Articoli di „ Riforma diſſi, che ſommamente deſiderava lo riſtabilimento „ della antica Diſciplina: ma perchè in queſti corrotti tempi „ conoſco, che non ſi poſſono decretare li rimedj opportuni al- „ la neceſſità del male, intanto acconſento ed approvo quelli „ che ſono decretati; non perchè li reputi baſtevoli alla ne- „ ceſſità della Criſtiana Repubblica, ma perchè ſono ſperanzito, „ che ſervendoſi ora di queſti blandi lenitivi quando la Chieſa „ ſarà capace di più feria medicina, li Sommi Pontefici e prin- „ cipalmente il Santiſſimo Signore noſtro Pio colla loro inſigne „ pietà e prudenza potranno prevalerſene, e ſupplire a quelli che

Sec. XVI.

Sec. XVI.

„ ora ſi deſiderano efficaciſſimi rimedj, rinnovare li Canoni e „ maſſimamente quelli delli antichi quattro Concilj, che io „ giudico, che ſi debbano oſſervare, e potranno eliminare dal- „ la Chieſa il male e reſtituire la primiera ſantità colla cele- „ brazione più frequente di Ecumenici Concilj. Queſto ſenti- „ mento voglio, che in mio nome e dei Veſcovi di Francia ſia „ regiſtrato nelli Atti, e ciò preſcrivo ai Notaj „ .... Dopo „ la lettura del quinto Articolo lo ſteſſo Cardinale diſſe: „ Se „ atteſa la condizione dei tempi queſto Decreto piace alli Pa- „ dri, io ancora lo approvo, poichè con eſſo nella ultima „ Congregazione ſi diſſe, che non ſi volea derogare alli „ Privilegj dei Principi; ed in tal modo è ſtato concepito, „ che non apporti pregiudizio a quelli del Criſtianiſſimo Re- „ gno di Francia. Il che volontieri confeſſo eſſermi piaciuto, „ e ciò conteſto ancora in nome dei Veſcovi di Francia, ed i „ Noraj del Concilio inſeriſcano la mia proteſta nelli Atti „. Nel Venteſimo ripigliò: „ Ci piace, che alle Nazioni alle „ quali non fu conceduto, ſi conceda, che preſſo eſſe ſi faccia „ la prima iſtanza; poichè con ciò non ſi reca pregindizio a „ quelle che godono di queſto privilegio e di altri maggiori; „ tale ſarebbe il Regno Criſtianiſſimo di Francia: e queſto pu- „ re vorrei, che li Notaj inſeriſcano nelli Atti del Concilio ... Queſte dichiarazioni ovvero proteſte del Cardinale di Lorena fatte in ſuo nome e dei Veſcovi Franceſi diffuſamente ſo- no deſcritte dal Pozzi nei Comentarj. Poi s'intimò la futura Seſſione pelli 7. di Dicembre, ma li Legati la facoltà riſer- baronſi di ridurla ad altro tempo: e di fatti la convocarono nel giorno 3. di eſſo Meſe.

Allegrezza del Papa per la Seſſione; e propone il fine del Concilio.

LIII. Prima che il Papa abbia avuto la notizia della cele- brata Seſſione, avea riſolto di trasferirſi a Civita-vecchia per ri- crearſi alquanto dalle gravi occupazioni; ſebbene l'aria non an- corà ben depurata di quella Città piuttoſto gli fu cagione di male. Quivi ſentì il felice nunzio, e ſi rallegrò. Per tanto fe ſapere ai Legati ed ai Padri il ſuo contento e della Romana Curia, lodò ed approvò li Decreti, e con Lettere del- li giorni 18. e 20. di Novembre eſortolli a ridurre a termine il Concilio. Al Loreneſe dicea di eſſere ſoddisfatto del di lui zelo, e che in lui avea poſto le ſperanze del felice compi- mento di quello. Ai Legati eſpoſe la propria gratitudine per le fatiche e travagli ſofferti, e preſcriſſe di proccurarne il fine, il qua-

quale sarà la gloria delle loro sollecitudini e l'encomio della loro virtù. Volea però, che il Concilio abbia esaminato e definito li argomenti proposti, e che ad esso ed alla Romana Sede non sia rimesso che qualche Articolo di riforma, in caso che non possa dai Padri definirsi. Li Legati non aveano duopo di stimoli, poichè efficacemente ne promoveano il fine; a che molto inclinava il Cardinale di Lorena, ed il bramavanò li Oratori di Cesare. Quegli per la Natività del Signore dicea di dover partire, e che con seco li Prelati Francesi per comando del Re partirebbono. Se primamente il Concilio non sia compiuto, nonsarà nè potrà appellarsi *Universale*; poichè non vi assisterà Nazione di tanto pregio. Questi ripigliavano, che il Re de' Romani loro prescrisse che ne' primi di Dicembre si compisca il Concilio; poichè dovendosi in esso Mese convocare li Ordini della Germania, non volea in tempo della Dieta li suoi Sudditi assistenti a quello; e sperava essendo compiuto di potere nella Dieta trattare con più calore li affari di Religione. Molti Padri ancora ne bramavano il compimento, ed uniforme al loro era il desiderio delli Oratori dei Principi, il solo Gonte di Luna eccettuato. Questi dicea di attendere dal Re ulteriori istruzioni. Per tanto li Legati radunarono li due Cardinali e venticinque Vescovi principali di ogni Nazione, e loro esposero, che il Loreneſe in nome della Francia chiedeva il fine del Concilio pelli 9. di Dicembre; il che era desiderato da Cesare e dal Re de' Romani. Anco il Pontefice tal cosa insinua, piace al Senato di Venezia ed ai Principi d'Italia, timorosi che 'l Concilio per la longa dilazione sia piuttosto di rovina che di vantaggio alla Cristiana Repubblica. Li Oratori di Portogallo, e di Polonia con pari volontà ne attendeano il compimento. E potea asserirsi lo stesso di quello di Spagna, il quale sebbene dicea di aspettarne il comando del Re, nullameno secondo le avute istruzioni dovea favorirne il proseguimento ed il fine. Dunque voleano, che si tratti del modo. E poichè si era discussa la materia del Purgatorio, della Invocazione e Reliquie de' Santi, delle sacre Immagini, e delle Indulgenze, e non peranco erano giuridicamente definite ne ordinarono la formazione dei Decreti. Rimanea ancora lo stabilimento di certe Leggi appartenenti alla Riforma, che si speravano accette ai Principi. Dunque l'esemplare del Decreto spedito dal Papa piacque molto; in questo si rinnovavano li diritti dei Canoni antichi, e si raccomandavano le paterne am-

Sec. XVI.

ammonizioni in vece delli odioſi anatematiſmi. Imperciò li Legati ai Padri convocati eſpoſero il proprio conſiglio e ne deputarono cinque all'eſame di ogni argomento. Queſti doveano colli Teologi formare in pochi giorni li Decreti. Intanto ſi teneano frequenti Adunanze, nelle quali ſi definivano li Dogmi e decretavano li Articoli di Riforma. Poi il Legato Morono eſpoſe le arti in darno adoprate per ridurre li Eretici al Concilio, e che le poche coſe che rimaneano da trattarſi, non abbiſognavano di proliſſe diſpute. Il Capo appartenente ai Principi era moderato, e diceaſi, che li Veſcovi doveano piuttoſto coll'eſempio che colle pene ed anatemi alla pietà provocarli. Dunque pel compimento dell'affare li Legati credevano, che nella futura Seſſione eſſi Principi accordino il compimento: già il frutto era ridotto a maturatezza, e li Veſcovi doveano raccorlo per profitto del proprio gregge dal quale per sì lungo tempo erano aſſenti. Dopo il diſcorſo del Morono il Conte di Luna viſitando li Legati encomiò il molto che il Re Cattolico avea fatto a petizione del Papa in vantaggio del Concilio, e quanto ad eſſo la Chieſa dovea. Il perchè ſebbene la neceſſità perſuade il ſollecito fine del Concilio, non ſi dovea precipitarne il negozio, ma con poſatezza operando ridurre ad effetto li Articoli del Purgatorio e delle Indulgenze; pregavali di non voler con importuna ſollecitudine laſciare indeciſi tanti argomenti riguardanti il Dogma e la Riforma. Per tanto ſebbene li Principi approvano il preſto fine del Concilio, credea, che eſſendo il Re Cattolico pieno di meriti doveaſi attenderne la volontà in affare di sì grave importanza; tanto più che lo ſpazio di venti ovvero trenta giorni non può cagionare pregiudizio. Ma li Legati perſeverarono nel propoſito, ed eſpoſta ai Padri la neceſſità del fine al Concilio li pregarono di conſiglio e di opera: però non poterono acquiſtare il Conte di Luna. Intanto giunſe in Trento la notizia della grave infermità di Papa Pio IV.; l'infauſto accidente lo induſſe a favorire li deſiderj comuni con due condizioni. Prima, che il Pontefice poſſa provvedere alle coſe non definite dal Concilio per la brevezza del tempo; ſeconda, che nel Decreto delle Indulgenze non ſi dica, che ſiano date grazioſamente ovvero ſi ponga eſpreſſione contraria alla Bolla della Crociata in Spagna. Era pervenuto nella ſera delli 29. di Novembre Corriere dal Vargas Ambaſciatore del Re Cattolico in Roma al Conte di Luna, il qua-

quale annunziavagli la grave malattia del Papa, e la niuna speranza della di lui salute. Poco dopo arrivarono ancora li Messi dal Borromei inviati alli Presidenti. Questi recavano assoluto comando del Pontefice infermo di accelerare il fine del Concilio per evitare li pericoli che potrebbono insorgere nella elezione del Successore, se tuttavia nella Sede vacante sia convocato il Concilio. Nè lieve era il timore di Scisma nella Chiesa; poichè alcuni la elezione del Papa al Concilio e non al Collegio de' Cardinali assegnavano; e l'Oratore di Francia dimorante in Venezia dicea di avere comando di riconoscere il Papa eletto dal Concilio. Il Borromei ripigliava, che se non si può esaminare lo appartenente alle Immagini de' Santi, al Purgatorio, ed alla Disciplina dei Regolari e delle Monache, li Padri poteano deciderlo uniformemente alli altri Concilj ed alle Apposteliche Costituzioni, poichè non conveniva di più dilazionare la Sessione. Tosto li Legati esortarono li due Cardinanali e li Oratori dei Principi all'esito del Concilio per impedire il grave pericolo della Cristiana Repubblica. Intanto faticavasi con attento modo nella formazione dei Decreti e nello stabilire il necessario pel compimento di esso Sinodo: e ne' 2. di Dicembre li Presidenti produssero nella Generale Congregazione l'appartenente alli Dommi del Purgatorio, Immagini, Reliquie, ed Invocazione de' Santi, ed alla Disciplina e Riforma. Delle Indulgenze essendo materia assai spinosa non vollero trattare, poichè non era preparato il Decreto, sebbene molti Padri desideravano, che l'affare non sia passato sotto silenzio. Ciò fatto il Legato Morono con breve ma efficace esortazione consigliò essi Padri al compimento del Concilio, e ricordò loro la gloria di Dio e la libertà di quello. In fatti superate molte e tutte spinose difficoltà con comune assenso, e spiegati li Articoli proposti li Legati risolverono di prevenire il tempo destinato pella Sessione, e di convocarla nel dì susseguente 3. di Dicembre, a condizione che si prolonghi in altro giorno, se la copia delle cose a ciò consigli, purchè si reputi unica Sessione.

Sec. XVI.

LIV. Dunque nelli 3. di Dicembre del 1563. si tenne la Sessione Ventesimaquinta dopo l'intimazione dell'Ecumenico Concilio, ancorchè sollecito Corriere giunto in Trento alle cinque ore della notte precedente recato avea notizia del notabile miglioramento del Papa. Imperciò questi timoroso, che il rumo-

Sessione XXV. ed ultima del Concilio di Trento; e Decreti di quella.

Sec. XVI.

more della disperata sua sanità cagioni commozioni, o discordie nel Concilio, addì 29. di Novembre con Lettera significò ai Legati il proprio miglioramento. Alcuni se diamo fede alli Atti del Vescovo di Salamanca dubitarono, che la malattia del Papa sia stata finzione per istimolare li Padri al compimento del Concilio; ma il dubbio fu sventato dalla verità e riprovato dallo stesso Polano avversario infenso dei Papi e della Romana Curia. Dunque pontificalmente celebrò il Vescovo di Sulmona, e predicò quello di Nazianzo; poi il celebrante dal Pulpito recitò li Decreti dei Dogmi, e primamente quello del Purgatorio; la di cui dottrina confermata colla divina Scrittura, colla tradizione de' Padri, e colle Sanzioni dei Concilj doveasi predicare ai popoli; omesse però le inutili quistioni che non giovano alla divozione. Indi si prescrivea ai Vescovi di proccurare, che con divoto rito si facciano li suffragj per li trapassati, e che si offrano in loro pro li Sagrificj, preci, limosine, ed altre opere di pietà. Con altro Capitolo si espose la Cattolica dottrina della Invocazione, Venerazione, e Reliquie de' Santi e delle loro Immagini, e si riprovò con censure l' opposto errore: si comandò però d' impedire ogni superstizione, turpe guadagno, ed abusi profani. Poi promulgò ventidue Sanzioni ovvero Leggi pella Disciplina dei Regolari e delle Monache: la prima ordina la osservanza della Regola; la seconda condanna ogni proprietà; la terza permette il possesso dei beni in comune, ancorchè ciò ad alcuna Religione ripugni: si eccettuarono però li Cappuccini e Minori Osservanti, li Generali de' quali supplicarono il Concilio. Colle altre Sanzioni si decretò l' ossequio, che essi Regolari deggiono prestare alli Superiori. La rigorosa Clausura delle Monache fu raccomandata ai Vescovi, loro concedendo di prevalersi ancora della autorità dei Principi. Si ordinò, che li Monasterj delle Monache situati fuori della Città entro le mura di queste si trasferiscano; si prescrisse il modo della elezione dei Superiori dei Monaci e delle Monache, e la età; che li Conventi soggetti immediatamente alla Sede Appostolica siano ridotti in Congregazione, e quelli delle Donne siano retti dalli Vescovi quali delegati Appostolici. Si ordinò la frequente Confessione e Comunione di queste, e che due o tre volte all'anno oltre l'Ordinario Confessore altro loro si assegni; che la cura delle persone Secolari ed amministrazione dei Sagramenti nelli Monisteri appartiene al Vescovo; si eccettuarono li Cluniacensi e li situa-

ſituati ne' luoghi, nei quali li Abati Generali hanno la propria Sede, ovvero li Superiori godono diritto quaſi Veſcovile: li Regolari ſono ſoggetti alle Cenſure dei Veſcovi e deggiono oſſervare le Feſte da quelli preſcritte, ed intervenire alle proceſſioni; quei però eccettuati che vivono in ſtretta Clauſura. Li Veſcovi ſono Giudici delle controverſie inſorte tra li Regolari ſcandaloſi, quando li Superiori ſono negligenti: li Uomini e Donne faranno la ſolenne Profeſſione pervenuti all'anno ſedicesimo, e dopo un'anno intero di provazione. Era preparato il Canone vietante ai Regolari di fare profeſſione prima delli diciotto anni; ma l'Arciveſcovo di Praga conſigliò piuttoſto di prolongare a due anni la provazione; talchè però nel ſeſtodecimo ſia valevole la Profeſſione. Altro incoveniente avvertì l'Arciveſcovo di Granata; e fu che eſſendo lecito alle Fanciulle di maritarſi nell'anno dodiceſimo ſe prima di conſumare il Matrimonio diano nome alla vita Religioſa, il Conſorte oſſervi vita celibe ſei anni, poichè dai ſoli ſolenni Voti il Matrimonio ſi dirime; e diceva importuna ogni novità sù queſto punto. Si decretò ancora, che finito il tempo della provazione li Superiori ammettano li Novizj alla Religioſa profeſſione. Quindi ſi fulminò l'anatema contro chi violenta le Donne eccetto ne' caſi eſpreſſi nel diritto ad entrare in Moniſtero e fare la Profeſſione: e poi ſi ordinò, che dopo cinque anni non ſia aſcoltata nè giudicata la cauſa di chi vorrebbe deporre l'abito religioſo; nè ſi conceda ad alcuno di ridurſi in Religione men rigida, nè di portare occultamente l'abito della Religione. Li Abati e Superiori non ſoggetti ai Veſcovi viſitino li Moniſteri. Queſti ſi rifabbrichino eſſendo rovinoſi; ed al governo di eſſi ſi deputino li ſoli Regolari; e chi ottenne in Commenda li Monaſterj, nel corſo di ſei meſi farà la ſolenne profeſſione, ovvero rinonziaralli. Finalmente il Sagroſanto Concilio preſcriſſe la oſſervanza di queſti Decreti; ed in virtù di ſanta obbedienza ai Re, Principi, Repubbliche ordinò di preſtare ajuto ai Veſcovi e Superiori per l'adempimento di quelli. Dopo li Decreti alla regolare Diſciplina appartenenti ſi pubblicarono quelli della univerſale Riforma, e furono ventuno. Primamente ſi ammoniſcono li Veſcovi di renderſi al proprio gregge eſempio di virtù, di aſtenerſi dalla ſuperfluità e collazione ſmoderata di beneficj a quelli del proprio ſangue: ed il Decreto fu eſteſo a chi ha diritto di conferirli, ed anco alli Cardinali. Queſti eſſendo

Sec. XVI.

Consiglieri del Papa deggiono più di tutti coll' esempio promovere il decoro della Chiesa. Quindi fu prescritto alli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, ed a chi per diritto o consuetudine interviene alli Sinodi Provinciali di accettare nel primo convocato li Decreti del Concilio di Trento, di prestare obbedienza al Papa, e di anatematizzare le Eresie. Li promossi al Vescovato ovvero a beneficio o grado nelle Università faranno la Professione di Fede, e non faranno uso per leggiera causa delle censure, e se ne prescrisse il tempo ed il modo, ne' quali possono prevalersene. Si concedette facoltà ai Vescovi, Abati, ed ai Generali delle Religioni di disporre delle Messe pe' Difonti che superano il numero dei Sacerdoti delle proprie Chiese, ovvero della limosina se tanto sia ristretta che non basti al Sacerdote, che ne assume il peso. Si descrisse pe' Vescovi il modo delle visite dei Capitoli esenti e della punizione dei delinquenti, e si ampliò l' autorità dei Prelati nelle Spagne, sebbene non tanto quanto questi voleano. Indi si promulgarono li Decreti contro li accessi e regressi ai beneficj, e contro li Coadjutori con futura Successione. Si ordinò l' opportuno per la visita delli Spedali, per la provazione del Patronato o perdita di esso, pella istituzione di certe Persone, e pella spedizione sollecita delle cause Ecclesiastiche. Si vietò l' affitto dei beni delle Chiese con pregiudizio del Successore, e che non si lochino le giurisdizioni. Si ordinò, che si paghino le Decime sotto pena di scommunica, e la Quarta dei funerali. Si decretò il modo di procedere contro li Cherici concubinarj, e che li Figliuoli illegittimi di quelli non posseggano beneficj nè ministrino nelle Chiese, nelle quali li Genitori ebbero grado o beneficio. Li beneficj poi che hanno cura d' anime, non si ridurranno a semplici, e si assegnerà ai Vicarj congrua porzione. Si prescrisse ai Vescovi di vivere decorosamente, di non umiliarsi indecentemente ai Principi, nè esibire ad altri vile ossequio, e che dispensino dal rigore de' Canoni con sano consiglio. E per detestare l' abbominevole abuso del Duello si decretò la scommunica ai Signori temporali, che 'l tolerano od assegnano luogo per quello, e siano privi della giurisdizione o dominio ottenuto dalla Chiesa. Li Duellanti poi, Padrini, Consiglieri, o spettatori del duello si puniranno colle pene stabilite. Indi si lesse la Sanzione di riforma pe' Principi sostituita alli articoli de' quali dicemmo, e fu formata in modo, che non torni in lo-

ro

ro dispiacere. Credendo di fare cosa grata al Lettore l'accenniamo: „ Bramando il sagrosanto Concilio di restituire la disci- „ plina Ecclesiastica non solo nel Cristiano popolo, ma ancora „ conservarla perpetuamente illesa da ogni impedimento, oltre „ le Sanzioni decretate per le Ecclesiastiche Persone volle an- „ cora in virtù del proprio officio ammonire li Principi Seco- „ lari, speranzito che essendo eglino da Dio destinati protet- „ tori della Fede e della Chiesa vorranno a quella restituire „ ogni usurpato diritto, e costrignere li sudditi alla riverenza „ dovuta al Clero, Parrochi, ed Ordini Superiori: non per- „ metteranno, che li Officiali ed inferiori Magistrati violino „ per vanità od inconsiderazione la immunità della Chiesa e „ delle sacre Persone prescritta da Dio e dalle Canoniche San- „ zioni, ed ordineranno, che si ricevano ed eseguiscano le Co- „ stituzioni dei Sommi Pontefici e dei Concilj: il che eglino „ ancora faranno. Per il che il Santo Concilio decreta e co- „ manda, che tutti venerino li sacri Canoni, Generali Conci- „ lj, Appostoliche Sanzioni fatte in favore delle sacre Persone „ e della libertà Ecclesiastica, e contro li Violatori di quella, „ col presente Decreto le rinnova ed al primiero vigore ritor- „ na. Il perchè ammonisce l'Imperatore, Principi, e Repubbli- „ che di onorare ciò che spetta alla Chiesa; e siccome eglino „ sono di onore degni per li beni temporali e podestà di domi- „ nio, così deggiono difenderla e proteggere le Persone consa- „ crate a Dio. Non permettano imperciò, che violate siano o „ disprezzate dai Baroni, Rettori, Signori temporali, Magi- „ strati, e Ministri: piuttosto con severo gastigo punischino li „ violatori della Ecclesiastica libertà, immunità, e giurisdizio- „ ne, e con divoto esempio li esortino alla pietà e religione „ imitando li ottimi e Religiosissimi Principi trasandati, che „ con autorità diligentemente la difesero dalla altrui ingiuria. „ Ognuno in codesto negozio al proprio dovere attenda; per- „ chè il divin culto rettamente si offervi, e li Cherici possa- „ no dimorare nelle residenze ed esercitare il ministero loro „ con frutto ed edificazione del popolo „ . . . . Finalmente il santo Concilio dichiarò, che confermava tutte ed ognuna San- zione sotto qualunque clausula ed espressione, che appartenenti alla Riforma ed alla Disciplina decretate furono ne' tempi di Paolo III., e Pio IV. Romani Pontefici; nè vuole, che da questo provenga pregiudizio alla autorità della Sede Appostolica. Si recitò poi il Decreto della prorogazione della Sessione al dì

Sec. XVI.

fuſſeguente, poichè l' ora era tarda per proſeguirla. Per tanto nelli 4. dopo il ſolenne Sagrificio offerto dal Veſcovo di Catania non ſi rinnovarono le cerimonie, perchè era una Seſſione con quella dell'antecedente giorno: indi ſi promulgò la Sanzione delle Indulgenze, con cui il Concilio ammaeſtra il popolo Criſtiano e ad eſſo ne preſcrive l'uſo e la oſſervanza tanto ſalutare introdotta nella Chieſa di Dio ed approvata dai Santi Concilj. Poi anatematizzò chi le dice inutili, o nega alla Chieſa facoltà di conferirle. Eſorta però li Superiori a concederle con moderazione e ſenza guadagno, uniformandoſi al coſtume comprovato dalla Chieſa; perchè colla ſoverchia facilità non ne patiſca detrimento la Eccleſiaſtica Diſciplina. A queſto ſi unì altro Decreto confermante le Uſanze e Sanzioni della Chieſa impugnare dalli Eretici rapporto l'aſtinenza dei cibi ed il digiuno iſtituiti per mortificazione della carne, ed i giorni feſtivi per accalorire la pietà dei Fedeli. Il terzo Decreto trattò dell' Indice dei Libri, del Catechiſmo, Breviario, e Meſſale, che furono eſaminati ed approvati dai Padri a ciò deputati; e quelli pe' quali era neceſſario più ſerio eſame, ſi rimiſero al Papa, a cui ancora mandarono le fatte oſſervazioni, perchè ne giudichi e definiſca, come ſi fece. Col quarto, il Concilio diſſe, che non volea colle aſſegnazioni del luogo pregiudicare li diritti di Ceſare, dei Re, Repubbliche, e Principi; dichiarò di volerli ſalvi ed illeſi, e quali erano pria della convocazione della Santa Adunanza. Col quinto, li Padri conteſtarono di avere condannato li errori dalli Eretici, e che li anatematizzarono per inſegnare la ſana dottrina della Cattolica Religione. E perchè li Veſcovi intervenuti al Concilio non poſſono più dilongare l' aſſenza dalle Dioceſi; nè era ſperanza, che li Eretici per sì lungo tempo inutilmente atteſi e tante volte ſenza frutto invitati intervengano al Concilio, ſi crede di ridurlo a termine. Il perchè li Padri eſortano li Principi di non permettere, che li Decreti ſiano depravati ovvero violati dalli Eretici; li pregano per le viſcere di Criſto di oſſervarli e ripeterne dai Sudditi ſincera obbedienza. Ed inſorgendo difficoltà nella intelligenza di eſſi Decreti il Romano Pontefice dovrà interpretarli ed eſibirne ai Fedeli il veridico ſenſo. Il ſeſto Decreto comandò la Lezione delle Sanzioni formate ne' tempi di Paolo III. e Giulio Papa III. appartenenti al Dogma ed alla Riforma; il che piacque, ed appunto ſi fece. Indi con ſolenne mc-

modo li Padri furono richiesti se loro piaccia di dare fine al Concilio, e che li Legati in nome loro ottengano dal Pontefice la conferma dei Decreti formati? ed uniformemente tutti esposero il proprio contento e ne prestarono l'assenso; il solo Arcivescovo di Granata non acconsentì, che fiano dal Papa confermati per detto del Pallavicini nel *cap. 8. lib. 24.* della Storia: ma li Atti del Concilio accennano, che tre Padri si opposero alla Pontificia conferma, e che li Vescovi di Lerida, di Pati, e di Salamanca ammonendo l'Arcivescovo di Granata differo: *Vogliamo la conferma del Pontefice, poichè è necessaria*. Dopo ciò il Morono primo Legato benedicendo li Padri disse ad alta voce: *Reverendissimi Padri dopo di avere ringraziato il sommo Dio andate in pace;* ed i Padri risponderono: *Così sia*. Allora il Lorenese secondo il costume delli antichi Concilj con acclamazioni di gioja disse: *Al Beatissimo Pio Papa Signore nostro, e Pontefice della Universale Chiesa si diano molti anni, e sia eterna rimembranza*. Poi si offerirono a Dio fervorosi voti in suffragio dei Pontefici Paolo III. e Giulio III., dell'Imperatore Carlo V., e delli Re trapassati, che favorirono il Concilio. Si pregarono molti anni all'Imperatore Ferdinando, alli Monarchi e Principi che professano la Cattolica Fede. Si ringraziò il Dio Ottimo Massimo e si pregò per la felicità dei Legati ed Oratori dei Principi; in fine furono felicitati li Padri ed encomiati quali veri sostenitori della verità, e si fulminarono contro li Eretici terribile anatema. Li Francesi condannarono il Lorenese, perchè dopo le acclamazioni in favore di Carlo V. non abbia onorato li Monarchi Francesco I. ed Enrico II., come fece Paolo III. nel Diploma della Indizione del Concilio: ma egli ciò trascurò per iscansare le liti, ed il confessò in Francia qnando gli si oppose il mancamento. Del resto ducento cinquantacinque Padri approvarono li Decreti del Concilio: quattro Legati della Sede Apposolica, due Cardinali, tre Patriarchi, venticinque Arcivescovi, cento sessantotto Vescovi, sette Abati, trentanove Procuratori di Vescovi assenti muniti di legittimo mandato, e sette Generali di Ordini Religiosi. Tutti dopo il proprio nome aggiunsero la espressione di *Definizione* non già però li Procuratori, poichè a questi per antico rito non si concedette il voto. Furono li Padri nativi d'Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Grecia, Polonia, Ungheria, Fiandra, Inghilterra, Ibernia, Croazia, Mo-

ra-

Sec. XVI.

ravia, Illirico. Li Teologi di ogni Nazione sebbene assistero-
no al Concilio non apposero il nome in validazione dei Decre-
ti. Si bramò, che dopo li Padri li Oratori dei Principi ap-
provino li Atti; e quelli ciò eseguirono. Lo Spagnuolo però
ciò fece con riserva, purchè il Re Cattolico approvi il fine
del Concilio; da che apprendiamo sonora menzogna del Soave
dicente, che sebbene si ordinò, che li Oratori dei Principi ap-
provino li Atti, ciò non piacque a molti di quelli: o perchè
essendo assenti li Francesi per ventura le approvazioni delli al-
tri non avvaloravanli; o perchè il Conte di Luna significò di
approvarli a condizione che il Re Cattolico gradisca il fine del
Concilio; o perchè non era in uso che approvi li Decreti chi
non gode del voto definitivo. Ma il Pallavicini colla autorità
del Diario del Servanzio e di Mss. giuridici tutto l'opposto
accenna, e vuole, che due giorni dopo il compimento di esso
Concilio li Oratori dimoranti in Trento ne accettarono con
ampliſſima maniera li Atti e Decreti. Il solo Conte di Luna
negò di farlo. In tal modo il Sagrosanto Ecumenico Concilio
di Trento ebbe felice termine.

Operazioni di Pio dopo il Concilio.

LV. Il che essendosi pubblicato in Roma recò alleviamento alla
infermità di Papa Pio IV., che sebbene cascaticcio e debole nelli
12. di Dicembre convocati li Padri in tal modo ad essi parlò:
*Ci visitò il Signore e ci ammonì col mezzo della infermità e mortali-
tà: abbiamo sofferto gravissima malattia; e per divino beneficio sia-
mo pronti a ricevere la morte con animo forte ed obbedire alla volontà
del Signore. Piacque però ad esso di prolongare la nostra dimora quag-
giù: nè ricusiamo la fatica finchè ei decretò.* Soggiunse poi, che era
a Dio molto tenuto, perchè gli donò di vedere il fine del San-
to Concilio coll'ajuto solo di lui ad esito felice ridotto. Egli
in questo negozio concedette la cura e libera facoltà ai Legati
ed ai Padri: talchè sovenți volte non fu partecipe delle deli-
berazioni, nè ricerconne il sentimento dei Cardinali. Ciò fece
riputando più accetto a Dio, a cui se piacesse intimarebbe al-
tro Concilio. Per il che volontieri conferma ed approvane con
suprema autorità li Atti e Decreti, e ne prescrive a tutti l'
adempimento. Accetta le Sanzioni di riforma risoluto di sup-
plire a ciò che potesse essere omesso. Indi ordinò solenni pre-
ghiere in rendimento di grazie a Dio; il che è accennato dal
Firmano con queste parole: „ Nella Domenica 12. di Dicem-
„ bre del 1563. si tenne Congregazione, nella quale il San-
„ tis-

„ tiſſimo Signore noſtro decretò preci, e digiuni in rendimen-
„ to di grazie all' Onnipotente Dio pell' eſito felice del Conci-
„ lio: e fu conchiuſo, che ſi farebbe ſolenne proceſſione dalla
„ Baſilica di S. Pietro alla Chieſa di S. Maria ſopra Minerva
„ nel Giovedì colle Indulgenze „ . . . . Intanto partirono da Trento li Padri ed i Preſidenti ancora; queſti primamente diſpenſarono dieci mille ſcudi d'oro ai Magiſtrati ed ai Veſcovi poveri; ed il Pontefice ne conſumò maggiore quantità ne' ſtipendj de' Legati e limoſine per eſſi Veſcovi poveri. Pel compimento del Concilio egregiamente operarono li Cardinali di Lorena ed Oſio; ciò raccogliamo dalli Atti, e dalle Piſtole del Papa. Ci piace quì di recitare Fragmento della ſcritta all' Arciveſcovo di Sens ſotto il dì 29. di Dicembre: *Piacque al Padre delle miſericordie ed al Dio di tutta la conſolazione di condurre al deſiderato fine il Concilio pochi giorni dopo la tua partenza, con tale unanime volere che certamente appare manifeſto beneficio divino. Nella qual coſa fu egregia la opera e pia la volontà del Cardinale di Lorena, che baſtevolmente non può eſſere con laude encomiato, ſebbene ancora li noſtri Legati e tutti li altri debbano per queſto eſſere predicati. Molto certamente ad eſſo ci profeſſiamo tenuti. . . .* Encomiò ancora il Legato Oſio; queſti con premura pregò di permettergli il ſollecito ritorno alla propria Dioceſi che non potea più ſtarſene ſenza Paſtore. Il Papa il compiacque e diſpenſollo dal trasferirſi a Roma ove arebbelo abbracciato volontieri, e diſſegli colla Lettera del dì 15. di Dicembre: *Sommamente abbiamo deſiderato, che compiuto col divino favore il ſanto Concilio tu ti porti coſtì, poichè volevamo ringraziarti delle fatiche ſoſtenute nel Concilio quale Legato della Sede Appoſtolica. In vero ti areſſimo accolto con quella allegrezza di volto e di animo, che vuole l' amore noſtro ſingolare che di te concepimmo. Dunque ti rendiamo tali grazie che corriſpondano alla ſingolare tua pietà verſo Dio, alla divozione e fedeltà verſo la Sede Appoſtolica, ed alla cura e diligenza adoprata per noſtro decoro nel miniſtero di Legato . . . . Ma quando la tua Chieſa dalla quale foſti chiamato primamente dal Predeceſſore noſtro Paolo di felice rimembranza, e quindi da noi al Concilio inviato, abbiſogni del tuo ſollecito ritorno, e tu brami di vedere il gregge e qual buon Paſtore aſſiſtere alle di lui indigenze, non poſſiamo non compiacerti, ed approvare la tua volontà degna di encomio ed onore . . . .* Anco al Legato Navageri con eguale laude il buon Pontefice diede affettuoſa Lettera. Queſti volea rimanerſene in Verona alla cuſto-

Sec. XVI.

ſtodia del ſuo popolo, che correa riſico per la vicinanza colla Germania di accettarne qualche errore; ed il Papa glielo accordò. Li altri due Legati Morono e Simonetti poco dopo giunſero a Roma. Pio li accolſe con tenerezza e ne li encomiò generoſamente. Il Polano dice, che quegli era propenſo per confermare il Concilio, ma andò temporeggiando moſſo dalle indolenze della Romana Curia e dai raggiri dei Cardinali, che 'l conſigliarono di procedere con maturatezza in tanto affare. Lo Spondano ſeguitatore di queſto all'anno 1564. *num.* 1. accenna, che il Papa alquanto fu ſoſpeſo in queſto negozio, perchè le indolenze dei Miniſtri Romani lagnantiſi del danno che loro proverrebbe ne' proprj miniſterj, quando ſi riducano ad effetto li Decreti di Riforma promulgati dal Concilio, erano troppo efficaci. Il Pallavicini nel *cap.* 9. del *lib.* 24. ci eſibiſce il diſcorſo del Papa fatto ai Cardinali nel Conſiſtorio del dì 30. Dicembre, dedotto dalli Atti Conſiſtoriali. Piace anche a noi di quì accennarlo per erudizione del Lettore e per encomio dovuto al zelo di tanto Pontefice: *Queſto giorno o Fratelli apporta noi nuova vita, e da noi nuovi coſtumi richiede: imperciò con autorità del Concilio di Trento è ſtata nel ſuo vigore reſtituita la Diſciplina da gran tempo decaduta: principalmente è preſcritto nuovo metodo di vita alli Eccleſiaſtici, che dato nome alla Chericale milizia deggiono aſſoggettarſi alle Leggi, che nelli ſalutevoli Decreti col divino favore furono inſerite. Di che noi primamente come teſtè fatto abbiamo, rendiamo a Dio immortali grazie, per cui favore il Concilio di Trento ſommamente celebre ebbe quell' eſito felice, che tanto ſi deſiderò. Indi divotamente ringraziamo l' Imperatore Ferdinando eſaltandone la Criſtiana pietà e la benevolenza ſingolare a Noi dimoſtrata, dalla cui cuſtodia il Concilio avvalorato ha conſervata illeſa la propria autorità e libera la propria ampiezza. Queſta teſtimonianza del noſtro Officio volontieri abbiamo comunicato alli Re e Principi Cattolici. Parimenti con ſommo piacere commendiamo li noſtri Legati pella vigilanza, prudenza, fortezza, e coſtanza d' animo onde non temettero le ſpinoſe difficoltà di calamitoſi tempi per ſoſtenere la dignità della Sede Appoſtolica. Finalmente confeſſiamo ed approviamo la religione zelo e libertà dei Padri, li quali con cura e fatica condannarono l'Ereſie e le corruttele: ad eſſi imperciò ſiamo molto tenuti, perchè nella Riforma e Diſciplina uſarono verſo noi quella moderazione ed indulgenza, che ſe noi aveſſimo voluto averla di noi medeſimi, e rimetterci alla loro volontà ed arbitrio, certamente areſſimo fatto uſo con noi ſteſſi di maggiore ſeverità. Il perchè eſſendo queſte co-*

cose salutevolmente decretate siamo risoluti d' introdurre colla osservanza dei Decreti del Sagrosanto Concilio nel costume quel metodo di disciplina che è prescritto: talchè se alcuno ha concepito di noi sinistra opinione, deponga dalla mente l' errore; il quale non sapendo noi donde abbia tratto la origine, occupò l' animo di molti, che pensarono in noi risoluzione di distruggere le Leggi dal Concilio fatte pella riforma: piuttosto correggeremo la moderazione ristretta e limitata dei Padri se duopo sarà colla nostra diligenza, e suppliremo a quello, che fu rimesso o raccomandato al nostro giudizio: tanto siamo lontani dal diminuire ovvero negligentare le formate Leggi. Al Morono Porporato di autorevole consiglio e peritissimo del Concilio, al quale lodevolmente assistette e presiedette, prescriviamo, che con sollecita cura attenda, sicchè nel Senato non si ordini cosa discrepante dai Decreti di quello, e che privatamente fosse dai nostri Ministri tentata. Lo stesso commettiamo al Cardinale Simonetti, la di cui fede industria e perpetua difesa della Santa Sede nella Legazione di Trento fu insigne; affinchè quello che da noi per cagione delle gravi e cotidiane occupazioni non fu riflettuto, o per ventura conceduto, non sia di offesa e turbamento a chi ignora li sentimenti dell'animo nostro, ovvero interpretra sinistramente le nostre azioni.... Quindi si espresse, che li Vescovi doveano assistere alle proprie Diocesi, che richiamerà li Nunzj Vescovi, e che non permetterà, che alcuno di essi sia adoprato nel ministero della Curia Romana: approvava la prima istanza della causa presso le Nazioni, e perchè si amministri rettamente la giustizia, bramava, che le liti non fossero a Roma ridotte; che soffrirà volontieri la fatica, perchè sia promosso il decoro e la gloria del Signore. Lodò la istituzione dei Seminarj, riconobbe il decreto quale favore speciale di Dio, e promise di essere il primo a ridurlo ad effetto: si esibì di avvalorare li Atti del Concilio in modo, che perseverino inviolati, nè sotto qualunque titolo siano violati. Il danno della Romana Curia è assai minore di quello si pensava; ma qualunque si fosse dovea sprezzarsi pel bene della Cristiana Repubblica. Conchiuse dicendo, che nell' avvenire promoverà con attento modo al governo delle Chiese Ecclesiastici di dottrina e probità adorni, cagione principale della onestà e saviezza del Clero. Il perchè prescrisse ai tre Capi d'Ordine ed al Cardinale Relatore di esaminare la vita, costumi e dottrina di quelli che saranno eletti: osservando con matura serietà se questi coll' esempio e zelo pasceranno il gregge che loro consegnato sarebbe.

LVI. Nel Senato poi del dì 26. di Gennajo del 1564. ac-

Sec. XVI.

Conferma e pubblica il Concilio; esorta li Principi ad accettarlo.

accettò la ſupplica dei Cardinali Morono e Simonetti, ſignificantigli che li Padri decretarono, che ſi proccuri dalla Sede Apoſtolica la conferma dei Decreti del Concilio; di che eglino in nome di eſſi Padri ne lo pregavano. Allora il Papa conſultò li Cardinali ſecondo il coſtume, e con animo pronto approvò la petizione dei Legati; ciò appare dalli Atti Conſiſtoriali: dicenti: „ Nel Mercoledì 26. di Gennajo li Reverendiſſimi Si„ gnori Cardinali Morono e Simonetti come privatamente fat„ to aveano nel Sacro Conſiſtoro, pregarono il Santiſſimo Si„ gnore noſtro della conferma di tutti li Decreti formati nel „ Sagroſanto Concilio di Trento in nome del medeſimo Con„ cilio „.... Toſto ſi fece la Sanzione, che il Pontefice pubblicò in Conſiſtoro, e la eſibì ai Padri perchè ſia avvalorata colle loro ſoſcrizioni. Con queſta ei approva ed autorizza li Decreti del Concilio di Trento, e con Appoſtolica autorità comanda ai Criſtiani di riceverli ed inviolabilmente oſſervarli. Pregò indi l' Imperatore, Monarchi, e Principi di ſoſtenere li Prelati ſe duopo ſia per la obbedienza ed oſſervanza di quelli, e di proibire con rigoroſe pene ne' dominj le dottrine ed opinioni a quelli oppoſte. E per evitare la perverſione e confuſione che potrebbono naſcere dalla interpretazione arbitraria di eſſi Decreti, con pari autorità vietò alli Eccleſiaſtici e Laici di qualunque condizione e grado di pubblicare Comentarj, gloſſe, ed annotazioni a quelli appartenenti ſenza l' aſſenſo del Romano Pontefice. Se inſorgane dubbiezza, ſi dovrà conſigliare la Sede Appoſtolica unica Maeſtra dei Fedeli, la di cui autorità umilmente dallo ſteſſo Concilio ſi venerò. Con altre Coſtituzioni dichiarò, che li Decreti di Riforma aranno vigore nelle Calende del venturo Maggio; deputò otto Cardinali li quali arebbono cura di ridurre ad effetto le Sanzioni Tridentine. Imperciò il Cardinale Borromei ne' primi di Febbrajo ſignificò alli due Nunzj di Spagna, che il Papa avvalorò il Concilio: „ Nel Senato delli 26. di Gennajo il Pontefice coll'aſſenſo dei „ Padri confermò ſenza riſerva tutti li Decreti del Concilio di „ Trento; e tanto egregiamente parlò della oſſervanza ed eſe„ cuzione di quelli, che ſe l' opera dei Principi e principal„ mente del Re Cattolico ſia uniforme al di lui animo probo, „ dobbiamo ſperare il frutto ſalutevole decretato pella ſalute „ della Criſtiana Repubblica. Ora quì ſi ſtampano con dili„ genza li Eſemplari che poi ſaranno ſpediti nelle Provincie: „ ed

„ ed il Papa medita di deputare Nunzj ai Principi per eſor-
„ tarli alla cuſtodia ed oſſervanza dei Decreti, ſebbene non an-
„ co ha fiſſato il penſiero sù queſto punto. Intanto attentamente
„ ſi adopra nello preſcrivere la forma appartenente alla Roma-
„ na Curia, perchè la riforma e la oſſervanza di eſſi Decreti
„ prendano da quella vigore, e tutti ne abbiano opportuno eſem-
„ pio,,... Queſta cura però non ebbe forza preſſo li Principi, e ſebbene il Concilio fu Univerſale, aſſai lentamente da quelli ſi accettò e riconobbe. Il perchè ſi ordinò in Conſiſtoro, che il Papa deputi Nunzj ai Principi loro ſignificando la conferma Appoſtolica, ed eſortandoli alla eſecuzione delle ſtabilite Sanzioni. In fatti Pio ciò eſeguì, come appare dalla Piſtola data all' Arciveſcovo di Genova nel dì 28. di Marzo. Con queſta gli eſpone di avere confermato li Decreti del Concilio di Trento, e gli preſcrive di convocare il Sinodo Provinciale, ed in quello pubblicarli. Diede ancora Lettera eſortatoria al Re di Polonia pregandolo di uſare in queſto negozio la Regia autorità, e ne traſmiſe al Nunzio Commendoni dimorante nella di lui Corte le Sanzioni di eſſo Concilio. Dunque il Monarca dall' aurea eloquenza del Commendoni perſuaſo diſſe in Senato, che quelle meritavano di eſſere ricevute: li Senatori applaudirono al detto del Re, ed il Vicecancelliere aſſicurò il Nunzio, che il Sagroſanto Concilio di Trento ſi riceve, e ſarebbe oſſervato dal Re e dal Regno. Anco li Svizzeri dalle eſortazioni Pontificie provocati lo accettarono: li Principi Italiani con allegrezza il venerarono: e principalmente la Sereniſſima Repubblica di Venezia diede ſegno della innata pietà e ſoda Religione, ordinando che nella Baſilica di San Marco ſiano promulgati li Decreti, e preſcrivendone ai fedeliſſimi ſuoi Sudditi la oſſervanza. Il perchè Pio con paterna Lettera ringraziò il Cattoliciſſimo Senato che con inceſſante protezione favorì la ſanta impreſa, e donogli per uſo de' ſuoi Oratori il Palazzo preſſo la Baſilica di San Marco fabbricato da Paolo Papa II. figliuolo della prudentiſſima Repubblica. Quindi mandò li Decreti al Re di Portogallo preſcrivendogliene la eſecuzione ed oſſervanza. Non così facilmente il Concilio fu accettato dall' Imperatore, dalli Re di Francia, e Spagna, che il riputavano in alcune coſe offenſivo alli proprj privilegi.

Sec. XVI.

LVII. In fatti Ceſare che durante eſſo Concilio fece iſtanza per l'uſo del Calice, Matrimonio dei Sacerdoti, e per altre

Sec. XVI.

Sentimenti di Ceſare, Re di Francia e Spagna riguardo il Concilio.

diſpenſe di Eccleſiaſtiche Leggi prima di accettarlo ne rinnovò la dimanda al Papa colle Lettere del dì 14. di Febbrajo del 1564., a cui traſmiſe certo Comentario delle ragioni che a ciò lo inducono. Quì per veracità della Storia dobbiamo notare groſſo errore dello Spondano dicente che dopo la morte di Ceſare il di lui Succeſſore Maſſimiliano perſeverò nel propoſito di quello, e che entrambi non riuſcirono nell'intento; poichè il Papa credette, che nell'eſaudirli proverrebbene maggiore danno alla Economia e Diſciplina della Chieſa. Ignorava l'Uomo erudito, che a petizione di Ceſare il Concilio concedette l'uſo del Calice, ſebbene colle condizioni da noi deſcritte: il che ſi comprova colli Atti del Conſiſtoro del dì 14. di Luglio. In queſto il Papa eſpoſe ai Cardinali con dolore la diſperata ſalute di Ceſare, che avealo pregato dell'uſo del Calice per la Germania e pe' ſuoi Dominj in nome dei Veſcovi, Elettori Eccleſiaſtici, e Cattolici Principi, e dicea, che ſe non ſe ne favoriva il deſiderio, que' popoli diſerteranno dalla Cattolica Fede. Quindi di queſto affare conſigliò eſſi Cardinali e moltiſſimi Prelati, e per loro parere ſebbene egli abborriva la novità, concedette ad alcuni Veſcovi di Germania di permettere quel rito; non però aſſolutamente ma in quei luoghi ſoli ne' quali ſiano tali cauſe, che ne conſiglino la conceſſione; e loro intimò certe condizioni che ſarebbono oſſervate. Del reſto ciò come accadette anco ne' tempi di Paolo III., recò piuttoſto danno che giovamento ai Fedeli; però fu neceſſario per diſinganno di quelli. Il perchè li Pontefici Gregorio XIII. e Siſto V. mercè certa dubbiezza inſorta rapporto la facoltà conceduta la rivocarono, e vi reſtituirono l'uſo da più ſecoli oſſervato di comunicare li Laici colla ſpecie del ſolo Pane. Ma ripigliamo il corſo della Storia. Dopo la morte di Ferdinando la Germania non ſolo conobbe il Concilio di Trento quale oracolo celeſte riguardo le Sanzioni appartenenti al Dogma, ma ancora venerò la maggior parte delli Decreti preſcriventi la Diſciplina. Il Re Cattolico era non poco corrucciato, perchè ſi diede fine al Concilio ſenza il ſuo aſſenſo; e volea per pubblicarne nelle Spagne li Decreti far uſo piuttoſto della propria che della Pontificia autorità. Il Papa di ciò avviſato dal Nunzio ammonì quel Monarca, che la ſua quaſi diſperata ſalute induſſe a ciò li Padri, li quali procedettero con ſomma concordia. Per tanto eſortavalo di non pregiudicare ai Criſtiani ſuoi ſudditi, e

di

di accettare li Decreti del Santo Concilio. Il Re esaminata la faccenda prescrisse, che nelle Spagne, e poi in Sicilia ancora sia quello accettato e venerato. Maggiore difficoltà s' incontrò in Francia. Li Regj Oratori sì fattamente sturbarono li Decreti di Disciplina fatti dopo la loro partenza da Trento, che indussero li Consiglieri a non accettarli, dicendoli offensivi alli diritti e privilegi del Regno; ciò operarono in difesa della sconsigliata protesta fatta prima della partenza. Il Papa impiegò ogni cura, perchè in quel Regno ancora sia ricevuto il Concilio. Ritornava colà il Nunzio Santacroce; e pervenutovi supplicò la Regina di accettarlo, poichè era stato convocato e celebrato a petizione del Re Cristianissimo, e nel compirlo li Padri sostennero tanto grave fatica. La Regina non lo esaudì, perchè erasi sospesa la lite colle prerogative del suo Regno sopra quello di Spagna ridotta al tribunale Appostolico; perchè temea d' irritarsi contro li Ugonotti dal Concilio con anatematismi condannati; e perchè li Consiglieri credeano troppo severi li tanti Decreti. Tali difficoltà la ritiravano dal pubblicarli, abbenchè li Francesi sommo ossequio concepirono pel Concilio. E certamente dei Decreti condannanti la Dottrina delli Eretici non era insorta nel Regno dubbiezza, e furono universalmente accettati e venerati; e quelli di Riforma sebbene incontrarono qualche difficoltà essendo riputati pregiudizievoli alli privilegi del Re e della Chiesa Gallicana, nullameno li Vescovi ne' Sinodi Provinciali emanarono Sanzioni uniformi a quelli; le sacre Adunanze di Rems, Roven, Bourdeaux, Tours, Berrì, e Tolosa li approvarono; ed il Clero del Regno più volte pregò li Monarchi per la pubblicazione del Santo Concilio; però volea riceverlo salvi li suoi privilegj e diritti.

LVIII. Nella fine dell' anno il Ferreri da Venezia diede Lettera al Re, dicendo che egli ed il Pollega si erano ritirati dal Concilio nelle ultime due Sessioni, poichè li Padri voleano decretare Sanzioni opposte alle immunità e prerogative della Chiesa Gallicana. Imperciocchè nel *cap.* 5.. della Sessione Ventesimaquarta prescrissero, che le cause dei Vescovi siano riconosciute in Roma; a che eglino si opposero: indi proccurarono, che si dichiari esso Concilio di Trento nuovo e non continuazione del passato. Ripugnarono ancora al titolo conferito al Papa di Vescovo della Chiesa Universale; che fu contradetto dal Cardinale de Lorena e Vescovi del Regno. Li Padri non

Spedisce in Francia solenne Legazione; e decide la controversia in favore del Re.

Sec. XVI.

non curarono l'operato nè le proteſte del Re Enrico: ed eglino non poterono ottenere l'eſemplare di ciò che dicevaſi poſto per conſervare li diritti della Chieſa Gallicana; finalmente ſi ampliarono li comodi di Roma. Dall'altra parte grave timore opprimea la Regina, la quale non volea irritare li Ugonotti condannati dal Concilio: poichè quelli attendeano la opportunità di ſuſcitare nel Regno nuova guerra civile. Tali dicerìe arrivate a Roma moſſero il Papa a promovere in Francia la oſſervanza del Concilio, e mandò colà il Santacroce con molti Eſemplari, perchè li diſtribuiſca ai Veſcovi. Ciò riuſcì gravoſo alla Regina depravata da empi conſigli, nè volle permetterne la diſtribuzione. Il Nunzio però proſeguì il proprio dovere. Intanto Pio dubitava, che il Re mercè la tenera età ſia dalle fraudi e ſuggeſtioni delli Ugonotti ſedotto, e che ſi allontani dal retto ſentiero della Cattolica Fede. Da queſto timore erano moſſi anco Ceſare, li Re de'Romani e di Spagna, Duca di Savoja, li quali uniti col Pontefice riſolverono di inviare a Fontaineblau Oratori, ſe crediamo al Belcari, ovvero raccomandarono l'affare alli dimoranti preſſo quello, come accenna il Campana. Tutti il conſigliarono di ricevere il Concilio di Trento, di ordinarne l'eſecuzione, e prendere le giuſte miſure per la eſtirpazione delle Ereſie e tranquillità della Religione. Il Papa poi dicevagli, che vieti l'alienazione dei beni Eccleſiaſtici, puniſca li profanatori e rubatori delle Chieſe, ed annulli la grazia accordata alli ſedizioſi e ribelli di leſa maeſtà; e che piuttoſto affidato nell'ajuto di Dio ne puniſca li graviſſimi delitti. Pregollo ancora di reſtituire ad ognuno il proprio diritto, e di gaſtigare li occiſori del Duca di Guiſa. Li Legati e li Oratori eſpoſero al Re la ſupplica e promiſergli ajuto. Queſti brevemente ringraziò il Papa ed i Principi per li ſalutevoli conſigli, e li aſſicurò, che venerava li dogmi Cattolici, e che voleali dai Sudditi oſſervati. Fece pace colli Eretici unicamente per uſare le proprie forze in danno de' ſuoi nimici e ſcacciarli dal Regno: ſue premure erano, perchè ad ognuno ſia il proprio diritto reſtituito. Il Molineo ſedotto dal Calviniſmo accenna, che li Legati pregarono il Re, perchè accetti e pubblichi nel Regno il Concilio di Trento; e poi produce certa Scrittura, volendo comprovare di niun vigore la podeſtà del Concilio, ſolo perchè era ſtato intimato dal Pontefice, il che non mai ſi praticò; ed inſinua, che niuno è tenuto a riceverlo ed obbedirlo. Ma queſto ingiuriatore e nimi-

co

co della Cattolica Religione per ordine del Senato di Parigi fu ristretto in carcere, ma poi rimesso in libertà dal Re, a condizione di produrre Libri e Scritture colla sola sua approvazione. Osserviamo quì però la troppa ligia ignoranza di esso Molineo nell'asserire che nel passato non convocossi Concilio per autorità del Papa, ed il Lettore erudito nelle Storie della di lui menzogna ed ignoranza sarà meravigliato. Intanto il Papa non lasciò nel mezzo di tante sollecitudini di favorire la comune pace; e perchè il fasto delli Oratori Spagnuoli gli era importuno colla rinnovazione della precedenza e prerogativa del luogo, proccurò, che questa sia decisa giuridicamente. Già la Regina lagnavasi della dilazione che riputava non curanza, e dicevala troppo pregiudizievole alla Francia. Imperciò il Pontefice sotto pretesto di cagionevole sanità non tenne Capella, e nel dì di Paraseeve in cui dal battuto del Vaticano suole benedire il popolo, dispose la cosa in modo, che non appaja il primo Posto delli Oratori, disseminato rumore che in quella sonzione non era costume di osservarsi l'ordine del luogo; ma il Francese per ciò risolvette di partire da Roma e prese congedo del Papa; se non che poi fu trattenuto dalla speranza che questi nella Pentecoste assegnarebbegli luogo. L'accaduto però in Roma nel Venerdì Santo eccitò in Francia turbamento; e la Regina disse al Nunzio, che il Re sebbene bambino asserì in Consiglio che non potea tolerarne la ingiuria: che il suo Oratore avea operato con saviezza, ed il riprovava, perchè in fatti non partì da Roma per le promesse del Papa. Giacchè così era succeduto, gli permettea di dimorarsene colà fino alla Pentecoste, e non essendogli esibito il dovuto onore gl' intimò di partire, e lo stesso al Cardinale de la Bourdesiere prescrisse; dicea ciò non come Madre del Re, ma come figliuola della Sede Apostolica; e mancando il Papa a questo prevedea, che li nimici della Religione arebbono sedotto il Re in danno di quella; nè si arebbe potuto placarlo o rimediare al malfatto. Il Nunzio significò il tutto al Papa e consigliollo di operare col Re Cattolico per ismorzare l'incendio. La rovina di Francia cagionarà danno alla Spagna ancora ed alle Fiandre tanto vicine; e però esso Monarca dovea impedire il detrimento della Religione. Ciò facendo il Papa opera saggiamente imitando il Senato prudentissimo di Venezia, che accordò all' Ambasciatore di Francia la prerogativa del luogo. Il Papa raccomandò

la

Sec. XVI.

la causa alli Cardinali ovvero alla Sagra Rota; ma perchè li deputati operarono con lentezza nella Vigilia di Pentecoste convocò Consistoro, e consigliò li Padri del modo di soddisfare all'Oratore di Spagna senza suo pregiudizio, e propose certo metodo, che non piacque al Francese, nè allo Spagnuolo. Il perchè decretò, che salve le ragioni di entrambi quello di Francia abbia il primo luogo sostenuto anco quando Carlo V. padre di esso Re Filippo governava le Spagne e non era Imperatore, e nuovamente promise al Francese di raccomandare l'esame della lite alli Cardinali ovvero alla Rota. Ciò essendo lo Spagnuolo proferì sentimenti turgidi e gonfj, e visitato il Papa accompagnato da quattro testimonj standosene ginocchione protestò in nome del Re. Questi avutane notizia non si commosse o turbò; però richiamollo: ed il Papa nel Senato disse, che non si era allontanato dalla giustizia, ed encomiando il Re Filippo accusò li di lui troppo superbi Ministri. Ciò appare dalli Atti Consistoriali dicenti: „ Nelli 27. di Agosto il Santo Padre „ parlò della rivocazione dell'Ambasciatore Spagnuolo; ed in „ favore della precedenza del Re Cristianissimo ripigliò, che „ non avea prescritto cosa che debba recare dispiacenza al Re „ Cattolico: poichè non proferì sentenza, nè potè negare il „ luogo solito all'Oratore Francese, e già ordinò questo senza „ pregiudizio delle Parti. Era ei disposto di fare giustizia a „ chi è dovuta, e di commettere l'esame della causa alli Car„ dinali, ovvero alli Uditori di Rota: non può credere, che „ il Re Cattolico sia offeso di quello che non potea omettere „ senza ingiustizia: sperava nullameno, che mercè la pietà di „ lui tutto terminarà con felicità, e che ei mostrarassi fi„ gliuolo obbediente. Molto lo encomiò, riducendo la colpa „ del fatto nell'Oratore di Roma e nei Ministri di Spagna... Il Cardinale Vitelli espone la faccenda, il di cui Comentario è riferito dal Valdesi, il quale riprova la superbia del Massoni, e scrive, che Pio IV. il costume approvò de' suoi Predecessori assegnando il primo luogo all'Oratore Francese, e decise con prudenza la controversia che per ventura arebbe apportato grave danno alla Cattolica Chiesa. Ma se diamo fede al Panvini esso Valdesi è menzognero nel racconto; quegli che vivea in questo tempo narra la faccenda quale da noi fu descritta, e quasi colle medesime parole l'accenna anco il Campana nel *lib.* 15. della Vita del Re Filippo II.

LIX.

Azioni di Pio IV. che deplora la morte di Cesare.

LIX. Erasi col divino ajuto propagata in America la Cattolica Religione, e Filippo Re di Spagna attento nella fondazione di Chiese per istruzione e custodia della nuova Cristianità operò presso il Papa di erigere in Arcivescovile la Chiesa di santa Fe, secondo li Atti Consistoriali dicenti: „ Nel„ li 22. di Marzo del 1564. ponente il Reverendissimo Gon„ zaga.... Fu trasferita la Sede Vescovile di Santa Marta con „ autorità Apposto lica al Castello di Santa Fe nell' India; ora „ per supplica del Re Cattolico la Santità Sua la ereſſe in „ Arcivescovile „.... Era morto in Alcalà de Henarez nelli 12. di Novembre del 1462. il Beato Diego Laico Professo dell' Ordine di S. Francesco, il quale con eroiche azioni, e copia di prodigj si era acquistato la divozione dei Fedeli. Il Re Filippo pregò Papa Pio per la di lui solenne Canonizzazione; e questi per compiacerlo deputò per la revisione della causa alli Cardinali, dicendo li Atti Consistoriali così: „ Nelli 14. „ di Aprile del 1564. il Reverendissimo Cardinale Alessandri„ no ad istanza del Sereniſſimo Re Cattolico, della Universi„ tà di Alcalà de Henarez, e di tutta la Provincia supplicò „ per la Canonizzazione di Fra Diego di San Niccolò Professo „ dell' Ordine di San Francesco, il quale cent' anni addietro „ morì in Alcalà de Henarez, e si è fatto illustre per la co„ pia dei prodigi. Il santissimo Signore ricevuti li voti delli „ Reverendissimi Cardinali ordinò, che si osservi la consueta „ forma di tali cause, e deputò li Reverendissimi Signo„ ri Saraceni, Alessandrino, Aracœli, e Vitelli per esa„ minarne la causa ed esporla alla Santità Sua „ . . . . . Se ne differì la Funzione sino al Pontificato di Sisto V. che con solenne rito ascrisse esso Beato Diego al numero de' Santi nelle None di Luglio del 1588. Intanto Pio per distruggere li errori disseminati in Sicilia dai Greci colà rifugiati per evitare la servitù de' Turchi pubblicò nelli 16. di Febbrajo la Costituzione, colla quale soggettolli alli Ordinarj Latini nel culto di Dio, amministrazione dei Sagramenti, cura delle anime, ed estirpazione delle eresie: rivocò il privilegio loro conceduto di vivere sotto la obbedienza di Prelati Greci, e confermò l'altro che loro permettea la celebrazione della Messa nel loro rito approvato dalla Sede Apposto lica. Decise ancora la controversia insorta tra li Canonici Regolari

Sec. XVI.

Lateranenſi ed i Monaci Caſſinenſi Benedettini detti di Santa Giuſtina di Padova; concedette ai primi la precedenza, ed ordinò, che li Abati dell'uno e dell'altro Iſtituto aſſiſtenti ai Concilj ed Adunanze nelle quali hanno voto, vicendevolmente ſi precedano ſecondo il tempo della promozione. Confermò ed arricchì di Appoſtolici privilegj la Confraternita ſotto il nome di Gesù iſtituita in Bourgos, e la Sanzione appartiene alle Idi di Aprile; e con altra delli 16. di Novembre approvò altra Confraternita ſotto titolo delli dodici Appoſtoli in Roma nella Baſilica dei dodici Appoſtoli iſtituita; che poi nel 1586. Siſto Papa V. ereſſe in Archiconfraternita con facoltà di aggregarne altre. Con altra delli 24. di Marzo abrogò le licenze concedute di leggere li Libri proibiti, e ne pubblicò l'Indice; e con altro Decreto concedette ai Cardinali Inquiſitori di leggerli e darne ad altri il diritto. Ordinò quindi alli Franceſco Avanzati e Onofrio Panvini di raccorre li Libri delli antichi Padri opportuni per convincere li Eretici, e li Mſs. Greci, Arabi, e Latini conſervati nelle Librerie dei Monaſterj e delle Cattedrali. Iſtituì Stamperia per imprimerli in Roma con accuratezza, e la cura raccomandò a Paolo Manuzio figliuolo d'Aldo che conduſſe a Roma. Eſecutore del Decreto che preſcrive la erezione dei Seminarj, diede nobile eſempio ai Veſcovi, e nelli 14. di Aprile deſtinò alla fabbrica del Seminario Romano illuſtri Cardinali. Molte furono le azioni di Pio nel corrente anno, le quali ſiccome il rendono magnanimo, così ſono degne di encomio. Una di queſte fu la preſcrizione di copioſi ſuffragj per l'anima dell'Imperatore Ferdinando trapaſſato in Vienna d'Auſtria nelli 25. di Luglio del corrente 1564. pervenuto alli ſeſſanta, nove meſi, ed alcuni giorni, di età e d'Impero ſette. La infauſta notizia riempì di affanno e meſtizia il Pontefice che ne apprezzava le belle doti. Dunque nelli cinque di Agoſto queſti convocò li Padri, ai quali manifeſtonne la perdita; decretò, che nelli 18. con Orazione funebre ſia quella deplorata ed eſaltata la virtù, e che ſe ne celebrino li funerali nel Vaticano, alli quali perſonalmente aſſiſtette. Nello ſteſſo dì giunſe a Roma notizia ſpedita dal Nunzio accennante la bontà ſingolare del nuovo Imperatore Maſſimiliano, da cui poteaſi ſperare ſommo vantaggio pel decoro della Fede; ed il Papa ne lo manifeſtò ai Cardinali, deſtinò con titolo di Legato ad eſſo Ceſare il proprio Nipote Cardinale di Altemps. Era ſtato Maſſimi-

miliano eletto a Re de' Romani nel Novembre del 1562., dovea ſpedire Oratori al Papa pregandolo di conferma, e preſtare con giuramento obbedienza alla Sede Appoſtolica; ma per non offendere li Principi Proteſtanti commiſe al proprio Ambaſciatore di eſibire riverenza ed oſſequio al Papa ed alla Sede Appoſtolica, e di promettere che ei venera la Cattolica Fede, e che ne la ampliarà con diligenza. Dopo molti contraſti e ſpedizione di varj Nunzj che eſibivano varie propoſizioni e riſpoſte la faccenda in tal modo ſi compoſe: Ceſare mandò il Conte Elfeſtano per queſto ſolo intereſſe a Roma; queſti ricevuto in pubblico Conſiſtoro offerirà al Papa quello che ſarebbegli ordinato; e ſebbene Ceſare non pregollo di conferma nè promiſegli obbedienza (però offerì *amore, riverenza, oſſervanza, ed oſſequio*) nullameno nella riſpoſta fatta in nome del Papa ſi diſſe ſecondo la conſueta formola, che Sua Santità approva la elezione del Re, diſpenſa ogni difetto accaduto in quella, ed accetta la obbedienza preſtatagli.

Congiura moſſa contro il Papa, che nega a Ceſare il matrimonio dei Sacerdoti.

LX. Nel mezzo di tante glorioſe azioni di Pio IV. il Demonio ſuſcitò in alcuni il penſiero di congiura. Ciò accadette ne' primi del 1565., in cui entra la Storia, e lo apprendiamo dalli Atti Conſiſtoriali dicenti: „ Nelli 19. di Gennajo „ del 1565. ſi tenne Conſiſtoro, in cui il Santiſſimo Signore „ noſtro eſpoſe ai Padri la congiura moſſa contro la ſua Perſona, e che opportunamente ſi ſcoprì „ .... Il Panvini accenna, che certi Complici dell'orrendo attentato ottenuta l' impunità manifeſtarono li traditori, che poi per mano del carnefice perirono. Natale Conte nel *lib.* 14., ed il Tuano nel *lib.* 16. ſoggiungono, che l'autore primario della congiura fu Benedetto Accolti figliuolo del Cardinale Accolti; queſti acquiſtati alcuni per deſiderio di depredare le ricchezze Pontificie deliberò di aſſalire il Papa in tempo di pubblica Udienza ſotto preteſto di porgergli ſupplica; per difendere la ſagrilega reità dicea, che Pio non era vero Papa, a cui il ſoſtituito con Angelici coſtumi impadronirebbeſi del Mondo. L' empio una e due volte tentò il delitto; ma ſempre inſorſe ne' Congiurati diſcordia; un di queſti finalmente inorridito ſcoprì la congiura. Ed il Firmano dice, che il Papa per comprimere l'audacia dei malevoli decretò, che cento Cuſtodi nella notte veglino al Palazzo ed alla Vita del Vicario di Criſto. Quindi vietò ai Cardinali ed Oratori de' Principi di accogliere e proteggere li rei, e vol-

Sec. XVI.

le che li Miniſtri di Giuſtizia liberamente gl'imprigionino. Accadette in queſto tempo ſucceſſo felice che non poco rallegrò il Pontefice: tale fu la notizia ſpedita dal Nunzio Dolfino eſprimentegli che l'uſo del Calice conceduto in favore di alcune Provincie di Germania fu accolto con ſomma allegrezza in Vienna, e riconduſſe al ſeno della Cattolica Chieſa buon numero di Eretici. Per il che Ceſare che ſperavane la totale converſione, pregò il Papa pel Matrimonio dei Sacerdoti. Pio ſebbene era riſoluto di non acconſentire alla petizione, nullameno per non eſſere biaſimato convocò Conſiſtoro, ed in eſſo introdotti molti Teologi e Periti del diritto ad eſſi l'eſame raccomandò dello ſpinoſo negozio. Li Atti Conſiſtoriali dicono: „ In Roma nelli 12. di Gennajo del 1565. fu Conſiſto-
„ ro; in queſto il Santiſſimo Signore Noſtro propoſe, che il
„ Sereniſſimo Imperatore dopo la conceſſione dell'uſo del Ca-
„ lice, che avea prodotto ſommo vantaggio alla Religione
„ ne' ſuoi Regni, chiedea, che ſimilmente ſi conceda ai Sacer-
„ doti il Matrimonio. Per il che il Santiſſimo noſtro Signore
„ eſpoſe la perpleſſità dell'animo ſuo; ſi lagnò molto della dif-
„ ficoltà dei tempi preſenti, e diſſe, che voleane il conſiglio
„ non ſolo dei Cardinali ma ancora di parecchi Teologi e Ca-
„ noniſti, ed intanto ordinò ai Padri di eſaminare ſeriamente
„ l'affare „.... Ed ei trattonne coll'Aleſſandrino che nell'anno ſuſſeguente ſotto nome di Pio V. ſalì il Trono Pontificio. Queſti ponderata la coſa eſpoſe li gravi danni, che ne proverrebbero alla Chieſa, ed induſſelo a non compiacere l'Imperatore, a cui col mezzo dei Nunzj manifeſterà li diſordini quindi provegnenti. Avvalorato dal grave conſiglio Pio riſolvette di ſpedire con titolo di Nunzio a Ceſare il Veſcovo di Lanciano, e Pietro Guicciardini. Queſti doveangli eſporre, che con tanta facilità non doveaſi abrogare l'antica conſuetudine tramandataci dalli Appoſtoli, ſignificargli li diſordini che dal matrimonio delli Sacerdoti proverrebbero alla Cattolica Religione, e pregarlo di non violentare ulteriormente il Pontefice. Li due Nunzj maneggiato con deſtrezza l'affare induſſero il pio Imperatore a favorire l'antico Iſtituto, ed a proteggere nei Sacerdoti il Celibato.

Crea Cardinali.

LXI. Il Papa vittorioſo di qneſto negozio meditò di promovere il decoro della Sede Appoſtolica colla creazione di Cardinali, e ciò eſeguì nelli 11. di Marzo del corrente 1565. ſe cre-

crediamo alli Atti Conſiſtoriali, e non nelli 12. come ſcrivono li Spondano ed Oldoini. Li promoſſi furono diecinove Preti, e quattro Diaconi illuſtri per oneſtà di coſtumi ed erudizione. Furono Angelo Bozzuti Napolitano Preſidente della Camera Appoſtolica, e Referendario; Marcantonio Colonna Romano Arciveſcovo di Taranto, Tolommeo Gallio da Como Arciveſcovo Sipontino; Angelo Nicolini Firentino Arciveſcovo di Piſa; Luigi Piſani Veneziano Veſcovo di Padova; Proſpero Santacroce Romano; Zaccaria Dolfino Veneziano; Marcantonio Boba Veſcovo di Aoſta Oratore nel Concilio di Trento del Duca di Savoja; Ugone Buoncompagni Bologneſe; queſti con valore operò nel Concilio di Trento, ed eletto a Papa ſi nominò Gregorio XIII.; Aleſſandro Sforza nipote di Paolo Papa III. Veſcovo di Parma; Simone Negri Genoveſe Veſcovo di Sarzana; Carlo Viſconti Milaneſe Veſcovo di Ventimilia; Franceſco Caſtiglioni Milaneſe Veſcovo di Bobbio; Guidone Ferreri Veſcovo e Patrizio di Vercelli; Antonio de Creguy Franceſe Veſcovo di Amiens; Aleſſandro Crivelli Milaneſe Veſcovo Gerontinenſe in Calabria e Nunzio Appoſtolico in Spagna; Gianfranceſco Commendoni Veneziano Veſcovo del Zante; Benedetto Lomelini Genoveſe Cherico della Camera Appoſtolica; Flavio Orſini Romano Uditore della Camera Appoſtolica Veſcovo Muranenſe in Puglia; Franceſco Alciati Milaneſe; Guillelmo Sirleti Calabreſe; Gabriello Paleotti Bologneſe; Franceſco Craſſi di Senatore Milaneſe Protonotario Appoſtolico e Legato di Bologna. Dobbiamo quì notare groſſo abbaglio ed iniquo livore del Soave, il quale nel fine della Storia parlando di queſta promozione, perchè non potè biaſimare li promoſſi, accuſa il Papa, ed il vuole a ciò indotto dalla ſollecitudine onde eſſi ne favorirono la volontà nel Concilio; ed accenna eſſere ciò ſtato merito di adulazione non di virtù. Ma quattro ſoli di queſti intervennero al Concilio; cioè Ugone Buoncompagni, Carlo Viſconti, Guillelmo Sirleti, e Gabriello Paleotti illuſtri per virtù e dottrina; e certamente con egregi fatti ſi meritarono la eccelſa dignità. Del reſto molti altri operarono generoſamente nel Concilio e non furono da Pio IV. eſaltati; tali furono li Caſtagna, Facchinetti, e l'Arciveſcovo di Otranto, due de' quali dopoi ſederono nella Sede Appoſtolica; queſti e molti altri ſi videro Cardinali, ſebbene nel Concilio ſoventi volte ſi erano oppoſti al genio della Corte di Roma.

Da

SEC. XVI.

Da che due cose raccogliamo; una, che li Papi il più delle volte conferiscono la Cardinalizia dignità a chi con generose azioni se la meritò, il che fece Pio IV.; la seconda, che il Polano falsamente accusa la rettezza di esso Pio, asserendo che questi premiò nelli promossi non il merito ma l'adulazione.

Dà ajuto all' Isola di Malta ed al Regno d' Ungaria contro il Turco.

LXII. Appartiene all'anno corrente il famoso assedio di Malta, di cui dobbiamo parlare per esporre il sussidio che Pio diede alli Cavalieri, li quali con animo invitto trionfarono del nimico del nome Cristiano. Questi odiavane il valore e le vittoria che sovente quelli dalla sua gente riportarono, e con formidabile esercito di mare e di terra assalinne la Città. Erano sospesi ed intimoriti li Cattolici, ed i Cavalieri al meglio che poterono, si fortificarono e si prepararono per sostenere l'assedio. L' esercito Turco partì da Costantinopoli nelli 29. di Marzo; e numerato giunse a quaranta mille; ducento erano le navi fornite del necessario, oltre li molti soldati e legni che sotto la condotta di Dragute valoroso Condottiero vennero dall'Africa e dall' Egitto; li Cannoni, Bombe, e strumenti di guerra furono innumerevoli; e Solimano seco conducea il bisognevole pel mantenimento di 80. mille uomini per sei mesi. In Malta all' incontro era assai ristretto il Presidio ridotto a cinquecento Cavalieri e Servienti; ed a otto mille soldati, e stipendiarj venuti d' Italia, Francia, e Spagna. Questi si distribuirono per le fortezze e Castelli. Nelli 18. di Maggio l' armata Turca si presentò alle spiaggie dell' Isola. Tosto il Gran Mastro avvisò Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, pregandolo dell' ajuto promesso di cui troppo abbisognava: ma quegli rinnovando le promesse per tutto Giugno non mai mandò a Malta la gente, e certamente per la di lui parte l' Isola sarebbe caduta in potere del Turco. Rivoltosi imperciò al Pontefice ed al Re di Francia. Pio ordinò nella Chiesa pubbliche preci in affare tanto rilevante della Cristianità; mandò incontanente a Malta molto soldo, copiosa quantità di polvere, e valorose truppe sotto la custodia di Pompeo Colonna; ciò raccogliamo dalle Pistole date nelli 8. di Giugno ad esso Colonna. Dicea il Papa: *Tesiè abbiamo inteso, che l' armata Turca siasi avvicinata a Malta per invaderla ed assalirla, e che ha cominciato ad oppugnarla: imperciò oltre il sussidio di soldo contribuito vogliamo colla maggior possibile prestezza mandare là alcune Coorti di valorosi Soldati. Quindi per raccomandarli ad uomo erudito nell' arte militare e fornito di magnanimità vol-*

volgemmo il penſiero noſtro a te, ſperanzito che tu renderai compiuto il deſiderio noſtro ed il concetto che di te concepimmo .... Dopo alcuni combattimenti di poco conto e dopo ventiquattro giorni di aſſedio il Turco s' impadronì della Fortezza detta *di Santo Ermete* debole e viciniſſima all' ingreſſo del porto. Diſpiacque ciò al Gran Maſtro, ma non ſi abbattè; piuttoſto eſortando tutti ad operare vigoroſamente coll' opera li ſoſtenea, ed altra volta pregò di ajuto il Vicerè di Sicilia, da cui ottenne ſeicento ſoldati con promeſſa di maggior numero: finalmente più volte pregato dai Cavalieri mandati in Sicilia inviò altre truppe a Malta, quando dopo fieri e crudeli aſſalti moſſi contro le fortezze di San Michele e di Borgo, e la rovina delle mura e delle torri per l' impeto e violenza dei cannoni e militari ſtrumenti già già eraſi perduta la ſperanza di reſpignere l' avverſario. Il ſolo Gran Maſtro e pochi Cavalieri affidati nell' ajuto del Dio Onnipotente ſoſtennero con invitto coraggio li furibondi e frequenti aſſalti. Intanto il Vicerè moſſo dalle eſortazioni del Papa e dai comandi autorevoli del Re di Spagna affrettò la ſpedizione militare ed i ſoldati pervenuti a Malta ſcendettero dalle navi nelli *6.* di Settembre, quando li Turchi diſperando dell' eſito meditavano di abbandonare l' impreſa: ed in fatti inteſo l' arrivo di nuove truppe Criſtiane affrettarono la partenza. Se non che poco dopo conoſciuto lo ſcarſo numero di quelle concepirono nuova ſperanza di vittoria, e poſero a terra dieci mille ſoldati per abbattere li gionti in ſoccorſo dell' Iſola. Ma avviliti dalle ſconfitte, ed eſſendo reſpinti dalli Criſtiani ſi titirarono confuſi nel principio della battaglia, e vergognoſamente abbandonarono l' aſſedio. Perirono nella guerra ventitre mille Turchi, molti Capitani, e tra queſti Dragute amiciſſimo di Solimano; morirono ducento cinquanta Cavalieri e ſei mille Soldati Criſtiani. Garzia in gaſtigo della negligenza depoſto dal governo nell' anno ſuſſeguente andò in Spagna; quivi invecchiato ſenza gloria morì nella propria Caſa. Il Gran Maſtro toſto preſcriſſe ſolenni ringraziamenti a Dio per la ottenuta vittoria riconoſcendola da eſſo e non dall' umano ajuto; il che ſi fece per l'Italia ed in Roma principalmente per ordine di Pio dicendo li Atti Conſiſtoriali: „ In Roma „ nelli 12. di Ottobre del 1565. ſi tenne Conſiſtoro; in que„ ſto il Santiſſimo parlò della vittoria ottenutaſi felicemente „ nell' Iſola di Malta mercè il ſuffidio ed opera del Re Cat-

„ to-

Sec. XVI.

„ tolico ; e virtù del Gran Maſtro e Cavalieri Gereſolimita-
„ ni „.... Il Panvini accenna, che Pio ſolennemente ringra-
ziò Dio pel ſegnalato beneficio, e diede Lettera di encomio al
Gran Maſtro Giovanni Valete Periſot. Intanto ſollecito di di-
fendere il Dominio della Chieſa dalla pertinacia del Turco prov-
videlo del neceſſario. Ma Solimano acquiſtato l' animo di Gio-
vanni Sigiſmondo Principe di Tranſilvania voltò le ſue forze
contro la Ungheria e proccurò d' impadronirſene. Conobbe l'
Imperatore opportunamente li di lui perverſi conſigli, e muni-
toſi alla meglio deputò Oratore al Papa pregandolo di ſuſſidio.
Pio appena inteſene la neceſſità ed anguſtia il ſovvenne; di che
teſtificano li Atti Conſiſtoriali: „ Nelli 18. di Agoſto fu Con-
„ ſiſtoro, in cui il Santiſſimo Signore noſtro parlò ai Padri
„ del ſuſſidio dato all' Imperatore conſiſtente in cinquanta mil-
„ le ſcudi d' oro per la guerra contro il Turco ; e diſſe, che
„ meditava di ſovvenirlo con più generoſo ſuſſidio „ .... In-
tanto Lazzero Scuendio nobile di Svevia favorì Maſſimiliano
contro il Principe di Tranſilvania, e preſo Tokai fortiſſimo
Caſtello ed altri Luoghi della Provincia arebbelo da queſta cac-
ciato, ſe Solimano non aveſſe proccurato di pacificare l' Impe-
ratore con eſſo Giovanni, ed in tal modo il corſo della vit-
toria impedì.

Morte di Pio IV.

LXIII. Prima di dire la morte di Pio IV. a cui colla Sto-
ria ci avviciniamo „ ricordiamo varie Coſtituzioni da eſſo de-
cretate, ed altre operazioni che ſono di lui gloria. Dunque col-
la Sanzione del dì 17. di Febbrajo rivocò li privilegj, immu-
nità, facoltà, ed indulti conceduti alle Chieſe, Monaſterj,
Spedali, Univerſità, Confraternite, e Perſone Eccleſiaſtiche,
Secolari, e Regolari, ovvero ai Laici di qualunque grado e
condizione, che ſono oppoſte ai Decreti del Concilio di Tren-
to. E perchè ſovente li Nunzj Appoſtolici preſſo li Principi
ſcordato il proprio decoro non ſi vergognavano di eſibire a quel-
li con viltà oſſequio ed onore ſperanziti di ottenere col loro
favore le Prelature e la Porpora, con altra delli 12. di Giu-
gno loro ſotto pena di ſcommunica e di privazione dei benefi-
cj vietò lo irregolare procedere e la vile umiliazione. Indi
condannò li abuſi, onde molti ambivano la dignità Veſcovile,
e con male arti proccuravano le Dignità della Chieſa. Confer-
mò alcune dichiarazioni formate dai Frati Minori Conventuali
di San Franceſco nel Capitolo di Firenze per la riforma dell'
Iſti-

Iſtituto, che raccomandò alli Cardinali Carlo Borromei Protettore, e Simonetti Viceprotettore dell'Ordine. Ereſſe in Metropoli la Chieſa di Urbino e quella di Monte Pulciano in Veſcovile che ſoggettò alla Sede Appoſtolica. Pubblicò la Profeſſione della Fede per chi ſarebbe promoſſo ai beneficj e dignità Eccleſiaſtiche, o nei Moniſterj deſtinato al governo, o deve inſegnare nelle Univerſità, ovvero eſſere condecorato col Magiſtero o Laurea Dottorale. Se parliamo delle fabbriche di Pio c'incontriamo in molte e tutte magnifiche. Primamente aſſegnò molto danaro pel compimento della Vaticana Baſilica, e dando eſempio di munificenza ai Cardinali condecorò e riſtaurò le Chieſe che una volta furono il ſuo Titolo; e molte altre della Città per ingiuria de' tempi fatte rovinoſe o caſcaticcie con iſplendidezza rifabbricò. Condecorò il Palazzo e Villa Vaticana con ornamenti magnifici; perfezionò la Villa Giulia illuſtre per l'amenità del ſito; rifece le vie Aurelia, e Campana. Santificò le Terme di Diocleziano dedicandole alla Santiſſima Vergine, e con cinquecento ſcudi d'oro al meſe ereſſe il Moniſtero che donò alli Certoſini. Munì la Città di Oſtia, Ancona, e Cività Vecchia di mura e fortezze. Se non che nel mezzo di tante azioni fu aſſalito da infermità che a morte il riduſſe dopo otto giorni aſſiſtito dal ſanto ſuo nipote Carlo Cardinale Borromei. Ricevette con indicibile raſſegnazione al volere di Dio li Sagramenti della Chieſa, e pronunciando le affettuoſe eſpreſſioni del S. Vecchio Simeone: *Nunc dimittis ſervum tuum Domine ſecundum verbum tuum in pace* rendette lo ſpirito al divin Creatore placidamente nelli *9.* di Dicembre del 1565. pervenuto al *66.* meſi 8. e giorni *9.* di vita, e di Pontificato quinto, meſi 11. e giorni 15. Il di lui corpo fu ſeppellito in umile ſepolcro nella Baſilica Vaticana preſſo la Capella d'Innocenzo VIII.; ma poi nelli 14. di Gennajo del 1583. ſi traſferì alla Chieſa de' PP. Certoſini depoſitato vicino l'altare maggiore. Aſſiſtette alla di lui morte San Filippo Neri che ricreollo nel turbolentiſſimo momento. Se diamo fede al Panvini Pio IV. amò la virtù, ma non ſeppe liberarſi dalle paſſioni che ſovente il dominavano, e ne offuſcarono lo ſplendore. Nello ſtato di Cardinale diede certe Lettere a Coſmo Duca di Firenze che ſi leggono nel *tom.* 1. delle Lettere dei Principi: recitò ai Padri illuſtre Orazione appartenente ai Decreti del Concilio di Trento, ed alla Riforma pubblicata colle ſtampe

Sec. XVI.

di Roma nel 1564. Emanò varie Sanzioni che si leggono nel Bollario, e colle stampe di Colonia, Liegi, Venezia, e Roma si pubblicò il Diploma confermante li Canoni e Decreti del Concilio di Trento. Alcuni accennano, che Pio in età giovanile compose arguti Poemi di vario argomento; quelli che ne raccolsero li Scritti non ne fanno parola; nè noi vogliamo dirli parto del di lui ingegno.

PIO V.

PONTEFICE CCXXVII.

Anno del Signore MDLXVI.

Elezione e coronazione di Pio V. suoi principj.

I. MOrto Pio IV. li Cardinali tosto si radunarono, e con solenne giuramento si obbligarono di osservare la Sanzione da esso Pio formata rapporto la elezione del Papa, di che fanno testimonianza li Atti Consistoriali dicenti: „ In Roma „ presso San Pietro nel Lunedì 10. di Dicembre del 1565. es- „ sendo morto nella precedente notte Pio Papa IV. di felice „ rimembranza si tenne Congregazione; in questa si lesse la „ Bolla di esso Papa riguardo la elezione del Romano Ponte- „ fice, e tutti solennemente giurarono di osservarla „ ... Ciò fatto cinquantadue Padri compiuti li funerali del morto Papa, ed osservatisi li soliti riti nel consueto tempo entrarono in Conclave e dopo molti consigli e 29. giorni di Sede Vacante fuori di espettazione esaltarono concordemente nella Sede Apposto- lica il Cardinale Alessandrino. Ma poichè nel numero di quelli era compreso esso Porporato, il Laderchio nella Continuazione delli Annali del Rinaldi reputalo eletto con minore numero di voti. Checchè siasi di ciò è certo, che egli con somma pace è stato eletto. Primamente per dire la cosa com'è il Cardinale Carlo Borromei e con esso molti altri favorirono il Morono, ma quando si fe prova di lui nello Scrutinio si desideravano quattro voti per la di lui esaltazione. Allora il Borromei voltò l'animo al Sirleti; ma conobbe, che non potea sperarne l'effetto; poichè questi che era riputato per la erudi-

zio-

zione ed oneſtà di vita, da molti credevaſi mancante delle doti neceſſarie in un Principe. Del reſto per divino iſtinto piuttoſtocchè per umano penſiero li Cardinali nodrivano animo favorevole pell' Aleſſandrino, il quale era amato dal Borromei e dall' Altemps che volontieri l' arebbono voluto Papa. E perchè eſſo Borromei potea efficacemente favorirlo, appunto con ſomma cura proccuronne la eſaltazione, e comunicato il penſiero alli Cardinali Morono e Farneſe che lo approvarono, ne trattò pubblicamente. Pochi applaudirono al di lui ſentimento, e pochi ancora accompagnarono l' Uomo di Dio nella Capella: ma quando ſi divulgò in Conclave la faccenda, tutti volentelo Iddio il ſeguirono, adorando l'Eletto dal Signore e nominandolo Vicario di Criſto. Di ciò fa teſtimonianza il Panvini nella di lui Vita; ed il Bacci in quella di San Filippo Neri ſoggiugne, che queſti era ſtato ammonito da Dio, che il Cardinale Aleſſandrino ſarebbe eſaltato nel Trono Pontificio. Ed in vero niuno potea da umana ragione condotto credere, che una Creatura di Paolo IV. e di ſevero umore foſſe dal Nipote di Pio IV. al Pontificato promoſſo. Seguita la elezione il Pontefice per compiacere il Borromei nominoſſi Pio. Quando il popolo ſeppe l' accaduto, ne concepì affanno mercè la ſeverità del di lui umore; diceſi però, che il Papa aſſicurò tutti, che col divino ajuto in tal modo governarà la Chieſa, che maggiore meſtizia ſuſcitarebbe nell' animo de' Romani la ſua morte che non fece la eſaltazione; il che l' evento approvò. Deputò per proprio Simbolo il detto di Davidde nel Salmo 118.: *Utinam dirigantur viæ meæ ad cuſtodiendas juſtificationes tuas:* e nelli 17. di Gennajo dedicato alla rimembranza di S. Antonio Abate il Cardinale della Rovere con ſolenne rito il coronò. Pio volle in queſto dì ricevere le inſegne Pontificie, perchè in quello ſeſſantatre anni prima era nato. Lo Spondano all' anno 1566. *num.* 1. il Panvini, ed il Gabuzi accennano, che quando li Fedeli ſeppero la eſaltazione di Pio ne ferono feſta, e li Scrittori di ogni Nazione pubblicarono Volumi encomiandone la religione, pietà, giuſtizia. Non mancò chi lo accuſava di ſeverità, e deſiderava in eſſo maggiore prudenza e deſtrezza di governo: anco li Eretici ed Infedeli eſaltarono la di lui ſantità di vita. Ed in fatti non mai egli negligentò li pubblici miniſterj, attento unicamente alla utilità e comune ſalute, con che ſi acquiſtò l' ammirazione e l' amore. Nacque Pio nel Boſco picco-

Sec. XVI.

Sec. XVI.

la Città del Milaneſe nell' Aleſſandrino per cui Cardinale Aleſſandrino ſi denominò, dall'antica ma aſſai tenue Famiglia Ghisleri una volta però Senatoria della Repubblica di Bologna, nelli 17. di Gennajo del 1504. Li di lui Genitori furono Paolo e Domenica Augeri ; li Cabrera e Panvini il vogliono denominato Antonio nel Batteſimo, ma li Gabuzi e Caraccioli il dicono appellato Michele. Pervenuto alli anni 14. diede nome alla Religione di S. Domenico nel Moniſtero di Voghera ſituato nel territorio di Pavia. Nell'anno della provazione apparve adorno di pazienza, umiltà, auſterità di vita, ſtudio di orazione, regolare oſſervanza, e zelo dell'onor di Dio. Si applicò poi alla Filoſofia e Teologia, e lodevolmente eſercitò varj Officj dell'Iſtituto, ed il miniſtero d'Inquiſitore. Nel 1551. trasferitoſi a Roma piacque molto al Cardinale Carafa, che encomiandolo ſovente preſſo Papa Giulio III. lo induſſe a dirlo Commiſſario Generale della Inquiſizione. Intanto eſſo Cardinale Carafa ſotto nome di Paolo IV. ſalì la Sede Appoſtolica ; toſto deſtinollo Veſcovo di Nepi e Sutri, e nel 1557. il condecorò colla Porpora Cardinalizia, ed il nominò Prete del titolo di S. Maria ſopra Minerva e poi di S. Sabina deſtinatolo poco prima Inquiſitore Supremo ; queſto impiego ei poi riſerbò al ſolo Papa. Da Pio IV. fu portato al governo della Chieſa di Montereale, ed in ogni tempo maneggiò li affari pubblici con ſomma probità, prudenza, libertà, e coſtanza. Morto Pio IV. entrò in Conclave, e fu eſaltato con unanime ſentimento al Trono Pontificio ; paragonato quindi dalli Scrittori per le di lui eroiche azioni alli antichi Papi Silveſtro, e Gregorio ; e Clemente XI. comprovatane la ſantità della converſazione e copia di prodigj con ſolenne rito al numero de' Santi lo aſcriſſe.

Cura della Religione oſſervata da Pio V., e della riforma.

II. Nel principio del Pontificato Pio ogni cura impiegò nel depurare e propagare la Cattolica Religione, e nello riſtabilimento della Eccleſiaſtica diſciplina. Per il che nel dì ſteſſo della eſaltazione ordinò al Cardinale Franceſco Commendoni ritornante dalla Legazione di Colonia di trasferirſi con titolo di Legato della Sede Appoſtolica alla Dieta di Auguſta, di cui diremo. Oltre il Commendoni mandò in Auguſta Niccolò Lancellotti, il Sandero Teologo Ingleſe, e li Geſuiti Natale, Caniſio, e Ledeſma per li affari della Religione. Creò quindi Andrea Oviedo Patriarca di Etiopia e Melchiorre Cameri Veſcovo

vo Niceno, e li ſpedì in queſti rimoti Paeſi a diſſeminarvi il Vangelo: e perchè ſvanì la Miſſione per cui li due anzidetti Geſuiti ebbero la dignità Veſcovile, comandò loro di trasferirſi nel Giappone e nel Regno di Sina. Deſtinò ancora in Candia Gerolamo da Piſtoja Cappuccino. Giunto a Roma il Principe di Olika in Polonia moſſo dalla ſantità di Pio abjurò colla Conſorte e Famiglia l'Ereſia, e diè nome alla Cattolica Fede; in che fu imitato da Perſonaggio illuſtre Ingleſe. Queſti primamente con temerità derideva li ſagri Riti e Dogmi; ma poi veduta la divozione e riverenza cui nel dì del Corpo del Signore Pio celebrò la Meſſa, d'improvviſo mutato cuore e penſiero abjurò li errori, e fu dal Pontefice accolto teneramente, e qual figliuolo amato. Con pari zelo ſi moſtrò ſeveriſſimo contro li ſoſpetti di Religione, ordinando di inquiſirli e condurli a Roma ove erano puniti. Uno di queſti fu Giulio Zoanetti da Padova, che coll'aſſenſo della Repubblica di Venezia ebbe il gaſtigo alla di lui miſcredenza dovuto. In ſomma Pio ſollecito di reſtituire alla Religione l'antico decoro fulminò cenſure e pene; col Diploma delle Calende di Aprile preſcriſſe la riverenza ed il culto delle Chieſe; e con altro ordinò l'aſtinenza dalle opere ſervili e dai contratti ne' dì feſtivi, perchè li Fedeli frequentino li Luoghi ſagri. Per abolire la beſtemmia adoprò ogni cura, e decretò contro li delinquenti ſeveri gaſtighi. Con pari zelo promoſſe la Riforma e la Diſciplina del Clero; e la di lui Famiglia dovea eſſere bene compoſta, eſſendo ei ſollecito che da quella tutti apprendano la rettezza; il perchè ai proprj Dimeſtici intimò, che per ſervirlo doveano eſſere ſceveri di vizio, ed amatori di purezza. Così ſtabilite le dimeſtiche faccende voltò l'animo alla riforma dei Cardinali, e ſotto il dì undici di Gennajo li eſortò ad eſempli di rettezza, e di oneſtà, ed alla oſſervanza dei Canoni, Decreti Eccleſiaſtici, de' quali eglino deggion eſſere li Difenſori. Alli Miniſtri della Curia preſcriſſe la probità e fedeltà, e vietò di accettare ſupplica oppoſta alle Leggi e principalmente alle Sanzioni Tridentine. Ammonì li Veſcovi deſtinati al governo delle Chieſe, che anco eſortò al fedele adempimento del ſublime Ordine, di partire toſtamente da Roma ed attendere alla cuſtodia del gregge. E poichè credeva grave peccato lo aſcrivere alla milizia Eccleſiaſtica gl'ignoranti o di reproba vita, li quali profanano li Divini miſterj, e diſonorano il ſanto Ordine, e la nobiliſſima Gerarchia del-

Sec. XIV.

Sec. XIV.

della Chiesa, comandò alli Vescovi di non ammettere al sagro Altare quei, che colli pravi costumi si rendono indegni del sublime grado; ed ingiunse loro la erezione delli Seminarj, ne'quali li Cherici apprendano le scienze e la onestà di vita. Imperciò accenna il Gabuzi, che annualmente esigea da quelli fedele dettaglio dei Cherici probi, ai quali conferiva li Sacerdozj e Beneficj. Vietò intanto a quelli del suo dominio il lusso del vestito e l'abbondanza della mensa; rinnovò la severità del giudizio per frenare la insolenza dei Cherici, e colle censure, editti, e supplicj fece argine alla iniquità. Per la retta giustizia ammonì li Cardinali Presidenti dei Tribunali, Uditori di Rota, ed altri; perciò volea in ogni mese alla presenza di altri Giudici essere di tutto informato; ed assegnò preciso giorno alle accuse di chi avesse indolenze contro li fatti giudizj. Quindi non la perdonò al proprio sangue, e rimosse dalla Curia il suo nipote Paolo Ghisleri che malamente in certa causa giudicò. Il Gabuzi rammenta varie Costituzioni pubblicate pel culto di Dio, osservanza delle Feste, Clausura e numero delle Monache, Questuarj delle Indulgenze, privilegi de' Regolari, condizioni de' Censi e pe' Scrittori ed autori de' Libelli satirici. Con zelo fervido sostenne li Decreti del Concilio di Trento dando Lettere esortatorie ai Vescovi: una delle quali o almeno principale porzione vogliamo quì recitare. Dicea a quello di Palencia: *Per ordinazione di Dio fu imposto sulli indegni omeri nostri l'Officio della Appostolica servitù; e con acerbo dolore e pianto attentamente noi considerando il miserabile stato della Cristiana Repubblica siamo costretti di ammonire, pregare, e stimolare quelli che Iddio ha chiamato a parte delle sollecitudini sotto la nostra osservazione; talchè seco noi travaglino in questa cura, ed ajutino, e corroborino la nostra infermità per sostenere tanto grave peso. Già la Fraternità tua non ignora, quanto sienſi dilatate le eresie; e parimenti saprai, che la principale occasione di tanto male e la rovina delle pecorelle del Signore fu la troppa negligenza dei Pastori; e li depravati costumi delli Ecclesiastici somministrarono a quello forza per dilatarsi. Puoi bastevolmente comprendere quanto nei Secolari sia scemata la pietà e quanto ingrandita la impudenza. Ed oh caro Fratello quanto dobbiamo temere li flagelli dell' ira di Dio per cagione dei peccati del popolo Cristiano a noi attribuiti! Dunque per sanare tante piaghe da cui è afflitta e conturbata la Chiesa, e per iscansare il gastigo di Dio noi riputiamo verace rimedio l' attenta custodia ed osservanza fedele delli De-*

cre-

creti del ſagroſanto Ecumenico Concilio di Trento. Per tanto riflettendo alla ſtima che hai del divin culto, ammoniamo ed eſortiamo la tua Fraternità, che ricordevole della perſona che ſoſtieni e dell' officio riceva ed eſeguiſca le Sanzioni che nel Concilio con pio prudente e maturo giudizio, e col divino favore ſono ſtate decretate, e colla autorità di queſta Sacroſanta Appoſtolica Sede furono comprovate, e pel Criſtiano Mondo promulgate. E perchè li ſacri Prelati deggiono eſſere eſempio al gregge di retta converſazione, e li Secolari ſogliono uniformare il coſtume alla norma della vita dei Sacerdoti, tu o Fratello devi attentamente vegliare, che il Clero della tua Chieſa ed il Popolo ſia fervoroſo nelli officj di pietà, e mercè le ſalutevoli tue ammonizioni ed eſempli di virtù amino la rettezza: ſcanſando primamente le azioni che poſſono preſtare occaſione di peccato alle anime a te raccomandate. Opererai con diligenza, opportunità ed importunità, perchè li Cherici che vivono men oneſti, ſiano ammoniti e corretti: dunque tu devi ammonirli, pregarli, ſgridarli, perchè vivano cauti: e ſe duopo fia adopra la ſeverità della Eccleſiaſtica diſciplina. Imperciò devi con ſollecitudine fabbricare il Collegio che deve eſſere il Seminario e fondamento dei probi Sacerdoti, come preſcrive il ſalutevole Decreto del Concilio; ed intrapreſane la erezione proccura di preſtamente ridurla a compimento.... Dato in Roma nelle Calende di Febbrajo del 1566. e del noſtro Pontificato primo. Baſtevolmente da queſto argomentaſi l'inceſſante zelo che Pio avea pel decoro della Chieſa e pella maggiore gloria del Santiſſimo Dio.

Comanda ai Veſcovi la Reſidenza; e ſovviene abbondevolmente li bisognosi.

III. Quindi comandò ai Veſcovi di trasferirſi alle proprie Chieſe preſſo quelle dimorando, e chi nella Sede Vacante ſi portò a Roma dovette celeramente ritornarſene; ed il comando eſteſe anco alli Cardinali che reggevano qualche Chieſa, loro dando Lettere Appoſtoliche piene di carità e di paſtorale zelo. E perchè eſſi Veſcovi ſotto preteſto di agire in Roma le cauſe non molto ſi aſſentino dalle proprie Sedi, deputò tre Cardinali per eſaminarle, trovatele non giuridiche queſti doveano preſcrivere loro la pronta partenza. Nel Diario Mſ. del Cardinale Farneſe eſibitoci dal Laderchio leggiamo: „ Nel„ li 23. di Gennajo del 1566. il Santiſſimo ordinò, che li Pre„ lati dimorino preſſo le Chieſe, e che oſſervino li Decreti „ del Concilio di Trento riguardo la Reſidenza. Deputò li „ Reverendiſſimi Signori Morono, di Perugia, e di Piſa, e per„ chè ſignifichino ad eſſi Veſcovi il precetto; e chi adduceva ne„ ceſſità di ſtarſene in Roma, dovea allegarne cagione che ſi ri„ fe-

Sec. XVI.

„ ferirà al Papa „ .... E perchè essi Cardinali usavano connivenza in questo, nelli dieci di Giugno raccomandò l' affare ad Alessandro Riario Generale Uditore della Camera Apostolica, e diegli perciò autorità assoluta; e stendette il comando ai Parrochi ancora. Disposto il necessario riguardo l'affare della Residenza voltò l'animo al sollievo dei bisognosi loro dando in ogni Mese copiose limosine; nè abbandonò la cura delle anime. Per il che ordinò ai Medici, che nel primo pericolo di vita ammonissano l' infermo di riconciliarsi con Dio colla Sagramentale Confessione, loro vietando di visitarlo se questi secondo il Cristiano costume non siasi riconciliato con Dio. E nelli 20. di Agosto altra Sanzione pubblicò, cui per evitare la confusione ne' sagri Riti proibì ai Greci di celebrare la Messa ed i divini Officj con rito Latino, ed ai Latini con Greco sotto pena di sospensione. Con che secondo lo Spondano solamente intese d'interdire la pubblica celebrazione della Messa e la recita pubblica dei divini Officj: il divieto a dì nostri è ito in disuso; e noi più volte vedemmo in Roma ed altrove Sacerdoti Greci non ammogliati ed ordinati secondo il rito Greco a celebrare pubblicamente la Messa prevalendosi del Latino rito.

Crea un Cardinale; e restituisce li Carafi nel primiero decoro.

IV. Nelli 6. di Marzo Pio ascrisse al sacro Collegio Michele Bonelli dell' Ordine dei Predicatori figliuolo di sua Sorella pervenuto ad anni 25., ed apprezzato da molti per li buoni costumi e modestia di vita. Non però si mosse a promoverlo per amore della carne, ma per le continue suppliche dei Cardinali e Principi, ed assai più pe' meriti di quello. Ad esso moderatamente conferì Ecclesiastici beneficj, assegnando li più opulenti ad altri, e contestando di non volerlo arricchire colli beni della Chiesa. Poco dopo la di lui promozione l' Ambasciatore di Spagna ringraziando il Papa in nome del suo Monarca di certo favore diffegli, che il Re non sarebbe ingrato nè scorderebbesi del suo Nipote; Pio tosto ripiglio: *Non deve il vostro Re avere sollecitudine del Cardinale mio nipote. Questi è nato povero ed ha professato nella Religione povertà; e però anco nella dignità deve della povertà ricordarsi: non manca ad esso l' opportuno pel decoro del grado, e se vogliamo possiamo provvederlo. Per tanto ciò che il Re con regale munificenza volea conferirgli, potrebbe concederlo ad altri Cardinali più poveri, ed i quali non sì facilmente possono essere provveduti. Tale disposizione sarà a noi grata, ed avolla come praticata col mio Nipote....* Ed il Caraccioli dice, che non volle con-

concedergli la Porpora, sebbene più volte ne fu pregato, e ripetea ai Padri: *Io lo ascriverò al vostro numero, e ne aggraviamo le vostre anime; non già però voglio conferirgli la Porpora; egli è professore di Religioso Istituto, deve servirsi delle vesti dell' Ordine, e vivere vita povera* . . . . Del resto è encomiata molto la di lui clemenza verso la Famiglia Carafa, che restituì al decoro, da cui con troppa severità era stata deposta da Papa Pio IV. Ci piace di recitare ciò che sù tale proposito accenna il Gabuzi: „ Pregato Pio dalli Carafi di esaminare la propria causa, poi- „ chè contro essi quasi contro malemeriti della Repubblica Pio „ IV. avea rigorosamente operato, e dopo l' esame ristabilirli „ al primiero decoro, non ricusò di farlo. Per tanto ordinò „ nuovo processo, a cui deputò Uomini illustri e probi, e per „ non essere ingannato ei stesso considerò posatamente la fac- „ cenda, ridusse la causa nel Senato de' Padri e in questo de- „ cretonne. Dunque con retto modo esaminatala li restituì al „ primiero decoro. Con ciò non riprovò od annullò il legitti- „ mo giudizio dell' Anteceſſore; ma perchè riputò equo secon- „ do la varietà delle prove e dei tempi come sovente addivie- „ ne, di produrre altro giudizio, e salve le leggi provvedere „ all' onore di nobilissima Famiglia „ .... Anco il Laderchio nella Continuazione del Rinaldi accenna lo stesso; se non che ei erra dicendo, che Pio deputò per la causa li Giudici stessi che sotto di Pio IV. aveanla esaminata e giudicata con animo di confermarne il giudizio: ma ponderato poi seriamente l'affare mutò consiglio. Se diamo fede alli monumenti Borghesiani Pio primamente aveala giudicata. Destinò alla revisione della causa il Vescovo di Amelia Governatore di Roma, a cui prescrisse di esaminarla con maturatezza, non già però la sentenza pronunciata contro il Cardinale Carafa. E passati molti mesi riferito il processo in pieno Consistoro perchè li Padri sieno onninamente disingannati, pubblicò, che il Cardinale Carafa attenendosi ancora alli primi Atti fu ingiustamente ed iniquamente condannato; e però alla di lui memoria ed eredi restituì ogni decoro e beni, ed il Governatore pronunciò, che anco il Duca era stato malamente condannato reo di lesa Maestà, e si onorò la di lui rimembranza, ed alli eredi si ridonarono le ricchezze ed onori, de' quali furono privati. Intanto la moderazione usata in favore dei Carafi divenne giustizia in gastigo del Pallanteri Procuratore del Fisco, al quale fu troncato il capo

Sec. XVI.

Sec. XVI.

poichè ingannò, e seduſſe Pio IV., e gravò con calunnie li Carafi. Ed il buon Pontefice in atteſtato di gratitudine verſo Paolo Papa IV. da cui ottenne la Porpora, ereſſegli nella Chieſa della Minerva ricco Mauſoleo, ed aſſegnò annua rendita per le di lui ſolenni eſequie, indi ne favorì li Nipoti, e creò Cardinale Antonio figliuolo di Reginaldo fornito di virtù ed erudizione. Queſti nella diſavventura comune era ſtato ſpogliato del Canonicato, e perduta ogni ſperanza di avanzamento ſi ritirò per evitare la malignità delli avverſarj. Pio il riſtabilì al Canonicato, e nel 1568. il creò Diacono Cardinale.

Spediſce il Commendoni alla Dieta di Auguſta.

IV. Pio inteſe, che Ceſare avea intimato la Dieta in Auguſta per ottenere dall' Imperio generoſo ſuſſidio in difeſa dell' Ungheria minacciata dal Turco. Doveaſi ancora in quella tenere trattato di Religione, cioè del modo per ridurla a più retta intelligenza; e deputò colà con titolo di Legato il Cardinale Commendoni che ritornava dalla Nunziatura di Polonia glorioſamente ſoſtenuta pel decoro della Chieſa; e nelli 23. di Gennajo con Lettera gli comandò di aſſiſtere alla Dieta, perchè in queſta con ſuo conſiglio ſi decreti di Religione. Diede quindi altra Lettera a Ceſare raccomandandogli eſſo Legato e pregandolo di non permettere novità in danno della Fede. Diceagli: *Con grave moleſtia d' animo abbiamo inteſo quello che avevamo ſoſpettato attendendo al coſtume delli Eretici. Temiamo quindi, che nella Dieta ſi tratti di coſe, delle quali non deveſi trattare, eſſendo unicamente ſerbate al giudizio della Sede Appoſtolica. E perchè ciò in vece dalla ſalute delle anime favorirebbe l'ereſia, promoverebbe lo ſciſma, ed aggiugnerebbe ſcandalo a ſcandalo, abbiamo voluto eſortarti paternamente o cariſſimo Figliuolo che ſei Cattolico Principe, ed Avvocato e Difenſore della Chieſa, ed in nome del Dio Onnipotente ſupplicarti, che ricordevole del tuo officio, fama, e ſtima vitivi dal pravo conſiglio o piuttoſto temerità chi per ventura vorrà, che ſi tratti di Religione. Imperciò avendo il Sagroſanto Generale Concilio eſaminato e decretato con tanta maturatezza e provvidenza ciò, che ſecondo il rito della Chieſa dovea eſſerlo, ſarebbe troppo indegno ed empio il trattare di coſe che furono decretate da tanto Concilio, ed approvate dalla Sede Appoſtolica, e che dalli buoni deggiono eſſere ricevute con divozione, ed oſſervate con fedeltà. Dovrebbeſi piuttoſto nella Dieta promovere l' alianza contro gl' avverſarj del nome Criſtiano, ai quali giovano molto le diſcordie e le ſciſme; il che in vero deve eſſere di affanno al popolo Criſtiano, ma aſſai più alla Nazione Germanica....* Diede anco

co zelantiſſime Lettere ai Principi Cattolici di Germania eſortandoli d' intervenire perſonalmente alla Dieta, e di reſiſtere alli Eretici ed ai loro Fautori, ſe in eſſa s'introduca trattato di Religione. Nel Marzo ſi principiò la Dieta; in eſſa Ceſare propoſe la guerra contro il Turco, e pregò li Ordini e Principi di diſporre e decretare il neceſſario. Ciò detto il Duca di Baviera in nome di eſſo Ceſare eſibì li Capi, ed uno fu la pace della Religione, e le ragioni che ſeminarono in Germania tante diſcordie non diſcuſſe nel trattato dell' anno 1555.; accadette però opportunamente, che queſto per la vicina guerra ſi differì ad altro tempo. Il Tuano e lo Spondano accennano, che Pio preſcriſſe al Legato Commendoni di proteſtare nella Dieta in caſo che vi ſi introduca trattato di Religione, di fulminare cenſure, e di operare principalmente contro Ceſare privandolo dell' Impero e dei Regni. Ma eſſo Commendoni governandoſi con prudenza ſi aſtenne da ciò che ſarebbe ſtata cagione di più oſtinate diſcordie, nè eſeguì il replicato comando del Pontefice. Il Laderchio però riprende di menzogna li due Scrittori, e ſoſtiene, che il Papa non ordinò al Commendoni di proteſtare e ſcommunicare; e per deluderla produce illuſtri monumenti che ſventano la calunnia. E' ben vero, che il Legato Commendoni allorchè nella Dieta fu introdotto trattato della pace del 1555., pregò il Cardinale Reomano d' intendere la mente del Papa, e diſſegli, che ſe ſi decreti coſa oppoſta ai Dommi del Concilio di Trento, proteſti e ſi aſtenga dalla Dieta. Per il che eſſo Commendoni convocati li Teologi mandati ad Auguſta dal Papa loro ſignificò l'accaduto; nè quindi troviamo altra iſtruzione comunicatagli da Roma ſe non nel 1568. In queſto ei volle, che ſiano eſibiti alli Cattolici di Germania li Decreti del Concilio di Trento, e che anco ſiano accettati, e colla minacciata privazione dell' Impero ritirò Maſſimiliano dal conſiglio della Profeſſione di Auguſta.

Compaſſiona la Regina di Scozia; e muniſce contro li Pirati il proprio dominio.

V. Nell' ultimo di Gennajo del 1565. Maria Regina di Scozia mandò a Roma per felicitare il nuovo Papa il Veſcovo di Dumblain: non molto dopo ebbero principio nel Regno le tragedie che 'l funeſtarono. Eſſa Regina ſi accusò calunnioſamente rea di adulterio, ſe diamo fede alli Storici Scozzeſi; il ſolo Bucacano ſeguito dal Tuano alle menzogne de' quali non ſi dee credere, conferma la reità. Subito che il Papa ebbe notizia delle diſavventure della Regina, diedele Lettera di conſo-

Sec. XVI.

lazione; indi sollecito della di lei felicità esortò li Re Cristianissimo e Cattolico di proteggere nelli interessi di lei l'affare della Religione, e destinò colà con titolo di Nunzio il Vescovo di Monte-regale. Questi fornito di rara prudenza facilmente potea giovare alla afflitta Regina, a cui nelli 6. di Giugno del 1566. Pio diede tre Lettere e le mandò venti mille scudi d'oro esortandola di prevalersi del consiglio di esso Nunzio che le suggerirebbe l'opportuno. Ma questi dopo lunga dimora in Francia, poichè non venivagli permesso l'ingresso nel Regno, consolò con Lettere essa Regina e tornò in Italia. Questa scrisse al Papa nelli 9. di Ottobre, il ringraziò dell'operato ed assicurollo, che con efficacia difenderà la Cattolica Fede. Quindi gli significò la nascita del suo Figliuolo e la difficoltà incontrata per battezzarlo secondo il rito Cattolico; sperava però col Battesimo di questo di ristabilire nel Regno l'uso de' Sagramenti; e dicea, che spedirà a Roma colle sue Lettere Stefano Villson dal quale ei intenderebbe lo stato suo infelice e del Regno. Il Pontefice con altre Lettere delli 22. di Gennajo dell'anno susseguente che consegnò ad esso Stefano, esortò la Regina ad operare con perseveranza pella Religione; ma poco dopo la infelice fu assalita da più gravi e pernicioſi pericoli. Pio intanto voltò le sollecitudini contro li Turchi, e poichè Solimano prescrisse al Bassà Piale d'impadronirsi di Scio Isola deliziosa e celebre dell'Arcipelago posseduta dai Genovesi, ed in fatti quegli se ne impadronì, fortificò li porti e le spiagge dell'Ecclesiastico dominio. Il perchè si trasferì ad Ostia per visitare li luoghi marittimi e renderli atti per resistere alli avversarj. Costruse quindi nel Piceno numerosa Flotta che soggettò a Paolo Giordano Orsini. Impiegò in questa spedizione quasi quattro mille Soldati, e procurò dal Re Cattolico opportuni sussidj; di che spaventato il Bassà contento della preda ritirò l'armata e si restituì a Costantinopoli. Ciò essendo Pio provvide alla perdita dei naviganti; e prescrisse, che niuno si prevalga delle merci e ricchezze perdute in naufragio; volea piuttosto, che le riduca in porto opportuno per essere consegnate alli Padroni ovvero alli loro eredi; e conferì suprema autorità in queste cause al Cardinale Vitelli Camerlengo della Romana Chiesa.

Sommini. fira sussidio contro il Turco a

VI. Quindi seppe, che in Costantinopoli disponeasi il necessario per nuova formidabile guerra, e tutti credeano ristabilito l'assedio di Malta. Il perchè Pio esortò il Gran Mastro di

Malta ed all' Imperatore.

di prevenirne l'attentato: e perchè questi meditava di fabbricare altra Fortezza nella imboccatura del Porto, non solo ne approvò il consiglio, ma ancora gli somministrò quindici mille scudi d'oro; gliene promise tre mille al mese, e di stipendiare tre mille soldati che arebbegli spedito. La fabbrica assorbiva immenso denaro, ed il Gran Mastro espose, che non essendo provveduto abbandonata l'Isola si ritirerà in Sicilia. E Pio concedette primamente copiose Indulgenze ai Cattolici che arebbonlo sovvenuto, indi più generoso ajuto gli assegnò, e con frequenti Lettere esortò li Principi a difendere il decoro della Religione. Dicea al Gran Mastro: *Noi dobbiamo riprendere il tuo consiglio nel fare quello che scrivesti, e nell' abbandonare la Città e rititirarti coll' Ordine in Sicilia; poichè col presidio delle due Fortezze pensi, che si potrà facilmente difendere dalli assalti del Turco. Impercio con prudenza devi riflettere, che tu dall' Isola partendo gl' inimici acquisteranno anco le due erette Fortezze; e perduta l' Isola la Sicilia, l' Italia, e la Cristiana Repubblica incontraranno gravissimo pericolo: la laude e gloria provenuta a te ed all' Ordine nell' anno scaduto non solo svaniranno, ma piuttosto si convertiranno in maggior disonore: non trattasi solamente della vostra riputazione, ma ancora della salute di tutto l' Ordine: nè troverete chi vi accolga avendo in tal modo prestato occasione al Turco di armare contro la Fede... Queste cose devi esaminare colla tua prudenza, e spero, che delibererai di non abbandonare l' Isola ma perseverare in essa coll' Ordine. La tua presenza sarà d' incentivo a tutti ad operare con valore, e sarà di timore all' inimico ricordevole che nell' anno scaduto fu da te vinto e superato. E se con forze deboli e ristrette mercè il divino ajuto riportasti trionfo sì glorioso, quanto più devi sperarlo presentemente avvalorato dal sussidio del Re Cattolico e nostro? Dunque Figliuolo nel possesso conservati, e nella laude e gloria che ti meritarono presso le genti immortale decoro. Non mancheranno in tuo ajuto altri sussidj del Re Cattolico, giacchè trattasi anco della salute dei di lui Regni; non mancheranno li nostri, che siamo pronti di dare il sangue per l' onore del Redentore nostro Dio e per la salute della Cristiana Repubblica. E più di tutti ti assisterà il Signore, che nell' anno passato tanto validamente ti sostenne ed avvalorò. Egli fortificarà li Soldati: e per questo testè coll' impartimento d' Indulgenze abbiamo esortato li Cristiani ad invocarlo e pregarlo. E sebbene siamo certi, che il Re Cattolico atterrà la promessa e spedirà prontamente costà l' esibito sussidio; nullameno gli abbiamo dato Lettera consigliandolo all' adempimento.*

Scri-

Sec. XVI. *Scriviamo ancora alli Vicerè di Napoli e Sicilia ſtimolandoli di ſommiſtrarti ciò che loro verrà dal Re ordinato* .... In fatti colle Indulgenze ſi raccolſe in Italia, Francia, Spagna, e Germania buone ſoma di denaro, e li Principi preceduti dall' eſemplo e ſtimolati dalle eſortazioni di Pio ſpedirono a Malta copioſi ſuffidj; talchè nelli 28. di Marzo del corrente 1566. ſi diè compimento alla fabbrica della nuova Città, che dal nome del Gran Maſtro Giovanni dalla Valette *Vallette* ſi appellò. Se non che inſorſe nuovo pericolo alla Criſtianità, alla cui riparazione il magnanimo Papa s' impiegò. Irritato Solimano in danno di Ceſare ſebbene era invecchiato e per debolezza caſcaticcio, imprigiononne in Coſtantinopoli l' Oratore, e gli moſſe formidabile guerra. In sì difficili circoſtanze Ceſare pregò Pio di ſoldo, e tanto più efficacemente il ſollecitò, quantocchè non avea permeſſo nella Dieta di Auguſta veruna diſpoſizione in danno della Fede. Pio non ſi ritirò dall' impegno, e già avea comandato al Cardinale Commendoni di ſborſargli il danaro; e quegli lo ſborsò compiuta la Dieta per aſſicurare in tal modo l' affare. Ceſare non funne contento, e lo importunò di accreſcerlo; ma Pio nol fece per non aggravare li proprj Sudditi, e poichè dovea ſovvenire anco la Regina di Scozia ed i Cavalieri di Malta, e ſe ne diſpensò colla Lettera del dì 25. di Maggio. Nullameno oltre il promeſſo diedegli più generoſo ſuſſidio ſecondo il Gabuzi. Noi però per ſoſtenere le veci di veridico Storico dobbiamo notare la incuria di eſſo Maſſimiliano e l' attenzione di Pio. Imperciò eſſendo quegli non molto pratico nella guerra partito da Vienna ſeco conduſſe il ſuo fratello Ferdinando e ſi portò a Raab ovvero Javarino Città forte della Ungheria, cui vicino campeggiava il ſuo eſercito di ottanta mille fanti e venticinque cavalli compoſto oltre li volontarj d' Ungheria, Italia, Francia, ed Inghilterra; talchè uguagliava in numero quello del Turco; pure riſolvette di ſoſtenere piuttoſto che muovere la guerra; e Solimano s' impadronì di Sigeto e di Giula Fortezze del Regno. Tre giorni prima della eſpugnazione di Sigeto morì di apopleſſia Solimano; ma il Baſsà Maomete con tanta accuratezza ne occultò la perdita che non ſe ne ſeppe dalle Truppe, finchè Selimo figliuolo di lui arrivò al campo, il quale venne dall' Aſia ove militava, ad aſſumere l' Impero ed il comando dell' eſercito, ſe crediamo al Belcari; il quale riprova la ignavia di Ce-

Ceſare e dei di lui Conſiglieri; poichè nella perdita delle Fortezze più riſpettabili vivea quieto in Javarino, nè curava le dicerie comuni. Il Papa molto ſi rattriſtò della perdita vergognoſa, e temea maggiore pericolo della Criſtianità: e deplorando la diſavventura pregava Iddio di allontanare dalla ſua Chieſa il peſante flagello. Meditava imperciò la maniera di conſigliare Ceſare a ſcuotere la turpe ignavia, e deliberò di eſortare li Re Criſtianiſſimo e Cattolico di ſeco lui patteggiare alianza contro l'inimico. Dunque primamente ſcriſſe al Re di Francia così: *Soccorri o Figliuolo la Religione, ſoccorri la Criſtiana Repubblica; queſto oſſequio e queſto ajuto da te eſige e vuole Geſucriſto per mezzo di Noi ſuo Vicario abbenchè indegno in ricompenſa delli tanti beneficj a te compartiti. Egli ti creò, egli ti ha redento col prezioſiſſimo ſuo Sangue, egli ti ha liberato da graviſſimi pericoli; da eſſo otteneſti il Regno ed i beni che poſſedi. Rammentati de' tuoi Maggiori inciti Monarchi, li quali per l'onor di Dio e per la Fede Criſtiana operarono coſe grandi in Europa e nell'Aſia: queſti tu devi imitare: ſempre fu laude dei Re di Francia il guerreggiare contro gl' Infedeli, di non ricuſare combattimento per l'onor di Dio, nè ſcanſare pericolo. Eglino furono ſempre felici e glorioſi nelle guerre; con queſte ſi acquiſta gloria immortale: con tali glorioſi meriti dal Regno temporale ſi giugne a quello de' Cieli. Nè mancheranno a Voi li ajuti di altri Principi. Noi certamente ſiamo preparati di avvalorarvi colli noſtri nel modo più efficace che ci ſarà permeſſo, poichè in queſta guerra bramiamo d'impiegare non ſolo il ſangue ma la vita ſteſſa. E chi può non deſiderare di morire in quella, per cui certamente riceveſi per la vita mortale il premio della eterna? Quelli per la nefanda legge del falſo Profeta credono la morte felicità: con quale ſtudio ed allegrezza deggiono li Criſtiani combattere per la legge del Dio vero, per l'onore, Fede, e Religione del Salvatore Geſucriſto? Felice chi morirà per l'onore di Dio* .... Lettere di eguale zelo e conſiglio diede ſotto il dì 4. di Novembre a Filippo Re di Spagna ed alla di lui Conſorte, alla Genitrice del Re di Francia, ed al Duca d'Angiò, che il Laderchio pubblicò nel *tom.* 22. dedotte dall'Archivio Vaticano. Se non che noi molto ſoſpettiamo, che l'egregia opera da Pio promoſſa non abbia avuto effetto per colpa di Ceſare, che nimico di guerra negoziava la pace anco con indegne condizioni; ed appunto queſti nel fine dell'anno ſuſſeguente 1567. conchiuſe con Selimo la tregua di otto anni: a che coſtui fu indotto dai donativi d'infinito valore di quello, e dalla ribellione delli Arabi che volea ridurre alla ſua obbedienza.

Sec. XIV.

VII.

SEC. XVI.

Giudica della Chiesa di Mantova; condanna alcuni Vescovi di Francia: e veglia alla salute di Polonia e delle Fiandre.

VII. Guillelmo Duca di Mantova ottenne da Papa Pio IV. dopo la morte del Cardinale Gonzaga Vescovo di quella Città, che il diritto della elezione dei futuri Vescovi sia suo e dei proprj Successori. Pio V. volle esaminarne il privilegio che riputava di niun valore. Il perchè ne raccomandò la provincia ad Uomini integerrimi loro prescrivendo di giudicarne secondo l'equità e giustizia; ciò appare dalli Atti del Consistoro tenuto nelli 19. di Luglio del 1566. Li Cardinali destinati lo esaminarono; nel che consumarono quasi cinque mesi, e riferirono il proprio sentimento al Papa, il quale sentenziò in favore della Romana Chiesa, e disse, che al Duca non appartiene il diritto del Vescovato di Mantova, e che il privilegio di Pio IV. non è giuridico. Ciò essendo il prudente Pontefice mandò al Duca Legato, che gli esponga la giustizia dell'esame, e mostragli l'affetto onde lo ama. In fatti nelli 7. di Febbrajo del susseguente creò Vescovo di Mantova Fra Gregorio Boldrini dell'Ordine de' Predicatori. Altro zelante giudizio di Pio V. appartiene al corrente anno. Dicemmo nella Storia di Pio IV. al 1563., che quegli in Consistoro del dì 22. di Ottobre condannò sette Vescovi di Francia chiamati in giudizio per sospetto di eresia, e che a petizione del Cardinale de Lorena e dell'Ambasciatore di Francia non pubblicò l'Atto giudiziario. Ma Pio V. zelante del decoro di Dio e della salute delle anime ascoltatane la relazione, ed osservato l'ordine del diritto pronunciò la sentenza contro gl'inquisiti (li nomi de' quali recitammo nella Storia di esso Pio IV.) e li punì colle Censure della Chiesa. Del resto comunemente li Storici accennano, che Pio V. condannò sette Vescovi Francesi; il solo Panvini vuole che furono dieci, ma noi ne riproviamo il parere. Altri dicono, che Pio V. anatematizzò essi Vescovi; perchè Antonio Caraccioli Napolitano Vescovo Trecense reo di gravi delitti era stato già da Pio IV. condannato e privato della autorità Vescovile; ed ei si ritirò in Castronovo picciolo Feudo di sua Casa, ove spogliato di dignità, onore, ed autorità dimorò fino al fine della vita: ed i Vescovi rammentati dal Panvini o riprovarono l'errore, ovvero calunniosamente furono accusati. Intanto li Novatori di Fiandra di sua natura proclivi alla ribellione chiederono al Re Filippo la rivocazione delli Statuti di Religione loro imposti dall'Augusto Carlo V.; non voleano introdotte nel Paese le Sanzioni del Concilio di Trento; piuttosto desideravano aboliti li Vescovi che doveano avere cura della Inquisi-

zio-

zione, richiamato il Cardinale Granvel Consigliere di Margarita Governatrice, poichè questi troppo acerbamente sostenea li diritti di essa Inquisizione, e ritirati dalle Fiandre li presidj Spagnuoli. Filippo opportunamente per qualche tempo li placò; ma poi riflettendo che le loro petizioni tendeano alla sovversione della Cattolica Fede ed alla ribellione, comandò, che religiosamente siano osservati li Decreti del Concilio di Trento, e le Sanzioni del suo Genitore. Eglino all'opposto patteggiata alianza colli Calvinisti presentarono alla Reggente Margarita Libello, con cui chiedevano la libertà della coscienza e della Patria; la remozione della Inquisizione, la abolizione delli Vescovi per tale duopo unicamente istituiti, contestando in caso diverso di non poter impedire la meditata ribellione. Margarita sollecitamente significò al Re l'affare. Si divulgò intanto nella plebe, che il Re Cattolico assolda numeroso esercito; a tale notizia essa infuriò, e prese le armi assalì le Città, Chiese, e Monasterj depredandoli; disonorò le sacre Immagini infrangendole; voltò il furore contro li Sacerdoti, Monaci, e Monache disonorandoli, profanò la Santissima Eucaristia dispergendola, e con tanta rabbia e livore contro la Inquisizione operò, che Margarita per impedire la ribellione con maturo consiglio promisele di sospenderla, a condizione che deponga l'arme finchè sia dal Re Cattolico prescritto l'opportuno. Il Pontefice ebbe sommo affanno per li disonori della Religione; per darvi rimedio mandò nelle Fiandre con titolo di Nunzio l'Arcivescovo di Sorento; diede a Margarita grave Lettera nelli 18. di Marzo: e la esortò ad opporsi con magnanimità alla insolenza ed arditezza. Scrisse ancora ai Vescovi della Provincia ammonendoli di sovvenire alla Fede periclitante con opportuno rimedio, e principalmente colla osservanza dei Decreti del Concilio di Trento. Indi consigliò il Re Cattolico di trasferirsi colà; ei riputava la di lui presenza unico rimedio di tanti mali. La Lettera è giuridico testimonio del suo zelo. Dicea: *Ora intendiamo da Messi troppo veridici con gravissimo dolore nostro, che quivi la faccenda è in peggiore stato che non era primamente, e che tanto male non ammette la dilazione del rimedio. Per tanto commessi dal pericolo della Religione e delle anime delle quali a Noi deve essere dato conto, e dal tuo pericolo ancora perchè tu colla soverchia dilazione non perda sì nobile Provincia e patrimonio de' tuoi Maggiori, volemmo ammonire la Tua Maestà. Imperciò mercè l'autorità*

Sec. XVI.

che Iddio diede a Noi benchè indegni, con paterna tenerezza ti comandiamo, che con follecitudine ti porti colà per eſtinguere l' incendio che di giorno va creſcendo e dilatando. Certamente crediamo, che la tua preſenza ſia il rimedio del male tanto forte ed inveterato. Se alcuni ti accennano non tanto grave il pericolo di quella Provincia, credi a Noi Cariſſimo Figliuolo, che coſtoro ſono ſforniti di baſtevole prudenza, ovvero ingannano la tua Maeſtà. Se non ti prevali opportunamente di queſto tempo portandole ſovvenimento, per ventura vorrai in altro tempo inutilmente ſoccorrerla, e nol potrai . . . . . Filippo non curò li buoni conſigli nè volle portarſi in Fiandra; e ne riſultò infelice ſucceſſo, poichè le ſtragi e le morti l'aſſalirono, e troppo infelicemente devaſtarono. Nell'anno corrente ancora la Cattolica Religione ſoffrì grave danno nella Dieta di Petricou Città della Polonia Maggiore per fraude e livore delli Eretici. Quivi imperciò dai Trinitarj Arianni fu aſſalita con ſagrilego modo, e da Gianantonio Gentili nativo di Coſenza Capitale della Calabria impugnata. Coſtui partito d' Italia ſi rifugiò in Ginevra, e dopo alcune diſpute ſoſtenute con Calvino colle quali proponea eſſere la Trinità tre eterni e diſtinti Spiriti, differenti e nel numero e nella eſſenza, fu imprigionato; il perchè ſimulò pentimento, e riacquiſtò la libertà; fuggì quindi nella Savoja e poi ſi portò in Polonia. Si tenne imperciò pubblica diſputa per comando del Re in Petricou ove era radunata la Dieta, ſebbene a ciò ſi oppoſe il Cardinale Oſio, che deluſo partì da quella, conteſtando che non ſi deve porre in quiſtione la Divinità di Geſucriſto e la veneranda Deifica Trinità, ed ammonì il Re di non permettere di diſputarne. In fatti queſti mercè li conſigli del ſaggio Porporato ed offeſo dalle beſtemmie delli ſagrileghi Trideiſti ſoſtenne nel Regno la Cattolica Religione, e con ſevero Editto ſcacciolli da quello. Del reſto il Gentili portò primamente al Monarca ſacrilego Libro, con cui inveiva contro le Perſone, Eſſenza, Unità, e Trinità proferendo orribili beſtemmie. Il Papa encomiò il zelo e l' Editto del Re, ed eſortollo ad eſeguire li conſigli del Veſcovo Oſio; altra Lettera diede ai Prelati di Polonia loro preſcrivendo di opporſi con coſtanza Eccleſiaſtica alli ſagrileghi attentati delli Eretici.

Reſiſte alla Regina di Navarra ricaduta in Eresia.

VIII. Non ceſſavano intanto li Eretici di aſſalire in altri Regni la ſantità e veracità della Religione, e dopo di avere tentato d' impadronirſi di Avignone poichè loro riuſcì inutile l' im-

impresa mercè la diligenza del Pontefice, suscitarono in Francia burrascosa procella. Si convocò l' Adudanza di Moulins, in cui almeno apparentemente li Coignì si pacificarono colli Guisi; poco dopo la Regina di Navarra segreta fautrice della Eresia partì dalla Regia e si ritirò nella Provincia di Bearn, perchè il Re a petizione del Nunzio Appostolico avea fatto imprigionare certo Ministro Ugonoto che nel di lei palazzo al popolo predicato avea. Quivi pervenuta confermò l' Editto promulgato nell' anno scaduto, con cui riprova li Riti della Romana Chiesa, le pubbliche preghiere, e la collazione dei beneficj ai Cattolici veneratori dei Santi Padri, dei Concilj, e del Romano Pontefice. Poi concedea ad ognuno di usurpare li beni Ecclesiastici. Il Pontefice avuta notizia della apostasia della Regina e del sagrilego Editto diede zelante Lettera a Cattarina Regina di Francia Madre del Re, e la esortò di spogliarla del Regno, ovvero di permettergli che con Appostolica autorità egli costituisca Re di Navarra Personaggio della Famiglia di Valois; o almeno che induca essa Giovanna a non insolentire contro la Fede ed Ecclesiastica libertà. Altrimenti disporrà le Chiese di Bearn in favore di Vescovi Spagnuoli, li quali con costanza difendano il santo gregge, ed altre cose che non le saranno grate. Del resto era risoluto di anatematizzare Giovanna rea di eresia e spogliarla del Regno, inducendo il Re di Spagna ad occuparnelo. E perchè questa divenne più temeraria, ei per ritirarla dall' empio proposito privò il Vescovo di Bajonna di porzione della Guascogna, perchè da questa Diocesi governata da Vescovo Francese sebbene Cattolico non discenda la Eresia nelle Spagne. Dunque diede al Re di Spagna Diploma, ed elortollo ad approvare l' opera sua che era necessaria: al Vescovo di Bajonna comandò di trasferirsi entro sei mesi a Pamplona, e deputò Vicarj della di lui Diocesi Ecclesiastici Spagnuoli adorni d'integrità ed onestà di costumi. Diceagli, che ciò prescrivea, finchè li Novatori siano esiliati dal Regno di Francia. Moltissime altre azioni di Pio appartengono al corrente anno, nè sarebbe a noi facile di tessernе la Storia. Primamente volle nella sua Famiglia chi era esemplare nel vestito e nel conversare: proibì ne' Giudici l' accettazione di Persone; costrinse li Cardinali al pagamento dei debiti, e loro ingiunse la visita dei propri Titoli; nella Settimana Santa a piedi visitò le sette Chiese, non potè però per la cascaticcia complessione com-

Sec. XVI.

compire il ſanto propoſito. Vietò con cenſure l'ingreſſo delli Uomini nei Moniſterj delle Monache, alle quali preſcriſſe la Clauſura. Concedette alli Armeni la Chieſa di Santa Maria Egiziaca, e la facoltà di celebrare in quella ſecondo il Rito di Armenia. Eleſſe Giudici di probata virtù, rinnovando le pene contro chi riceve danaro a titolo di giudicatura: conciliò varj diffidj inſorti tra Principi e Repubbliche; promoſſe lo ſtudio delle Lettere nella Univerſità Romana denominata *Sapienza*: concedette alli Svizzeri il privilegio di eſſere accolti in tutti li Seminarj d'Italia; vietò ai Fedeli di tenere e leggere libri proibiti; rinnovò li Decreti di Paolo Papa IV. contro li Sciſmatici ed Eretici: ordinò, che li condannati a morte ſiano a parte della diviniſſima Eucariſtia: pubblicò univerſale Giubileo per implorare da Dio ajuto alle armi dell'Imperatore: aſſiſtea alle pubbliche funzioni, nelle quali ſovente col ſegno della Croce ſanò parecchi infermi. Scriſſe alle Chieſe delle Indie Occidentali ed Orientali, e loro mandò li Decreti del Concilio di Trento: pubblicò il Catechiſmo Romano, ed il fece tradurre in varie Lingue: approvò il Breviario ed il Meſſale emendati ſecondo il preſcritto del Concilio di Trento, e proibì l'uſo delli non comprovati dalla Sede Appoſtolica, ovvero dalla conſuetudine di ducento anni. In ſomma colli precetti ed eſempli reſtituì la diſciplina del coſtume, il culto di Dio, la oſſervanza dei ſagri Riti; e nella diſtribuzione dei Sacerdozj ſempre ebbe mira alla virtù.

Vieta ai Principi la nomina delle Chieſe.

IX. Con eguale ſollecitudine e zelo il buon Papa ebbe cura dell'onore Divino: il perchè nelli 18. di Marzo emanò Sanzione preſcrivente la Reſidenza, ed ai Veſcovi di conferire li Parrocchiali beneficj ſecondo la norma voluta dal Concilio di Trento, ed annullante le Collazioni fatte diverſamente, e loro ingiunſe di non laſciare per lungo tempo le Chieſe prive di Paſtore, da che grave pericolo proveniva alle anime. Dunque volea, che li Ordinarj e Padroni nominino entro dieci giorni tempo prefinito dal Concilio di Trento Cherici idonei alla preſenza dei deputati Eſaminatori, ed ordinò, che il ſolo Papa diſponga dei beneficj così riſervati, e che alli più degni li Parrocchiali ſi conferiſcano. E nelli 8. di Agoſto altra ne pubblicò condannante li abuſi nella vacanza di eſſi beneficj per reſignazione ovvero permutazione. E poichè provenivano diſordini nella collazione fatta dai Cardinali per li troppo ampli pri-

privilegj, nelli 30. di esso Agosto ne li moderò. Il perchè vietò ad essi di conferirli, orrdinò, che il solo Papa disponga delli Referendarj, Uditori, Protonotarj, e di ogni altro Officiale della Sede Appostolica; e li Beneficj posseduti da infetto di Eresia riserbò alla Sede Appostolica. Nè dobbiamo passare sotto silenzio altra Sanzione delli 29. di Marzo interdicente ai suoi Successori di alienare ovvero erigere in Feudo le Città e Luoghi della Romana Chiesa sotto qualsivoglia pretesto ancora di evidente utilità, ed intimò a chi trattarà o consigliarà tali alienazioni od erezioni di feudi nel fatto stesso la scommunica, da cui eccetto che in caso di morte sarà assolto dal solo Papa. Privò ancora li ribelli della Sede Appostolica e li rei di lesa Maestà delli beneficj, incorporandone li beni al Fisco Appostolico. E perchè alcuni Cardinali ottennero Città e Luoghi della Chiesa a condizione di nobilitarli ed arricchirli, e delli quali non doveano rimoversi se primamente non sia loro il soldo consumato restituito, ne rivocò la facoltà loro conceduta. Sommo fu il vantaggio da ciò provenuto alla Romana Chiesa, poichè dalli luttuosi esempli de' Pontefici amanti troppo della propria carne erano frequenti le alienazioni dei beni di quella. Essa Costituzione fu quindi ampliata dalli Papi Gregorio XIII. Sisto V. Innocenzo IX. e Clemente VIII. Pio avea nell'anno scaduto annullato la concessione fatta in favore dei Duchi di Mantova da Pio Papa IV. che loro conferì la nomina del Vescovo Mantovano; ma perchè esso Pio IV. ad altri Principi tale privilegio concedette, lo esaminò con maturo riflesso, e trovatolo insussistente con eguale Decreto ne li spogliò. La cagione di ciò apprendemmo dal Diario del Cardinale Farnese; in esso si dice, che avendo Pio IV. giurato di attenere certi Capitoli primamente della propria assunzione nel Conclave formati pel governo futuro della Chiesa (uno de' quali era che non concedasi ai Principi la nomina o presentazione alle Chiese Cattedrali, Monasterj, e Beneficj) coll'assenso del maggior numero de' Cardinali esaltato nel Trono Appostolico rinnovò il voto e promise di osservare li Capitoli nel modo onde sono scritti; e dopo la coronazione con Lettere lo stesso confermò. Ma poi circonvenuto dai suoi Ministri senza l'assenso dei Cardinali concedette ad alcuni Principi il diritto di tali presentazioni con pregiudizio della Sede Appostolica. Ciò essendo Pio V. volle provvederne al decoro, e con maturo riflesso consigliatosi colli

Car-

SEC. XVI. Cardinali rivocò la facoltà conceduta, e dichiarò, che rimaſe violato il Capitolo ſuccennato. Dunque decretò, che accadendo la vacanza delle Chieſe e Monaſterj predetti il Papa non attenda la nomina ovvero preſentazione dei Principi, ed elegga alla vacante Chieſa Eccleſiaſtici idonei. Li Principi ſi lagnarono del Diploma; ma Pio con coſtanza il ſoſtenne. Ciò appare dalle Lettere date al Duca di Lorena nelli 16. di Ottobre del 1567., di cui vogliamo eſibirne Fragmento. Dicea: *Dalle Lettere teſtè a Noi pervenute apprendiamo, che tu hai ricevuto il noſtro Diploma con moleſtia maggiore di quella ci avevamo immaginato, con cui abbiamo rivocato il privilegio a te conceduto da Pio IV. Predeceſſore noſtro di felice rimembranza. Ciò facemmo, non perchè con minore benivolenza amiamo te e la tua Famiglia; nè perchè ti riputiamo men degno; o la Sede Appoſtolica non debba per ſua benignità tali beneficenze conferirti: ma perchè avendo noi rivocate molte facoltà concedute per ventura troppo facilmente da eſſo noſtro Predeceſſore, dovemmo ancora rivocare il privilegio a te conferito. Dovete imperciò tu e li altri Principi ricevere in buona parte le coſe che ſedenti in queſta Sede operiamo, nè rivolgerle in voſtro diſprezzo ovvero contumelia; ma riflettere, che non le decretiamo ſenza circoſpezione e ſerio conſiglio. Vogliamo imperciò gratificare te e tutti li altri noſtri Figliuoli in ciò che è retto ed oneſto: ma ſe concediamo o confermiamo quello che non è ſpediente a voi nè alla Chieſa trascurando li Decreti del Sacro Concilio, ed in tal modo vogliamo gratificarvi, certamente non adempimo il noſtro Appoſtolico Officio, nè potremo ſcuſarci dinanzi a Dio, a cui continuamente riflettiamo, che dobbiamo dare conto delle noſtre azioni.....*

Encomia la pietà e fede di Maria Regina di Scozia, e ſoccorre il Re di Francia.

X. Era commoſſo il probo Pontefice per le diſavventure accadute a Maria Regina di Scozia, e con Appoſtoliche Lettere eſortò li Criſtiani Principi a ſovvenirla: diedene altre ad eſſa, l'avvalorò con ſincero conſiglio, e promiſele di non abbandonarla. Ci piace per erudizione della Storia di eſibirne porzione. Dicea: *Noi ci rallegriamo, che ſiano ſtati accetti a Tua Serenità certi officj noſtri in tuo vantaggio. Non devi però riconoſcere l'animo noſtro da quelli quanto dai tuoi meriti; imperciocchè certamente furono minori di ciò che areſſimo voluto eſibirti..... Provammo eccheſſiva allegrezza del teſtè nato Figliuolo, e teco ci conſoliamo del beneficio da Dio conferitoti; e ſperiamo, che da ciò ſi produrrà tutto quello che appartiene alla ſalute del Regno. Lodiamo nel Signore la tua attenzione*

ne

ne onde hai proccurato, che ſia egli battezzato pubblicamente, appunto perchè con ciò hai voluto ridurre ad uſo li Riti della Cattolica Chieſa nella amminiſtrazione di tanto Sagramento. Faccia il Miſericordioſo Dio, che dal tuo eſempio ſiano eccitati al retto credere li ſedotti dalli Eretici, che ricevano ſalutevolmente li riti del vero uſo di queſto e delli altri Sagramenti, e che riprovate le tenebre accolgano nuovamente il lume della Cattolica verità. Al tuo Figliuolo preghiamo da Dio la conſervazione della grazia ricevuta nel ſagro Fonte, ed a te la perpetua allegrezza avuta nel di lui naſcimento; piaccia a Dio di accreſcere cotidianamente con altri molti doni il compartitoti beneficio... Ma li divoti deſiderj del Pontefice rimaſero eſtinti pei delitti moſſi contro la Regina dal di lei fratello illegittimo Jacopo Conte di Moravia. Queſti da gran tempo avea meditato di perdere il Re Enrico Darleo, comunicò il penſiero alli Eretici, e raccomandò il negozio a Jacopo Conte Bothuel eretico in vero ma ſinora fedele a Maria, a cui fece concepire ſperanze del matrimonio di eſſa Maria col mezzo di foglio pubblico avvalorato dalli Eretici traditori e ribelli. Per tanto eſſo Bothuel divenne per voce comune reo della morte data al Darleo; e perchè in premio aſpirava alle nozze delle Regina, come eragli promeſſo, proccurò d'indurvela. Il che ſucceduto li maligni accuſaronla complice della morte del Re Marito; ed in gaſtigo ſe ne decretò l'ultimo ſupplicio. Iddio però colli incomprenſibili ſuoi giudizj ne lo differì per ingrandirne il merito ed accreſcerne la gloria con illuſtre martirio. Intanto ſe ne comprovò l'innocenza colla teſtimonianza dei Famigliari del Bothuel complici del parricidio, e di eſſo Bothuel che ſpaventato dal ſupplicio dei proprj Dimeſtici ſi ritirò in Danimarca, ove conoſciuto fu poſto in carcere e nel decimo giorno condannato a morte. Alla preſenza del Veſcovo e Primati confeſsò il ſuo delitto, pubblicò li autori e complici di quello, e dichiarò la Regina ſcevera di ogni colpa. Delle tragedie di Scozia ſcrive il Camdeno, il quale ſebbene era nimico della Cattolica Religione difende la innocenza della Regina, e condanna rei di menzogna li Scrittori che ne aggravano la fama. Li Religionarj in Francia intimoriti che la Regina Madre avea patteggiato col Re Cattolico di diſtruggere la Ereſia e promovere il decoro della Criſtiana Religione, riſolverono di uſcire in aperta campagna contro il Re, e ſotto la condotta del Principe di Condè lo aſſalirono; combatterono li Cattolici; ed il Re dopo varj

peri-

Sec. XVI.

pericoli si rifugiò salvo in Parigi. Quelli strinsero di assedio la Città, e ne occuparono li vicini luoghi con ingiuria e disprezzo di esso Monarca, che desideroso di comporre la faccenda mandò loro alcuni, li quali riportarono impertinenti dimande. Se ne alterò egli, e loro comandò di deporre le armi; altrimenti secondo il delitto li punirà. Li Settarj moderarono le dimande, ed operarono pella sola libertà di religione: loro negolle il Re, e tutti pensarono alla guerra. Quindi succedette la battaglia Sandionisiana, che poi fu cagione di pace, la quale si denominò *piccola pace*, poichè rimasero li animi inaspriti. Appena Pio ebbe di ciò notizia, pensò alla salute del Re ed alla felicità del Regno, ed in tale faccenda e se e le cose sue impiegò. Diede subito a varj Principi ed alla Repubblica di Venezia efficaci Lettere pregandoli di sovvenire il Re assalito dalli Eretici. Il Laderchio esibiscene alcune dedotte dall'Archivio Vaticano. Ma più opportunamente coll'esempio li esortò; ciò appare dalla data al Cardinale di Lorena sotto il dì 7. di Novembre del corrente anno. Intanto Pio concedette al Re la metà dei frutti Ecclesiastici del Regno in sussidio per la guerra santa; ed il Gabuzi accenna, che donogli cento mille Scudi d'oro, gli spedì sette mille Soldati e buon numero di cavalli: ma il Re persuaso da chi nol voleano salvo, accettò il soldo ma non le truppe, sebbene doveano mantenersi a spese della Camera Apostolica.

Riforma varj Ordini.

XI. Il Cardinale Carlo Borromei diretto dal zelo del decoro della Casa di Dio intraprese nel corrente anno l'ardua Provincia di riformare l'Ordine delli Umiliati molto errante dal retto; e trattò seriamente colli Superiori di riforma, della obbedienza, castità, povertà e comune vita, e ne prescrisse loro ottime leggi. Ma eglino ancora abborrivano la virtù. Il Borromei espose al Papa la faccenda. Questi nelle Calende di Maggio emanò Diploma decretante la maniera di vivere, il vigore della disciplina e la conversazione di quella religiosa Famiglia. Dessa non se ne profittò; piuttosto diveniva ogni dì più depravata e scandalosa, nè dava speranza di emenda; il Papa la soppresse, ed a suo luogo lo accennaremo. Condannò ancora li abusi introdottisi per umana debolezza nelli Ordini Militari; per il che annullò li privilegj che dicemmo conceduti da Pio IV. ai Cavalieri di S. Lazzero e Gerosolimitano, de' quali il Gran Mastro abusandosi commettea azioni diverse dal-

dall' Istituto. Abbiamo in tale proposito Diplomi di rivocazione dei privilegj dell' Ordine di S. Lazzero; uno comincia: *Sicuti bonus Agricola* .... appartiene alli 26. di Gennajo del 1567. l' altro principia: *Graves ad nos quotidie*, dato nelli 2. di Agosto dell' anno stesso. Corresse ancora li abusi della Religione di Malta; o piuttosto suscitò nell' animo dei Cavalieri sentimenti bellicosi e convenevoli al loro Istituto; poichè temea, che altra volta il Turco assalga quella Isola; ciò appare dal Breve del dì 12. di Dicembre, in cui dice così: *E perchè in ogni giorno giungono a noi Lettere di Uomini degni di fede, e molti Messi, li quali ci avvertono, che il crudele Tiranno de' Turchi prepara armata navale più forte e numerosa di quella, con cui nel passato assalì li Cristiani, e prende di mira secondo la natìa sua fierezza la rovina della Cristiana Repubblica e principalmente della vostra Isola. Parecchi pensano, che ei gravato dalla ignominia provenutagli dal vostro valore che fu assistito da segnalato ajuto dell' Onnipotente Dio, ferocissimamente mediti di vendicarsene. Il perchè noi solleciti della sicurezza vostra e della felicità della Isola, che sarà assalita quale valido propugnacolo dei Cristiani, abbiamo voluto consigliarvi a munirvi di costanza e ad attendere con invitto coraggio l' avversario* .... E perchè sapea, che alcuni Cavalieri ozioso nelle proprie Case non badavano al pericolo di Malta, comandò loro sotto pena di scommunica, privazione delle Commende e dello stesso abito di trasferirsi colà e sostenerne la difesa, e promise loro generosi sussidj per resistere con vigore all' inimico. Il Diploma appartiene al dì 10. di Dicembre.

Esorta il Re Filippo di portarsi in Fiandra; e condanna li errori di Michele Bajo.

XII. Perseverava ovvero crescea la ribellione in Fiandra, e poichè Pio credeva, che la presenza del Re Cattolico pacificarà quel popolo, e recarà profitto alla Religione, altra volta il consigliò di trasferirsi colà o almeno di portarsi in Italia, ed assicurollo in nome di Dio di prospero cammino e felice successo. Filippo trattò della maniera di pacificare li Fiamminghi e di sedarne li tumulti colli suoi Consiglieri. Li più persuadevanlo di portarsi in Fiandra e consolarli colla reale presenza. Trionfò secondo lo Spondano il barbaro consiglio di Ferdinando Duca d'Alba, che disse gli di reprimere colla forza li tumulti, e gastigare li colpevoli. Per tanto il Re che già propendea a porsi in viaggio, cambiò parere, e mandò a Bruselles esso Duca con esercito e piena autorità. Questi esortò li Fiamminghi a deporre le armi, dare fine ai tumulti, e rinnovare al Monar-

Sec. XVI.

narca la ſoggezione; poi imprigionò li Primarj; e deputò Miniſtri del ſuo furore, li quali punivano ſenza pietà rei ed innocenti. Per il che molti ſi rifugiarono in Inghilterra, Germania, e Francia con danno del Re e lagrimevole pregiudizio della Fede. Il fatto comprovò, che era ſaggio il conſiglio del Papa. E certamente la ribellione ſvisò la purezza e ſantità della Fede, che empiamente ſi vide aſſalita dai nimici. Del reſto alla di lei difeſa fu pronto il vigilantiſſimo Papa, e nelle Calende di Ottobre emanò la Coſtituzione condannante ſettantanove propoſizioni di Michele Bajo una volta Teologo del Concilio di Trento e Decano della Univerſità di Lovanio dopo di averle ponderate con attento eſame. Acerbamente li Eretici la riprovano e la reputano effetto delle calunnie de' PP. Minoriti e Geſuiti. Troppo dilungarebbeſi la Storia nel recitarle. Ci piace però di eſibire fragmento della Pontificia Sanzione: *Le quali propoſizioni con retto eſame alla preſenza noſtra ponderate, abbenchè alcune ſi poſſano ſoſtenere, pel modo però onde ſono inſegnate, ſono ereticali, erronee, ſoſpette, temerarie, ſcandaloſe, ed offendenti le pie orecchie ... Quindi colla autorità delle preſenti le condanniamo, proſcriviamo, e proibiamo ad ognuno di parlare, ſcrivere, e diſputare di quelle, e di ſimili a queſte ſe vengano pubblicate. Chi opererà diverſamente, è privato da noi in perpetuo delle dignità, gradi, onori, beneficj, e miniſterj; il dichiariamo inabile a riottenerli: e lo ſtrigniamo col vincolo della ſcommunica, da cui ſarà aſſolto dal ſolo Papa eccetto in punto di morte .....* Offeſo il Bajo dalla ſentenza del Papa non ſolo non riprovò l'errore, ma ſoſtenendolo mordacemente tentò di diſtruggere nell'articolo della giuſtificazione la dottrina del Concilio di Trento, ed indurò nella pervicace temerità; ciò apprendiamo dalla Piſtola che diede a Papa Pio nel 1569., al quale ancora mandò l'Apologia, in cui aſſeriva, che non bene furono inteſe le ſue propoſizioni, che tanto facilmente proſcriſſe.

Varj Decreti in favore dei Regolari.

XIII. Intanto Pio ſebbene da cotidiane ſollecitudini agitato avvalorò il decoro dei Clauſtrali, e nelli 7. di Febbrajo emanò Sanzione confermante li privilegj conceduti ai Cherici Regolari Teatini; concedette nuovi indulti alli Ordini Mendicanti annullando li non uniformi al Concilio di Trento. E con altra delli 4. di Ottobre dichiarò Ordini Mendicanti quello dei S. Domenico, S. Franceſco, S. Agoſtino, e Carmelitani, ai quali unì la Congregazione dei Servi di Maria. E nelli 16. aggre-

gregò ad essi Ordini Mendicanti li Canonici Regolari Lateranensi, di S. Salvatore, e di Santa Croce, li Monaci Cassinensi, Olivetani, Cistercienſi, di Vallombrosa, Certosini, Camaldolensi, di S. Gerolamo delle Spagne, e li Frati della Milizia di Gesucristo in Portogallo. Nel dì *9.* di Novembre dichiarò li Frati di S. Francesco di Paola compresi nel numero dei Mendicanti; il qual privilegio poi nelli *19.* alla Congregazione de' Frati di S. Gerolamo detti *Gesuati* concedette: e tutto questo nelli 7. di Luglio del 1571. stendette anco ai Gesuiti. E perchè sovente l' Alunno d'una Religione non senza disordine mutava Istituto, colla Sanzione del dì *6.* di Ottobre di esso anno condannò la dannevole libertà: la Sanzione di Pio poi fu ampliata da Sisto Papa V. Il Laderchio accenna grave controversia insorta tra Pio ed i Gesuiti che 'l disobbedirono sonoramente, quando quegli loro comandò di assistere nel Coro alla divina Salmodìa: e sebbene soverchiamente per ventura aggravò il precetto, non mai quelli vollero eseguirlo; e colla protezione di alcuni Cardinali dal Coro si esentarono. Avea ancora prescritto con solenne modo, che questi ricevano li Sagri Ordini fatta la solenne Professione, ed il Cardinale Alciati nelli *26.* di Maggio il comando Pontificio al Generale Francesco Borgia intimò. Di ciò tratta il P. Sacchini nel *lib.* 3. della *par.* 3. della Storia della Compagnia; ma questi forse non è veridico; ed erra certamente nell' anno e nel dire, che la controversia primamente si finì che non ebbe principio: poichè sotto le Idi di Ottobre del 1567. Pio emanò il Diploma ordinante ai Gesuiti l' assistenza al Coro, e nelli 25. di Maggio del susseguente il Cardinale Alciati al Borgia intimò il nuovo comando rapporto li sagri Ordini. Ma tanto li Gesuiti alle Sanzioni Pontificie ripugnarono, che costrinsero Gregorio XIII. Successore di Pio V. di confermare li loro sognati Privilegj; sovente però esso Pio li encomiò e ne li favorì con segnalate beneficenze.

Punisce in Milano, e Napoli li Violatori della giurisdizione della Chiesa.

XIV. Avea il Cardinale Borromei diretto da zelo della gloria di Dio ed esecuzioni dei Decreti Tridentini convocato il Provinciale Concilio, in cui formò varie Sanzioni pella vita e costume dei Cherici, visita delle Chiese, conservazione delli Ecclesiastici diritti, ed incontaminato governo dei Monasterj e Luoghi pii. Imperciò insorse grave controversia tra esso ed i Regj Magistrati rapporto li Ministri, che nell' addietro secondo il costume della Chiesa di Milano inservivano al Foro Ecclesia-

Sec. XVI.

stico, e rapporto la sacra giurisdizione, e si ridusse alla Sede Appostolica. Il Papa nelli 3. di Ottobre del corrente 1567. ammonì il Governatore di difendere il diritto della Chiesa, finchè con maturo consiglio fiasi la causa esaminata. Ma questi imprigionò il principale Ministro del foro Ecclesiastico, e dopo severo gastigo il condannò. L'Arcivescovo scommunicò li Autori del delitto, e li citò in giudizio. Per il che Pio altra volta ammonì il Governatore di dare soddisfazione alla Chiesa per la ingiuria, e prescrisse al Presidente del Senato ed a due Senatori primarj di portarsi a Roma entro un mese, e chiamò quelli ancora che non curarono le censure della Chiesa. Del resto dopo molte dilazioni il Papa giudicò la causa; ma li Ministri del Re dimoranti in Roma ne pervertirono il giudizio. Pio col mezzo del Nunzio operò presso il Re Filippo, che il Porporato di Milano conservi la sua autorità. Quegli in fatti spedì a Milano il Marchese de Serlavio, che abboccatosi col Cardinale si portò a Roma e tenne prolisso trattato col Papa; la causa dopo alcuni anni ebbe fine in tal modo. Li Regj Ministri più colpevoli con solenne rito saranno in Milano dal Santo Arcivescovo assolti dalle censure, ma primamente si restituiranno al Ministro di esso Arcivescovo le armi, e prometteranno di non pregiudicare l'autorità della Chiesa. Eguale controversia insorse nel Regno di Napoli, ove Pio avea deputato il Visitatore Appostolico: questi visitandone le Chiese dovea correggere il costume, e ad effetto ridurre li Decreti del Concilio di Trento. Imperciò insorsero varj diffidj, ed il Vicerè vietò al Visitatore il ministero, dicendo che dovea eseguirlo colla Regia autorità: ma il Papa pretese di pubblicare nel Regno senza quella li Diplomi Appostolici; perchè era suo tributario. Durò tutto l'anno la lite; e se diamo fede alli Caraccia, Gabuzi, e Catena il Vicerè per consiglio di Pio significò al Re l'affare; ed intanto si sospendette la Visita Appostolica; e Pio per tale duopo mandò in Spagna il Vescovo di Ascoli. Il Re non fece molto caso della ripulsa del Vicerè; ciò apprendiamo dalle di lui Lettere date al Guiroga Regio Consigliere. Ma perchè troppo si differì la risposta del Re, il Papa non sopportò l'ingiuria, e nel Collegio decretò, che il Papa è il Capo dei Vescovi e supremo Visitatore delle Chiese, e prescrisse al Visitatore di eseguire il deputatogli ministero. Il perchè questi senza la Regia facoltà varie Chiese del Regno visitò con applau-

so

ſo del popolo e con vantaggio della Eccleſiaſtica diſciplina. Il Laderchio accenna per detto del Roſco Storico Napolitano, che ſi dichiarò il Vicerè incorſo nelle cenſure *della Bolla della Cena del Signore*, e che poi ottenne dal Papa il perdono e fu aſſolto. Quindi Pio mandò il Nunzio anco in Sicilia con titolo di Viſitatore Appoſtolico; ma ſe ne lagnarono li Regj Magiſtrati come di coſa oppoſta ai diritti della Monarchia; ei negavalo: il ſuo comando però non ebbe effetto, e vi ſi oppoſero il Re, ed i di lui Miniſtri.

Dichiara Dottore San Tomaſo d' Aquino; e ſi rallegra della vittoria ſucceduta nelle Fiandre.

XV. Intanto Pio deliberò di promovere la gloria di S. Tomaſo d' Aquino e con Sanzione del dì undici di Aprile il dichiarò Dottore della Chieſa, e diſſe, che le ereſie colla di lui dottrina ſi convincono e ſi ſnervano. Nelli 10. di Gennajo del 1568. in cui entra la Storia, ſuccedette glorioſo trionfo, che ſommamente rallegrò il zelante Pontefice. Il Duca d' Alba avea armato contro li Ribelli delle Fiandre e loro intimato di ſottometterſi al Monarca; quelli ripugnarono, e ſi acceſe la miſchia; e la peggio volentelo Dio loro toccò. Nelli 21. di Luglio poi rinnovata la battaglia ſe ne videro ſette e più mille nel campo, moltiſſimi ſommerſi nelle acque, e pochiſſimi furono ſalvi dalla morte; li Criſtiani acquiſtarono li ſtendardi e li bellicoſi ſtrumenti. Pervenuta la notizia del glorioſo trionfo a Roma Pio tanto ſe ne rallegrò, che ringraziato Iddio preſcriſſe pubbliche preci: e nelli 7. di Agoſto diede Lettera al Duca d' Alba encomiandone il valore. Dice: *Subito che dalle tue Lettere fummo avvertiti della ſpedizione meditata contro la Friſia poichè avevamo ſtima della tua virtù e prudenza, ſperammo, che col divino ajuto opereſti egregio fatto: quindi ebbimo indicibile gaudio, quando dalle Lettere e dalla relazione del Diletto figliuolo noſtro nobile Giovanni Zunica intendemmo, che tu hai guerreggiato felicemente contro gl' inimici di Dio e della di lui Chieſa, e ribelli del Re. Per tanto alzate le mani con umile cuore rendemmo al noſtro Dio li dovuti ringraziamenti, ed ordinammo al Clero ed al popolo di ringraziarlo. Decretammo ſubito pubbliche preci, e noi ſteſſi per tre giorni accompagnati da copioſi Fedeli con allegrezza di tutti le abbiamo celebrate: pregando la Divina Maeſtà che ti preſti ajuto per diſtruggere onninamente il pericolo che in queſta Provincia ſovraſta alla Fede . . . . .* Indi mandogli in ſegno di benemerenza lo ſtocco e ſpada benedetti che d' ordinario ſogliono trasmetterſi ai Principi più eccelſi del Criſtianeſimo. Lo Spondano all' anno corrente ciò ridu-

Sec. XVI.

duce, e l'Hareo al Maggio del ſuſſeguente.

Approva l'Editto di Carlo Re di Francia; e promove in Germania gli affari di Religione.

XVI. Intanto li Ugonotti in Francia ſotto mendicati preteſti non reſtituirono al Re le uſurpate Città nè accettarono il preſidio regio, contendendo di conſervarſi ſulle armi per difeſa propria e della propria religione. Quegli però per detto del Tuano mandò nelle Provincie la formola di giuramento, onde li Preſidenti doveano riconoſcerlo e ſommetterſegli; che non più prenderebbero l'armi; non aderirebbero alle alianze dei di lui avverſarj; manifeſtarebbero l'operato contro la Regia Maeſtà; e pregarebbero per la di lui conſervazione. Li Condè e Coignì non preſtarono il giuramento, ma piuttoſto armarono contro il Re, e ritirati nella Rochella raccolſero copioſa gente e la ſtabilirono la Sede della Ereſia; e quando ſeppero radunato da eſſo Re l'eſercitò, pubblicarono infame Scrittura difendente il nuovo armamento fatto contro di quello. Diceano di avere preſo le armi per libertà di coſcienza e di religione. Con eguale modo la Regina di Navarra ſcriſſe al Re, al Duca di Angiò, ed al Cardinale de Borbon: dicea di avere ſtipulato alianza col Principe di Condè per motivo di Religione: varj combattimenti accaddero quando proſperi quando avverſi, e la guerra ſi dilongò due anni con danno del Regno. Anco il Re e la Regina Madre pubblicarono proliſſe Scritture e prometteano di attenere le condizioni della pace, purchè tutti depoſte le armi vivano quieti nella propria Famiglia. Ma perchè quelle non giovarono, nè li Ugonotti temeano le minacce, nè accettavano le promeſſe, aſſoldarono l'eſercito, e difenderono colla propria vita e ſoſtanze la ſantità della Ortodoſſa Religione. Quindi il Re pubblicò Editto preſcrivente ai ſuoi Sudditi la profeſſione della Cattolica Romana Fede; al comando unì gravi pene e la morte ancora a chi non abjurava la Ereſia; e privò li Eretici delle Dignità, Magiſtrati, ed Officj del Regno. Se diamo fede al Tuano l'Editto del Re in Parigi fu accolto con allegrezza; ed aggiugne, che il Senato decretò, che nell'avvenire li Rettori delli Magiſtrati ed Officj pubblici (il che non mai per l'addietro eraſi fatto) conteſtino pubblicamente di vivere e morire nella Religione Cattolica Appoſtolica Romana, e di dimettere ogni carica in caſo che dalla retta credenza di quella diſertino. Dopo tale Editto il Re fu ſovvenuto copioſamente di denaro dalli Eccleſiaſtici in vigore di facoltà Pontificia; e Pio con altro Diploma permiſegli di raccorre dai frut-

frutti delle Chiese cinquanta mille scudi d' oro annualmente; sebbene vi si erano apposti alcuni Cardinali, asserenti che il denaro Ecclesiastico conceduto nel passato al Re per lo ristabilimento della Cattolica Religione era stato consumato inutilmente; e raccomandò la esecuzione del Diploma alli Cardinali Borbon e Lorena, a Michele, e Fabio Vescovi e Nunzj Apostolici, a condizione che li beneficj non siano gravati in modo, che si sospenda il divin Culto, e che il soldo unicamente s' impieghi in vantaggio della Religione: il Diploma dato fu nelle Calende di Agosto del 1568.. Se non che il buon Papa non solo accordò il presente sussidio al Re Cristianissimo, ma pel vantaggio delle di lui armi ordinò nella Chiesa pubbliche preci ancora. Voltò poi il pensiero alli affari di Religione in Germania; e perchè Cesare favoriva la Confessione d' Augusta, oppose alla connivenza o malizia di quello le suppliche e poi le minaccie delle Censure. Il perchè destinò con titolo di Legato in Germania il Cardinale Commendoni, a cui prescrisse di consigliarlo ad abolire l' Augustana Confessione, ovvero indurvelo colle minaccie e coll' intimargli la deposizione dall'Imperio. Diede Lettera al Re di Spagna pregandolo di esortare Cesare a non permettere il fatale pregiudizio della Cattolica Religione; il che tornarebbe in disonore della Augusta Cattolicissima Casa di Austria. Infatti il Monarca Cattolico con efficaci Lettere richiamò l' Imperatore nel sentiero della Giustizia, e gli ricordò, che la Casa d' Austria fu sempre tenacissima dalle Verità Cattoliche, e gli promise, ei nella osservanza di quella perseverando, d' istituire suo erede uno dei di lui Figliuoli nella Monarchia delle Spagne. Ed il Legato Commendoni col suo consiglio tanto potè presso Cesare, che questi riprovò la Confessione di Augusta, ed eliminolla dal suo Dominio. Per il che Pio colle Lettere delle Calende di Dicembre del 1568. encomiò l' operato pel vantaggio della Cattolica Chiesa. Adriano nel *lib.* 20. dice, che Cesare a petizione del Legato sospendette il decreto, che concedea alli Austriaci la Confessione Augustuna; e li Scandio e Citreo vogliono, che nell' Agosto approvò la concessione fatta in favore di quella (se non vogliamo dire collo Spondano, che li Storici Eretici d' ordinario in proprio vantaggio sogliono mentire). A dire vero pero Cesare nell' Agosto concedette alla Nobiltà Austriaca il libero esercizio della Confessione Augustana; ma nel Settembre gionto in Ger-

Sec. XVI.

Germania il Legato Commendoni lo ſtaccò dall' errore; e lo induſſe ad eliminare dal ſuo dominio li Confeſſioniſti; li quali ſe perſeverarono nell' Auſtria, vi dimorarono occulti: e ciò ſi comprova col ſucceduto. Imperciò il Citreo accenna, che appena partito il Commendoni per la Italia li Confeſſioniſti inſegnarono pubblicamente l'errore per connivenza piuttoſto che malizia di Maſſimiliano. Del reſto il di lui figliuolo Ridolfo con ſeveri Editti nel proibì, e gaſtigonne anco colla morte li profeſſori.

Crea quattro Cardinali, e promulga la Bolla nella Cena del Signore.

XVII. E Pio intento ſempre al decoro della Religione ſotto il dì 24. di Marzo creò quattro Cardinali e li deputò operarj nella Vigna del Signore; due all' Ordine de' Preti innalzò, e due al Diaconato promoſſe. Li Preti furono Diego Spinoſa Spaguolo Preſidente di Caſtiglia, Inquiſitore Generale nelle Spagne e Veſcovo di Siguenza; e Gerolamo de Souchier Franceſe Teologo di Parigi ed Abate di Chiaravalle; queſti egregiamente nel Concilio di Trento ſoſtenne la cauſa della Fede e la dignità della Romana Sede, e nel Colloquio di Poiſsì ſi oppoſe alla dottrina di Beza, ed in virtù di Pontificio precetto accettò la Porpora; Gianpaolo dalla Chieſa Italiano Senatore di Milano; ed Antonio Carafa Canonico di S. Pietro conſanguineo di Paolo IV. furono li Diaconi. All'anno corrente appartiene ancora la Bolla che dalla conſuetudine di pubblicarla annualmente nella Cena del Signore, *Bolla nella Cena del Signore* ſi denomina. Queſta vieta ai Re e Principi di eſigere dalli Miniſtri della Chieſa cenſi e tributi ſotto pena di ſcommunica, da cui fuori di morte il ſolo Papa deve aſſolverli. Il Re di Spagna e la Repubblica di Venezia ſe ne lagnarono, perchè deſſa ripugnava all'uſo introdotto nelli riſpettivi Dominj: e ne vietarono la promulgazione. E certamente pel parere di accreditati Teologi le Sanzioni Pontificie non obbligano quelle Provincie nelle quali non ſono accettate per tacito conſenſo, toleranza, o diſſimulazione del Papa, il quale non ſuole col cambiamento delle ricevute coſtumanze quando queſte non ripugnino alla Divina Legge e Tradizione Appoſtolica, ſturbare la quiete dei Dominj Cattolici. Pio però volea coſtrignere il Re Cattolico e la Veneta Repubblica coll' Interdetto ad accettare eſſa Coſtituzione; ma l' alianza che promovea contro il Turco, il ritirò dal propoſito per ventura troppo ſevero; ed eglino ſi mantennero in poſſeſſo coll' antica conſuetudine introdotta nel loro Dominio.

XIX.

Obbliga ai Voti alcuni Religiosi: ed altri ne riforma; e soccorre Roma.

XVIII. Poco dopo cioè nelli 14. di Ottobre Pio promulgò altra Sanzione, cui uniformandosi alli Decreti del Concilio di Trento provvide all' onore del Sagro Ordine stendendo alle Regolari Congregazioni lo stabilito pe' Cherici Secolari; prescrisse, che li soli Professi siano promossi alli Ordini Sacri non essendo provveduti di Patrimonio ovvero beneficio. Nelli 17. di Novembre altra ne formò prescrivente ai Canonici di S. Giorgio in Alga presso Venezia, ai Frati di S. Girolamo ovvero del B. Pietro da Pisa, ed alli Alunni delle Congregazioni che vivono in comune, di professare solennemente li tre Voti di Povertà, Castità, ed Obbedienza secondo la loro Regola, e di servire a Dio con perpetua divozione. Il perchè compiuto l' anno di provazione chi non fa li solenni Voti, dovea dalla Congregazione licenziarsi. E nelli *6.* di Dicembre emanò altro Decreto ordinante ai Somaschi di professare solenni Voti sotto la Regola di S. Agostino. Indi meditò la riforma di altri Ordini Regolari dal primiero fervore decaduti: nel Luglio con Appostolica Sanzione proccurò di svellere li abusi introdotti ne' Frati Crociferi; nelle Idi di Giugno altra aveane promulgato per restituire li Frati Minori Conventuali alla norma prescritta da S. Francesco; nelli 23. di Luglio comandò loro di osservare le Costituzioni ordinate nel Capitolo Generale testè in Roma convocato: nelli 3. di esso Luglio avea obbligato li Frati e Monache del terzo Ordine di San Francesco che di *Penitenza* dicono, alli voti riducendoli a norma più perfetta di conversazione; e ne' 3. di Gennajo del 1568. soppresse ne' Frati Minori li Amadei e Clareni, li quali separatisi dalla Religione suscitarono discordie. Giacchè istituimmo discorso di riforma delli Ordini Regolari, soggiugniamo, che Pio quando seppe, che li Monaci Cistercienssi in Sicilia erano sì ristretti di numero, che non poteano attendere ai divini Officj, ordinò alli possessori dei beni delli Monasterj ridotti in Commenda di somministrare alli Superiori il necessario pel sostentamento dei Monaci, li quali attendano al culto divino. Con altra Costituzione ridusse a solo Ordine e Generale le due Congregazioni dei Servi di Maria, ed annullò certi Statuti che non erano convenevoli al bene di quello. Pella cotidiana sollecitudine non perdè di vista le indigenze dei poverelli. Nell' anno corrente l' Italia e Roma si videro assalite da ristretta provvidenza che le ridusse a miseria. Non mancò ei ai meschini, e prov-

Sec. XVI.

provvide attentamente alla loro neceſſità traſportando in Roma dalla Sicilia e Francia copioſa quantità di frumento. Il Queſtore dell' Appoſtolico Erario ricordogli il grave danno della Camera; ma udì dirſi, che *ciò non dovea aſcriverſi a danno, ma piuttoſto a ſalute e gaudio della Repubblica; poichè il ſoldo deve adoprarſi ne' biſogni dei Cittadini, e non cuſtodirſi oziosamante ne' ſcrigni. E' coſa indegna, che 'l Principe ed aſſai più il Papa non provvedano per ſordida avarizia alla indigenza dei Sudditi.* Con tale modo ammonì il Miniſtro e diè a tutti eſempio di eroica carità. Sovvenne ancora le Famiglie dei privati Cittadini; e viſitando li Spedali conſolava con paterne voci gl' Infermi, e decretavane l' opportuno per la ſalute dei corpi e delle anime. Intanto la careſtìa preſtò a molti occaſione (il che dordinario avviene) d' illecito arricchimento: a che però ſi oppoſe il zelante Pontefice, e nelli 19. di Gennajo del 1569. emanò Sanzione preſcrivente le condizioni delli annui cenſi, poſe freno alla eſorbitante avidità di guadagno; diffuſamente ſtabilì le condizioni del retto cenſo, e dichiarò, che il Diploma non ſi eſtende alli contratti fatti; eſortò nullameno li Fedeli di conſigliarne li Teologi.

Si rallegra della vittoria del Re di Francia: e difende Avignone dalla eresia.

XIX. Sino dal principio del ſuo governo Pio ſi preſiſſe la depreſſione delle Ereſie; con zelanti Lettere dirette ai Principi Cattolici li ammonì di ſterminare li Eretici colla forza, e loro ſomminiſtrava per ciò generoſi ſuſſidj. In fatti Carlo Re di Francia pe' conſigli di Pio raccolto poderoſo eſercito inſeguì eſſi Eretici che con frequenti piccole battaglie umiliò, e poi diſtruſſe preſſo Jarna borgo nell' Angomeſe nel dì 13. di Marzo del 1569. Attendea il Re in Metz la notizia della giornata campale che durò dieci ore ſotto la condotta del Duca d' Angiò; la ricevette circa la mezza notte, ed alzatoſi da letto accompagnato dalla Corte ſi trasferì alla Cattedrale, e ringrazionne il Signore delli Eſerciti. Quindi inviò al Pontefice dodici Stendardi di eſſi Eretici; queſti li accettò con divote cerimonie ed appeſe alla Porta del Vaticano. L' Oratore Franceſe introdotto in Conſiſtoro nel conſegnare li trionfi diſſe, che il Monarca gliene facea dono, poichè erano effetto dei di lui fervori. Il Papa con Lettere del dì 28. di Marzo ſi rallegrò col Re, Regina Madre, Duca d' Angiò della vittoria, ed encomionne il zelo pella Cattolica Religione. Li conſigliò di proſeguire il corſo della vittoria; e ſotto il comando di Sforza

Con-

Conte di Santafiore mandò in Francia quattro mille e cinquecento ſoldati, e novecento cavalli, ed il Duca di Firenze per conſiglio di Pio diede ad impreſtito al Re cento mille ſcudi d' oro, ed in ſuſſidio mille ſoldati, e ducento cavalli: il che pure eſeguì il Re di Spagna il quale fece calare in Francia le truppe accantonate nelle Fiandre. Ed in vero il Criſtianiſſimo aſſiſtito da queſti ſuſſidj nel dì 3. di Ottobre coll'ajuto divino trionfò più glorioſamente dei Calviniſti, de' quali rimaſero morti ſul campo circa dieci mille oltre li molti caduti in mano dei Cattolici; ed il Conte di Santafiore Condottiero delle truppe Pontificie portò in Italia ventiſette Stendardi di quelli. Il Papa ordinò ringraziamenti e preghiere a Dio. Indi traſportolli nella Baſilica Lateranenſe al Sommo Signore conſagrandoli: tale è la Scrizione: *Pius V. Pontifex Maximus ſigna de Caroli IX. Chriſtianiſſimi Galliæ Regis perduellibus, iiſdemque Eccleſiæ hoſtibus, a Sfortia Comite S. Floræ Pontificii auxiliaris exercitus Duce capta relataque in Principe Eccleſiarum Baſilica ſuſpendit, & Onnipotenti Deo tantæ victoriæ auctori dicavit. anno M. D. LXX.* Nè Pio traſcurò la difeſa della Contea d' Avignon. Sino dall'anno ſcaduto avea raccomandato al Cardinale de Armagnac il Principato di Venaiſin; queſti corriſpoſe alle ſperanze del Pontefice, e ſebbene il veleno era dilatato in Francia, difendettelo da ogni infezione e dalla temerità delli Eterodoſſi. E Pio ſempre attento alla purezza della Fede preſervò que' Sudditi della Sede Appoſtolica ſceveri da ogni errore. Nè dobbiamo omettere grave Piſtola di Pio data nel dì 17. di Gennajo ad eſſo Cardinale Armagnac. Diceagli: *Con ſomma allegrezza dell' animo noſtro abbiamo accolto la deſcrizione dei beni appartenenti alli Eretici in queſto noſtro Dominio di Avignon e della Contea di Venaiſin ordinata; e non minore conſolazione abbiamo pella notizia della utile diſtribuzione di quelli; e già ſperiamo, che da te ſarà ſtata eſeguita. Il perchè primamente vogliamo oſſervato, che con circoſpezione equa ſi rifabbrichino le Chieſe ed i pubblici edificj diſtrutti dalli Eretici; indi che non ſiano donati nè provengano per qualſivoglia ragione alli conſanguinei ed affini di quelli, ancorchè ſiano Cattolici. Riputiamo preſentemente utile tale ſeverità per iſpavento ed iſtruzione degl' infetti. . . . Delli Feudi diſponiamo, che ſi uniſcano a codeſta Legazione per la ragione, che colle preſenti noſtre Lettere ſotto il piombo pubblicate riguardo le non alienazioni delli beni feudali viene preſcritta, delle quali a te traſmettiamo eſemplare. . . .*

Sec. XVI.

Provede alle disavventure d' Inghilterra e di Polonia.

XX. Nè meno sollecito fu della salute d' Inghilterra, e pregò alcuni aventi notizia delli Cattolici di significargli il modo onde potea consigliarli di ristabilire nel Regno la Ortodossa Religione. E perchè era vietato a Persona dipendente della Romana Chiesa di dimorare ne' confini di quello, segretamente e con calore raccomandò l' affare della Fede a Roberto Ridolfi Firentino che sotto titolo di mercatura abitava in Londra, pregandolo di muovere li Cittadini contro Lisabetta sturbatrice della Santa Fede di Cristo. E perciò gli mandò cencinquanta mille scudi d' oro, e promisegli maggiore soma. Questi in nome del Papa maneggiò la faccenda colli Cattolici e con alcuni Protestanti malcontenti di Lisabetta, e con magnanime esibizioni esortolli alla impresa. E Pio prese occasione di operarla con più calore da certo disfidio insorto tra il Re Cattolico ed essa Regina. Imperciò mandò colà Niccolò Morton Inglese e Penitenziere in Roma; questi dovea ammonire li Cattolici, che Lisabetta era rea d'infame eresia, e dalla Sede Apposstolica privata del dominio che ella usurpava. Li Cattolici mossi dalle esortazioni Pontificie meditarono la ribellione contro essa Lisabetta per solo titolo di Religione, e deputarono Condottiero il Conte di Northumberland illustre per valore e nobiltà, e preclarissimo osservatore della Appostolica Fede. Ma ei soverchiamente timoroso non confidò la impresa a molti Cattolici, nè pubblicò il Decreto di Pio dato al Sacerdote Morton; il che cagionò la presta dissipazione delli amatori della verità, e molti ne riportarono la morte; uno de' quali fu esso Conte di Northumberland; e dagl' Inglesi si veneravano col decoro di Martiri morti per la Confessione della Cattolica Fede. Il Sandero nel *lib.7.* della Visibile Monarchia rammenta li molti, che perirono o furono esiliati dal Regno. Osserviamo, che varj Scrittori riducono ciò all' anno susseguente 1570.; ma sono ripresi di grosso errore dalli Critici. Riuscito vano l' attentato Pio accalorì il Re di Polonia, che assai freddamente operava il negozio di Religione, e con indegna connivenza non si oppose alla introduzione della Confessione di Augusta nel suo Regno. E perchè nella Dieta convocata in Lublino con vario modo si trattarono li affari sacri, Pio non mancò al dovere proprio nè al bene di quella eletta Cristianità. Imperciò spedì colà Vincenzo Portici con titolo d' Internunzio Appostolico per confermare il Re nella Fede, esortare li Vescovi alla difesa di quel-

quella ed alla osservanza delli Decreti del Concilio di Trento, li quali prescrivono la Riforma e la Ecclesiastica Disciplina. Non possiamo facilmente esporre il succeduto nella Dieta riguardo la Religione, perchè troppo vario è il racconto delli Storici. Primamente si decretò, che trascurati li Eretici ai Cattolici si assegnino li Officj del Regno: che si permetta al Nunzio di dimorarsene presso il Re: che li tributi per antico diritto appartenenti al Patrimonio di San Pietro ed alli Romani Pontefici soventi volte nel passato donati ai Monarchi si riscuotano dai Ministri della Romana Curia; il che poco dopo si vietò, perchè li Polacchi tale riscossione non ascrivano ad avarizia del Papa: e Pio opportunamente volle dissimulare il divieto per non prestare ai Semplici occasione di peccato. Intanto impetrò nella Dieta la rivocazione dell' Editto formato, cioè che nell' avvenire non si paghino al Pontefice li annui frutti delle Abazìe e Vescovati. A dire però la cosa com' è non corrispondette il fatto alle promesse, ed il Re per detto di gravi Scrittori nella presente Dieta con solenne cerimonia investì del Ducato di Prussia Alberto-Federico, e nel dargli le insegne ricevette da quello il giuramento di fedeltà: il che fece con sommo pregiudizio della Romana Chiesa, e violò li diritti che essa avea in Prussia. Inutilmente Pio se ne lagnò, ed ottenne solo certa dichiarazione che rammentò il diritto Apostolico; la quale si pose nelli Atti pubblici. Ma perchè il Re con nuovo pregiudizio permise ad esso Duca ed ai di lui Successori la Confessione di Augusta, il Papa se ne querelò acerbamente; e comprovando il grave danno della Fede ottenne la rivocazione del Diploma. Lo Spondano nelli Annali in tal modo l' accaduto accenna; ma altri che ne parlano, ricordano il Diploma e non l' abrogazione di quello; ed il Gabuzi accurato Storico di Pio V. dice, che Sigismondo corrispondendo alla sollecitudine di Pio, e per comprovare la retta sua fede primamente detestò la Confessione di Sandomir, e poi mandò Scritture a Rama che sarebbono testimonio infallibile della professata Cattolica Religione. Con queste promettea a Pio di conservarla nelli Palatinati del Regno. Se. XVI.

XXI. Pio nell' anno corrente ancora esortò li Ebrei ad abbracciare la Cattolica Religione: il che prestò colla propria voce, e colli argomenti di dotti Ecclesiastici destinati alla conversione di quelli. Nè li di lui consigli furono onninamente senza Scaccia li Ebrei dall' Ecclesiastico Dominio.

Sec. XVI. za frutto; parecchi di coſtoro moſſi dalli eſempli del Santo Papa riceverono le acque del Battesimo. Se non che l'empiezza dei più tant'oltre pervenne, che coſtrinſero eſſo Pio ad emanare nelli 26. di Febbrajo una Coſtituzione eſponente li loro delitti operati contro li Pontefici, la Cattolica Religione, e la fratellevole carità; li eſiliò dal Dominio, vietò, che ſeco portino li beni, e li condannò a perpetua ed obbrobrioſa ſervitù. Però non iſcacciolli da Roma nè da Ancona, ſperanzito che eſſi potrebbono alla rimembranza della Paſſione di Criſto più facilmente convertirſi, e proſeguendo li negozj coll'Orientali preſtare non volentelo ancora certo comodo alla Repubblica. Erra però enormemente l'Oldoini, quando accenna, che li Giudei furono eliminati da tutto l'Eccleſiaſtico Dominio in vigore di queſta Sanzione; ed è convinto dalle Lettere di Pio date all'Arciveſcovo di Avignon, ed al Cardinale de Armagnac Legato Appoſtolico dal Laderchio eſibite nel *tom.* 23. delli Annali del Rinaldi. Con queſte loro preſcrive, che ſi eſeguiſca la Coſtituzione del bando dei Giudei; però diſſe loro di ſoſpenderla per qualche tempo. Ci piace di eſibire la diretta al Cardinale Legato, fu data nelli 4. di Maggio: *Abbiamo ricevuto le Lettere della tua Circoſpeziono delli 23. di Aprile, colle quali hai ſpedito a noi le Appoſtoliche ſotto il piombo pubblicate contro li Giudei, ſignificandoci di averle intimate ad eſſi in queſta Città; ed anco ci accenni le difficoltà inſorte per eſeguirle, le quali furonti preſentate dai Diletti figliuoli Conſoli della Città, e la ſupplica dei medeſimi Giudei a te eſibita. Noi commendiamo molto nel Signore la diligenza uſata nella pubblicazione di eſſe Lettere, nel che hai adempiuto alle parti che convengono alla Perſona che quì ſoſtieni per Noi e per la Sede Appoſtolica. Rapporto il conſiglio che ſi accordi più tempo ad eſſi Giudei per obbedire alle noſtre Lettere per le cagioni a Noi ſignificate, commoſſi dalle preghiere dei Conſoli di queſta noſtra Città, e perſuaſi dalla tua autorità prolonghiamo l' ultimo termine alli 15. del proſſimo Agoſto. In queſto dì li Giudei dimoranti in codeſta Città e nella Contea di Venaiſin ſenza ſperanza di perdono dovranno eſſere ſchiavi della Romana Chieſa, e li dichiariamo caduti ſotto perpetua ſervitù... A quello che reputi opportuno di trattenerli nella Città, Contea di Venaiſin, ed in altri Luoghi della tua Legazione per rimembranza della pena loro data dal Dio Onnipotente in gaſtigo della morte del noſtro Redentore, diciamo, che noi da queſto non ſiamo punto commoſſi: imperciocchè non è duopo di ciò fare in tutti li Luoghi alla Chieſa*

ſog-

ſoggetti: ma ſe alcuni Giudei ſi deggiono ſopportare per teſtimonianza del giudizio del Dio Onnipotente contro coſtoro, crediamo, che ſi ſoffrano quelli che dimorano in Roma, perchè per la noſtra Preſenza facilmente temeranno le pene, e potranno eſſere contenuti nel proprio dovere. Dunque baſtevolmente ſi è conſigliato alla toleranza loro, quando ad eſſi ſi permetta di dimorare in due Luoghi ſoggetti alla Chieſa, cioè in Roma ed in Ancona: del reſto non è utile nè neceſſario, che li ſopportiamo in altri per le cauſe eſpoſte nella Bolla .... Da queſta Lettera appare l'abbaglio dell' Oldoini, aſſerente che in vigore della Coſtituzione di Pio li Ebrei furono eſiliati da tutto l'Eccleſiaſtico Dominio.

Crea Granduca di Toſcana Coſmo de Medici, ed il corona in Roma.

XXII. Da gran tempo era inſorta controverſia pella dignità tra li Duchi di Firenze e di Ferrara; e nel corrente anno ſi acceſe più, talchè entrambi ricorſero a Ceſare; ma il Papa chiamò la cauſa al tribunale Appoſtolico. Queſta ſi eſaminò, ed il Duca di Ferrara il quale ſperava, che quegli favorirebbe la ſua Caſa, ſebbene citato non volle comparire, pretendendo che la lite ſi decida da Ceſare. Ma quello che in darno eſſo Duca proccurò, Coſmo ottenne, ed impetrò, che Pio V. ne deputi la cognizione a Ceſare come ad arbitro, purchè entro certo tempo ſia giudicata; altrimenti verrà di nuovo a Roma richiamata. Ceſare ricevute le Lettere Pontificie ſi alterò eſſendogli preſcritto il modo ed il tempo del giudizio, e perchè gli ſi raccomandò la cauſa come ad arbitro. Il perchè dilazionò la ſentenza deſideroſo di pacificare amichevolmente li due Principi, ſe crediamo ad Adriano ed al Tuano; queſti però ſecondo il ſuo coſtume riprova il Papa, che privò Ceſare d'una cauſa unicamente al di lui tribunale appartenente. Intanto Pio conſumato il tempo aſſegnato richiamò eſſa cauſa a Roma; e propendea in favore del Duca di Firenze. In fatti occaſione prendendo dal generoſo ſuffidio cui queſti ſoſtenne in Francia la Cattolica Religione, con Appoſtolica podeſtà creollo Gran Duca di Toſcana, ed il condecorò del glorioſo titolo. Dicea nella Coſtituzione del dì 27. di Agoſto, che a ciò s' induſſe pelli egregi fatti di Coſmo in favore della Sede Appoſtolica, pelle eſimie di lui doti, e pelli eſempli dei Papi Aleſſandro III. e Paolo IV., li quali col decoro Regio adornarono li Ducati di Portogallo, Bulgaria, Valachia, Ibernia, e Boemia; gli diè la regia corona, e concedette l'onore anco ai di lui Succeſſori: *Pius V. Pontifex Maximus ob eximiam dilectionem, ac Catholicæ Religionis zelum, præcipuum*

Sec. XVI.

puumque juſtitiæ ſtudium. Conteſta però, che non vuole pregiudicare alle Città e Luoghi nella Toſcana appartenenti alla Chieſa Romana ovvero alla podeſtà di queſta, nè alla giuriſdizione di Ceſare e dei Principi. Spedì a Coſmo il Diploma pel ſuo Nipote Cardinale Bonelli, il quale glielo eſibì alla preſenza del Cardinale de Medici, Nunzio Appoſtolico, Oratori dei Principi, e Magiſtrati di Firenze, e nominollo Gran Duca di Toſcana. Poco dopo Coſmo ſi trasferì a Roma per ricevere con ſolenne rito dalle mani del Papa la nuova Corona; il che ſi eſeguì nelli 5. di Marzo del 1570. Ceſare ſi oppoſe all' operato e col mezzo del ſuo Oratore in pubblico Conſiſtoro contro l'onore conferito a Coſmo proteſtò; e quegli partì da Roma ſenza attenderne la riſpoſta. Pio ancora conteſtò di non avere ecceduto l' autorità comunicatagli da Dio, e che Maſſimiliano non avea diritto nella Toſcana. Queſti poco dopo approvò il fatto da Pio mercè il matrimonio di Giovanna d' Auſtria con Franceſco erede del Principato di Toſcana.

Varj Decreti di Pio V. che ſtipula alianza co' Principi Criſtiani contro il Turco.

XXIII. All' anno corrente ancora appartengono alcuni Decreti di Pio, dei quali ora facciamo menzione. Primamente nelle Calende di Aprile promulgò ſevera Sanzione contro chi offende le coſe e Perſone alla Inquiſizione ſpettanti. Proccurarono alcuni di diſtruggerla; ed il zelante Papa ne aſſunſe la difeſa. In queſta decreta rigoroſe pene contro li offenſori e violatori di eſſa Inquiſizione. Avea ſino dall' anno ſcaduto deputato illuſtri Cardinali alla dilatazione della Cattolica Fede; ed alli d' Auguſta, de la Bordeſiere, Granvel, e Commendoni diè l' incombenza di ciò che concerne alla converſione delli Eretici; nel corrente poi ordinò, che li Cardinali de Mula, Sirleti, Caraſa, e Crivelli preſiedano alla nuova Congregazione. Ciò provveduto nodrì pel decoro di Dio altre ſollecitudini; e con diligenza abbracciava quello che per tale affare era opportuno; e lo apprendiamo dalle Lettere date alli Principi recitate dal Laderchio nelli Annali Eccleſiaſtici. Nelli 18. di Maggio altra Coſtituzione publicò anatematizzando la Simonia; riformò con eſſa anco la Penitenziaria Appoſtolica e li Officiali primamente da Pio IV. corretti; rivocò l' autorità, li privilegj, ed indulti a quelli nell' addietro conceduti; fornì quel Tribunale con Leggi che ſiano di eſempio pei tempi futuri; privò del miniſtero chi era ſoſpetto di avarizia; e contro chiunque dichiarò li eventi o preſun-

ſunzioni nelle cauſe di confidenza beneficiale. Nel 1570. Selimo Imperatore de' Turchi ſmoderatamente cupido dell' Iſola di Cipro con mendicati preteſti intimò guerra alli Veneziani, che n' erano poſſeſſori. Proccurarono ma inutilmente il primo Viſir e li altri Miniſtri di ritirarlo dalla ingiuſta violazione di pace; ma ei ſperanzito del trionfo pella penuria che affliggea l'Italia ed il Veneto dominio, con preſtezza raccolſe l'eſercito, e la guerra intimò alla Repubblica. Imperciò preſcriſſe al Viſir Maomete di dire all' Ambaſciatore Veneto, che ei volea in ſuo potere l'Iſola di Cipro, e che la Repubblica tanto inferiore di forze potea accordargliela amichevolmente, e non eſporſi colla guerra a danni maggiori. Ma il Veneto Senato riſolvette di ſoſtenerla e di opporre alla ingiuſta cupidigia la forza delle proprie armi. Il perchè fortificò le Iſole, Fortezze, e Città marittime, deputò generoſi Condottieri, alla cura de' quali il negozio ſpinoſo raccomandò. E perchè la guerra apparteneva alla Criſtianità, pregò di ſuffidio li Principi di Europa. Pio toſto fece ſua propria la cauſa dei Veneziani, e loro promiſe aſſiſtenza, avvegnacchè l' erario della Chieſa era eſauſto per li copioſi ſuffidj ſomminiſtrati alli Principi Cattolici in difeſa della Religione. Il perchè deputò con titolo di Nunzio Ludovico de Torres ed inviollo in Spagna, a cui conſegnò efficace Piſtola del dì 8. di Marzo. Con queſta eſortava il Re Cattolico di ſoſtenere colle ſue forze l'armata dei Veneziani. Quindi il Nunzio andò in Portogallo, e conſigliò in nome del Papa il Re ad aderire alla alianza contro il Turco; ma queſti ſi ſcusò, adducendo in diſcolpa la lontananza che non gli permette di preſtare l'ajuto colla ſollecitudine deſiderata. Il Folieta nel *lib.* 1. della ſacra alianza accenna, che Ceſare ancora ſi diſpensò, febbene per la condizione de' ſuoi Stati dovea con vigore la guerra ſoſtenere. Il Re di Polonia ſi moſtrò non molto propenſo di prendere l' armi; lo ſteſſo fece quello di Francia, tuttocchè Pio con tenerezza abbiali pregati. Il ſolo Gran Duca di Toſcana offerì al Papa ed ai Veneziani ogni poſſibil ajuto, ed in fatti il ſomminiſtrò; lo ſteſſo fece Pietro dal Monte Gran Maſtro della Religione di Malta; o piuttoſto il ſuffidio eſibì primamente di eſſerne richieſto. Pio attenne fedelmente le promeſſe fatte ai Veneziani, ed in Conſiſtoro dopo di avere con ſeverità corretto il Cardinale Granvel che diſſuadeva l' alianza, decretò di unire alla Veneta armata dodici galere,

Sec. XVI. di raccorre dalli beneficj cento mille scudi d'oro, e di somministrare copioso frumento per cibo dell'esercito. Avea già conceduto ai Veneziani le Decime del loro dominio; e per sovvenirli col proprio vendette al Cardinale Cornaro per settanta mille Scudi d'oro l'Officio di Gran Questore ovvero Camerlengo posseduto dal suo nipote Cardinale Alessandrino, che volontieri per la santa impresa se ne privò. Per detto del Catena istituì altri dodici Chericati, tre de' quali poi alienò e due soppresse: e Natale Conte nella Storia soggiugne, che Pio moltiplicò li Protonotariati, e fa ascendere la soma del denaro raccolto a Scudi d'oro 125000. E dalle di lui Pistole del dì 14. di Maggio apprendiamo, che gravò con nuove imposizioni l'Ecclesiastico dominio. Ci piace di recitarne Fragmento: *Da tali angustie e difficoltà assaliti e quasi oppressi tenemmo co' Fratelli nostri come ricerca la gravità della materia seria deliberazione: ordiniamo ed imponiamo sei intere Decime dei frutti, rendite, proventi, diritti, convenzioni, e distribuzioni cotidiane, di emolumenti ordinarj e straordinarj ad ogni Chiesa d'Italia (eccettuate le soggette allo Spedale di San Giovanni Gerosolimitano, che ha duopo di ajuto contro essi Turchi ed altri Infedeli. Parimenti eccettuamo quelle del dominio Veneto, il di cui Clero fu aggravato per essa spedizione contro li Turchi). In oltre ordiniamo ed imponiamo altre sei decime di qualunque annua pensione sopra li frutti, rendite, proventi, diritti, convenzioni, emolumenti, e distribuzioni succennate, assegnate, e da assegnarsi, le quali si esigono dai Vescovi, e Prelati delle Chiese, e dalle Persone di qualsivoglia dignità, stato, e condizione .... E vogliamo, che tutti obbligati a ciò onninamente sborsino alla Camera predetta ovvero alli di lei Procuratori il soldo pelli 29. di Settembre, e nelli due susseguenti anni contribuiscano eguale soma di denaro....* Indi implorato il divino ajuto pubblicò il Giubileo, poi col proprio soldo armò in Ancona dodici galere esibite alli Veneziani, e ne diè il comando a Marcantonio Colonna Duca di Palliano: ma consumatosi inutilmente il tempo nella unione delle Armate li Turchi assediarono Nicosia, e nelli 26. di Luglio dopo 45. giorni la espugnarono, ove lasciato presidio s'impadronirono dell'Isola, ma non di Famagosta. Quindi Selimo condusse la sua Flotta contro la Cristiana risoluto di combatterla. Ciò accaduto li Condottieri Cattolici voleano tornarsene nell'Occidente; in fatti il Colonna riconduse ad Ancona tre galere Pontificie essendosi le altre nove perdute, e giunto a Roma fu

fu accolto da Pio con benivolenza. Questi si affliſſe per la perdita di Nicosia, ma non abbandonò l'impresa, e disse all' Oratore Veneto, che egli non mancarà al proprio dovere, ed esortò il Senato di non abbandonare la santa guerra; poichè Iddio non rade volte favorisce li vinti. Avvalorato questo dalli buoni consigli decretonne il proseguimento; e della nuova alianza diremo nell'anno susseguente, a cui appartiene.

Pronuncia sentenza contro la Regina d' Inghilterra; e difende Avignon.

XXIV. Dobbiamo ora esporre la sentenza pronunciata contro la Regina d' Inghilterra eretica e difenditrice della eresia. Pio dopo di averla nello scaduto col mezzo di Niccolò Morton significata alli Cattolici, e pregatili di armare contro essa nel corrente anatematizzolla, e dalla amministrazione del Regno deposse. Primamente però di fulminare la scommunica e deposizione, tuttocchè li delitti di quella fossero notorj, osservò ogni ordine, e volle conoscerne la causa colla formazione di giuridico processo descritto dal Laderchio nel *tom.* 23. della Storia. Siamo molto meravigliati, che li Tuano e Camdeno accennino con enorme menzogna, che Pio precipitonne il giudizio. Ei amatore della giustizia esaminata la causa con ordine emanò la Costituzione che comincia: *Regnans in excelsis* . . . . nelli 25. di Febbrajo del 1570. e del suo Pontificato quinto. Dichiara Lisabetta eretica e fautrice delli Eretici, punita perciò colla scommunica e privata del Regno e di ogni dignità; indi assolvette li Sudditi dal giuramento, sottomettendo alla scommunica chi le presterà ossequio, ed obbedirà alli di lei comandi. Espone poi li delitti che lo indussero alla sentenza. Ciò essendo Lisabetta fremette di livore, e voltò la crudezza contro li Cattolici e contro Maria infelice Regina di Scozia che tenea in carcere; la quale sebbene innocente si vide a morte condannata. Li Principi Cattolici non si astennero dal commercio di quella, nè gl' Inglesi Ortodossi si ritirarono dalla di lei obbedienza. Il che diede occasione alla empia Donna ed ai sacrileghi di lei Ministri di condannare molti Sacerdoti rei di lesa Maestà; tuttocchè in odio della Cattolica Religione furono oppressi. In questo stesso anno più si accese la guerra in Francia per motivo di Religione. Dopo molti consigli dell' una ed altra parte nelli 8. di Agosto si trattò di pace. Vi si oppose con vigore il Papa; le di lui ammonizioni però non furono curate. Non solo si concedette alli Ugonotti il libero esercizio della falsa Setta, ma ancora non se ne par-

Sec. XVI. lò nel trattato di pace: sebbene Pio sovvenne generosamente il Monarca. Quindi diedegli Lettere d'indolenza, ed alla Regina Madre, Duca d'Angiò, ed alli Cardinali de Borbon e Lorena esortandoli di non attenere le condizioni della pace, e spedì colà Francesco Bramate. Dispiacque la pace anco al Monarca Cattolico, che temea volte le armi delli Eretici contro le Fiandre; e nemmeno fu approvata dai Cristiani del Regno, sebbene la credeano necessaria. Intanto il Papa pensò di prevenire li attentati delli Eretici mossi contro Avignon, poichè non fu ei compreso nelli Articoli della pace. Ed appunto la indovinò; il che appare dalla Lettera del dì 10. di Aprile data al Re; gli dice, che li movimenti delli Eretici lo insospettivano, e che temea assalito Avignon e la Contea di Venaisin. Pregollo quindi di difenderli e di unire alle proprie le sue forze in difesa di quelle Ecclesiastiche Provincie. Ed il Re fedelmente lo assistette. Pio mandò colà il Conte Torquati con truppe, perchè il Paese difenda e perservi dalli disordini della guerra. Di ciò trattano li Castrucci nel *lib.* 3. della Storia di Avignon, e Gabuzi nel *lib.* 3. della Vita di Pio V. E la Pistola di esso Pio diretta al Regio Governatore del Narbonese fa testimonianza del sussidio ricevuto dal Re in difesa di Avignon e della Contea di Venaisin.

Crea Cardinali; e forma Decreti.

XXV. Erano trapassati molti Cardinali, e Pio risolvette in loro vece di promovere altri alla Porpora. Dunque nel dì 17. di Maggio del corrente 1570. creò quindici Preti ed un Diacono; e furono Marcantonio Maffei Romano Arcivescovo di Chieti Vicario di Roma e Datario: Gasparre Cervanti Spagnuolo Arcivescovo di Messina, indi di Salerno, e finalmente di Tarragona: Niccolò de Pelleve Francese Vescovo di Amiens, indi Arcivescovo di Sens, e poi di Rems: Giuliantonio Santoro Casertano Arcivescovo di Santa Severina: Pietro Donato Cesi Romano Vescovo di Narni, Nunzio in Venezia ed in Francia: Carlo Grassi Bolognese Vescovo di Montefiascone e Caneto, Governatore di Roma: Carlo d'Angennes de Bambovillet Francese Vescovo di Mans Oratore del Re di Francia in Roma: Frà Arcangelo Bianchi Italiano Confessore del Papa Commissario Generale della Inquisizione, indi Vescovo di Fano dell'Ordine de' Predicatori: Frà Felice Perretti di Montalto Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali Vescovo di Santa Agata, che sotto nome di Sisto V. salì la Cattedra Apostolica: Paole

lo Areſi Napolitano Veſcovo di Piacenza Cherico Regolare Teatino indi promoſſo alla Chieſa di Napoli: Giovanni Aldobrandini Firentino Veſcovo d'Imola: Frà Vicenzo Giuſtiniani Genoveſe Generale de' Frati Predicatori; Gerolamo Ruſticucci Italiano; Giulio Aquaviva Napolitano Referendario della Segnatura, Legato in Spagna; Giovanni Girolamo Albani Bergamaſco Protonotario Appoſtolico e Governatore del Piceno. SEC. XVI.

Nella univerſale corruzione dei tempi Ferdinando Arciduca d' Auſtria aveaſi uſurpato certi diritti appartenenti alla Chieſa di Trento, e li poſſedea traſcurando le indolenze del Veſcovo Principe. Raccogliamo dalle Lettere di Pio l' affanno che ei ebbe pel pregiudizio fatto a quella; di che tratta anco il Gabuzi nel *lib.* 1. della Vita di lui. Imperciò appena avvertito ne fu dal Cardinale Madrucci Veſcovo e dalli Canonici, procurò di ritirare eſſo Ferdinando dalla ingiuſta uſurpazione, e gli diede Lettera nelli 15. di Maggio del 1568. pregandolo di non ſturbare li Eccleſiaſtici diritti: ed altra ne ſpedì a Ceſare deputandolo paciere tra la Chieſa e l' Arciduca. Ma perchè il diffidio tanto indurò il Cardinale e l' Arciduca che ſconſigliatamente voleano definirlo colle armi, ei ſi oppoſe all' uno ed all' altro, e con paterni conſigli proccurò di pacificarli; mandò in Germania Scipione Lancellotti Uditore di Rota, a cui raccomandonne il provvedimento. L' Arciduca il trattenne con officioſe parole. Il Papa con Lettera gli dicea: *Per il che eſortiamo la tua Nobiltà, ammoniamo, e ſupplichiamo, che venerati li diritti reſtituiſca al Cardinale Madrucci ciò che da cento anni addietro come diceſi ſempre fu in uſo. In tale maniera ciò ti chiediamo e con tale tenerezza, di cui non può eſſere maggiore. Se la tua Nobiltà aſcolterà la preghiera come lo ſperiamo, oltrecchè Noi ſaremo pronti a favorirti con tenerezza paterna, eſeguirà ciò che richiedono la ſteſſa equità, e la obbedienza di Cattolico Principe verſo la Sede Appoſtolica. Se poi (il che non poſſiamo credere) vorrai perſeverare pertinacemente nel penſiero, incorrerai nel fatto la ſcommunica, che certamente dovremo intimarti, ſe non reſtituiſci alla medeſima Chieſa li diritti. Del reſto ſperiamo, che la tua Nobiltà operando con prudenza, ed imitando la pietà de' Maggiori tuoi degni d' inclita rimembranza li quali ſempre obbedirono e favorirono la Sede Appoſtolica, vorrà ſoddisfare al deſiderio e noſtro miniſtero....* Ma perchè le ſollecitudini non prevalſero preſſo Ferdinando, nè Pio avea ſperanza, che Ceſare componga la faccenda, al cui tribunale era ridotta, fe uſo della minaccia,

e vin-

Sec. XVI. e vincololo colla censura. Ed appunto il rigore Appostolico ebbe effetto; l'Arciduca si pacificò colli Cardinali Cristoforo e Ludovico Madrucci, e restituì nel 1570. alla Chiesa di Trento li diritti usurpati. Intanto Cesare convocò la Dieta di Spira. Pio temea, che in essa si tratti di Religione; perciò comunicò opportune istruzioni al Nunzio Appostolico dimorante in Germania, e diede varie Lettere alli Arcivescovi di Treviri e Magonza, esortandoli a vegliare in essa Dieta al decoro della Religione; o almeno ad opporsi alle Sanzioni che potrebbonsi formare in favore della Eresia e danno della Santa Sede. E la sollecitudine di Pio ebbe l'intento, ed impedì nella Dieta trattato di Religione, checchè dica il Bzovio all'anno corrente, volente far credere che si trattò della Confessione di Augusta, e che Cesare si oppose alli Eretici. Facilmente possiamo convincerlo di abbaglio, se attendiamo alle Pistole di Pio del dì 2. di Novembre date al Conte di Monte-acuto Oratore del Re di Spagna presso Cesare; il che osserva il Laderchio nel *tom.* 24. Quegli significò al Papa, che alcuni Principi dell'Impero voleano, che fossero ad esso lui note le petizioni umiliate a Cesare, colle quali pretendeano lecito alli Ecclesiastici e Laici la professione delle Sette opposte alla Cattolica Fede: il che ottenuto prometteano di restituire li beni appartenenti alle Chiese, li quali si conferiranno indifferentemente ai Cherici Cattolici ed Eretici. Pio nella Lettera encomiò il Conte, e disegli, che nella Dieta non se ne parlerà, e che ne fu assicurato da Cesare. Dunque in questa non si trattò di Religione.

Vieta le disputte pubbliche della Concezione di Maria.

XXVI. Nelli 30. di Novembre per li pertinaci pareri dei Teologi rapporto la Concezione di Maria sempre Vergine Pio promulgò Diploma confermante la Costituzione di Papa Sisto IV. e li Decreti del Concilio di Trento, che vietò ad ognuno di trattarne pubblicamente, di sporre il proprio parere e confutare l'altrui. Permette però finchè dalla Sede Appostolica sia definito il contrario, ai dotti di disputarne nelle Accademie e Scuole, purchè non ne provenga scandalo ai semplici, nè si condanni di errore la opposta sentenza; e vuole eseguiti li Decreti di Sisto IV. Siaci lecito di recitarne Fragmento: *Con grave dolore d' animo intendemmo, nè possiamo riferirlo, che alcuni Regolari di diversi Ordini, e Cherici Secolari omesso ciò che sarebbe opportuno per promovere la gloria della Divina Maestà, e della Santissima Genitrice di Dio, e la venerazione dei Santi, e la pietà dei Fedeli, il*

che

che l' Appoſtolo corregge in alcuni, conſumano ozioſamente il tempo in quiſtioni inutili, dalle quali provengono l' invidia, le diſcordie, ed altri moſtruoſi delitti; principalmente quando deggiono fare parola della Concezione della glorioſa ſempre Vergine Maria tanto pertinacemente il proprio parere difendono, come ſe parlino di quei Dogmi, che ſi credono col cuore a titolo di giuſtizia, e ſi confeſſano colla lingua a titolo di ſalute. Ad eſſi ſembra che convenga il detto del Profeta: Dicono: Dice il Signore, quando io certamente non ho parlato. *Non avendo ſinora la Santa Romana Chieſa la quiſtione definito, niuno può ſenza temerità pregiudicare ovvero condannare la ſentenza oppoſta; e quaſi che manchino li meriti preclariſſimi della Inventrice della grazia, li quali nemmeno da Angelica lingua poſſono adequatamente eſporſi: e quaſi non ſi poſſano traggere dal copioſo fonte e pozzi di acqua viva le ſaluberrime acque, colle quali ſia il popolo fedele diſſetato con ſomma utilità e dolcezza; corrono alle ciſterne diſſipate e feſſe, cioè alle inutili quiſtioni, che partoriſcono liti non inteſe dalla frequente moltitudine, e delle quali nemmeno li dotti poſſono ſervirſi con vantaggio; e come apprendemmo dalla ſperienza, il maggior numero dei Predicatori che facilmente prorompono in tali quiſtioni, ignora la materia, non intende ciò che dice, e ſuſcita alle diſcordie li ſemplici col' preteſto d' indiſcreta divozione ovvero loquacità, e con affetto di oſtentazione, quando deggiono piuttoſto placare li tumultuanti e diſcordi.....* Sebbene non ancora la Sede Appoſtolica decretò la Concezione di Maria ſcevera da ogni macchia di originale peccato; però Paolo Papa V. proibì con aſſoluto precetto di dirla nel peccato originale concetta: e Gregorio XV. con altro Decreto vietò ai Fedeli di parlarne ne' privati ragionamenti.

Promove l' alianza contro li Turchi, e vi rieſce, a cui eſor Principi a li.

XXVII. Dobbiamo dedurre la Storia dell' anno 1571. dalla ſtabilita ſacra alianza contro li Turchi deſtinata ſino dallo ſcaduto. Era Pio di queſta ſollecitiſſimo, e ſolea dire, che volontieri collo ſpargimento del ſuo ſangue vorrebbe vedere armati concordemente li Criſtiani Principi contro il Tiranno, e però con indicibile fatica proccurò di ridurla ad effetto; aſſiſtette la Repubblica di Venezia da quello aſſalita, e dalla cui vittoria la felicità del Criſtiano Mondo dipendea. Non era queſto affare di poco conto; ma pure tanto fece, che ſuperate le difficoltà ne introduſſe il trattato nelle Corti dei Principi. Li Spagnuoli voleano l' alianza ſtipulata contro tutti li ſeguitatori di Maometo; il che non piacque a Pio; e credea, che l' Imperatore di Perſia che era Maometano, ſi doveſſe invitare ad eſſa alianza e conſi-

Sec. XVI. figliarlo ad armare contro Selimo. Questi sarebbe costretto di diminuire l'esercito mosso in danno di Cipro. Li Veneziani diceano, che quando il vigore della guerra non prevalga nella Grecia, l'alianza non giovarebbe alla causa comune. Ed il Cardinale Granvel facea insorgere cotidianamente spinose difficoltà, le quali essa alianza dissuadevano. Ma Pio che n'era desideroso, inviò al Re Cattolico Pompeo Colonna pregandolo di favorire la causa e proteggere nella guerra dei Veneziani il negozio della Fede. Il Re rispondette officiosamente, e per mezzo del Colonna ammonì il Papa di ben intenderselà colli Veneziani, che non si pacifichino col Turco, trattando di alianza colli Principi: e dicea di sapere, che occulti Messi vanno e vengono dalle Capitali dei due Avversarj, e che quelli col favore della alianza proccuraranno la pace con condizioni meno onerose. Ed appunto per asserzione del Graziani li Veneziani speranziti dal Visire Maomete la negoziavano in tempo che Pio esortava li Principi alla guerra; però voleano l'alianza dubbiosi di essere dal Visire traditi. Il Papa non si turbò; e per sapere il retto pensiero dei Veneziani inviò nelli 6. di Aprile a Venezia Marcantonio Colonna, il quale dovea sciorre ogni intrico. Questi colà giunto espose al Senato le istruzioni, e con naturale discorso proccurò d'indurlo nella volontà di Pio, di cui encomiò la magnanimità, e che somministrarà generoso suffidio per la guerra. Disse, che avea consigliato il Re di Spagna di prendervi parte; che permetterà il trasporto dei grani dal Piceno, e dalla Romandiola, e l'assoldamento di truppe nell' Ecclesiastico dominio: che col proprio soldo sosterrà in Dalmazia tre mille soldati, li quali finchè si armi la Flotta per la Grecia difenderanno il Veneto dominio. Certamente produsse ragioni opportune all' intento. Li Padri esimj erano incerti a qual partito appigliarsi; e nel Senato erano molte le arringhe. Intanto il Turco negò di dare mano alla pace se non gli si accordi Cipro; e li Veneziani ricusavano di cedergliela. Il perchè questi ordinarono a Jacopo Ragazzoni che sotto pretesto di mercatura aveano spedito in Costantinopoli, di tornarsene a Venezia, e si disposero per sostenere con vigore la guerra. Così superate le insorte difficoltà il Papa trattò delle condizioni della alianza, che si conchiuse nelli 19. di Maggio, e nelli 25. la pubblicò in Consistoro; si confermò con sonoro giuramento, e poi celebrando con solenne rito la Messa nel

Va-

Vaticano la promulgò. Ordinò poi ſolenni preghiere, alle quali perſonalmente intervenne, e concedette il Giubileo. Le condizioni ſono accennate dal Laderchio dedotte dalli monumenti Vaticani, dalli Catena, Gabuzi, Natale Conte, e Moroſini; le primarie furono quelle che recitiamo: Dovea eſſere perpetua alianza offenſiva e defenſiva tra Papa Pio V. Filippo II. Re delle Spagne e la Repubblica di Venezia: l'apparato di guerra conſiſterà in ducento galere, cento legni di traſporto, cinquanta mille ſoldati, quattro mille e cinquecento cavalli, e l'opportuno numero di canoni e militari ſtrumenti: annualmente nel Marzo o in Aprile ſarà alleſtita nel porto di Otranto l'armata navale, e li Oratori dei Confederati nell'Autunno decreteranno in Roma le militari operazioni dell'anno ſuſſeguente: il Pontefice contribuirà dodici galere, tre mille fanti, e ducento ſettanta cavalli: il Re Cattolico ſomminiſtrerà la metà delle ſpeſe, dell'altra metà porzione darà il Papa e due a conto dei Veneziani correranno: l'eſercito ſarà diretto da D. Giovanni d'Auſtria, il quale operando uniformemente colli Comandanti Pontificio e Veneziano eſeguirà ciò che dal comune giudizio ſarà riputato neceſſario; ed in di lui aſſenza ſuccederà nel comando Marcantonio Colonna Comandante Pontificio: inſorgendo controverſia tra li Confederati ſarà definita dal Papa: con comune conſiglio ſi tratterà di pace coll'inimico: ſarà riſerbato luogo onorevole a Ceſare ed alli Re di Francia e di Portogallo quando vogliano aderire alla alianza; il Pontefice li eſorterà a favorire la cauſa comune; ed il Re Cattolico e li Veneziani interporranno il loro officio. Con ſeparata Scrittura ſi diſpoſero li ſuſſidj dell'anno preſente: ſollecitamente ſi unirano in Otranto alla Flotta Veneziana ottanta galere di Spagna e venti navi, nel cui numero non ſaranno compreſe le Pontificie, nè quelle del Duca di Savoja, e di Malta. Il Papa coll'aſſenſo dei Padri promiſe di ciò attenere; il Cardinale Paceco in nome del Re Cattolico lo ſteſſo fece: e li Oratori Veneti il tutto avvalorarono. E perchè il Papa ſapea, che la Repubblica era gravata, le concedette annualmente durante l'alianza cento mille ſcudi d'oro delli Eccleſiaſtici beneficj. Intanto ei attenitore della data fede eſortò li Cattolici Principi ad aderire alla ſacra impreſa, e diede paterne Piſtole a Ceſare, alli Re di Francia, e di Polonia nelli 31. di Maggio e ne' 7. di Giugno. Li conſigliava di non abbandonare in tempo sì neceſſario la Fede: ma in darno. Ceſare encomiò molto li Confedera-

SEC. XVI.

Sec. XVI.

derati; disse, che amava la Religione, e che comunicata la faccenda colli Ordini dell' Imperio risolverà categoricamente: era agitato dalla ambiguità dei pensieri, ed avendo sperimentato li disturbi della guerra volea evitarli; giacchè nella Transilvania temea rotture. Non sappiamo il consiglio del Re di Francia; ma dal discorso tenuto coll' Oratore Veneto riferito dal Morosini argomentiamo, che si scusò per non aderire alla alianza, dicendo che dovea difendersi dalle turbolenze dimestiche. E quello di Polonia con officiose espressioni significò al Papa, che avea contratto col Turco impegno di pace. Pio non si sgomentò, e nelli 18. di Giugno per asserzione del Firmano convocò Consistoro, in cui deputò Legato alli Re di Spagna, e di Portogallo il Cardinale Alessandrino; ed il Commendoni a Cesare ed al Re di Polonia destinò. Primamente ordinò a quello di affrettare la partenza, poichè sperava molto nella pietà del Re Cattolico. Ed appunto il primario motivo della Legazione fu la conferma del trattato stipulato e soscritto dai di lui Ministri. Li Catena e Gabuzi nella Vita di Pio accennano, che il Legato fu accolto dal Re con onorificenza, gli espose le esortazioni Pontificie; e con tale occasione gli raccomandò la conservazione dei diritti Appostolici nella Sicilia e la osservanza dei Decreti del Concilio Tridentino nel Regno di Napoli, e che permetta in entrambi la esecuzione delle Pontificie Costituzioni. Il pregò ancora di restituire alla Chiesa di Milano li proprj diritti e la elezione dell' Economo usurpata dai Ministri di lui. Essi Scrittori rammentano, che il Re Cattolico assicurò il Legato, che atterrà le condizioni dell'alianza, prescriverà a D. Giovanni d' Austria di compiacere il Papa, e che avea dato facoltà alli Cardinali Granvel e Paceco, ed all' Oratore Zunica di deliberare il necessario. Rapporto li affari delle due Sicilie disse, che volea conservarli nei diritti antichi, nullameno pella stima che ha del Papa, spedirà certo suo Consigliero a Roma; il quale col Pontificio Ministro esaminarà la faccenda: e della Chiesa di Milano disse, che si rimetterà al Pontefice. Poco dopo il Legato partì alla volta di Portogallo: ove giunto consigliò il Monarca ad aderire alla alianza; ma inutilmente: poichè quegli per iscusa rinnovò li motivi esposti al Papa con Lettere, ed accomiatò con onorificenza esso Legato: di ciò tratta il Gabuzi nella Vita di Pio. Ma li Graziani e Folietta accennano che il Legato trovò il Re pronto per la impresa; e dalle Pistole di Pio delli 20. di Dicembre

rac-

raccogliamo, che dopo la vittoria dalle armi Cristiane presso Lepanto ei non più ricusò di aderire alla alianza; ma perchè con qualche doppiezza operava, ripigliò, che volea primamente osservare li Cattolici Principi. Eguale fu l'esito della Legazione del Commendoni, poichè Cesare ed il Re di Polonia dissero, che avendo stipulato tregua o pace col Turco doveano religiosamente attenerla: e che le passate guerre ne aveano estenuato li dominj. Ed il Legato ritornò in Italia. Il Lettore stupirà, che Pio non abbia deputato al Cristianissimo Apposto-lica Legazione; ei destinolla nelli 16. di Novembre per le ragioni che ricorda il Cardinale di S.Severina. Dice così: „ Nel „ Venerdì 16. di Novembre del 1571. si tenne Consistoro segreto .... „ ed il Santissimo disse: *Venerabili Fratelli. Quando inviammo li Legati* „ *al Re Cattolico e ad altri Monarchi, decretammo ancora di spedire il* „ *Cardinale Alessandrino nel ritorno delle Legazioni di Spagna e Porto-* „ *gallo al Re Cristianissimo per trattare con esso della alianza contro* „ *l'inimico comune* „..... Ma perchè quegli non potè tanto sollecitamente partire da Portogallo, Pio deliberò di mandare in Francia con titolo di Nunzio Antonmaria Salviati. Dovea ei esortare il Re alla sagra alianza; fecelo con energia; ma questi allegando l'erario esausto per le guerre civili si scusò; assicurava però il Pontefice della sua figliale obbedienza e del contento di vedere volte contro il Turco le armi Cattoliche. Più felicemente Pio riuscì colli Principi d'Italia, ai quali spediti Nunzj Apposto-lici significò l'alianza, e li pregò di sostenerla con vigore. Il che eglino ferono. Il Duca d'Urbino somministrò mille fanti; quello di Parma e Piacenza mille fanti e ducento cavalli: quello di Ferrara trecento cavalli e mille fanti; quello di Mantova mille fanti e ducento cavalli: quello di Savoja armò mille fanti e quattrocento cavalli. Li Genovesi e Lucchesi con attento modo favorirono la guerra. Il Gran Duca di Toscana mandò all'esercito quattro mille fanti e quattrocento cavalli; e se crediamo al Graziani promise di armare sei mille fanti e mille settecento cavalli, a condizione che Cesare ed i Principi Confederati approvino il titolo di Gran Duca conferitogli dal Pontefice.

Famagosta cade in poter de' Turchi; il Papa affretta l'armata navale.

XXVIII. Pio conoscea, che la tardanza dei Principi nell' aderire alla Lega sarebbe favorevole alli Turchi, ed ordinò al Colonna di partire colle galere Pontificie; ed ei eseguendone il comando approdò a Napoli nelli 17. di Giugno, e poco dopo si por-

Sc. XVI.

si portò a Messina, ove coll'assenso delli Veneziani attese l'arrivo di D. Giovanni d'Austria. Intanto il Turco infestava li Paesi Cristiani devastandoli con indicibile barbarie; circa la metà di Maggio con vigore investì Famagosta, e la circondò colle truppe raccomandate a Mustafà Generale dell'esercito. Presiedea alla Città Marcantonio Bragadini: l'evento dell'assedio è descritto dal Morosini nella Storia di Venezia, e dal Graziani Vescovo d'Amelia ne' Comentarj della guerra di Cipro. Non l'esibiamo, poichè non appartiene alla nostra Provincia, e solo accenniamo il valore del Bragadini nel difenderla pel corso di dieci mesi; nè arebbela ceduta se non fosse stato costretto dai Cittadini, li quali speravano di essere trattati umanamente da Mastafà. In fatti questi promise, che colle proprie navi arebbe trasportato in Creta li soldati Italiani, ed i Greci che non arebbono voluto trattenersi in Cipro; a quei che rimangono, accordava il rito Cattolico; e con solenne giuramento contestò di attenere tutto questo. Ma ottenuta la Città con inumana fierezza ammazzò le truppe; condannò molti al servigio delle galere Turche; ed il Bragadini a cui fece troncare il naso e le orecchie, rinchiuse in carcere; ne' susseguenti giorni con mille modi il derise, e poi fecelo scorticare vivo: ma egli il valentuomo sopportò con costanza li tormenti, e pella Fede di Cristo morì. Intanto si tratteneano nel porto di Messina le Flotte Pontificia e Veneta attendendo D.Giovanni di Austria sommo Condottiero, e che dovea condurvi la Spagnuola; e pella di lui tardanza si consumò oziosamente il miglior tempo. Pio con frequenti Lettere lo affrettava a partire, e circa la fine di Giugno con celere cammino mandò in Spagna il Bracelli, esortando il Re a spedire in Sicilia la Flotta ed unirla alle Pontificia e Veneziana. Del resto non sappiamo a chi attribuire la tardanza di Giovanni d'Austria: il Graziani accusa quando la naturale durezza ed ostentazione delli Spagnuoli, quando la poca sincera volontà cui mostravano di volere piuttosto la depressione della Repubblica che il vantaggio della Fede; quando la malattia di Ridolfo, ed Ernesto figliuoli di Cesare, li quali con esso doveano passare in Italia e gire in Germania. Finalmente Giovanni partì da Barcellona; nel fine di Luglio pervenne a Genova, e nelli 8. di Agosto arrivò a Napoli. Inviò quindi a Roma il Carilli suo Maggiordomo per venerare il Papa ed esporgli la cagione della tardanza. Il Gabuzi dice, che Pio lo accolse con te-

tenerezza, ed approvò la scusa; esortollo poi di restituirsi con sollecitudine a Napoli e pregare il suo Signore ad operare con valore la santa impresa. Intanto Pio ordinò al Cardinale Granvel Vicerè di Napoli di consegnare a Giovanni d'Austria lo scettro del comando colà spedito, e lo stendardo di colore ceruleo, in cui era impressa con oro ed argento la Immagine del Crocifisso, sotto questa quella del Papa, a destra quella di Filippo Re di Spagna, ed a sinistra quella del Senato di Venezia, e da tutte con aneletti pendea lo stemma di esso D. Giovanni. Il Cardinale con solenne pompa il tutto eseguì ne' 14. di Agosto nella Chiesa di Santa Chiara celebrando il divino Sagrificio. Partì Giovanni da Napoli nelli 20., e ne' 23. pervenne a Messina, ove fu accolto con onore dal Colonna Condottiero delle galere Pontificie, e da Sebastiano Venier Comandante della Flotta Veneziana. Questi seco lui trattarono del modo della guerra; ed essendo caduta in potere del Turco Famagosta altri voleano dargli la battaglia, altri pensavano d'invaderne qualche Provincia. Ciò suggerirono li Spagnuoli che non voleano esporre al pericolo ed incertezza della battaglia la Flotta, a cui era raccomandata la salute della Religione: li altri opponeano la ignominia sempiterna che ne proverrebbe alli Cristiani che non combatterono colli Turchi. Il Papa non ignorava il dissidio, e per isventarlo spedì a Messina il Vescovo di Penna, e significò a D. Giovanni d'Austria ed alli altri di tentare la battaglia: e pregò da Dio alli Condottieri ed alle truppe felicità, e fortezza.

Vittoria de' Cristiani preveduta da Pio, ed accompagnata dalle sue preci.

XXIX. E certamente li Comandanti consigliarono l'evento del combattimento, appunto perchè li Spagnoli vi si opponeano. E l'Austria quando intese, che il Papa era propenso per quello, il propose speranzito che la di lui pietà otterrebbe da Dio la vittoria. Per tanto si decretò di assalire l'avversario, con cui le truppe desideravano di azzuffarsi. Per questo s'intimò il digiuno di tre giorni, si fecero solenni preghiere, e tutti purificati colla Sagramentale Confessione si cibarono della divinissima Eucaristia, ed esortati dai Sacerdoti alla confidenza in Dio ferono opere di pietà. Il probo Pontefice pregava pella felicità della Cattolica Armata, di che è testimonio il discorso tenuto in Consistoro nel dì 27. di Agosto, di cui tale fu il fine: *Durando la necessità della navigazione della Flotta Cristiana che in questo tempo è destinata a debellare l'inimico, ovvero a rintuzzarne il fu-*

Sec. XVI.

furore, umiliamoci dinanzi a Dio, facciamo penitenza de' noſtri peccati, e ricorriamo al trono della di lui grazia e miſericordia, perchè egli ſia propizio al ſuo popolo ed a noi. Il che dovendoſi fare con diligenza tutti noi primamente eſortiamo a ciò li Dimeſtici, e poi con ſincero cuore ricorriamo al Signore pregando ed operando il bene; principalmente nella mattina quando li voſtri Capellani celebrano, convocatali loro preſcrivete la recita delle conſuete preci per ottenere da Dio ajuto pe' Criſtiani, che devono combattere contro li Turchi: indi loro deputate giorno di digiuno in ogni Settimana, e voi ſteſſi eſeguite queſte ed altre opere di Criſtiana pietà: ſovvenite più del conſueto li poverelli, perchè la orazione accompagnata dalla limoſina è più grata all' Altiſſimo, che ſi degni di preſtarci la ſua miſericordia, ed ajuto in tante neceſſità . . . .

Li Condottieri della Flotta Confederata ſperanziti della vittoria per li meriti del Pontefice nelli 16. di Settembre colla benedizione dell' Odeſcalchi Nunzio Appoſtolico partirono da Meſſina, e con felice cammino pervennero nelli 6. di Ottobre al porto di Valle Aleſſandria nella Cefalonia. Nel ſuſſeguente che fu Domenica, ſi trovarono nelle acque di Lepanto a fronte del Nemico. Dell' ordine, e della ſanguinoſa pugna trattano molti Scrittori ai quali rimettiamo il Lettore. Oſſerviamo però, che nelli ſette dopo quattro ore di combattimento l' Armata Criſtiana riportò vittoria di cui non ebbevi l' eguale. Non pochi indizj comprovano la ſpeciale aſſiſtenza del Dio delli Eſerciti. Imperciocchè il vento che nel principio della pugna era contrario, improvviſamente ceſsò e tramutato in aura leggera portava il fumo rincontro ai Turchi feriti anco vivamente dai raggi del Sole, il che giovò per la vittoria. Li Catena e Gabuzi dicono, che quelli teſtificarono, che Criſto e li Apoſtoli Pietro e Paolo con minaccie li ſpaventavano; e viene ciò eſpoſto anco dalla pittura del combattimento poſta nel Vaticano. Del reſto ſecondo il Moroſini circa trenta mila ne perirono, tre mille e cinquecento rimaſero prigionieri, de' quali venticinque Capitani, ed Alì Baſsà Prefetto del mare. Centoſette galere vennero in potere dei Criſtiani; tredeci navi e cinquanta galere ebbero la ſorte di fuggire; il reſto della Flotta urtò nella ſpiaggia, o ſi fondò nel mare, o fu dal fuoco conſumata: e quindici mille Criſtiani che erano ſchiavi dei Turchi, ebbero la libertà. Perirono nella pugna ſette mille e ſecento di queſti, li più de' quali furono Veneziani. Giovanni d' Auſtria, Colonna, e Venier ſommi Condottieri con tal prov-

vi-

videnza disposero l'opportuno, che li Fedeli ottennero pieno trionfo. Nullameno per cagione delli Spagnuoli che s'infastidirono della guerra, il frutto non fu eguale alla vittoria. Il Pontefice ebbene notizia da Dio nel momento che succedette. Tratteneasi con Bartolommeo Bussotti Questore dell'erario Pontificio parlando di affari premurosi, e dissegli: *Vade, & Deo Domino gratias age; nam Classis nostra cum Turcica congressa hac ipsa hora victoriam retulit.* Quando ne fu assicurato, ordinò l'apparato dell'Altare maggiore della Basilica di S. Pietro, a cui si portò con divotissimo affetto, il Dio Ottimo Massimo ringraziò; ad onore di Maria istituì sotto le None di Ottobre nella Chiesa Cattolica la *Commemorazione di Santa Maria della Vittoria*, e prescrisse, che alle Litanie usate dalla Chiesa si aggiunga il versetto: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis*: e nel dì ottavo dopo la vittoria fece solenni suffragj per li trapassati Fedeli nel combattimento. SEC. XVI.

XXX. Il Colonna a Roma ritornò, e fu dal Papa accolto con tenerezza. Per di lui comando si ricevette con pompa dal Popolo, alla norma che li antichi Romani colli trionfatori praticarono; ed il Moreti Oratore celeberrimo di questi tempi dice, che Pio dopo li onori donò al Colonna cinquanta mille scudi d'oro: e che questi con magnanima generosità li destinò in ajuto dei poverelli e nella dote di Donzelle. Del resto Pio promosse il proseguimento della guerra; e primamente spedì sollecito Messo al Cardinale Commendoni Legato Appostolico presso Cesare prescrivendogli di significare a quello la vittoria, d'invitarlo alla alianza, e di raccorre vantaggi dall'abbattuto nimico. Cesare ascoltò il Papa ma a condizione onerosa. Volea, che li Confederati il sovvengano nella guerra di Ungheria con venti mille fanti e quattro mille cavalli. In vero Pio proccurò tanto numero di truppe; e perchè l'erario della Chiesa era esausto, mandò a Genova il Salviati a cui consegnò Lettere del di 16. di Dicembre del 1571. Pregava con queste la Repubblica di somministrargli il soldo. Dicea: *Dopocchè il mostro è stato cacciato dal mare, temiamo, che tenti d'invadere qualche Provincia del figliuolo nostro carissimo Massimiliano eletto ad Imperatore vicina e confinante al di lui dominio. Il che sarebbe pericolo pelli Cristiani, e però con vigore deve essere da tutti combattuto. Noi e li nostri Confederati promettemmo ad esso quello che nei difficili tempi possiamo somministrargli di soldo, e di truppe a piedi ed a cavallo. Ma perchè l'esibito è in-*

Promove il proseguimento della Vittoria.

fe-

Sec. XVI.

feriore al di lui bisogno, e perchè dobbiamo mantenere numerosa Flotta, siamo costretti di procurare l' ajuto di altri diletti Figliuoli (tra' quali abbiamo voi carissimi mercè il vostro merito). Perchè siavi noto il sussidio necessario, potreste nel tempo della alianza facilmente somministrare cento e mille scudi. . . Mosso dallo stesso zelo vendette molti beni Ecclesiastici; ciò appare dalla Costituzione del giorno 3. di Dicembre riferita dal Laderchio nel *tom.* 24. E dopo la vittoria con Lettere e Nunzj pregò ad armare in danno del Turco non solo li Cattolici ma ancora l' Imperatore di Persia, e li Re di Etiopia, e dell' Arabia Felice; ed esortò il Monarca di Portogallo di spedire colà Uomini periti per indurli alla impresa. Le Lettere di Pio sono riferite dal Catena, e dal Laderchio nel *tom.* 24. Quegli il compiacque, e mandò Ministri ai Principi Orientali. Riuscì inutile la premura di Pio, ed assai tenue fu il frutto della vittoria. Cesare partito il Legato Commendoni non attese le promesse: li Genovesi non alcoltarono il Papa: il Re Portoghese promise molto per ostentazione, e l' Imperatore di Persia disapprovò li armamenti Cristiani contro il Turco. Non apprendemmo da verace Scrittore le risoluzioni delli altri Principi Occidentali ed Orientali esortati da Pio: l' esito però comprova, che non furono felici.

Istituisce la Compagnia della Dottrina Cristiana; e sopprime la Congregazione delli Umiliati.

XXXI. Pio intanto era attento nel comprimere con zelanti Statuti li pravi costumi; e perchè il male maggiore proveniva dalla ignoranza, sotto il dì *6.* di Ottobre emanò Sanzione decretante, che li Vescovi istituiscano la Confraternita della Dottrina Cristiana al di cui governo deputino Uomini saggi, li quali abbiano cura di istruire li Fanciulli nei precetti della Divina Legge e ne' buoni costumi. Ci piace di esibirne Fragmento: *E noi conoscendo che li Fanciulli educati con buoni costumi a santi esercizj vivono sempre vita pudica, onesta, ed esemplare e sovente volte santa; ed all' opposto quelli che per la povertà incuria ed ignavia dei parenti non sono Cristianamente educati, sovente sono guidati alla rovina, e quel che è peggio, conducono seco molti alla perdizione; e però se siano educati con diligenza, ed ammaestrati nella Cristiana Dottrina, facilmente si astengono dalli vizj e dalli errori. E considerando ancora come abbiamo inteso da uomini degni di fede, che alcuni di probata vita e della carità principale virtù forniti adoperandosi in opera tanto pia e salutevole per la Repubblica hanno meditato la santa impresa, e ne' giorni festivi in diverse Chiese riducono essi fanciulli, ed altre miserabili persone ignoranti delle Cristiane virtù, li ammaestrano colla*

colla ſana dottrina, e con diligenza li guidano nella via dei divini comandamenti; dalla qual opera provennero copioſi frutti, e maggiori ne ſperiamo nell' avvenire col divino ajuto: e però ſe invitiamo a queſta opera ſantiſſima li Criſtiani con paterni favori e colli doni d' Indulgenze, ſenza dubbio non ſolo ſi provvederà alla ſalute di eſſi fanciulli, ma ancora la divozione de' Fedeli vieppiù ſi accenderà in tanto ſalutevole miniſtero. Deſiderando dunque noi ..... Marco Sudi avea introdotto ſotto Pio IV. nel 1560. il lodevole coſtume e nel miniſtero s' impiegarono li ſoli Laici; coll' andar però del tempo dierono a quello nome Sacerdoti e Perſonaggi illuſtri. Non aveano queſti determinato luogo, ed ora in una ora in altra Chieſa li ſanti ammaeſtramenti ſomminiſtrarono. Nel 1596. Clemente Papa VIII. loro concedette la Chieſa di S. Agata: e Paolo V. ereſſe la pia Opera in Archiconfraternita nel Vaticano. Alla Storia di Pio V. ritorniamo. Procurò egli più volte la riforma de' Frati Ummiliati col mezzo del Cardinale Carlo Borromei che n' era Protettore; queſti la promoſſe con prudente zelo, ma in vece ſi acquiſtò il livore di quelli che coſpirarono contro la vita di lui, e corruppero certo Donato Farina Frate apoſtata, il quale colta la occaſione tentò con colpo di fucile di occiderlo ſotto il dì 26. di Ottobre del 1569. Accorſe Iddio in difeſa del ſuo Servo, e riuſcì vano il ſagrilego attentato. Pio quando ebbene notizia, mandò a Milano il Veſcovo di Lodi a cui preſcriſſe d'imprigionare il parricida, e di non aſcoltare il Cardinale che in favore di quello pregava. Il Veſcovo conobbe, che l' attentato era ſtato ordinato da certi Frati Umiliati: li ſpogliò del grado Sacerdotale e dell' abito religioſo, e conſegnò al braccio Secolare, perchè ſiano puniti. Tale enorme delitto diede a Pio V. opportunità di rinnovare la Sanzione di Bonifacio Papa VIII. decretata contro li Offenſori de' Cardinali, e promulgò il Decreto nelli 19. di Dicembre. E perchè eſſi Frati Umiliati divennero incorregibili, con altra Coſtituzione del dì 7. di Febbrajo del 1571. li ſopreſſe, e reciſe quel ramo inutile dall' albero fecondo della Cattolica Chieſa. Lo Spondano erra aſſegnando all' anno 1570. l' abolizione delli Umiliati. La Coſtituzione in ordine 119. diceſi: *Data in Roma preſſo San Pietro ſotto il dì 7. di Febbrajo dell' anno del Signore* 1571. *e dal Ponteficato noſtro 6.* Pio non ſi ſervì de' beni appartenenti all' Ordine eſtinto; ma li applicò ai Luoghi pii e ad altri Agricoltori che rendano nello ſtabilito tempo il frutto. E

Sec. XVI.

giacchè trattasi di questo affare, non è incongruo l'avvertire, che nel 1569. Pio soppresse altra Congregazione detta de' Monaci ovvero Eremiti di S. Croce della Fonte Avellana dell' Ordine di San Benedetto nella Diocesi di Gubbio, forse perchè inutilmente riuscì nella opera della loro salute; e conferì li loro beneficj e monasterj alli Camaldolensi; permettendo ad essi di vestirne se lo voleano l'abito, a condizione che ne osservino l'istituto, e vivano distribuiti ne' Conventi con questi.

Alcuni Decreti di Pio che approva la Religione di S. Giovanni di Dio.

XXXII. La Regina d' Inghilterra infieriva contro quella di Scozia che tenea in carcere. Questa ebbe modo di negoziare col mezzo di Roberto Ridolfi Fiorentino, di cui abbiamo scritto, col Papa e col Re di Spagna la sua libertà; ma non riuscì nell' intento. Dunque Pio rinnovò la condanna di Lisabetta, vietò ai Cattolici di prestarle ossequio, ed esortolli di proccurare la libertà della Regina Maria. All' anno corrente ancora appartiene la erezione in Pavia del Collegio pel comodo ed ornamento della Patria e principalmente della gente Ghisleri; in questo doveano educarsi ventiquattro Alunni. Nel Bosco poi Luogo dei di lui natali fabbricò Convento alli Domenicani, lo arricchì di rendite pel vitto di cinquanta Religiosi, ed il fornì di vasi, pitture, reliquie de' Santi e Libreria. Collocò nel numero de' Beati Ivone Vescovo di Chartres illustre per santità e dottrina, e ne ordinò l'annua rimembranza ne' 23. di Ottobre nelli Monasterj de' Canonici Regolari, l'Istituto de' quali ei avea professato. Alcuni il dicono canonizzato da Pio V.; ma le Lettere appartenenti all'anno quinto del di lui Pontificato il denominano Beato. Favorì l'Archiconfraternita della SS. Trinità istituita da S. Filippo Neri nel 1548. ed approvata da Pio IV. nel 1560. per accogliere li Pellegrini che si portano a Roma per titolo di pietà, e per alimentare li poverelli dalli altri Spedali dimessi; e con Sanzione del dì 21. di Marzo conferì al Cardinale di Augusta che n' era il protettore, in di lei favore ampliſſima giurisdizione. Istituì ancora undici Vicarj in altrettante Basiliche di Roma assegnando ad essi convenevole provento: e nel riflettere che pochi erano li Operaj nella Vigna del Signore, e che sovente era negligentata la cura delle anime raccomandata alli Capitoli delle Basiliche, colla Sanzione delle None di Novembre provvide al disordine, e prescrisse, che le rassegnazioni dei beneficj non siano viziose. Con altra Sanzione costrinse il Clero, a cui vietò di assi-

ſiſtere alli ſpettacoli, d'impiegarſi in quelli nemmeno col favore della viſiera o abito mentito, e d'intervenire alle Commedie e giuochi diſdicevoli al grado Eccleſiaſtico. Recò ſovvenimento alli Veſcovi privati delle Chieſe, condonò ad altri il prezzo delle Lettere Appoſtoliche, e conferiva alli Miniſtri e Legati della Romana Sede oltre li conſueti ſtipendj generoſi donativi. Allo Spedale di S. Spirito nell'anno primo del Pontificato donò venti mille Scudi d'oro: ſei mille al Seminario delli Cherici; cinque mille alla Confraternita della Annonziara; e buona ſoma deputò per la dote delle Fanciulle nubili: perfezionò le pareti della Lateranenſe Baſilica: continuò la fabbrica di S. Pietro: ampliò il Vaticano: ereſſe il Moniſtero di S. Domenico nel Monte Equizio; riſtauronne altri; compì la fabbrica della Sapienza: fece imprimere con eſatezza le Opere de' Santi Tomaſo d'Aquino e Bonaventura: fabbricò il Luogo della Inquiſizione che anco fornì di rendite e privilegi: in ſomma con tante azioni il Pontificato illuſtrò, che difficilmente poſſono accennarſi. Ricordiamo, che nelle Calende di Gennajo del 1572. eſſendo gravato di male emanò Sanzione approvante la Religione detta de' Frati di S. Giovanni di Dio iſtituita per l'aſſiſtenza delli Spedali. E perchè ſotto titolo di queſta molti ſimulandoſene Alunni raccoglievano le limoſine ed in peſſimo uſo le convertivano, concedette ai Frati il proprio abito. Paolo V. alli tre Voti eſſenziali di queſti unì il quarto di aſſiſtere alli Infermi, e liberollo dalla ſoggezione delli Ordinarj; ed Urbano VIII. condecorolli con privilegi, e col titolo di Cherici inſervienti gl'infermi.

XXXIII. Inoltrandoſi l'anno 1572. l'infermità di Pio ſi fece mortale, e proveniva da difficoltà di orina, da cui nella vita fu aſſalito. Non laſciò per queſto di ſoſtenere la ſacra guerra contro il Turco; e con Lettere eſortò il Re di Francia alla ſanta impreſa. Nelli 12. di Marzo pubblicò Coſtituzione diretta ai Fedeli, e li prega di promoverla col ſervizio, con truppe e ſoldo, e ricevette ſotto la ſua protezione li beni loro quando ſi portino nell'Oriente. Ed in fatti comandò alli Veſcovi di conſervarli nella tutela della Chieſa, perchè ſiano illeſi nella aſſenza dei Padroni. Ma la morte rendette vani tanti ſforzi, e li Confederati pella diſcordia delli Condottieri perderono ſenza frutto il glorioſo trionfo. Queſto avea cagionato tanto terrore nell'animo di Selimo, che non più ardiva di

Aggravato da male promove la guerra contro li Turchi.

Sec. XVI.

azzufarſi colli Criſtiani. Il perchè ebbe ſomma allegrezza della morte di Pio, alle cui orazioni più che alla bravura delle Criſtiane truppe aſcriſſe la ſoſtenuta ſconfitta; ed ordinò feſte in Coſtantinopoli. E certamente Pio con tanto calore promoſſe la guerra, che non curò danaro nè fatica: e ſebbene impiegò copioſo ſoldo pella eſtirpazione delle ereſie, in limoſine, e nelle fabbriche, laſciò nell' erario un milione di Ducati, cento mille nelle mani del Queſtore, e cinquecento mille che doveano riſcuoterſi: e tutti aſſegnolli per la guerra ſacra.

Morte, e Sepoltura, virtù e Scritti di Pio.

XXXIV. Il perchè proccurò nuova alianza; ma aſſalito da acuta febbre e da dolori di calcoli e di reni che ſopportò con coſtanza, ſi vide a morte ridotto; nullameno volle oſſervare religioſamente il digiuno della Quareſima. Sebbene prevedea vicina la morte nel dì della Riſurrezione del Signore trasferiſſi alla Loggia del Vaticano veſtito delli abiti Pontificj, e benedì il popolo convenuto nella gran piazza. Parimenti con ſolenne rito conſacrò molte Immagini di cera dell' Agnello di Dio; e nelli 21. di Aprile viſitò a piedi le ſette Chieſe dicendo di venerare in terra le Reliquie de' Santi, della compagnia de' quali ſperava di eſſere frappoco a parte nel Regno di Dio. Indi ſi preparò all' eſtremo giorno con pie orazioni e meditazioni, ed aſcoltava la Storia della Paſſione di Geſucriſto. Quattro giorni prima della morte ricevette con indicibile pietà il Sagroſanto Viatico della divina Eucariſtia, e nell' ultimo di Aprile volle eſſere unto coll' Olio ſanto, *ſolito dire a Dio ne' gravi dolori che glieli raddoppi ſecondo la ſua volontà, ma che fortifichi la ſua debolezza*. Alli Cardinali Aleſſandrino, Ruſticucci, Carafa, Acquaviva, ed Areſe, ai quali raccomandato avea la ſacra alianza, parlò con proliſſo diſcorſo. Dopo le conſuete preci alzati li occhi al Cielo e formate le mani a modo di Croce con fiacca voce pronunziò le parole: *Quæſumus Auctor omnium, in hoc Paſchali gaudio ab omni mortis impetu tuum defende populum*. Morì nelle Caiende di Maggio del 1572. giunto alli ſeſſantotto di età, e di Pontificato ſeſto, tre meſi, e 24. giorni. Il di lui Corpo ſecondo il coſtume ſi trasferì nel Vaticano, ove per tre giorni ſi dovette con rigore cuſtodire, perchè non ſia lacerato dai Fedeli che ne voleano Reliquia. Marcantonio Moreti celeberrimo Oratore Franceſe ne recitò la Orazione funebre pubblicata dall' Oldoini nelle Aggiunte al Ciaconio. Si ſeppellì nella Capella di S. Andrea del Vaticano ed alla Lapida s' impreſſe il ſeguente Elogio:

Pius

Pius V. Pontifex,
Religionis ac pudicitiæ vindex,
Recti, ac juſti aſſertor,
Morum, & Diſciplinæ Reſtaurator,
Chriſtianæ rei Defenſor,
Salutaribus editis legibus,
Gallia conſervata,
Principibus fœdere junctis,
Parta de Turcis Victoria,
Ingentibus auſis & factis,
Pacis, bellique gloria
Maximus
Pius, Fœlix, optimus Princeps.

Dovea eſſere portato per di lui ordinazione alla Chieſa del Boſco, in cui ſi avea preparato il ſepolcro ed impreſſa queſta Scrizione:

Pius Papa V. Boſchenſis
Ex familia Gisleriorum oriundus
Ordinis Prædicatorum Profeſſus
Diem mortis univerſaliſque
Reſurrectionis præ oculis habens, a die
Aſſumptionis ſuæ ad apicem Apoſtolatus
Monumentum iſtud erigi mandavit
Pro cadavere ſuo reponendo
Quando Divinæ Clementiæ viſum fuerit
Ipſum ab ſæculo nequam eripere.

Si conſumarono tre luſtri primamente che fiaſi eſeguita la teſtamentaria ordinazione; e poi Siſto V. non volle priva Roma del prezioſo Depoſito: ed in atteſtato di gratitudine fabbricò nella Baſilica di Santa Maggiore magnifica urna, in cui nel 1588. colloconne le venerabili oſſa chiuſe in caſa di piombo, a cui appoſe queſte parole: *Corpus Pii Papæ V.* E nel copertorio: *Hic reconditum eſt Corpus bonæ memoriæ Pii V.. Sixtus V. Pontifex Max. cum illud grati animi ergo e Baſilica S. Petri ad hanc Baſilicam S. Mariæ ad Præſepe ſolemniter transferri, & in hoc Sacello reponi curavit V. Idus Januarii Anno a Nativitate Domini MDLXXXVIII. Ab ejus autem obdormitione quæ fuit Kalend. Mai MDLXXII. Anno XV. Menſe VII. die XXIX.* Se voleſſimo eſporre le virtù di Pio V. troppo dilungareſſimo la Storia; ne riſtrigniamo il racconto ad imitazione del glorioſo Pontefice Bene-

Sec. XVI. nedetto XIV. nel *tom.* 1. della Beatificazione e Canonizzazione de Santi dicente: *Colle quali virtù magnanime egli abbondantemente favorì chi in qualche modo il ſervì, ma quelli ancora che non ſi aveano il di lui favore meritato. Imperciò troppo lungo ſarebbe il riferire la frequenza della Orazione e preghiere non mai tralaſciate; e nel bujo della notte le raddoppiava, quando dovea decretare negozio d' importanza. Dunque qualunque diſcorſo febbene proliſſo non è baſtevole per ridire le aſtinenze, le macerazioni della carne, li digiuni oſſervati dal Piiſſimo Pontefice nel mezzo delle ſomme cure di arduo miniſtero ....* Il Folieta nel *lib.* 4. della Sacra Alianza ne accenna la felice morte, ed il denomina *Maſſimo* nel potere e degno di ogni encomio pelle eroiche eſercitate virtù. Ei in fatti non arricchì nè favorì quelli del ſuo ſangue: ſolito dire *di eſſere ſtato da Dio eſaltato alla Sede Appoſtolica per la utilità della Chieſa non pel vantaggio de' proprj Congiunti.* Vietò ai Romani di ergergli Statua in Campidoglio, e loro dicea, *che meglio ſuo ſarebbe, ſe aveſſe laſciato dopo ſe eſempli di ſante azioni, onde eglino vivano criſtianamente, che alzargli nel foro Statua di marmo ovvero di bronzo: poichè era cenere e cibo de' vermini* .... Natale Conte al 1572. n'eſalta la virtù: Genebrardo nel *lib.* 4. della Conografia il denomina *Uomo Santo*: ed il Geſuita Sacchini eſibiſce magnifico elogio dovuto alla di lui ſantità. Lo Spondano però encomiatane la virtù e ſantità deſidera in eſſo maggiore prudenza nei negozj. Ma con di lui pace diciamo, che Pio diede nel governo Appoſtolico ſegni troppo chiari di ſingolare prudenza, e ſappiamo, che li Storici la encomiano. In fatti ei promoſſe li Letterati alli ſommi onori; favorì le ſcienze e la pietà; ed il buon coſtume ed integrità di vita divennero il decoro e l' onore delle genti. Il Louveti ricorda certo Catechiſmo compoſto da Pio per iſtruzione dei Sacerdoti, e per di lui comando l' altro Catechiſmo per uſo de' Parrochi pubblicato e tradotto nelle Lingue delle Criſtiane Nazioni. Compoſe Trattato inſigne contro le Ereſie e parecchi Sermoni; ſcriſſe cinque Libri di Lettere che Mſs. ſi conſervano nella Biblioteca Barberini, e cencinquantuna Sanzioni che ſi leggono nel *tom.* 2. del Bollario Romano. La di lui Santità fu da Dio autenticata con prodigj; la ſacra Congregazione de' Riti nel 1615. decretò, che nel dì anniverſario della di lui morte non più ſi offrano a Dio Sagrifizj di ſuffragio ma della Deifica Trinità in ringraziamento che accolſe la di lui felice anima nel con-

consorzio dei Beati; ed Urbano Papa VIII. con autorità Apostolica il Decreto ne confermò. Quindi Clemente X. con solenne rito al numero de' Beati nel 1672. lo ascrisse, ordinandone la festa in Roma, nel Bosco, nelle Diocesi di Nepi, e Sutri, e nell'Ordine dei Predicatori nelli cinque di Maggio. Clemente Papa XI. nelli 22. di Maggio del 1712. con solenne pompa religiosissimamente la canonizzazione ne celebrò. Sec. XVI.

GREGORIO XIII.

PONTEFICE CCXXVIII.

Anno del Signore MDLXXII.

I. NEl giorno secondo del Conclave 13. di Maggio col voto di cinquantadue Padri fu sostituito al trapassato Pio V. con allegrezza del Cristianesimo Ugone Buoncompagni Bolognese Prete del titolo di S. Sisto col favore principalmente delli Elettori Borromei, Altemps, Alessandrino, e Medici. Il Ferreri dopo di averlo coll'assenso dei Padri venerato il supplicò di trasferirsi alla Capella: egli senza turbamento o ammonizione disse gli: *Signore mio sono sufficienti li voti per la mia elezione?* ed essendo da quello assicurato ripigliò: *Andiamo nel nome del Signore*, e si portò alla Capella con tale compostezza e gravità come se niente di nuovo accaduto gli fosse. Pervenutovi coll'assenso di tutti fu venerato, e volle denominarsi Gregorio, poichè sempre osservò quale primario suo Padrone il Pontefice San Gregorio, ed appunto nel dì della di lui rimembranza era stato ascritto al Collegio Cardinalizio. Prese per Simbolo il detto del Salmo: *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. Nel dì della Pentecoste 25. di Maggio ricevette le insegne Pontificie, ed il danaro che in tale funzione suole distribuirsi alla plebe, il volle dato ai poverelli e Luoghi Pij; e se crediamo al Ciaconio si distribuirono quindici mille scudi d'oro, ed altri venti mille che d'ordinario si donano alli Conclavisti, perchè questi non ebbero fatica pella brevezza del Conclave, li dispose in prodel- Elezione e coronazione di Gregorio XIII.; suo genere, e principj.

Sec. XVI. delli pupilli, vedove, e pellegrini. Indi con grave discorso espose ai Cardinali la sua mente nel governo della Chiesa che ci piace di accennare: *Questa nuova Persona, ed il nuovo Pallio che avete posto sopra di noi, Venerabili fratelli e diletti figliuoli portano con seco senza dubbio due gravissimi pesi: uno che sarebbe formidabile alli omeri dei medesimi Angeli, è di custodire e pascere il gregge di Cristo Signor nostro principalmente in codesti pericolosi tempi: l' altro che supera tutta la umana facondia, obbliga noi di ringraziare Voi, che tanto onorevolmente di Noi avete giudicato. Pure non vogliamo dare principio alli Consistorj colle querele: imperciocchè speriamo, che la Divina bontà la quale suol avvalorare chi elegge ad ardui affari, vorrà colla sua mano sostenere la nostra imbecillità, e disporrà, che il consiglio vostro e la virtù sia a parte della fatica e dei meriti nostri. Rapporto il favore da Voi ricevuto proccureremo di supplire co' fatti alle parole che mancano, e sempre conservaremo per questo augustissimo Ordine la dovuta ragione, cui mercè a voi comunicaremo li pubblici e privati negozj. E certamente siamo persuasi di non poter noi meglio gratificare li ottimi Senatori, quanto nel proccurare con ogni officio la sicurezza e felicità della Repubblica. Per il che adopraremo le cure, li pensieri, e le vigilie, perchè la stabilita alianza contro li perfidi nimici di Cristo sussista, e non mai per la nostra parte svanisca: abbia vigore ed autorità l' Officio della Santa Inquisizione: li Decreti del Concilio di Trento siano eseguiti: sia promossa la riforma e la correzione delli abusi; li Principi Cristiani siano officiosi verso la Romana Chiesa: li di lei benemeriti siano premiati con equa rimunerazione: il di lei patrimonio dall' ingiuria dei tempi e cupidigia umana disperso non perisca: li Magistrati e la giurisdizione siano alli idonei e disinteressati conferiti: si tolgano li superflui dispendj: li sudditi non si aggravino; e che col divino ajuto fioriscano la giustizia, la pace, e l' abbondanza. Le quali cose attentamente promoveremo; speriamo, che la coscienza non ci accuserà dinanzi a Dio, e che soddisfaremo a Voi che siete li luminari della Cattolica Chiesa ....* E tale fu nel Pontificato quale promise di essere. Nacque Ugone in Bologna sotto il dì 7. di Febbrajo del 1502. non nelli sette di Gennajo come con grosso errore scrissero il Cabrera ed altri: li di lui Genitori furono Cristoforo Buoncompagni, ed Angela Maresalchi illustri per pietà e conversazione, ma non forniti di Maggiori e sangue nobile. Era adorno di amabile indole nata fatta per le scienze, delle quali istrutto conseguì in Bologna il Magistero, e per otto anni con erudizione pubblicamente le insegnò

gnò. Ebbe per Discepoli Giovani prestantissimi, tra quali Alessandro Farnese, Cristoforo Madrucci, Ottone Truches, Reginaldo Polo, e Carlo Borromei, e col favore loro ebbe adito alli onori, e colla virtù ottenne le dignità della Curia Apposstolica e della Chiesa. Il Cardinale Parisi il chiamò a Roma; raccomandollo a Paolo III., di cui incontrò il genio; talchè deputollo Giudice del Campidoglio, indi Referendario delle Segnature, Segretario Appostolico, e Vicelegato della Campagna: ed Ugone con tale religione le cause giudicò, che acquistò l' encomio di tutti. Esso Paolo III. si mostrò contento della di lui saviezza, integrità, e modestia, ed il mandò quale illustre giurisdicente al Concilio di Trento. Sotto Giulio III. esercitò parecchi Officj della Romana Curia, e da Paolo IV. ebbe il Vescovato di Vieste. Pio IV. il rimandò a Trento con tale autorità, che dai Legati Appostolici dovea essere consigliato in ogni faccenda: e certamente ei sempre conservò la pace ed unione nelli accidenti accaduti in quel santissimo Consesso e nella formazione dei Decreti. Compiuto il Concilio si restituì a Roma, e da esso Papa Pio creato Cardinale fu spedito in Ispagna pella causa dell' Arcivescovo di Toledo accusato di eresia, e per formarne giudizio. Quindi sotto Pio V. esercitò la Segnatura de' Brevi, e riconobbe li Decreti Pontificj racolti dal Graziani; ed in tale ministero con indicibile allegrezza del Cattolicismo morto esso Pio V. si vide esaltato nella Sede Appostolica essendo pervenuto all' anno sessantesimo. Evvi Storia Ms. riferita dalli Vettorelli ed Oldoini; di questa e dei Diarj del Mucanzio ci prevarremo nel descriverne le gesta.

Allegrezza per la di lui esaltazione; egli tosto promove la alianza contro li Turchi; e crea due Cardinali.

II. Divolgatasi la elezione di Gregorio li Principi Cristiani gli prestarono ossequio. Li Bolognesi spedirono a Roma Ambasciatori, li quali doveano esporgli la consolazione della Patria per la di lui esaltazione. Nè andò vacua di premio l' attenzione. Gregorio imperciò istituì nella Città il Magistrato della Concordia, a cui doveano ridursi le cause, nè li Cittadini poteano richiamarle al foro senza l' assenso di quello. Colli Ambasciatori di Spagna e di Venezia trattò della alianza sacra con ogni sollecitudine: deputò li Cardinali Borromei, Paleotti, Aldobrandini, ed Arese a levare dal Clero li abusi: dichiarò, che li Cardinali Vescovi deggiono residere nelle Chiese; confermò li Decreti di Pio V. appartenenti al Concilio di Trento: deputò dotti Padri all' esame dei Libri proibiti ed alla formazione dell'

Sec. XVI. Indice: comandò ai Veſcovi di deputare ai Miniſterj chi era fornito di pietà e dottrina; volle ſaperne per promoverli alli Sacerdozj; ſoppreſſe la gabella del vino: alli Magiſtrati e Provincie deſtinò Miniſtri di probo coſtume: aſſegnò alla pubblica udienza in ogni ſettimana giorno, in cui potea il popolo preſentarſegli; e ſi moſtrò ſofferente nell' aſcoltare, giudizioſo nel definire, grave nel parlare, opportuno nel riſpondere, ed in ogni tempo benigno e miſericordioſo: benefico colli poverelli, liberale, mite, e magnifico ſi meritò l'amore di tutti. Non traſcurò nè ſoverchiamente favorì quei del proprio ſangue ſecondo il Vettorelli; ma noi ne riproviamo il detto, poichè veggiamo nel principio del ſuo governo promoſſi al Cardinalato due Nipoti; quegli però vuole far credere, che a ciò fu indotto dalle importune preghiere dei Padri. Comunque la coſa ſiaſi, Gregorio nelli 2. di Giugno aſcriſſe ai Preti col titolo di San Siſto Filippo Buoncompagni Bologneſe Protonotario Appoſtolico, e poco dopo deputollo Legato Appoſtolico in Venezia per ſalutare in ſuo nome Enrico III. che dal Regno di Polonia ſaliva il Trono di Francia, ed invitarlo a Roma. E nelli 5. di Giugno dell' anno ſuſſeguente 1573. creò Diacono Filippo Vaſtavillani figliuolo di ſua Sorella, che poi nominò Camerlengo della Romana Chieſa: con che certamente convinciamo il Vettorelli; e Gregorio non appare tanto ſcevero di amore verſo il proprio ſangue, come egli vuole ricordarcelo. Dall' altro canto favorì l'alianza. Imperciò confermò il Colonna nel comando delle truppe Pontificie, ſpedì in Spagna Niccolò Ormanetti per conſigliarne il Re Cattolico: mandò pello ſteſſo affare il Salviati in Francia: ed altri deputò in Germania preſſo Ceſare ed i Principi del Settentrione. Deſtinò il Cardinale Commendoni in Polonia,; e poichè il Re era gravemente infermo, ſuccedendone la morte ei dovea aſſiſtere alle Diete del Regno per la elezione del Monarca, ed eletto conſigliarlo a favorire l'alianza. Mandò a Napoli il Saulini per diſporre il neceſſario per la Flotta dimorante in Meſſina; ed al Vicerè inviò il Veſcovo di Penna colle opportune iſtruzioni. Queſti dovea pregarlo ad affrettare le militari diſpoſizioni: ma quegli che ebbe contrario ordine dal Re Cattolico, non aſcoltonne il conſiglio, nè atteſe le condizioni della Alianza. Intanto li Turchi ſpumanti di livore e ferocia uſcirono in campagna e minacciavano di aſſedio Corfù. Li Veneziani prudentemente dubitarono, che la lentezza dei Spagnuoli

fareb-

ſarebbe funeſta alle armi Criſtiane; e per queſto il Colonna Comandante Pontificio, ed il Foſcarini Veneziano riſolverono di ridurre a Corfù la Flotta, che nelle Idi di Luglio vi pervenne. Mentre voleano volgerla in aſſalto del Turco, D.Giovanni d'Auſtria loro ſignificò, che dovea unire le proprie alle loro forze; ed in fatti ſollecitamente ſi portò a Corfù: intanto li Confederati perderono la occaſione di agire. Uluzzale Prefetto della Flotta Turca impaurito dalla paſſata ſconfitta non ardì di combattere coi Criſtiani che bramavano di ſeco lui azzuffarſi. Ma poi le diſcordie dei Confederati fraſtornarono il trionfo: ed il Farneſe che dovea diriggere l'aſſedio di Navarino e Modone, dopo di averlo cominciato il ſoſpendette, e fu coſtretto di ritirare le truppe dall'azione per la celere partenza di Giovanni d'Auſtria e delli Spagnuoli accaduta nel principio di Ottobre. Poco dopo partì ancora il Colonna colle genti Pontificie, e ſi ſcuſava colla mancanza del pane che però vennegli eſibito dalli Veneziani, ma in darno: e l'eſercito ſeparatoſi riuſcì onninamente inutile; ed eſſo piuttoſto mancò alla fortuna come riflette lo Spondano, che la fortuna ad eſſo abbia mancato, e ſvanirono le ſperanze concepite di maggiori trionfi. Per tanto le Legazioni ſpedite da Gregorio a Ceſare ed al Re di Francia non ebber effetto: eglino non vollero favorire l'alianza. Queſto amareggiò ſommamente il Papa che deplorava la perduta occaſione di abbattere il Turco pella infauſta diſunione delli Condottieri Criſtiani.

III. Più felici furono in Francia le armi Criſtiane in danno de' Calviniſti. Imperciò il Re di Navarra portatoſi a Parigi col Principe di Condè per le nozze contratte colla Sorella del Re, compì la cerimonia ne' 17. di Agoſto. Nelli 24. che ſempre fu e ſarà feliciſſimo nei Faſti della Chieſa, accadette la ſtrage delli Calviniſti in Parigi ed in altre Città del Regno. Il Re primamente ne accusò autori li Guiſi, ma poi diſſe in Parlamento d'averla ei ordinata: e dichiarò l'Ammiraglio di Coligni reo di leſa Maeſtà, ed autore della Congiura moſſa contro la ſua Perſona; e quegli fu condannato. Molti riprovano tale ſtrage, ed aliena la vogliono dalla Legge Vangelica: e tutti ſecondo la propria paſſione ne la deſcrivono. Ma lo Spondano ricorda troppo pericoloſa la offeſa fatta ad un Principe, e troppo incerto il penſiero delle azioni di quello: e certamente il Re di Francia ſenza preciſa neceſſità non arebbe ordinato il

Spediſce Diploma al Re di Navarra convertito dalla Eresia.

Sec. XVI. fatto. Quando Gregorio ebbene notizia ſe ne rallegrò, riputollo ſomma utilità della Fede, ed ordinò pubblici ringraziamenti a Dio e ſolenne proceſſione dalla Baſilica di San Marco alla Chieſa di S. Ludovico della Nazione Franceſe. Indi fece dipignere nel Vaticano la morte dell' Ammiraglio e la ſtrage dei Calviniſti quale trofeo della Fede, ed intimò il Giubileo anco per ottenere da Dio la elezione di Principe Cattolico a Re di Polonia. Il Re Carlo condonò a quello di Navarra ed al Condè ſedotti dai Calviniſti il delitto e li turbamenti ſuſcitati nel Regno, purchè abjurino la Ereſia. Queſti il pregarono di non eſſere forzati ad operare contro coſcienza: ma poi ſi convertirono per conſiglio del Roſeri Miniſtro d' Orleans, che conoſciuta la verità pubblicò pio Trattato contro li Calviniſti, e ſi convertì. Dunque il Re di Navarra ed il Condè aſſolti furono e riconciliati colla Chieſa dal Cardinale de Borbon; poi nelli 3. di Ottobre confeſſarono al Papa con dolore il delitto; ſi lagnarono d' eſſere ſtati nelli anni più teneri dalli Eretici ſedotti; e nelle mani del Nunzio Appoſtolico profeſſarono con ſolenne rito la Cattolica Fede. Imperciò il pregavano di accoglierli con paterno affetto nel gremio della Chieſa, e di concedere loro la diſpenſa delli contratti matrimonj vietati per titolo di ſangue. Riſpondette il Papa nelle Calende di Novembre, ed encomiatane la pietà ed approvata la fede loro con Diploma Appoſtolico concedette la diſpenſa.

Iſtituiſce l' Ordine Militare di S. Maurizio; si lagna co' Veneziani della pace fatta colli Turchi.

IV. Intanto non traſcurava il decoro della Religione, e nell' anno preſente a petizione del Duca di Savoja iſtituì l' Ordine Militare di S. Maurizio ſotto la Regola Ciſtercienſe; ad eſſo Duca conferì ed ai di lui Succeſſori il grado di Gran Maeſtri. La Sanzione appartiene ai 16. di Settembre, e con eſſa alli Profeſſori del nuovo Iſtituto preſcrive la continenza nello ſtato Conjugale: ed eſponë la Formola della Fede che doveano preſtare nell' ingreſſo. Lo Spondano accennalo iſtituito nel 1434. da Amadeo I. Duca di Savoja. L' Oldoini vuole, che Emmanuello Filiberto col mezzo di Filippo di Eſte ſuo genero ne ottenne la conferma; contuttociò noi francamente il diciamo iſtituito nel corrente anno 1572. da Gregorio XIII., e ne adduciamo in prova la ſuccennata Sanzione. Dunque l' Ordine eretto da Amadeo era perito, nè dovea eſtenderſi fuori della Savoja: Gregorio dilatò il nuovo Ordine pel Criſtiano Mondo; ed a queſto nelli 13. di Novembre unì l'altro di S. Lazzero, e di due

due uno ne formò, a condizione che il Gran Maestro difenda la Sede Appostolica dalli Infedeli, Eretici, e Corsari. Succedevano nell' Oriente non molto felici le faccende, alle quali volendo il Papa provvedere nel 1573. in cui entra la Storia, deputò Legato al Re di Francia il Cardinale Orsini pregandolo di aderire alla alianza, ed al Re Cattolico inviò l' Arcivescovo di Lanciano per confermarlo nel proposito. Ma la cosa diversamente accadette di quello che s' immaginava. Imperciocchè li Veneziani prudentemente operando introdussero trattati di pace o di tregua con Selimo. La guerra cotidianamente prendea cattiva piega, erano incerti li suffidj dei Principi, e coll' opera di Maomete e coll' intervento del Vescovo d' Aix Oratore Francese presso Selimo eglino trattarono di pace, e la stipularono con condizioni le quali se non furono oneste, furono necessarie. Selimo sarà Padrone di Cipro, di Antivari, e di altre Città dell' Epiro; e li Veneziani sborseranno per tre anni cento mille scudi d'oro. A tali inique condizioni fu costretta aderire l'afflitta Repubblica, perchè li Confederati che ne voleano l'eccidio, ovvero la decadenza, non attesero l' alianza, e la lasciarono esposta alla tirannia di poderoso nimico. La notizia della pace mosse a collera Gregorio, nè volle ascoltare Paolo Tiepolo a Roma spedito dal Senato per significargliene le ragioni. Ma quello per placarlo deputò altro Oratore, e fu Niccolò da Ponte. Questi con tale savièzza esposegli le ragioni della pace, che il Papa si placò, approvò il fatto, ed encomiando la Repubblica condannò la lentezza troppo viziosa delli Confederati, e la ripugnanza di chi non volle aderire alla alianza.

Comanda al Legato Commendoni in Polonia di promovere la elezione di Re Cattolico.

V. Morì in Lituania Sigismondo Augusto Re di Polonia che non lasciò Figliuoli. Molti aspiravano al Regno, e tutti con calore la propria elezione promoveano. Gregorio sollecito del bene della Fede diede Lettere al Legato Commendoni fermandolo là fino alla elezione del Monarca, e li prescrisse di favorire li Concorrenti Cattolici. Avea Carlo IX. Re di Francia mandato in Polonia il Vescovo di Valenza per indurre li Palatini alla esaltazione del Duca d' Angiò: tra li Candidati uno era Ernesto figliuolo di Cesare; e questi per comando di Gregorio era favorito dal Legato. Li Elettori Cattolici erano molti: li Eretici però speravano di corromperli ed indurli ad eleggere uno del loro partito. Erasi intimata la Dieta nei confini della Russia; ma il Legato Commendoni con tale destrezza maneggiò

Sec. XVI. giò il negozio, che si tenne in Varsavia. Li Eretici ciò essendo tentarono di proibire alli Legati de' Principi stranieri d'ingerirsi nella Dieta, ed intendeano con ciò di escludere quello del Papa. Voleano ancora astrignere li Elettori di non privare del diritto chi fosse di contraria Religione. Nemmeno questa trama ebbe corso mercè la diligenza del Commendoni; il quale riflettendo alli pochi favorevoli di Ernesto d'Austria si astenne dal favorirlo; ed attento unicamente alla elezione di Re Cattolico introdotto nella Dieta esibì ai Senatori le Lettere Pontificie, perorò per la esaltazione di Personaggio Cattolico, e nel dire condannò li Eretici con tale energia, che il Palatino di Sandomir interrogollo, se operava da Consigliere e Legato, ovvero da Senatore, ed il riprese, che pretendea d'imporre legge alli Elettori. Li Cattolici ordinarono silenzio al Palatino; e la cosa andò tantoltre, che secondo il costume di quella ancora barbara Nazione molti preser l'armi e voleano usare della violenza. Il Legato obbliò la ingiuria, e rivolto al Palatino disse: „ Io non ignoro me stesso nè l'officio del mio ministero; „ ciò facendo espongo li comandamenti del Papa, il quale bra- „ ma la elezione pacifica del Re ed il vantaggio della Re- „ pubblica, della cui salute è sollecito: nè io da questo „ luogo parlo con Voi solamente ovvero con alcuno di Voi, „ ma a tutti e con tutti. Se non sono Senatore, nemmeno „ Voi solo formate il Senato.... Ciò detto tacque: e l'Arcivescovo di Gnesna Primate del Regno in nome del Senato ringraziò il Pontefice ed esso Legato, che hanno cura della felicità del Regno, e lo accertò, che li Elettori ne accolgono il consiglio. La promessa videsi col divino ajuto compiuta; e nelli 9. di Maggio Vigilia della Pentecoste concordemente fu proclamato Enrico Duca d'Angiò fratello del Re Cristianissimo. Se diamo fede alli Scrittori Polacchi il Vescovo di Valenza Oratore Francese non faticò molto per indurre li Elettori a favorirlo: checchè nella Lettera al Re spedita egli asserisca. Le gravose condizioni da esso e da tre altri Oratori Francesi promesse ne agevolarono la elezione. Dunque Enrico dovea pagare del proprio li debiti della Corona; fare guerra ai Moscoviti; impiegare li proventi suoi nella costruzione di una Flotta per impedirne il commercio colla Germania; mantenere cento Nobili Polacchi in Parigi ovvero in altre Accademie: e promettere altri patti appartenenti alla libertà, immunità, leggi, di-

e diritti del Regno e del Gran Ducato di Lituania. Ciò essendo stipulato e conchiuso si venne alla elezione, ed il Decreto si spedì ad Enrico col mezzo d'insigne Legazione sostenuta dalli Vescovo di Posnania, Palatino di Sirad, Maresciallo di Lituania, e da altri Duchi, li quali furono accolti dal Re di Francia e dal nuovo Monarca con isplendidezza. Questi promisero di attenere le condizioni giurate in Polonia dalli Oratori; riprovarono però l'imprudente perdono esibito dal Vescovo alli Settarj di Francia voluto dalli Protestanti di Polonia. Eglino comunicato l'affare colli Legati Cattolici comprovarono, che li negozj di Francia non appartengono alla elezione del Re di Polonia; e che Enrico giunto nel Regno disporrà il necessario. Appena pervenne a Roma la notizia dell'accaduto, Gregorio ebbene consolazione, e deputò per felicitare il nuovo Monarca Serafino Olivari Uditore della Romana Rota. Pervenuto questi a Parigi espose al Re Enrico il gaudio del Papa per la di lui esaltazione, e gli presentò la Rosa d'oro. Gregorio poi destinò ad Enrico il Vescovo di Monte Reale per raccomandargli nel Regno la protezione della Sede Appostolica, e la difesa della Fede, accompagnarlo al possesso della Corona, e suggerirgli ottimi consigli. Il Nunzio eseguì la istruzione, ed andò in Polonia col Re circa la fine di Gennajo del 1574.

Modera li privilegj de Frati Mendicanti; ed istituisce il Collegio Germanico.

VI. Al corrente appartiene la Sanzione di Gregorio moderante li Privilegi conceduti da Pio V. alli Regolari Mendicanti, e riducenteli al diritto comune e Decreti del Concilio di Trento. Questi condecorolli con illustri grazie. Li Regolari forse se ne abusavano, ovvero li Vescovi gl'invidiavano; e succedeano tuttoggiorno controversie le quali sturbavano la pace comune. Il perchè egli le moderò; abolì le comunicate alle altre Congregazioni, e richiamò a Roma le cause pendenti. Tre furono le Sanzioni di Pio V. moderate: e nelle Calende di Marzo Gregorio emanò la sua che comincia: *In tanta rerum*.... Del resto Gregorio attento al vantaggio della Religione istituì in Roma il Collegio *Germanico* eretto da Papa Giulio III. e decaduto per mancanza di rendite; imperciò assegnato annuo frutto ordinò, che siano istrutti e nelle scienze e Cattolica Fede cento Giovani Tedeschi, li quali tornanti alla Patria siano valevoli per predicare il divino Vangelo, convincere li Eretici, ed avere cura delle anime. E poichè credea, che l'assistenza dei Gesuiti potesse giovare alli Alunni, loro la cura ne raccomandò, e confe-

Sec. XVI.

ferì ai Superiori il privilegio di condecorarli colli gradi del Magistero. La Sanzione fu data nelli 7. di Agosto del 1573. Con animo eguale fondò in Roma ed in altri Luoghi dell' Occidente ed Oriente ventidue Collegi che ad essi Gesuiti consegnò, se crediamo al Gesuita Tucci nella Orazione funebre di esso Gregorio benefattore appassionato della Compagnia; la quale in vigore delli pretesi privilegi Gregoriani prova ne' nostri giorni grave deliquio, ed i suoi Alunni riescono di aggravio alli Vescovi di sospetto ai Monarchi d'Europa e forsanco di scandalo ai Fedeli.

Sollecitudine sua per la Francia nella morte di Carlo IX.

VII. Nel 1574. a cui dà mano la Storia, si scoprì nuova ribellione in Francia diretta in danno del Re dal Duca d' Alenzon di lui fratello, il quale avea condotto nell'empio attentato li Re di Navarra, Principe di Condè, ed il Mommoranzì meditante di ritirarsi dalla Corte. Questi facilmente acquistò l' animo dei Settarj che 'l riputavano appassionato nimico. Intanto il Re venne a morte nelli 30. di Maggio. Lasciò unica Figliuola, di cui e del Regno destinò Reggente la Consorte Lisabetta d' Austria fino alla venuta di Enrico Re di Polonia legittimo Successore del Regno. Appena il Papa seppe della morte di Carlo, mandò in Francia l'Arcivescovo Nazareno fornito di virtù e prudenza. Egli dovea consolare l' afflitta Regina, sovvenirla con consiglio nelle turbazioni del Regno, e recarle giovamento contro il Duca di Alenzon sostenuto dalli Calvinisti. Spedì anco il Cardinale Buoncompagni in Venezia con titolo di Legato ad incontrare Enrico rallegrandosi seco lui della Regale Dignità, ed invitandolo a portarsi a Roma, o almeno a Bologna ove ei si ridurrà desideroso di abboccarsi seco lui: ma Enrico si scusò, dicendo che non potea dilungare il cammino pella ribellione suscitata in Parigi. Il nuovo Monarca in Lion fu interrogato, se volea pacificarsi colli Eretici, ovvero reprimerne le insolenze. Egli rifletteva al suo meglio; ma perchè li Eretici negavano di riconoscerlo e di restituire l' usurpato, e piuttosto depredarono nei confini della Savoja il di lui bagaglio, loro intimò guerra. Poi espose al Papa lo stato delle cose, ed il pregò di sussidio: e Gregorio mandò a Marsiglia quantità di polvere e quattro mille Soldati, che il Re non accettò pregandolo in loro vece di soldo; ed ei con Diploma del dì 24. di Agosto gli permise di raccorre dalli frutti delle Chiese del Regno un Millione di lire di Tours; ed ancora diede facoltà alli Cardinali de Lorena, e de Borbon, al Nunzio Appostolico, ed

ed al Vescovo di Parigi di alienarne li beni immobili pel valore di altro milllione.

Varj Decreti, e sollecitudini di Gregorio.

VIII. Per procedere con retto ordine dobbiamo ora accennare alcuni Decreti di Papa Gregorio. Dunque colla Sanzione delli 26. di Aprile prescrisse la forma della elezione delle Abadesse Cassinensi, perchè sovente succedeano scandalose divisioni, e di rado trovavansi uniti li voti. Ci piace di esibirne Fragmento: *Noi volendo in tali cose esibire il rimedio di moto proprio e senza istanza di alcuno sopra questo fatto, ma con certa scienza e con pienezza di Appostolica podostà, e che dovrà dall' ora presente durare per tutti li futuri tempi, comandiamo, che li diletti figliuoli Visitatori della detta Congregazione, ed Abati e Prelati respettivi ai quali sono raccomandate le Monache, ovvero queste vivono sotto il loro governo e cura, in ogni volta accaderà la elezione della Abadessa in caso che le Monache con due scrutinj non convengano nella Persona, possano, vagliano, debbano proporre due o tre del medesimo Monistero che crederanno più atte al governo; in che aggraviamo la loro coscienza, alle Monache elettrici e quella delle tre in tal modo proposta che avrà in suo favore maggior numero di voti, sia e si reputi legittimamente e canonicamente eletta ad Abadessa, e debba tosto essere confermata da quello a cui appartiene; e nell' avvenire le elezioni delle dette Abadesse si faranno nella maniera proposta dalle presenti, e con Appostolica autorità perpetuamente stabiliamo ed ordiniamo* .... Nel dì susseguente con altra rinnovò li Decreti di Eugenio Papa IV. intorno la podestà delli Definitori e Visitatori della Congregazione Cassinense; ed interdisse ai Monaci il ricorso ai Principi e Prelati esteri per essere promossi alle Prelature ed Officj della Congregazione. Più rigorosamente proibì alli Prelati di procurarsi in tal modo l'avanzamento. Nelli 12. di Luglio confermò li privilegi conceduti dai Pontefici Pio IV. e Pio V. all' Ordine Cistercienso, e formò nuovi Statuti pel felice governo di quello. E nelli 10. di esso Luglio avea dichiarato, che la esecuzione de' Brevi non sia ritardata in vigore delle Sanzioni del Concilio di Trento al *cap.* 20. della Sessione 24., e definì, che quelle non sono opposte all' adempimento dei Brevi Appostolici. E perchè al buon governo delle Chiese deggiono deputare Ecclesiastici virtuosi, ammonì Cesare ed il Re di Francia di destinarvi li più degni. Comandò per tanto alli Metropolitani di accennargli quelli che si distinguono colla onestà dei costumi, prudenza, ed erudizione, che unicamente volea pro-

Sec. XVI.

mossi; e certamente non permise la esaltazione di chi era sfornito di scienza e probata virtù. Questo lo indusse a raccomandare ad Ecclesiastici esemplari la visita delle Chiese d'Italia. Per tale duopo mandò in Dalmazia il Cardinale Valier; nel Paese dei Grigioni il Cardinale Borromei; in Germania, Polonia, e Spagna magnanimi Nunzj; ed ottenne ancora di introdurre in Costantinopoli coll'ajuto e protezione delli Oratori Francese e Veneto la Visita Appostolica. Promulgò molte Sanzioni per la pace dei Regolari e modestia delle Monache; ordinò nelli Capitoli la Scuola di Teologia; assegnò ai Parrochi la rendita di cento annui Scudi d'oro; vietò ai Fedeli di servirsi nelle infermità di Medici Ebrei; cacciò dalla Italia li Eretici; difendette li diritti delle Chiese; proccurò d'introdurre nella Svezia la Cattolica Fede; e poichè era amatore di pace, favorì sollecitamente la concordia comune. Concedette al Duca di Ferrara Arbitri per la revisione dei confini ed esame delle azioni dei Ministri Appostolici, dai quali quegli riputava violato il proprio diritto; non accettò li popoli ribelli del loro Principe, a cui però paternamente li raccomandò; sventò li tumulti d'imminente guerra insorti contro Niccolò Orsini pella Contea di Petiliano; soppresse nel nascere la congiura mossa in danno del Duca di Urbino; compose le discordie insorte tra li Cavalieri Gerosolimitani e di S. Maurizio; placò li Veneziani irati contro essi Gerosolimitani che aveano predato le loro navi, ed a quelli prescrisse di restituirle; pregò questi di riconcedere loro la riscossione delli proventi; sedò la discordia del Cardinale Borromei colli Ministri del Re Cattolico in Milano. Tutto questo ed altro più Gregorio operò nel 1574., e per non defraudarlo di encomio lo accennammo brevemente. Ora descriviamo l'apparato del Giubileo.

Apparato e pubblicazione del Giubileo.

IX. Dunque nella fine del corrente cioè nelli 24. di Dicembre Vigilia del Natale di Cristo aprì esso Giubileo, e concedette pieniſſime Indulgenze a chi secondo la consuetudine visiterà le Basiliche Vaticana, Lateranense, e di S. Maria Maggiore, ed avealo primamente intimato nelli 20. di Maggio. Per agevolare ai Fedeli il viaggio di Roma ordinò l'accomodamento delle strade, e principalmente quella di Loreto, per cui non poco soldo consumò. E perchè sovente Roma era assalita dalla penuria dei viveri provvidenela opportunamente, perchè dalla copia dei Pellegrini non le provenga danno. Il perchè ordinò la fab-

fabbrica delli pubblici Granaj nelle Terme di Diocleziano, nel- Sec. XVI.
le cui pareti abbiamo letto la seguente Scrizione: *Gregorius XIII. Pont. Max. adversus annonæ difficultatem subsidia præparans Horreum in Termis Diocletiani extruxit anno Jubilei* 1575. Consacrò indicibile numero d' Immagini di cera dell'Agnello di Dio, e se ne empirono ducento e cinquanta casse. Colle esortazioni ed esempli eccitò li Cardinali a pietà, e nella Vigilia della Natività di Gesucristo con solenne rito aprì la Porta Santa del Vaticano, ed entrò per essa accompagnato da innumerabile moltitudine di Fedeli. Il Cardinale Morono per di lui comando aprì quella di San Paolo nella via Ostiense: il Colonna in vece dell'Altemps infermo quella di S.Giovanni Lateranense; e lo Sforza quella di S.Maria Maggiore. Gregorio avea nella destra la Croce e nella sinistra la fiaccola accesa; donò al Duca di Baviera il martello d'oro, di cui si servì, ed al Principe di Cleves la Spada e lo Stocco consacrato nel giorno del Natale di Cristo. Nelle Idi di Novembre sospendette le Indulgenze concedute alle Chiese fuori di Roma (eccettuò quelle della Santa Casa di Loreto) per indurre li Fedeli a portarsi a Roma. In fatti tanto fu il numero di questi, che se crediamo al Vettorelli superò li trecento mille, a molti de' quali il Pontefice diè sovvenimento; il che ad esempio di lui prestarono li Cardinali, e più di tutti li Borromei, Simoncelli, Piacentino, Perugino, Granvel, e Peretti, li quali servirono li Pellegrini lavando loro li piedi, e somministrando limosine; il che ferono anco li Duchi di Parma, di Bracciano, di Baviera, ed altri Principi. Il più fervoroso fu Carlo Federico Duca di Cleves, che morì in Roma nell'anno corrente in seno possiamo dire di Gregorio, il quale lo visitò sovente con indicibile tenerezza fino a prestargli colle proprie mani li rimedj, ed assistì alla di lui felice morte. Nel susseguente stendette il Giubileo alle Provincie Cristiane, ed anco alli Cattolici d' Inghilterra che non poterono trasferirsi a Roma; il Diploma dato fu sotto il dì 30. di Marzo. Il Vettorelli dice, che sebbene la pestilenza infieriva nella Italia, in Roma non s' introdusse per divina Provvidenza; di ciò è testimonio la medaglia coniata per ordine di Gregorio, in cui si vide il serpente di bronzo eretto da Mosè nel Diserto per salute delli Isdraeliti infestati dai serpenti. Ma Scrittori più accurati condannano di menzogna esso Vettorelli, ed attribuiscono appunto alli Pellegrini essa pestilenza che con istrage infierì nella nostra Italia. Ser-

Sec. XVI.

basi nella Biblioteca del Vaticano Oracolo scritto in verso eroico, dal quale si raccoglie, che quando pervenne in Venezia la Rosa d'oro consacrata e trasmessa da Gregorio a quella religiosissima Repubblica, cessò il malore. Checchè siasi di ciò, non abbiamo voluto privare il Lettore della notizia. Esso Vettorelli accenna, che molti Eretici si portarono a Roma diretti da pura curiosità, e che poi commossi dalli esempli e divozione di Gregorio e de' Padri abjurato pubblicamente l'errore dierono nome alla Religione Cattolica.

Congiura del Duca di Alenzon riprovata dal Papa.

X. Enrico Re di Francia affrettava il cammino per assumerne il governo; partito d'Avignon nel Gennajo andò a Rems per essere consacrato, e con allegrezza adorno delle regali insegne fu accolto in Parigi: il di lui governo però fu accompagnato da perpetuo affanno ed angustia mercè li esterni ed interni tumulti. Trattò sovente coi Delegati del Principe di Condè, del Maresciallo de Damvilla, e dei Settarj della maniera di ricomporre li affari del Regno, e di soddisfare li Calvinisti; ma questi gli esibirono sotto pretesto di libertà di coscienza e pace pubblica condizioni tanto onerose, che non poteano accettarsi senza disonore della regia Dignità e danno della Fede. Dopo molti dibattimenti Enrico che volea la tranquillità del Regno, esibì loro patti onesti, ma furono disprezzati: e si disciolse senza frutto il Colloquio meditando l'uno e gl'altri al modo di proseguire la guerra. Il Duca d'Alenzon fuggì col favore della notte da Parigi, e ribellatosi al Re diffeminò Scrittura, cui dicea di proteggere la felicità del Regno e l'onore delli Ordini. Ma poi procurò di purificarsi presso il Papa, e difendere la sua unione coi Settarj colla necessità di evitare il pericolo di vita: ma le allegrezze di questi pel rifugio di lui ne comprovano sospetta l'Apologia. Il Papa diedegli Lettera esortatoria di pace e di culto Cattolico; gli disse, che la maniera tenuta sembra ribellione, e che dimorando colli Eretici sarà costretto di tradire la Fede. Il Giovane Principe non curonne il consiglio; e godette nell'essere eletto a Condottiero delle truppe eretiche. La Regina madre tentò di pacificarlo, e dopo molti trattati si stipulò la tregua dal dì 22. di Novembre del 1575. fino al giorno 25 di Giugno del susseguente, e si accordarono condizioni favorevoli pel Duca e pelli Eretici, li quali però non le attesero, adoprando in danno della Patria le truppe condotte da Germania col soldo della Regina d'Inghil-

ghilterra e colle ricchezze delli Proteſtanti. Intanto nel 1576. ſi unirono al Duca li Re di Navarra, Principe di Condè, ed il Figliuolo dell'Elettore Palatino, e moſſero altra guerra al Re Criſtianiſſimo; per mediazione poi della Regina Madre ſi fece la pace, che può dirſi non meno iniqua che ſforzata; ne rimettiamo il racconto all'anno ſuſſeguente per non dipartirci dalla retta Cronologia.

Si adopra per la elezione di Ceſare a Re di Polonia; lo invita a ricevere la corona d'oro.

XI. Eraſi in Polonia nell'anno ſcaduto decretato di non procedere alla elezione del Monarca, finchè Enrico riſolva di non più tornarſene nel Regno. A lui imperciò li Grandi deputarono Legati che ottennero parole di ſperanze ed eſortazioni di attenere la fede; ciò eſſendo gli dierono varie Lettere eſprimenti li diſordini del Regno pella di lui aſſenza, ed il pregavano di ricondurſi in Polonia almeno pel dì 12. di Maggio deſtinato pella Diera; altrimenti queſta diſporrà il neceſſario ed eleggerà altro Monarca. Enrico riſpondette, che agitato dai tumulti di Francia non potea aſſegnare tempo pel ſuo ritorno; che ſpedirà colà Perſonaggio, il quale in proprio nome aſſiſta alla Dieta, e ſupplica alla neceſſaria aſſenza. Dunque Enrico non tornò in Polonia pel dì decretato. Li Grandi con Editto il dichiararono decaduto dal Regno, ed intimarono la Dieta di elezione del Re in Varſavia pelle Calende di Dicembre. Molti furono li Concorrenti; cioè l'Imperatore, il Re di Svezia, il Duca di Ferrara, il Gran Duca di Moſcovia, ed il Battori Principe di Tranſilvania; Gregorio s'impegnò per la elezione di Ceſare, il di cui affare raccomandò al Nunzio. Queſti con cura ne favorì la eſaltazione. In fatti trattandoſene nella Dieta l'Arciveſcovo di Gneſna Primate del Regno perorò per eſſo, e Ceſare nelli 15. di eſſo Dicembre dal maggior numero fu eletto. Ma alla accaduta acclamazione che ſi riputò mancante delle condizioni del luogo e coſtume, ſi oppoſero gl' inimici di lui, e volendo a Re uno di ſangue e proſapia Polacca eſibirono il Regno ad Anna Sorella del fu Re Sigiſmondo, a condizione di maritarſi con Stefano Battori Principe di Tranſilvania. Queſta accettò il Regno con tale patto, ed acclamarono eſſo Stefano. Le due Parti deſtinarono Legati all' eletto Re, ſupplicandolo di affrettare il cammino, perluaſi che ſarebbe Monarca chi primamente prenda poſſeſſo del Regno. Maſſimiliano differì la partenza, ſebbene il Nunzio Appoſtolico il conſigliava di non dare luogo a dilazione. Stefano

Sec. XVI.

no accompagnato da truppe tosto partì per la Polonia; giunto in Regno sposò la Principessa Anna, e nelle Calende di Maggio ad onta delle proteste di Massimiliano e del Nunzio in Cracovia salì con fortuna il Trono. Quegli pentito della dannosa tardanza per sostenere li suoi diritti, e vendicare il torto armò contro Stefano; ed il Papa gli somministrò soldo, e tanto il favorì, che stipulò alianza con esso lui e col Re di Spagna in danno di quello. Intanto Cesare per altro capo rimase contento; poichè nel dì 27. di Ottobre vide eletto a Re de' Romani il suo figliuolo Ridolfo, e nelle Calende di Novembre solennemente coronato, sebbene questi avea ventiquattro anni. Gregorio quand' ebbene notizia, ringraziò Dio, e con pubbliche Feste comprovò il suo gaudio. Prima però della coronazione di Ridolfo per mezzo del suo Nunzio esortò l'Imperatore di portarsi a Roma o a Bologna, e gli esibì il soldo necessario, ove volea insignirlo con rito della Corona d'oro, perchè non si perda la rimembranza di tale cerimonia, ultimamente nelli 24. di Febbrajo del 1540. celebrata da Clemente Papa VII. in favore di Carlo V. Cesare però ringraziollo, e si scusò, che non potea allontanarsi nelle circostanze presenti dalla Germania.

Spedisce a Genova il Cardinale Morono; e approva la Congregazione dell' Oratorio.

XII. Sino dal 1570. si rinnovarono in Genova li tumulti civili, ai quali diede occasione la nuova Forma di governo introdotta nel 1528. da Andrea Doria; mercè questa il Doge per due soli anni era Capo della Repubblica, ed alla sublime Dignità sarebbono eletti li Nobili e Plebei. Volea egli con tale modo sopire le fazioni che di tratto insorgeano nei Cittadini, e sebbene sovente accadeano motivi d'indolenze finchè ei visse, conservò la unione comune. Nel 1547. dopo la congiura di Ludovico Fieschi, e di Giulio Cibo mossa contro esso Doria e la Repubblica, e che felicemente si dissipò, per consiglio di quello si crearono otto Personaggi quattro di antica e quattro di nuova Nobiltà, che saranno a sorte eletti alli Magistrati. La Repubblica era quieta e tranquilla; ma d' improvviso si divisero li Nobili antichi e nuovi, e la plebe che volea essere a parte delli Magistrati, suscitò movimenti pernicioſſimi; essa Repuablica si vide a dura condizione ridotta e piena di pericoli e di stragi. Gregorio accorse con paterna cura in ajuto di quella: e per riconciliare li Cittadini mortalmente nimici mandò là con titolo di Legato il Cardinale Giovanni Morono di somma autorità e prudenza fornito. Questi pervenuto

in

in Genova poco o niente ottenne. Ma il Papa non si perdè d'animo, e perchè volea restituire alla Repubblica la felicità, mandò al Legato il Diploma che intimava il Giubileo: ma il negozio non mai ad effetto si ridusse, avvegnacchè il Morono abbiavi impiegato ogni cura; talchè disperato meditava di partire. Ma poi non senza divino prodigio vide estinta la fiamma della discordia, e nel Marzo dell'anno susseguente 1576. per opera di Cesare e del Re Cattolico cambiatosi governo la Repubblica riacquistò la primiera felicità. Si decretò, che li ascritti al censo della Città siano deputati alla direzione della Repubblica: e chi esercitava arte mecanica finchè non venga ascritto all'Ordine dei Cittadini, dovette dimettere le cariche, e li soli Nobili alla Repubblica sarebbono presieduti. Pacificate le turbolenze il Senato mandò a Roma Luca Fornari per ringraziare il Pontefice della cura che si prese, della comune tranquillità. Ciò tanto piacque a Gregorio, che conferì altri beneficj alla Repubblica; ed ella poi denominollo con Editto pubblico *Conservatore della libertà*, e *Padre della Patria*. Anco in favore di Roma nel corrente anno Gregorio diè prova di paterno amore. Ciò fu colla approvazione dell'Oratorio istituito da Filippo Neri, che sovente ne lo pregò. Questo appare dalla Sanzione delle Idi di Luglio, con cui a quello conferì facoltà di formare leggi che furono approvate da Papa Paolo V. nel 1612. col Breve che comincia: *Christi fidelium*.... Altro Diploma pubblicò Gregorio nelle Idi di Giugno rivocante le facoltà concedute alle Donne di entrare ne' Monasterj di Monache e di Uomini eccettuati li casi di necessità di introdursi in quelli delle Monache. E perchè si dubitò, se le Persone che godono della autorità del proprio ministero, sieno tenute alla Regola prescritta dal Concilio di Trento, Gregorio con altro Breve delli 23. di Dicembre del 1581. dichiarò, che li Prelati Secolari e Regolari li quali governano le Monache, si prevalgano del diritto al loro Officio dovuto nelli casi necessarj; a condizione che siano accompagnati da Persone di grave età. L'Oldoini ricorda altro Diploma dato a petizione del Re di Francia, e concedente ai Cappuccini di edificare Monasterj e propagare l'Istituto, ed annullante la Sanzione di Paolo III. che vieta loro di propagarlo fuori d'Italia.

XIII. Dicemmo, che colla mediazione della Regina Madre il Re Enrico che non avea forze per opporsi alli Eretici, sti- pu- Facoltà conceduta al Re Enrico; non

Sec. XVI.

pulò la pace sebbene era iniqua; e ciò succedette nel mese di Maggio con suo disonore e vergogna. L'Editto contiene sessantadue Capitoli: recitiamo li principali. Dimenticato onninamente l'accaduto il Re permetta nelle Città e Provincie del Regno alli Settarj il libero esercizio della pretesa Religione Riformata coll'assenso però delli Signori dei Luoghi: Li Calvinisti potranno convocare Adunanze Provinciali, alle quali assisterà il Regio Prefetto: Non s'introduca controversia de' matrimonj dei Sacerdoti e Monaci Apostati: Li figliuoli si riputeranno legittimi; però goderanno li soli beni mobili: Li Professori della Religione pretesa Riformata otterranno al pari dei Cattolici li onori, magistrati, e ministerj del Regno: In ogni Senato il numero dei Giudici sarà eguale di Cattolici e di Calvinisti, e giudicaranno le cause civili e capitali: Si restituirà nel primiero decoro la memoria di chi in occasione delli tumulti fu punito e li eredi ne riacquisteranno li beni: Nel corso di sei mesi si convocarà l'Adunanza del Regno, in cui saranno ascoltate le querele, ed ammonizioni delli Ordini: Al Duca di Alenzon si concederanno in assoluto dominio con facoltà di nominare li beneficj le Provincie di Tours, Berrì, Angiò, e cento mille scudi di annua pensione. Enrico era afflitto per la obbrobriosa pace, e risolvette di risarcire col proprio il decoro della Religione, e di raffrenare colla forza la alteriggia delli Settarj. Il perchè Gregorio lui concedette il sussidio delle Chiese del Regno, e con Diploma Appostolico del dì 18. di Luglio diè facoltà di raccorlo alli Cardinali de Borbon, Guisa, d'Este, Nunzio, ed al Vescovo di Parigi. Con che si convince la calunnia delli Eretici che accusano il Papa partecipe dell'alianza col Duca di Guisa in danno del Re. Ed in fatti molti Cattolici disapprovarono l'Editto succennato, e si unirono in difesa della Religione. Nel principio l'alianza potea riputarsi virtuosa: li direttori n'erano li Duchi di Guisa, li quali sotto specie di Religione aspiravano al Regno. Ed appunto perchè non si temette, che quella occasioni disordini, il Re medesimo nella Adunanza di Blois se ne dichiarò Capo. Questi sono li principj della funestissima alianza, la quale col favore delli Spagnuoli apparve armata in danno di Enrico, che inclinato alla pace ed all'ozio somministrolle opportunità di crescere. Li Eretici calunniando Gregorio promulgarono certo Scritto, asserente che egli per opera del Cardinale Pelleves, e del-

approva la pace fatta da quello.

della fazione Spagnuola favorì li Guisa. Ma ciò per testimonianza dello Spondano Francese fu nera calunnia e tanto inettamente fabbricata, che non può sussistere. E per difesa di Gregorio e per le parti di veridico Storico osserviamo, che l'Autore detto Davidde fu di niuna fede anco appo li suoi, che 'l crederono capace d' inventare il falso e produrlo quale vero, e lo stesso Tuano nimico della Corte di Roma nel *lib. 63.* il denomina bilingue e menzognero. Dunque costui col suo scritto non può derogare all'animo sincero di Gregorio XIII. che sempre favorì Enrico, e gli somministrò ajuto. Il Serrano al 1584. scrive, che Papa Gregorio aderì alla alianza stabilita per difesa della Cattolica Religione: ed approvò, che li Cattolici si prevalgano delle militari forze in danno delli Eretici; non però ad essi accordò li movimenti popolari, e rimandò non soddisfatti li Messi per questo duopo speditigli. Non adduciamo altra testimonianza in difesa di Gregorio e per convincere la calunnia dell' eretico Davidde, sembrandoci bastevole l' addotto.

Riceve la obbedienza di Battori Re di Polonia.

XV. Cesare avea intimata la Dieta in Ratisbona, e Gregorio sollecito sempre del decoro della Cattolica Religione deputò ad intervenirvi il Cardinale Morono, che dovea sostenere esso Cesare e difendere quella dalli Eretici, li quali tentavano di depravarla. Dovea anco esso Legato placarlo, poichè era irato contro li Magnati di Polonia, che 'l posposero a Stefano Battori innalzato sul trono; e se diamo credenza al Vettorelli dovea anco trattare di alianza tra il Pontefice, Cesare, ed il Re Cattolico. Cesare espose ai Principi dell' Impero l' affare del Regno di Polonia contro il Battori, e mandò Oratori alli Re di Danimarca e di Svezia sollecitandoli ad armare in danno di quello. In fatti il Duca di Moscovia esibigli ajuto, a condizione che dagli la Livonia da molto tempo desiderata, e negatagli dalli Svezesi e Polacchi; però non si mostrò nimico di Stefano. Questi all'opposto fidavasi nel Signor de' Turchi, e significò ai Monarchi d'Europa la sua esaltazione al Regno di Polonia. Indi spedì a Roma illustre Nobile con Lettera scritta di proprio pugno che esibiva al Papa venerazione ed alla Sede Apostolica ossequio; e pregavalo di essere accolto quale figliuolo divotissimo. Il Papa ordinò, che la Lettera sia letta in Consistoro, e per non offendere Cesare raccomandò alli Cardinali Savelli, di Como, Santacroce, e Madrucci di riflettere al modo onde dovea rispedirsi l' Oratore di Stefano. Li Padri erano molto

Sec. XVI.

ambigui, nè il Papa sapea a qual partito appigliarsi. Intanto succedette in Ratisbona nel dì 12. di Ottobre del 1576. la morte di esso Cesare che diè fine alla controversia, ed appresto al Papa occasione di accettare la obbedienza del Battori, e favorirlo. In fatti essa morte arrestò li militari preparamenti di Polonia. Dunque Gregorio ricevette la obbedienza del Battori, e nella Lettera Apposolica denominollo Monarca; rimandò colmo di onori e di beneficenze il di lui Oratore, e prescrisse al Nunzio di trasferirsi in Polonia e dimorare presso il Battori. Natale Conte nel *lib.* 30. accenna, che l'Oratore Francese si oppose alle deliberazioni di Gregorio, e riputavale pregiudizievoli alli diritti del suo Re; e Gregorio per favorirlo accettò la obbedienza di esso Battori *senza pregiudizio del Re di Francia*; di che l'Oratore si mostrò soddisfatto.

Favorisce con varj Decreti li Gesuiti.

XVI. Per non mancare al dovere di giuridico Storico dobbiamo ricordare li molti Decreti di Gregorio in favore dei Gesuiti, e per non essere costretto di farne sovente parola vogliamo quì rammentarli tutti dispensandoci dall'ordine Cronologico; e speriamo di fare cosa grata al Lettore che sarà persuaso dalli molti Libri pubblicati nella nostra età e dalle risoluzioni delli Monarchi più autorevoli di Europa, che essi Gesuiti si abusarono dell'amore per ventura appassionato di Gregorio. Dunque quelli fino dal principio dell'Istituto condotti da certo pensiero di essere dalli altri religiosissimi Claustrali distinti prescrissero, che li Alunni della Compagnia non siano tenuti alla assistenza del Coro per soddisfare al divino Officio, che non intervengano alle pubbliche supplicazioni, purchè loro diversamente comandato non sia dal Prepositо Generale. Molti Vescovi colla autorità del Concilio di Trento nel *cap.* 13. della Sessione 25. ad essi intimarono d'intervenire alle processioni, alle quali assisteano il Clero Secolare e Regolare. Eglino dal loro canto che voleano per massima d'Istituto di poco o niente soggettarsi ai Vescovi se non nelle faccende di proprio onore, a Papa Gregorio XIII. esposero l'aggravio, da cui diceano di essere molestati, e lo indussero nelli 16. di Luglio del 1576. ad emanare la Sanzione: *Quæcumque*.... Con questa Gregorio vieta ai Vescovi ed ai Magistrati di violentare li Gesuiti ad intervenire alle pubblice processioni della Chiesa. Non osiamo di approvare il detto di autorevoli Scrittori, asserenti che essa Sanzione è parto di penna Gesuitica. Gregorio esposti li mo-

motivi che lo induceano a concedere ai Gesuiti il privilegio, destinò li Esecutori di quello loro prescrivendo di conservarlo; e decreta Ecclesiastiche censure contro li Contradittori fino a concedere a quelli la invocazione del braccio Secolare pell'adempimento del Diploma. E nelli 30. di Ottobre diè ai Gesuiti facoltà di fabbricare Chiese e Conventi ad onta del privilegio emanato in favore delli altri Regolari che vieta di ergere vicino alli antichi nuovi Monisterj. Nelle Calende del 1578. altro Diploma promulgò che comincia: *Pastoralis officii cura* ...; e concedette ai Gesuiti la immunità. Primamente Paolo III. e Pio IV. ciò loro conferirono; e Gregorio ne lo confermò e concedettelo per maggior cautela alle Case di Provazione, dichiarandoli esenti da ogni imposizione dei Principi, ancorchè sia per la guerra contro gl' Infedeli, o difesa della Patria. E perchè nel Diploma non si rammenta il Decreto d' Innocenzo III. emanato nel Generale Concilio rapporto le Decime, li Gesuiti dubitarono, che questo non molto loro giovarà nel futuro; ed il costrinsero d'emanare altra più opportuna dichiarazione. Dunque il Papa deroga al Decreto d'Innocenzo III., e vuole, che non astringa essi Gesuiti. E nelli 25. di Maggio del 1584. altro Diploma promulgò approvantene l' Istituto che dice profittevole al vantaggio e salute dei Fedeli: e riferite le Sanzioni della Compagnia condanna rei di apostasia chi da quella parte senza licenza del Generale, sebbene abbia fatto li soli Voti semplici, che dichiarò solenni e sostanziali: indi comanda a tutti di non esaminare le Leggi e di non contradire alli Gesuiti direttamente ovvero indirettamente anco sotto pretesto di conoscere la verità; e con altro del dì 20. di Novembre del 1584. concede alli Gesuiti ancorchè non ordinati di predicare la divina Parola: quasicchè l' abito della Compagnia che affetta d' essere in tutto distinta, infonda nelli Alunni la scienza, cui non approvino l'errore, nè lo insinuino. Ci dispensiamo da ulteriore racconto: per ventura il troppo parziale affetto di Gregorio pe' Gesuiti riuscirà men grato a chi lo incontra nella nostra Storia; e deve essere persuaso, che ei circonvenuto dalla sagacità tali privilegi ad essi accordò. Riduciamo la Storia alla retta Cronologia, dalla quale dibatti per esporre doverosamente tale Gregoriana parzialità.

Cura di Gregorio per la dilatazione della Fede.

XVII. Il Vettorelli riduce all' anno corrente la Legazione spedita a Gregorio dal Re di Cochin nelle Indie Orientali. Questi sebbene infedele mosso dalla fama della virtù di lui gli die-

Sec. XVI.

diede col mezzo di Oratore Lettera di ſom miſſione. Ei giunto in Lisbona infermò, e mandò a Roma eſſa Lettera. Gregorio da queſta preſe occaſione di eſortare il Re di dare nome alla Cattolica Religione, in cui unicamente ſi ottiene la ſalute eterna; e ſollecito della propagazione della Fede inviò nel Giappone alcuni Geſuiti a predicarvela. Diede anco Appoſtolica Lettera al Re del Congo, il quale ſebbene infedele la Fede favoriva, e permiſe al ſuo Figliuolo di profeſſarla. Gliela propone per la ſalute neceſſaria, e favorì l'Arciveſcovo di Angamala nell'Indie, il quale abjurato l'errore di Neſtorio profeſsò la retta Fede, e preſtò obbedienza alla Sede Appoſtolica. Ricevette con umanità l'Arciveſcovo dell'Armenia minore dell'Ordine dei Predicatori portatoſi a Roma per dargli conto della ſua Chieſa, ed il rimandò provveduto di ſoldo e di ornamenti Pontificj. Favorì ancora con ſegnalate beneficenze Nehemen Patriarca dei Jacobiti una volta Cattolico, che poi riſtretto dai Turchi in lungo carcere apoſtatò dalla vera Fede. Queſti riprovò in Roma il grave delitto, abjurò l'errore di Dioſcoro, e nuovamente profeſsò la Legge Criſtiana. Accolſe li Oratori dei Maroniti loro accordando la conferma del Patriarca, e li rimandò contenti al proprio Paeſe. Le beneficenze più copioſe compartì alli Criſtiani di Cipro, talchè li Veſcovi di Teſſalia ed Eubea abbracciarono il Rito Latino. Giudicò la cauſa di Bartolommeo Caranza dell'Ordine dei Predicatori Arciveſcovo di Toledo; che per ſoſpizioni di Fede chiuſo per molti anni nelle carceri della Inquiſizione di Spagna nel 1567. per comando di Pio V. condotto a Roma cuſtodivaſi in Caſtello Sant'Angelo; e nel corrente 1576. convinto di ereſia la riprovò, e profeſsò con ſolenne rito la Cattolica Fede. Gregorio il gaſtigò come dovea, e mandollo al Moniſtero della Minerva, ove poco dopo munito delli Diviniſſimi Sagramenti morì nel bacio del Signore. Conſigliò il Gran Duca di Moſcovia a riprovare lo Sciſma ed il Re di Svezia la Ereſia, e colla predicazione di zelanti Sacerdoti proccurò la converſione delli Ebrei. In ſomma non mai perdè di viſta il decoro della Fede e la ſalute dei popoli. Imperciò nel 1579. ordinò la Edizione Greco-Arabica del dotto e pio Libro di Gennadio Scolari riprovante li errori Greci e lo ſpedì in Oriente col Catechiſmo per iſtruzione di quei Criſtiani. Diede ajuto al Re del Ceilan Iſola delle Indie Orientali ſpogliato del Regno, perchè erudito dai Frati Minori

avea

avea dato nome alla Cattolica Religione.

XVIII. Nel dì 13. di Settembre del 1576. come vuole l' Oldoini, ovvero nelli 19. di Novembre come più autorevolmente altri ſcrivono, Gregorio creò Diacono Cardinale Andrea d' Auſtria figliuolo di Ferdinando Arciduca d' Auſtria e nipote dell'Imperatore Maſſimiliano, quando contava ſoli dieciſette anni; queſti portatoſi a Roma ottenne il titolo di S. Maria Nova. Quivi dimorò due anni, e con eſempli di modeſtia, pietà, prudenza che ſuperavano la di lui età, ſi meritò le tenerezze di tutti; poi deſtinato al governo del Tirolo il reſſe con giuſtizia. Apoſtatò intanto dalla Fede Gebardo Truches Arciveſcovo ed Elettore di Colonia, ed Andrea fu da Gregorio deputato Legato Appoſtolico di quella Chieſa ed Elettorato. Intervenne alli Conclavi di Siſto V., Gregorio XIV., Innocenzo IX., e Clemente VIII. Siſto V. il deputò Veſcovo di Coſtanza, e Gregorio XIV. la cura gli diè della Chieſa di Brixen. Nel 1577. Gregorio moſtrò ſommo zelo pel decoro della Religione. Sapea, che la cagione dello Sciſma dei Greci era la craſſa ignoranza dei Veſcovi e delli Eccleſiaſtici; e per appreſtare rimedio a tanto male riſolvette di ergere in Roma un Collegio, in cui li Giovani di quella Nazione eruditi nelle ſcienze e pietà ammaeſtrino que' Popoli. La Coſtituzione appartiene alle Idi di Gennajo del 1577. Ei ebbe finchè viſſe ſollecita cura di queſto Collegio, ſovente il viſitava, e con paterna tenerezza eſortava allo ſtudio ed alla pietà li Alunni. E certamente l'opera apportò ſommo giovamento alla Chieſa; molti di queſti illuſtrarono con virtuoſi eſempli e dottrina non ſolo la Grecia, ma l' Italia ancora ed altre Provincie del Criſtianeſimo. Altro Collegio fondò Gregorio nell' anno corrente pella educazione dei Neofiti, che dall' Ebraiſmo ed Ateiſmo davano nome alla Fede: però dalla morte prevenuto non potè ridurlo a compimento. Quivi leggeſi: *Gregorius XIII. Pont. Max. Neophytorum, ac Tranſmarinorum Collegium fundavit. Anno Sal. MDLXXVII. Pontificatus ſui Anno VI.*

Crea un Cardinale; ed iſtituiſce in Roma il Collegio de' Greci e Neofiti.

XIX. Si ſcoprì nella Italia la Setta dei Fraticelli, che ſi dicevano *Illuminati*; ma appena apparve l'empio moſtro da Gregorio fu eſtinto. Li Settarj ſotto preteſto di orazione mentale attendeano alla ſoddisfazione delle paſſioni; e riprovando li Sagramenti e la predicazione inſegnavano convenevole alla Natura umana il turpe commercio. Aveano deturpato il Cri-

Condanna li Fraticelli; ſoccorre il Re di Francia; ed approva la pace.

Sec. XVI.

Criſtianeſimo ſino dal Pontificato di Bonifacio Papa VIII.; e queſti con Appoſtolico Diploma li condannò. Pietro Lutzemb accenna, che certo Ermanno Capo de' Fraticelli conſigliò ai proprj Seguaci il brutale piacere, e ritirato ne' rimoti luoghi ogni cura impiegava nelle compiacenze dell' ápetito. Il Sandero nel *lib.* 7. della Viſibile Monarchia, e Genebrardo nel *lib.* 4. dicono, che li Fraticelli riduceano al dì eſtremo la Viſione beatifica. Nel Pontificato di Clemente V. ſi moltiplicarono ne' Monti di Novara da certi Dulcino e Margarita, li quali inſegnavano meritoria la unione brutale. Quegli vantava d' eſſere vero Scolaro di Criſto; inveiva contro li Gherici ed amatori della continenza; diceva, che ſarebbe Papa; e ſeduſſe quaſi tre mille tra Uomini e Donne. Li Novareſi per comando di Clemente Papa V. li rinſerrarono ne' monti; quivi molti perirono d' inedia e di freddo, e non pochi furono preda delle armi Cattoliche. Dulcino e Margarita ſi conſegnarono vivi alle fiamme. Della Setta trattano li Platina, e Santo Antonino. Genebrardo, Sandero, ed eſſo Platina li denomina *Fraticelli*; ſono diſſimili però dalli Beguardi e Beguini di Germania condannati nel Concilio di Vienna. Gregorio con attento zelo li anatematizzò nel naſcere, ed il Veſcovo Paceco Generale Inquiſitore nelle Spagne con pubblico Editto conſegnò al fuoco ſette principali Settarj. Intanto l' ottimo Pontefice recò ajuto alli Re Criſtianiſſimo e Cattolico per la eſtirpazione delli Calviniſti. In tempo dell' Adunanza di Blois in cui ſi decretò, che li Sudditi ripiglino la Religione Cattolica, ſi ſpedirono Meſſi alli Re di Navarra, Principe di Condè, ed al Damvilla direttori dei Settarj, e furono pregati di acconſentire al Re che preſcrivea la Cattolica credenza; ed i Settarj contradicendo ſarebbono ſpogliati dei beni. Il Re di Navarra, ed il Damvilla diſſero, che arebbono trattato di pace, ma non di Religione; ed il Condè che dipendea dai Miniſtri della Setta, nemmeno aſcoltò il Meſſo. Quindi li Settarj armarono più vigoroſamente contro li Cattolici, ed occuparono molti Luoghi nella Santogne, Guienna, Poitù, e Delfinato, e ſtipularono aleanza colli Re di Danimarca, Svezia, Proteſtanti di Germania, Svizzeri Sacramentarj, e Regina d' Inghilterra. Il Papa prontamente mandò in Francia quattro mille fanti, ed alcune partite di cavelleria. Il Re formò due eſerciti, l' uno conſegnò al Duca Franceſco ſuo fratello, che 'l condurrebbe nel Berrì, e nel Niverneſe, e l' altro a Carlo Duca de Guiſa contrò li Settarj della Santogne e del Poitù. Per bravura delli Condottie-

tieri la cosa succedette felice; due volte li Settarj vennero sconfitti da Lansac con battaglia navale: per il che molti aderirono ad Enrico; uno dei quali fu il Damvilla persuaso dalle esortazioni di Renata sua moglie femmina prestantissima. Finalmente li Settarj trattarono di pace che Enrico loro con onorevoli condizioni accordò, e stipulò anco col Re di Navarra nel Settembre del corrente anno in Bergerac nel Perigord. Il Re Cristianissimo decretò lo ristabilimento della Religione Cattolica ed il libero esercizio di quella nelle Città e Luoghi, dai quali era stata proscritta: li Calvinisti professeranno la Setta ne' luoghi posseduti, non nelli occupati nell' ultima guerra: loro però concedeva di dimorarsene ove voleano, nè doveano costrignersi a professare ciò che ripugnava alla loro coscienza; del resto osservaranno le Feste dei Cattolici, contrarranno il Matrimonio nei gradi di consanguinità ed affinità prescritti dalla Chiesa Cattolica Appostolica Romana: goderanno l' onore dei Magistrati e pubblici ministerj; in ogni Parlamento s' istituirà Tribunale per giudicarne le liti: li Giudici Cattolici saranno di maggior numero. Insorse tosto spinosa difficoltà nella esecuzione. Li abitatori della Linguadocca, Guienna, e Delfinato ripugnavano all' Editto, nè si astenеano dalle ostilità, le quali erano piuttosto turbolenze che aperta guerra. Questa però nel susseguente videsi accesa nella Contea di Venaisin e nel Principato di Oranges per cagione dei Pontificj, se crediamo al Tuano nel *lib. 66.* Questi non vollero permettere alli Settarj ciò che era opposto alla Cattolica Religione, ed occasionarono gravi sciagure: ma poi convenuti essi Settarj ed i Messi del Cardinale Armagnac in Nimes trattarono e conchiusero la pace con ventidue Capitoli: Li Settarj nelli Stati Pontificj viveranno quieti: Loro si restituiranno li beni e dignità, delle quali furono spogliati: Nelle molestie saranno giudicati da Giudici Regj: S' intendono compresi li Caprarienси ed abitatori delle Valli, che ebbero agitazioni in materia di Religione; Sarà libero ai Protestanti il vendere li proprj effetti; Le controversie civili e criminali saranno giudicate dal Tribunale di Nimes; Il Re nella Linguadocca istituirà una Camera, a cui si ridurranno le appellazioni del tribunale di Nimes; li Giudici saranno delegati dal Papa; Le condizioni di pace saranno ratificate dalli Ordini dello Stato Pontificio. Imperciò il Legato Grimaldi Governatore di Venaissin li convocò in Carpentras nelli 30. di

Sec. XVI.

di Novembre nel Palazzo Vescovile, ed eglino approvarono le condizioni stipulate in Nimes. Il Re quale Protettore del Dominio Pontificio avvalorò il tutto nelli 18. di Novembre del 1578., ed il Pontefice con Diploma delli 7. di Febbrajo del 1579. il confermò. Abbiamo quì riferito il racconto di questa pace non attenendoci alle leggi di Cronologia per titolo di chiarezza.

Soccorre il Re Filippo nelle cose di Fiandra; e provvede alla persecuzione d' Inghilterra.

XX. La sollecitudine di Gregorio pelli affari di Fiandra ci chiama a farne menzione. Il Duca d' Alba che n' era Governatore, colla troppo rigida austerezza si meritò le disapprovazioni del Cristianesimo e le indolenze della Spagna. Temea egli di essere richiamato dal governo; ed in fatti il Re Cattolico mandò colà il Duca di Medinacœli, che ne' gravi turbamenti non volle assumerne il comando; e in di lui vece si vide deputato Ludovico Zuniga Grande Commendatore dell'Ordine di S. Jacopo, sotto cui li affari del Re Cattolico furono in estremo pericolo; e peggiorarono molto, sebbene questi nel Marzo del 1574. impartì il perdono dei delitti, a condizione che sia esiliata la Eresia e venerata la Cattolica Religione. Morì il Zuniga in Bruffelles, ed il Senato assunse il comando attendendo le deliberazioni del Re; questi per gratificarsi li popoli confermò il governo di esso Senato. Per questo li Settarj divennero più temerarj, e prevalendosi della occasione, ed aspirando alla libertà favorirono la ribellione sotto la condotta di Guillelmo Principe d' Oranges; e li Ordini delle Fiandre contrassero alianza contro li Spagnuoli. Filippo deputò colà il Governatore; e fu D. Giovanni d' Austria suo fratello. Questi significò tosto al Senato che era dal Re mandato colà per pacificare le Fiandre, confermarne li privilegi, ed ordinare alli Spagnuoli di deporre le armi. Dopo molti contrasti si stipulò la pace detta di Gand, e si pubblicò nelli 8. di Novembre del 1576. La principale condizione fu, che la Religione Cattolica Romana si veneri nelle Fiandre, Olanda, e Zelanda. E sebbene il Trattato si stipulò nel Febbrajo ed il Re Filippo confermollo, non molto durò, tuttocchè gli si diè il titolo specioso *di Editto perpetuo*; e l'anno che cominciò colla pace, ebbe fine con funestissima guerra. Il Pontefice sovvenne il Re Cattolico nelli spinosi turbamenti, e gli somministrò generosi sussidj. Non osiamo però di asserire, se quegli accettò la esibizione di Gregorio. Anco in Inghilterra insorse nel presente anno crudele persecuzione contro li Fedeli, che molto rammaricò il Papa. La Regi-

gina la quale avea nel paſſato condannati li Difenſori del Cattoliciſmo, nel corrente anno per aſſerzione delli Sandero e Camdeno rinnovò la perſecuzione, a cui diè motivo il fatto che accenniamo. In Oxford certo Librajo denominato Rolando Inckiſi chiamato in giudizio, perchè ſovente encomiava la Criſtiana Religione fu condannato al taglio delle orecchie; appena il Giudice il ſentenziò, inſorſe aura peſtilenziale, per cui morirono li Aſſeſſori, li circoſtanti, eſſo Giudice, e molti Cittadini. Li Eretici temerono il gaſtigo di Dio, ma non riprovarono il delitto. Aſcriſſero ad arte magica dei Cattolici il male accaduto; e la Regina aggravò contro quelli la mano. Crebbe il di lei livore quando ſeppe, che li Duchi de Guiſa trattavano il matrimonio della Regina di Scozia con Giovanni d' Auſtria; e che il Papa maneggiava in ſuo danno l' alianza col Re di Spagna. Era manifeſto, che quegli eſibivagli truppe, ſoldo, e ſuſſidj per la libertà d' Inghilterra; e nel corrente anno accalorì li trattati, condannò Liſabetta, e conſigliò li Cattolici a ſcuoterne il giogo. Se non che il Re Filippo ſecondo il Tuano non compiacque il Papa, e richiamando D. Giovanni d' Auſtria troncò il filo delle di lui ſperanze, e deluſene li maneggi, co' quali egli meditava di innalzarlo ſul trono Ingleſe, e con ciò provvedere alli affari della Religione.

Creazione di Alberto d' Auſtria; ſpediſce la Roſa d' oro alla Regina di Spagna; e conferma li privilegi delli Geſuati.

XXI. In tante ſollecitudini Gregorio nelli 4. di Marzo aſcriſſe al numero de' Diaconi Cardinali Alberto d' Auſtria figliuolo di Maſſimiliano II. e fratello di Ridolfo II. Encomiò in Conſiſtoro ſe crediamo all' Oldoini, la riſoluzione di Alberto; e col mezzo del Conte Pepoli gli ſpedì il Capello e la Porpora. Queſti giunſe a Madrid circa il fine della Quareſima, e nell' Oratorio Regio alla preſenza delli Monarchi condecorollo col biretto Cardinalizio; nella Pentecoſte poi il Nunzio diedegli il Capello celebrando ſolennemente nella Chieſa di San Lorenzo, il veſtì della Porpora, e ne ricevette il giuramento. Nel dì ſuſſeguente eſſo Nunzio nella celebrazione della Meſſa conſegnò alla Regina alla preſenza del Re e della Corte la Roſa d' oro traſmeſſale dal Papa, che ella accettò religioſiſſimamente. Al preſente anno appartiene ancora la conferma della Congregazione dei Geſuati. Dicemmo nella Storia di Urbano V., che queſti nel 1367. accolſela iſtituita poco prima dal B. Giovanni Colombini nobile Seneſe, li di cui Alunni dicevanſi Cherici Appoſtolici; e perchè doveano ſovente pro-

Sec. XVI.

pronunciare il nome di Gesù *Gesuati* si appellarono. Professavano eglino la Regola di Santo Agostino; primamente non salivano alli Ordini Sacri; a che si accomodarono dopo il 1500. Martino V. approvò il nuovo Istituto, ed altri Pontefici l'arricchirono di grazie; Pio V. lo ascrisse alli Ordini Mendicanti; e Gregorio XIII. nel corrente anno con Diploma Apostolico il confermò. Il Vettorelli accenna, che Paolo V. nelli 18. di Febbrajo dell'anno primo del suo Pontificato concedette, che pochi Alunni siano promossi alli Ordini Sagri. E Clemente Papa IX. con Diploma del dì *6.* di Dicembre del *1668.*, poichè degenerarono molto dalle primiere Leggi, li soppresse ed abolì.

Favorisce Giovanni d' Austria nella guerra delle Fiandre.

XXII. Sempre più divenivano luttuose le divisioni delle Fiandre, e li Ordini dierono gravi Lettere al Re Cattolico attribuendole alla violenza di D.Giovanni d'Austria, che accusavano violatore della stipulata pace. Questi all'opposto gli significò lo stato pessimo delli affari Cattolici e Politici, ed il consigliava di ridurre quel popolo colla forza nel suo dovere. Intanto li Cattolici invitarono da Vienna l'Arciduca Mattia fratello di Cesare ad assumerne il governo contro l'attentato del Principe di Oranges fino a nuova deliberazione del Re Filippo: indi unanimamente dichiararono D.Giovanni d'Austria nimico della pace, e costituirono Vicario esso Mattia. Spedirono in Spagna lo Strumento dei patti pregando il Monarca della conferma. Giovanni dall' altro canto diceagli, che l' autorità conferita a Mattia era opposta alli diritti regali. Il perchè Filippo se ne querelò con Cesare. Questi ignorava la partenza di Mattia, ne scusò la colpa, ed il pregò di accettarla. Giovanni d'Austria si preparò alla guerra, ed essendo giunti d' Italia il Principe Alessandro Farnese e da Francia il Conte Mansfeld vide sotto il suo comando l' esercito di sedici mille fanti e due mille cavalli per asserzione del Tuano nel *lib.66.* Anco il Pontefice con Diploma lo esortò a guerreggiare con spirito e vigore. Ei in fatti costrinse gl'inimici a levare l' assedio da Roremonda e Verden, e circa la fine di Gennajo del 1578. li battè presso Gemblours con felice successo. Otto, ovvero dieci mille morirono; molti rimasero prigionieri, e li vittoriosi acquistarono trenta Stendardi. Dopo il combattimento D.Giovanni s'impadronì di Gemblours, Lovanio, ed Archot; e Mattia seguito dal Principe di Oranges si rifugiò in Anversa. Amsterdam che avea sostenuto li Cattolici, sedotta dalli Settarj con copiose condizioni ne abbracciò il parti-

tito. Appena la infelice guſtò il veleno, ſcacciò con indegno modo li Sacerdoti Secolari, Franceſcani, e Geſuiti, che aveanla contenuta nel dovere della Religione, e divenne baccante e furioſa. Anco contro le Chieſe invèi depredando ed abbattendo il ſacro e divino; ed inondò col ſangue dei Cattolici il proprio terreno. Dopo il trionfo il Fratello del Re di Francia deputò Legato alli Ordini delle Fiandre promettendo loro ajuto e difeſa. Li Ribelli dal Re Cattolico, e che non favorivano l'Oranges, nè Mattia, ne accolſero le eſibizioni; e quegli formato l'eſercito di otto mille fanti, e mille cavalli impedì il corſo della vittoria dei Cattolici che meditarono il totale acquiſto delle Fiandre. Giovanni per impedire la unione dei Franceſi colli Fiamminghi pubblicò il perdono, purchè depongano le armi, e perſeverino nella Cattolica Fede; promiſe ancora di riceverne le dimande, e di diſarmare le truppe. Indi ſignificò al Pontefice lo ſtato delle coſe ed il nuovo eſercito condotto nelle Fiandre dal Fratello del Re di Francia. Quegli ſollecito di ſventare le ſoſpizioni inſorte tra li Re di Francia e Spagna mandò Nunzio a quello e lo ammonì, che la ſpedizione delle Fiandre non conveniva al decoro di Re Criſtiano. Ei diſſe, che non potea contenere il Fratello, perchè non armi in danno del ſuo Regno, molto meno potea ritirarlo dalla invaſione delli Stati altrui: in che non aveane parte. Però collo Spondano diciamo, che Enrico per compiacere il Papa induſſe il proprio Fratello a ritirarſi dalle Fiandre; e dopo la morte di Giovannni d'Auſtria accaduta importunamente nelle Calende di Ottobre in fatti ſi reſtituì in Francia ſenza avere operato impreſa degna dei ſuoi natali e del titolo che avea aſſunto di difenſore della libertà Fiamminga.

Diritto della Sede Romana nella elezione del Re di Portogallo.

XXIII. Il Re Cattolico gravato dalle turbolenze e perdite delle Fiandre ſperava di compenſarle coll'acquiſto di Portogallo per la morte del Re Sebaſtiano, il quale diretto da zelo non tutto prudente favorì la ſpedizione Africana in favore di Maamete Xenifio, ed in eſſa morì. La infauſta notizia pervenne in Lisbona, ed Enrico Cardinale ed Arciveſcovo d'Evora figliuolo di Emmanuello nelli 28. di Settembre ſalì il trono; poichè era l'attinente di ſangue più vicino al trapaſſato Monarca. Era di caſcaticcia compleſſione e pervenuto ad anni 67. Quelli che aſpiravano al regno, faceano giocare le proprie ragioni. Il primo fu il Filippo figliuolo d'Iſabella Sorella del Cardinale Monarca; il ſecondo fu il Duca di Savoja nato da

SEC. XVI. Beatrice altra figliuola del Re Emmanuello; cedeva però a Filippo, ed adducea le ragioni in caso che quegli prevenga la morte del Re Enrico. Ranuccio Farnese Duca di Parma era il terzo nato da Maria figliuola di Edoardo fratello del Cardinale. E Cattarina figliuola minore di quello sposata a Giovanni di Braganza pretendea di escludere dal Regno Ranuccio. Dimprovviso apparve Antonio figliuolo naturale di Ludovico fratello di Enrico; questi che godea il favore popolare, volea il governo. Anco Catterina madre di Enrico III. Re di Francia allegava antico diritto. Dicea di essere procreata da Roberto figliuolo del Re Alfonso III.; contestava, che li Re trasandati non regnarono giuridicamente; rivocava in dubbio il regno stesso del Cardinale Enrico e contradicente alle ragioni dei succennati Principi. E perchè la prescrizione de' tempi alquanto invalidavane li pretesi diritti, ripigliava, che nella violenza la prescrizione del tempo non ha vigore. Anco il Papa pretendea, che quello appartenga alla Romana Chiesa, e per diritto di spoglio, poichè li beni de' Cardinali a quella spettano. Non molto però si curò, quando li Giurisconsulti più celebri di questa età esaminarono il diritto de' Principi. Filippo con Oratori ammonì il Re Enrico ed i Magnati del Regno, che non essendo ascoltato farebbesi colle armi giustizia. Due volte Enrico tentò di convocare li Ordini pel negozio della successione; ma ne insorsero sempre gagliardi movimenti; e per ricomporli il Papa vero amatore della pace vi accorse. Si trattò ancora del matrimonio del Cardinale Monarca, e già per impetrarne dal Papa la grazia si mandò a Roma solenne Legazione. Ma perchè accadendo il matrimonio eravi pericolo di parto adultero, il Re Cattolico prescrisse al suo Oratore in Roma di sconsigliare il Papa, ed il medesimo officio fece ad Enrico, il quale poiche era avanzato nelli anni ed adorno del grado Vescovile, ben volontieri al genio di lui acconsentì. Ei morì ne' 31. di Gennajo del 1580. mentre erano convocati li Ordini del Regno; ed il Re Filippo sotto pretesto della spedizione Africana avea assoldato forte esercito. Parea, che li altri approvino le ordinazioni testamentarie di Enrico; questi che amava Giovanni di Braganza, e vedealo inferiore di forze e dalli Proccuratori di Filippo con promesse adulato, trattò con quelli, e loro ingiunse onerose condizioni lasciando ambigua la successione. Filippo intesa la morte di Enrico diede Lettere alli Ordini

dini del Regno, e pretendea di essere acclamato allegandone la promessa di quello. Se ricusano di compiacerlo, minacciò a quelli la forza. Gregorio sollecito della pace accorse dopo la morte di Enrico in favore del Re Cattolico, il quale per terra e mare assalì il Regno, poichè fu dai Teologi consigliato a pretenderlo. La faccenda non era soggetta al Papa nè alla di lui giurisdizione; li Portoghesi non poteano essere astretti da giuramento gravoso alli proprj interessi, nè il Re volea da altri esaminata e giudicata la causa. Ciò essendo li Reggenti del Regno con solenne Legazione il pregarono di ricevere la decisione delli Rettori destinati dal testamento di Enrico. Filippo nelli 16. di Aprile loro significò, che essendo legittimo successore del regno non dovea sottomettersi ad altrui giudizio. Il perchè o si dispongano alla guerra, o a riconoscerlo. Li Legati assai mesti partirono, ed i Rettori risolverono la guerra. Imperciò deputarono Oratori a Cesare, al Re di Francia, ed alla Regina d'Inghilterra, e li ammonirono, che Filippo divenuto padrone del Portogallo disporrà ad arbitrio della Europa. Cercarono suffidio anco al Papa, ma questi che era saggio e prudente sebbene non volea interporre la sua autorità, più volte tentò il Monarca Cattolico, ma sempre il trovò nel proposito costante: non fe uso di Censure per non esporle a derisione; non s'intricò nella controversia; e rimandò sconsolato l'Oratore. Succedeano in Regno assai lenti li preparativi di guerra; alcuni Reggenti che favorivano Filippo, consigliavano la plebe ad accogliere le onorevoli condizioni da quello esibite. Ma il successo non corrispose all'ottimo consiglio, e Filippo poi le rivocò. Intanto Antonio col favore del popolo fu acclamato; e disprezzando li Reggenti ed Ordini del Regno si portò a Lisbona, in cui per incuria del Prefetto vestì le Regie insegne, salì sul Trono, e con indicibile gaudio della plebe ne disponea. In mezzo di tali cose il Cardinale Riario andò in Spagna con tirolo di Legato *a Latere* per favorire Filippo, poichè non ancora a Roma sapeasi della esaltazione di Antonio. Dovea il Legato esortare il Re a deporre le armi, ed a sottomettersi al giudizio Appostolico; e diceagli, che tenea istruzione di portarsi nel Regno e trattare dello spinoso negozio colli Ordini. Il Papa sperava, che il Monarca ne accetti il consiglio e si ritiri dalla guerra in riverenza del Legato. Ma questi trovò in aspetto diverso la cosa, poichè Antonio era acclamato, nè riuscì nell'opera. Filippo non accettò

la

Sec. XVI.

la mediazione, esibì e serviſſi della guerra. La controversia fu deciſa dalla battaglia del dì 25. di Agoſto del 1580. preſſo la Villa di Alcantara poco diſtante da Lisbona; la peggio toccò alle truppe di Antonio che fuggì ed in 80. giorni Filippo del Regno s'impadronì: Quegli che non ſi credette ſicuro, navigò in Francia. Torniamo al filo della Storia.

Crea dieci Cardinali; e conſiglia il Re Filippo alla pace.

XXIV. Gregorio attento al bene ſpirituale e civile della Chieſa riſolvette di deſtinare nuovi Operarj, e nelli 21. di Febrajo del 1578. aſcriſſe al Collegio Appoſtolico dieci Preti: Furono Aleſſandro Riario Bologneſe; Claudio de la Baume Franceſe Arciveſcovo di Beſanzon. Queſti viſſe ſenza titolo non mai portatoſi a Roma; e ſiamo meravigliati, che L'Oldoini gli aſſegni quello di S. Pudenziana; Ludovico de Guiſa figliuolo del Duca Arciveſcovo di Rems; per comando di Enrico III. infelicemente fu occiſo nella Adunanza di Blois nel dì 24. di Dicembre del 1588.; Renato Birago Milaneſe Cancelliere del Regno di Francia e Cuſtode dei Regj Sigilli, Veſcovo di Lodeve; Pietro de Deza Spagnuolo Preſidente del Regno di Granata; Carlo de Lorena figliuolo del Duca di Vaudemont fratello di Ludovica Regina di Francia, Veſcovo di Toul, indi di Verdun: Gianvicenzo Gonzaga figliuolo del Vicerè di Sicilia: Ferdinando di Toledo promoſſo a petizione di Filippo II.; e con raro eſempio di moderazione non accettò la Porpora; Geraldo a Grosbeek Veſcovo e Principe di Liegi, che ſi meritò il nome e decoro di protettore della Cattolica Fede, e conſervolla illibata nel ſuo Principato. Nelli 25. di Dicembre poi creò Prete Cardinale Gaſparo de Quiroga Spagnuolo Arciveſcovo di Toledo Supremo Cancelliere di Caſtiglia, Inquiſitore Generale, e Preſidente d'Italia. Ne' primi dell'anno 1579. apparve qualche ſperanza di pace in Fiandra. Dopo la morte di D. Giovanni d'Auſtria fu deſtinato colà con titolo di Governatore Aleſſandro Farneſe Principe di Parma; la perdita di quello riuſcì luttuoſa ai Fiamminghi, perchè li Settarj con audacia induſſero l'Arciduca Mattia, e li Ordini a pubblicare Editto che permetteva il libero eſercizio di Religione. Li Magnati della Hannonia ed Arteſia ſdegnati, che eſſi Ordini ad onta della comune alianza introduſſero nelle Fiandre la Fazione Calviniana, ſi ſepararono da quelli, e zelantiſſimi della gloria di Dio ſtipularono altra alianza. A queſti ſi diè il nome di *Malcontenti*, per-

perchè nè al Re nè alli Ordini obbedivano. Il perchè Mattia coll'eſercito delli Ordini, e di Caſimiro li aſſalì; ed eglino le preſe riſoluzioni con vigore ſoſtenendo deſolavano la Patria nel volerla difendere. In tante diſavventure il Principe di Oranges eſercitava ſuprema Dittatura; ed il Farneſe attendea a riacquiſtare le Città occupate dalli Ordini. Queſti imperciò riſolverono di pregare il Papa ad interporſi preſſo il Re Cattolico, ed eſortarlo alla pace: a che ei aderì, e vi ſi adoprò con diligenza. Imperciò mandò l'Arciveſcovo di Roſſano con titolo di Nunzio nelle Fiandre; queſti dovea aſſiſtere alla Adunanza di Colonia per motivo di pace intimata. Dunque nell'anno corrente li Deputati convennero in Colonia: oltre il Nunzio Appoſtolico per Ceſare erano li Elettori di Colonia, e di Treveri, il Veſcovo di Wrtzburg, ed il Conte de Schuartzemberg pel Re di Spagna il Duca di Terranova ed altri Perſonaggi; per Mattia e li Ordini il Duca di Archot, e li Abati di S.Gertrude e Marollo; ed alcuni ancora per l'Olanda. Dopo molte conteſe e diſpute li Legati Ceſarei più potenti ed autorevoli nella Adunanza delli 18. di Luglio promulgarono li capi della pace e li conſegnarono alli Delegati delli Ordini. Li principali furono: Il trattato di Gand, la unione di Buſſelles, e l'Editto perpetuo ſaranno fedelmente oſſervati: Il Re Cattolico riceverà li Fiamminghi nella primiera grazia; confermarà li loro diritti, e privilegj; li Spagnuoli, Italiani, Tedeſchi, Ingleſi, Scozzeſi uſciranno dalle Fiandre; ſi aboliranno li nuovi tributi; Li Fiamminghi poſſederanno li beni e dignità godute prima delle turbolenze: Li Atti di Mattia, e delli Ordini quando non appartengano alla perſona del Re, nè ſiano oppoſti alli diritti e libertà della Patria, ſi conoſceranno giuridici: Si eſibirà al Monarca ſoggezione, ed ei deputerà Governatore delle Fiandre chi vorrà; queſti però governerà ſecondo le leggi della Patria e li articoli della pace, e gli verranno conſegnate le fortezze, e munizioni. Li Delegati inutilmente pregarono il Duca di Terranova di qualche dilazione. Intanto eſpoſero alli Ordini le condizioni eſortandoli ad approvarle; ma li dipendenti dal Duca d'Oranges le ricuſarono, e preteſero, che ſi tratti anco di Religione, unica cagione delle rivoluzioni. Tale pervicacia non fu curata dalli altri Delegati; e li Miniſtri di Ceſare e del Re Cattolico promulgarono ſolennemente la pace.

XXV. Più di ogni altra coſa però Gregorio bramava la eſe-

cu-

Sec. XVI.

cuzione del Concilio di Trento, e non perdonò a fatica per introdurlo ne' Regni Cattolici. Diede imperciò varie Lettere accompagnate da affettuosi sentimenti alli Vescovi di Francia esortandoli ad accettarne li salutevoli Decreti. Spedì colà il Vescovo di Rimini, perchè gl' induca a venerarli. Ed il di lui zelo ebbe esito felice; poichè essi ne supplicarono per la esecuzione il Monarca. Ed appunto quel Clero Religiosissimo convocata Generale Adunanza in Melun parlò di questo con tale venerazione che vogliamo esibirne l' espressione: „ Contemplando noi tacitamente la differita promulgazione del Concilio „ di Trento in Francia, sebbene sia stata con suppliche procurata, ed era onninamente svanita la speranza di restituire „ lo splendore alla Chiesa Gallicana, non volemmo defraudarne l' esito felice e la comune aspettazione. Imperciò ridotti „ in questa illustre Adunanza con grave incomodo e dispendio „ nuovamente preghiamo per motivo delle sagre cose, per diritto di carità, di zelo della unità della Fede e del Concilio Ecumenico, che siano da tutti noi cristianamente osservati li Sacri Canoni formati per la conservazione della unità „ di essa Fede e riforma del costume, come sarà permesso dalla qualità dei Luoghi, Congregazioni, e Persone, e richiede la necessità dei tempi. Con questo unicamente noi possiamo provvedere alle indigenze della Chiesa Gallicana, ed operare che non s' introducano le Scisme; giacchè la Dio mercè finora non fu assalita dall' orribil mostro „ ..... Eleggero Arnaldo Pontac Vescovo di Bazas in Guascogna, perchè accompagnato da altri esponga al Re la necessità di riforma che ha la Chiesa Gallicana. Per tale duopo quegli a Parigi si portò, egregiamente nelli 3. di Luglio al Re la faccenda significò, propose gli li Decreti del Concilio di Trento unico rimedio di tanto male; ed in nome del Clero ne lo pregò. Il Monarca ripigliò, che arebbe deliberato ciò con maturatezza, e favorirà la riforma delli abusi. Quindi li Vescovi che all' Adunanza intervennero, si presentarono al Re, e ad esso esibirono unico rimedio del male la promulgazione del Concilio di Trento; trattarono di altro Capo cioè delle Decime e contratti stipulati colla Città di Parigi; differo, che furono adempiuti, e che non più doveano a quelli essere obbligati, e produssero strumento di contestazione. Si commosse la plebe, la quale come se fosse alle porte della Città il nimico, prese le armi, se crediamo

Spedisce Nunzio in Francia per la pubblicazione del Concilio di Trento: concordia tra il Re e Prelati del Regno.

mo al Tuano nel *lib. 68.* che accenna la cosa con espressioni dirette da passione e livore. Era imminente la sedizione; ma il Prefetto de' Mercadanti accompagnato dai Decurioni si portò in Senato ed espose ai Padri della Suprema Curia la faccenda. Questi in nome del Re formarono Decreto prescrivente ai Vescovi non soggetti alla giurisdizione della Curia di trattenersi nelli Ospizj, ed alli soggetti vietarono di partire; tutti poi furono introdotti in consiglio per rispondere a ciò che ad essi in nome del Re sarebbe chiesto. Il Clero del Decreto molto si querelò, riputandolo sconvenevole al decoro del sacro Ordine. Il Nunzio Apostolico interpose la sua mediazione, e dopo proliſſe controversie esibì il rimedio, e costrinse il Clero a continuare per qualche tempo ancora il prestamento delle Decime, fatta la transazione pelli 20. di Febbrajo dell' anno susseguente. Ciò essendo il Re si pacificò, e ne accettò le ammonizioni rapporto il Diploma ed abolizione delli abusi; di che formò l' Editto che si promulgò in Senato nelli 5. di Marzo del 1580.. Con questo spiegò favorevolmente molte cose stabilite nella generale Adunanza di Blois sotto l'anno 1577.; e confermò le petizioni del Clero rapporto la Disciplina, giurisdizione, ed immunità Ecclesiastica. Del Concilio di Trento disse, che per giusti motivi sinora non fu introdotto nel Regno; li quali essendo tuttavia in vigore non potea accordare il richiesto. SEC. XVI.

XXVI. Mentre il Re promovea lo ristabilimento della Disciplina, sostenea colli Editti la Ecclesiastica giurisdizione ed immunità, divenne oggetto delle indolenze del Papa e dei Cattolici nella protezione accordata alla Città di Ginevra sentina d' iniquità e rifugio di Apostasia, ed alli Svizzeri confederati di quella: però non mai si è allontanato dalla retta Fede. Poco prima avea ordinato all' Oratore dimorante presso li Svizzeri di trattare di alianza. Li Bernesi e quei di Soleure che la proposero, voleano compresa nel trattato anco la Città di Ginevra loro confederata. Questi pregavano esso Oratore di non escluderla, sebbene ella può difendersi da nimici. Si trattò più volte la faccenda nel regio Gabinetto, perchè temeansi in danno del Re le indolenze dol Papa e le disapprovazioni dei Cattolici più zelanti. Li abitatori di Soleure però tenacissimi della Religione de' Maggiori e però men sospetti sosteneano, che occupata Ginevra dal Duca di Savoja ovvero dalli Spagnuoli questi potrebbo- Riprova l'azione del Re Enrico.

Sec. XVI.

bono facilmente invadere la Francia, e riuſcirebbe inutile ogni alianza. Ma il Re ſebbene tardo nel riſolvere approvò li patti ſtipulati colli Svizzeri e Ginevrini. In tal modo il Tuano ſolito a favorire li Settarj ed opporſi ai Cattolici l'accennato deſcrive. Lo Spondano però più amante della verità riprova il padrocinio di Ginevra aſſunto dal Re, e dice, che queſti per cagione di ciò giuſtamente fu ripreſo da Gregorio, che gli preſcriſſe di non favorire la iniquità, che poi tornerà in ſuo detrimento; e lo eſortò di governare il Regno colle Regole della Cattolica Fede.

Conferma la condanna delle propoſizioni del Bajo; e fabbrica il Collegio Anglicano.

XXVII. Al preſente anno ancora appartiene la Sanzione approvante la condanna delle propoſizioni di Michele Bajo. Dicemmo, che Papa Pio V. con Decreto delle Calende di Ottobre del 1567. le riprovò quali ereticali ed offendenti le pie orecchie; ed il Decreto fu avvalorato da Gregorio colla Coſtituzione delli 29. di Gennajo del 1579., e nel ſuſſeguente mandò a Lovanio il Geſuita Franceſco Toledo allora Predicatore Appoſtolico indi Cardinale che la eſibì alla Univerſità, a cui era preſcritto d'indurre il Bajo alla ritrattazione. La Coſtituzione fu accettata dalla Accademia, la quale in tal modo ſi eſpreſſe: *Condanniamo li Articoli, ed accettiamo riverentemente la Bolla, a cui preſtiamo obbedienza.* In fatti ordinò, che chi volea eſſere aſcritto alli Accademici, con giuramento ne prometta la oſſervanza. Il Poſſevini nel *tom.* 2. dell' Apparato contro Michele Bajo recita le propoſizioni condannate da Pio V. e da Gregorio XIII., e noi le accennammo. Oſſerviamo bensì, che Pio V. le riprovò ſenza dichiarare a quale convenga la Cenſura imitatore del Concilio di Coſtanza nel condannare li errori di Vicleffo, e di Leone X. quando anatematizzò quelli di Lutero. Imperciò la Univerſità pregò Gregorio di ſporre il ſenſo della Bolla di quello, e conteſtò, che li nimici del Bajo aveanlo adulterato: e Gregorio compiacendola condannò le ſettantanove propoſizioni, e preſcriſſe al Toledo d'indurre il Bajo a ritrattarle; il che queſti preſtò, e ritrattolle, ſebbene non pubblicamente. Gregorio ereſſe il Collegio Anglicano volendo con queſto promovere il vantaggio della Religione; ſperava, che li Giovani bene iſtrutti poſſono ſoſtenerne e dilatarne li ſantiſſimi Dogmi, ed iſtituì in Roma il Collegio, in cui doveano eſſere ammaeſtrati e nodriti li Giovani che per affetto della Cattolica Religione dall' Inghilterra ſi trasferiranno in Roma. Per queſto ſi prevalſe dello Spedale Ingle-

gleſe e della Chieſa della Santiſſima Trinità preſſo il Campo di Flora, ed i beni immobili, azioni e diritti appartenenti a quello ne furono la dote. Tale Scrizione ſi ſcolpì nelle pareti del Collegio: *Gregorius XIII. Pont. Max. hujus Anglorum Collegii fundator ac parens optimus, Alumnos ſuos Chriſto commendat, ut quos in Angliam ad Dei defenſionem mittit, adverſus hoſtium inſidias, atque tormenta Divina virtute confirmet; qua freti jam aliquot pro Catholica Romana Eccleſia fortiter occubuerunt. Philippus Buoncompagnus S. R. E. Card. Tit. S. Sixti, ejuſdem Pont. Fratris Filius, Collegii Protector, & Benefactor munificentiſſimus idem a Deo precatur....*

Riforma l' Ordine di S. Baſilio e conſiglia il Re di Spagna a dare ajuto alla Irlanda.

XXVIII. Quindi Gregorio voltò il penſiero alla riforma della Congregazione di S. Baſilio alquanto degenerante, e ſoggettolla all' Abate. Avea S. Baſilio Dottore e gloria della Cattolica Chieſa ridotto ne' Monaſterj ſotto certa Regola molti Eccleſiaſtici, al bene coll' eſempio, iſtruzioni, e Leggi eſortandoli. Fiorirono molti imperciò in ſantità e dottrina; ma per ingiuria dei tempi ed oppreſſione dei Turchi erravano diſperſi ſenza Capo e quaſi quaſi ſenza legge, ed erano piuttoſto di aggravio che di decoro alla Fede. Gregorio appreſtò il rimedio a tanto male, e colla Coſtituzione delle Calende di Novembre del 1579. li radunò in una Congregazione uniformandoſi alli Decreti d' Innocenzo Papa III. promulgati nel Generale Concilio, ed a quelli del Concilio di Trento. Per tale duopo comandò ai Monaci di tenere nella Pentecoſte dell' anno ſcaduto il Generale Capitolo, e di eleggere l'Abate Generale e li altri Officiali: primamente però loro ordinò la ſolenne Profeſſione della Regola; poi approvò e confermò la elezione dell' Abate, Viſitatori, Procuratore, e di altri Officiali; e loro diè il proprio abito ad eſempio delli antichi Padri; preſcriſſe la riforma della Congregazione, a cui concedette li privilegi conferiti a quella di Monte Caſſino. Gl' Irlandeſi che felicemente aveano abbattuto la ereſia, imploravano l' ajuto di Gregorio. Il fatto è deſcritto del Tuano nel *lib. 68.* in queſta maniera: Jacopo Fitzmoris Conte di Deſmona che ſovente proccurò tumulti per motivo di Religione, ed in Vateford Città della Provincia di Munſter in mani del Preſidente Perotti preſtò obbedienza alla Regina Liſabetta, ſuſcitò univerſale ribellione nel Regno. Queſti ſi portò primamente in Francia, eſibì al Re ed al Duca de Guiſa la Irlanda, e che in eſſa farebbe rifiorire la

Sec. XVI.

Cattolica Religione essendo avvalorato nella impresa. Non fu accolto, ed assai mesto partì trasferendosi in Ispagna, ove se gli si prestò credenza, e sovvenuto con danaro fu spedito a Roma, e da Gregorio facilmente ottenne quanto bramava col favore di Niccolò Sandero Inglese e di Alano Irlandese. Quegli ottenne il titolo di Legato ed il Fitzmoris ricevette lo Stendardo consacrato solennemente. Partì da Roma la via delle Spagne prendendo, e portò le Pistole del Papa al Re Cattolico. Con queste Gregorio il consigliava di favorire la impresa. In fatti esso Re lo avvalorò con qualche numero di truppe, e Jacopo si trasferì a Munster, ove era atteso dalli Cattolici. Si divulgò nella Provincia il di lui ritorno, e se gli si unì il proprio fratello Giovanni Condottiero di alcuni pochi Irlandesi, che si azzuffarono coraggiosamente non poche volte colli Inglesi; ma perdute le navi, e morti nei combattimenti Jacopo ed Alano si ridussero a certo luogo, ove furono enormemente scannati, e seco loro li settecento che d'Italia e Spagna ne' primi del 1580. colà pervennero. Tale è l'ordinario esito delle commozioni e precipitati consigli; però il zelo di Jacopo e dei di lui seguaci è degno di encomio; poichè per lo ristabilimento della Fede consumarono le sostanze e la vita.

Discordia insorta co' Veneziani.

XXIX. Insorsero nel 1580. certi dissapori tra la Repubblica di Venezia ed il Papa per la cagione che veniamo scrivendo. Questi decretato avea, che li Monisterj e Luoghi pii d'Italia siano da Personaggi Ecclesiastici visitati: già in Milano il Cardinale Carlo Borromei, in Bologna il Cardinale Camillo Paleotti, ed in Firenze altri Ecclesiastici quelli visitavano; ed il Papa proccuravane l'adempimento anco nel Veneto Dominio. Il prudentissimo Senato prescrisse a Giovanni Trevisani Patriarca d'intraprendere essa Visita, a cui deputò assistenti tre prestantissimi Senatori. Gregorio che era alquanto del Patriarca insospettito, nè volealo Visitatore, destinò per tale impiego Alberto Bologneti, e spedillo a Venezia con titolo di Legato, a cui aggiunse Agostino Valier Vescovo di Verona, e Gerolamo Ragazzoni di Bergamo. Il Senato si oppose a questo, allegando che nell' addietro tale Visita non si praticò; che pregiudicava li privilegi delle Chiese; si violava la giurisdizione Laicale; si offendea la onestà delle Monache, molte delle quali erano di Famiglie nobili, quando siano visitate da Personaggio che non sia il proprio Prelato. Durarono per alcuni mesi le discordie; il Papa sen-

ſenza diminuzione del decoro non potea ritirarſi dall' impegno; ed il Senato conteſtava, che non arebbe annullato il decreto. Intanto per impedire maggiori diſordini ſi propoſe coſa che piacque alle Parti. Il Papa raccomanderà la viſita ad un Veſcovo Veneziano, il quale viſitarà li Luoghi pij, e li Monaſterj di Monache; per tale officio Gregorio deputò Agoſtino Valier Veſcovo di Verona illuſtre per ſantità, dottrina, e prudenza, e che nel 1583. condecorò colla Porpora. La viſita riuſcì grata al Senato pella prudente condotta del Viſitatore. Dal Moroſini apprendiamo altra controverſia inſorta tra Gregorio e la Repubblica, di cui ſebbene non appartiene al preſente anno per chiarezza quì parliamo. Giovanni Grimani Patriarca di Aquileja pretendea il Feudo di Tageto nel territorio di S. Vito dipendente dalla propria Chieſa, e la Repubblica dicealo parte del Dominio pubblico. Quegli riduſſe la cauſa al tribunale del Papa, il quale conſigliò il Senato di ritirarſi dall' impegno, e rimettergliene il giudizio, poichè era in quiſtione affare Eccleſiaſtico. Dicea il Senato, che ciò ſarebbe di pregiudizio alla propria autorità, che non conveniva ſottomettere ad altrui giudizio l' antico poſſeſſo e diritto; e che riputava tutto queſto temporale e non Eccleſiaſtico. Il Papa ed i Veneziani ſoſtennero il fatto, e la controverſia andò tantoltre, che ſi pacificò dopo la morte di quello: e ſi compoſe ſotto Siſto V., a cui la Repubblica donò il Feudo controverſo.

Ordina la Viſita delle Chieſe.

XXX. Dunque il Papa deputò Viſitatori Appoſtolici non ſolo in Italia ma anco in ogni Nazione. Il perchè al Veſcovo di Verona raccomandò la Viſita della Dalmazia, e ad altri Eccleſiaſtici quella di Polonia. Con tale opportunità eſortò il Re Stefano di pacificarſi colli Auſtriaci ed impiegare le forze contro li nimici del nome Criſtiano. Stefano per gratificarſi il Papa diſſe, che pella Fede era pronto di ſporre le armi e la vita. Ed in fatti proccurò di riſtabilirla nella Livonia, e per tale duopo preſcriſſe vtili coſe; reſtituì il Cattolico Arcivеſcovo alla Città di Riga ſoppreſſo dalli Confeſſioniſti, ai quali accordò di dimorarſene nella Provincia. Mandò anco nella Boſnia il Veſcovo Cedolino con titolo di Viſitatore, a cui ſoggettò li Cattolici di Coſtantinopoli, e col ſervigio di quello proccurò la unione del Greco Patriarca. Queſti era alquanto erudito, e però conoſciuti li errori di Lutero e della Confeſſione Auguſtana non aderì a quelli; piuttoſto contradiſſe ad eſſi difendendo li Dommi Cat-

Sec. XVI.

Cattolici ; e proccurò di erudirne li Greci con certo Libro ſcritto da greco Archimandrita , che fu quindi traſportato in Latino da Stanislao Socovi Teologo del Re di Polonia . Li Luterani tentarono di convincerlo con altro che *Cenſura della Chieſa Orientale* intitolarono ; ed il Patriarca con nuovo Volume le menzogne di quelli confutò . Alcuni accennano , che queſti fu depoſto per opera dei Luterani . Non poſſiamo approvarne il detto, e la depoſizione di Geremia fu effetto delle arti maligne di Metrofane già depoſto; il che gli accadette dopo la morte di Michele Cantacuzeno potentiſſimo trai Greci , pel cui favore avea conſeguito la Dignità . Nelli Atti di Geremia coi Luterani leggiamo certa Lettera che appartiene alli 24. di Giugno dell' anno preſente . Con queſta eglino gli eſpongono il dolore che hanno della di lui depoſizione ; e Geremia ad eſſi nel Maggio del ſuſſeguente reſcrivendo ſignifica, che riacquiſtò la Sede ; il che avvenne nelli 24. di Dicembre dello ſcaduto anno , dopo la morte di Metrofane che nelli undici di Agoſto ſeguì . Intanto Gregorio ordinò a Giambattiſta Eliano ritornante dai Maroniti ai quali era ſtato ſpedito nel 1576. , di trasferirſi a Coſtantinopoli , e dare al Patriarca Geremia il Catechiſmo Arabico convincente li errori dell' Oriente, altri ſacri Libri , molti arredi Eccleſiaſtici , e non poco danaro che dovea impiegarſi nelle indigenze delli Criſtiani : ed Eliano il tutto eſeguì nel Sinodo dei Veſcovi e Sacerdoti convocato da Geremia , li quali riceverono con venerazione il Catechiſmo , e promiſero di ammaeſtrare con quello li Fedeli . Morì il Patriarca , ed i Veſcovi e Sacerdoti eleſſero il di lui Fratello illuſtre per probità di coſtumi ed erudizione . Queſti incontanenti diè nome alla Cattolica Fede , fu di ajuto alli Pontificj Viſitatori , ed induſſe li Criſtiani alla riverenza della Sede Appoſtolica ; talchè quelli coſtumarono nel ſentire il nome del Papa di alzarſi ſe erano ſeduti e nudare il capo .

Approva la Riforma del Carmine ; e conferma li privilegi della Religione di Malta.

XXXI. Al corrente anno ancora appartiene l' Iſtituto de' Carmelitani Scalzi e delle Monache fondato per opera della Serafina Santa Tereſa da Gesù . Già Papa Innocenzo IV. a petizione dei Frati Carmelitani avea preſcritto al Cardinale Ugone del titolo di S. Sabina ed a Guillelmo Veſcovo Anteradenſe di dichiarare la Regola ſinora oſſervata . L' operato da quelli confermò , e diedelo ai Carmelitani quale norma dell'Iſtituto , che per ingiuria de' tempi e debolezza della umana natura di-

ven-

venne insopportabile alli Alunni, li quali pregarono per la di lei moderazione. Papa Eugenio IV. ne moderò il rigore, e dispensò li Religiosi dalla osservanza di certi gravosi punti. Ma nel 1568. per opera di S. Teresa alcuni Frati avvalorati dallo Spirito del Signore promossero la osservanza del primiero Istituto e non senza prodigio si dilatarono per le Provincie di Europa. Dunque nel corrente anno questi col favore del Re Cattolico esposero al Pontefice le molestie che soffrivano, ed il pregarono di Superiori, dai quali siano governati secondo la Regola e Costituzioni del nuovo Istituto. Gregorio li esaudì; primamente approvollo e colla *Sanzione del dì 22. di Luglio dell' anno 1580. e del nostro Pontificato anno IX.* divise le Case delli Scalzi da quelle delli Mitigati, riducendole in Provincia che sarà governata dal Priore Provinciale Scalzo soggetto al Priore Generale dell'Ordine, il quale potrà visitarla o personalmente o col mezzo di altri uniformandosi alle Leggi del nuovo Istituto. Indi proibì ai Frati e Monache professe di ripetere l'Ordine dei Mitigati ovvero di dare nome ad altro senza licenza della Sede Apostolica, aggravando li refrattarj coll' apostasia. Poi li Scalzi impetrarono da Clemente VIII. la esenzione dal Generale dell' Ordine, e la facoltà di creare il proprio; ed esso Clemente VIII. comecchè la Riforma si dilatò nei Regni di Europa, formò altra Congregazione col titolo d'Italia, la separò da quella di Spagna, ed il proprio Generale le attribuì. Indi Gregorio ampliò li privilegi della Religione Gerosolimitana benemerita della Sede Apostolica. Primamente Clemente VII. decretò, che li possessori delli beneficj o pensioni di quella entro sei mesi ne vestino l' abito e professino le Leggi: e Pio IV. aveala arricchita di privilegj. Se non che insorta certa controversia rapporto la collazione e possesso dei beneficj, ed essendo li Cavalieri negligenti nella osservanza dell'Istituto, Gregorio colla Sanzione del dì 12. di Marzo dichiarò la Bolla di Pio IV., e comandò alli possessori di beneficj o pensioni di vestirne l' abito nel corso di sei mesi, e di fare la Professione. Del resto poi sollecito di quei che con animo invitto soffrono la fatica pel nome di Gesucristo e per difesa della Fede, vietò a tutti la usurpazione dei beni della Religione, rinnovò le grazie, e confermò la esenzione delle Decime e di altri aggravj. E con altra del dì 25. di Novembre moderò la giurisdizione delli Ordinarj nel punire li Vicarj, famigliari, e ministri di

essi

Sec. XVI.

essi Cavalieri, uniformandosi alli Decreti del Concilio di Trento nel *cap.* 2. della Sessione 24.

Costituzioni di Gregorio, che trasferisce le Reliquie di Gregorio Nazianzeno.

XXXII. Primamente di uscire dalla Storia del corrente anno ricordiamo varie Costituzioni di Gregorio a quello appartenenti. Nelle Calende di Giugno promulgò la vietante al Generale, Provinciale, e Superiori de' Frati Predicatori di concedere ai Religiosi a petizione di Persone Ecclesiastiche o Laiche le cariche o di condonare ad essi il meritato gastigo; dichiarò incapace dei gradi dell' Ordine chi ciò nonostante col favore di illustri Personaggi promove il proprio avanzamento, se non abbia ottenuto il perdono dalla Sede Apostolica. Nello stesso giorno altra ne promulgò contro chi nel dì de' SS. Pietro e Paolo non paga li tributi alla Camera Apostolica dovuti. Imperciò alcuni non curanti le Bolle ne usurpavano li beni, non pagavano li dovuti censi, allegando che le Sanzioni d'Innocenzo VIII. Alessandro VI. e Paolo IV. non erano in uso, nè aveano vigore di legge. Egli condannando ogni dubbiezza dichiarò, che li Feudatarj ed altri debitori di censi annualmente nella Vigilia e Festa de' SS. Appostoli Pietro e Paolo sotto perdita dei Feudi paghino il dovuto censo. Accadette nel corrente anno la Traslazione delle ossa di S. Gregorio Nazianzeno. Li Atti di Eschenio e Papebrochio nel Maggio accennano tre traslazioni di esso S. Gregorio. Primamente nel Secolo decimo da Cappadocia fu trasportato a Costantinopoli: ne fa menzione il Sirmond, ed esibisce certo Libro della Chiesa di Costantinopoli che assegna al dì 25. di Gennajo l'elogio che recitiamo: *Sacræ ejus reliquiæ ex Cappadocia translatæ Costantinopolim sunt, tempore Constantini Christianissimi Imperatoris Porphirogeniti & depositæ in famosissimorum Sanctorum Apostolorum Ecclesia.* Il che ricordano li Mss. Greci dal Re di Sardegna posseduti e le Medaglie rammentate da essi Padri Eschenio e Papebrochio. La seconda Traslazione da Costantinopoli a Roma si eseguì nell'anno corrente per comando di Papa Gregorio: il Martirologio Romano nelli undici di Giugno ne tratta; ed il Baronio nelle Annotazioni di questo dice, che nello Scisma d'Oriente le Monache che le conservavano, le portarono a Roma, e riposero nella Chiesa di S. Maria in Campo Marzo. La terza Traslazione delle Reliquie del Nazianzeno è accennata dal Ms. della Basilica Vaticana pubblicato dal Papebrochio. Riferisce lo Scrittore, che Papa Gregorio XIII. fabbricò magnifico Oratorio nel Vaticano

ed

ed il dedicò alla Genitrice di Dio ed a S. Gregorio Nazianzeno, al quale trasferinne le Reliquie dalla Chiesuccia delle Monache di Campo Marzo, e le collocò sotto l'altare della Capella con onorificenza; ciò avvenne nel dì undecimo di Giugno del 1580., e fece incidere nella Cassa d'argento queste parole: *Anno salutis MDLXXX. tertia Id. Junii D. N. Gregorius XIII. Pont. Max. anno sui Pontificatus IX. Beati Gregorii Nanzianzeni Episcopi & Confessoris, cognomento Theologi, corpus, ab Ecclesia Manasterii Monialium Sanctæ Mariæ Campi Martii de Urbe, ubi positum erat antiquitus: Comitante processionaliter totius Urbis Clero S. P. Q. R. ceteriſque Romanæ Curiæ Ordinibus, incredibili aliunde hominum concursu ac frequentia hunc in locum transtulit* .... Il Valentini racconta la magnificenza e simmetria dell' Oratorio Gregoriano: ed il Frizoli v' impiega elegante Poesia. SEC. XVI.

XXXIII. All'anno 1581. alla cui Storia diamo mano, appartiene la Legazione solenne spedita a Papa Gregorio dal Gran Duca di Moscovia. Questi per molti anni sostenne la guerra contro Stefano Batrori Re di Polonia per cagione della usurpata Livonia, e quegli gliela contendea. Ma poichè non potea più resistere alle di lui forze propose condizioni di pace, che non piacquero al Re Stefano. Il perchè deliberò d'inviare al Pontefice Tomaso Severigeno ed altri quattro Oratori pregandolo di esortarlo a deporre le armi e stipulare la pace. Se diamo fede al Tuano nel *lib.* 73. li Oratori Moscoviti che seguivano il Rito Greco, stentatamente s' indussero a baciare li piedi di Pontificj. Consegnò il Severigeno a Gregorio le Lettere del suo Signore. Questi gli esponea l' amicizia che univalo alli Principi Cristiani; e che bramava coll'ajuto di quelli di volgere le armi in danno del Turco; il pregava d' interporsi presso il Re Polacco, perchè desista dalle pretensioni della Livonia, scansando li pericoli delle armi che potrebbono volgersi contro l' inimico della Religione, e di spedire in Moscovia col proprio Oratore il Legato. Piacque a Gregorio il pensiero e ne lo favorì. Chiedeva il Moscovita sotto pretesto di alianza contro il Turco di non essere infestato dal Re di Polonia, o almeno volea stipulare tregua per qualche anno: non parlava però di Religione nè di soggezione alla Sede Appostolica. Gregorio per non mancare al dovere di Padre spedì a Mosca il Gesuita Possevini e tre altri dello stesso Istituto, e li accompagnò con Lettere del dì 15. di Marzo dell' anno presente, e fu solleci- Spedisce in Moscovia ed in Svezia Antonio Possevini.

Sec. XVI.

to di ridurlo al seno della Chiesa; altre Lettere spedì alla di lui Consorte con ricchi donativi. Mandò ancora colà il Concilio di Firenze approvato dai Greci stessi pella santa Unione. Il Mucanzio accenna, che diè mille scudi d'oro al Severigeno nella partenza. Intanto il Re di Polonia con formidabile esercito entrò nella Livonia, ed in Russia strinse di assedio Pleskovv. Ma perchè il dilungò assai più di quello credeva, diede opportunità alli maneggi del Possevini, il quale dopo molti colloquj tenuti colli due Principi li pacificò, o almeno gl'indusse a patteggiare la tregua di dieci anni. Ciò stipulato li due Monarchi mandarono a Roma Oratori. Anco il Possevini vi tornò, e fu accolto e trattato dal Papa con amore. Lo Scrittore delli Annali Gregoriani dice, che quegli era stato nel 1578. spedito al Re di Svezia, il quale promettea di abjurare il Luteranismo e ritornare al seno della Chiesa. E' vero per dire la cosa com'è, che è incerto l'anno di questa Legazione. Alcuni l'assegnano al 1578. ed il Possevini dice d'essere stato mandato al Re di Svezia nel 1578. e 1581. colla occasione che visitò il Monarca Polacco ed il Gran Duca di Moscovia pella pace: e ricorda, che da quello ottenne molto in favore della Religione. Il Re trovò il Regno depravato dalla eresia, ma assistito dal divino ajuto e dai suoi consigli grandi cose operò. Ristaurò Chiese diroccate dai Luterani, fabbricò altari, difese il Sacerdozio, e sostenne in spinose circostanze la Fede di Gesucristo. Del resto il Re Giovanni professavala divotamente, osservava la Quaresima, riputava le Orazioni de'Santi, credea il Purgatorio; e fatto seppellire con Cattolico rito il cadavero di sua Consorte ordinò pel di lei suffragio pubbliche orazioni, ed alla medesima permise di educare il proprio Figliuolo nei dogmi Cattolici. Finalmente abjurò privatamente nelle di lui mani la Eresia.

Favorisce in Portogallo il Re Filippo.

XXXIV. Il Re Cattolico risanò dal malore che a morte il ridusse poco dopo la conquista del Portogallo; e nel corrente 1581. ordinò il suo solenne ingresso in Lisbona. Fu incontrato per causa di onore da Giovanni Duca di Braganza, che si accettò dal Re con gaudio, ed ottenne ereditaria nella di lui Famiglia la dignità di Contestabile del Regno, e l'Ordine del Toson d'oro; con questi onori Filippo secondo lo Spondano volle compensargli la perdita del Regno. Quindi il Re si portò a Tomar nella Estremadura sulla via di Lisbona, in cui nel-

nell'anno ſcaduto avea intimato l'Adunanza delli Ordini. In queſta accolſe tutti con ſereno volto, e ſoddisfece alli dubbj ed alle ricerche; nè eſſi Ordini aveano ſperato in eſſo tale clemenza. Primamente di aprire l'Adunanza preſtò il conſueto giuramento, e riuſcì a tutti accetto, e principalmente al Duca di Braganza, al di lui Figliuolo, alli Arciveſcovi di Braga, Lisbona, e di Evora, alli Veſcovi di Coimbria e di Lerida, alli Primati, alli Sacerdoti, ed alli Sindici delle Città. Indi tanto ſi addattò alli coſtumi del Regno che per detto del Caſtellani ſembrava Portogheſe. Ad iſtanza dei Magnati promiſe di ſcordarſi dell'accaduto. Ma poi l'eſito fu diverſo. Imperciò ordinò, che li Fautori del Priore Antonio non abbiano pubblici offici, e ſi ſpoglino delli poſſeduti: il che irritò li Cittadini, ed oſcuronne la gloria; finchè viſſe praticò ſoverchio rigore colli Portogheſi, e ſeveramente gl'inquisì. Ciò nonoſtante li Sindici delle Città il pregarono di ſpoſare una Principeſſa Portogheſe, di allevare il Figliuolo Succeſſore al Trono colli coſtumi della Nazione, di ſeparare il Regno da quello di Caſtiglia, di diminuire li tributi, e levare il preſidio dalle Fortezze; alle quali petizioni Filippo non aderì, o acerbamente ſi oppoſe per detto del Tuano; il quale ſoggiugne, che Papa Gregorio mandò a Lisbona il ſuo Legato per felicitarlo del Regno, e ſcuſarſi ſe avea aderito ad altri che 'l pretendeano. Al Legato preſcriſſe di ſoſtenere preſſo il Re li vantaggi di Jacopo Buoncompagni ſuo naturale figliuolo che teneramente amava; e per queſto gli concedette la facoltà di proceſſare anco li Eccleſiaſtici ſuoi oppoſitori col giudizio di Giorgio Faida Veſcovo di Viſeu. In fatti queſti citò il Priore Antonio ed il Veſcovo di Guardia; eglino evitarono il tribunale, e detti furono rei di contumacia e depoſti dalla dignità. Non poſſiamo preſtare credenza ad eſſo Tuano dicente che Papa Gregorio mandò in Portogallo il Legato per felicitare il Re; e poichè non ne accenna il nome rendeſi aſſai ſoſpetto nel detto, nè altro Scrittore ne tratta. Imperciò crediamo, che il Papa abbia raccomandata queſta Provincia al Cardinale Aleſſandro Riario, che dicemmo nell'anno ſcaduto ſpedito in Spagna con titolo di Legato. Rapporto il Buoncompagni figliuolo del profano amore di Gregorio non poſſiamo occultarne la macchia, nè difenderne la tenerezza, cui ne promoſſe l'avanzamento: di che dobbiamo riprenderlo. In fatti quegli che per ingegno eraſi reſo

Sec. XVI.

Sec. XVI.

illuſtre, ottenne dal Papa il Governo di Fermo e la direzione delle truppe della Chieſa; e poco dopo ſi vide Marcheſe di Vignola, Signore di Arpino, Duca di Sora, e Clavigero di Calcatrava; con che il Re Cattolico condecorollo a petizione del Padre, e nominollo ancora ſupremo Comandante delle proprie truppe in Lombardia.

Concilio di Roven, alle cui dimande il Papa ſoddisfa.

XXXV. Sino dalli 20. di Settembre del 1580. il Cardinale Carlo de Borbon fratello del Re di Navarra Arciveſcovo di Roven, e Legato Appoſtolico in Avignon avea intimato in eſſo Roven il Concilio Provinciale per la Domenica prima di Avvento. In queſto volea trattare di Riforma e di Eccleſiaſtica Diſciplina ſecondo li Decreti del Concilio di Trento. Ma poi pella infermità che lo aſſalì, dilazionò il Sinodo al Marzo del preſente 1581. La convocazione fu effetto delle eſortazioni di Gregorio; ciò apprendiamo dalle di lui Lettere del dì 15. di Aprile del 1580. Dice: *Baſtevolmente le molte utilità provenute alle Provincie ne' paſſati tempi dalli frequenti Concilj perſuadono, che ſe ne può raccorre profitto; e li cotidiani detrimenti e pregiudizj del Clero e delli popoli ſono prodotti dalla traſcuranza di quelli. Dunque noi ſiamo allegri, che ſecondo il Decreto del Concilio di Trento, il quale preſcrive in ogni Luogo e maſſimamente nel Regno di Francia a noi per tanti motivi cariſſimo la convocazione delli Sinodi per la riforma dei coſtumi, correzione delli eccеſſi, e compoſizione delle controverſie a norma della forma da quello pubblicata, tu che per diſpenſazione Appoſtolica ſei Prelato adorno di tanta pietà ed autorità mercè la nobiltà della tua proſapia, abbia riſolto di convocarlo nella tua Provincia, per cui ſperiamo, che nel Regno ſi rinnovi la ſanta impreſa e ſi riduca ad uſo: poichè quello che ſarà fatto da te, ecciterà in molti altri imitatori della tua pietà e nome ed il promoveranno, la cauſa di Dio e li comodi ſpirituali de' proprj ſudditi. Il perchè coll'affetto della paterna noſtra carità verſo te baſtevolmente noto eſortiamo la tua dilezione d' intimare quantoprima eſſo Sinodo Provinciale; in cui tratterrai ciò che deveſi pella Religione, ed è ordinato dal ſagroſanto Concilio di Trento, e ne preſeriverai l' adempimento: talchè noi mercè li decreti formati, ed il propoſito ſuſcitato nelli altri dal tuo eſempio ſperiamo vinnovata la ſanta azione, e che non in vano ci ſiamo rallegrati, e tu poſſa conſeguire nel futuro ſecolo la retribuzione dovuta a tanta pietà ed obbedienza promeſſa da Dio ai fedeli ſuoi ſervi....* Il Breve Appoſtolico e le Lettere della Indizione del Sinodo di Roven ſono riferiti nel *tom.* 15.; in cui ancora ſi leggono li Decreti formati rapporto il

de-

decoro della Religione : la Profeſſione di Fede : il culto Divino : li Sagramenti : il Sagrificio della Meſſa : il Matrimonio : li Veſcovi e Capitoli : li officj dei Veſcovi , Curati , e Parrocchiani : li Moniſterj : Giuriſdizione Eccleſiaſtica : e la fondazione delli Seminarj . Il zelante Cardinale mandolli al Papa ; queſti diedegli Lettera di encomio , e gli preſcrive di aggiugnere o levare da quelli alcune coſe ; di che era ſtato pregato dai Padri del Sinodo . Primamente li Veſcovi dubitarono del luogo ed ordine dei Veſcovi ; ed il Papa decretò , *che quelli ſedano ſecondo il tempo della Ordinazione* . Preſcriſſe ancora , *che li Abati Comendatarj intervengano con voto deliberativo* . Inſorſe altra difficoltà della preminenza delli Capitoli delle Cattedrali , e delli Abati Regolari e Comendatarj nella proceſſione , luogo , e voto . Il Papa definì , *che li Canonici delle Cattedrali precedano li Abati nelle proceſſioni : li Benedettini però che fanno uſo di Mitra , precederanno li Comendatarj : dopo queſti hanno luogo le Dignità ; alle quali ſuccederanno li Proccuratori* . Si dubitò in quarto luogo , ſe li Monaci ed altri eſenti debbano intervenire alli Sinodi dei Veſcovi : Dichiarò il Pontefice , *che queſti non ſono tenuti , quando però dalla conſuetudine o diritto non vi ſiano indotti . Li Capitoli delle Cattedrali deggiono ſpecialmente invitarſi ; alli Decreti è tenuto chi è ſoggetto ai Veſcovi : e li Eſenti devono a quelli ſottoporſi nei caſi dal diritto e Concilio di Trento preſcritti nel conferire la podeſtà al Sinodo Provinciale : e li diſobbedienti poſſono coſtringerſi colla forza* . Si cercò in quinto luogo qual voto abbiano li Abati Comendatarj , li Deputati dei Capitoli , e li Proccuratori de' Veſcovi ? Definì il Papa , *che li Abati Comendatarj e li Deputati dei Capitoli hanno voto conſultivo ; e li Proccuratori de' Veſcovi deciſivo , quando così piaccia alli Padri* . Si dubitò del Batteſimo conferito dai Calviniſti ; e ſe debbano ſupplirſi le Cerimonie omeſſe ? Diſſe il Papa , *che debbono ſupplirſi le Cerimonie dalla Chieſa preſcritte ed omeſſe dai Calviniſti nel caſo di abjura* . Settimo , ſi trattò del Decreto del Concilio di Trento ſtabiliente l' età di chi ſarà promoſſo alli ſagri Ordini , e perchè nella Provincia di Roven erano pochi li Sacerdoti , li Veſcovi pregarono il Papa di diſpenſa con chi è fornito di integrità e capacità . Il Pontefice conferì loro la facoltà . L' ottavo dubbio appartiene alla Reſidenza ; ed i Padri pregarono il Papa di dichiarare , ſe la Reſidenza preſſo le Parrocchiali Chieſe ſia preſcritta da precetto Divino : e ſe qualche cauſa Canonica poſſa ſcuſarla . Il Papa ri-

Sec. XVI.

ri pigliò, che *a ciò fu provveduto dal Concilio di Trento: ed ordinò di osservarne li Decreti*. Fu richiesto; se li Canonici e Cappellani che non hanno frutti sufficienti, possano promoversi al governo di Chiesa Parrocchiale? Gregorio *disse lecita in casi particolari la unione delle Parrocchie colli Canonicati per la utilità delle Chiese e Provincia*. Il decimo quesito spettava al Decreto del Concilio di Trento concedente ai Vescovi la facoltà di assolvere dalla Eresia, il che era opposto alle Bolle di Pio IV. e Pio V.; ed il pregarono di concederla. Il Papa promise di concederla *a tenore della necessità della Provincia: ed a chi giudicarà più spediente*. Il Decreto della Clausura delle Monache diè motivo all'undecimo dubbio. Molte ripugnavano di astrignervisi con voto; e diceano, che ciò essendo non arebbono dato nome alla Religione. Ma Gregorio prescrisse la *esecuzione dei Decreti del Concilio Tridentino, e delle Bolle Pontificie abroganti li privilegi delle stesse fondazioni*. L'ultima difficoltà versava circa la riforma delli Capitoli esenti che con prepotenza a quella si opponeano: e li Padri il pregarono di permettere la unione di qualche Canonicato alla propria mensa, come si concedette all'Arcivescovo di Roven; nel qual caso li Vescovi arebbono voto ne' Capitoli. Gregorio loro promise, *che arebbe attenzione per questo, e provvederà il più espediente alle Chiese*. Ebbe con ciò esito felice il Sinodo.

Assiste il Gran Mastro di Malta nella congiura; ne chiama a Roma la causa; e provede allo Scisma accaduto.

XXXVI. Alli primi di Luglio dell'anno presente appartiene la congiura che si suscitò in Malta contro Giovanni Leveque de la Cassiere Gran Mastro accusato d'incapacità, come pervenuto all'anno ottantesimo. Molti ancora il dicevano dilapidatore dei beni della Religione e reo di corrispondenza colli Nimici. Il perchè il deposero dal Magistero e rinserrarono nella Fortezza di Sant'Angelo. Se attendiamo ad accurati Storici la congiura fu mossa e sostenuta da molti Cavalieri, che aspiravano alla Dignità, e si lagnavano della troppo lunga vita di Giovanni; dalla temerità di certuni offesi dal divieto delle Donne di piacere esiliate dalla Isola; e dalla invidia delli Italiani e Spagnuoli concepita contro li Cavalieri della Lingua di Arvenia, li di cui diritti il Gran Mastro difendea. Il Fautore primario per detto di Paolo Fox Arcivescovo di Tolosa ed Oratore del Re Cristianissimo presso la Sede Apostolica fu Maturino Romegassi nativo di Guascogna illustre per fama, e formidabile ai Turchi, mosso da disordinato desiderio di prese-

de-

dere alla Religione; ed in fatti li Sedizioſi ne lo dichiararono Vicario nella prigionia del Leveque. Ma poi ei e quei del ſuo partito timoroſi dello ſdegno del Papa mandarono a Roma tre Cavalieri per eſporgli, che indotti da neceſſità e giuſtizia aveano depoſto il Gran Maſtro. Queſti ancora ſebbene in carcere potè ſignificare a Gregorio la propria diſavventura; pregollo d'eſſere a Roma condotto, e di ſpedire intanto a Malta Perſonaggio che preſieda al governo dell'Ordine. Li Cavalieri nimici del Leveque n'eſpoſero al Papa la incapacità, e ne aggravarono la oneſtà e prudenza con calunnie. Ma ei con ſaviezza loro non preſtò fede; irritato piuttoſto dalla indegna azione mandò ſollecitamente a Malta Gaſparo Viſconti Uditore di Rota per reſtituire il Gran Maſtro in libertà, e preſcrivere ad eſſo ed al Romegaſſi di portarſi a Roma. Intanto eſſo Viſconti e li Cavalieri più anziani preſiederebbono all'Ordine, e formarebbero proceſſo della cauſa. Il Tuano col ſolito livore riprovando la provvidenza di Gregorio dice, che ei ne affrettò il giudizio, perchè il Re di Francia lo aſſicurò, che differitolo ridurrebbe la cauſa al ſuo tribunale. Checchè ſiaſi di ciò, poichè non ſiamo malevadori del di lui detto, notiamo colli Storici più accreditati, che il Viſconti giunto in Malta poſe in libertà il Gran Maſtro, il quale toſto ſalite le galere ſeco conducendo trecento ſoldati partì per Roma. Quivi da Gregorio fu accolto con onorificenza, ed uſcirono ad incontrarlo li Cavalieri della Famiglia di lui e dei Cardinali, e buon numero di Svizzeri, ed oſpitò nel Palazzo del Cardinale Luigi d'Eſte Protettore di Francia. Queſti ed altri dieci Porporati accompagnarono il Leveque nelli 28. di Ottobre dal Papa in modo piuttoſto di trionfante che di reo, e fu ſempre diſtinto con magnifici onori. Egli proſtrato baciò li piedi del Papa, e gli diſſe: „ Ringrazio il noſtro Dio, che giunto a decrepitezza in „ cui non avea ſperanza di viſitare il Sepolcro de' Santi Ap„ poſtoli, mi ha conceduto di arrivare a Roma ſalvo ed in„ colume, ſebbene l'animo mio ſia afflitto nel vedermi alla „ voſtra preſenza in qualità di reo. Ma comecchè quegli è „ reo, che ammonito dalla mala coſcienza deve temere la pre„ ſenza e l'aſpetto dei Giudici, io ho deſiderato di preſentar„ mi a Voſtra Santità nel principio delle inſidie de' miei av„ verſarj, ed avutone il comando ſenza dimora non curando „ la caſcaticcia età mi ſono poſto in cammino, ſperanzito che

il

Sec. XVI.

„ il voſtro giudizio approvarà la mia innocenza. Parlo a Vo-
„ ſtra Santità ed alli Uomini non per purificarmi dai delitti:
„ poichè ſebbene ſono ſoldato e Cavaliere viſſi ſenza colpa,
„ e con qualche laude d' integrità; ottenuti li gradi della mi-
„ lizia onoratiſſima preſſo il Criſtiano Mondo meritai di eſſe-
„ re eletto a Gran Maſtro dell' Ordine. Ciò che non mi fu
„ rimproverato eſſendo fanciullo, giovane, ed adulto, in qual
„ modo mi ſi imputarà giunto a decrepitezza e ad anni ot-
„ tanta? quando toſtamente deggio comparire alla preſenza del
„ divin Giudice e dargli conto delle mie azioni, la voſtra
„ prudenza e giuſtizia può conſiderarlo. Così è Beatiſſimo Pa-
„ dre, la mia lunga vita è riputata delitto, la quale a me
„ ancora forſe rieſce moleſta; la ſperanza di quelli che mi
„ accuſano, ſi è fatta troppo avida: ſono oppreſſo dalla fazio-
„ ne e non dalle colpe. Imperciocchè queſta canizie appena
„ dà luogo alla ſoſpizione; proccurano non la mia rovina ma
„ il Magiſtero, al quale aſpirano con affrettato metodo. E
„ queſto bramando diſordinatamente il vogliono col ſeminare
„ diſcordie nella Nazione Franceſe ſempre unanime; ed in tal
„ modo danno opportunità all' inimico d' impadronirſi della I-
„ ſola e d' invadere l' Italia. A me baſta di avere eſpoſto la
„ verità in favore della mia innocenza al ſupremo Tribunale
„ della giuſtizia: ora appartiene alla voſtra prudenza di riſta-
„ bilire nel noſtro Ordine la concordia tanto neceſſaria, e la
„ pubblica ſicurezza che al mio pericolo va unita, e di ven-
„ dicare colla ſeverità della voſtra ſuprema Dignità le congiu-
„ re delli facinoroſi; la mia ingiuria è unita alla voſtra ſalute
„ e del Criſtiano Mondo. Intanto io raccolgo dalla mia di-
„ ſavventura il frutto di godere l' aſpetto deſideratiſſimo di Vo-
„ ſtra Santità, del di cui colloquio e grazia fuori d' ogni ſpe-
„ ranza ſono a parte, perchè la morte non ſiami moleſta: e
„ ſe mi ſarà dato di depoſitare l' anima nelle mani della San-
„ tità Voſtra, potrò far uſo del Cantico di Simeone: *Nunc di-*
„ *mittis Servum tuum Domine in pace*„... Il Pontefice gli par-
lò con ilare volto, moſtrò contento pel felice di lui arrivo;
diſſe, che non credette li delitti appoſtigli, e ſperava, che egli
ſe ne purgarebbe facilmente, e colla virtù, prudenza, e probi-
tà ſua potrà confermarlo nella buona opinione; il fece ſedere
in Conſiſtoro dopo l' ultimo Cardinale, e colla pompa ond' era
venuto ſi reſtituì al Palazzo del Cardinale di Eſte. Era poco

pri-

prima giunto a Roma anco il Romegaſſi, il quale veggendo favorito dal Papa, e dalla Romana Curia, ed applaudito dal popolo il Gran Maſtro ebbe tale meſtizia, che pochi giorni dopo cioè nelli 4. di Novembre ſi vide a morte ridotto; e nel Dicembre morì anco il Leveque encomiato con Orazione funebre dall' erudito Moreti, e la pompa fu deſcritta dal Mucanzio. Se ne depoſitò il cadavero nella Chieſa di S. Ludovico della Nazione Franceſe per eſſere trasferito a Malta e collocato nel Mauſoleo delli Gran Maſtri. Il ſaggio Papa per impedire lo Sciſma inviò a Malta li Cavalieri Ferdinando Majolini, e Giorgio Nibli con Lettere date al Nunzio Viſconti; con queſte preſcrivea ai Cavalieri di non eleggere ſenza la di lui licenza il Gran Maſtro, che volle creato in Malta; e propoſe li Cavalieri Verdala, Paniſſen, e Chabrillant. Li Elettori convenuti nelli 12. di Gennajo dell'anno ſuſſeguente eſaltarono al ſupremo grado Ugone Verdala Franceſe. Le Lettere poi dell' Arciveſcovo di Toloſa (checchè con livore dica il Tuano) accennano, che il Nunzio Viſconti nell'Aprile del 1587. formato il giuridico proceſſo della cauſa a Roma tornò. Il Papa lo eſaminò; e deputò Congregazione di cinque Cardinali e del Patriarca di Geruſalemme per diſcutere ſeriamente la faccenda. Queſti annullarono tuttociò che eraſi fatto contro del Gran Maſtro Leveque, il dichiararono innocente e degna di oſſequio la di lui rimembranza. Il giudizio fu approvato dal Papa nel Conſiſtoro del dì 3. di Settembre; in cui decretò, che il ſolo Papa nell'avvenire giudichi le azioni del Gran Maſtro.

Decreti di Gregorio, e promove il vantaggio del Collegio Anglicano.

XXXVII. Anco nel corrente anno 1581. Gregorio formò varie Sanzioni. Nelli 30. di Marzo confermò quelle delli Pontefici Innocenzo III. Paolo IV., e Pio V. vietanti ai Criſtiani di ſervirſi dei Medici Ebrei nelle infermità. Indi preſcrive ai Medici Fedeli di avvertire opportunamente l' infermo del pericolo di vita. E nelli 28. di Maggio altra ne emanò compaſſionando la ſchiavitudine delli Criſtiani; ne raccomanda la cura all' Archiconfraternita del Confalone a cui ordina di redimerli colle limoſine: preſcrive anco alli Ordinarj ed alli Superiori Regolari di promovere, e favorire la ſanta impreſa, e di accalorire colle Prediche li Fedeli pella fratellevole carità. E nelle Calende di Giugno altra n' emanò ordinante alli Inquiſitori di vegliare ſopra le azioni delli Giudei, e trovandone deturpate di Ereſia di punirle. E in quella del dì 13. di Novem-

Sec. XIV.

bre coſtrinſe entro li termini della giuſtizia li Venditori del pane e ne ſtabilì il prezzo: concede però loro di primamente riſcuotere li crediti. Nel 1582. la Regina d' Inghilterra promulgò Editto ordinante la punizione de' Sacerdoti e dei Cattolici. Alla lamentevole diſavventura diè occaſione il zelo di alcuni, che ammaeſtrati nei Collegj di Roma, Rems, e Dovai tornati in Regno conſolavano li Cattolici, e loro amminiſtravano li Sagramenti. Li Miniſtri eſpoſero alla Regina che ciò era mezzo per introdurre la giuridizione del Papa, ed aprirebbe modo al Re Cattolico d' impadronirſi del Regno. Eſſa con altro Editto nel 1580. avea ordinato alli Sudditi di ſignificare alli Ordinarj il nome di quelli, che viveano in Paeſi foraſtieri; e loro preſcriſſe di ripatriare ſotto pena di eſſere riputati ribelli; ed agl' Ingleſi vietò di ricevere ad oſpizio li Sacerdoti allevati nelli ſuccennati Collegj. Indi mandò Eſploratori a Rems, ove il Cardinale di Lorena ereſſene uno per la educazione de' Giovani Ingleſi. Doveano quelli inveſtigare li penſieri delli Sacerdoti e Seminariſti Ingleſi, e ad eſſa fedelmente ſignificarli. Dunque pella relazione di coſtoro tanto coſtei ſi adirò, che nell' anno corrente ordinò in danno dei Cattolici fiera perſecuzione nel cui racconto viene meno la noſtra penna. Imperciò oltre la proibizione dell' eſercizio Cattolico ſi vedeano li Sacerdoti, Nobili, e Plebei eſpoſti ad indicibili tormenti e ridotti a morte obbrobrioſa. Il perchè parecchi fuggiti dal Regno ſi ritirarono in Francia, e pregarono di eſſere accolti nel Collegio di Rems. Il Pontefice per tanto ſollecito della quiete di quelli ſomminiſtrò ad eſſo Collegio generoſo frequente ſuſſidio; il quale perchè non era baſtevole alla neceſſità, con Lettere eſortò li Fedeli a ſovvenirlo, e dicea loro: *Siamo nell' intimo dell' animo da grave dolore afflitti, perchè non poſſiamo preſtare a quello il ſuſſidio (come converrebbe, e noi bramiamo): e ſiamo cruciati nel vedere quella Nazione una volta grata alla Sede Appoſtolica pella ſomma pietà ſturbata dalla retta devozione, oppreſſa dalla ſedizione, ed agitata dalla ſevizia moſſale contro dalli empi. Queſta quanto è confermata nella Fede dalli zelanti, li quali coll' ajuto della divina grazia ſoffrono con animo invitto sì gravi pericoli, tanto provoca il paterno affetto della noſtra ſollecitudine per ſovvenirli.* . . . . . Per il che dopo di avere pregato Dio di fortificarli per ſoſtenere le gravi calamità eſortò l' Imperatore, e Principi Criſtiani per le viſcere della Miſericordia del noſtro Dio di recare agl' infelici ſovvenimento,

li

li quali esuli dalla Patria vivano nel Collegio di Rems, ed in altri luoghi di Francia, Italia, e Cattoliche Provincie. Per questo nelli 23. di Gennajo del 1582. pubblicò Sanzione esortante li Cristiani a soccorrerli.

XXXVIII. Li affari delle Fiandre esigono nell'anno corrente il servizio della Storia. Aveano li Ordini e quelli del partito dell' Oranges ricusato le condizioni di pace, e si fortificarono colla protezione di potente Monarca. Il Principe di Oranges loro propose adducendo quella del Duca di Angiò, che era accetto alla Regina d'Inghilterra, la quale il bramava eletto ad Avvocato: di che dopo qualche tempo si deliberò. Intanto li Ordini sosteneano la guerra; ma poi aderirono al Duca, e lo deputarono Padrone. Con esso trattarono il negozio che gli esibirono con servili condizioni: e vietato il governo all'Arciduca Giuseppe pubblicarono certa Lettera di esso Duca d'Angiò, che si denominava Protettore delle Fiandre, le quali volea dall' intollerabile giogo delli estranei liberare. Quindi condusse l'esercito a Cambrai e se ne impadronì scacciandone il Duca di Parma. Entrò in questo felicitato dalle acclamazioni del popolo e dei Signori. Dopo la vittoria si trasferì in Londra per ridurre ad effetto le stipulate nozze colla Regina, e tornare nelle Fiandre con maggiore autorità fornito: e sebbene esso Duca e la Regina aveano con certo pegno stipulato il matrimonio; nullameno ad effetto non si ridusse. Intanto Lisabetta il rispedì in Fiandra ed accompagnollo con soldo e truppe. Quivi giunto fu dichiarato Duca del Brabante e proseguì con più calore la guerra. Il Re Cattolico non trascurò la faccenda; si querelò con quello di Francia, perchè avea accolto Antonio suo rivale nel Regno di Portogallo, e perchè approvò le nozze del Duca d' Angiò colla Regina d' Inghilterra; e le stesse indolenze comunicò al Papa. Questi attento d' impedire li mali che dalla disunione dei due Monarchi alla Religione proverrebbero, ordinò al Malaspina ritornante da Germania di portarsi in Francia, di ammonire il Re delle cose che dispiacevano al Monarca Cattolico, di pregarlo a richiamare il Duca d' Angiò dalla spedizione, e di non sovvenire Antonio pel Regno di Portogallo. Enrico assicurò il Nunzio, che erasi opposto al Fratello, perchè non riceva il Principato, ovvero protezione delle Fiandre, e con frequenti Editti avea vietato, che non siano nel suo Regno assoldate truppe, ed alla Nobiltà di militare fuori di Francia senza la sua licenza: nullameno molti seguirono

Promove la pace tra li Re di Francia e di Spagna.

Sec. XIV.

no il Duca. Avea poi accolto Antonio non con animo fubdolo ma indotto da probo, come conviene al Monarca Franceſe, e per compiacere la ſua Genitrice a cui molto dovea; la quale poichè avea diritto al Portogallo, poteva ſenza offendere l'alianza ſoſtenerlo. Del reſto il Papa dovea ammonire il Re Cattolico di aſtenerſi dalle uſurpazioni, nè in altro modo darebbeſi fine alla guerra. Il medeſimo ſignificò al Monarca di Spagna; ma queſti dalla connivenza di Enrico traſſe occaſione di favorire chi'l riduſſe quaſi ad eccidio. Le procedure dei due Monarchi eccitarono in Gregorio maggiore ſollecitudine di pacificarli. Già il Portogallo era in potere di Filippo, e li Abitanti aveangli preſtato omaggio. Le ſole Iſole Azore ſi moſtrarono del partito di Antonio. Queſti ottenne ſenza che ne ſappiamo le condizioni da Cattarina Madre di Enrico una Flotta di circa ſeſſanta navi e ſei mila Soldati ſotto la condotta di Filippo Strozzi, a cui fu aſſegnato quale Legato il Conte di Briſſac; e queſti furono ſeguiti da molti Nobili. Cattarina per cui comando intraprendeaſi la guerra, ordinò allo Strozzi di condurre le truppe e la Flotta alle Iſole Azore, e di non combattere coll'inimico, ſe gli avvenga di trovarlo per cammino: in tal modo pretendea di non offendere l'alianza ſtabilita dalli due Monarchi. Ma gli diè tale iſtruzione, perchè ſupponea la Flotta di Filippo più poderoſa della propria. Li Spagnuoli navigarono colà con dodici galere, cinquanta navi grandi, cinque picciole, ſei mille Soldati Nazionali, e cinquecento Tedeſchi ſotto la condotta del Marcheſe di Santa Croce. Li Franceſi s'impadronirono dell'Iſola di S. Michele dopo piccola battaglia, e primamente che là ſia pervenuto il S.Croce. Antonio fu acclamato in Villafranca Città principale delle Iſole; quando già riputavaſi quegli battuto, e tutte le coſe tumultuariamente ſi diſponeano; ma poco dopo ei vi pervenne. Succedeano cotidianamente tra le due Flotte leggeri combattimenti, e lo Strozzi che era ſenza provviſione eſortò li ſuoi a combattere, e la battaglia che accadette addì 20. di Giugno, riuſcì molto ſanguinoſa, e la vittoria ſi dichiarò per li Spagnuoli. Lo Strozzi gravemente ferito rimaſe prigioniero di quelli, e poco dopo morì; contro il di cui cadavero certi Spagnuoli empiamente infierirono. Antonio nel dì antecedente la battaglia quaſi preſago del fatale evento ſi ritirò in Angra nell' Iſola Tercera. Il Santa Croce con inumana crudezza fece impendere molti Franceſi; tra'quali furono cin-

cinquantadue Nobili e ventotto Magnati: e se diamo fede al Connestaggi disse ai Soldati che lo pregavano di non bruttarsi coll'enorme delitto, d'averne avuto comando dal Re Cattolico, il quale lo accolse in Lisbona nel ritorno con tenerezza e stima; il che accenna anco l'Arcivescovo di Tolosa Oratore del Re Cristianissimo in Roma nella Scrittura presentata al Papa. Questi deplorò la barbara azione, e riputò reo del nefando delitto il solo Santa Croce, nè volle crederne complice il Monarca: ed operò con prudenza per detto dello Spondano, per non irritare più li due Principi con danno della Cristiana Repubblica. Certamente ciò sarebbe avvenuto, se Enrico non fosse stato obbligato a cure più serie ed intime del Regno: però si lagnò col Papa di essere in tale maniera deriso dal Monarca Cattolico. Gregorio proccurò di pacificarlo e ritirarlo dalla guerra. Per questo compiacque la Regina dai di cui consigli il Re dipendea. Bramava questa, che la Figliuola di Filippo si mariti col suo figlio Francesco, e porti in dote lo Stato di Milano, ovvero il Regno di Napoli, oppure le Fiandre: e ciò sarà il vincolo della pace tra le due Corti, e ne incaricò il Papa; che di buon animo favorilla per pacificare li Monarchi Cattolico, e Cristianissimo. Quindi mandò incontanenti al Re Filippo Fabio Albergati Bolognese illustre per prudenza e dottrina. Ma procrastinandosi il negozio fu delusa la diligenza del Papa; e poi onninamente svanì pella morte del Duca d'Angiò accaduta nel Giugno del 1584.

Calunnia mossa contro Gregorio.

XXXIX. Al corrente anno ancora appartiene la congiura di Niccolò Salseda Signore di Damvilliers maneggiata dalli Duchi di Guisa aspiranti al Trono di Francia colla rovina della Reale Famiglia, se crediamo al Tuano nel *lib.* 75. Questi accenna, che dopo la morte di D. Giovanni d'Austria il Re Filippo rinnovò col Duca de'Guisa secreta alianza, con cui sotto pretesto di Religione volea disporre del Regno di Francia. Operava quegli presso il Guisa per impedire li progressi della Eresia, che dilatata in Germania e nelle Fiandre s'introducea in Francia: e di tanto male accusava la negligenza del Re Enrico, che non ascoltò le ammonizioni e consigli del Papa, il quale sovente l'esortò di non favorirla con abbominevole connivenza. Per tanto ei dovea patrocinare la Religione, e patteggiare dentro e fuori del Regno ciò che sarebbe opportuno. Avea riguardo ciò consultato li Teologi e tutti uniformemente dicea-

no,

Sec. XVI.

no, che ei operava rettamente. Intanto si scoprì la congiura del de Salseda. Questi per detto di Tuano consigliato dal Duca di Lorena espose al Duca de Guisa ciò che ei da gran tempo meditava. In fatti colui con istruzioni si portò in Fiandra presso il Duca d' Angiò sotto pretesto di servirlo nella guerra; ma il Principe d' Oranges che era molto sagace e temea di tutto, osservava attentamente le azioni dell' Ospite, che eragli sospetto essendo Spagnuolo. Quindi manifestò le proprie sospizioni al Duca d' Angiò, che non le disprezzò. Dunque per suo comando il Salseda fu arrestato, e confessò, che tramavansi insidie contro la Reale Famiglia; che si disponea l' opportuno per esaltare nel trono di Francia il Re Cattolico; e che ei era colà spedito per sovvertire li Capitani dell' esercito, ed accertarli della intenzione de' Guisi, ed intanto occupare dovea in vantaggio delli Spagnuoli Cambray e Dunkerke. Soggiunse, che verrebbero dalla Italia le truppe del Papa e del Duca di Savoja: e che in Roma il negozio della congiura era stato raccomandato al Cardinale Pelleve. Negò però di avere cospirato contro la vita del Duca d' Angiò; sebbene fu fama, che ei procurò di ucciderlo col ferro o col veleno. Dopo alcuni giorni dal carcere diede al Duca Lettere confermando in parte ciò che detto avea ed in parte ritrattandolo; difese alcuni che avea accusati: e certamente dalle di lui deposizioni non si potea formare retto giudizio. Noi imperciò ai quali appartiene di sventare la calunnia, che addentò la onoratezza di Gregorio, diciamo, che li Eretici stessi lo encomiano; ed accennano, che ei sempre si mostrò alieno dalla alianza: e l' Arcivescovo di Tolosa asficurò più volte il suo Monarca che il Pontefice in ogni tempo abborrì la congiura. In fatti essendosi questa scoperta ei scrisse, che detestavala, e che pregava Iddio e facea che altri il preghino per la di lui conservazione e della regale Famiglia. Intanto il Salseda per comando del Re fu condotto a Parigi, e più volte disse che la confessione fatta in Bruges fu effetto di timore delli tormenti; ed in ogni esame deponea sempre cose varie e ripugnanti. Ma per decreto del Senato fu condannato a morte: e la di lui confessione, lettere, e scritti poiche si conobbero calunniosi e deroganti alla onestà di molti Principi, si dierono alle fiamme.

Corregge il Calendario, da alcuni

XL. Per seguire con retto ordine la Storia ci cade sotto la penna la correzione del Romano Calendario decretata da Gregorio

gorio colla Sanzione del dì 24. di Febbrajo del corrente 1582. e non del 1581., come con enorme abbaglio li Labbè e Coffart accennano. La correzione quanto fu utile, altrettanto incontrò ſpinoſe difficoltà, che crebbero a diſmiſura quando ſi pubblicò. Del reſto la confuſione che accadea pella celebrazione della Paſqua, eſigea opportuno rimedio; a cui attendendo Gregorio oſſervò il Trattato di Luigi Lili Matematico celebre, in cui queſti eſpone certa norma dell' aureo numero accomodata a qualunque grandezza dell'anno ſolare, e conobbe, che coll'uſo di queſto ſi ponno correggere li errori del Calendario e renderlo men ſoggetto a mutazioni. Dunque ſi ſervì di Uomini eruditi che doveano oſſervare li Cicli antichi e moderni, e dopo ſerio eſame approvarono quello del Lili, a cui aggiunſero poche coſe pella perfezione di eſſo Calendario. Si credettero neceſſarie tre coſe pella celebrazione della Paſqua ſecondo le Sanzioni dei Padri, de' Romani Pontefici e delli Decreti del Concilio Niceno. Primo, la certa Sede dell' Equinozio di Primavera: ſecondo, la ſicura poſizione della Luna quartodecima del primo meſe che ſuccede al dì dell' Equinozio, ovvero a quello più vicina: terzo, lo ſtabile giorno di Domenica, ſuccedente alla Luna quartodecima; e ſi proccurò di reſtituire eſſo Equinozio di Primavera alla propria Sede da cui eraſi allontanato dieci giorni e la XIV. Luna dalla quale diſtava più di quattro, e ſi pensò di ſtabilire certo metodo, che impediſca la remozione di eſſo Equinozio e della Luna XIV. dalle proprie Sedi. Dunque diſcuſſa con accuratezza la faccenda Gregorio decretò, che eſſo Equinozio di Primavera fiſſato dal Niceno Concilio al dì 21. di Marzo ſi reſtituiſca a quello, e che dall' Ottobre ſi levino dieci giorni, e dopo il dì 4. non dovea contarſi il quinto ma il quartodecimo. E perchè non più l' Equinozio ſi ſcoſti dalli 21. di Marzo, preſcriſſe, che dopo tre anni al quarto ſi aggiunga un giorno *anno Biſeſtile* appellandolo: e per facilitare la cognizione della Luna XIV. *Paſquale* riprovò *l' aureo Numero*, ed introduſſe il Ciclo delle *Epatte*. In tal modo abolito l'antico Calendario comandò ai Veſcovi di far uſo del nuovo e prevalerſene dopo dieci giorni levati dall'Ottobre: alle Provincie più rimote ordinonne l'eſecuzione nell'Ottobre dell'anno ſuſſeguente, ovvero ſubito che loro è pervenuta la notizia del Decreto. Poi eſortò l'Imperatore, e Principi Criſtiani, che collo ſtudio onde bramarono il compimento dell'

Sec. XVI. approvato e da altri condannato.

ope-

Sec. XVI. opera, ne prescrivano l' adempimento, sostengano il Calendario corretto, ed il facciano osservare. Pregò Cesare col mezzo di Ludovico Madrucci Cardinale e Vescovo di Trento di promulgarlo nella Dieta che nel Luglio arebbe convocato in Augusta; ed appunto ad essa Dieta la faccenda si ridusse, e l' Elettore di Sassonia la espose al Principe d' Assia che era il più erudito delli Protestanti. Questi volea, che si osservi, che il Papa con ciò non si arroghi qualche diritto in danno di Cesare e dell' Impero. In vigore di che il Sassone ottenne, che il Calendario non sia esibito alla Dieta, nè si accettò dai Principi Protestanti; sebbene li Vescovi Cattolici con zelo ad esso si opposero. Avea il Papa deputato alla Dieta esso Cardinale Madrucci con titolo di Legato per impedire che non si conceda ai Protestanti diritto contrario alla Fede ed alla Romana Sede. Li Monarchi e Repubbliche Cattoliche accettarono il nuovo Calendario ed il Romano Martirologio per opera di Fabio Albergati corretto e di nuovi elogj arricchito. Anco li Eretici delle Fiandre col favore del Duca di Angiò lo approvarono: il che si fece altrove. Ed il Suilteti Protestante e Matematico erudito procurò, che sia introdotto nella Lusazia, e produsse dotto Trattato contro chi vi si opponea. Li Scaligero ne' Comentarj dalla Emendazione de' tempi, e Mestlini nell' esame del Calendario Gregoriano lo impugnarono; ma con pari dottrina il Vescovo di Glandeves nella Asserzione dei Sacri Tempi, Clave nel Calendario Gregoriano, e Clavi il difesero: ed il Gesuita Possevini nella Confutazione del Libro del Citreo Luterano accenna la maniera tenuta dalli Greci Scismatici e dal Patriarca di Costantinopoli. Il Re di Polonia lo introdusse nel Regno: a che si opposero li popoli vicini alla Grecia li di cui riti osservavano. Ma ei spedì illustre Personaggio a Costantinopoli esortando il Patriarca ad accettarlo. Questi abboccatosi con quello d' Alessandria diede Lettera Sinodica ai Greci vietante di ricevere la correzione Gregoriana, ed allegava, che non erano noti li argomenti di quella. Ma conosciuta la verità accettò poi esso Calendario, ed inviò a Roma solenne Legazione promettendo al Papa di promoverla nell' Oriente. Il Vettorelli accenna, che il Patriarca per la prudenza e saviezza di Gregorio dopo alcuni colloquj tenuti col Vescovo Cadolino e colli Ambasciatori di Francia e di Venezia disse di amare il Rito Latino e di accettare il nuovo Calendario. Il perchè Gregorio

gorio deputogli due Nunzj che gli recarono sacri donativi, e lo esortarono di esibire ai Greci la correzione. Li Nunzj furono presentati da essi Ambasciatori al Patriarca; questi li accolse con onore ed ossequio; loro espose la propensione che avea pel Rito Latino; diede al Papa Lettere di riverenza; trasmisegli donativi, cioè la mano dell' Appostolo S. Andrea rimasta in Acaja, ed un dito di S. Giovannigrisostomo; e gli promise che accettava il nuovo Calendario, e che esortarebbene li Greci a riceverlo. Ma poco dopo per opera del Vescovo di Cesarea per asserzione del Possevini quegli su ristretto in carcere, ed in di lui vece questi esaltare si fece. Gregorio quando seppene le disavventure, raccomandò all' Ambasciatore di Francia di patrocinarne la causa; il quale stentatamente ottenne la tramutazione della sentenza di morte in più mite condanna; e già il Papa pensava di farlo Cardinale, se il misero avesse potuto rimettersi in libertà.

XLI. Dicemmo nella Storia di Pio IV., che il Cardinale Buoncompagni cioè esso Gregorio per di lui comando attese alla correzione di Graziani e del Diritto Canonico, e che proseguì anco sotto Pio V. L' opera di esso Graziani era difettosa, nè questi avea raccolte da vero fonte le Decretali. Lo studio fu ridotto a fine nell' anno corrente. Li Cardinali deputati da Pio IV. furono li Buoncompagni, Sforza, Sirleti, ed Alciati; a questi Pio V. aggiunse li Ferrari, e Carafa. Li Teologi furono Felice Montalti Frate Minore Conventuale, quindi Cardinale, ed assunto al Pontificato sotto nome di Sisto V. Cristoforo Padovano Generale delli Eremitani di S. Agostino; Tomaso Manrico de' Frati Predicatori Maestro del sacro Palazzo; Eustachio Locatelli Vescovo di Reggio; Giovanni Pamfili Veronese Sagrista del sacro Palazzo e Vescovo di Segni; Francesco Torriani Gesuita; Mariano Vittorio Vescovo di Amelia; Michele Tomasi Vescovo di Lerida; Gerolamo Pariseti; Antonio Cucco; Giovanni Marsa; Melchiorre Cornelio Portoghese; Latino Latini; Arnaldo Pontac Francese Vescovo di Bazas; Pietro Ciaconio Spagnuolo; e Francesco Regua Spagnuolo. Gregorio ancora pubblicò per consiglio del Cardinale Borromei il Cerimoniale dei Vescovi; era risolto di depurare l' Edizioni della Divina Scrittura, e per tale duopo chiamò a Roma Uomini eruditi, e vi trasferì antichi ed autorevoli Mss. Per questo istituì illustre Congregazione; ma prevenuto dalla morte non eseguì l' impresa. Al corrente anno

Pubblica le Decretali di Graziani già emendate; e celebra il Sinodo di Memfi.

Sec. XVI.

ancora appartiene la convocazione del Concilio Memfitico di Egitto che si fece per comando di Gregorio. Ne descriviamo il succeduto, come il troviamo esposto dal Gesuita Possevini; questi però dalli Critici è riputato non del tutto veridico quando tratta del suo Ordine, e di Gregorio XIII. che funne amatore appassionato. Ei asserisce, che nel Dicembre del 1582. li Gesuiti intimarono il Concilio contenuto in tre Sessioni. Encomia il zelo de' suoi Confratelli per la propagazione del Vangelo nell' Egitto; ma noi collo Spondano diciamo, che nell' ingresso di esso Egitto ebbero di mira la propagazione del Vangelo, come fecero nel Paraguay ed in altre Americali Provincie; dubitiamo poi della retta loro disciplina nel proseguimento; e a dirlo c' induce l' accaduto loro ne' nostri tempi nei Regni di Francia, Spagna, Portogallo, e delle due Sicilie, e lo scacciamento dall' Egitto stesso per opera dei Turchi, li quali s' insospettirono della loro ingordigia, e che pretendessero d' impadronirsene sotto nome del Papa ovvero del Re Cattolico; e Gregorio collo sborso di molto soldo li riscattò. Ciò accennammo per non mancare alla veracità della Storia; ritorniamo ora al racconto del Sinodo Memfitico. Ripiglia esso Possevini, che alla prima Sessione intervennero li Vescovi e li Personaggi illustri della Provincia; alla seconda il Patriarca di Alessandria e li Abati; alla terza li Gesuiti sotto la presidenza di Giambattista Romano. Nella prima si trattò della disunione del Paese dalla Romana Chiesa; e per detto del Labbè li Gesuiti ne incolparono il Conciliabolo di Efeso convocato da Dioscoro, il quale accettò l'errore di Eutiche negante in Cristo due Nature, e fu condannato nel Concilio Ecumenico Calcedonense da trecento e trenta Padri ne' tempi di S. Leone I. Da ciò sedotti li Cofti ignorantemente credettero in Cristo siccome due Nature, così due Ipostasi; il che anatematizzò il Concilio Efesino. Nella seconda Sessione li Cofti difenderono la propria eresia, alla quale li Gesuiti opposero la dottrina del Vangelo, l' autorità de' Padri, e le decisioni delli Concilj. Nella terza Sessione col divino ajuto si abrogò la legge della Circoncisione, e dopo la disputa di sei ore li Padri formarono il Canone che riprova l' Eresia dei Cofti, e prescrive la verità Cattolica: *Si quis Cristum altera natura spoliaret: qui cum idem Deus, idem sit verus homo, & Divinam habet a Patre jam inde ab omni æternitate naturam, & humanam sumpsit ex matre definitis temporum spatiis; Cophtos autem quamquam a duarum abstineant naturarum appellatione, non ta-*

tamen ab iis Deum, & hominem Christum esse negari: sed ab ea loquendi ratione idcirco refugere, ne consuetudo ipsa loquendi duas inducere videatur hypostases.... Il Concilio ebbe fine nelle Calende di Febbrajo del 1583. Dobbiamo quì avvertire, che esso Canone avvegnacchè sia formato con termini Cattolici, però induce a credere, che li Gesuiti li quali secondo il Possevini maneggiarono il negozio, praticarono troppa connivenza coi Cofti loro concedendo di attenersi dalla appellazione delle due Nature in Cristo per timore che non s' inducano a credere le due Ipostasi; il che certamente non conviene colle massime della Cattolica Religione. Ed appunto il decretato ordinantelo Iddio pel decoro della retta Fede che non amette tergiversazioni, non ebbe buon effetto; e li Cofti ricusarono di avvalorare il Canone, sebbene lo aveano approvato colla voce.

Dà ajuto al Re di Scozia, ed erige in Metropoli la Chiesa di Bologna.

XLII. La Regina d' Inghilterra, che avea favorito li Ribelli di Scozia in danno di Maria, che imprigionata affliggea, nel corrente anno sotto pretesto di Religione prestò ajuto al Conte Guillelmo, il quale suscitò ribellione contro il Re Jacopo IV. figliuolo di essa Maria. Questi tratto dai Congiurati dal Castello Perto ove per sicurezza ritirato si era, ed invitato a trasferirsi a Rutherglen quivi a forza il trattennero, e costrinsero ad approvare la sua prigionia scrivendone alla Regina d' Inghilterra, ed a decretare equa l' Adunanza delli Ordini che quelli aveano convocato. Quand' il Papa ne seppe, apprestò all' infelice Monarca l' ajuto che potè; sovente con Lettere esortò li Re Cristianissimo e Cattolico di sovvenirlo e soccorrerne l' imprigionata Regina Madre. Non ebbero effetto le sollecitudini di Gregorio; e li Congiurati assistiti dalla Regina Inglese eliminarono dal Regno la Fede, ed occisero Maria nel 1587. in odio della Fede che professava. Ciò certamente aggravò il Pontefice. Al corrente anno si riduce la erezione della Chiesa di Bologna in Metropoli, e Gregorio ne la decretò colla Sanzione del dì 4. di Dicembre encomiando la Patria, la vastità della Diocesi, e la dottrina e pietà del Clero. Dice, che esaudì le suppliche del Cardinale Gabriello Paleotti e delli Quaranta Senatori che 'l pregarono di condecorarla coll' onore Metropolitano; ed assegnolle quali Suffraganee le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Imola, Cervia, e Crema. Il primo Arcivescovo fu esso Cardinale Gabriello Paleotti. E con altro Diploma deputò il Vescovo a S. Severo nel Regno di Napoli nominandola Città, e soggettò il nuovo Prelato alla Sede

Sec. XVI.

Appoſtolica. Nel 1580. avea conſacrato il primo Veſcovo di Crema nel Dominio Veneziano, e ne ereſſe in Cattedrale la Chieſa principale, che ſotto il corrente levò dalla giuriſdizione dell' Arciveſcovo di Milano e rendette Suffraganea del Metropolita di Bologna; ciò appare dalla Scrizione ſcolpita in marmo ed appeſa al deſtro muro della Cattedrale: *Anno Chriſti MDLXXX. Tertio Idus Aprilis Gregorius XIII. Pont. Max. hanc Eccleſiam ad Epiſcopatus dignitatem evexit .....*

E' ſollecito per la converſione di Gebardo Arciveſcovo di Colonia; ne tratta la cauſa; ed il depone perſeverando nella ſua iniquità.

XLIII. Gebardo Truches Arciveſcovo ed Elettore di Colonia colla diſſoluta incontinenza ſuſcitò in Germania gravi turbamenti di Religione. Preſo dal profano amore di Agneſe figliuola del Conte Mansfeld dotata di ſingolare bellezza e che avea profeſſato Iſtituto Religioſo, vivea con eſſa impudicamente divenuto lo ſcandalo della ſua Dioceſi. Li Parenti di quella che ne abborrivano la diſoneſtà, minacciarono di vendicarne l' affronto, quando ei non provvegga alla di lei oneſtà ſpoſandola. Promiſe di farlo rinunziando la Chieſa; e di fatti ſegretamente la ſposò in Bonna: ma poi non attenne la promeſſa, e mutato parere pretendea di avere a fianco Agneſe e ſul capo la Mitra: quindi ſedotto dalli Proteſtanti profeſsò la Confeſſione d'Auguſta. Infatti proccurò, che 'l Senato di Colonia ne la riceva ed approvi; ma eſſo ſi oppoſe allo ſcandaloſo progetto e con decreto ordinò, che chi dopo il 1566. ſi trasferì in Colonia, profeſſi la Cattolica Religione, ovvero nello ſpazio di un meſe parta dalla Città; e proibì alli Eretici il miniſtero della Predicazione. Al Senato ſi unì il Capitolo che diſapprovava la iniqua converſazione e mala fede dell' Arciveſcovo. In queſto tempo Ceſare avea convocato la Dieta in Auguſta, alla quale il Senato e l'Arciveſcovo mandarono li Legati. Proccurò queſti, che gli ſi permetta d' introdurre nella Dioceſi la libertà della religione, e di conſervare nel contratto matrimonio la dignità Veſcovile ed Elettorale. Se gli ſi oppoſe il Senato; ed appunto ſi rigettò la ſupplica dell' Aricveſcovo. Queſti aſſiſtito dalli Proteſtanti aſſoldò truppe ed occupò il Caſtello di Bonna; indi ſi dichiarò nimico del Cattoliciſmo, preſidiò le Ville ed i Monaſteri vicini, e tentò la perverſione dei Sudditi, li quali però perſeverarono nella obbedienza del Vangelo. Avvertito Ceſare del pericolo con Lettere e Legazioni volle ritirare Gebardo dal peſſimo conſiglio; ma egli indurato nella iniquità nol accettò, e ſonoramente ſprezzò quello ancora del Papa. Queſti

ſti più volte con tenero modo lo ammonì, e primamente di far uſo della giuſtizia ordinò all' Arciveſcovo di Treveri di viſitarlo ed eſortarlo al pentimento; nè laſciò di dargli benigne Lettere. Ma Gebardo ſprezzò il tutto, ed avvalorato dalli Proteſtanti gloriavaſi della Apoſtaſia. Tuttocciò accadette nel corrente anno, ma la di lui condanna appartiene al ſuſſeguente; e noi in queſto a titolo di chiarezza dipartiti dalla rigoroſa Cronologia ne proſeguiamo il racconto. Dunque l'infrunito Prelato ſcuſcitò in Germania tumulti, ed operò preſſo Ceſare e li Ordini dell' Impero per introdurre nel ſuo Elettorato la libertà di religione. E certamente li Elettori Palatino, Saſſone, e di Brandeburgo il favorirono, e dierono Lettere a quelli di Treveri e di Magonza conſiglianti eſſa libertà di religione. Con ciò ei divenne più audace; non accolſe le ammonizioni del Papa, nè di Ceſare, e con Scrittura ſignificò al Mondo, che ſollecito del civile governo e della maggior gloria di Dio avea preſcritto ai Sudditi la libertà di religione e vietato alli Magiſtrati di violentare alcuno in materia di eſſa religione; e profeſsò con ſagrilego culto la Confeſſione Auguſtana. Il Capitolo proccurò il rimedio di tanto male, e ſoſtenuto dalle armi Cattoliche nella fine di Gennajo convocò li Ordini dell' Elettorato, ai quali propoſe molti Capi di accuſa contro Gebardo, cioè l' aſſoldamento di truppe, la depredazione delle pubbliche rendite, la nuova profeſſata religione, lo ſcandaloſo matrimonio, l' alianza contratta colli tumultuarj Fiamminghi, e la occupazione delle piazze appartenenti all' Elettorato. Quindi loro diſſe, che non ſono obbligati ad attenergli la fede; e formò Decreto riferito dallo Sleidano nel *lib. 26.*, ordinante che li Arciveſcovi, Veſcovi, Prelati, o altri del Clero apoſtatando dalla Cattolica Fede ſi reputino decaduti dalle dignità e beneficj; e concedente facoltà alli Collegj di eleggere altri; in fine dichiarò vacante la Sede di Colonia. Il Senato encomiò ed approvò il Decreto del Capitolo, e ſi deputò Condottiero dell' eſercito Federico Saſſone Levemburg, a cui ordinato fu il riacquiſto delle piazze preſidiate ed uſurpate dall'apoſtata Gebardo. L'Arciveſcovo di Brema fratello del Capitano ſi oppoſe al Decreto, e dicea Gebardo depoſto ingiuſtamente. Del reſto queſti ſpogliò l'Archivio di Bonna in cui ſerbavanſi li pubblici Strumenti, e nel giorno in cui il Capitolo convocò li Ordini, contraſſe coll' aſſiſtenza di eretico Miniſtro il matrimonio con Agneſe, e Federico Saſſone occupò

Sec. XVI.

pò alcune fortezze. Quindi l'affare che produsse pubblica guerra, indusse Gebardo a lasciare in Bonna il suo fratello Carlo, e ad a trasferirsi in Dillemburg Città della Veteravia spettante al Principe di Nassau; quivi però poco si trattenne, ed andò nella Vestfalia introducendovi la falsa Religione che professava. Intanto si accalorì la guerra tra li Cattolici e Protestanti, ed ei diede Lettere a Cesare purificandosi delle accuse e pregandolo d'interporsi per la pace. Si raccomandò alle Città della Confessione Augustana, dicendo che trattavasi della causa comune; pubblicò in sua difesa prolissa Apologia, e comprovò di non avere operato contro la Bolla d'oro col Decreto di religione formato, nè co' patti ovvero giuramenti contratti colla Diocesi. Il Tuano descrive tuttociò diffusamente nel *lib.* 78., ed aggiugne, che Ernesto di Baviera Vescovo di Liegi ed Amministratore di Frisinga e di Hildesheim o speranzito dell' Arcivescovato di Colonia, ovvero dal Capitolo invitato si portò a Colonia; ma fu consigliato da Giovancasimiro di non opporsi a Gebardo nè pretendere l' Elettorato: il che renderà più ostinata la guerra. Il Capitolo promulgò l'Editto in danno di Ebardo; ed il Papa mandò a Bonna il Cardinale Andrea d' Austria Legato Apostolico in Germania per consigliare quello a riprovare l'errore. Ma Gebardo partito dalla Diocesi scortesemente evitò il Colloquio del Legato. Gregorio perduta ogni speranza del di lui ravvedimento convocò nelle Calende di Aprile in Consistoro li Padri, solennemente anatematizzollo deponendolo dalla dignità: recitò li di lui delitti, il dichiarò ribelle della Chiesa, e separato dalla Comunione dei Fedeli; il privò di ogni grado, e ne annullò li atti e decreti: assolvette dal giuramento il Capitolo e popoli della Diocesi, e comandò ad esso Capitolo di eleggere il proprio Pastore. E perchè il Principe Casimiro impedì al Legato di trasferirsi a Colonia, vi andò il Vescovo di Vercelli Nunzio Pontificio, e vi promulgò la scommunica e deposizione decretata in condanna dell' apostata Arcivescovo Elettore.

Elezione dell'Arcivescovo di Colonia.

XLIV. Divolgatasi la sentenza del Papa di cui se ne mandò copia a Cesare, li Elettori Protestanti operarono presso questo, perchè non ne permetta la esecuzione, che produrrà crudele guerra; e contestarono, che quella non avea vigore, poichè puniva l' Elettore dell' Imperio senza che siane comunicata la faccenda a Cesare ed al Collegio Elettorale. Ma quegli che abborriva l' iniquità di Gebardo, disse, che desiderava tale negozio

zio

zio ridotto a fine con pace, e vi si era impiegato sebbene inutilmente; e Gebardo ripudiò la Religione de' suoi Maggiori, e la dignità Elettorale ancora: secondo il Concordato il Papa potea pronunciare sentenza; ei non potea più intrometterſi nella causa; nullameno prescrivea, che quantoprima se ne tratti alla presenza dei Principi dell' Impero, e si decreti ciò che sarà giusto. Difese il Decreto Pontificio diretto non contro l' Elettore dell' Impero, ma contro l' Arcivescovo, la di cui causa appartiene al Papa. Li Legati dei Principi dissero, che era fatto nuovo nell' Imperio, che il Papa senza il consiglio di Cesare e delli Elettori deponga e privi di dignità altro Elettore: e pregavanlo di accudire a questo negozio e d' impedire ogni novità. In Colonia pella sentenza Pontificia ad istanza del Nunzio Appostolico disponeasi la elezione, per cui si deputò li 23. di Maggio; in questo dopo pubbliche preghiere con unanime voto fu eletto Ernesto di Baviera ad Arcivescovo ed Elettore; poichè le circostanze de' tempi consigliavano a promovere chi era potente. Con solenne formalità si promulgò la elezione: ed il Palatino diede a Cesare Lettere di amarezza, lagnandosi che svanì ogni speranza di accomodamento, perchè ei approvò la Censura fulminata. Indi il prega di opporsi all' attentato del Papa che vuole distruggere la libertà di Germania, e di non permettere pregiudizio in danno dei Professori della Confessione d' Augusta. Crebbe il fuoco della guerra, e Cesare con autorità impose alli Comandanti dell' Esercito di desistere dalle armi sotto pena di proscrizione, e bando: ed intimò la Dieta in Magonza, che poi si trasferì a Francfort. Ad essa assisterono cinque Ambasciatori delli Elettori, si trattò la causa, e si propose certo metodo di pace. Gebardo depose le armi cederà ad Ernesto la dignità, e questi ad esso assegnerà pensione pel di lui mantenimento. Quegli ricusò la pace con tale condizione; cedeva ad Ernesto la Arcivescovile dignità, ma riserbavasi la Elettorale e la Vestfalia. Non fu ascoltato dalla Dieta, e Cesare spedì ad Ernesto la regalìa, e fu riconosciuto dalli Principi Arcivescovo ed Elettore di Colonia; contuttociò proseguì con calore la guerra. Intanto scemò la Fazione di Gebardo, che perduto il Castello di Bonna in cui avea collocate le ricchezze, snervato di forze e di animo si ritirò con Agnese in Batavia presso il Principe di Oranges; quivi divenuto oggetto di disprezzo alla

ple-

Sec. XVI.

plebe visse qualche tempo infelicemente, e non molto dopo dalla miseria si vide a morte ridotto.

Canonizza S. Noberto; e pubblica alcuni Decreti.

XLV. All' anno 1582. appartiene la Canonizzazione del Vescovo Norberto. Alcuni la dicono celebrata da Innocenzo Papa III.; il che notiamo persuasi da argomenti più giuridici addotti dalli Critici, che quì recitiamo. Questi vogliono Norberto canonizzato nel corrente anno da Gregorio XIII., ed adducono l' autorità di accreditati Scrittori. Il Mireo nella Origine Monastica recita il Diploma di Gregorio emanato in questa occasione e dice: „ Con quello il Pontefice tra le altre „ cose concede all' Ordine Premostratense di celebrare la festi- „ va rimembranza di San Norberto Vescovo e Confessore nelli „ 6. di Giugno con Ottava, poichè in esso il Santo passò da „ questa vita al Cielo .... e concedette di ricordare nelli Mar- „ tirologi secondo l' uso della Chiesa sotto lo stesso dì la ri- „ membranza della di lui santità; che alcuni già rammenta- „ vano „ .... A ciò diede occasione il Molano Dottore di Lovanio colla Edizione dell' Indice dei Santi Fiamminghi nel 1573., in cui dice: „ Norberto Fondatore dell' Ordine Pre- „ mostratense ed Arcivescovo di Maddeburgo non ancora è sta- „ to canonizzato, non per mancanza di merito che è eroi- „ co, ma per incuria di quei del suo Ordine che nol proc- „ curarono presso la Sede Romana ..... Il che ci afficura, che Norberto fu ascritto ai Comprensori da Gregorio XIII.; e li Mss. che si adducono dalli Scrittori che l' assegnano a Papa Innocenzo, sono di niun vigore. Chiudiamo il corso del corrente anno col riferire alcuni Decreti di Gregorio, li quali ad esso appartengono. Questi nelle Calende di Febbrajo emanò Costituzione dichiarante lecito all' Ordine di S. Antonio di Vienna di raccorre limosine pel mantenimento delli Spedali, a condizione che ne ottenga annualmente la licenza dalli Ordinarj: e prescrive alli Abati di non impiegarle in altro uso. Quì l' ordine della Storia esige, che accenniamo altri Brevi ottenuti dai Gesuiti in questo per essi troppo parziale Pontificato; li quali perchè ora ci cadono sotto la penna, non vogliamo trascurarli, nè defraudarne il Lettore; a cui ricordiamo, che autorevoli Scrittori li ascrivono a penna e talento Gesuitico, nonostante la consueta Formola usata dal Papa *di certa scienza, e moto proprio* .... Dunque nelli 3. di Aprile a petizione di Claudio Acquaviva Prepositto Generale il Papa pubblicò la San-

Sanzione che concede ad alcuni Gesuiti approvati dalli Ordinarj e deputati dal Prepositο, o dalli altri Superiori la facoltà di aprire le Lettere della Sacra Penitenziaria. La ragione addotta dall' Acquaviva per indurre il Papa ad avvalorarla fu, che li Penitenti si presentano alli Gesuiti con Lettere di assoluzione, ed importunamente li pregano di essere assolti; ora essendo convenevole di giovare ad essi pregò il Papa di concedere la facoltà, che ottenne. Se poi l' Acquaviva nel chiederla abbia avuto altro pensiero, rimettiamo il dubbio alla saviezza del Lettore. E nelli 12. di Settembre conferì ad essi Gesuiti il privilegio di essere fuori del tempo destinato dalla Chiesa promossi alli sacri Ordini colla sola licenza dei proprj Superiori, che ne lo impetrarono per non essere soggetti alli Ordinarj, li quali per aderire al Concilio di Trento nella Sessione 23. *cap.* 8. sovente negavano di ordinarli in vigore del privilegio, che dicevano ottenuto da Papa Paolo III. Concedette loro ancora di uscire dalla Compagnia colla sola licenza del Generale: volendo questi con simili privilegj estorti dalla Sede Apposto-lica disporre assolutamente dei proprj Alunni: e con quella del dì 18. di Dicembre permise al Generale di alienare le rendite, e stabilire contratti nella maniera più dispotica che immaginare si possa.

Crea alcuni Cardinali.

XLVI. Erano trapassati molti Cardinali; e li viventi se diamo fede all' Oldoini, secretamente formarono certe Leggi rapporto la elezione del Papa opposte alle Pontificie Costituzioni. Gregorio imperciò con magnanima prudenza per isventarne le mine ascrisse al Collegio prestantissimi Personaggi. Il perchè nel dì 12. di Dicembre del corrente 1583. convocato Consistoro ripreseli con dolcezza, perchè formarono Leggi, e con benignità li assolvette dalla scommunica. Quindi tenendo nelle mani la carta in cui erano descritti quelli che volea creare Cardinali, con alta voce preconizzonne diecinove; e furono Gianantonio Fachinetti Bolognese Vescovo di Neocastro: Giambattista Castagna Genovese Arcivescovo di Rossano. Sisto V. del di cui consiglio nelle cose spinose si servì, desiderollo suo Successore, e non oscuramente il preconizzò futuro Papa; Alessandro Medici promosso al Pontificato sotto nome di Leone XI.; Roderico de Castro Spagnuolo de' Conti di Lema Arcivescovo di Siviglia; Carlo de Borbon figliuolo di Ludovico Principe di Condè Coadjutore di Roven; Michele dalla Torre Udi-

Sec. XVI.

Udineſe Veſcovo e Principe di Ceneda: Giulio Canani Ferrareſe Veſcovo di Adria indi di Modena; Niccolò Sfondrati Milaneſe Veſcovo di Cremona; Antonmaria Salviati Romano Veſcovo di S. Papoul; Franceſco de Joyeuſe Franceſe Veſcovo di Narbona, indi di Toloſa, e di Roven; Agoſtino Valier Veneziano Veſcovo di Verona; Vicenzo Laureo Calabreſe Arcivescovo di Monreale; Filippo Spinola Genoveſe Veſcovo di Nola; Alberto Bologneti Bolognese Veſcovo di Maſſa Nunzio Appoſtolico preſſo il Gran Duca di Toſcana, la Sereniſſima Repubblica di Venezia, ed il Re di Polonia; Matteo Contarelli Franceſe Referendario dell' una e dell' altra Segnatura; Giorgio Radzivil Lituano Veſcovo di Vilna, indi di Cracovia; Scipione Lancellotti Romano Uditore di Rota; Simone Talliavia de Aragona Siciliano; Franceſco Sforza Romano; queſti fu aſcritto al numero dei Diaconi, e non è annoverato dal Continuatore della Storia del Fleury, che riduce a diciotto li promoſſi con groſſo abbaglio.

Decreti di Gregorio; che non manifeſta il ſuo penſiero per lo ſtabilimento del Re di Francia.

XLVII. Dobbiamo prima di uſcire dalla Storia del corrente anno ricordare varie Sanzioni di Gregorio ad eſſo appartenenti. Nelle Calende di Gennajo emanò la vietante il perpetuo governo delle Badeſſe, e preſcrivente che in Italia e Sicilia il governo di quelle non ecceda tre anni. E nelli 4. di Aprile con altra ſcommunicò chi ſi oppone alli precetti della Bolla della Cena del Signore, la quale anatematizza li Eretici ed i loro Fautori; chi legge li Libri proibiti; non preſta obbedienza al Papa; appella al futuro Concilio; dà ajuto alli Pirati; uſurpa li beni perduti in naufragio, o li compra da chi li depredò; falſifica le Lettere Appoſtoliche; provvede di armi gl' Infedeli; ovvero ad eſſi comunica lo ſtato della Criſtiana Repubblica: ed impone Decime od aggravj alli Eccleſiaſtici non ottenutane la facoltà dal Papa. Nelli 29. di eſſo Aprile altra ne promulgò, ordinante alli Cavalieri Geroſolimitani aſſunti al Veſcovato di non poſſedere beni della Religione ſenza l' aſſenſo Appoſtolico. La quarta Coſtituzione delli 25. di Giugno preſcrive il numero, tempo, e qualità dei Maeſtri di Teologia dell' Ordine Eremitano di S. Agoſtino. E con quella del dì 15. di Luglio decreta l' ordine della precedenza nelle Proceſſioni, e vieta le diſcordie che troppo diſdicono a chi milita per Geſucriſto. Nel fine dell' anno Gregorio fu tentato ad opporſi all' eſaltamento del Re di Navarra in Francia, ed a fa-

vo-

vorire il partito dei Guisi che designava Monarca il Cardinale de Borbon. Succeduta la morte del Duca di Angiò Enrico III. che non avea figliuoli, proccurò lo stabilimento della successione, e favoriva la esaltazione del Re di Navarra. Per tanto lo invitò alla Corte, ed esortollo ad abjurare la Eresia e professare il Cattolicismo. Ma perchè quegli era appassionato fautore delli Ugonotti, facilmente il Duca de Guisa e li Cattolici ne riprovarono le mire, e li Primati, Soldati, e Religiosi il condannavano con franchezza. Il Duca de Guisa da ciò prese occasione di favorire l'innalzamento del Cardinale de Borbon, e sotto pretesto di religione convocò Adunanza in Joinville, a cui intervennero l'Ambasciatore del Re di Spagna, e li Principi Cattolici di Francia. Il fine primario di questa fu la esaltazione di esso Cardinale, la esclusione del Navarra eretico, la promulgazione del Concilio di Trento, e la guerra della Cattolica Religione. Enrico oppresso dalli Aleati e ridotto ad angustia esortolli a deporre le armi, e colla mediazione della Regina Madre stipulò la pace, promulgò Editto contro li Ugonotti, ed altra volta esortò il Re di Navarra all'abjura. Li Confederati difendeano in Roma la propria causa col mezzo di attenti Emissarj, e pregarono il Cardinale Pelleve d'indurre il Papa a proteggere li patti di Joinville, a condannare il Re di Navarra, ed operare presso il Re Enrico per la pacifica successione del Cardinale de Borbon. Il prudentissimo Papa scansò ogni risoluzione che diceala sconsigliata, non aderì allo stabilito in Joinville, nè prestò assenso alle suppliche del Pelleve.

Ordina il culto di S. Anna; e fabbrica il Collegio de' Maroniti in Roma.

XLVIII. Gregorio nel corrente anno promosse il culto di S. Anna madre della Genitrice di Dio venerata da molti secoli nella Chiesa, e con Diploma delli 27. di Aprile ne lo aumentò ordinandone la rimembranza con rito doppio nelli 26. di Luglio. Ci piace di esibirne Fragmento: *Noi per venerare con divoto culto li meriti di quella, per rallegrare con festevole gaudio la universale Chiesa rammentandone la santità, e per suscitare l'antica divozione dei Fedeli, della quale fanno testimonianza li templi a Dio eretti, ed i luoghi fabbricati in di lei ossequio, comandiamo, che nell'avvenire si celebri sotto il dì 26. di Luglio con officio doppio in tutte le Chiese la di lei rimembranza, e se ne inserisca il nome nel Calendario Romano....* De' prodigi e santità di S. Anna trattano Santo Epifanio, Giovanni Damasceno, e l'Aba-

Sec. XVI.

te Tritemio. Promoſſone in tale modo il culto Gregorio impiegò il ſuo zelo nella propagazione della Fede, ed in grazia de' Maroniti che da molti ſecoli ſebbene circondati da Sciſmatici ed Infedeli perſeverano nella obbedienza della Romana Chieſa, ereſſe in Roma magnifico Spedale, in cui quelli doveano eſſere accolti peregrinando in Italia. Nel corrente anno poi con più ſaggio provvedimento in Collegio il tramutò; in cui ſarebbono nelle ſcienze iſtrutti e nella pietà. Egli eſprime in tal modo la cagione che a ciò fare lo induſſe: *Ora eſaminato con maturatezza il negozio della erezione di queſto Spedale, ſebbene l' opera inſigne per pietà ſia grata a Dio e di comodo a quella Nazione; nullameno meditando noi coſe maggiori riputiamo più accetto al Signore e più utile ad eſſa ſe fabbrichiamo un Collegio, in cui li Fanciulli Maroniti ſiano ammaeſtrati nella pietà e nelle ſcienze. Imperciò eſſendo la Provincia ſoggetta al tirannico giogo dei Turchi li Giovanetti non poſſono avere opportunità di coltivare le belle ſcienze; il che è cagione, che troppi vivono nel bujo delle tenebre e nimici della Fede Cattolica; ed altri ignorandone li Dogmi facilmente ſedotti diſertano dal culto della conoſciuta verità. Il perchè ſperanziti che li Alunni di queſto Collegio iſtrutti col grato odore della pietà e vera Religione e colli ammaeſtramenti della Romana Chieſa Capo di tutte potranno diffonderlo nei cedri del Libano e nella propria Nazione, e col divino ajuto ſoſtenere in quelle vaſte Contrade la ſturbata Religione e riſtabilirvela: in tal modo quello che era di comodo e profitto temporale per alcuni pochi Maroniti, diviene opera di utilità ſpirituale e ſalute eterna per tutta la Nazione .....* Dunque ſoppreſſo il nome di Spedale ereſſe il Collegio, in cui ſarebbono allevati li giovani Maroniti; ad eſſi diè facoltà di celebrare la Meſſa e divini Officj in idioma Caldeo, e condecorolli con eſenzioni e privilegj. La Coſtituzione fu data nel dì 27. di Giugno dell'anno terzodecimo del ſuo Pontificato; Siſto V. poi colli Brevi delli 2. di Agoſto del 1585. e 7. di Febbrajo del 1586. aſſegnò a quello più copioſe rendite.

Introduce la Fede nel regno della China; riceve varie lettere dalli Re del Giappone.

XLIX. Avea Gregorio ſpedito Operarj Vangelici nell'India, Inghilterra, Coſtantinopoli, Egitto, e Paleſtina, perchè colla predicazione della divina Parola e col ſangue vi propaghino la Cattolica Religione; nel 1583. inviò alcuni Geſuiti, e maggior numero di Domenicani e Franceſcani nella China e nelle Provincie più rimote dell'Aſia per introdurvela. Già il prode Prete S. Franceſco Saverio ſantificato il Giappone meditava di penetrare in eſſa Chi-

na

na; anzi vi si portò; ma giunto alle frontiere nel 1582. morì. Più volte inutilmente li Operaj Vangelici tentarono di penetrarvi; nel corrente anno però se diamo fede al Gesuita Traguzi, li Gesuiti vi s' introdussero, e predicarono con esito prospero in Macao Capitale del Quanton. Il Pontefice n'ebbe contento, e fu indotto dai Gesuiti a deputarvi altri della Compagnia, e molti Domenicani e Francescani, e loro raccomandò la predicazione del Vangelo in quelle rimote Provincie. Eglino incontanente navigarono a quella volta. L' allegrezza di Gregorio per ispeciale decreto della Divina Provvidenza nel fine del 1584, e nel principio del susseguente si aumentò per ciò che veniamo scrivendo. Era giunto nel Giappone con titolo di Visitatore delle Indie il Gesuita Alessandro Valignani, il quale portava donativi sacri da Gregorio offerti ai Principi che dierono nome alla Cattolica Fede. Questi ritornando a Roma esortò quelli di spedire al Papa Ambasciatori e prestargli obbedienza; ed eglino li destinarono. Dunque essi Ambasciatori si posero in mare nel 1582., e superate le difficoltà di gravoso cammino pervennero a Roma nelli 22. di Marzo del 1585. Li principali furono Mancio Iso nipote del Re di Fiunga, e Michele Gingivo fratello di Protasio Re di Arima; quegli fu incaricato da Francesco Re del Bongo, e questi da esso Protasio e da Bartolommeo Principe di Omura; Martino Fara e Giuliano Nacaura per vedere li costumi delli Europei li accompagnarono. Tutti furono accolti e trattati con onorificenza in Portogallo dal Governatore Cardinale Alberto d' Austria, in Ispagna dal Re Filippo, in Toscana dal Gran Duca Francesco, ed in Roma dal piissimo Papa. Nel dì 23. di Marzo dalla Villa Giulia furono condotti al Vaticano per ordine di Gregorio; che poi nella Sala dei Re assistito dai Cardinali e Prelati li ricevette al bacio del piede con indicibile umanità, ed eglino colla voce del Gesuita Consalvo interprette prestarongli obbedienza, e gli consegnarono le Lettere dei Re e Principi che poi tradotte in Latino pubblicamente si esposero. Il Mucanzio che le esibisce nei Diarj, dice, che il Pontefice e molti Cardinali nell' udirle piansero per tenerezza. Prima di questi tempi dal Giappone non vennero Legati a prestare obbedienza al Vicario di Cristo; ciò appare dalla medaglia coniata nella presente occasione, dintorno cui sono scolpite le parole: *Ab Regibus Japoniorum Prima ad Romanum Pontificem Legatio & obedientia*. Ed in certa pietra posta

Sec. XVI.

sta in Campidoglio si scolpirono le altre : *Ob paternam erga omnes gentes charitatem qua ex ultimis novi Orbis Insulis Japoniorum Regum Legatos triennii navigatione , ad obedientiam Sedi Apostolicæ exhibendam primum Romam venientes pro Pontificia dignitate accepit.* Esso Mucanzio recita le Lettere dei Re; e produce l'Orazione fatta al Papa in nome di essi Oratori dal Gesuita Consalvo, e la risposta di Antonio Boccapaduli esibita in nome del Papa , che seco loro si congratulò pel felice arrivo in Roma, ed assai più perchè corrispondendo alle ispirazioni del Signore dierono nome alla Cattolica Religione. E perchè esse Lettere sono testimonio della veracità Cattolica ci piace di esibirne Fragmento al probo Lettore. La scrizione di quella del Re di Bongo fu tale : *All' adorando Vicario del Re dei Cieli in terra , grande , e santissimo Papa :* „ Implorato umilmente il divino ajuto prendo a scrivere con ogni sommissione alla Santita Vostra. Il „ Signore rettore del Cielo e della terra , il di cui imperio „ governa il Sole la Luna e le Stelle , comandò , che ri„ splenda il lume della sua chiarezza sopra di me ignoran„ te e seppellito in profonde tenebre ; ed aperta a favore de' „ nostri popoli l'arca della sua misericordia e de' suoi tesori „ si degnò trentaquattro anni addietro di destinare a questi Re„ gni del Giappone li Padri della Compagnia di Gesù : la sa„ lutevole e divina semente di questi per benignità di Dio ca„ dette sopra il nostro petto. L'insigne beneficio e molte altre „ cose riconosco principalmente dai vostri meriti ed orazioni, „ Santissimo Padre di tutto il Cristiano popolo. Il perchè se „ le guerre , la vecchiaja , e la cagionevole mia salute non mi „ fossero d'impedimento, volontieri mi sarei trasferito a venerare „ questi sacratissimi Luoghi ; e prestando a Lei obbedienza arei „ posto sopra il mio capo li piedi della Vostra Santità dopo „ di averli baciati con ossequio , e desiderato che la vostra „ santissima mano col segno della Croce fortifichi il mio pet„ to. Ma trattenuto dalle succennate cose meditai di spedire „ in mia vece Gerolamo figliuolo del Re di Fiunga nato da „ mia Sorella ; questi essendo lontano da me e la partenza del P. „ Visitatore imminente pensai d'inviare Mancio Cugino di quello. „ Riceverò dalla Santità Vostra quale beneficio sommo , se „ proseguirà a favorirmi e giovare a codesto gregge Cristiano „ colla autorità che gode di Vicario di Dio in terra . Accet„ tai le Reliquie donatemi dalla Vostra Santità, e con di-

„ vo-

„ vozione le posi sopra il mio capo: e per ciò tanti rin-
„ graziamenti rendo alla Santità Vostra, quanti non possono
„ essere espósti da umana lingua. Non mi allungo, poichè delle
„ cose del regno e di me intenderà dal Visitatore e dal mio
„ nipote Mancio. Ed adorando divotamente la Santità Vostra
„ con sommo timore e tremore ho scritto queste Lettere nel
„ dì 9. di Gennajo dell'anno dopo la venuta del Signore 1582.
„ *Umiliato ai santissimi piedi di Vostra Beatitudine Francesco Re*
„ *del Bongo* . . . . . Quella del Re Arimense è tale: „
„ *Sia data la Lettera a quel Magno, e Santo Signore che io ado-*
„ *ro Vicario di Dio.* Colla divina grazia umilmente la esibisco
„ alla Santità Vostra. Due anni sono, che fu l'anno dopo la
„ venuta di Cristo 1580. nella Quaresima in cui principalmente
„ si fa la commemorazione della Passione del Signore nostro
„ Gesucristo, nei tumulti di guerra ed in turbazione delle mie
„ cose e della mia Famiglia venerava li falsi Dei; il Padre
„ delle misericordie si compiacque di manifestarmi la luce della
„ verità ed il retto sentiero della salute col mezzo dei Visita-
„ tore, e di altri Predicatori della divina Parola. Questi opportu-
„ namente mi sovvennero, e col Battesimo sparsero sopra di me
„ e de'miei la rugiada della divina grazia; per il che ho pro-
„ vato indicibile contento, e rendo grazie al Re de' Cieli. E
„ perchè la Santità Vostra governa il Cristiano gregge bramai
„ ardentemente di portarmi costà, e prostrato sulla terra alla
„ di Lei presenza con sommissione prestarle obbedienza, e ba-
„ ciati li di Lei beati piedi porli sopra il mio capo. Impedi-
„ to da molti negozj non mi fu ciò permesso; vi mando col
„ P. Visitatore il mio Consanguineo Michele; questi supplirà
„ per me al dovere di pietà e di ossequio. Da esso la Santità
„ Vostra intenderà li miei voti ed altre cose; e però non mi
„ dilongo colla Lettera. Intanto con animo sincero, umile, e
„ venerabondo adoro la Santità Vostra. Nel dì 8. di Gennajo
„ dell'anno dopo la venuta del Signore 1582. *Il Re Protasio*
„ *si prostra ai piedi della Santità Vostra* .... Il Principe di O-
mura fu il primo del Giappone che diè nome alla Cattolica
Fede, per cui cagione privato fu del Regno e perseguitato,
ma non ne abbandonò il culto: e diè attestati di credenza e
pietà. Scrisse a Gregorio in tali termini: „ *Alzate le mani in*
„ *atto di adorazione offro la mia Lettera al Santissimo Signore Pa-*
„ *pa Magno Vicario di Dio.* Temo di essere creduto temerario;

„ nul-

Sec. XVI.

„ nullameno colla grazia del Re del Cielo la esibisco alla San-
„ tità Vostra. Imperciò tenendo Lei in terra le veci di Dio,
„ ed il popolo Cristiano dipendendo dal di Lei magistero vo-
„ lontieri arei voluto valicare li mari, personalmente visitare
„ la Santità Vostra, e porre sopra il mio capo li piedi suoi
„ sacri dopo di averli baciati con ossequio. Ma molte cose di
„ farlo m' impediscono. Testè pervenne a questi Luoghi tanto
„ rimoti il Padre Visitatore della Compagnia di Gesù, e dopo
„ di avere quì ordinato l' opportuno se ne ritorna alla Patria.
„ Io dalla occasione invitato risolvetti di mandare costà Mi-
„ chele figliuolo di mio Fratello. Questi in vero non è atto a
„ sostenere il grave officio; mi consolo però, sperando che da
„ Vostra Santità sarà ricevuto al bacio de' beati piedi. Intan-
„ to supplichevole la prego, che si degni di avere memoria di
„ me, e di favorire con me li Cristiani Giapponesi: questo
„ bramo ardentemente. Il rimanente intenderà la Santità Vo-
„ stra dal P. Visitatore e dallo stesso Michele, ed adorandola
„ con divozione ho scritto questa pieno di timore. Nel dì 28.
„ di Gennajo dell' anno dopo la venuta del Signore nostro Ge-
„ sucristo 1582. „ .... Li Oratori furono accolti con amore dal Papa, Cardinali, e Prelati; ed essendo poco dopo trapassato esso Gregorio Sisto V. che gli succedette, con pari magnificenza li trattò e rimandò favoriti alla Patria, li fece Cavalieri della Chiesa; e li Conservatori li nominarono Nobili Romani, e li ascrissero al Senato.

Crea un Cardinale.

L. All' anno 1584. appartiene la creazione di Andrea nipote del Re di Polonia. Volea Gregorio dare prova al Monarca del paterno suo animo, poichè egli restituì la Fede nella Livonia, ed in Polonia favorivala, e nel dì 12. di Giugno creò Diacono Cardinale il di lui Nipote dimorante in Roma con titolo di suo Ambasciatore. Nell' anno scaduto era stato nominato Protonotario Apostolico; e Sisto V. gli conferì il governo della Chiesa di Ermenlad. Nel 1599. Sigismondo Battori il fe governatore di Transilvania. Nel difenderla dai Turchi ed armi Austriache fu rotto e disfatto; mentre fuggiva dalla forza de' nimici nelle loro mani caduto perdette la vita circa la fine di Ottobre, se diamo fede ad Ithuanffio. Altri il vogliono ucciso nelli 10. di Agosto da certi Villani del partito Austriaco in atto di valicare il fiume sotto abito mentito. La di lui morte suscitò molti pensieri ne' Cardinali che nel 1600. furono da Cle-

Clemente VIII. deſtinati a petizione di Ceſare ad eſaminare la cauſa. Queſti importunava il Papa prima che ne ſappia della morte, di privarlo della Porpora. Accuſavalo, che ei tenea commercio col Turco. Clemente ne raccomandò l'affare a diecinove Padri, che ne concepirono diverſo parere: li più conſigliarono il Papa di non procedere contro Andrea colle Cenſure per non irritare il Re di Polonia: diceano, che la faccenda verrà meno: in tal modo non ſi darà occaſione alli Occiſori di lui d'inveire contro la di lui Perſona ed alli Eretici di proverbiare la Sede Appoſtolica: il prudente Pontefice ne accettò il conſiglio. Riconduciamo la Storia al Cronologico metodo.

Morte di Gregorio: ſua virtù, e ſcritti.

LI. Intanto la morte quaſi improvviſa di Gregorio riempì di amarezza li Romani, e fraſtornò la conſolazione che ebbero pella venuta dei Giapponeſi. Due giorni prima della morte cioè nelli 8. di Aprile egli intimò Conſiſtoro, e per li nove la Segnatura, che poi rivocò per debolezza di forze e conſiglio dei Dimeſtici. Nelli 10. eſtenuato dal digiuno Quareſimale che ſempre religioſamente oſſervò, circa le diciotto ore fu aſſalito da vomito che gl'impedì di ricevere il Santiſſimo Viatico ſebbene il deſiderava; fu unto col ſagro Olio, e nella recita di divote preci e profeſſione della Fede conſegnò l'anima al Creatore pervenuto all'anno 83. e 3. meſi di vita, ed al terzodecimo meno 22. giorni di Pontificato. Il di lui corpo ſi ſeppellì nell'Oratorio della Baſilica di S. Pietro che ei fabbricò e poi ſi denominò Gregoriano. Il Geſuita Tucci per detto dell'Oldoini recitò l'Orazione funebre; ma il Ciaconio l'accenna fatta dal celeberrimo Oratore Antonio Moreti, e ne riferiſce l'eſordio; per il che ſoſpettiamo molto della ſincerità di eſſo Oldoini, il quale eſſendo Geſuita è onninente ligio parlando della ſua Religione o de' ſuoi Confratelli, e per ingrandirne la fama ſi allontanò dalla verità. E queſto appunto preſſo li Letterati rende dubbj li encomj di Gregorio pubblicati dal Poſſevini che volle gratificare l'appaſſionato amore di quello verſo la ſua Religione; e quindi gl'ingrandì nel ridirli; ſebbene alla pietà e prudenza di lui ſono dovuti. Ne parlano con enfaſi anco l'Annaliſta Gregoriano che è Geſuita, ed il Mucanzio nei Diarj, al quale preſtiamo ogni credenza, da cui le virtù di Gregorio appreſero li Cabrera, Vettorelli, ed Oldoini. Queſti cel rammentano quale egli promiſe di eſſere nel primo Colloquio tenuto co' Cardinali in Conſiſtoro; cioè che arebbe favorito l'

Sec. XVI.

alianza contro li Turchi, conservata l'Inquisizione, eseguito li Decreti Tridentini, promossa la riforma, mantenuti li Principi nell'ossequio della Chiesa, rimunerati li benemeriti, raccomandata la direzione dei Magistrati a Ministri retti, ed aboliti li tributi che aggravano li Sudditi. Difficilmente può esporsi la liberalità di Gregorio praticata coi Greci e Cipriotti oppressi dal giogo Maometano, colli Tedeschi, Inglesi, Scozzesi, Polacchi, Moscoviti, Indiani, Giapponesi, Armeni, Maroniti, Spagnuoli, Ungheri, Illirici, Boemi, Moravi, Lituani, Transilvani, Sassoni, Svizzeri, Francesi, Italiani, Nobili, Plebei, Vergini, Vedove, Famiglie Religiose, e Secolari; questi sovente ne furono a parte. Li Templi, Granaj, Portici, Ponti, Strade, Scuole, Collegi, e Palazzi ne la testimoniano. Impiegò nel sovvenimento dei Poveri, redenzione dei Schiavi, e sussidj dati ai Principi immenso soldo; con che si meritò le laudi della Cristiana Repubblica, che 'l predica e venera ottimo Pontefice. Diede Gregorio varie Lettere ai Principi, Magnati, e Vescovi. Il Possevini nell'Apparato sacro esibisce il discorso tenuto co' Padri nel primo Consistoro. Le di lui Sanzioni furono impresse in Lion nel 1582., ed in Firenze con quelle di Pio IV. e Pio V. nelli 1583. e 1586.; nel 1589. colle stampe di Roma se ne pubblicarono quarantasei, e con queste il Trattato di visitare le Città e le Diocesi; ed Annibale Rochi nostro Concittadino pubblicollo in Verona dolcissima nostra Patria nel 1590. La Dichiarazione del Concordato della Nazione Germanica colla Sede Apostolica si diè alla luce in Colonia nel 1589.; e nel 1586. apparve la Bolla data all'Arcivescovo ed Elettore di Treveri. Compose ancora certo Discorso in favella Italiana; e li Mss. si conservavano nella Biblioteca del Duca d'Urbino: la Bolla della Indizione del Giubileo uscì alla luce in Roma ed in Anversa: ei stesso ordinò la stampa del Diritto Canonico, e si eseguì in Roma, Parigi, Lion, Venezia, Anversa, in cui qualche tempo prima si produsse il Calendario. Prescrisse ai Greci la Formola della Fede che leggesi nel *tom.* 2. del Bollario: ed in Roma nel 1582. videsi impresso il Comentario della persecuzione Anglicana, che si ristampò in Ingolstadt con alcune Lettere date alli Inglesi. Molti Scrittori dedicarono le proprie Opere al Pontefice Gregorio, e ne riportarono dal benigno apprezzatore delle scienze e delli Studiosi generose contribuzioni; quelli sono accennati dall'Oldoini nelle Aggiunte al Ciaconio.

SI-

SISTO V.

PONTEFICE CCXXIX.

Anno del Signore MDLXXXV.

I. MOrto Papa Gregorio XIII. nelli 10. di Aprile e compiutasi la solennità dei di lui Funerali nelli 21. giorno di Pasqua di Risurrezione si cantò la Messa dello Spirito Santo, e si recitò dal Moreti la Orazione *della Elezione del Sommo Pontefice*. Finita la Messa li Padri che erano 39. si portarono processionalmente in Conclave: nella sera stessa giunsero a Roma ed entrarono in Conclave li Cardinali d' Austria, Madrucci, e Vercelli; con questi li Elettori divennero 42. e concordemente esaltarono al Trono Pontificio il Cardinale Felice Peretti detto *Montalto* dell' Ordine de' Frati Conventuali di S. Francesco, e si denominò Sisto di questo nome V. Non dobbiamo passare sotto silenzio ciò che accadette nell' ingresso del Cardinale d' Austria, che molto sturbò li Padri. Questi si presentò al Conclave in tempo del consueto scrutinio. Li Padri il pregarono col mezzo dei Maestri di Cerimonie di differirne alla sera l' ingresso; poichè a molti sarà nojosa la prolissa dimora nell'Oratorio per assistere alla lezione delle Bolle, che si leggono ad ogni Elettore che entra in Conclave. Il Cardinale d' Austria e con esso il Conte di Olivares Oratore del Re Cattolico protestarono di nullità dello scrutinio: e tosto quegli fu introdotto. Osserviamo ancora, che li poco ben affetti per esso d' Austria, de' quali il principale era il Gambara, per evitare ogni conveniente che potrebbe insorgere, vollero sapere poichè era Diacono, se avea ricevuto il Diaconato secondo la Bolla di Pio IV. Ma egli che previde la difficoltà, esibì il Breve di Gregorio XIII., che 'l dispensava ed abilitava d' intervenire non ancora ordinato con voce attiva e passiva alla elezione del futuro Pontefice: e con somma allegrezza fu introdotto e favorito dalli altri. Intanto li Padri ne' 22. di Aprile promisero di osservare essendo fatti Papa certe Leggi che aveano formate, e le riputavano alla felicità del Cristianesimo, al decoro della Sede Apposto-

Li Cardinali entrano in Conclave; Leggi fatte da quelli.

Sec. XVI.

allo ſplendore del ſacro Collegio utiliſſime. Per iſtruzione del Lettore le accenniamo. Primamente promiſero di proccurare e conſervare la pace dei Principi Criſtiani, e di promovere la guerra contro li Turchi ed Eretici. 2. Diſſero, che non riduranno fuori di Roma la Sede Appoſtolica, ſe nol perſuada motivo convenevole alla Chieſa approvato in Conſiſtoro dal maggior numero dei Padri. 3. Ordineranno li conti alli Miniſtri dello Stato Eccleſiaſtico nel compimento del Miniſtero nei Luoghi ſteſſi, ne' quali preſiederono dando facoltà alli Popoli di eſporre le loro indolenze ed accuſe. 4. Nella creazione dei Cardinali attenderanno alla oneſtà del coſtume ed alla dottrina, ed oſſerveranno il Decreto di Giulio III. che vieta la eſaltazione di due Fratelli ſotto qualunque pretèſto. 5. Conſervaranno li beni della Chieſa che ſopravanzano. 6. Non intimaranno guerra a Principe, ancorchè ſiavi retta cagione ſenza l'approvazione del Sagro Collegio; e parimenti non ſtipuleranno trattato di pace. 7. Decretarono, che l'Eletto pratichi coi Cardinali ogni riſpetto; e gli vietarono di condannarne alcuno a morte, ovvero privarlo della Porpora ſenza la permiſſione dei Padri.

Eleggono Siſto V.; di lui principj e genere.

II. Formate e giurate da tutti eſſe Leggi cominciarono a tenere pratica della elezione del Pontefice. Varj furono li partiti; alcuni voleano uno, altri altro Soggetto promoveano. Non ſi dilungò però molto il Conclave; poichè li Cardinali Bonelli e Ruſticucci che poſſedeano l'animo di molti, operarono con premura la eſaltazione di Felice Montalto Prete del titolo di S. Gerolamo delli Schiavoni; felicemente riuſcirono nella pratica, e ſuperate le difficoltà ed acquiſtati li voti lo eſaltarono nel Trono Pontificio nelli 24. di Aprile del 1585., tre giorni dopo che li Elettori erano entrati in Conclave. E quì dobbiamo ricordare, che fu tanto efficace l'opera dei Capi di Fazione pel Montalto, che queſti ſi vide eletto per via d'improvviſa adorazione da molti riputata la più giuridica, e denominarono *iſpirazione divina*. E certamente queſta ci ricorda la ſpeciale aſſiſtenza del Divino Spirito nella eſaltazione dei Papi, e la glorioſiſſima per ogni parte creazione del Montalto in Sommo Paſtore della Chieſa. Nè ſarà fuori di propoſito ſe eſibiamo al Lettore li diverſi modi, che li Cardinali praticano nelle Elezioni. Dunque alcune volte fanno queſte collo *Scrutinio*, ed altre per *Adorazione*. Oltre le due può il Papa eleggerſi mer-

mercè il *Compromeſſo*, di cui ſi tratta nel *cap. 6. de Elect.*; e ſa- Sec. XVI.
rebbe, quando li Elettori non eſſendo per troppo lungo tempo convenuti in certo Perſonaggio raccomandano o commettono a due o tre Padri di nominarne uno promettendo di riconoſcerlo ed adorarlo. Parlando dello Scrutinio oſſerviamo, che nella ſera precedente la elezione li Elettori formano certo Polizzino che complicano per mezzo; indi dividono in due, ne prendono una delle parti ed il chiudono per lungo nella eſtremità alla lunghezza d'un dito, ſopra vi rivolgono la Carta cinque volte; e la recidono deſtramente nella quinta piegatura. In eſſo polizzino così ridotto l'Elettore ſcrive il nome di chi vuole Papa, e vi appone il proprio in modo che rimanga occulto. Dalla parte ſiniſtra ſopra la terza piegatura in cera Spagna impronta due piccoli ſigilli l'uno dall'altro diverſo, e nelle due piegature ſuperiori ſcrive il nome del Cardinale che favoriſce in queſto modo: *Ego N. eligo in Summum Pontificem Reverendiſſimum Dominum meum Cardinalem N. . . .*; Così ſcritto il voto il Cardinale vi uniſce qualche detto a pronta diſtinzione delli altri in caſo che voglia concorrere con *Acceſſo* ad altro Cardinale, e pratica di dire: *Accedo ad Cardinalem N. & poſſum accedere, ut patet ex meo voto ſubſcripto ſic*. Li Voti nella mattina in cui ſi fa lo Scrutinio, ſi mettono dalli Elettori nel Calice d'oro poſto ſull'altare; indi li Capi d'Ordine oſſervandoli recitano il nome del Candidato: ſe avviene come ſovente accade, che le due Parti convengano nel Perſonaggio, queſti toſto è riconoſciuto ed adorato Papa.

L'altro modo che è in uſo da molto tempo, è quello che denominano *Acceſſo*. Con queſto li Elettori alzati dalla Sede dicono ad alta voce: *Accedo ad Cardinalem N.*... e quando ciò ſia fatto dalli due terzi, quegli a cui ſi accede è riconoſciuto Papa. Ben è vero, che l'*Acceſſo e l'Adorazione* devono eſſere confermati per Scrutinio; e tale iſtanza ſuol eſſere propoſta dalli Capi di Fazione. Il terzo modo ſi denomina *Adorazione*; queſto nel paſſato era riputato il più retto e ſolea denominarſi: *Mezzo della divina iſpirazione*, ad ogni modo era ed è il più pericoloſo; poichè alcuni e ſoventi volte li più giovani guidavano e diſponeano il Conclave uniformemente alla propria ambizione. Il perchè li Pontefici provvidero al diſordine, ed ordinarono, che la elezione del Papa ſi faccia per ſolo Scrutinio: in tal modo ogni ſacro Elettore liberamente e guidato dalla co-

Sec. XVI. coscienza può dare il voto. Tornando ora al Cardinale Montalto diciamo, che primamente fu eletto per via di Adorazione, e la elezione concordemente dalli Sacri Elettori collo Scrutinio fu approvata a petizione del Cardinale Alessandro Farnese Decano del Sacro Collegio: ripigliarono però ad alta voce li Padri Alessandrino, San Sisto, e Rusticucci, *che con ciò non si pregiudichi il fatto colla adorazione*. Dunque si pubblicò colle consuete formalità la elezione del Montalto; e questi per compiacere il Cardinale Buoncompagni si denominò Sisto di questo nome V.; ovvero ei stesso per rinnovare la memoria di Sisto IV. che fu dell'Ordine di S. Francesco, come sostiene il Muratori, Sisto si volle appellare. Quì notiamo l'abbaglio del Ciaconio il quale assegna alli 12. di Aprile la esaltazione di Sisto: errore non emendato dal Vittorelli nè dall'Oldoini, e che s'incontra anco nel Bollario Romano ed in altri Scrittori; pure accertatamente accadette nel Mercoledì 24. di esso Aprile. Nacque Sisto secondo la opinione comune delli Scrittori assai bassamente nelle Grotte di Montalto allora Terra oggidì Città della Marca di Ancona da povero Contadino denominato Francesco Peretti e da Gabana donna pur vile e di ignobile condizione. Il Tempesti che adduce in prova del suo detto certi Monumenti dedotti dalli Mazzoni, Mazzocchi, Gualtieri, e da alcuni Mss. della Comunità di Montalto, il vuole provegnente da Famiglia illustre, che si trasferì nella Persona di Zanetto Peretti nel Piceno da Cusciza luogo della Dalmazia, quando evitò colla fuga nel Secolo quintodecimo il Turco che invase funestamente l'Albania ed i confini della Dalmazia; ricorda non pochi Avi di Sisto, ed alcuni Matrimonj delle Peretti impalmate coi Morelli, Biondi, Silvestri, e Mignucci (Famiglie onoratissime della Marca di Ancona) ed il dice nato da Piergentile Peretti, e da Marianna di Camerino; e se crediamo al Galesini li Camerinesi gli ereffero Statua di bronzo in memoria di Marianna di lui Genitrice loro Concittadina. Ma checchè siasi di ciò, è certo, che Felice ebbe fino dai primi anni animo grande quale conveniva ad esimio Monarca, ed avendo dato nome alla Famiglia de' Frati Conventuali di S. Francesco in essa sostenne onorevolmente varj Ministeri ed Officj, ed accompagnato quando da prospera quando da avversa vicenda salì al supremo grado di Generale dell'Ordine. Mercè questo Officio trattò sovente con Pio Papa V. che 'l nominò Vescovo di Sant'Agata de' Go-

Goti, e confermollo Vicario Appoſtolico dell' Ordine ſino al Capitolo Generale che ſi convocò in Camerino: e ſecondo l' Oldoini nella terza Creazione accaduta ne' 17. di Maggio del 1560. il creò Prete Cardinale del titolo di S. Girolamo delli Schiavoni, e deputollo alla aſſiſtenza di graviſſime Congregazioni.

III. Se diamo fede ad Antonio Ceccarelli continuatore del Panvini Siſto con accorta ſimulazione cooperò molto a confermare in ſuo favore li voti delli Sacri Elettori. Volea toſtamente eſſere coronato, e non attendere la Domenica o altro ſolenne giorno per impazienza di diſporre del Pontificato; il che pure affermano il Leti nella Vita di lui, ed il Muratori nelli Annali d' Italia. Ma ammonito in buon punto per aſſerzione dell' Alaleoni che eravi Bolla concedente al Papa eletto l' amminiſtrazione primamente ancora della Coronazione, e che fu confermata da Papa Clemente V., la differì alle Calende di Maggio dedicato alla rimembranza de' SS. Appoſtoli Filippo e Jacopo. Volontieri in tal giorno la celebrò che era Mercoledì, poichè riputavalo feliciſſimo pe' proprj vantaggi. In Mercoledì nacque, ricevette la conſagrazione Veſcovile e la Porpora, e ſi vide eſaltato alla Sede Appoſtolica. Dunque nelle Calende di Maggio per detto delli Galeſini ed Alaleoni ſi riduſſe in Roma numero indicibile di popolo per la coronazione di Siſto, e tante furono le dimoſtrazioni di giubilo e di allegrezza, che non mai nell' addietro ſi videro le ſimili, nè ſi praticarono. Ricevette la Pontificia corona dal Cardinale Ferdinando de' Medici, e ſi trattenne in S. Pietro per lungo tempo aſſiſtito dalli Cardinali, Principi Romani, ad Oratori delle Corone. Nella Domenica cinque di Maggio preſe il poſſeſſo in S. Giovanni Laterano, ove compartì ad innumerabile popolo la benedizione, e ſi trasferì alla ſua Vigna preſſo S. Maria Maggiore. Vietò, che nella fonzione ſia gittato danaro come praticavaſi, perchè dordinario ſuccedeano morti: ed aſſai più perchè ciò non riputava opera pia, ma prodigo ſcialacquamento a beneficio dei truffatori li quali come più nerboruti impediſcono ai poverelli di prevalerſi della generoſità dei Pontefici; ed alli biſognoſi e Spedali fece diſtribuire buona ſoma di ſoldo. Li Ambaſciatori Giapponeſi furono li primi a parte della magnanimità e beneficenze del novello Pontefice. Queſti ordinò, che con quelli dei Monarchi Cattolici eſſi ancora alle ſacre fonzioni aſſiſtano; e per tale duopo li fece con abiti ſuperbi veſtire; e che loro ſi aſſegni luo-

Sua coronazione; accoglie con magnificenza li Ambaſciatori del Giappone.

go

Sec. XVI.

go decoroso nel portare il magnifico Baldacchino. E per mostrare ad essi la sua propensione, se diamo fede al Leti ed al Galesini li trattò con splendido convito nella sua Villa. E perchè questi gli raccomandarono li Seminarj del proprio Paese, ai quali Gregorio avea assegnato quattro mille scudi annui, Sisto non solo ne approvò il dono, ma altri due mille assegnò senza determinazione di tempo. E quando seppe, che scarseggiavano di soldo pel ritorno alla Patria, loro diede tre mille scudi, e soddisfece alli debiti contratti in Roma. Indi ad essi consegnò per li suoi Principi due Stocchi d'oro coll'elce d'argento di superbo lavoro, nella cima de' quali erano gemme preziose che li adornavano, e due Capelli di velluto con cordone di perle. Li creò *Cavalieri dello Sprone d' oro*, colle proprie mani appese al loro collo magnifica colanna d'oro, ed abbracciatili li baciò con tale famigliarità, che generava in tutti la meraviglia. In altro giorno celebrando privatamente la Messa loro amministrò la sacra Particola, e recitò la Messa dei Viaggiatori pregando pella prosperità del loro cammino. Li fece accompagnare da molti Prelati e Cavalieri al Campidoglio; quivi dal Senatore e dalli Conservatori per di lui ordine accolti ed onorevolmente introdotti con solennità furono creati Cittadini e Patrizj Romani, e loro si diede il privilegio in carta pecora superbamente travagliata e munita col sigillo d'oro. Pochi giorni dopo per l'ultima volta li ricevette onorevolmente, e fatti loro alcuni donativi di Reliquie e Medaglie li rimandò colla benedizione del Signore alla Patria.

Discorso fatto ai Cardinali nel primo Consistorio.

IV. Per tornare alla Storia vogliamo esibire al Lettore il discorso che ei fece alli Padri nel primo Consistoro convocato nel Sabbato 28. di Aprile quattro giorni dopo l'assunto Pontificato. Dice loro così: *Quanto grande e di quale meravigliosa qualità siano li effetti della divina Provvidenza nelle cose del Mondo, e più in quello che tocca il governo della Chiesa, può ognuno di voi argomentarlo lasciato il tutto da ciò che si operò nella nostra Persona.... Noi certamente non avevamo pensiero della nostra esaltazione; ma Iddio si compiacque d'ispirare al nostro Benefattore Pio V. di santissima rimembranza, che ci promova al Generalato del nostro Ordine, indi al Vescovato di Sant' Agata, e finalmente alla Dignità Cardinalizia; nel qual grado noi attendendo al vantaggio e decoro della Sede Appostolica il Sommo Dio suscitò nell' animo vostro il pensiero di esaltarci nel Trono Pontificio, ed in fatti pochi giorni sono vi com-*

compiaceste di eleggerci a Pastore della Universale Cristianità. Il perchè Fratelli crediamo, che il nostro Dio ci abbia esaltati al governo del Vaticano per servirsi di noi come di strumento per qualche impresa che debba riuscire di maggior gloria al di lui nome, di beneficio alla Chiesa, e di utilità al Popolo. . . . . Non disprezziamo però li mezzi umani, che sono stati adoprati dalli nostri Amici, e pure siamo grati a tutti voi che facilmente e volontieri siete concorsi alla nostra Esaltazione; perchè sappiamo, che Dio benedice li disegni e la condotta delli Uomini nel governo della propria Chiesa. Il perchè persuasi che sia stata pia e cristiana la condotta vostra nella nostra elezione, e che diretti da vero zelo abbiate operato in nostro favore, dobbiamo benedire li strumenti, de' quali Dio si è servito per innalzarci al supremo grado della Chiesa, e ringraziare divotamente la buona volontà verso Noi da Voi concordemente esibita: e questa sincera espressione sarà nel nostro Pontificato in ogni occasione ad effetto ridotta. Ora il Padre de' lumi che ha ispirato Voi di farci Papa, ci fa comprendere per sua speciale bontà quale sia il nostro dovere nel Pontificato. Le forze dalle quali ci sentiamo rinvigoriti; il zelo onde ci conosciamo pieni; l'ardore che ci serpeggia in seno di ridurre in buon ordine lo Stato Ecclesiastico, e la volontà che ci stimola di attendere al retto governo, riputiamo effetto della divina Provvidenza che ci assiste. Saremo degni di riprensione e condanna, se trascurassimo in minimo punto il nostro dovere: e li nimici giustamente ci rimprovarebbero nel vederci dopo tante beneficenze del nostro Dio negligenti nel promoverne la maggiore gloria ed il decoro maggiore della sua Sposa Chiesa Santa .... Monsignori e Fratelli carissimi, Cor nostrum dilatatum est, dilatamini & vos*: già noi siamo apparecchiati a sostenere la causa di Dio nella di lui Chiesa; ed in questo* Cor nostrum dilatatum est*: Voi che siete destinati Assessori di quella, e supremi Consiglieri del Vicario di Dio in terra* Dilatamini & vos. *Essa Chiesa ha necessità di buon Ordine, l'ordine di buona Giustizia, la Giustizia di buon Governo, ed il Governo di Gente che 'l sostenga .... Noi siamo risoluti di fare giustizia e nello stesso tempo di governare il popolo con clemenza. Speriamo essendo santa l'opera alla quale ci accigniamo, che Voi ci assisterete con retti consigli, e vorrete essere a parte dei nostri sudori e diligenze. Dunque siamo tutti apparecchiati pel vantaggio e decoro della oppressa Cristianità:* Cor nostrum dilatatum est*; ed accoglieremo volontieri le occasioni che ci si presenteranno acconcie per tale duopo. Dunque* Dilatamini & vos. *Di due cose per tanto vi preghiamo pelle viscere del Signore: primo, che approvate il disegno nostro di unire la*

Sec. XVI.

Giuſtizia colla Clemenza; il che ſembraci neceſſario ne' tempi preſenti: ſecondo, che non pregate di favori quando ſi deve violare la giuſtizia; poichè non vi compiaceremo, e vogliamo coll' eſempio dei Maggiori chiudere la bocca alli Prelati inferiori, che potrebbono importunarci... Il Signore dal Cielo li benedica come ora facciamo Noi. Li Padri ſe crediamo alli Atti Conſiſtoriali con tenerezza ed oſſequio riceverono li ſentimenti del Pontefice. Il Decano in nome del Collegio riſpoſe, che eſſendo retta la mente di S.Santità e giuſtiſſimo il zelo il Sacro Collegio lodava ed ammirava le di lui ſaggie preſcrizioni, e li Padri uniformemente ne ſecondaranno li diſegni. Ripigliò il Papa: *Se alcuno di voi può ſuggerirci maſſima utile al buon Governo il faccia liberamente, ed avendo mezzi a ciò opportuni ce li eſibiſca....* Ciò detto ebbe fine il Conſiſtoro, ed il Papa in Sedia chiuſa tornò alle proprie ſtanze.

Eſempio di rigoro ſa Giuſtizia. Crea un Cardinale; e pubblica il Giubileo.

V. Succeduta felicemente e con pompa la coronazione Siſto conſapevole che è grave e ſpinoſo il governo della Chieſa, riſolvette di proccurarſi forza pregando Dio di ajuto. Il perchè ordinò nel Criſtianeſimo pubbliche preghiere, e concedette il Giubileo. Ei aſſiſtette alla ſolenne proceſſione accompagnato dai Cardinali e dalla Prelatura; e ſe crediamo al Vaneſpen nella *par.* 2. del *tom.* 2. al *cap.* 4. fu il primo, che col Giubileo abbia eccitato li Fedeli a divozione per impetrare più facilmente da Dio li doni della propizia miſerazione. Dunque imitando Salomone chiedette a Dio la Sapienza aſſiſtitrice per governare rettamente il Criſtiano mondo; il di cui infelice ſtato ei accenna nella Bolla del Giubileo, e noi colla autorità delli Storici veniamo eſponendo. Era Gregorio XIII. fornito di natura tanto benigna, e ſigolare ſincerità, che ricevea li cattivi eventi come ſe foſſero buoni: fu faciliſſimo a rimettere li delitti, ed a credere alli Miniſtri che ſovente lo ingannavano, e laſciò Roma e lo Sato Eccleſiaſtico in tale turbamento, che ſembravano aſilo di rapine, di omicidj, e di ſtupri. Siſto toſtamente ne meditò il rimedio: abbracciò certa occaſione che ſe gli ſi eſibì, e col fatto eſpoſe quale ſarebbe il rigore della ſua Giuſtizia. Poco dopo l' Aſſunzione Paolo Giordano Orſini a cui ſi attribuì la morte del di lui Nipote, ſe gli ſi preſentò, e miſurando le parole per non dargli motivo di rammentarſi del paſſato gli fece meditato complimento. Siſto lo accolſe con volto piacevole, lo aſcoltò con ſerietà, e veggendolo confuſo dei delitti gli diſſe: *Aſſicuratevi Duca, che niuno più di noi deſidera, che*

che la vita di Paolo Giordano ſia degna del voſtro nobiliſſimo ſangue, e di vero Signor Criſtiano. Quale ſia ſtata per l' addietro verſo la Caſa e le Perſone Peretti, non v' è chi poſſa ridirvelo meglio della voſtra Coſcienza. Di una coſa però ſiate certo, ed è, che ſiccome vi perdoniamo volontieri quanto faceſte contro Franceſco Peretti e contro Felice Cardinale Montalto, così non ſaremo mai per perdonarvi quanto potreſte operare contro Siſto. Dunque con ſollecitudine mandate di Caſa e Feudi voſtri li Banditi ſinora accolti e potretti; andate, ed obbedite. L' Orſini rimaſe ſommamente confuſo, e conſigliandoſi col Cardinale de Medici ſuo conſanguineo perchè era agitato da molti affetti e tutti contrarj, parlava inordinatamente. Il Medici lo eſortò ad obbedire e ritirarſi da Roma ſotto preteſto di ſalute, e lo aſſicurò, che per difenderlo dal rigore della giuſtizia non ſarebbono valevoli la nobiltà e le aderenze. Giordano accolſene il conſiglio e lo eſeguì. Per tanto mandò li Facinoroſi; e con oneſta ſcuſa ſi ritirò dal Dominio del troppo riſoluto Papa, dice l' Anonimo Conclaviſta. Il che certamente ingenerò in tutti timore ed amore verſo il Pontefice. Nè quì dobbiamo paſſare ſotto ſilenzio l' accaduto al Ceſarini Prelato poco attenitore delli Eccleſiaſtici doveri, il quale nel favorire li Banditi eraſi reſo lo ſcandalo di Roma. Queſti con alcuni beneficj ſi meritò l' amore di Siſto quand' era Cardinale, ed affidato al buon animo di quello pregollo di rimettere in libertà tre Dipendenti ſuoi imprigionati, e ſperava di eſſere eſaudito. Ma Siſto aſcoltatane con ſofferenza la dimanda ripigliò: *Abbiamo ſempre avuto concetto della noſtra amicizia, ed abbiamo creduto, che queſta doveſſe riuſcirvi più cara di tutto. Voi molto l' apprezzaſte eſſendo noi Montalto: ma ora che ſiamo Siſto ci accorgiamo, che non più avete per noi la ſtima di prima, e che noi con eguale modo l' avevamo cara. Voi volete, che la noſtra amicizia ſerva di mezzo per ſoddisfare quelli che vi ſono nimici, li quali v' inducono a chiederci la vita di Malfattori; il che concedendo ſarebbe a voi di rovina ed a noi di dolore.... Vi conoſciamo aſſai bene, e non ignoriamo, che la voſtra Caſa è il rifugio dei Banditi. Con iſpiacere vi ammoniamo, che eſſendo troppo note le voſtre colpe la noſtra giuſtizia deve condannarvi alla morte, e morte ignominioſa corriſpondente alle male azioni voſtre, e tanto diſdicevoli ad Eccleſiaſtico. Voi ſiete morto, e la noſtra giuſtizia vi ha condannato; ed ora vi riputiamo morto: ma la divina Provvidenza vuole, che quei ſervigi e corteſie fatte a noi quando eravamo Montalto, vi concedano nuova vita per vivere .... Non vogliamo pe-*

netrare quello che più si potrebbe sapere di voi, nè usare con voi quel gastigo che a voi è dovuto; nè dubitiamo, che la vostra coscienza bastevolmente vi convinca. Dunque vi condanniamo a morte; e pretendiamo, che l' esecuzione abbia avuto effetto. Montalto che ha conosciuto Cesarini, non vive più: Cesarini che ha conosciuto Montalto, è morto. Il Cesarini che vive ora, vive per grazia di Sisto V. Pontefice. Da questo momento che vi parliamo, dovete vivere nuova vita; poichè Sisto che ve l' ha data, vi fa sapere, che per le colpe che commetterete, eserciterà nel punirle quel rigore che userà contro il rimanente dei colpevoli. Quando seppesi l' accaduto al Cesarini, crebbe il timore della giustizia di Sisto, e la condanna di quei per la vita de' quali avea il Prelato perorato, li consigliò ad operare con rettezza ed a riprovare il delitto. In fatti esso Cesarini tanto si sentì per ciò turbato, che in ogni momento temea di essere condannato a morte. Il perchè ottenuta licenza da Sisto che volontieri gliela accordò, diede al mondo illustre esempio di Cristiano pentimento, e vestì l' abito Certosino. In tanto rigore però Sisto diè prova di tenerezze pel proprio Sangue; il perchè accolta con affetto Donna Camilla Peretti ed i due di lei figliuoli Alessandro, e Michele, condecorò il primo colla Porpora essendo d' anni diciotto. Mostrò in questo a dire la cosa com' è, soverchia tenerezza verso la propria carne e sangue, e non perdette occasione di copiosamente arricchirlo; il che non conveniva all' intimato rigore di giustizia. Nullameno se crediamo al Tempesti ed all' Oldoini, a ciò fu indotto dalle preghiere dei Cardinali. Gl' Illustratori del Ciaconio, li molti Scrittori da questi rammentati, e l' Alaleoni nel Diario vogliono, che il Giovane Peretti avea anni quattordici quando si vide dal Zio vestito di Porpora; ma l' indole dolce, il raro talento, e la esimia pietà ond' ei era fornito, tanto poterono presso l' animo di Sisto, che sovente gloriavasi di tale Nipote, ed opportunamente l' arricchiva. Tale promozione accadette nelli 13. di Maggio del 1585. in Consistorio privato, nel quale Sisto deputò ancora li Legati delle Provincie Ecclesiastiche per detto del Continuatore del Rinaldi, e dell'Alaleoni: „ Addì tredici di Maggio fu Consistorio segreto, in cui il „ Santissimo nostro Signore creò cinque Legati, cioè il Car„ dinale Gesualdi della Marca, il Salviati di Bologna, il Ca„ nani di Romagna, lo Spinola di Perugia, ed il Colonna del„ la Campagna di Roma; e nominò il proprio Nipote Ales„ san-

„ sandro Damasceno Peretti in età di quattordici anni Diaco-
„ no Cardinale „.....

Provvidenze di Sisto pel governo dello Stato Ecclesiastico; di lui Bolle.

VI.° Appena Sisto videsi nel Trono Pontificio seriamente attese allo ristabilimento della quiete e felicità d' Italia e dello Stato Ecclesiastico. Infuriavano per ogni dove li Guelfi e Ghibellini tuttavia regnanti e disponenti il tutto a volere della passione e del livore. Bologna era lacerata dalle fazioni dei Pepoli e dei Malvezzi, quelli dal Duca di Ferrara sostenuti, e questi da quello di Toscana avvalorati; quasi in ogni Città li Facinorosi moltiplicavano li omicidj, e li ladronecci; si beffavano delli Editti dei Principi, e della esecuzione delle Milizie; conculcavano quanto eravi di pudico, nè erano più luogo di sicurezza la propria Casa ed i Santuarj. Tale funesta rimembranza è tramandata a noi dal Maffei e dal Graziani. Volea Sisto porvi rimedio, e volea porvelo tostamente. Il perchè emanò gravi Bolle prescriventi alli Governatori delle Provincie la giustizia ed il retto adempimento del ministero: esibivano queste ancora al popolo il perdono, purchè riprovi il mal fatto; e decretavano gastigo per quelli che perseverano .... E perchè le Comunità erano malevadrici dei prepotenti, e con indipendenza operavano, esso Papa promulgò altre Sanzioni ordinanti la coltura delle campagne ed il rifiorimento delle arti, e provvide alla carestìa del grano ed olio non poco accresciuta dalli avari. E certamente non possiamo esporre la libertà, il giuoco, la cupidigia, che brutavano in questi tempi con enorme eccesso ogni condizione di Persone; li Genitori prostituivano le Figliuole, e li Superiori de' Monisterj si erano resi esempio infame di libidine. Tuttociò in Roma piucchè in altra Città impunemente vedeasi, sebbene li Personaggi illustri doveano essere agl' altri norma di castità, di giustizia, e di virtù. Ma appunto per la salute di Roma più che per ogni altra Provincia Sisto il proprio zelo impiegò; ed emanò rigorosa Costituzione nel dì 25. di Maggio vietante ogni vizio, e minacciante il vizioso: a quelli facilmente perdonava che davano segno di pentimento, ed irremissibilmente li ostinati puniva. In fatti ricevette nella sua grazia Paolo Giordano Orsini che per compiacerlo mandò li Banditi: dissimulò con Ludovico Orsini, e perchè volle intercedere per esso Giordano fu licenziato da Roma; ammonì Ferdinando de Medici; abbassò la superbia del Cardinale Bonelli esiliandolo dal Palazzo: si oppose al Marche-

Sec. XVI.

chese d' Altemps ed al Cardinale di lui consanguineo; condannò li Nipoti delli Porporati Paleotti ed Azzolini: in somma non lasciò invendicato delitto pubblico, nè ebbe riguardo a condizione di nobiltà e di aderenze. E perchè il suo volere fia palese, emanò Bolla, che comincia: *Hoc nostri* ... confermante quelle de' suoi Antecessori, ed avvalorante le decretate pene. Ci piace per erudizione di esibirne Fragmento. Dice così: *Ordiniamo, che li Duchi, Principi, Marchesi, Conti, Baroni, Signori, e le Comunità dello Stato Ecclesiastico esattamente difendano li rispettivi dominj dai Banditi, Aggressori, Sicarj, Incendiarj .... sotto pena di due mille Scudi d' oro che saranno riscossi da esse Comunità, di mille dalle Università, e di 500. dai Principi, oltre la nostra indignazione ed il gastigo pel violato precetto della Sede Appostolica. Vogliamo intanto, che li Sicarj passando pe' rispettivi Stati sieno arrestati e consegnati alli Magistrati: e se non anno forza bastevole, vogliamo, che ricorrano per ajuto ai Dominj vicini. Imperciò ognuno all' udir la Campana suonante all' arme dovrà accorrere al luogo sotto pena di cinquecento scudi, e di altri severi gastighi anco di morte, se di questa sarà giudicata meritevole la praticata connivenza. E li Baroni, Duchi, Principi, e Comunità che permetteranno la fuga di quelli ovvero li occulteranno, oltre le decretate pene soggiaceranno al risarcimento dei danni cagionati. Li privati che non hanno forza per arrestarli, li denonzieranno, ovvero convocarannno li vicini, ed accusaranno la negligenza dei conniventi. Intanto esortiamo li Principi non sudditi dello Stato Ecclesiastico di perseguitare li Empj, di farne giustizia, e di consegnarli al nostro braccio, quando siano dipendenti dalla S. Sede, o abbiano commesso delitto nel nostro Dominio: e promettiamo loro di fare lo stesso per la tranquillità del loro Stato e Regno...* Essi Principi accolsero con venerazione l'Editto di Sisto: e Filippo II. Re di Spagna prescrisse al Duca d' Ossuna Vicerè di Napoli di eseguirne il comando, e di consegnare ai di lui Ministri li Facinorosi arrestati nel Regno, quando siano di lui sudditi, e di ricevere da esso quelli che al Regno appartenenti saranno arrestati nello Stato Ecclesiastico. Piacque questo a Sisto, e permise al Vicerè di perseguitare li Banditi anco nei confini della Chiesa, e d' imprigionarli sebbene nelle Chiese e Monisterj sianfi rifugiati: il che concedette nei primi di Agosto anco alle Repubbliche di Venezia, Genova, Lucca, al Gran Duca di Toscana, ed alli Duchi di Urbino, Ferrara, Mantova, e di Savoja. Con tali diligenze non ancora compiuto il primo an-

anno del governo di Sisto si vide la misera Italia alquanto ristorata, se crediamo alli Galesini nella Vita di Sisto, ed Alaleoni nel Diario.

Controversie col Vicerè di Napoli; a cui resiste il Papa.

VII. Ciò accaduto felicemente Sisto si adoprò nel sovvenire li proprj Sudditi ed iscemarne le indigenze; e perchè nella Marca e nella Flaminia dominava pelle male arti delli avari gravosa carestìa, prescrisse, che celeramente siano provveduti grani ed aperti granaj: e con severo Editto ordinò, che si vendano al prezzo dell'abbondanza. Ecco il racconto che della provvidenza di Sisto ci esibisce il Galesini nella di lui Vita: „ Que„ sto Papa fu misericordioso e benigno con tutti ma assai più coi „ poveri, poichè in Roma era miserabile carestìa di grano, e „ temeasi gravosa fame, comandò, che si aprano li granaj Ap„ postolici: e che si venda la farina cinque quattrini la libra „ prezzo più vile dell'usato nell'abbondanza „ ..... Indi con altro Breve significò ai Sudditi, che volea essere liberale dispensatore non trafficante avaro del grano, che per beneficio de' poveri erasi provveduto col danaro della Sede Appostolica. E perchè il Vicerè di Napoli promulgò Legge pregiudizievole alli Cittadini di Benevento, in cui vigore questi non poteano trasportare biade nè mercanzie alle Fiere, e si violavano le antiche convenzioni, il Papa consolati li Oratori che li Re Beneventani spedirono a Roma, li assicurò della propria assistenza ed ajuto. Per tanto fe sapere ad esso Vicerè di rivocare la legge ed altra promulgarne in favore dei Beneventani, e gl'intimò la scommunica nella dilazione. Sembrò al Vicerè troppo imperioso il comando di Sisto, e perchè era avvezzo a non fare conto della Corte di Roma, nol curò; piuttosto con imprudenza ripetea il comune proverbio: *Molte parole e pochi fatti*. Raccomandò quindi a Ferdinando dalla Torre suo Agente in Roma di esplorare la volontà del Papa in questo fatto. Da questo intese, che Sisto comandava per essere obbedito; e che rifletta al suo procedere per evitarne l'impegno. In fatti esso Vicerè la promulgata legge rivocò per detto del Graziani nel *vol.* 5. della Vita di Sisto. E l'Anonimo Barberini aggiugne, che anco mandò a Roma Personaggio, che ne lo discolpi. E per ritornare alle azioni di Sisto in vantaggio dei Sudditi osserviamo, che annullò le imposizioni le quali per ordine di Gregorio XIII. dalle Imbarcazioni che approdavano ad Ancona, si esigeano, poichè essendo gravose alli Mercadanti

li

Sec. XVI.

li allontanavano da quel Porto. Il perchè con solenne Editto dichiarollo franco: il che secondo il Galesini piacque molto non solo ai Sudditi delle Marca, ma ancora ai Principi d' Europa. Provvide anco alla felicità dei Pupilli e delle Vedove, e colla Bolla che comincia: *Onus*.... deputò li Cardinali Santa Croce, San Marcello, e Lancellotti ad ascoltarne le indolenze e le suppliche: e loro prescrisse, che gliele riferiscano primamente che ne risolvano; volendo in tal modo disporre che questi non siano oppressi, e dare buon esempio ai Principi per affezionarsi li Sudditi, e frenare le male arti dei Ministri.

Introduce nello Stato le Arti; e fa rifiorire la Disciplina.

VIII. Ma perchè in Roma moltissimi erano li Ozioſi, che consumavano il tempo nella iniquità, il provvido Papa si oppose al male, e meditò d' introdurre le Arti della Lana e della Seta, dalle quali proverrebbe l' arricchimento comune. Per tanto colla Bolla che principia: *Cum alias* destinò Mercadanti per la felicità dell' Arte della Lana; ad essi diede dieci mille Scudi che sarebbono restituiti dopo dieci anni alla Camera Apostolica, ed altri mille loro donò pella provvisione delli necessarj attrezzi. A quest' opera deputò sopraintendente il Cardinale Santa Croce. Con eguale attenzione l' avanzamento promosse dell' Arte della Seta, e sebbene le provvidenze per questa appartengono al 1588. giacchè abbiamo istituito discorso di mercimonio, ci dispensiamo dalla retta Cronologia, e quì ne facciamo menzione. Dunque mercè il Cardinale Castrucci pubblicò bando significante ai Sudditi che avea deputato Prefetto dell' Arte della Seta Pietro Valentini Cittadino di Pienza: ed alle Provincie e Comunità comandò di contribuirgli il soldo opportuno per le piantaggioni de' Mori onde si alimentino li Bachi da Seta. Lelio Pellegrini all' anno 1588. dice così: „ Industria lodevolissima „ non solo pel vantaggio delli Cittadini sudditi, ma ancora „ perchè li Ozioſi che egli non potea compatire, si occupino „ con onesta fatica „ .... Ed il Gualtieri nelle Effemeridi parlandone ripiglia: „ Nè dobbiamo omettere, che tale fu la in„ dustria di questo Pontefice che sembra superare l' attività del„ l' umano ingegno. Qual Principe o Monarca meditò le il„ lustri cose che ei operò? Ora attende ad ampliare l' Arte „ della Seta; perchè lo Stato Ecclesiastico divenga più dovi„ zioso e nobile „ .... Nè trascurò il profitto spirituale dei Fedeli; ed attentamente ristabilì l' antica Disciplina riguardo la Visita, che si donomina *de' Santi Limini*. Erasi introdotto dai tem-

tempi di Zaccaria, o come altri vogliono, e noi crediamo, che più accertatamente essi dicano, in quelli di Papa Lino il costume che li Vescovi prometteano nella consacrazione di visitare personalmente o col mezzo di Nunzio il Sepolcro de' SS. Appostoli Pietro e Paolo, e dare conto al Papa del Gregge alla loro cura raccomandato. Era per ingiuria de' tempi con grave pregiudizio della Religione e disciplina venuto meno esso costume; ma Sisto riputandolo necessario colla Sanzione *Romanus Pontifex*.... prescrisse alli Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi di visitare *li santi Limini*, come praticavasi nelli primitivi tempi, e di prestare ossequio ed obbedienza al Vicario di Gesucristo, e determinò il tempo a proporzione della vicinanza o lontananza delle Provincie. Imperciò li Vescovi nella consagrazione doveano promettere con giuramento di attenerla, ed essendone trasgressori interdicea ad essi l'ingresso nella Chiesa, l'amministrazione temporale e spirituale, e l'uso de' frutti. Di questa Costituzione di Sisto tratta lo Spondano, e comprova, che troppo giuridicamente il Papa la offervanza del santo costume dai Prelati esige. Con uguale zelo rinnovò in varie Chiese di Roma altra consuetudine ita in dimenticanza di celebrare le Pontificali funzioni, e comunicato il pensiero ai Cardinali in Consistoro emanò la Bolla che comincia: *Egregia*.... disponendo le Cappelle ovvero Stazioni, che ne' nostri tempi si offervano; ed ei ne fu sì religioso attenitore, che sovente a piedi seguendo le processioni del popolo visitò la Scala Santa, e le Sette Chiese. Lelio Pellegrini testimonio di veduta accenna, che v'interveniva con tale gravità e divozione, che componea li più dissoluti: „ Quante volte abbiamo veduto questo Vecchio visita„ re a piedi le Sagre Basiliche in processione col popolo? quante „ volte a guisa delli antichi Papi Leone, e Gregorio si portò „ a celebrare fuori di Roma nel polveroso Luglio, nell'arso „ Agosto, e nell'Inverno più freddo non curando pioggia e „ neve con detrimento della sua salute? e li divini misterj chi „ più di lui con maestà e religione compì „...?

Sec. XVI.

IX. Introdusse nel Senato de' Padri la segretezza sommamente necessaria, e ve la introdusse per la cagione che veniamo dicendo. Riandando ei le Scritture di Papa Gregorio XIII. trovò certa Lettera data ad esso da Carlo Arondelli Inglese, il quale avvertivalo di avere inteso da certo Consigliero della Regina Lisabetta, che essa contribuiva ad un Porporato due mille scudi an-

Ammonisce giudiziosamente li Cardinali; ed è riconosciuto dai Principi.

Sec. XVI.

annui per ſapere li ſegreti del Papa e del Collegio. Il fatto è riferito dal Cardinale di S. Severina all'anno 1585. *num.* 83. Siſto a queſto comunicò la faccenda, ed entrambi riflettevano chi poteſſe eſſere il venale, e che tradiva la Chieſa tenendo pratica con Regina nimica della Fede. Formarono penſiero di due che riputavano men riverenti della giuſtizia: e Siſto ordinò di ſcrivere all'Arondelli, che accenni il nome del Traditore. Niuno Storico rammenta chi tanto brutamente operava in danno della Chieſa; il perchè ſiamo di parere, che Siſto dopo d'averne avuto notizia diſſimulò la faccenda accomodandoſi con prudenza alle circoſtanze de' tempi. Sappiamo bensì, che moſtrò d'eſſere informato delle indegne pratiche tenute. Ed eſſendo ſtato nel 1587. decapitato in Roma chi ſcrivea in Inghilterra coſe occulte e maligne, diſſe in Conſiſtoro con ſonora voce: *Stiano tutti avvertiti e parlino poco, poichè quel maligno dovea ſapere li ſegreti del Conſiſtoro da alcuno di Voi, che ſiete a parte di ogni noſtro penſiero.* Con tale modo riduſſe il traditore nel buon partito, nè più nell'avvenire trattò colla Corte di Londra. Si diffuſe in tanto pel Mondo la fama del governo di Siſto e li Principi Cattolici ed Eretici ſecondo Gregorio Leti nel *lib. V.* della *par.* 2. della Vita di lui mandarono a Roma Ambaſciatori; li Cattolici doveano con ſolenne azione eſibirgli oſſequio ed obbedienza; e li altri intenderne la magnanimità ed informarne le Corti. Il Galeſini nella Vita Ms. dice, che fu tanto numeroſo il concorſo dei Perſonaggi portatiſi a Roma pella eſaltazione del Cardinale Montalto, che non mai ſi è veduto l'eguale; il che è confermato dalli Torrecremata, Platina, Ciaconio, ed Illuſtratori di queſto nelle riſpettive Storie. La Repubblica di Venezia fu la più ſollecita a ſpedire a Roma Legazione ſplendida ſoſtenuta da quattro Senatori, li quali ſecondo l'Alaleoni nel Diario furono accolti dal Papa con tenerezza e maeſtà; il quale moſtrandoſi grato al Catoliciſſimo Senato concedette ad eſſo la terza parte de' beneficj Eccleſiaſtici pel mantenimento dell'armata navale contro il Turco, ed aſſegnò luogo perpetuo tra li Uditori di Rota a Perſonaggio ſuddito della Repubblica. Queſta per gratitudine creò Senatori Aleſſandro Cardinale e Michele Peretti nipoti di Siſto. Indi pervennero a Roma il Conte di Cimbria, e Curzio Oratori di Ceſare: il Duca di Lucemburgo del Re di Francia; il Conte di Feria Conteſtabile di Caſtiglia del Monarca di Spagna: quattro Senatori

man-

mandati dalla Repubblica di Genova; l' Arcivescovo di Leopoli spedito dal Re di Polonia; Ugone Lubeuz Gran Maestro di Malta; Amadeo fratello del Duca di Savoja; e Cesare Duca d'Este: e tutti venerarono il Vicario di Cristo. Questi li accolse con affetto, e riempì di beneficenze, se prestiamo all' Alaleoni testimonio di veduta. Dicemmo colla autorità del Leti ed il ripigliamo, che Lisabetta Regina d' Inghilterra formò esimio concetto della Persona e virtù di Sisto (e così a Dio piaciuto fosse, che condotta dal privato affetto avessene accolto li saggi consigli, non sarebbe trapassata nella Eresia nè operato l' irreparabile rovina del suo Regno); talchè ne parlava con laude, e ne encomiava la maestà e magnificenza. Imperciò guidata dal Conte di Essex suo favorito risolvette d' inviare a Roma il Cavalier Carre Cattolico ma dipendente da esso Conte, a cui prescrisse di proccurarsi senza riguardo a spesa l' amicizia del Cardinale Peretti, al quale il proprio Ritratto adorno di preziose gemme mandò, e da questo intendere l' animo ed i pensieri di Sisto. Il Cavaliere partì da Londra nelli 25. di Maggio del 1585. e pervenne a Roma nelli 18. di Giugno. Tenne tosto pratica con esso porporato Peretti; da questo fu accolto con istima, e poco dopo condotto ad udienza del Papa ed al bacio de'piedi. Sisto il trattò con dolcezza ed il favorì con donativi. Poi disse al Nipote, che 'l vedrebbe altra volta e parlarebbe seco Lui delli affari d'Inghilterra. Dubitò questi, che esso Carre avrà commissione di osservare le sue azioni ed indagarne li pensieri, poichè sapea li rigorosi Editti pubblicati in Londra contro li Cattolici. Per tanto esso Peretti risolvette di accarezzarlo per intendere da lui li andamenti della Regina e della di lei Corte. In fatti dopo due giorni lo accolse con segretezza, e confidentemente lo interrogò di molte cose e segnatamente del naturale ed umore di Lisabetta; poichè sapea, che il Zio era sollecito di tentarne con calore la conversione. Tutto questo apprendemmo dal Leti, nè abbiamo voluto defraudarne il Lettore; per ventura il racconto può essere giuridico, sebbene costui sovente con sagrileghe menzogne aggrava la prudenza e saviezza di Sisto, e riduce in disistima l' autorità del Vicario di Cristo. Del resto il negoziato del Papa col Cavalier Carre rapporto la conversione di Lisabetta a del Regno riuscì inutile, ed onninamente svanì.

X. Li Principi della Lega in Francia, ed il Re Cattolico consigliarono Sisto di resistere alle frenesie di Enrico

Sec. XVI.

Opera contro li Ugonotti.

Borbon Re di Navarra, ed alle risoluzioni del Principe di Condè, li quali essendo Condottieri delli Ugonotti perseguitavano ostilmente li Cattolici. Egli credette suo dovere di umiliarli; sperava con tale modo di ridurli nel sentiero della giustizia; pure per asserzione del Maffei nelle Memorie moderò il zelo ed usò prudente circospezione primamente di servirsi dell'Appostolico fulmine. Li Aleati rinnovarono le suppliche e segnatamente il Re Cattolico; egli però volle far prova di altra cautela. Esaminò il processo fatto da Papa Gregorio XIII., e con prudente zelo ne proccurò la salute; a che era stimolato dalla indole sua incapace di sostenere le altrui prepotenze. Il Re Filippo offeso che il Re di Francia favoriva li Fiamminghi, stimolò il Duca de Guisa ad intenderselà colli Nobili e ad assoldare Esercito. Questi si accinse all'opera; ma il Re suo Sovrano con assoluto precetto proibigli l'assoldamento; ei però se crediamo allo Spondano radunò buon numero di truppe nella Elvezia ed in Germania. Li Aleati per consiglio dei Ministri del Monarca Cattolico presero le armi, e contestarono di armare contro il governo in difesa della Fede; poi s'impadronirono di Verdun e di Toul non di Metz come volevano, essendo stato deluso il Duca de Guisa dalle attenzioni del Duca Epernone. Nella Scrittura denominavano il Re di Navarra Eretico e perturbatore della Religione. Questi appellava al Concilio futuro legittimo, da cui volea essere istrutto; in tal modo pretese di elimersi dalle accuse delli Aleati, che non ne curarono le discolpe. Intanto questi servendosi con felicità delle proprie forze altre Città e Provincie acquistarono; demolirono la Cittadella di Lion; ed assalirono le due Piazze di Marsiglia e Bourdeaux. Li Primati del Regno deploravano la perdita fatta con disonore del Re, ed il consigliavano di attendere alla guerra: ma ei amante di quiete deputò in difesa della sua Persona per consiglio dell'Epernone suo favorito quarantacinque Nobili Guasconi, e raccomandò alla Regina Madre di placare li Aleati e di trattare con quelli l'opportuno. Sisto nel Giugno diede varie Lettere ad essa Regina Madre ringraziandola dell' amore che mostrava alla Sede Appostolica, ed esortandola d' indurre il Re figliuolo alla estirpazione delle Eresie, a combattere e gastigare li Eretici ed esiliarli dal Regno, se volea stipulare onorevole pace; e dicea, che essendo questi depressi l' Aleanza svanirebbe; poichè non arà pretesto di sostenersi. Ma la Regina per detto del-

lo

lo Spondano geloſa di conſervare la ſua autorità, ſe la intendeva col Duca de Guiſa, non perchè il voleſſe ingrandito ma per intimorire il Figliuolo; e ricusò di eſſere mediatrice; poco dopo però ſimulando di aderire alle di lui premure diſſegli, che trattarà di pace col Duca de Guiſa, ma aſtutamente tanto dilazionò, che diegli opportunità di farſi forte e di aſſoldare truppe. Li Aleati pretendeano molte coſe, ed il Re inſiſteva, che depongano le armi. Ma l'aſtuta Regina induſſelo ad aderire ai trattati propoſti in Nemurs con vantaggioſe condizioni pelli Aleati. In fatti eſſo Re emanò il famoſo Editto detto *di Luglio*, con cui ſenza accorgerſene ſi ſoggettò alla volontà dei Sudditi. L'Editto vietava la religione riformata ſotto pena di vita e confiſcazione de' beni. Ciò inteſo il Re di Navarra, il Principe di Condè, ed il Memoransì promulgarono Scrittura minaccevole, da cui impaurito il Monarca mandò il Lenoncurt al Navarra eſortandolo di abbandonare l'errore; ma queſti ne ſprezzò il conſiglio ed appellò al futuro legittimo Concilio. Il Papa dell'emanato Editto provò conſolazione, e da queſto ſperava la proſperità del Regno, ed il vantaggio della Religione. Quindi per levare alli Eretici opportunità d'ingrandimento ſotto il dì 9. di Novembre diede Breve all'Imperatore, e due alli Arciduchi di Auſtria Carlo e Ferdinando, pregandoli di non permettere che li Principi di Germania ſoccorrano li Eretici di Francia, e di vietare lo aſſoldamento di truppe ne' ſuoi Dominj.

Sec. XVI.

XI. Siſto prevalendoſi della pace fatta dal Re di Francia colli Aleati e del rammentato Editto credette di poter opeare contro il Re di Navarra, emanò la Bolla che comincia: *Ab immenſa...*, e con ſolenne rito lo ſcommunicò. Eſpone primamente, *che eſſo Re di Navarra ed il Principe di Condè aveano ſino dalla giovanezza favorito li errori di Calvino: che poi per conſiglio di Carlo IX. Re, della Regina Madre, e del Cardinale de Borbon li abjurarono profeſſando la Cattolica Fede e riconoſcendo il Capo della Chieſa Gregorio XIII., dal quale ottennero l'aſſoluzione, e promiſero di vivere nella obbedienza della Romana Chieſa, e di oſſervarne le Leggi ed i Dommi. Ma poco dopo tornarono a guiſa di cane al vomito e ſi dichiararono ſeguitatori di eſſo Calvino: e come ſuol avvenire a chi ſi abuſa di grazia grande, precipitarono in delitti più abbominevoli, ed in oſtilità più turpi.... Il perchè Noi coſtretti per dovere del noſtro Officio a vendicare le gravi colpe proviamo dolore nel fare uſo della ſpa-*

Scommunica il Re di Navarra.

Sec. XVI.

ſpada delle Cenſure contro quello germe dell' inclita Famiglia de Borbon, in cui ſempre ſi conſervò il candore della Religione, il decoro della virtù, e la riverenza verſo la Sede Appoſtolica . . . . Le quali coſe poichè ſono puòbliche, manifeſte, e notorie, e delle quali pienamente ſiamo informati, e ſpecialmente col proceſſo fatto dalla felice memoria di Papa Gregorio, e da molti altri Documenti e graviſſimi teſtimonj . . . . . colla autorità del Dio Onnipotente . . . . pronunciamo, e dichiariamo, che li due ſopradetti Borboni furono, e ſono Eretici ricaduti nella ereſia ed impenitenti . . . . Dunque ſolennemente pronunciò, che ſono vincolati dalle cenſure e pene de'ſagri Canoni, delle Coſtituzioni Appoſtoliche, e delle Leggi particolari e generali, in virtù delle quali decretò, che ſono privi dei Regni, beni, e dignità, ed inabili a conſeguirli, ed anco in loro grazia li ſuoi Poſteri che non mai ſuccederanno alla Corona di Francia; e liberò li Sudditi dal giuramento di fedeltà. Quindi eſortò il Re di Francia di ſterminare li Eretici, ed il pregò di pubblicare nel Regno l'Appoſtolico giudizio: il che facendo adempirà al ſuo dovere, favorirà il maggior decoro di Dio, e preſterà tributo di oſſequio alla Sede Appoſtolica di cui è il primogenito Figliuolo. Poi comandò in virtù di ſanta obbedienza ai Veſcovi, Arciveſcovi, e Primati di Francia e di Navarra di promulgare la Sanzione, e che per quanto loro appartiene ne proccurino l'adempimento.

Vicende tra il Papa ed il Re di Francia.

XII. Ma il Re Enrico ſebbene poco prima riprovò li Eretici, non compiacque il Papa, nè volle promulgare la Bolla condannante il Re di Navarra ed il Principe de Condè: nemmeno il Senato di Parigi l'accettò: e dicea, che li Principi del Sangue non poſſono eſſere privati del diritto che hanno del Regno. E Siſto ſi riputò gravemente offeſo dalla indolenza ovvero connivenza del Re Criſtianiſſimo. Avvedutiſſene li Cardinali Autori della Alianza, ed i Miniſtri del Re di Spagna opportunamente riprovarono la vana politica di quello, e diſſero, che ei ancora come il Navarra ed il Condè aderiva a Calvino. Siſto facilmente preſtò fede alle inſinuazioni di quelli: e ſiccome era di naturale focoſo, nelli 21. di Dicembre diede al Re Piſtola acremente lagnandoſi della indolenza praticata colli Eretici e della diſobbedienza al precetto Appoſtolico: e perchè parvegli, che il Veſcovo di Bergamo Nunzio Appoſtolico preſſo quello ſiaſi portato aſſai languidamente, il richiamò ſubito con penſiero di ſoſtituirvi l' Arciveſcovo di Nazarette

Pre-

Prelato di prudenza e maneggio, ed assai perito delle cose di Francia, ove tratteneasi nelli spinosi tempi del Re Carlo IX. Sec. XVI.
Dunque Sisto significò all'Oratore Francese il pensiero che avea di cambiare il Nunzio di Parigi, e che avea diliberato d'inviare colà Monsignor Mirto; sperava, che questi riuscirà accetto al Cristianissimo. Quegli stupì ciò intendendo, nè sapea che risolvere; disse al Papa, che arebbene avanzato sollecita notizia al proprio Monarca. Ma Sisto ripigliò, che ne avea scritto al Re; a cui mercè il Cardinale di Este esibì danaro ed ajuto. Il Mirto non piacque alla Corte di Parigi, poichè era Suddito del Re di Spagna. Il Papa di ciò ammonito dall'Oratore soggiunse però in tuono alto di voce: *Ora avendo noi considerato la risposta del vostro Re deliberiamo di mandare colà l'Arcivescovo di Nazarette, il quale siccome al di lui fratello Carlo IX. fu fedele, osservando le istruzioni ricevute dalla santa memoria del nostro Predecessore Pio V. e si mostrò nimico dei Politici; così ora servirà il Monarca a tenore delle istruzioni che daremo a lui: e non sarà appassionato pelli Avversarj di quello.* L'Oratore non replicò, poichè il Papa era molto corucciato ed accigliato. Ma li Cardinali de' Medici e di Este nimici del Mirto il consigliarono di presentarsegli e di ricularlo; come in fatti fece. Dissegli per tanto, che il destinato Nunzio era partitante della Lega, e che in nome del Re non dovea riceverlo. Sisto acerbamente si corucciò, e ripigliò al Marchese: *Finchè avemo fiato, non sopportaremo di mandare li nostri Nunzj ad arbitrio delli altri. Abbiamo destinato il Mirto, e vogliamo, che desso vadi a Parigi. Se non sarà ricevuto, Noi e non altri gli prescriveremo di restituirsi a Roma; e poi sapremo, che risolvere.* Tuttociò apprendemmo dalli Galesini, Graziani, e Tempesti, ed abbiamo offervato le Pistole stesse che il Papa diede al Re di Francia, le quali si conservano nella Biblioteca Barberini. La risoluzione di Sisto eccitò più serio pensiero nell'Oratore, che non potè rimoverlo nè impedire la partenza del Mirto, sebbene con calore l'uno e l'altro proccurò. In fatti il Nunzio sollecitamente si pose in cammino, e portava seco tra le molte istruzioni ordine preciso di ritornare con ispeditezza in Italia in caso che non sia dal Re Cristianissimo ricevuto. Ed in vero pervenuto a Lion sentì intimarsi di non inoltrarsi nel Regno: ed egli con sollecito Corriere significò al Papa l'avvenuto, e partì alla volta d'Italia. Quasi nel momento in cui arrivò a Roma il Messo del Mirto, giunsene altro del Re di

Fran-

Sec. XVI.

Francia all' Ambasciatore, a cui prescritto era di scusarlo presso il Papa, ed assicurarlo che non per mancanza di rispetto ma da necessità è indotto di non ricevere in Regno il nuovo Nunzio ma di rimandarlo. Dicea, che secondo il concordato ei non volea in Corte Nunzio Suddito del Re di Spagna. Ma l' Ambasciatore nel portarsi al Palazzo Pontificio sentì vietarsene l' ingresso dalle Guardie; poco dopo udì ancora intimarsi la partenza da Roma nello stesso giorno e dallo Stato della Chiesa dopo certo tempo. Roma fu sorpresa del fatto praticato nella sola aperta rottura delle Corti. Dunque quegli tosto partì, ed il Cardinale di Este dubbioso che il Papa sappia l'operato suo riguardo la espulsione del Nunzio Mirto da Parigi, visitò quello di Santa Severina e pregollo di mitigarne lo sdegno, e che non sponga in Consistoro la faccenda: il che sebbene stentatamente questi ottenne. Imperciò acerbissime differenze insorsero tra il Papa ed il Re Cristianissimo; nè si accomodarono, finchè questi piegò ed accettò onorevolmente il destinato Nunzio: ciò essendo anco Sisto accolse nuovamente con onorificenza in Roma il Marchese Pisani. Non molto dopo il Re deputò a Sisto con titolo di Oratore straordinario il Duca di Lucemburgo mostrando in tal modo lo ristabilimento di perfetta armonia che con esso lui avea. Esso Duca pregollo di molte grazie; una fu, che esso Monarca mercè il beneplacito Apostolico e li Concordati nomini ai Vescovati li Personaggi che reputa opportuni. Il Papa il compiacque, a condizione *che il privilegio si uniformi ai Decreti del Concilio di Trento*; il che fu accetto sommamente al Sagro Collegio ed al Re.

Operazioni del Navarra contro Sisto, che lo esorta al pentimento.

XIII. Accomodatosi questo affare si accomodarono ancora le controversie insorte tra il Papa ed il Re di Navarra. Questi a dire la cosa com' è, quand' ebbe notizia della scommunica, e che il Papa avealo privato del Regno e del diritto alla successione, preso da cieco furore pubblicò Scrittura riprovante il Breve, dopo di avere appellato al futuro legittimo Concilio; e tentò di far credere insussistente la elezione di Sisto. Produsse contro esso crudeli indolenze ed atroci ingiurie, e denominollo Anticristo riprovandone la sentenza. Poi ordinò a Francesco Hotman celebre Giurisconsulto di comporre in disprezzo del Papa insolentissimo Libro che fu dai medesimi Eretici riprovato, ed a Pietro Bellaj di promulgare prolissa Apologia. Questi poi pacificate le Parti non scansarono il meritato gastigo. Le Scritture del Navarra si dispersero pel Cattolicismo ed in Roma anco-

ancora; quivi furono appeſe ai luoghi pubblici ed alle Caſe dei Cardinali. Queſti per aſſerzione di Natale Aleſſandro nella Storia Eccleſiaſtica all'anno 1585. ſi diviſero in partito: altri riprovavano l'umore troppo fiero del Papa che ſuſcitò nella Chieſa di Dio tali diſordini; ed altri ne encomiavano il zelo, ſebbene nol riputavano prudente, come dice il Maffei. Il fatto è, che il Navarra calmato alquanto il concepito furore, e conoſciuto il proprio peccato proccurò di riconciliarſi con Siſto, come veniamo ſcrivendo. Il Duca di Memoransì credette, che li Aleati ſotto preteſto di Religione tentarono la ribellione, e pubblicò, che non ſi era ſeparato dalla Cattolica Chieſa ma dalla Alianza. Ma quando ſeppe ſcommunicato il Navarra, mandò quattro Gentiluomini al Nunzio Mirto pervenuto a Parigi, a cui diede Lettera che giuſtificava il ſuo procedere ed azioni, e deſtramente eſpoſe le indolenze del Navarra, perchè egli con ſaviezza le produceſſe al Pontefice. Noi riputiamo di far coſa grata al Lettore nell'eſibirgliela dedotta dal Mſ. Codice Barberini. In primo luogo ſi lagna il Navarra „ che Sua Beatitudine abbialo ſcommunicato ed inabilita- „ to .... Indi proteſta di dare nome alla Cattolica Religione, „ dei di cui Dogmi vuol eſſere iſtrutto, e dice, che primamen- „ te che la Bolla fiaſi divulgata in Francia, tale era la ſua vo- „ lontà: di cui aveane fatto preſentare copia al precedente Nun- „ zio Ragazzoni... Contendea in terzo luogo che ingiuſtamen- „ te denominavaſi recidivo, perchè era nato, battezzato, ed al- „ levato nella Religione Ugonotta: in cui ſempre è viſſuto, fin- „ chè il Re Carlo IX. ed il Cardinale de Borbon il conſiglia- „ rono ad abjurare con minacce di morte, o di perpetuo car- „ cere. Imperciò pregava il Papa di deputare Perſonaggi che „ di ciò trattino col Navarra „. Il Nunzio ſpedì al Pontefice la Lettera; ed ei comandò al Cardinale Montalto di riſpondere al Duca nel modo che recitiamo: „ Sua Santità ha rice- „ vuto colla Lettera di V. S. la copia di quella del Duca di „ Momoransì, e la Relazione a lei eſibita dai quattro Deputa- „ ti in virtù della credenza di queſto, e Noſtro Signore ha „ commendato molto il zelo del Duca, ed ordinatomi di ma- „ nifeſtargli la ſua volontà. Al primo in cui ſi dice, *che Sua Beatitu-* „ *dine pronunciò contro il Re di Navarra ſenza averlo udito*; riſponde, „ che in queſto caſo ha proceduto come in fatto notorio, il quale „ non permettea difeſa, nè meritava citazione o altro officio giu- „ di-

SEC. XVI.

Sec. XVI.

„ diziario. E ſiccome li Papi ſuoi Predeceſſori con carità e „ paterno affetto lo ammonirono e proccurarono di ridurlo al- „ la verità; ed il loro fatto fu vano: così Sua Santità dovette con „ ſuo dolore eſeguirne le deliberazioni. Sono chiare e notorie „ le macchine ed azioni di quello in Francia ed in Germania; „ e ciò dal Proceſſo ſi raccoglie.

„ Al ſecondo, *che il Re di Navarra volea dare nome alla* „ *Cattolica Fede ed eſſerne iſtrutto; di che avea fatto tenere copie al* „ *Nunzio:* riſponde Sua Beatitudine, che non mai ebbene no- „ tizia, nè il Nunzio aveagliene fatto parola; avea inteſo „ l'oppoſto, e che il Re oſtinatamente profeſſa l'errore.

„ Al terzo: *che il Re non deve dirſi recidivo, perchè nacque* „ *fu battezzato e nodrito nella Religione Ugonotta, finchè fu coſtret-* „ *to dal Re Criſtianiſſimo e dal Cardinale de Borbon con minacce di* „ *morte e di perpetua prigionia:* ripiglia Sua Santità, che non „ vede il come ſi poſſa difendere il detto, quando quegli abju- „ rò pubblicamente in Parigi, e profeſsò eſpreſſamente la Fe- „ de Cattolica; e del ſuo ben fatto ne diede al Pontefice Gre- „ gorio XIII. umile Lettera riconoſcendolo Capo della Chie- „ ſa. Indi pregollo di condonargli benignamente li gravi ec- „ ceſſi, e gli promiſe di perſeverare nella credenza Cattolica, „ che non più violarebbe nè ad eſſa controvverrebbe; e per „ queſto fu ricevuto dal Papa al grembo della Chieſa. Ora ſe „ tornò al vomito, rivocò la profeſſione e le promeſſe, pubbli- „ cò di eſſere Calviniſta, e deputò Oratori in Germania per „ ottenere ajuto, non ſi denominarà recidivo? Nè il dire che „ abjurò in vigore delle minacce del Re Criſtianiſſimo, giova a di- „ fenderlo. Il Papa è perſuaſo, che queſti con conſiglio al bene „ lo eſortò; nè può credere, che con minacce ſia ſtato nel ret- „ to ſentiero ridotto.

„ Al quarto: *che il Papa deputi Perſonaggi per trattare col* „ *Navarra:* ſi riſponde, che non conviene alla Santa Sede Ma- „ dre e Maeſtra il cercare li Figliuoli contumaci, ma li pe- „ nitenti. Nè il Re deve ſperarlo. La S. Sede ha operato tut- „ to quello che credette opportuno per la di lui converſione. Re- „ ſta ſolo, che il Re riprovi li delitti fatti contro Dio, il di lui „ Vicario, e la vera Religione; e deputi Meſſo a noſtro Signo- „ re che il preghi della remiſſione come deve fare ogni buon „ figliuolo colla propria Madre, e l'infermo col Medico; e „ Sua Beatitudine lo aſcolterà volontieri „ .... In tal modo

Siſto

Sec. XVI.

Sistò giustificò la sua condotta nella sentenza pronunciata contro il Re di Navarra. Intanto questi superato il cieco furore, ed illustrato da lume superno riprovò li delitti, e diede al Papa Lettera ritrattante il malfatto, e prometteagli, che sarà attenitore della Cattolica Fede. La Lettera del Navarra pubblicata da Clemente Papa VIII. è testimonio sincero della buona indole onde Sisto ne proccurò la conversione, e della santificazione di esso Monarca. Lo Spondano dice „ che Monsignor „ Perrona deputato dal Navarra pervenne a Roma: si prostrò „ a piedi di Clemente VIII. essendo accompagnato dall' Abate „ de Offat altro Proccuratore, e pregollo per le Viscere della „ Misericordia di Gesucristo, che si degni di compartirgli l'as- „ soluzione differita.

„ Il Papa disse al Perrona, che vi penserà con maturo „ giudizio; indi convocò Consistoro, ed espose ai Padri la sup- „ plica del Re Enrico Borbone. Alcuni e specialmente quelli „ della fazione Spagnuola proccurarono, che la Legazione non „ abbia effetto; però erano diretti da passione, sebbene dicea- „ no di difendere l'autorità della Sede Apposstolica „.... Dunque il Navarra pentito si presentò supplichevole a Sisto; questi quando credette sincera la conversione di lui ne lo difese, e con tale costanza che sempre si oppose a quelli che 'l voleano escluso dalla riconciliazione, e decaduto dal Trono di Francia. Del resto ei prevenuto dalla morte non potè riconciliarlo colla Chiesa.

Trattati col Re di Francia; e varj Brevi.

XIV. Ma per tornare al filo della Storia osserviamo, che Enrico III. Re di Francia sebbene dicevasi difensore della Religione dei suoi Maggiori, e facevasi vedere attento ad opere di pietà; nullameno era diretto da insana Politica, e favoriva li Ugonotti, o almeno non ne voleva la distruzione. In fatti più volte contestò, che era indotto a sostenere la guerra contro li nimici della Fede, ed erasi concitato contro l'odio della moltitudine, il disprezzo delli Aleati, e le ammonizioni del Papa, che 'l consigliava alla estirpazione delle Eresie, e di purgare il Regno dalle rivoluzioni: il che facilmente otterrà coll' abbattimento delli Ugonotti. In tal caso svanirà la Lega che non arà pretesto onde nasconderssi ed avvalorarsi. Alcuni esponeano al Papa la pietà del Re, e mercè il Cardinale di Santa Severina gli significarono li digiuni, processioni, pellegrinaggi, ed altre opere pie che esercitava. Il Papa se ne ral-

Sec. XVI.

legrò, poi per asserzione di esso Porporato ripigliò: *Sua Maestà farebbe meglio nell' attendere al governo del Regno, e dei popoli che Dio gli ha dato, promovere lo sterminio delle Eresie, purificare il Regno dalla zizzania, e ridurlo all' antico splendore: questo conviene a tanto Re procreato da Cristianissimi Maggiori.* Da che deduciamo, che Sisto non era poi tanto appassionato pelli Aleati, come alcuni accennano. Il Re non ascoltò il Papa; e di giorno in giorno perdeva l'amore de' Sudditi, e si ridusse allo stato infelice che da quello gli fu predetto. Sisto intanto sollecito della quiete del Re e Regno, e della felicità della Chiesa nel corrente anno emanò varj Brevi ordinati allo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina. Il Marchese di Baden sebbene eretico diedegli Lettera riprovante la vita scandalosa delli Ecclesiastici e consigliavalo di porvi rimedio. Quella risvegliò nell'animo di Sisto zelanti effetti; e nel provvedere al libertinaggio del Clero prese occasione di difendere presso il Marchese la santità della Religione che non è denigrata dalla mala vita dei Professori; lo esortò ad abjurare li errori; e rinnovando il consiglio e le preghiere ebbe la consolazione prima della morte di vederlo nel numero de' Cattolici. Del resto con tutta cura promosse lo ristabilimento della scaduta disciplina in quelle parti, ed indirizzò Breve al Conte di Manderschen Canonico in Polonia indi Vescovo d' Argentina, Prelato d'integrità e di zelo, e gli prescrisse di correggere e punire colle censure li scandalosi. Poco dopo altro ne diede ad Eberardo Giudice della Camera Imperiale e Vescovo di Spira; appartengono secondo il Codice di Vallicella alli 18. di Maggio. E nelli 9. di Novembre altro ne spedì di ringraziamento a Carlo Arciduca di Austria, il quale fece arrestare e consegnò alli Ministri della Santa Sede Vergezio, e Liciniano pernicioſissimi Eretici; quegli era Canonico di Bajona e questi Medico; entrambi apostati troppo solleciti nel difendere il veleno della Eresia. E sotto il dì 13. di Luglio aveane dato altro alla Regina di Polonia esortandola alla cura del Principe Reale di Svezia. Questi era stato educato santamente dalla trapassata Genitrice, e correva rischio di precipitare nella Eresia pe' mali consigli dei Malignanti; ma se essa ne prenda cura, ei conservarà le Massime succhiate col latte. E nel giorno dieci di Maggio ne indirizzò altro al Duca di Savoja per mezzo del Vescovo di Savona, che ancora gli recò lo Stocco ed il Capello benedetto, ed allo

la Ducheſſa la Roſa d'oro. Encomiavane il zelo nel conſerva. re la purezza della Fede nel loro Dominio. Al corrente anno ancora per detto dello Spondano appartiene la Bolla, con cui Siſto confermò due Provinciali Concilj celebrati in Aix, e nel Meſſico: queſto però per oſſervare eſatta Cronologia dobbiamo ridurre al ſuſſeguente: e ne parliamo quì per chiarezza della Storia. Pubblicò ancora nel corrente le Bolle che cominciano: *Intemeratæ* .... e: *Sancta Romana* .... ed: *Immenſa* .... Colla prima preſcrive ai Prelati ne' 21. di Novembre la Feſta della Preſentazione di Maria Vergine, oſſervata ne' primi ſecoli, e quaſi ita in dimenticanza; e colle altre l'Offizio ordinò di S. Antonio da Padova nelli 13. di Giugno, e di S. Niccolò da Tolentino pe' dieci di Settembre. Sec. XVI.

XV. Siſto avea riſolto di creare illuſtri Cardinali; in fatti ne creò otto, e furono Enrico Gaetani de Duchi di Sermoneta Patriarca d'Aleſſandria; queſti ebbe il Titolo di S. Pudenziana, e la Legazione di Bologna: Gregorio Draſcovizi Unghero Veſcovo delle Cinque Chieſe a petizione di Ceſare; Giambattiſta Caſtrucci Luccheſe Arciveſcovo di Chieti Prete del titolo di S. Maria *in Ara Cœli*: Giovanni Cornaro Veneto Veſcovo di Bergamo indi di Padova, Prete del Titolo di S. Stefano in Monte Celio; Domenico Pinelli Genoveſe Arciveſcovo di Fermo Diacono del Titolo di S. Lorenzo di Pane e Perna: Ipolito de Roſſi da Parma Veſcovo di Pavia, Diacono di S. Maria in Portico: Decio Azzolini di Fermo, Segretario di Siſto nel grado di Cardinale Canonico di S. Pietro e Veſcovo di Cervia; ed Ipolito Aldobrandini Firentino. Queſti eſſendo Fanciulletto fu preſentato dal Genitore a Paolo IV., a cui tanto piacque che ſe ne invaghì, e gli diſſe: *Studia Figliuolo mio ſtudia attentamente, ed un dì governerai la Criſtiana Repubblica:* ed appunto nelli 30. di Gennajo del 1592. col nome di Clemente VIII. fu eſaltato al Trono Pontificio. Provveduta la Chieſa di Cuſtodi Siſto pensò di provvedere di acqua la Città di Roma che erane biſognoſa maſſimamente nel Quirinale. Comandò ai Periti che ſenza riguardo a diſpendio reſtituiſcano l'acqua in eſſo Quirinale; e nella Bolla che comincia: *Suprema cura regiminis* .... dice così: *Moſſi noi da queſte ragioni volemmo riflettere al modo d' introdurre l' acqua ne' predetti Colli, e ne' luoghi più eminenti, e non paventammo le difficoltà dell'opera, nè la gravezza dello diſpendio* ... Comprò ampia ſorgente lontana da Roma venti miglia vicina a Paleſtrina preſſo l'antico Caſtello detto *Agro Colonna* collo sborſo di 25. mila Scu-

Crea otto Cardinali e provvede Roma di acqua.

Sec. XVI.

Scudi d' oro, ed accompagnato dalli Cardinali Montalto, Ruſticucci, ed Azzolini ne viſitò la ſorgente, ed ebbe il contento di vedere in canale unite ſettanta once di acqua; che pel corſo di tredici miglia con ſotterranei tubi, e di ſette coll' uſo di archi maeſtoſi s' introduce in Roma. Tali ſono le Scrizioni inciſe nelli Archi; in quello vicino alla Porta di S. Lorenzo leggeſi:

Siſtus V. Pont. Max.
Ductum Aquæ Felicis
Rivo Subterraneo
Mill. Paſſ. XIII.
Subſtructione Arcuata VII.
Suo Sumptu Extruxit

Paſſano li Archi per la via conducente a Napoli, ed in quei che mirano la Citta ſono inciſe queſte parole:

Siſtus V. Pont. Max.
Plures Tandem Aquarum
Scaturigines Inventas
In Unum Locum
Collectas
Per Hunc Tranſive Arcum
A ſe Fundatum Curavit
A. D. M. D. L. X. X. X. V. Pont. I.

E dall' altra parte:

Siſtus V. Pont. Max.
Quo Fontibus Reſtitutis
Deſerti Iterum Habitarentur Colles
Aquas Undique Inveniendas
Curavit
A. D. M. D. L. X. X. X. V. Pont. I.

Ordinò la fabbrica della Fonte di Travertino nella Piazza di S. Suſanna alle Terme da cui l' acqua ſi ſcarica in tre Vaſche di marmo, e da queſte ſi dirama in varie Contrade. La fonte compoſta da quattro Colonne e tre Archi rappreſenta Mosè colla bacchetta percuotente la pietra da cui ſcaturirono le acque neceſſarie al Popolo Ebreo. Nel deſtro lato ſi vede il Sacerdote Aronne che conduce eſſo popolo a diſetarſi; e nel ſiniſtro è ſcolpito Gedeone, che fa ſperimento dei Soldati dal modo che praticano nel bere. Nell'Architrave ſi leggono le ſeguenti parole:

Si-

Sistus V. Pont. Max. Picenus
Aquam ex Agro Columnæ
Via Praenestina Sinistrorum
Multarum Collectione Venarum
Ductu Sinuoso
A Receptaculo Mill. XX.
A Capite XII. Adduxit;
Felicemque De Nomine
Ante Pontificatum Dixit.

Consumò in questa opera trecento mila scudi d'oro, e la compì in tre anni; ciò apprendiamo dalla Scrizione:

Coepit Pont. An. I. Absolvit An. III.
M. D. L. X. X. X. VIII.

E pensando al comodo della Plebe ordinò pubblico Vivajo di acqua, che inserva di Lavatojo, in cui fu inciso questo detto:

Sistus Papa V.
Pauperum Commoditati Mulierum
Extrui Fecit.
M. D. LXXXVIII.

Azioni magnanime di Sisto.

XVI. Compiuto l'affare dell' Acquedotto Sisto si applicò a fondare un Conservatorio in vantaggio delle Romane fanciulle, le quali viveano in troppo certo pericolo di perire. Sino dal 1368. Francesco Fulvi fabbricò nel Rionne de' Monti certa Chiesa a Dio in onore di S. Bernardo dedicandola, e nominatala sua erede in essa istituì la Confraternita sotto la invocazione di esso Santo. Li Fratelli in esecuzione della volontà di lui distribuivano le rendite a Famiglie povere e vergognose. Sisto pensò, che tale provvidenza era di assai lieve vantaggio al Pubblico, e meditò di fondare con esse rendite un Monistero di trentatre Vergini, venti delle quali sarebbono accolte con sufficiente dote, e tredici senza l'accompagnamento di quella. Tenne quindi pratica di ciò col Cardinale Alessandrino Protettore di essa Confraternita per ispiarne il pensiero dei Capi; questi ne approvarono il disegno, e gliene arebbono avanzato la supplica. In fatti accertati dal Porporato esposero a Sisto che aveano meditato di fondare un Monistero di Vergini colle rendite della Confraternita. Il Papa compiacquesene, ed essendo vacante per la morte del Cardinale Ferreri il Titolo de' Santi Vito e Modesto fabbricò presso la Chiesa Titolare il Monastero a cui trasferì da quello

di

SEC. XVI.

di S. Cecilia tre Monache, che doveano istruire le Fanciulle nella Regola e Costituzione di S. Benedetto. Ciò fatto pubblicò la Bolla che comincia: *Supernae* . . . e decretò, che le rendite della Confraternita e della Chiesa Titolare tornino in sostentamento dal nuovo Monastero; che sussista il Titolo Cardinalizio, ed il sottopose immediatamente alla Sede Apostolica. Intanto ebbe notizia del grave pericolo dei Fedeli, che caduti sotto la schiavitudine de' Mori oppressi dalla disavventura apostatavano dalla Fede. Il perchè approvò le deliberazioni riguardo ciò prescritte da Papa Gregorio XIII., il quale raccomandò l'affare della Redenzione dei Schiavi alla Confraternita del Confalone di Roma: indi concedette alli Rettori di quella la facoltà di deputare Ministri li quali raccolgano le limosine all' opera insigne di carità consegrate: e colla Bolla che comincia: *Cum benigna* . . . . esortò li Vescovi di favorire la santa impresa e di infervorire con generose obblazioni il proprio gregge. All' anno corrente ancora appartiene la sollecitudine di Sisto nel purificare il Dominio della Chiesa dalle depredazioni dei Sicarj. Per questo tenne pratica coi Principi d' Italia e felicemente vi riuscì; talchè per asserzione del Cherubini nel corso di un' anno esso Dominio Ecclesiastico e l' Italia si videro liberi dalli assassinj e depredazioni che brutamente troppo li funestavano. Ciò felicemente avvenuto Sisto emanò Bolla di perdono e di assoluzione a chi avea tenuto commercio colli Banditi o loro in qualche modo prestato ajuto. E poichè da questa giuridicamente sono smentiti li Avversarj della di lui fama per non mancare alle pàrti di veridico Storico, a cui incombe egualmente di riferire le di lui sollecite provvidenze e le precipitate ordinazioni vogliamo, quì esibirla; ed è tale.

SISTO VESCOVO, SERVO DE' SERVI DI DIO &c.

Sino dal momento che per divina Clemenza fummo assunti benchè immeritevoli al Supremo Appostolato, tra le molte cure del nostro Pastorale Officio che in questi afflitti tempi della Cristiana Repubblica aggravano notte e giorno l' animo nostro, quella in vero penetrava intimamente il nostre cuore, e sommamente ci angustiava nel principio del Pontificato cioè la moltitudine delli esuli, ladroni, sicarj, e di altri uomini facinorosi che s' inoltrarono alla temerità d' in-

fe-

festare la Italia ; e specialmente le Provincie della Romana Chiesa con incursioni, omicidj, e latrocinj ; onde li nostri Popoli da Dio collocati sotto lo speciale padrocinio della Sede Appostolica, che dovrebbono godere maggiore pace e tranquillità, sieno piuttosto angariati con ogni genere d' empietà dalli sediziosi. SEC. XVI.

Per la qual cosa sollecitamente volemmo applicarci con serietà e cura ad estirpare dalle radici la malnata zizzania di danni tanto luttuosi, nè perdoniamo a fatica e dispendio superiore per ventura alle nostre forze. Ed avendo noi ottenuto mercè lo speciale divino ajuto la pubblica sospirata tranquillità rifondiamo nel Padre de' lumi che è il Dator ed Autore d' ogni bene, la esibitaci miserazione. Quindi provvedendo alla conservazione della ottenuta tranquillità adoprammo le industrie della Pastorale nostra diligenza ; e siccome nel passato ordinammo, che si eserciti rigorosa giustizia contro la pervicacia ed impenitenza delli succennati facinorosi per fatale necessità e con grave nostro affanno ; così ora vogliamo aprire il seno della Clemenza Appostolica vicendevolmente verso li penitenti, che confesseranno il proprio peccato. Il perchè per quanto a noi appartiene, li chiamiamo dalla perdizione alla via della salute, e bramiamo di ricondurli all' Ovile del Redentore.

Per tanto avendo noi inteso che molti nostri Sudditi nelle funeste circostanze dei tempi atterriti dal timore e minacce delli scellerati, ovvero mossi dall' antica amicizia famigliarità, e parentela, o indotti per occasione di nimicizie private e per ostentazione di mantenere li proprj sgherri, o per altre cagioni conversarono co' precedenti esuli, micidiali, e facinorosi, o li riceverono in casa ad ospizio, o in altro modo li favorirono. E sapendo ancora che molti chiamati in giudizio furono condannati rei di contumacia, ed altri non chiamati vivono in somma afflizione e pericolo di corpo e di anima pel timor delle Leggi ; de' Giudici, e dei severi decretati supplicj, e se fossero certi del perdono che desiderano, viverebbono Cristianamente : Noi imperciò che in terra facciamo le veci di Dio, il quale resiste ai superbi e dà grazia alli umili, risolvemmo di perdonare ad essi, e di abbracciarli con amore, purchè veracemente si correggano e si pentano.

Per il che prescriviamo ai diletti Figliuoli Legati delle Provincie, Vicelegati, Governatori, e Luogotenenti, che tutti dell' uno e dell' altro Sesso tanto in Roma quanto nelle Provincie, Città, Terre, Castella, e Luoghi a Noi ed alla Sede Appostolica soggetti sì Laici come Cherici, Preti Secolari e Regolari di qualsisia Ordine, dignità e grado, li quali tennero commercio co' predetti micidiali, sicarj, o in qua-

Sec. XVI.

qualunque modo li accettarono dando loro cibo, danari, vesti, polvere, palle, piombo, ed armi, ovvero ad essi scrissero Lettere, o prestarono cavalli: ancorchè per questo siano denunziati alla Curia, processati, inquisiti, o condannati di contumacia: a condizione però che non siano stati carcerati in pena di essi delitti, nè siano partecipi ovvero complici delli facinorosi, non li abbiano assistiti in danno della Corte, nè assicurati nei Castelli, terre, Feudi, e giurisdizioni; a questi tali intendiamo onninamente di non perdonare. Dunque comandiamo, che li rei dei delitti rammentati se si pentano daddovero, promettano di astenersene nel corso di sei mesi dalla pubblicazione delle presenti Lettere Appostoliche e chieggano umilmente il perdono, siano assolti e liberati misericordiosamente senza dispendio; e siano ancora restituiti alla Patria, onori e beni, purchè questi non si trovino incorporati col Fisco; sia in essi abolita ogni infamia ed inabilità incorsa, e siano annullati li processi formati contro essi non però eseguiti.

E prescriviamo alli Governatori, Podestà, Commissarj Capitani, e Pretori in virtù di Santa obbedienza, e sotto pena di mille Scudi d' oro da applicarsi alla Camera Appostolica, che non presumano di molestare ed inquietare li da noi assolti e che annullino li Processi ed altre Scritture; onde il tutto resti seppellito in perpetuo silenzio . . . . Questa Sanzione bastevolmente comprova il rigore della giustizia di Sisto e la mitezza della di lui clemenza; e convince il livore di Gregorio Leti che tramandò ai Posteri le ferali calunnie e li neri ritrovamenti dell' animo suo concepiti contro Papa Sisto e contro la Ortodossa Religione.

Impresa di Ginevra favorita da Sisto. E perchè?

XVII. A questo Paragrafo per procedere con ordine retto abbiamo serbato di trattare della impresa di Ginevra, che Carlo Emmanuello Duca di Savoja tentò col consiglio di Sisto, e fu sturbata dal Re di Francia nel modo che veniamo dicendo. Esso Duca era ingelosito della numerosa popolazione, che cotidianamente da tutte le parti del Cristianesimo si riducea a Ginevra Città situata lungheſſo le rive del Rodano nella punta del Lago una volta detto *Lemano*, ed oggidì dalla Città Lago di Ginevra è appellato. In essa li Apostati della Cattolica Religione trovando asilo professavano impunemente li errori di Calvino, ed introduceanli in Francia e nella Savoja. Il perchè Sisto meditava seriamente il modo per dissiparlo, e credette, che il più opportuno sarebbe il soggettarla al dominio di Cattolico Principe. Pensò ancora, che il più acconcio possessore di quella sarebbe il Duca di Savoja. Per questo tenne seco lui trattato. A dire vero però Sisto si mosse

al-

alla difficile e ſpinoſa impreſa non tanto per diſtruggere quella empia Città quanto per iſventare le mire che alcuni Principi formato aveano dell' Eccleſiaſtico Dominio. Sapea, che Filippo II. Re di Spagna nel favorire le diſcordie del Regno di Francia proccuravaſi il dominio dello Stato di Milano e di unirlo al Regno di Napoli; e perchè quello della Chieſa era trammezzo Milano e Napoli meditava d' impadronirſene per ridurre ad effetto la idea di univerſale Monarchia nell' animo ſuo concepita. Dunque il Papa perchè penetrò le occulte trame di eſſo Re, s'impegnò di ſventarle; e ſottiliſſimamente operando traſſe nel ſuo volere il Duca di Savoja colla impreſa di Ginevra; ſperava con ciò, che queſti applicato a quella non unirebbe le forze alli Spagnuoli in danno del Dominio della Chieſa; il che facilmente arebbe Filippo ottenuto col matrimonio di ſua Figliuola ad eſſo Duca eſibito. Per tanto maneggiò la faccenda delicatiſſimamente col Duca; a tutti però occultò le ſue mire e diſegni. Eſpoſe al Duca il pericolo in cui trovavaſi di vedere li proprj Stati infetti da Ereſia per la vicinanza di Ginevra: gli ſignificò il deſiderio che avea di vederla ſoggiogata dal Re di Francia o da altro Cattolico Principe; e gli fe conoſcere la gloria che ei acquiſtarebbe, nell'aſſumerne l'impegno e nel conſigliare il Re di Spagna a favorirlo. In fatti felicemente riuſcì nel maneggio; ed il Duca diè Lettera al Re Cattolico, dicendogli che il Papa ſenza avvederſene promettea di favorire lo ſtabilito: ed altra poco dopo ne ſpedì ad eſſo Siſto pregandolo di ajuto nell' aſſedio di Ginevra che dovea eſſere accetto alla Sede Appoſtolica; e che ſperava di ridurre ad effetto colla intelligenza del Cuſtode di una Porta della Città. Queſti corrotto dal ſoldo promettea d' introdurre agevolmente in quella le truppe. Siſto ſollecito di più accalorire il Duca ne lodò il penſiero; il conſigliò di eſſere circoſpetto, e gli promiſe ſoccorſo di danaro e di truppe colle cautele, che vicendevolmente patteggiarono. Tuttocciò apprendemmo dal Tempeſti, il quale nel *lib.* 12. della Vita di Siſto adduce in prova il detto delli Maffei, Galeſini, Anonimo della Vallicella, e le Cifre del Nunzio. Ciò accaduto Siſto eſpoſe ad eſſo Nunzio le mire preſe nello intavolato maneggio, ma non la primaria, che era di ſtaccare il Duca dal concordato col Re di Spagna rapporto l' Italia, e gli preſcriſſe di promoverlo ed indagare l' animo di eſſo Duca. La ſollecitudine del Nunzio fu ſempre preſta al genio del Papa; e lo raccogliamo dalle Piſto-

Sec. XVI.

Sec. XVI.

le del Cardinale Montalto alle di lui Cifre segnate dal Codice della Vallicella. Crediamo dovere di Storico lo sporre l'intreccio dell'accorto Papa, ed i sentimenti del Montalto manifestati al Nunzio per comando del Zio. Nelli 14. di Aprile 1586. esso Montalto risponde alla prima Cifra del Nunzio così: „ Sua Santità ha considerato quanto V. S. scrive in Cifra ed „ accenna essergli stato detto dal Duca intorno la impresa di „ Ginevra, e le ragioni che quegli ha addotto, perchè non si „ differisca. Queste non persuasero il Papa eccetto quella della „ intelligenza col Custode della Porta, e della promessa certa „ che questi introdurrà li Soldati di lui nella Città. Dunque „ perchè l'impresa non si ritardi, e per ajutarlo ha ordinato, „ che si mandi a V. S. la Cedola di ventiquattro mila scudi „ di cui Lei dovrà prevalersi, quando quegli sia pronto per ese„ guirla. Nel che Ella sarà diligente . . . Ricorderà a S. Al„ tezza, che piace a Nostro Signore, che ei pubblichi, che in„ traprende la guerra per favorire la Sede Appostolica; perchè „ spargendosi tal voce proverrà ad esso somma gloria e nella „ santa intenzione sarà encomiato. La Città però sarà di lui; „ poichè il Papa non può difendere Provincia tanto lontana „ dal suo Dominio: e troppo gli costa Avignon. Avea Sua „ Santità pensato di mandare il Conte di Sarno, il quale es„ sendo Soldato di valore e di sperienza potrebbe essere a Sua „ Altezza di opportuno servizio: ma poichè è infermo non „ può disporne; dunque solleciti l'impresa colle sue genti „ . . . E perchè il Nunzio significò al Papa, che al Duca piaceva di eseguire l'impresa in nome della Santa Sede, dicea però, che non sapea come giustificarsi presso il Re di Francia, rispondette il Montalto nelli 10. di Maggio in tal modo: „ Sua Santità ha ponderato il detto del Duca rapporto il no„ me che dee darsi alla impresa; e prega di osservare questo „ punto che è importantissimo. Dunque esso Duca apertamen„ te accenni, che eseguiscela per la Sede di Roma; e succedendo „ felicemente l'acquisto non gli mancherà modo di giustificarsi „ con chi il riconvenga, che una cosa disse ed altra fece . . . „ Ed avrebbe anco dato piuttosto ajuto di gente per la como„ dità che ha nel suo Stato, ancorchè gli fosse convenuto di „ spendere cinquanta mila scudi al mese che dieci mille in al„ tri Soldati. Ha però voluto soddisfare esso Duca, ed ha ri„ flettuto anco alli molti movimenti che per questo arebbo-

„ no

„ no fatto li Eretici di Germania e di Francia „ . . . . Rapporto il tempo in cui si può fare l'assedio, soggiunse il Cardinale con Lettera del dì 19. di Maggio . „ Sua Santità non ha „ piacere, che si faccia prima di Agosto; ed in ciò proccura il „ comodo dell'esercito di Sua Altezza che potrà levare il rac„ colto alla Città, e costrignerla colla fame. Spera facendosi „ in Agosto d'impedire alli Eretici e ad altri che vorrebbono soc„ correrla, la opportunità; poichè la stagione presto si cambia: „ e però acconsente, che nel corrente tempo si eseguisca per la „ istanza sul fondamento della intelligenza del Custode .

Il Re di Francia si oppone alla impresa di Ginevra.

XVIII. Dunque esso Duca per la prima volta tentò d'impadronirsi di Ginevra: ma il Re di Francia quando seppe, che il Papa il sostenea, se ne offese, e col mezzo del Marchese Pisani suo Ambasciatore in Roma lagnossi di non essere sovvenuto egualmente nella guerra colli Eretici, e disse, che non può permettere altra guerra in Francia, poichè li Ugonotti e li Svizzeri difendevano Ginevra loro Aleata . L'indolenze di Enrico che nello stesso tempo si esibirono al Duca di Savoja, ne intorbidarono le prese misure; e questi sospettò, che il Papa avesse mano nei risentimenti del Cristianissimo, e differì l'assedio all' Agosto tempo riputato opportuno dal cogitabondo Pontefice. Intanto il Nunzio nelli 16. di Giugno gli manifestò le sospizioni concepite dal Duca, che dicea di volere tentare l'impresa, tuttochè vi si opponga il Re Cristianissimo per difendere li proprj Stati dalla Eresia; il motivo però principale che avea, era l'ampliamento del Dominio. Per il perchè propose al Papa l'assoldamento di truppe nella Lombardia col favore del Re Cattolico. Il Cardinale Montalto nelli 15. di Luglio con Lettera disse al Nunzio: „ Al Papa basta d'avere significato al Duca „ le cose che crede opportune per la impresa, e quegli le ab„ bia ricevute pacificamente come dovea . Del resto ei si „ rimette ad esso Duca . Indi ripigliò, che l'assoldare trup„ pe in Lombardia dipende dalla risoluzione che si prenderà „ rapporto il Capitano che deve comandarle „ . . . . Ma per tornare alle indolenze del Re di Francia osserviamo, che Sisto nella occasione che mandò il Mirto Nunzio in Parigi, promisegli, che arebbelo sovvenuto con danaro e truppe; ed opportunamente la promessa adempì. Ma poi seppe, che il soldo da quello non era impiegato nella guerra, e negogli sonoramente di dargliene. E poichè non potea nè dovea spedire trup-

pe

Sec. XVI. pe in Francia essendo rifiutate dal Monarca, e per ventura non sarebbono adoprate contro li Eretici, disse, che le inviarebbe colà sotto la condotta d'un Principe, il quale sarebbe Capitano dell'Esercito. Crebbero intanto le necessità del Re, e col consiglio dei Principi Aleati pregò il Papa di spedire le truppe sotto la condotta del Duca d'Urbino. Sisto acconsentì, e deputollo Generale delle genti Pontificie, a cui prescrisse di soccorrere il Re, quando ei sinceramente faccia guerra; ed in caso diverso che sostenga li Aleati; poichè intendea di muovere le armi contro li Nimici della Chiesa, e di non unirsi con altro Principe; e ripigliò: *Non possiamo sapere come termini questo affare; e non è onor di questa Santa Sede nè nostro di muovere o fomentare guerre civili.* Tuttociò non giovò per ritirare il Re di Francia dalla protezione di Ginevra; questi piuttosto minacciò il Duca di Savoja che ne tentava l'impresa: ciò appare dalla Cifra del Nunzio scritta al Papa nelli 15. di Settembre. Anzi col mezzo del suo Ambasciatore significò a Sisto, che li preparativi d'armi e di danari contro Ginevra disconvengono alla S.Sede ed alla Italia; in tal modo egli s'imbrogliava in guerra di gente nimica della Religione, e sarebbe il primo a pentirsene. Ad ogni evento non soffrirà, che una Città la quale vive sotto la sua protezione, sia depressa e soggiogata. Sisto uditi dall'Oratore li sentimenti del Re con voce sonora ripigliò: *Eppure noi vi abbiamo fatto intendere, e credevamo, che ne aveste informato il vostro Re, che le cose di lui e del Regno non andranno mai bene; piuttosto diverranno peggiori, finchè non distrugga quell'asilo di abbominazione, dal quale è nata la corruzione della Cattolica Religione in Francia. Il Re si duole dei Principi Aleati, vorrebbe distruggerli, perchè conosce, che la propria autorità è vilipesa: e non conosce, che il maggior suo danno proviene da Ginevra. Distrugga questa che è il rifugio delle Eresie, perseguiti li Eretici, e tosto svanirà la Lega. Il fine che avemmo nel favorir l'impresa del Duca di Savoja, è di estirpare li Eretici e procurare la pace della Francia. Se poi il Re non l'accetta, se la intenda con esso Duca; quanto a noi abbiamo risolto, che in occasione opportuna si eseguisca; e speriamo, che il vostro Re ci darà poi questa soddisfazione, che è diretta al bene di lui e del Regno, ed alla gloria di Dio. Se il Duca vorrà differirla la differisca, e noi ne proviamo piacere; poichè più posatamente si esamineranno le cose che la potranno rendere men gravosa....* Significò quindi al Duca con Lettera l'avvenuto e la buo-

buona disposizione che ha di favorirlo, e che è risoluto d' intraprendere in tempo opportuno la meditata impresa.

Trattato tra il Papa ed il Re di Francia.

XIX. Dunque il Re Cristianissimo frastornò non solo le mira fissate, ma assai lentamente ancora sostenea la guerra contro li Ugonotti: talchè li Palatino, Duca di Sassonia, e Marchese di Brandemburgo gli deputarono Oratori speranziti di staccarlo dal Papa e d'indurlo alla rinnovazione delli Editti favorevoli alli Ugonotti che avea annullati; di ciò trattano l' Aquilano, il Maffei ed il Tempesti. Il Re si mostrò a dire la cosa com' è, risoluto di difendere la Cattolica Religione, ed assai acerbamente licenziò essi Oratori. Previde, che per cagione di questo li Eretici più fieramente farebbongli Guerra, e procurò di sventarne il turbine. Il perchè spedì nel Poitù la Genitrice al Re di Navarra, perchè il riduca alla Chiesa: ma questi favorito dai Protestanti non accettò la pace, e le pratiche della Regina furono inutili ed anco dannose; poichè li Eretici se ne corrucciarono. Imperciò il Re comparve colpevole sebbene era innocente, ed il popolo che poco lo amava, ne disapprovava le azioni, e meditava di deporlo dal trono e di ammazzarne li Consiglieri e Favoriti. La Regina era agitatissima da sospizioni e temea, che in ogni giorno al Re figliuolo avvenga la minacciata disavventura. Questi impaurito perchè era infruttuoso ogni trattato col Navarra, si voltò al Papa, a cui diede supplichevole Lettera ricordata dal Codice Barberini. E poichè poco prima si oposse alla impresa di Ginevra consigliata e favorita da quello, non osava di pregarlo di suffidio. Si servì per introdursi del Vescovato Cenomanense, Abazìa di Savignì, e di certe Indulgenze; indi il consigliò d' impedire il passo ai Raitri, pregollo per alcuni beni Ecclesiastici, poi di danaro e truppe. Alle dimande del Re Sisto soddisfece con Lettera, di cui Fragmento per erudizione della Storia accenniamo: *Quanto al Vescovato Cenomanense ed all' Abazia di Savignì siamo contenti, che V. Maestà li conferisca a chi gli piace; ma non è bene, che passi in uso, toccando di conferirli al Papa per essere vacati nella di lui Corte. Accordiamo volontieri le Indulgenze e Grazie spirituali richieste. Intorno all' ajuto per impedire il passo ai Raitri abbiamo procurato, che dalle forze di Fiandra siano trattenuti. Della alienazione dei beni Ecclesiastici non possiamo compiacerla, poichè la conceduta dal nostro Antecessore Pio V. di santa memoria ce ne sconsiglia, avendo conosciuto infruttuosa la promessa: e riguardo l' aju-*

Sec. XVI.

ajuto di gente e ſoldo diciamo, che la S. Sede preſentemente ne ha qualche comodità, e penſiamo di più aumentarlo con diſegno di ſoſtenere la Criſtianità. Ma pure non poſſiamo darne a lei iſtrutti dalla ſperienza del paſſato: perchè ſebbene Voſtra Maeſtà ſeriamente rifletteſſe al buono effetto, la Regina Madre tratta di accordi; e così ogni ajuto riuſcirebbe inutile. Se la Maeſtà Voſtra daddovero vorrà fare guerra, mandaremo in Francia il noſtro Capitano con tante forze, che le ſaranno di ajuto e non di offeſa. In queſte commozioni non furono oziosi li Favoriti Re, li quali ad onta della equità e della gloria di quello il proprio vantaggio promoveano; di che faremo parola ſotto l'anno ſuſſeguente, a cui appartiene.

Provvede opportunamente alle neceſſità di Roma; diverſe Bolle di Siſto.

XX. Le neceſſità che affliggeano Roma e l'Eccleſiaſtico Dominio nel corrente 1586. chiamarono Siſto dalli affari di Francia e dalla impreſa di Ginevra. In fatti per la poca cura dei Conſervatori della Città avvezzi a teſoreggiare colle miſerie del popolo non fu provveduto il neceſſario frumento, oppure teneaſi naſcoſto, e diſtribuivaſi a miſura procurando in tal modo il maggiore arricchimento. Il Papa ne riprovò la negligenza ovvero iniquità, e ſi applicò all'opportuno rimedio. Dunque quando eſſi Conſervatori ſe gli ſi preſentarono per felicitarlo, ei dai loro buoni auguri preſe occaſione di ammonirli. Il perchè aſcoltato qualche tempo il complimento con voce ſdegnoſa gl'interruppe, e diſſe: *Orsù laſciamo da parte le cerimonie che poco importano, e trattiamo di quello che infinitamente ci preme. Io preveggo, che Voi volete perdere quel poco che per benignità di queſta Santa Sede vi rimane di amminiſtrazione. Li voſtri Maggiori per li molti delitti perderono, e voi oggi lo ſperimentate, li antichi privilegi. Vi reſta l'unica cura della Graſcia e dell'Abbondanza, e queſta tanto male amminiſtrate, che ci fate riſolvere di levarvela, perchè il noſtro popolo per voſtra colpa non patiſca....* Rimaſero attoniti, e comecchè conoſceano l'animo riſoluto del Papa viſitarono il Cardinale Montalto di protezione pregandolo; ma queſti che era amante de' poveri, li conſigliò di rimediare toſtamente al malfatto; il che eſſendo procurarà di placare il Papa ed indurlo a riceverli nella primiera grazia. Eglino abbaſſarono incontanente il prezzo del grano, ne radunarono buona quantità, ed ordinarono attenzioni per impedire ne' Miniſtri la fraude e l'inganno. Per tale ſollecitudine Siſto ſi placò e ad udienza accoltili li aſſicurò, che non arebbe fatto riſoluzione dicendo: *Andate, nè temete; fate bene*

l'of-

l' officio vostro; e lasciate del rimanente la cura a noi. Indi ordinò alli Cardinali Cesi, Gaetani, eGuastavillani, al Senatore di Roma, ed al Tesoriere di vegliare, che non si nasconda il frumento e si venda al prezzo stabilito. Tuttociò è riferito dal Tempesti nel *lib.* 12., ed adduce l'autorità delli Galesini e Graziani nelle Storie Mss. Quindi deliberò altre provvidenze, mercè le quali si trovò tanto frumento, che non solo impedì la carestìa ma ancora introdusse l'abbondanza. Eguale sollecitudine ebbe pel Dominio della Chiesa. Mandò nelle Provincie Visitatori, e deputò li Cardinali Guastavillani e Montalto per intenderne da questi il bisogno, ed apprestare alla necessità il rimedio. E perchè le Terre incolte erano cagione della carestìa, promulgò Editto, che prescrivea gastighi a chi possedeva campagne arative, se nel rispettivo tempo non le coltiva; il che provvide lo Stato di frumento e di olio, lo arricchì introducendovi il commercio; ed ammonì li Principi, che nelle necessità del Dominio soventi volte la maggior colpa proviene dalla cupidigia delli avari. All'anno corrente appartiene la Bolla che comincia: *Cœli & Terræ Creator*.... riprovante li Astrologi giudiciarj, li quali colle figure che dicono *genetliache*, formano giudizio delli eventi liberi, tuttocchè dicano di non affermare il certo. La Bolla eccitogli contro il livore dei Maligni, e dopoi le calunnie di Gregorio Leti afferente che ei vietò l'astrologia praticata nelli anni giovanili, e di cui erasi servito per ottenere il Pontificato. Emanò altro Editto riprovante le fraudi nel giuoco e la troppo abbominevole libertà del Carnovale. Accadevano in tempo del pubblico divertimento abusi e prepotenze: e per impedirli Sisto fece ergere ne' luoghi consueti varj patiboli, e pendere la fune; e questo bastò per atterrire li sedizioni, contenere il popolo in onesto divertimento, ed assicurare la vita e la felicità dei Cittadini. Guido Gualteri che si trovò in Roma nel Carnovale del 1588. nelle Effemeridi encomia Sisto, che procurò la pubblica quiete e tranquillità: „ Li giorni Carnovaleschi perseverano felicissi„ mi, e nella più gioconda allegrezza e licenza del popolo si „ gode incredibile quiete: e poichè Sisto derivò a noi questo „ piacevolissimo passatempo, dobbiamo pregargli longa vita per „ essere a parte lungamente di tanto bene, di cui non v'ha „ maggiore nella terrena conversazione „....

SEC. XVI.

XXI. Nelle succennate provvidenze Sisto non trascurò li

Sec. XVI.

affari della Religione. Imperciò nelli 19. di Aprile del corrente 1586. diede Breve a Carlo Arciduca d' Auſtria, cui lo eſortò di eſiliare dalli proprj Stati li Eretici. Diceagli primamente, che diſdice a chi è benemerito della Sede Appoſtolica la ſofferenza dei lupi nell' ovile di Criſto; quando li Eretici Monarchi non ſopportano nel loro Dominio l' eſercizio Cattolico. Gli rammenta, che eſortò altri Principi dell' Impero, e che ſperava di raccorre copioſo frutto; poichè molti ne lo ringraziarono; ed altri incontanenti eſiliarono dai proprj confini gl' inimici di Criſto. Nè riuſcirono vane le eſortazioni di Siſto. Imperciò l' Arciduca Carlo fu di eſempio ad altri nell' adempimento dei Pontificj conſigli, promulgò Editto vietante l' uſo di Religione che non ſia la Cattolica, e determinò tempo in cui il comando ſia ad effetto ridotto. Il perchè Siſto nelli 20. di Agoſto diedegli altro Breve encomiantene la ſanta azione, ed eſortantelo alla perſeveranza; e ſeco lui ſi rallegrò per la gloria che al di lui nome proviene. L' altro Principe che ſi ſegnalò nella obbedienza, fu Giulio Veſcovo di Erbipoli. Queſti viſitando ſenza curare la fatica la vaſta ſua Dioceſi con eſortazioni ed affabilità riconduſſe ſettantamila Eretici al ſeno della Chieſa, da cui erano dipartiti per inſana libertà. Siſto pel felice evento non potè contenere le lagrime: e nelli 12. di Agoſto diedegli illuſtre Breve ſignificandogli il gaudio che n' ebbe, e lo eſortò per le viſcere della Miſericordia di Dio di ſopportare la Vangelica fatica, e di non temere li malignanti. Diceagli: *Niuna impreſa ſoſtenuta per l' onore di Dio è ſcevera di diſturbo*. Lo animò quindi a non curare le dicerìe che 'l condannavano amatore di novità: *Non è coſa nuova, che li buoni Paſtori vivano occupati nella Converſione delle Anime*. E poichè ei lagnavaſi, che non era aſſiſtito da Eccleſiaſtici che promulghino il Vangelo, Siſto gliene promiſe; lo incoraggì dicendo, *che Criſto norma dei Paſtori altri non ebbe nella converſione del Mondo che pochi Appoſtoli*. Poi premiandone il zelo con altro Breve del dì 28. di Novembre gli conferì li meſi Appoſtolici, e replicò: *In tal modo più facilmente potrete rimunerare li pochi che vi aſſiſtono nell' opera*. Moſſo Siſto da eguale zelo avea dato ne' 23. di Febbrajo del corrente anno Breve al Decano e Maeſtri della Sorbona, encomiandone la dottrina e pietà moſtrata nel Decreto cui aveano preſcritto alli Eretici che abjuravano l' errore di fare pubblicamente la Profeſſione della Fede, e diceano di obbedire

Scrive all' Arciduca d' Auſtria, ed al Veſcovo di Erbipoli.

re alle Sanzioni del Concilio di Trento ed alli Editti Pontificj. Li esortò poi di promovere con attenta cura il decoro della Cattolica Religione, e di vegliare alla salute dei Redenti di Cristo.

Sollecitudine di Sisto pella impresa di Nuys.

XXII. Dicemmo nella Storia di Gregorio XIII., che questi mosso dalle scelleraggini ed apostasia di Gebardo Truches Arcivescovo di Colonia sostenitore dei Calvinisti il deposе dal governo della Chiesa ed amministrazione del Principato, e che col braccio di Cesare fu eletto ad Arcivescovo Ernesto di Baviera. Accettò questi l'onore a cui era promosso, e colla autorità del Papa presone il possesso si portò a Nuus Castello non molto distante da Colonia; quivi fu visitato dai Principi. Insorse intanto fiero turbamento, che fu ferace cagione di strage e morti per le male arti delli scommunicati Gebardo e Carlo Truches di lui fratello, che furono battuti dal nuovo Arcivescovo e dal Duca di Baviera, li quali espugnarono Bonna; Carlo e due altri Capitani caderono nelle mani del Duca di Baviera, da cui dopo alcuni mesi furono posti in libertà. Ma Gebardo non attese la parola, e ritiratosi col Nuenaro ne' confini di Cleves e poi nella Vestfalia assoldò numeroso esercito, se ne servì in danno di Ernesto e della Religione, e si vide riaccesa crudele guerra. Tutto questo accadette nel principio del Pontificato di Sisto, che nelli 10. di Maggio del 1586. diede Breve al Duca di Baviera encomiandone il zelo nel difendere la Fede ed i diritti del Fratello Ernesto nella Chiesa di Colonia, e gli esibì ajuto. Intanto il Nuenaro s'impadronì per assalto di Nuys, e cagionò grave danno ai Cittadini ed alla Religione. Ciò essendo Ernesto pregò il Papa di ajuto; questi col Breve del dì 3. di Giugno significogli l'affanno che avea per la perdita di Nuys, lo esortò a guerreggiare la guerra del Signore, e gli promise di soccorrerlo generosamente. Anco il Cardinale Madrucci in nome di Ernesto espose a Sisto la necessità di sussidio. Ed il Papa dissegli: *Assicurate li due Principi sulla nostra parola, che senza indugio daremo loro tale ajuto, che ne goderanno e ce ne renderanno grazie*. Ordinò poi la consulta alla Congregazione delli affari di Germania, e prescrisse ai Padri di tenere occulto il risultato. Questi il consigliarono di somministrare ad Ernesto danaro, di cui abbisognava essendo provveduto bastevolmente di truppe. Il consiglio però che come dicemmo, dovea conservarsi

SEC. XVI.

segreto, incontanenti fu comunicato ai due Principi Bavari, che risolverono varie provvidenze opportune pel riacquisto di Nuys. Li Calvinisti dall' altro canto se ne rideano, e diceano di mettere a ferro e fuoco l' Elettorato di Colonia. Impaurito Ernesto pregò nuovamente il Pontefice di soldo; ma questi non senza politica tardò a soccorrerlo. Per tanto nel dì 25. di Giugno diede Breve all' Arcivescovo ed Elettore di Magonza, ed esortollo di sovvenire quello di Colonia pel riacquisto di Nuys; ed altro ne spedì a questo ed al Duca di Baviera, assicurandoli che per loro vantaggio avea indotto Cesare ad emanare Editto contro li Eretici e dichiarare la loro causa comune coi Principi dell' Impero. Ernesto che nell' Editto di Cesare credea tutto il sussidio di Sisto, mandò al Duca fratello certa Lettera molto alterata contro quello; ed il Duca col mezzo del Cardinale Madrucci ad esso gravi indolenze significò. Questi con sofferenza ascoltò il Madrucci, e sebbene le ragioni addotte erano efficacissime, disse gli: *Le ragioni vostre sono opportune, e ci piacciono molto. Commendiamo il zelo e la prudenza del Duca; e pensiamo di mandare ad esso il Vescovo di Piacenza con ordini che gioveranno e non nuoceranno a questa causa; la quale oltrecchè è comune, è anco di nostro onore .... Significategli, che ne lasci il pensiero a Noi, ed assicuratelo, che gli daremo ajuto per cui speriamo, che ci renderà grazie.* Non bastarono li sentimenti di Sisto a placare Ernesto, e veggendo in contribuzione la sua Capitale rinnovò le istanze presso il Papa, e questi nuovamente di ajuto lo accertò. Ma poichè Ernesto era impetuoso, meditò di abbandonare l' impresa e ritirarsi a Liegi: nè poco fece il Duca fratello per trattenerlo, che poi esposene modestamente al Papa la imprudente risoluzione: e se crediamo all' Anonimo del Campidoglio ed al Codice Barberini rammentogli anco la vicina perdita dell' Elettorato, quando non sia sollecito il di lui sussidio. Piacque a Sisto la Lettera del Duca, e riputando la cosa ridotta alla necessità che erasi immaginato, si accinse ad impresa degna di se.

Vittoria de Cattolici mercè l' attenzione di Sisto.

XXIII. Imperciò si prevalse della buona amicizia del Re di Spagna e di Alessandro Farnese; diede ad entrambi Breve nelli 6. e 13. di Agosto per detto dell'Anonimo della Vallicella, e li pregò di soccorrere con sollecitudine l' Arcivescovo di Colonia e di riacquistare il Castello di Nuys. Al Farnese per impegnarlo promise di protoggerne gl' interessi in

Ita-

Sec. XVI.

Italia ; e gli ricordò la gloria che proverrà al di lui nome dalla impresa. Al Re espose, che avea necessità del Farnese per la impresa di Nuys ; e pregavalo di ascoltarlo. Li maneggi riuscirono felicissimi. In fatti il Farnese il ringraziò ed assicurollo, che in breve tempo sperava d' impadronirsi della importante Fortezza. Il Pontefice assai si rallegrò per la confusione dei molti che in Roma e nelle Provincie il condannavano di imprudente tenacità e non curanza nei pericoli della Religione. Il Farnese diede Lettera ad Ernesto promettendogli ajuto nel riacquisto di Nuys; di che avea assoluto comando dal Re Cattolico. Allora l'Arcivescovo si certificò dal buon animo del Papa, e tosto ne vide l' effetto. Imperciò esso Farnese con venti mila Combattenti intrapreſe la faccenda: pervenne a Nuys nelli 10. di Luglio; nel susseguente osservò l' esercito, e spedì Corriere al Papa per assicurarlo dell' opra sua, e che era stato dall' Arcivescovo Ernesto accolto con decoro. Disposse il necessario per l'assedio, ed alzate le batterie tanto vigorosamente il Castello assalì, che non potendo li assediati difendersi esibirono capitolazione. Con cio però il teneano a bada; ed ei ordinò alli Soldati Italiani di scalare le mura, e preceduti dal Conte Collalto sì felicemente riuscirono, che batterono li nimici li quali si precipitavano dalle mura; ma caderono nella forza della Cavalleria che li occise. La strage succeduta in Nuys non si può descrivere; accenniamo però colli Aquilano, e Maffei, che li cadaveri si alzarono a monti ed il sangue corse a rivi; e li Eretici confusi senza avvedersene si trasferivano ove li Cattolici erano più forti. Il trionfo appartiene alli 15. di Luglio, ed al Farnese costò il sangue di tre soli Soldati, se crediamo al Maffei ricordato dal Tempesti nel *lib.* 13. Sisto avea mandato in Germania Monsignor Grimani suo Camariere collo Stocco e Capello benedetti e donati al Farnese ; e quegli glieli consegnò alla presenza dell' Esercito vittorioso nelle Calende di Agosto. Sisto ricevette la notizia del trionfo delle armi Cattoliche nelli 12., e tanto s' intenerì, che per tenerezza e consolazione se crediamo all' Anonimo Della Vallicella, pianse. Nel susseguente accompagnato dalli Cardinali si portò alla Chiesa di S. Jacopo delli Spagnuoli ; quivi assistette alla Messa che si celebrò in ringraziamento a Dio, e poi visitò quella di Santa Maria dell' Anima della Nazione Tedesca. Nelli 23. diede Breve di encomio e di congratulazione al Principe

Ales-

Sec. XVI.

Aleſſandro Farneſe, altra volta gli promiſe di aſſiſtere ai di lui intereſſi in Italia, ed atteſene religioſamente la parola.

Diverſi Brevi, ed azioni di Siſto.

XXIV. Nelle glorie del trionfo Siſto non perdè di viſta l'ingrandimento e felicità di alcune Provincie del Dominio della Chieſa; e col Breve che comincia: *Veſtra erga Hanc Sedem ſingularis* . . . . concedette alle Città e Terre della Marca facoltà di vincedevole commercio di biade. Quindi nominò Città le due coſpicue Terre di Tolentino, e San Severino onorando queſta col Veſcovo, e l'altra laſciò nella giuridizione di quello di Macerata ed in eſſa ereſſe colla Sanzione che comincia: *Romanus Pontifex* . . . . la Ruota per le Cauſe della Provincia. Dichiarò Metropolitano il Veſcovo di Fermo; rinnovò l'Univerſità iſtituita da Bonifacio Papa VIII. che era ita in obblivione, ed i Cittadini gli decretarono per gratitudine Statua di bronzo che ſi collocò ſulla porta del Palazzo travagliata ſuperbamente dal Sanſovini. Dichiarò Loreto Città Veſcovile aſſegnatale il proprio Paſtore al quale formò la menſa di due mille Scudi colla giuriſdizione di Recanati a cui conſervò il titolo di Città, e tramutò la Chieſa Maggiore in Collegiata; ciò apprendiamo dalla Bolla che comincia: *Felix Civitas Lauretana* . . . . . Stabilì ancora in eſſa il Magiſtrato e Conſiglieri a ſimiglianza delle Città della Marca; donò al Magiſtrato il Torrione fabbricato da Leone X. per comodo di Palazzo pubblico; concedette inſigni privilegj alli Abitatori ed a chi fabbricarà convenevoli edificj. Il Breve che decreta queſto, appartiene alli 8. di Maggio del 1588. Con altro del primo di Agoſto del 1589. vi fondò il Monte di Pietà, e con quello delli 22. iſtituì la Fiera pelli 25. di Novembre: terminò il proſpetto del Tempio cominciato da Gregorio XIII. e nelle Porte di bronzo, ſe crediamo al Tempeſti, conſumò quaranta mila Scudi d'oro. Il perchè la Provincia della Marca grata verſo il ſuo Benefattore ereſſe nella Piazza della Chieſa la di lui Statua di bronzo travagliata da Antonio Berardi da Recanati. Volemmo quì per chiarezza della Storia raccontare le beneficenze di Siſto in eſaltazione di Loreto, avvegnacchè ad anni diverſi appartengano. Al corrente 1586. ſpetta la erezione di Montalto in Città e Sede di Prelato il quale avebbe governato li Luoghi del Preſidato. Vi coſtituì ancora il Veſcovo, dieci Canonici, e tre Dignità Decano, Arciprete, e Primicero e liberolli per otto anni dal peſo Camerale; ciò appare dalla Coſtitu-

tuzione che comincia: *Sane Cupientes* . . . Quì ancora per chiarezza della Storia ci diſpenſiamo dalla retta Cronologia. Il perchè oſſerviamo, che nell' anno terzo del ſuo Pontificaro unì alla Menſa Capitolare la Chieſa Parocchiale di S. Giorgio rimettendone la cura all' Arciprete: queſti ed il Primicero ſi elegeranno dal Capitolo, ed il Decano alla Sede Appoſtolica riſerbò. Arricchì la nuova Cattedrale con magnifici donativi li quali ſono teſtimonio del di lui amore verſo il Luogo de'ſuoi natali. Quivi ancora cominciò due fabbriche, e nel farle non ebbe riguardo a diſpendio; e ſe non foſſe ſtato dalla morte prevenuto pretendea d'indurre li Viaggiatori a viſitare la nuova Città. Ne diſegnò il terreno ſituato tra li due Colli Patrizio e Montaltello. La prima fabbrica che riguarda l'Oriente, era deſtinata per la Cattedrale; e l'altra che all'Occidente è rivolta, dovea ſervire di abitazione al Patriarca di cui volea nominato il Paſtore; e per dilatarla fece ſpianare il Colle Montaltello. Ereſſe lungheſſo il fiume Aſo grandioſo edificio per l'Arte della Lana a beneficio dei Concittadini: gittò le fondamenta di magnifico Tempio, in cui trasferire volea da Geruſalemme il Sepolcro di Geſucriſto per rendere la ſua Patria celeberrima nel Cattoliciſmo. Nel corrente anno conferì privilegj alli PP. Certoſini, Sommaſchi, e Cherici Regolari di S. Paolo. Confermò la Confraternita del Roſario; fondò in Aſiſi nella Chieſa de' Conventuali quella dei Cordigeri. Approvò la Congregazione de' Cherici Regolari inſervienti agl' Infermi, la Ciſtercienſe della più rigoroſa Oſſervanza, e quella de' Frati Riformati di S. Franceſco. Fondò in Roma mercè l'opera di Arbenzio Eremita Oſpizio pe' Poverelli: concedette grazie eſimie alli Cavalieri di S. Stefano rapporto il poſſeſſo di Eccleſiaſtici beneficj, e diede facoltà al Gran Duca di Toſcana di ergere in Commenda li Spedali del ſuo Dominio.

Innalza la Gulia ovvero Obeliſco del Vaticano.

XXV. Per encomiare con accurato racconto l'animo generoſo di Siſto ci ſi preſenta onorevole opportunità nelle magnanime idee che concepì, nelle quali non mai fu ſpaventato da difficoltà. Era ſtato traſcurato il ſuperbo Obeliſco, che li Romani *Gulia* denominano, anticamente da Seſoſtri Re di Egitto dedicato al Sole, da Galigola Imperatore a Roma trasferito, ed eretto in onore di Auguſto e di Tiberio, ma poi dai Barbari demolito. Intanto o perchè li Pontefici non meditarono il modo di rialzarlo, o perchè abborrirono il groſſo diſpendio, o per-

Sec. XVI.

perchè non abbiano apprezzato la mirabile molle della più rimota antichità, non si occuparono nella impresa. Sisto volle elevarla nella piazza del Vaticano, ed ebbe in Domenico Fontana Comasco l'insigne Ingegnero; questi nell'anno presente felicemente la grande pietra rialzò. Molte e tutte gravi erano le difficoltà che atterrivano l'animo di chi al Papa parlava di questo affare. Li Architetti di Roma e d'Italia riputavanlo disperato; e molti proccurarono di dissuaderlo. Ma egli dopo di avere riflettuto alla magnanima faccenda risolvette di promoverla, e licenziati gl'Ingegneri per tale duopo venuti a Roma raccomandò l'affare al Fontana di acre ingegno fornito, e dissegli, che quanto più sollecitamente l'affare a termine ridurrà, con tanto maggiore liberalità sarebbe rimunerato. Volontieri questi ne accettò il comando. In fatti preparato l'opportuno all'intento nelli ultimi di Aprile videsi in atto di porre la mano all'opera, ed al Papa il significò. Questi imperciò nelli 30. dopo d'avere implorato co' santi Sagrificj il divino ajuto ordinò con rigoroso precetto il silenzio nella gran piazza, ed il Fontana distribuì li Lavoratori al ministero, e salito in luogo eminente alla impresa diè felice cominciamento. Alla prima operazione l'Obelisco con facilità da terra staccato si sollevò in aria, ed il Fontana fecelo riposare in certa macchina preparata che pel peso della gran mole quasi appresso si scompaginò. Ciò essendo si accordarono al popolo le acclamazioni, ed in ogni lato si sentivano risuonare encomj al magnanimo Papa e laudi al giudizioso Ingegnero. Li Lavoratori ebbero riposo per alcuni giorni; nelli 7. di Maggio si ripigliò la fatica, e si disotterrò l'antico piedestallo al luogo destinato trasportandolo, al quale esso Obelisco ancora si vide ridotto. Erano cruccioli li ardori estivi, ed il Pontefice accordò ai Lavoratori nuovo riposo fino al Settembre; il Fontana però non fu ozioso, e dispose il necessario pel compimento della impresa, che ripigliò ne' 10. di esso Settembre. In questo dopo breve orazione si vide l'Obelisco alzato da terra e posto in piedi con tale prestezza che recò a tutti stupore; e circa le ore 23. piombò sul dorso di quattro Leoni di bronzo dorato, li quali coll'atteggiamento mostrano di sostenerne l'immenso peso. Sotto la base furono poste medaglie d'oro e d'argento collo Stemma del Papa, e nel rovescio la Religione e la Giustizia; in altre fu scolpito quello del Fontana, ed erano contorniate con ta-

li

li parole: *Dominicus Fontana ex Pago Miliagri Novocomenſi transtulit, & erexit.* Queſti godette l'effetto della liberalità di Siſto, che 'l creò Cavaliere dello Sprone d'oro, gli donò dieci Cavalierati Lauretani, una penſione di due mila ſcudi d'oro, che dovea diſporre pei ſuoi Eredi, cinque mila ſcudi d'oro, ed il materiale il quale per aſſerzione delli Anonimo del Campidoglio, Galeſini, Roca, e Panſa aſcendeva al valore di ventimila ſcudi Romani. Nel dì 27. l'Obeliſco apparve quale adeſſo ſi ammira. E perchè riputiamo di fare coſa grata al Lettore gli eſibiamo li motti ſagri che 'l condecorano. Dunque verſo l'Oriente impreſſe vi furono queſte parole:

Ecce Crucem Domini
Fugite
Partes Adverſæ.
Vicit Leo
De Tribu Juda.

Verſo Mezzo giorno:

Siſtus V. Pont. Max.
Obeliſcum Vaticanum
Diis Gentium
Impio Cultu Dicatum
Ad Apoſtolorum Limina
Operoſo Labore Tranſtulit
A. D. M. D.LXXXVI. Pont. II.

Verſo l'Occidente:

Chriſtus Vincit
Chriſtus Regnat
Chriſtus Imperat
Chriſtus Ab Omni Malo
Plebem Suam Defendat.

Verſo Tramontona:

Siſtus V. Pont. Max.
Cruci Invictæ
Obeliſcum Vaticanum
Ab Impura Superſtitione
Expiatum
Juſtius Et Felicius Conſecravit
A. D. M. D. LXXXVI. Pont. II.

In ùnà parte della baſe rimaſero li antichi ſentimenti, che tali ſono:

Sec. XVI.

Divo Cæsari Divi Julii F.
Augusto
Tiberio Cæsari Divi
Augusti F. Augusto
Sacrum.

E nell'altra il divoto Papa vi fece imprimere queste parole:

Sanctissimæ Cruci
Sacravit
Sistus V. Pont. Max.
E Priori Sede Avulsum
Et Cæsaribus Augusto Et Tiberio I. L.
Ablatum.

Volle il Papa con questo significare, che depurato l'Obelisco dalla vana superstizione delle Genti il dedicò a Gesucristo Re de' Re e Signore de' Dominanti. Collocò nella Croce di bronzo dorato una particella del vivifico e salutifero Legno della S. Croce per mano del Vescovo, che celebrata solennemente nel Vaticano la Messa ve la portò accompagnato dal Clero, e ve la rinchiuse. Osserviamo, che molti Scrittori condannano Sisto in questo fatto di superbia e vanità, e che ei proccurò colla vana azione di rendere glorioso il suo nome. Il Graziani nel *lib. 7. car. 215.* trattando delli Obelischi si fa lecito d'interpretarne li pensieri, e ne riprova la superbia dicendo: „ Sisto era „ dominato da vanagloria d'imitare li Re barbari, di propala„re ed incidere in sassi grandi il proprio nome: quantunque „ occulti l'affetto della vana gloria colla visiera di Religione „ collocando la Croce nella cima dell'Obelisco „.... Lo stesso riporta l'Anonimo della Vallicella: „ Questo Papa con fu„ nesto ed esecrabile voto si fece a parte della ambizione di „ Nerone e di Atolfo „.... Il Pansa però nella Vita del Fontana, Orosio nel *lib. 7. cap. 37.*, Pellegrini nella Orazione funebre di Sisto, Catani, ed altri più retti Scrittori encomiano la di lui pietà e divozione. Osservatori della voluta brevezza accenniamo il detto del solo Pellegrini: „ Le antichità santificate „ da Sisto comprovano la pietà di lui verso Dio . . . e certa„mente tuttociò da animo divoto proveniva. Bramava egli, „ che nel Vaticano, nel Quirinale, per le vie, e pe' Colli di „ Roma si veggano santificate le gentili profanità, e si adori „ il Sagrosanto Legno della nostra Redenzione „....

XXVI.

Adorna Roma di Strade e di Fabbriche; e soccorre il Vaivoda di Valachia.

XXVI. Compiuta con universale applauso questa impresa Sisto si applicò all'ornamento di Roma, ed aprì sei bellissime strade per rendere più agevole la visita delle Basiliche. La prima dalla Trinità de' Monti conduce a S. Maria, nel cui ingresso leggesi:

Sistus V. Pont. Max.
Viam Aperuit, Religioni, Ornamento
Commoditati.

L'altra da S. Maria Maggiore si stende a S. Croce in Gerusalemme, nel cui corso trovasi inciso in Pietra:

Sisto V. Pont. Max.
Quod Viam Felicem Aperuit
Stravitque
Pont. Sui Anno I. M. D. LXXXV.

La terza e quarta guidano dalla Porta di S. Lorenzo a S. Maria Maggiore; e da S. Maria dell'Angioli nelle Terme al Quirinale. Fu scolpita nell'arco dell'acqua Felice la seguente Scrizione:

Sistus V. Pont. Max.
Vias Utrasque
Ad Sanctam Mariam Majorem
Et ad Sanctam Mariam Angelorum
Ad Populi Commoditatem & Devotionem
Longas, Latasque Sua Impensa Stravit
A. D. M. D. LXXXVI. Pont. II.

La quinta è diretta dalla Colonna Trojana pel Viminale a S. Pietro, e la sesta dal Laterano al Colosseo. Al corrente 1586. appartiene ancora la fabbrica del Palazzo Lateranense che Sisto intraprese, e poi abbellì colli lavori dei più illustri Dipintori. Nella Sala maggiore si veggono li Papi seduti da S. Pietro fino a S. Silvestro: nella seconda sono effigiati gl'Imperatori da Costantino Magno fino a Ridolfo II.; si legge:

Sistus P.P. V. Ad Benedictiones
Extruxit A. D. M. D. LXXXVI.
Pont. II.

In esso Sisto volea accogliere Ridolfo che invitò a ricevere dalle sue mani lo Imperiale Diadema. In tante imprese però che arebbono occupato ogni pensiero di chi non fosse Papa Sisto, questi non trascurò li affari della Relione, e colla sollecitudine che esigeano, fedelmente li promosse. Il perchè nel Novembre attentamente proccurò la salute di Pietro Principe di

Sec. XVI.

Vallachia, dalla cui felicità quella della Religione dipendea: Era quegli di onesti costumi adorno, nel proprio dominio non solo proteggea la Ortodossa Fede ma ne favoriva la osservanza mercè li Vangelici Ministri colà dalla Italia condotti. Divenne imperciò sospetto al Bassà di Buda, che volendo fabbricare il suo ingrandimento colla rovina di lui accusollo presso Amuratte II. Signore de'Turchi reo di tradimento, e questi ne ordinò la prigionìa. Pietro n' ebbe preventiva notizia, ed opportunamente si ritirò nella Transilvania, ove regnava Sigismondo figliuolo di Cristoforo non ancora uscito dalla minorità. Li Reggenti del Principato per fare cosa grata al Bassà lo imprigionarono, e con indegno modo il trattarono. Correa l'anno della prigione, e Pietro col tratto affabile e candido costume acquistò l'animo del Custode, che gli permise di scrivere Lettera a certo Magnato suo suddito, ed altra al Papa. A questo esponea le sue disavventure, il pregava di ajuto per ridursi in libertà, ed il consigliava di trattare della sua quiete col Re di Polonia, il quale avea prescritto ai Ministri ogni suo vantaggio, ma questi il comando regio trascuravano. Dopo le Lettere di Pietro giunsero a Roma alcuni di lui Sudditi, che impietositi pregavano il Papa di interessarsi per la di lui causa. Questi nelli 20. di Novembre diede Breve al Re di Polonia raccomandandogli l'infelice Principe. Dicevagli, che questi ingiustamente dai Magnati di Transilvania era tenuto in carcere per motivo di Religione; consigliavalo di favorirlo e di ordinarne la libertà. Comandò poi al Nunzio di operare col Monarca in favore di lui, poichè sperava nella cura della Sede Apposto-lica, e che non sia defraudato. Il Re per naturale inclinazione era divoto del Papa, e con piacere ne accettò il consiglio, ed ordinò con assoluto precetto la libertà di Pietro, che in fatti fu liberato dalla prigione. Ei tosto alla Patria si restituì e consolò li Sudditi che con lagrime il miravano. Poi ringraziò il Papa e con maggior zelo il decoro della Religione nel suo dominio onorò. Il che obbligò Sisto a dargli Breve di encomio, e di spedirne altro in di lui favore al Principe di Transilvania.

Affari de' Circoli dell' Impero pacificati da Sisto.

XXVII. Questa autorità di Sisto presso li Monarchi del Cristianesimo estinse l'incendio di vicina guerra acceso ne' Circoli della Germania Superiore fino dai tempi di Papa Gregorio XIII. Pretendeano quelli, che alle Dignità Ecclesiastiche non siano promossi li Sacerdoti dei Circoli della Germania inferiore; si for-

fortificavano col Breve d'Innocenzo IV. che tale privilegio concedette; ed esposero alla Sede Apostolica ne' tempi di Paolo IV. frequenti indolenze. Ma questi prestando orecchio alle suppliche dei Circoli Inferiori diede occasione di lamento alli Superiori. Questi perchè niente ottennero da Pio IV. che con arte non ne volle definire la causa, esibirono a Pio V. li proprj diritti e privilegj; ed ei dalle loro ragioni convinto decretò, che li Cittadini de' Circoli del Reno siano eletti alle Dignità e beneficj di quello. Il Decreto di Pio spiacque alli avversarj, ed operarono presso Gregorio XIII. per la rivocazione. Egli per dire vero non emanò Breve annullante la Sanzione di Pio, ma alcune volte fu udito dire: *A noi non sono piaciute certe insolite concessioni di Pio:* il che animarono il Groppero a proteggere li Circoli Inferiori con tale aggravio de' Superiori, che si lagnarono della ingiusta violenza; e nel 1575. disposero le cose necessarie per la guerra. L'Arcivescovo di Magonza significò a Gregorio la vicina rottura, ed il pregò di non validare li Decreti di Pio. Gregorio apprezzava molto la saviezza di questo, e facilmente si astenne dall'opera; e non la ridusse a compimento dalla morte prevenuto. Il perchè li due Circoli nel corrente 1586. tennero pratica con Sisto le proprie ragioni esponendogli. Ei li ascoltò benignamente, e sollecito di restituire la quiete a sì nobili Provincie del Cristianesimo esaminò la faccenda, e fecela per alcuni mesi da Teologi e Cardinali disappassionati osservare. Dunque decretò. che sono rette le Ordinazioni dei trapassati Pontefici Innocenzo IV., e Pio V., e spedì il Breve all'Imperatore raccomandandogli la esecuzione colla sentenza, e di difendere li diritti e privilegj dei Circoli Superiori. Cesare il compiacque, se crediamo all'Anonimo del Campidoglio, soggiugnente che essi Circoli obbedirono alla Sanzione di Sisto; con che felicemente ebbe fine la Controversia con vantaggio della Germania e con quiete del Clero. SEC. XVI.

XXVIII. Si manifestò in Francia altra Alianza, che a guisa di torrente inondò le più fiorite Città del Regno. Ebbe questa principio da certo Cittadino, che sollecito di riparare le disventure del Regno, e timoroso che la Cattolica Fede sia eliminata da quello pelle azioni delli Ugonotti che di giorno in giorno ingrossavano, si accinse ad impedirne il danno: a che ancora fu indotto dal timore del detto comune che trecento mille Eretici si trasferivano in Francia. Dunque ei procurò di opporre a quelli altrettanti Cat- Nuova Alianza in Francia come favorita da Sisto.

Sec. XIVI.

Cattolici. A dire però la verità non accertiamo il Lettore; che fia ſtato dal decoro della Religione diretto, ovvero dal penſiero di Fazione. Comunque la coſa ſi foſſe, egli ſcoprì il meditato diſegno a tre zelanti Parrochi, li quali aventi l'amore medeſimo lo eſortarono alla impreſa; niuno però ardiva di eſporſi, ed unanimamente riſolverono di ſignificare la faccenda al Duca de Guiſa, e pregarlo di ajuto e di conſiglio. Queſti nell'aſcoltarli ſi rallegrò, e loro promiſe protezione. In fatti eſaminata la coſa diede Lettere al Pontefice ed al Re di Spagna, e pregò quello di avvalorare con Appoſtolico Breve li Cattolici, che ſpontaneamente ſi moſſero contro li Eretici. Ma o perchè Siſto non ſi fidava della nuova Alianza, o perchè non volea offendere il Re di Francia, non aderì al conſiglio del Duca per aſſerzione dell'Anonimo del Campidoglio; il quale ſoggiugne, che Siſto gli ſignificò, che potea ſe'l volea prevalerſi di tanto numero di Cattolici pel decoro di Dio, e ſalute del Regno. Il Re aſſai tardi ſeppe della nuova Alianza, e quando ne ſeppe queſta era forte, e meditava di diſporre a talento del Regno. Il perchè pregò il Papa a ſovvenirlo con ſoldo, ed a permettergli l'alienazione dei Beni Eccleſiaſtici altra volta richieſta. Siſto toſto gli diſſe, che ei non avea duopo per queſto affare del ſoldo della Sede Appoſtolica; che dovea opporre alle truppe nimiche l'Eſercito raccolto nel Regno: poichè li Principi ed i Nobili deggiono aſſiſtere il Monarca, quando queſti ſi opponga alli attentati tumultuoſi; ed in tal modo diè fine alla Lettera da noi oſſervata nel Codice Barberini: *Voſtra Maeſtà faccia valere le Leggi della Corona, e ſenza ſoggottarſi ad altri ſi faccia obbedire, ſoffra l'incomodo ed eſorti li Sudditi, che deggiono in vigor delle Leggi ſervirla: in tal modo non ha biſogno di alienare li beni della Chieſa, nè del noſtro ajuto...* Con che il Papa preteſe di ſvegliarlo dalla dannevole ſonnolenza, ed in tempo più opportuno volea ſomminiſtrargli ajuto; come ſece.

Soſtiene li diritti delli Farnesi contro l'Imperatore.

XXIX. Sino dal Pontificato di Gregorio XIII. Agoſtino Landi o li di lui Eredi operarono preſſo Ceſare per uſurpare al Duca Ottavio Farneſe il Borgo di Val di Taro, dicendolo Feudo Imperiale e non della Chieſa. Gregorio che temea l'attentato di Ceſare, preſcriſſe al Duca di non cedere nè cambiare il Borgo ſenza il volere Appoſtolico. Ceſare ſi offeſe di ciò, e ſe ne lagnò col Papa che poco dopo morì. Per tanto appena aſſunto Siſto ripigliò le indolenze, e volea annullato lo ſtabilito da Gre-

Gregorio. Sisto che era amicissimo di lui e favoriva li vantaggi dell' Augusta di lui Casa, per non alienarselo senza trattarne coi Cardinali liberò il Duca Ottavio dal precetto di Papa Gregorio: segretamente però assicurollo, che senza suo consiglio non si deciderà di esso Borgo. Ma li Landi che vedeano di malocchio l'ingrandimento dei Farnesi, operarono coi Ministri di Ridolfo in loro danno. Dunque questi ordinò all'Ambasciatore di significare al Papa le sue misure per tale faccenda, e pregarlo di non ingerirsene. Questi ne eseguì il comando; ma Sisto con sonora voce ripigliò: *Dite a Cesare, che noi desideriamo di compiacerlo: ma in questo nol possiamo; perchè l'opposto non deve assolutamente ad effetto ridursi.* Ciò detto il licenziò. Quindi si abboccò col Cardinale Farnese, a cui disse: *Monsignore vivete quieto, finchè aremo fiato, Val di Taro non si vedrà in mano d'altri, nè permetteremo, che sia levato alla Santa Sede: lasciatene la cura a Noi....* Intanto il Conte di Cimbria, ed il Curzio, che per detto dell' Alaleoni erano Oratori di Cesare, giunsero a Roma. Doveano essi prestare primamente obbedienza al Papa, indi trattare con lui di Val di Taro; di che preventivamente Sisto era stato certificato dal Nunzio Apostolico di Vienna. Di fatto quelli esposero a Sisto le ragioni di Cesare, diceano il Borgo Feudo Imperiale, ed il pregavano di ordinare al Duca Ottavio l'opportuno. Il Papa loro in tal modo parlò: *Siamo meravigliati del vostro detto; Val di Taro sempre appartenne alla Sede Appostolica: finchè aremo fiato non sopporteremo, che vadi in altre mani; volontieri c'intrometteremo in questa ed in altra causa, quanto il dovere e la nostra Dignità richiedono. Del resto noi ne trattaremo coll'Imperatore...* e troncato il discorso parlò seco loro di cose diverse, ed interrogolli dello stato e salute di Cesare: n'encomiò il zelo pella Cattolica Religione, e volea, che non curi li Eretici: poichè avvalorato da Dio ne trionfarà. Poi con amorevolezza li rimandò. Quindi diede a Ridolfo nelli 29. di Marzo affettuoso Breve rapporto Val di Taro, che esibiamo al Lettore: *Noi bramiamo di compiacere Vostra Maestà. Testimonio sia del nostro detto, che sebbene possiamo comprovare il giuridico possesso che la Sede Appostolica ha avuto sopra quel Luogo, e che è molto più antico di quello, che li Ministri di Vostra Maestà ci mostrano, non abbiamo voluto parlarne in questo tempo. E per aderire a Vostra Maestà non ne facemmo parola in Consistoro, perchè alcuno de' Cardinali non si opponga, ed abbiamo contro il costume di questa Santa Sede che suole di-*

SEC. XVI.

difendere il fatto dai Pontefici, liberato il Duca Ottavio dal precetto di Papa Gregorio, in cui vigore ei dovea conservare esso Borgo, nè cederlo ad alcuno senza la licenza di essa Santa Sede. E quello che più importa, sebbene siamo Vicario di Cristo a cui come ad unico Giudice appartengono le cose concernenti alla tranquillità del Cristianesime, contuttocio perchè Vostra Maestà non ce ne fece parola, ci astenemmo dall' intrometterci in questa causa, che pure è di tanta importanza, e piena di sospetti e pericoli. E quando aspettavamo vicognizione della nostra buona volontà, sentiamo, che li Ambiasciatori di V. M. vorrebbono, che comandiamo al Duca di Parma di abbandonare quel Luogo. Il che per dire ingenuamente a V.M. ciò che sentiamo, ci sembra fuori di ogni dovere. Come possiamo compiacerla se non abbiamo sentito le ragioni di quello? quando ci fu chiesto, che le ascoltiamo? ovvero che c' intromettiamo nel giudizio? E se V.M. ciò brama, perchè ha disposto così? quando si è inteso, che il Papa sia esecutore della mente altrui? Per queste ragioni dicemmo alli Oratori, che non possiamo in questo compiacerla; perchè quello che non ci permette la giustizia, non sopportiamo, che ad effetto si riduca. Dunque la esortiamo di comunicare l' importante negozio col Re Filippo Monarca tanto prudente e pio, ed a Lei congiunto di sangue, il quale ci ha scritto sopra questo particolare e fatto parlare dal suo Ambasciatore molto caldamente ....

In fatti il Re Cattolico che sapea le ingiuste pratiche dei Landi colla Corte Imperiale, raccomandò al Papa la causa dei Farnesi: a condizione che non si disgusti con Cesare, nè si cagionino nella Lombardia disturbi. Il perchè Sisto consigliò ad esso Cesare la giustizia; e poichè questi si compiacque di ascoltarlo, gli mandò lo Stocco e Capello benedetti tanto ricchi quanto convenivano a tanto Monarca, ed a di lui petizione condecorò colla Porpora Giorgio Drascovizi. E certamente Sisto per asserzione dell' Anonimo della Vallicella *procurava di tenere contenti que' Principi, che credea inclinati alla difesa della Religione. amava però segnatamente quelli della Casa d' Austria e l' Imperatore.*

Rinnova nei Svizze- l' Appostolica Nunziatura.

XXX. Altra magnanima azione di Sisto appartiene al corrente anno. Li di Lui Antecessori deliberarono di non destinare Nunzio Appostolico presso li Svizzeri, dopocchè questi disertarono dalla Cattolica Religione, e temeano di esporli alli loro insulti. Da ciò indicibile male provenne; poichè li molti che viveano nella divozione della Fede, deviavano dai costumi dei propri Maggiori, e col solo nome dalli Eretici si distingueano, se diamo fede all' Anonimo del Campidoglio dicente:

„ Era-

„ Erano li beni Ecclesiastici occupati dalli Laici: la giurisdi-
„ zione de' Tribunali secolari e le Parrocchie passavano dai Sa- SEC. XVI.
„ cerdoti Padri ai Sacerdoti Figli; li Religiosi erano pochi e
„ scandalosi; li Monasterj di Monache frequenti ma non abita-
„ ti: e ne' più numerosi queste erano ridotte a quattro ovve-
„ ro sei, e si vedeano istrutte in ogni arte fuorchè nella vita
„ Religiosa; non curavano la laude della Castità; non sape-
„ vano il nome di Clausura, e continuamente conversavano
„ nelle Case dei Secolari e delli Ecclesiastici, e questi nei lo-
„ ro Monisterj s' introducevano. In somma il Cattolicismo che
„ professavano, appena nel costume si distinguea dall'Ateismo...
Ora volendo Sisto a tanti disordini riparare nelli 17. di Ago-
sto risolvette di ristabilire in Lucerna l' Appostolico Nunziatu-
ra, ed elesse a Nunzio Giambattista Santorio suo Maggiordo-
mo: primamente ordinollo Vescovo di Tricarico, e nelle Ca-
lende di Settembre significò il pensiero ai Padri. Il Segretario
Consistoriale dice: „ Nel primo di Settembre Sua Santità par-
„ lò del Vescovo Tricaricense deputato alli Svizzeri Cattolici
„ con titolo di Nunzio Appostolico; disse, che avealo man-
„ dato non per trattati di guerra, ma perchè l' antica unione
„ delli Svizzeri colla Santa Sede, e la integrità della loro Fe-
„ de si conservi: e li Sedotti colla grazia Divina si riducano
„ alla via della salute „ .... Il concetto che Sisto avea nelle
Corti di Europa, suscitò ne' Consiglieri gelosia e sospizioni per
la nuova Nunziatura: alcuni Principi meditarono alianze e
confederazioni, e principalmente li Eretici li quali credeano
Sisto a ciò indotto dal Re Cattolico e dalli Aleati di Francia.
Nè mancò chi pretese di asserire, che ciò ei fece per ottenere
dai Svizzeri nei turbamenti d' Italia e di Avignon pronto soc-
corso. Checchè siasi, è certo, che questi riceverono con ono-
rificenza il Nunzio Appostolico, e credendosi favoriti da Sisto
il ringraziarono. Indi ne' 5. di Ottobre convocarono in Luce-
na la Dieta, in cui con pietà ascoltata la Messa celebrata da
esso Nunzio li Deputati de' Cantoni Cattolici rinnovarono nel-
le di lui mani l' antica Confederazione in difesa della Cattoli-
ca Fede; e promisero con solenne giuramento di vivere e mo-
rire nella osservanza di quella. E Sisto nelli 12. di Dicembre
con Breve loro manifestò la consolazione che risultò all'animo suo
nel vederli amatori della pietà, e li esortò ad emulare le azio-
ni de' suoi Maggiori in difesa della Cattolica Religione. Il prov-

Sec. XVI.

vido Papa vide l' effetto con ciò proccurato; poichè se crediamo all' Anonimo della Vallicella ed al Tempesti, il Nunzio sradicò ogni abuso, e fece rifiorire in quella Repubblica la sincera pietà. Il che obbligò esso Anonimo, ed il Pellegrini nella Orazione funebre di Sisto di denominarlo *Appostolo delli Svizzeri*. Le cure pastorali però di lui in favore di questi ad altro tempo appartengono; e per retta Cronologia ne distogliamo ora il racconto.

Bolla di Sisto riguardo li Cardinali; ne crea otto.

XXXI. Trapassarono molti Cardinali, e Sisto meditò di crearne alcuni nelli Quattro Tempi di Dicembre del corrente 1586., come fece. Primamente de' 17. in cui succedette la creazione, pubblicò in Consistoro la Bolla Decretale del numero e condizione dei Cardinali, che tuttavia è in vigore; si è osservata e si osserva. Con questa che comincia: *Postquam verus ille....* e dicesi data *sotto il dì* 15. *di Dicembre dell' anno* 1586. *e del Pontificato nostro II.*, Sisto decreta il numero de' Padri, e li riduce a settanta, talchè la elezione eccedente questo numero sia di niun valore: indi dispone, che sei siano li Cardinali Vescovi, cinquanta li Preti, e quattordici li Diaconi; che si creino pervenuti all'anno 22.; e che nell'anno della creazione sotto pena di privazione di voce attiva e passiva ricevano il sacro Ordine del Diaconato. Il primo di essi o quegli che ad esso succede, quando abbia legittima età, nella quarta vacanza delle sei Chiese Vescovili sarà a quella promosso. Vuole in oltre, che in essi si comprendano almeno quattro Maestri in Teologia delli Ordini Mendicanti; che dordinario la promozione si faccia nei Digiuni di Dicembre; che li Diaconi promossi al Presbiterato lascino il primiero grado creati altri: che tutti siano legittimi, talchè nemmeno l' Appostolica autorità supplirà al difetto dei natali, sceveri di qualunque macchia vietata dalli Canoni, ed adorni di dottrina, di pietà, e delle altre prerogative volute dalle Leggi, le quali saranno note al Papa, ed ai Cardinali. Prescrisse ancora, che li assenti da Roma si creino a condizione che nel corso di un' anno si portino colà visitando li sagri Limini, il che primamente di essere ornati del Biretto Cardinalizio prometteranno con giuramento. Indi comprovò, che 'l Papa è Vicario di Cristo, e li Cardinali rappresentano li Appostoli e Discepoli del Signore, e sono Consiglieri e Coadjutori di esso Papa, e consiglia li Successori di condecorare colla sublime Dignità Personaggi di candidi costumi e scienza forniti, e di

e di pubblicarli col consiglio ed assenso dei Padri: *Ammoniamo noi stessi in affare tanto grave del nostro Ministero, e quella Legge che imponiamo a noi, esibiamo ai nostri Successori, e speriamo, che eglino non si scorderanno del proprio Officio, e rifletteranno, che nel tremendo Giudizio di Dio devono dare conto delle proprie operazioni.* ..... Letta la Decretale Sisto nel Consistoro del dì 17. di Dicembre pubblicò li otto Ecclesiastici che ascrivea al Sagro Collegio e furono: Girolamo della Rovere Torinese ed Arcivescovo di Torino Prete del titolo di San Pietro nei Vincoli; Filippo Lenocurt de' Duchi di Lorena Vescovo di Scialon Prete del titolo di Sant' Onofrio; Girolamo Bernieri nato in Coreggio della Gallia Cisalpina Frate dell' Ordine de' Predicatori Prete del titolo di S. Tomaso in Parione Vescovo d' Ascoli; Antonmaria Galli di Osimo Vescovo di Perugia Prete del titolo di Sant' Agnese; Costanzo Torri di Sernano nella Marca Frate de' Minori Conventuali di San Francesco, (osserviamo colla autorità del Tempesti nel *lib.* 14. della Vita di Sisto V., che erra chi lo dice Costanzo Boccafuoco): Girolamo Mattei Romano; Benedetto Giustiniani Genovese Tesoriere della Romana Chiesa, Prete del titolo di Santa Prisca; ed Ascanio Colonna Romano Diacono del titolo di S. Angelo.

Spedisce nuovo Nunzio in Francia; suoi maneggi nel Regno.

XXXII. Morì nel Marzo del 1587. in cui entra la Storia, Mirto Frangipani Nunzio Appostolico in Parigi, al quale Sisto sostituì Gianfrancesco Morosini Vescovo di Brescia. Questi primamente di dare nome alla Ecclesiastica milizia visse in Parigi con titolo di Ambasciatore della Repubblica di Venezia. Ad esso il Cardinale Montalto con Lettera delli 13. di Maggio ordinò di trasferirsi a Roma per ricevere dal Papa le opportune istruzioni: vi si portò egli, e trattando più volte col Papa apprese quello che apparteneva alli affari di Francia; e le istruzioni furono quelle che esibiamo al Lettore. Dovea il Re essere rispettato dai Principi della Lega, a condizione che non protegga li Eretici: Alla Corona non succederà Principe Eretico; Nel Regno s' introdurrà il Concilio di Trento: Il Nunzio non si mostrerà parziale delle parti; ad ogni evento però favorirà chi sostiene la gloria di Dio, la esaltazione della Chiesa, e la estirpazione delle Eresie: lo accomiatò con tenero amore, ed accompagnò con Brevi di raccomandazione. Il Morosini sollecitamente si trasferì a Brescia. Quivi disposto il necessario pel regolamento della Diocesi partì per la Francia. Giunse a Lion nelli 8. di Luglio, ove per comando del Re onorevolmente fu ac-

Sec. XVI.

colto dal de Mandelot Governatore, che favoriva la Lega, ed era amico fuo fino dal tempo in cui fu Ambaſciatore in Parigi; gli eſpoſe, che il Re ad ogni coſto volea impedire l'ingreſſo nel Regno alle truppe ſtraniere, e che il Duca de Guiſa ricuſava d'abboccarſi con eſſo Re; poi per conſiglio della Regina Madre gli parlò in Meaux con ſoddisfazione di entrambi; e fu viſitato dal Monarca. Ciò eſſendo il Nunzio concepì ſperanze per la Religione. Ma trattando col Geſuita Padre Auger Confeſſore del Re inteſe, che queſti era buon Cattolico, divoto del Pontefice, ed avea buona intenzione; e che ſinora non avea provveduto l'opportuno per le indigenze del Regno. Introdotto in Corte fu accolto dal Re nel ſuo Gabinetto, e l'udì ad encomiare la virtù del Papa. Il Moroſini lo aſſicurò della affezione di queſto, e che era pronto per ogni ſuo vantaggio. Poi avvisò il Pontefice dell'accaduto dando Lettera al Cardinale Ruſticucci Segretario di Stato. Diſſegli, che le Fazioni erano in peſſimo termine, e le differenze vicendevoli creſciute a diſmiſura, talchè ſono cagione di affanno al Re, Regina, ed alla Corte; li Raitri aveano paſſato il Reno, la venuta de'quali non era tanto al Re moleſta, come li Aleati credeano. Soggiugnea, che pel decoro della Fede doveaſi loro reſiſtere; ma il Re non avea danaro, e li Aleati vicendevolmente diviſi nol poteano. Siſto gradì la notizia, e riſolvette per ſoddisfare alle parti di Padre comune d'impedire le funeſte diſavventure. Quindi con Lettera del Ruſticucci ed altra del Montalto gli ordinò di aſſicurare il Re, che sborſarebbe buona ſoma di ſoldo, ma volea promeſſa, che ſi adopri effettivamente nei biſogni del Regno e depreſſione dei Nimici della Fede. Il Moroſini ricevuto l'ordine del Papa viſitò la Regina Madre, a cui eſpoſene la volontà: queſta ſe ne offeſe a dire vero, ma ſimulando ſcusò le paſſate colpe. Il Nunzio ripigliò, che non mai il Papa traſmetterà in Francia danaro, ſe non conoſca, che effettivamente ſono riprovati li patti nocivi al Regno ed alla Religione. Il Re nullaoſtante ſoventi volte pregò il Papa di danaro, ed eſortò il Nunzio ad avvalorare la ſupplica. Queſti gli ripetè il detto alla Regina Madre, e per non irritarlo gli eſibì venticinque mille fanti e quattro mille cavalli a ſpeſe della Sede Appoſtolica. Il Re ricusò le truppe, e rinnovò le iſtanze pel danaro, coſtrignendolo a proccurarglielo dal Papa. Il Nunzio ſignificò a Siſto le ripugnanze del Re per ricevere li ſoldati, e che chiedea ſoldo; però avvertillo, che

che esso Monarca sedotto dalli Adulatori ricusava le truppe: sperava nullameno, che la necessità lo indurrà a cambiare pare- re, ed astretto dovrà accogliere li Soldati che ora rifiuta. Il consigliava per tanto di concedergli qualche soma di soldo per acchetarlo, e dargli opportunità di uscire in campagna, poichè non avea modo di pagare l'esercito. Piacque a Sisto il consi- glio del Nunzio, e mandò in Francia il Duca d' Urbino Con- dottiero di venticinque mille Fanti, e quattro mille Cavalli, e portava buona soma di danaro. Ma il Re per compiacere li Favoriti altra volta ricusò le truppe Pontificie, e per soldo la istanza rinnovò, il quale consumavasi in vantaggio di quelli, e segnatamente per li Duchi di Giojosa e di Epernone. Il Papa si mostrò del procedere del Re scontento, e comandò al Nun- zio di esporgli le indolenze, che li di lui Sudditi presentarono alla Sede Appostolica, li quali si querelavano, che in circostanze sì critiche ei profonda ingiustamente il soldo della Monarchia, e di essere tanto gravati. Il discorso del Papa penetrò l'ani- mo di Enrico; ma perchè questi sapea simulare, mostrò di ac- coglierlo; ringraziò il Nunzio, e disse gli: *Voi mi fate piacere di procedere meco in questa maniera; e se il Signore mi darà grazia di umiliare li miei nimici, avrò la mira di sollevare li miei Popoli .... Questa è invenzione di quelli che mi odiano. Se non che costoro mi diffamino quanto vogliono, che la verità in fine trionfarà...* E mi- randolo attentamente ripigliò: *Voi dalle mie azioni conoscete la ca- lunnia che mi ferisce, e potrete facilmente sincerare il Santo Padre della buona mia volontà.* Il Nunzio avanzò al Papa l'espressioni del Re, e lo assicurò, che questi era attento alle opere di pie- tà; nullameno pubblicamente se ne sparlava, e dicevasi la di lui pietà effetto d'ipocrisia. Il Pontefice che ben prevedea l'esito infelice della condotta del Re, raccomandò ad esso Nunzio la felicità, il decoro, e la quiete del di lui Regno. Dicea: *Abbia- mo piacere, che il Re sia buono; ei però farebbe assai meglio attendendo al governo del Regno e dei popoli, che Dio gli ha raccomandato; dovreb- be applicarsi allo sterminio delle Eresie, ed a purgare il Regno dalle zizzanie riducendolo all'antico splendore. Questo è l' officio che convie- ne a Monarca generato da Cristianissimi Progenitori.* Il Monarca per- severò nelle connivenze, le quali furono funestissime alla di lui Corona, Regno, e Vita.

Sec. XVI.

XXXIII. Sisto non meno attento su pel suo Dominio e segnatemente di Roma. Sapea, che in questa vivea buon nu-

Sec. XVI.

numero di mendici, li quali riuſcivano importuni ai Cittadini. Il perchè riſolvette di fabbricare magnifico Spedale preſſo Ponte Siſto; ed in fatti lo fabbricò e di proventi arricchì. In eſſo doveano alimentarſi ed erudirſi nelli Dogmi della Fede quelli, che da dimeſtica neceſſità erano coſtretti di mendicare. Per tanto dotollo di nove mille ſcudi annui, e conſumò nella fabbrica ſe accettiamo le Polizze ſerbate nell' Archivio del Caſtello Sant' Angelo, trentun mille cincento ſeſſanta due ſcudi. Raccomandonne la cura colla Bolla che comincia: *Quamvis infirma...* a quattro dell'Ordine Chericale; due de'quali ſarebbono del Popolo Romano, e due della Confraternita della Trinità. E poichè era attento ad opere di pietà, aſſegnò ancora due mille ſcudi annui alla Confraternita iſtituita in Roma nel corrente anno 1587. dal Geſuita Giovanni Taglieri, ſe crediamo al Galeſini, ed ordinò la erezione della Cappella del Santo Preſepe nella Baſilica di S. Maria Maggiore, in cui dopo di averla ornata colle opere dei più celebri Pittori e Scultori trasferì le Reliquie del Santo Pontefice Pio V., e nel Mauſoleo ſuperbamente travagliato le ripoſe nelli 9. di Gennajo. Dunque nel deſtro lato fabbricò il Depoſito di Pio V. che è ornato dalle Statue di S. Domenico e di S. Pietro Martire; e nel ſiniſtro il proprio ſepolcro, in cui feceſi ſcolpire in atto di venerare il Santiſſimo Sagramento, ed il condecorò colle Statue de'Santi Franceſco ed Antonio di Padova. Quindi dotò eſſa Cappella, ed in eſſa coſtituì un Prevoſto, quattro Capellani, ed un Sacerdote con generoſo emolumento. Nel Cornicione ſi leggono queſte parole: *Siſtus V. Pont. Max.: Jeſu Chriſto Dei Filio De Virgine Nato.*

Fonda in Roma uno Spedale e la Cappella del S. Presepe, ove trasferiſce il Corpo di Pio V.

Reprime la potenza dei Pepoli, e Malvezzi.

XXXIV. A Siſto attento ad opere di pietà Giovanni Pepoli preſentò occaſione di comprovare, che non avea diminuito il conſiglio, onde volea eſſere obbedito da ogni condizione di Perſone. Era il Pepoli Signore di certo Caſtello, in cui tenea prigioniero un famoſo Omicida e reo di enormi colpe, ſe crediamo al Galeſini. Li Malvezzi nimici del Pepoli ſignificarono il fatto al Cardinale Salviati Legato di Bologna, ed il pregarono di carcerare quell' empio. Ma il Pepoli conteſtò ad eſſo Legato, che non potea conſegnarglielo ſenza l' aſſenſo di Ceſare, da cui ottenne il Caſtello. Il Legato diſſegli, che li Feudi nell' Eccleſiaſtico Dominio in vigore della Sanzione di Siſto dipendono dalla Sede Appoſtolica; e molto più quando li Poſſeſſori ſono Sudditi di quella. Il Pepoli da ira e

ſuperbia dominato negò di eſſere ſuddito del Papa; dicea di eſſerlo di Ceſare, e volle proteggere il reo. Il Cardinale ſi offeſe della conteſtazione, e con Lettera al Papa comunicolla. Queſti per procedere con cautela fece conoſcere la cauſa in Roma. Intanto il Legato ebbe nelle mani certe Lettere del facinoroſo che procurandoſi l'aſſiſtenza di alcuni amici temerariamente proverbiava le azioni di Siſto: e con iſpeditezza a Roma le mandò col giuridico proceſſo. Con queſto comprovavaſi, che il Pepoli ad onta del comando del Legato e del Papa avealo poſto in libertà; ſebbene coſtui era pregiudizievole al pubblico bene. Ciò inteſo Siſto fece riconoſcere il delitto del Pepoli dai Giudici che 'l condannarono reo di leſa Maeſtà. Dunque preſcriſſe al Legato, che proceda contro quello con rigore. Queſti gli fe porre le mani addoſſo; non ſi curarono le preghiere del Duca di Ferrara, e del Bentivoglio, e pubblicamente fu decapitato con terrore di Bologna per detto dello Spondano all'anno 1587. *num.* 8.; ed il Galeſini ſoggiugne: „ La morte del Pepoli fu„ ſcitò timore ne' Nobili e ſpezialmente in quei di Bologna... Li Malvezzi erano accuſati di ſimili prepotenze; e poichè godevano la protezione del Granduca di Firenze, brutavano varj Luoghi di ſtrage e morti. Il perchè Siſto eſeguitaſi la ſentenza del Pepoli ordinò al Legato di Bologna di procedere contro quelli. Queſti loro intimò il comando Pontificio; eglino intimoriti ſi appigliarono a miglior conſiglio, e ſi rifugiarono nella Toſcana. Il ſolo Pirro non timoroſo delle riſoluzioni di Siſto ſi fermò in Bologna; ma quando ſeppe, che era inquiſito per la morte di Bartolommeo Bolognetti, fuggì, e poi convinto reo di leſa Maeſtà dovette vivere eſule, e bandito dalla Patria. In tale modo Siſto aſſicurò la quiete e felicità di Bologna; ed in eſſa nel 1588. ereſſe magnifico Collegio che denominò *Montalto*. In queſto doveano eſſere iſtrutti nelle ſcienze e pietà cinquanta Giovani, otto de' quali ſaranno introdotti in eſſo dal Protettore, otto ſi prenderanno da Montalto, otto da Fermo, tre da Aſcoli, tre da Camerino, e due dalle Comunità di Offida, Montelparo, Monteſiore, Santa Vittoria, Porchia, Montenove, Pratignone, Montemonaco, Caſtignano, e di Force. Illuſtrò il nuovo Collegio provvedutolo di alimenti con decoroſi privilegj ed indulti: e li Rettori, Scolari, Capellani, Economi, e Miniſtri furono eſentati dalle gabelle e giuriſdizione dell' Arciveſcovo, e del Legato. Offerviamo per erudizione di Sto-

ria

Sec. XVI.

ria, che Sisto nelli Quattro Tempi di Dicembre del 1589. volendo comprovare, che per solo effetto di Giustizia avea condannato a morte Giovanni Pepoli, creò Cardinale Guido Pepoli illustre germe di quella nobilissima Famiglia.

Tratta col Re di Polonia la conquista della Moscovia; morte di questo.

XXXV. Meditava Sisto da gran tempo di ridurre al seno della Cattolica Religione li popoli di Moscovia che viveano nello Scisma sedotti dai Greci; e poichè credea, che a ciò giovarebbe l'assunzione al Trono di Principe Cattolico, pensò di esaltarvi Stefano Battori Re di Polonia che riputavasi offeso da Teodoro Duca del Paese. Di ciò Sisto trattò col Monarca, e comunicata la faccenda promisegli efficace ajuto, e lo esortò di favorirla. Sperava, che ei impadronitosi del Paese arebbevi di nuovo introdotta la Cattolica Religione, e gli disse, che manderà nella di lui Corte l'Arcivescovo di Napoli con titolo di Nunzio Apostolico. Le turbolenze insorte in danno del Duca Teodoro di cui li Nobili e la plebe riputavansi gravati, favorivano il disegno del Papa. Ci piace di accennare quello che a noi ne tramandò l'Anonimo del Campidoglio: „ Fu questo „ maneggio ordinato nell'anno precedente dopo la morte del „ Granduca Basilio, col quale avea Stefano con prospero suc- „ cesso guerreggiato, ed il Ducato venne in potere di Teodo- „ ro figliuolo di lui. Questi che credevasi mentecatto dai prin- „ cipali Moscoviti si riputò inetto a reggere l'Impero. O „ fos'egli veramente privo di lucido, o l'odio onde eglino „ abborrivano il di lui Padre, volesse dispergerne la progenie, „ esibirono occultamente a Stefano il Regno, a cui con so- „ lenne modo lo esaltarebbono. Però eravi chi pensava a Cesare „ ovvero ad uno dei di lui Fratelli.... Per ogni modo li più „ potenti favorivano Stefano chiarissimo per illustri fatti, per „ virtù egregie, e prossimo per confini: Il Nunzio che pene- „ trò ogni maneggio, diedene notizia a Sisto; poco dopo Stefano „ ancora glielo significò, e pregollo di consiglio e di ajuto,,... Questi prontamente glielo promise; e poichè vedea quel Re zelante dell'onor di Dio e della Fede, ed ossequioso verso la Sede Apostolica, lo amava e coltivava seco lui corrispondenza. Il consigliò per tanto di non trascurare la sorte che se gli presentava; e giacchè Teodoro ingiustamente contrastavagli il diritto nella Livonia, dicevagli di operare a misura della sua prudenza e valore, e di prevedere li pericoli ed i vantaggi della impresa. Nel rimanente offerivagli la sua opera e favore,

e che

e che otterrebbegli ajuto da altri Principi. Il succennato Anonimo ripiglia: „ Il Papa non solo approvonne il pensiero, ma „ vivamente confortò Stefano alla esecuzione; a cui propose la „ gloria del più potente Dominio del Settentrione, e la con„ versione di quei vastissimi Paesi: e per la esecuzione quando „ bisogni, gli esibì il potere della Sede Apposto lica „ . . . E certamente Sisto meditò, e prevenì ciò che credea necessario alla impresa. Ma la morte di Stefano per occulti adorabili giudizj di Dio troncò il maneggio; giunsene in Roma la notizia della morte accaduta in Grodno Città della Lituania.

Spedisce Nunzio in Polonia; in cui succede la guerra.

XXXVI. Sisto nel Consistoro intimato per questo effetto deplorò la perdita di sì buono Principe, e riflettendo alla necessità che sia eletto Personaggio Cattolico, diè istruzioni al Nunzio non molto prima là inviato. Questi operò mirabilmente; fovente raccomandò ai Polacchi la elezione di Cattolico Principe, e promosse con studio quella di Massimiliano Arciduca d' Austria. Il timore che indusse Sisto a favorire la esaltazione di Personaggio Cattolico, nacque dalli molti Concorrenti. Se diamo fede allo Spondano Massimiliano era voluto da molti: li più però aderivano a Sigismondo di Svezia. Li Lituani sostenevano li vantaggi del Gran luca di Moscovia, di cui erano confinanti: ed il Signor de' Turchi fece intendere ai Polacchi, che volea eletto un suo amico, e che si conservi l'onore dovuto al nome Ottomano; nè mancò chi consigliava la elezione di Personaggio Polacco, e pratico delli diritti, lingua, e costumi della Nazione. E perchè Sigismondo di Svezia era Cattolico, come lo era l' Arciduca Massimiliano, nè Sisto essendo Padre comune poteva favorire più l'uno che l'altro, con mirabil modo si portò senza offendere li Competitori, se crediamo al Tempesti nel *lib.* 19. che adduce li Ceccarelli, Maffei, Galesini, ed Anonimo del Campidoglio. In Polonia crebbero le discordie, le quali proruppero in manifesta guerra. Il Nunzio ne ammonì il Papa, e disse gli, che in di lui grazia avea ottenuto dai Primati di differire la elezione ad altro mese per cogliere opportunità di maneggiare l'affare e riuscirvene. Ma Giovanni Zamoscki gran Cancelliere che favoriva Sigismondo radunò copioso esercito, fortificò molte Città, e sostenuto da tre Palatini radunò la Dieta in Wislizza, in cui si deliberò di uscire colla gente in aperta campagna. Dall'altra parte il Palatino di Posnania assoldò truppe in favore di Massimiliano, e bloccando im-

Sec. XVI.

provvisamente Wislizza quivi aspettò l'esercito di questo dalla Slesia; e nelli 14. di Ottobre pervenne a Cracovia. Li Cittadini s'intimorirono; talchè il Zamoscki non poco sudò per acchetarli. Queste notizie amareggiarono Sisto, che procurò di ridurre pacificamente la faccenda al buon termine, inutilmente però; poichè Massimiliano non era propenso ad accomodamento, e nelli 24. di Novembre attaccò Cracovia, e dopo tre ore di zuffa fu battuto, ed il di lui esercito respinto. Per tanto si ritirò a Zibonski; e disse, che arebbe di nuovo assalita la Città. Ma nella partenza ebbe avviso, che Sigismondo di Svezia era giunto a Cività nuova non molto lontana da Cracovia; e deliberò di assalirlo pria che si unisca col Palatino. Fu incerta per alcun tempo la vittoria che poi si dichiarò per Sigismondo, il quale alli 9. di Dicembre entrò in Cracovia tra le acclamazioni comuni. Quivi colla dovuta pompa fu dall'Arcivescovo di Gnesna coronato, e ricevette il giuramento dai Consoli e Ministri della Corona. Intanto Massimiliano si ritirò ne' confini della Slesia, ed infestava continuamente la Polonia: il Gran Generale vi spedì contro l'esercito, il quale lo attaccò con tale bravura che s'impadronì della di lui artiglieria e cariaggi, ed imprigionollo: del resto dal Zamoski fu trattato con splendidezza, e condotto a Dublilino, se crediamo al Maffei. La sventura di questo riuscì amara all'Imperatore dimorante in Praga, che operò presso li Grandi per vendicarne l'affronto. Ma li Boemi dissero, che eglino non aveano motivi per violare l'amistà che nodrivano colli Polacchi. Cesare imperciò con più sano consiglio procurò la pace coi Magnati di Polonia, che non accettarono li buoni offici; e la libertà di Massimiliano dopo un'anno fu accordata a Papa Sisto.

Provvede di Pastore la Chiesa di Besanzon.

XXXVII. Sino dal dì 21. di Settembre dello scaduto per la morte del Cardinale Granvel vacò la Chiesa di Besanzon: Sisto n'ebbe notizia, ma non dal Clero che pretendendo di avere diritto della elezione del proprio Pastore maneggiavala a talento. Ma Sisto attentissimo nelli affari della Sede Appostolica si prevalse della negligenza di quello, e con cautela elesse ad Arcivescovo Ferdinando Riè; poco dopo il Clero esaltò Francesco Grammont Decano del Capitolo. Dovea primamente impetrarne dal Papa la conferma, ma questo ancora trascurò; ed il Senato più sollecito ne gli avanzò la notizia. Sisto dis-

se

se al Nunzio di esso Senato: *Abbiamo rincrescimento, che la vostra notizia non siaci pervenuta in tempo; poichè abbiamo da qualche giorno destinato a questa Cattedrale il nuovo Pastore* .... e senza dilazione convocato Consistoro preconizzò esso Ferdinando. Il Senato conobbe la sollecitudine del Papa riprovante la negligenza del Capitolo, a cui espose le indolenze di quello. Li Canonici nelli 20. di Dicembre significarono al Papa la fatta elezione pregandolo di approvarla, ed esposero a Ferdinando la riprovazione del Re Cattolico. Sisto sebbene era inflessibile nelle risoluzioni, per compiacerli raccomandò la causa alli Cardinali Madrucci, San Marcello, e Lancellotti: ma il Clero non ne fu contento. Diede piuttosto altra Lettera al Papa in forma di quasi giusto litigio, e sotto nome di supplica lo informò del fatto assai liberamente. Dicea di avere diritto alla elezione; che a sua petizione il Cardinale Granvel era stato promosso da Papa Gregorio XIII.; che essendo Ferdinando antepoſto al Grammont insorgerà scandalo nel popolo e forse Scima nella Chiesa, perchè quegli era ignorante e giovane; e questi erudito e grave di età: che quegli dispiaceva al Re, il quale raccomandò al Presidente del Parlamento di Dola la esaltazione di esso Grammont. Il Papa si offese della libertà usata dal Clero; nullameno volle intendere il parere dei Canonisti. Questi riprovarono esso Clero; e che imprudentemente destinò il suo Pastore, quando già era altri eletto dal Papa; e consigliavano Sisto di procedere. Piacquegli il consiglio, ma nol eseguì che 'l credette violento. Diede bensì al Capitolo la Lettera, che esibiamo: *Non è occasione di scandalo; ed avendoci l' Ambasciatore Spagnuolo assicurato che la elezione di Ferdinando era cara al Re Cattolico, è falso ciò che voi scrivete. Nel dire che Sua Maestà vi ha esortato per mezzo del Presidente del Senato di Dola di eleggere il Decano vostro, riflettete, che con ciò condannate voi stessi di violatori dei Canoni, li quali interdicono la elezione dei Pastori per officio de' Principi Secolari; e ciò è proibito sotto pena di scommunica. Nè ci sturba la elezione che noi facemmo di Ecclesiastico più giovane del nominato da voi, perchè imitammo l' esempio di San Gregorio, il qnale sovente ricusò di approvare chi in età avanzato era stato destinato Pastore, ed il riputò men atto per le fatiche e peso Vescovile. Vi esortiamo per tanto a ricevere senza contradizione per vostro Pastore e Padre Ferdinando da noi deputato: e ve'l comandiamo con Apposto-*

Sec. XVI.

Sec. XVI.

cia e disobbedienza.... Ciò essendo li Canonici ed il Clero riceverono con ossequio il Prelato ordinato alla custodia di quel gregge dal Vicario di Cristo.

Eventi della Nunziatura nei Svizzeri.

XXXVIII. Sbrigato questo affare Sisto adoprò la sua sollecitudine per pacificare li Svizzeri, che ridussero gravi indolenze alla Sede Apostolica contro la riforma che il Nunzio volea introdurre. Era questi attento ad estirpare li abusi che accennammo; ma forse con imprudente zelo vi si adoprava; a che ripugnavano le circostanze dei tempi, e li Popoli troppo testerecci. Il Papa a dire vero aveane prescritto la riforma delli abusi, la disciplina del Clero, e la dissipazione della zizzania in quel terreno sovrasseminata dall' uomo nimico. Il Nunzio si applicò nell' adempimento del precetto Apostolico, ma trattava il negozio con soverchia asprezza. Se ne risentirono li Senatori di Lucerna che non voleano riceverne le ordinazioni, e pregarono il Papa di un Vicario di autorità Vescovile adorno e soggetto alla sola Sede Apostolica; e che sia eletto da tre Ecclesiastici e da tre Secolari del corpo del Senato, ed essendo discordi il Superiore de' Cappuccini risolva la lite. Voleanlo ancora sottoposto alli Elettori che potrebbono deporlo essendo mancante nel suo dovere, e punire li Ecclesiastici che il Vicario non punì. Pretendeano, che le pene pecuniarie siano distribuite ai poveri, ovvero alle Chiese, o in altre opere pie. Il Nunzio li consigliò di presentare la supplica al Papa, da cui unicamente poteano sperarne il Rescritto: ma poi imprudentemente disapprovolla, ed acerbamente ne condannò li autori. E ciò fu cagione di maggiori discordie ed ammutinamenti. Il perchè presero altri Capi più opposti alla Ecclesiastica libertà, e li esibirono ad esso Nunzio con Scrittura del dì 29. di Aprile del corrente 1587. E perchè questi intimò la visita, il Senato gli si oppose, e forse ceduto non arebbe, se il Pontefice opportunamente non avesselo ammonito. Sisto con sommo affanno intese le differenze insorte, ed esaminò le indolenze dei Senatori e la condotta del Nunzio, e conobbe, che questi non si diportò nell' affare uniformemente alle istruzioni. Per tanto lo ammonì con severità, e lo esortò di trattare con dolcezza Senato tanto benemerito della Romana Chiesa. Indi ridusse a Roma la controversia; e temporeggiando, e lodando il Senato, e promettendo molto e consigliando li Senatori a cose più degne li guadagnò in modo che ne dispose. Prescrisse poi al Nunzio di pub-

pubblicare la Bolla: *In Cæna Domini* ..... che era il rimedio pel disordine: gli raccomandò nullameno tale destrezza che induca il Senato a chiedernela. Ed appunto così accadette, nè veruno si oppose alla Bolla; e poichè molti del Clero e del popolo erano caduti nelle censure, Sisto ne meditò la cura, e ne la eseguì rendendo il Senato ossequioso alla Santa Sede. Non adoprò pella faccenda la denonzia delle pene, come voleva il Nunzio, ma formò certa Legge, che facilmente aprì la via al ravvedimenro di molti. E quando seppe, che li più aggradivano essa legge, diede al Nunzio piena facoltà di assolvere li rei, di confermare il Prevosto e Canonici loro concedendo li frutti ingiustamente goduti e di dispensarli dalle contratte Irregolarità: e vietogli di ricevere per ciò minima quantità di danaro. Comunemente si encomiò la liberalità e saviezza del Papa, e molti per tenerezza lagrimarono, ed accomodati li conti della coscienza accettarono la riforma: anco il Clero si soggettò alla disciplina. È perchè esso Nunzio non era veduto di buon occhio, e se ne interpretava a talento la intenzione, Sisto sotto pretesto della di lui poca salute a Roma il richiamò, ed in di lui vece altro destinò.

Morte di Maria Stuarda; diligenze di Sisto per impedirla.

XXXIX. Nel corrente anno ancora Lisabetta Regina d'Inghilterra con eterna sua infamia condannò a morte Maria Regina di Scozia, la quale non era sua suddita dopo la prigionìa di molti anni. Fu questa assalita con molte calunnie dai suoi avversarj, che vollero giustificare l'azione ingiusta di Lisabetta, sebbene fu riprovata dai Monarchi d'Europa. La infelice Regina mostrò costanza fino all'ultimo momento di vita; ed al di lei funerale buoni Cattolici piansero per compassione. Di questa lagrimevole tragedia vogliamo istituire prolisso trattato; poichè è certo, che Sisto con mille modi riprovò l'inumana barbarie. Per tanto confermò e fulminò nuove Censure contro l'empia Regina, e segretamente con promessa di ajuto esortò il Re Cattolico a prenderne vendetta ed assalire con Flotta il Regno. Del resto Maria vivea infelicemente nella prigione; nè mai potè credere riflettendo alla propria innocenza, che il Parlamento di Londra e la Regina Lisabetta dovessero condannarla; tanto più che li Principi di Europa erano impegnati pella di lei pace e libertà; ma s'ingannò. Il Parlamento di Londra e la Regina nelli 21. di Ottobre del corrente 1587. la dichiararono rea di lesa Maestà, e la condannarono. Lisabetta imperciò per coonesta-

Sec. XVI. ſtare l'odio ſuo mandò Ambaſciatore in Francia, e comunicò al Re la ſentenza. Nel tempo ſteſſo con Lettera ſignificò a Maria il decreto del Parlamento. Queſta non ſi abbattè; e ſe diamo fede a Gregorio Leti nel *lib.6.* della *par.* 3. della Vita di Siſto ringraziò con placido volto il Meſſo, ed il regalò. Il Re di Francia pe' gagliardiſſimi officj di Siſto patrocinò la cauſa della innocente Regina, e ſpedì in Inghilterra Pomponio Bellevre con titolo di ſtraordinario Ambaſciatore, il quale dovea tentare ogni opera in vantaggio della libertà e vita di Maria. Il Bellevre trattò con Liſabetta che differì la eſecuzione della ſentenza quaſi quattro meſi. Intanto Siſto non perdè di viſta l'affare coi Monarchi di Francia, e di Spagna, ed ordinò pubbliche preci per la felicità di Maria. Offerviamo però col Leti, che la ſpedizione del Bellevre in Inghilterra non ebbe unicamente di mira la faccenda di Maria, ma altri affari del Regno di Francia. Enrico aveagli preſcritto di operare, che Liſabetta interponga la ſua autorità colli Re di Navarra, Principe di Condè, e Viſconte di Turena, perchè eglino ſeco lui ſi pacifichino; dovea in oltre conoſcere la di lei volontà rapporto la Lega che diceaſi fatta con alcuni Principi di Germania pello ſtabilimento della pace. Siſto ebbene notizia e prima che ſi pubblichi, diſſe alli Cardinali Franceſi: *Noi ſappiamo coſe molto diverſe da quelle che ci ſi vengono rappreſentate*. Contuttociò ſcusò il Re Criſtianiſſimo troppo agitato dalle guerre civili, mercè le quali non potea muovere le armi contro l'Inghilterra. Dopo qualche tempo l'Ambaſciatore Franceſe partì da Londra; e poichè Liſabetta non facea eſeguire la ſentenza del Parlamento contro la infelice Maria, ſe crediamo al Leti li Magnati e ſegnatamente li Linceſtre, Celio, e Velſingano la coſtrinſero in modo, che preſcriſſene il decreto di morte; il che ſi fece nel dì 4. di Dicembre. Queſto fu recato ſollecitamente a Maria in Fredringen ove era prigioniera, dal Burtoſt Teſoriere, e dal Bresleo Segretario del Regno. Eglino in nome della Regina Liſabetta le intimarono la morte. Accettò Maria con raſſegnazione al divino volere l'iufauſto annunzio; quindi diede Lettere al Papa, al Re di Francia, ed alla ſteſſa Liſabetta, eſponendo il contento che avea di morire per la gloria della Religione di Criſto. Ci piace di eſibire quella che mandò a Siſto, la quale è teſtimonio della di lei pietà e raſſegnazione. Dicea così: „ Io chiamo in teſtimonio Geſucriſto, la Vergine, ed i

„ San-

„ Santi del Cielo, che ſempre ſono viſſuta nella Fede Cattolica
„ Romana, in cui generata venerai codeſta Appoſtolica Sede:
„ ſebbene ſinora atteſa la mia prigionìa e cagionevole ſalute
„ non ho potuto come volea, darne giuridica prova alla Santità
„ Voſtra. Ma eſſendo ora piaciuto a Dio, Santiſſimo Padre, che
„ per li miei peccati e di queſto Regno io ſia l' ultima del ſan-
„ gue regale a profeſſarla, dopo la prigionìa di venti anni ſono
„ condannata a morte; l' annunzio oggi mi fu eſpoſto dal Bur-
„ toſt, dal mio Cuſtode, e da certo Soldato equeſtre. Queſti
„ mi ordinarono di prepararmi alla morte. Mi eſibirono un Ve-
„ ſcovo ed un Decano Eretici; io li ricuſai, e dopo di eſſermi
„ raccomandata a Dio ſignifico di mio proprio pugno la coſa al-
„ la Santità Voſtra. E benchè primamente della morte non può
„ la mia Lettera giugnere alle di Lei mani, almeno dopo di
„ quella ſaprà Lei la cauſa della mia diſavventura, che fu ſe ben
„ ſi conſidera, la ſovverſione della falſa religione da me procu-
„ rata in queſto Regno in favore della Sede Appoſtolica ... La
„ Santità Voſtra rifletta alli danni, che dalla mia morte proven-
„ gono alla Cattolica Fede, e la prego di ordinare preci per
„ l' anima mia e di quelli che ſono morti o moriranno per la
„ medeſima cagione. Diſtribuiſca limoſine, e proccuri, che li
„ Principi facciano lo ſteſſo. Ed eſſendo riſoluta di confeſſarmi
„ a tenore del precetto della Chieſa farò la penitenza, e rice-
„ verò il Viatico dal mio Capellano o da altro Sacerdote le-
„ gittimo, ſe potrò ottenere, che mi ſia amminiſtrato. E ve-
„ nendomi negato con cuor contrito e penitente mi proſtro a
„ piedi ſuoi, e confeſſo a Dio ed ai Santi di eſſere peccatrice
„ e rea d'Inferno, quando Dio che è morto per li peccatori,
„ per ſua infinita Miſericordia non mi condoni le colpe. Vi
„ ſupplico di ricevere queſta mia generale ſommiſſione in teſti-
„ monio del buon animo che ho di obbedire alla Chieſa, e
„ che mi vogliate aſſolvere conforme conoſcerete convenire alla
„ maggior gloria di Dio, onore della Chieſa, e ſalute della
„ povera anima mia: tra queſta e la divina Giuſtizia inter-
„ pongo il Sangue di Geſucriſto per me Crocifiſſo e per tutti
„ li peccatori, nel numero de' quali confeſſo di eſſere ſomma-
„ menre eſacrabile, quando rifletto alle infinite grazie ricevute
„ da lui e malamente da me corriſpoſte; il che mi rende in-
„ degna della remiſſione. Spero però dalle di lui promeſſe on-
„ de invita chi è lordo di colpe e di miſerie ſpirituali per eſ-

ſe-

Sec. XVI.

„ fere ſollevati dalla ſua miſericordia. Queſto mi anima di
„ morire in pace e di portare ad eſſo il mio peſo, perchè mi
„ ſollevi ad eſempio del Figliuol prodigo. In oltre offro vo-
„ lontieri a piedi della Croce il mio ſangue per difeſa della
„ di lui Fede e zelo ſincero verſo la medeſima: nè più voglio
„ vivere in queſto ſecolo ſe non poſſo riſtabilirla nel mio re-
„ gno. E ſiccome non mi hanno conceduto di diſporre dei
„ miei beni, pregola di ſuggerire al Re Criſtianiſſimo, che col-
„ la mia dote paghi li miei debiti, rimuneri li miei Dimeſti-
„ ci, e faccia l'anniverſario per l'anima mia e di quelli che
„ morranno per sì giuſta cagione. Queſto è il compendio delle
„ mie intenzioni e proteſte; e ciò vi verrà dalli miei Dimeſti-
„ ci compagni della mia miſeria eſpoſto; eglino vi diranno, che
„ ho offerto la mia vita per difeſa della Fede e ſalute delli E-
„ retici di queſto Regno. Proteſtai di deporre in tal caſo ogni
„ titolo e dignità regia, ed eſibirei ogni onore e ſervigio a Li-
„ ſabetta, purchè ella ſi aſtenga dal perſeguitare li Cattolici. In
„ ſomma proteſto, che queſto è l'unico motivo, il quale mi moſſe
„ dal momento che mi portai in Inghilterra. Non bramo di
„ occupare l'altrui nè di regnare per vile guadagno: ſono ora
„ tanto abbattuta, che non so implicarmi nelle coſe del mondo,
„ ma ſolo di ſervire a Dio e ſantificare li miei Sudditi. In
„ teſtimonio di che preferiſco la ſalute pubblica al privato co-
„ modo. Affanno più acerbo della ſteſſa morte provo per la dan-
„ nazione del mio Figliuolo, e vi prego di operare vigoroſa-
„ mente per riacquiſtarlo; nel che prevaletevi di quella autori-
„ tà che poſſo conferirvi, finchè egli ſi arrenda; e ſe vi piace
„ intendetevela col Re Cattolico, perchè vi ajuti riguardo le
„ coſe temporali di lui. Se poi Dio permette pe' miei peccati,
„ che quegli perſeveri nella apoſtaſia... conferiſco ad eſſo Re ed
„ a Voi il diritto, che ho in queſto Regno, quando il mio
„ Figliuolo non ſi converta. Eſſendo obbediente deſidero, che
„ ſia ajutato e retto dai conſigli di eſſo Re Cattolico e del Duca
„ di Guiſa mio Congiunto; e gli preſcrivo, che riconoſca la
„ Santità Voſtra in qualità di Padre, e che col loro conſiglio
„ contragga affinità con una di queſte Famiglie. Oh foſſe in
„ piacer di Dio, che ei divenga genero del Re Cattolico! Ecco
„ il ſegreto del mio cuore, ed il fine dei miei deſiderj, e ſpero,
„ che ſiano in vantaggio della Chieſa e quiete di mia coſcienza;
„ intanto li umilio ai piedi di Voſtra Santità, quali umilmente

„ ba-

„ cio . . . . Bramo la voſtra benedizione : le dò l' ultimo ad-
„ dio ; e prego il Signore , che vi conſervi lungamente colla
„ ſua grazia per comodo della Chieſa e dell' afflitto ſuo greg-
„ ge, e ſpecialmente di queſto regno che laſcio diſperſo , quan-
„ do Iddio colla ſua Miſericordia e Voi con paterna ſollecitudine
nol ſovvenite . . . . Da Fredringen queſto dì 23. di Novem-
bre . Siſto nel leggerla pianſe, e parlandone in Conſiſtoro diſſe:
*La Ingleſe Jezabella ha dato al mondo il più iniquo eſempio che da-
ve ſi può , facendo troncare del buſto l' onorato capo della innocente
Regina , che era unicamente ſoggetta a Geſucriſto Re dei Re , e co-
me ella dice al Vicario di lui in terra* . . . Indi ne mandò copia
alli Re Criſtianiſſimo , e Cattolico, Duca di Guiſa , e ad altri
Principi e li eſortò ad impedirne la morte . Ei il di lei bene
proccurò , poichè la infelice nelli 18. di Febbrajo del corrente
1587. con invidiabile coſtanza il collo preſentò al Carnefice.

Coſtanza di Maria e zelo di Siſto: crea un Cardinale.

XL. Si avvicinava il dì della morte di Maria ; ed eſſa con azione di pietà al fatale colpo ſi preparò. Gregorio Leti nel *lib.* 2. della *par.* 1. della Vita di Siſto V. accenna , che proſtrata a piè del Crocifiſſo il ringraziò per le compartitele beneficenze: una delle quali dicea eſſere la morte che dovea ſoffrire pella Fe-de : preſe colle proprie mani il Divin Sagramento che conſer-vava mercè il favore delli Pontefici Pio V. e Siſto V. che vollero con eſſo rinvigorirne la coſtanza nella Fede, eſſendo vie-tato al Cappellano o altro Sacerdote di amminiſtarlelo . Li Cu-ſtodi l'avviſarono, che è giunta l' ora . Ella uſcì dal carcere ac-compagnata da pochi, ai quali perchè piagnevano, comandò di non funeſtare il ſuo trionfo ; entrò nella ſala del ſupplicio ve-ſtita di abito prezioſo, tenea affibiato al fianco il Roſario del-la Vergine , e reggea colle proprie mani piccolo Crocifiſſo che non ardirono li Miniſtri di levarlelo , ſebbene provavano af-fanno della di lei pietà che riputavano ſacrilega e ſuperſtizioſa. Quando apparve nella Sala ſi ſentirono gravi lamenti , e li circoſtanti pianſero ; le lagrime crebbero , quando la infelice Principeſſa ſalì il palco accompagnata dal Manigoldo . Ella pe-rò ſi preſentò al pubblico più del ſolito giuliva , e pregò li Cattolici di ottenerle da Iddio la perſeveranza ed il perdono ai ſuoi avverſarj. Si levò dalle ſpalle e dal capo il manto col-le proprie mani , ſcoperſe il collo , e baciando teneramente il Crocifiſſo ſottopoſe la real teſta al Carnefice , che tremante la ferì ; non ſtaccò il capo , e tre volte rinnovò il col-po ; li ſteſſi ſuoi nemici volſero altrove lo ſguardo , ed eſſo

Sec. XVI.

Carnefice cade tramortito. Tale fu il fine di Maria Regina di Scozia memorabile nella ſorte felice ed avverſa. Volò pel Mondo la notizia di morte sì deplorabile; cagionò alterazione nell' animo di Siſto, che fremette contro Liſabetta, e ſi lagnò, che li Principi Cattolici non ne promovano la diſperſione. Diede toſto Lettera al Re Cattolico ed il conſigliò alla vendetta della ingiuſtizia; gli promiſe un millione di ſcudi d'oro, la metà de'quali sborſarà quando l'armata Cattolica prenderà porto nell' Iſola, e l'altra quando ſarebbeſi impadronita di Londra, ovvero arebbe battuto li nimici. Il Monarca accettò la eſibizione di Siſto; ed il di lui Oratore in Roma ſolennemente ne ſtipulò il trattato. Allora Siſto ſignificò ai Padri, che volea creare Cardinale il Dottor Guillelmo Alano Ingleſe illuſtre per pietà e dottrina, a cui Papa Gregorio XIII. eſibì la Porpora; ma ei non l'accettò. In fatti Siſto nelli 7. di Aprile il nominò Cardinale a petizione del Re Cattolico, che deſideravelo Legato Appoſtolico in Inghilterra per li affari del Criſtianeſimo. Oſſerviamo, che Siſto nella promozione preſente non atteſe alla ſua Bolla preſcrivente la fonzione nelli Quattro Tempi di Dicembre: l'affare grave della Criſtianità però e le circoſtanze ſpinoſe baſtevolmente il difendono. Pubblicata la creazione dell' Alano diede Lettera al Monarca Cattolico eſortandolo di affrettare l'armamento, e gli diſſe: *Queſta mattina abbiamo tenuto Conſiſtoro, e creato Cardinale l' Alano per compiacere Voſtra Maeſtà, ed ancorchè nel proporlo abbiamo eſpoſto preteſto molto lontano da ogni ſoſpetto mondano, ſappiamo, che per Roma ſubito ſi diſſe:* Ora mettiamoci all'ordine per la guerra cogl' Ingleſi. *Però Lei non più frapponga dimore, che ſono dannoſe a que' poveri Criſtiani; perchè dilazionandoſi l' armamento ſi produrrebbe gran male. Noi faremo eſeguire il richieſto del Conte Olivares; e crediamo, che ei il farà tenere a V. M.* L'eſito di queſta alianza eſporremo altrove attenitori della retta Cronologia.

Diligenze di Siſto a favore del Re e Regno di Francia.

XLI. Crebbero le turbolenze in Francia che ſi vide ſoggetta a peſſimi diſordini. L'iſtituto noſtro ci vieta di eſporre diffuſamente le civili diſcordie: accenniamo bene le diligenze di Siſto per eluderle. Il perchè notiamo, che il Re di Navarra, il Condè, ed altri Ugonotti riceverono rinforzo dalla Germania, e dall'Inghilterra; la Lega denominata Santa fece copioſi armamenti, e fu favorita dal Re Enrico III.. Il Cattolico Duca di Giojoſa diede battaglia ne' 10. di Ottobre al Re di Navarra; perdette ei la vita nel campo, e l'eſercito ſuo fu ſconfitto,

fitto; in breve ſe ne rifece il danno, e riuſcì al Duca di Guiſa, ed alli Principi della Lega di disfare l'eſercito Tedeſco e Svizzero guidato dal Duca di Buglione, che dovea unirſi ad eſſo Re di Navarra. Siſto che deplorava li mali della Francia, diede più opportune iſtruzioni al Nunzio, e gli preſcriſſe di ſcuotere il Criſtianiſſimo dalla ſonnolenza e di animarlo a vendicare la morte della Regina Maria. Era queſti combattuto da varj affetti di dolore e di sdegno contro la Regina d'Inghilterra, la quale ſoſtenea li tumulti di Francia, e favoriva li Proteſtanti, e riſpondette al Nunzio, che bramava la pace dei Sudditi, e la impreſa meditata in danno di quella; ma perchè queſto ſommo conſiglio e maggiore forze richiedea, non potea impegnarſi per non mancare alla parola. Ciò udito il Nunzio eſortò la Regina Madre; e queſta diſſegli con franchezza, che la unione del Papa col ſuo Figliuolo, e Re Cattolico era l'unico rimedio per la Francia: e che ſi era riſoluto di umiliare la Regina Ingleſe: il che però non ſi potea effettuare durante la guerra col Re di Navarra che ſi ſoſterrà, quando queſti non ſi ſottometta al Papa, e ſi ſtabiliſca nel Regno l'eſercizio Cattolico. Per ottenere queſto il mezzo opportuno ſono le armi le quali ſi fanno valere col ſoldo, di cui il Re è privo; ed il ſolo Pontefice può ſomminiſtrarglielo. Più non diſſe; nè più ſi parlò della unione colla Spagna contro l'Inghilterra. Inteſe il Papa da ciò, che il ſoldo eſibito al Re Cattolico era lo ſcopo della Corte di Francia; ma pure non volea darne al Criſtianiſſimo, finchè nol vegga pel vantaggio della Religione adoprato. In fatti svanì il trattato col Re di Spagna; inſorſero piuttoſto tra le due Corti per cagione di Cambrai gravi turbolenze. Siſto ancora negò di unirſi con Enrico quando ſeppe, che trattava la pace colli Ugonotti, e che operava in favore del Re di Navarra per diſarmare li Guiſi. Del reſto li Ugonotti non ſi fidarono, e moſſero le armi ſtraniere contro la Francia. In vero il Re avea aſſoldato truppe per opporle ad eſſi; però non volea la guerra, e trattava di pace. Il perchè per giuſtificare le ſue pretenſioni pubblicò certa Scrittura compoſta da Scrittore Eretico piena di convicj e calunnie contro il Papa. Il Nunzio riprovò alla preſenza del Re il diſonore del Vicario di Criſto, ed ottenne, che ſiano imprigionati quei che la vendevano; con tale miſure proccurò di venire in cognizione dell' Autore e Stampatore. Riuſcì vano il ripiego, e conſigliò il

Sec. XVI.

Re ad emanare Editto per la ſoſpenſione della ſtampa e per la reſtituzione delli venduti Eſemplari. Indi per gratificarſelo in nome del Papa ammonì li Sacerdoti di non eſortare li popoli a ſcuotere la ſoggezione dovuta al Monarca, e preſcriſſe cenſure alli traſgreſſori. Le attenzioni ebbero buono effetto con pace del Re, che ne lo ringraziò. Intanto le truppe regie batterono li nimici; il Duca Epernone accompagnò al Palazzo del Nunzio li trofei: ed il Re e la Regina parlando con eſſo della vittoria diſſero, *che pel proſeguimento della guerra attendeaſi dal Papa il danaro opportuno*. Voleaſi, che il Re abbiane chieſto alla Repubblica di Venezia ed al Duca di Ferrara aſſicurandoli ſopra li beni Eccleſiaſtici, di che ebbe negativa dai Sudditi afflitti dalla careſtìa che veſſava il Regno; e ſi lagnavano della di lui prodigalità, cui ora conſuma ſettecento mille ſcudi per le nozze dell'Epernone con Margarita Foix de Candal. Per queſto il Clero ſi oppoſe alle di lui deliberazioni quando non ottengane dal Papa la facoltà. Il Re vi ripugnò alquanto, ma poi ne cercò l'aſſenſo a Siſto. Queſti per non eſacerbarlo acconſentì alla alienazione di cinquanta mila ſcudi. Ebbene il Re conſolazione; e ſpedì il Segretario Villeroì al Nunzio, perchè ringrazi il Pontefice, ed in corriſpondenza del beneficio concedette al Cardinale di Sans l'uſo delle rendite e la libertà al Morgani; di che erane ſtato chieſto dal Papa. Ma poco dopo gli diſſe, che non potea intricarſi nell'impreſa d'Inghilterra ſe non ſono ſedate le turbolenze del Regno. Il Papa di ciò ebbe affanno, e conoſcea, che nel dirlo ricuſava di ſtipulare la meditata alianza in depreſſione della Regina Liſabetta.

Inalza l'Obeliſco di S. Maria Maggiore, alcune ſue Bolle.

XLII. Al corrente anno ancora appartiene l'innalzamento di altro Obeliſco nella Piazza di S. Maria Maggiore, che era ſtato travagliato per comando di Smarre e di Efre Principi di Egitto, e trasferito in Roma da Claudio Imperatore, ſe crediamo alli Tito Livio, Svetonio, e Muratori. Siſto per conſervare le Romane antichità e per adornare Roma fecelo traſportare nel Colle Eſquilio, e ridottolo alla bellezza in cui il veggiamo, lo innalzò. Era queſto primamente nel Mauſoleo di Auguſto, nella cui ſommità ſi ergea la di lui Statua trionfale; e ſiccome ſervì di decoro al Sepolcro dell'Imperatore, così Siſto depurato dalla profana ſuperſtizione il ſantificò in oſſequio della Cuna del Redentore. Le Scrizioni ſono tali. Verſo l'Oriente.

Chri-

Christi Dei In Æternum Viventis.
Cunabula Lætissime Colo
Qui
Mortui Sepulchro Augusti
Tristis serviebam.

Verso l'Occidente.

Sistus V. Pont. Max.
Obeliscum
Ægypto Advectum
Augusto
In Ejus Mausoleo
Dicatum
Eversum Deinde
Et In Plures Confractum Partes
In Via Ad Sanctum Rochum
Jacentem
In Pristinam Faciem Restitutum
Salutiferæ Cruci
Felicius
Hic Erigi Jussit
A. D. M. D. LXXXVII. Pont. III.

Verso Tramontana.

Christum Dominum
Quem Augustus
De Virgine Nasciturum
Vivens Adoravit
Seque Deinceps Dominum
Dici Vetuit
Adoro.

Verso Mezzoggiorno:

Christus.
Per Invictam
Crucem
Populo Pacem Præbeat
Qui Augusti Pace
In Præsepe Nasci Voluit.

Ciò fatto Sisto si applicò ad estirpare l'abuso che regnava impunemente nelle Spagne. Quivi li Eunuchi senza ribrezzo contraevano matrimonio che era poi cagione di disordini pelli divorzj procurati dalle ingannate Spose presso il Nunzio Apposto-

lico

Sec. XVI.

lico, e deputò grave Congregazione di Teologi e Medici. Questi dopo ſerio eſame riſolverono, che quelli ſono inetti pel fine primario del Matrimonio: ed egli colla Sanzione che comincia: *Cum frequenter* . . . . dichiarò nulli li ſponſali contratti, ed eliminò dalla Chieſa il nefando diſordine. Altra ne emanò contro li Naturali, vietando loro, l'ingreſſo nelle Religioni ed il ſervigio dei Sagri Altari, annullonne la Profeſſione, ed interdiſſe l'eſercizio de' ſacri Ordini ai Veſcovi che a coſtoro arebbonli conferiti. E perchè molti facinoroſi ſotto abito di Religione ſturbavano la pubblica quiete, e danneggiavano li Pellegrini, preſcriſſe ai Superiori Clauſtrali di riceverli dopo l'eſame delle Patenti, della condizione loro, e del fine del viaggio. Rinnovò le Bolle dei Papi Pio IV. e V. decretate contro chi con Simonia confidenziale li Eccleſiaſtici beneficj raſſegna, ne rimiſe alli Ordinarj la cauſa, e preſcriſſe ai Capitoli Abati Priori quando li Veſcovi ſono negligenti, di aſſumere il giudizio, ſe nella loro giurisdizione eſiſtono li raſſegnati beneficj.

Nuovi torbidi in Francia e modi uſati da Siſto col Re.

XLIII. L'eſercito Eretico entrò nella Lorena, ed il Duca di Guiſa eſpoſto al furore di quello con forze inferiori ſtava ſulla difeſa. Abbattutoſi poi in mille ottocento cavalli li aſſalì e li ſconfiſſe; ne laſciò morti ſul campo ottocento, e s'impadronì delli attrezzi ed onori di guerra. Spedì toſto Meſſo al Re per eſporgli il trionfo delle ſue armi; ma queſti che era ligio dalla paſſione, ſi amareggiò per la felicità del Duca: il che appreſtò nuovo motivo alle turbolenze del Regno, ed inaſprì l'animo dei Sudditi. Toſto il Nunzio con Lettere ſignificò al Papa le ſpinoſe circoſtanze di eſſo Re, e del Regno, e ne preſagiva peſſime conſeguenze. Queſti intanto riſolvette di uſcire in campagna e di opporſi alli avvanzamenti del Navarra e delli Eretici: ma in ſoſtanza voleva opporſi ai nuovi trionfi del Guiſa, ed iſcemare l'eſercito che quegli comandava. Era cagione di ciò la nimicizia che l'Epernone nodriva contro eſſo Guiſa; e perchè ei dominava l'animo del Re, al proprio genio il riduſſe. Se non che eſſo Re prima di partire pregò il Nunzio di ottenergli ſoldo dal Papa. Quegli che ſapealo riſolutiſſimo di non darlo ſe effettivamente non ſi adopri nella guerra, diſſegli, che non ſe ne otterrà, ſe ei non abbia aſſaldato l'eſercito. Ciò eſſendo il Re nelli 14. di Settembre convocò in conſiglio li Duchi di Nivers, e di Epernone, il Segretario Villeroì, e tre Marecſcialli; quelli eſaminarono le Lettere del Guiſa che deſcri-

vea

vea lo ſtato delli Eretici e dei Cattolici, e diſſero, che li Eretici erano troppo forti, e che la guerra ſarebbe aſſai malagevole. Lodarono le forze del Navarra per iſpaventare il Re ed indurlo a patti; ed appunto queſti intimorito ripigliò, che ſarebbono opportune le truppe eſibite dal Papa; ma tutti ſoſtennero, che ei avea neceſſità di ſoldo e non di ſoldati; che gl'Italiani ſono nimici della Francia; e che ſarebbe opportuna la pace col Navarra ed Ugonotti. Il Re ſoggiunſe: *Non voglio, che ſi tratti di pace: nel mio Regno deve oſſervarſi il ſolo eſercizio della Cattolica Religione* . . . . e rivolto al Segretario Villeroì diſſegli: *Ringraziate il Papa delle truppe più volte eſibiteci che ora accettiamo, non tante però che non ci ſono neceſſarie; ci baſtano due mille cavalli e cinquecento archibuſieri* . . . . Li Fautori della pace col Navarra e che voleano la rovina dei Guiſa, ſtupirono. Il Mateſciallo Retz toſto ſignificò l'accaduto al Nunzio, e queſti ſollecitamente comunicollo al Papa. Poco dopo la Regina Madre ſi abboccò con eſſo Nunzio e diſſegli, che il Re accettava le truppe eſibitegli; bramava però, che ſiano dirette da Comandanti ſuoi bene affetti. Poi il pregò di ottenergli trecento mila ſcudi ad impreſtito. Il Nunzio ſignificò il tutto a Siſto ed il conſigliava a favorire il Monarca. Il Segretario Villeroì per opera dell' Epernone tardò di eſporre al Papa la dimanda del Re; e dopo la metà di Ottobre gliela avanzò, quando ei dovea ſcuſarſi colla ſtagione troppo avanzata di porre in faticoſo viaggio la ſua gente. Ma Siſto che volea compiacere il Monarca, gli promiſe li trecentomila Scudi ad impreſtito, giacchè non potea mandare le truppe; ed afficurollo di ſargliene dono, quando muova guerra alli Eretici. La neceſſità di ſoldo cotidianamente diveniva troppo ſeria pel Re, che in circoſtanze tanto critiche il profondea in vantaggio de'ſuoi Favoriti, e ne chieſe al Clero che ricusò di compiacerlo. Non ſi turbò, e ripigliò l'iſtanza preſſo il Papa per alienarle certi beni Eccleſiaſtici: queſta era direttamente oppoſta all'animo di quello; nullameno ſi formò Breve favorevole, e traſmiſelo al Nunzio pella eſecuzione. Il Cardinale Ruſticucci però con Lettera del dì 22. di Novembre per ordine Pontificio gl' intimò di ſoſpenderlo, a condizione che la Corte non penetri le determinazioni del Papa. In fatti ſi preſentò al Nunzio opportuna occaſione. Il Clero protestò di non obbedire al Breve: e per non eſporlo a diſonore ovvero a ſiniſtro ne ſoſpendette la pubblicazione. Ammonì però eſſo

Sec. XVI.

Cle-

Sec. XVI.

Clero per la mala azione; felicemente riuscì nella faccenda, ed induſſelo a ſottometterſi al Vicario di Criſto. Eſſo Clero poi pregollo di eſporgli la propria indigenza, e che in venticinque anni avea ſomminiſtrato al Monarca cento milioni d'oro. Del reſto poco dopo li Sindici cambiarono penſiero, e diſſero, che doveano eſeguire certi ordini dell' Aſſemblea: ed il Nunzio volle ſoſpeſa ogni deliberazione fino che riceva nuove iſtruzioni dal Papa; glielo promiſero; ed ei con prudente ripiego conſervò l'autorità Pontificia; il che ſommamente premea a Siſto.

Spediſce in Colonia altro Nunzio; accaduto coll' Elettore.

XLIV. Dopo la morte del Veſcovo di Vercelli Nunzio Appoſtolico in Colonia Siſto vi ſoſtituì quello di Cajazzo, il quale giunſe colà nelli 25. di Agoſto del corrente 1587. Il Duca di Baviera gli fe intendere che dovea abboccarſi ſeco lui per affari ſpettanti al Papa. Ma perchè quegli non volle tener la via del Palatinato, riſpoſegli, che non potea divertire il cammino, e che il viſiterà pervenuto in Germania. Il Segretario del Duca che il pregò, incontrollo vicino a Piacenza; e poichè il Nunzio non avea di ciò divieto e n' ebbe replicata iſtanza, piegò per Verona a Trento, e tenendo la via d' Inſpruck arrivò in Colonia. Del reſto inutilmente divertì lo ſtabilito cammino. Imperciò appena partito da Inſpruck incontrò altro Meſſe del Duca, che il conſigliò per non ingeloſire li Principi Proteſtanti di non arrivare alla di lui Corte; con tale preteſto eſſo Duca non volle riceverlo; poichè dimprovviſo erano inſorte differenze coll' Elettore Arciveſcovo di Colonia. Pervenuto il Nunzio a Colonia trovò le coſe in peſſimo ſtato; ed il depoſto Arciveſcovo Truches di cui dicemmo, col favore del Duca di Saſſonia e de' Principi Proteſtanti minacciava ſtragi alla Cattolica Germania. Li pericoli della Chieſa di Colonia provenivano dall' Elettore Arciveſcovo Erneſto, il quale malcontento dell'Elettore Fratello, ed inſoſpettito del Papa, e privo di ſoldo non ardiva di opporſi a quello. Credea, che Siſto conſapevole delle ſue libidinoſe leggerezze ſia con ſeco adirato, e che il Fratello abbialo indotto a preſcrivergli la rinunzia della Chieſa di Friſinga per inveſtirne un ſuo Figliuolo. Crebbero le di lui ſoſpizioni, quando il Papa nel concedergli quella di Munſter gl' intimò la rinunzia di Friſinga, nè ſi laſciò vincere dalle preghiere. Il perchè ei diſſe, che piuttoſto arebbe dimeſſo la Chieſa di Colonia e di Munſter che quella di Friſinga. Il Nunzio temea in Erneſto rinnovati li funeſti eſempli del Truches: e viſitò l' Arci-

civeſcovo di Treveri conſigliandolo della faccenda. Queſti coll' aſſenſo dell' Elettore di Magonza lo eſortò di dare notizia del ſuo arrivo ad Erneſto, col mezzo di Lettera diſſipando li funeſti penſieri che ingombravano la di lui mente. Fecelo il Nunzio, e lo aſſicurò del buon animo che il Papa avea per eſſo lui; di che ne lo accertarà quando gli eſibirà le Credenziali. Erneſto ſi raſſerenò, ma eſſendoſi fatta pubblica certa ſua carnale debolezza nuovamente s' intorbidò. Il Nunzio ſignificò il tutto al Papa, ed il pregò di iſtruzioni. Siſto ordinogli di pacificare primamente li Cittadini col Clero che erano diſcordi; indi che con prudente modo promova la riforma in eſſo Clero, e che principia con dolcezza la viſita delle Chieſe Parrocchiali della Città: del rimanente ei arebbe la cura. Volea però reſtituito alla Cattedrale l' antico ſplendore, e che li Canonici intervengano alli divini Offici. Tale fu la condotta di Siſto in affare tanto ſpinoſo, ed atteſe occaſione per eſortare l' Arciveſcovo a vita eſemplare ed introdurre nel Clero la Eccleſiaſtica Diſciplina. Dunque il Nunzio coll' aſſenſo di Erneſto principiò la viſita ed abboccatoſi con eſſo gli comunicò le iſtruzioni. Queſti dopo qualche ripugnanza lo accolſe in Bonna. Il Nunzio toſto gli eſibì il Breve di Siſto, e gliene eſpoſe l'affetto, e che avea cura della di lui Chieſa fedele ſempre alla Sede Appoſtolica, a cui bramava di reſtituire il primiero decoro, e gli parlò in modo, che Erneſto credette occulte le ſue libidini al Papa. Per tanto s' incoraggì, e dopo di avere ringraziato eſſo Papa di tanta bontà ed il Nunzio di tanta ſollecitudine pel ſuo buon nome e ſalute promiſe di troncare ogni cattiva pratica, e coll' opere eſempio ed eſortazioni promovere nel ſuo gregge la oſſervanza della divina Legge e de' Sacri Canoni. Solo bramava, che il Pontefice gli conceda il poſſeſſo della Chieſa di Friſinga. Queſti il compiacque colle dovute cautele però; e l' Arciveſcovo tanto aggradì il favore, che permiſe al Nunzio di diſporre e decretare nella ſua Dioceſi e Dominio ciò che pel maggior onore di Dio e decoro della di lui Chieſa arebbe giudicato opportuno.

Proibiſce la comunione del Calice; e ſi adopra in vantaggio del Re di Francia.

XLV. Nel corrente anno ancora Guillelmo Duca di Cleves il quale ſebbene era Cattolico, non avea animo di opporſi ai propj Conſiglieri eretici, preteſe, che il Cappellano nel conferirgli in pubblico la Comunione della Eucariſtia glie la ſomminiſtri ſotto le due ſpecie. Siſto ſi rammaricò per l' azione del Du-

SEC. XVI

Duca, e riflettendo che era negato ai Laici l'uso del Calice in vigore di precetto Ecclesiastico, dissimulò per ora di risentirsene; ed attese più opportuna occasione. Intanto poichè alcuni Vescovi di Germania lo aveano pregato dell'uso del Calice pe' Laici, il che apprendiamo dal Breve delli 26. di Settembre dell'anno scaduto dato all'Arcivescovo di Salisburgo, confermò le Sanzioni di Pio IV., e di Gregorio XIII. vietanti ad essi Laici l'uso del Calice; e prescrisse ai Parrochi e Confessori d'insegnare il Dogma Cattolico rapporto questo punto, e di esortarli ad obbedire al Concilio di Trento. Riuscì felicemente nel meditato impegno. Essi Vescovi con venerazione ricevereno il Decreto, ne ordinarono la esecuzione, ed ammaestrarono il gregge della verità Cattolica. La Sanzione di Sisto ebbe buon effetto anco presso il Duca di Cleves, che promise al Nunzio di non permettere nella Dieta, che si tratti di questo affare, nè si decreti novità in danno della Fede Cattolica: e la parola attese. Ed Il Papa diè facoltà al Nunzio di assolvere dalle censure il Capellano del Duca; di che umilmente avealo pregato. Non così felicemente Sisto riuscì in Francia. Avea egli spedito colà Breve permettente al Re l'alienazione di certi beni Ecclesiastici che s' impiegarebbono nella guerra contro li Eretici, ed il Clero non lo accettò. Il Nunzio mercè le istruzioni che avea, differiva di compiacere il Re in questo, e solo affettava di essere disposto a favorirlo; indi si servì delle ripugnanze del Clero, e sospendette l'adempimento del Breve Pontificio. Ma perchè il Re continuamente importunavane il Papa, questi colla facondia del Nunzio indusse il Clero al dono grazioso di cinquecento mille scudi, che si doveano raccorre dai nuovi Collettori delle Decime. Esso Clero si querelava di certa gravezza impostagli col consenso Appostolico pe' bisogni del Regno prima ancora di Francesco I.; ma il Pontefice con altro Breve pregollo di non suscitare turbolenze; troppe eran quelle che agitavano il Regno. Con questi offici Sisto volea acquistare l'animo del Re ed indurlo alla pace coi Guisa; ma riuscirono inutili. Il Duca Epernone lo inimicò sempre più con quelli, ed il consigliava di pacificarsi col Navarra. Sisto avea di tuttociò affanno, e stupiva, che Enrico lo ascolti, sebbene era nimico della sua quiete: e quasi profetando disse: *Enrico Re di Francia sarà altro Saulle dei Sacri Libri.*

XLVI. Fra questo tempo Cesare pregò il Papa con Lettera di

di richiamare a Roma il Nunzio Sega contra ſua voglia mandò in Germania ; nè queſti incontrava le comuni approvazioni. Siſto per non eſacerbarlo nel corrente anno accomodoſſi al di lui genio, rimoſſe il Sega, e ad eſſo ſoſtituì Antonio Puteo. Ma perchè avea di quello concetto ed apprezzavane la prudenza, raccomandogli la pace dei Canonici di Ratisbona coll' Elettore di Baviera, con cui erano diſcordi per ciò che veniamo dicendo. Avea il Papa nominato al governo di quella Chieſa Filippo figliuolo di quello, e perchè queſti era giovanetto, concedette al Genitore l' amminiſtrazione della menſa Veſcovile. Il Duca ne aſſunſe l' impegno: e poichè era zelante dell' onor di Dio procurò la riforma del Clero: il che gli moſſe contro li riſentimenti dei Canonici, che accuſavanlo violatore della Eccleſiaſtica libertà. Quegli ſe ne offeſe : e con diſpotica autorità intimò a molti Canonici l' arreſto nelle loro Terre, tuttocchè queſti contro li di lui Editti appellarono al Tribunale Appoſtolico. Il Papa comandò al Sega di portarſi a Ratisbona, e pacificare gl' illuſtri Perſonaggi diſcordi. Ei toſto diede Lettera da Vienna al Duca pregandolo di deputare in Ratisbona Miniſtri ſaggi e fedeli, co' quali là pervenuto tratti dell' inſorto litigio. Piacque all' Elettore il conſiglio, e vi ſpedì Monſignor Mignucci pratico nelli affari Eccleſiaſtici. Il Sega poi ſi portò a Ratisbona, ove con tale circoſpezione maneggiò la faccenda, che ſtabilì la pace e formò Leggi all' intento opportune. Li pacificati Canonici deputarono il Decano ed altro Canonico alla Corte dell'Elettore, il quale approvò lo ſtabilito dal Sega in nome del Papa; ed ebbe fine la controverſia, la quale ſe non foſſe ſtata maneggiata con deſtrezza arebbe prodotto gravi ſcandali. Dunque il Sega nelli 26. di Giugno ſignificò al Papa la ſtabilita pace, ed encomiando l' animo religioſiſſimo dell' Elettore il conſigliò di favorirlo. Siſto che teneramente lo amava, lo eſaudì. Teſtimonio ſono li Brevi de' 23. di Agoſto e 20. di Novembre ad eſſo dati, li quali concepiti furono con termini di ſtima e di amore.

Pacifica li Canonici di Ratisbona col Duca di Baviera.

XLVII. Appena il Nunzio Puteo preſentò le Credenziali a Ceſare ebbe ordine dal Papa di ſporgli il deſiderio, che avea di vedere in pace li di lui Fratelli, e che non tragga occaſione di diſſapori dalli affari di Polonia. Volea, che lo aſſicuri, che ei proccurava la libertà dell'Arciduca Maſſimiliano. Indi il Nunzio dovea eſortarlo di non concedere indulti all' Eletti Prelati

Iſtruzioni date al Nunzio di Vienna.

Sec. XVI.

primamente che questi abbiano ottenuto dalla Sede Appostolica la conferma, ed a non dilazionare tanto la nomina delle Chiese di Ungheria ferace cagione di danni; altrimenti il Papa sarebbe costretto per non mancare al suo dovere di provvederle di Pastore. Cesare conobbe dal detto del Nunzio le risoluzioni Pontificie, e promisegli di nominare li Prelati di quelle Chiese, e di non concedere indulti alli Eletti, se non vegga la Appostolica conferma. Il che tornò in encomio di Sisto. L'Anonimo del Campidoglio ne'Mss. accenna il fatto in tal modo: „ Se „ nient' altro Sisto avesse operato di bene pel vantaggio della „ Fede in quelle Provincie bisognosissime, questo fu ad esso di „ somma gloria, poichè nell' affare inutilmente faticarono molti „ di lui Antecessori, e questo solo lo rende vero Conservatore „ di quelle „. . . In fatti Cesare comandò all' Arciduca Ernesto Vicerè d' Ungheria d'informarsi della saviezza e scienza delli Ecclesiastici del Regno: e ciò piacque al zelante Pontefice. Ben è vero, che la nomina dei Pastori fu poi sturbata da pochi Soldati ed alcuni Contadini che primamente della Dieta dei 20. di Luglio accesero piccolo fuoco, il quale poi in troppo vasto incendio si tramutò.

Nuovi avvenimenti in Francia.

XLVIII. Il Re di Francia per consiglio dell'Epernone non comunicava le sue confidenze colla Genitrice, con cui primamente dirigeva li affari del Regno. Ciò ordinato partì da Parigi, nè più visitolla; sebbene ella cadette gravemente inferma. Il Papa ammonito dell' accaduto pensò male pel Regno, e credette, che Enrico separatosi dalla Genitrice, ed istigato dall' Epernone mediti la morte del Duca di Guisa. Il perchè prescrisse al Nunzio, che non trascuri di pacificarlo colla Genitrice. In fatti il Re per consiglio del Nunzio, e favorito da quella, ma assai più per naturale incostanza con essa si pacificò. Ma poichè ciò non era bastevole per assicurare la vita del Guisa, e la di lui morte sarebbe cagione di guerra, Sisto pensò di divertire Enrico col proporgli l' alianza del Re Cattolico. In fatti nel Luglio comandò al Nunzio di trattarne con esso lui: obbedì questi ed opportunamente gliene parlò. Il Re dopo profondo sospiro gli disse: *Conosciamo essere ciò opportuno, il bramiamo ancora, nè mancaremo dal canto nostro a quello che ci conviene; finalmente la nostra intenzione è la stessa con quella del Pontefice* . . . . . Indi raccomandogli la secretezza dell' affare, e che 'l comunichi a sua Madre ed al Segretario Villeroì. Poi tosto si abboccò coll'

una

una ed altro, e trovò in essi eguale volontà di ridurre la faccenda a compimento. Il Papa ebbene piacere quando ne ricevette dal Nunzio Morosini il felice annunzio: e perciò nelli 15. di Giugno se diamo fede al Segretario del Consistoro, avea creato Confaloniere della Romana Chiesa Alessandro Farnese Duca di Parma e Piacenza: *Sotto il dì 15. di Giugno il Santissimo nostro Signore convocò Consistoro segreto presso il Monte Quirinale, e creò Vessillifero, ovvero Confaloniere della R. Chiesa il valorosissimo Alessandro Duca Farnese*. . . Ma il Re pe' consigli dell'Epernone non attese la parola. Questi che dovea partire pella Normandia, visitò il Nunzio a cui disse, che bramava giustificate le sue azioni presso il Papa; e che unicamente assumea il governo della Normandia, perchè certi Governatori destinati dal Duca di Giosa tornino a Parigi, e se ne mostravano ritrosi ad onta del regio precetto. Il Nunzio però penetrò li occulti disegni, e ripigliò, che con ciò spiaceva al Papa; ma ei replicò, che le cose di Normandia non impedíscono la guerra col Navarra; e che le discordie del Regno provenivano non tanto dalli Ugonotti, quanto da chi loro si mostrava contrario. Il Nunzio soggiunse, che per questo appunto il Re dovea a quelli opporsi; poichè colla loro distruzione leva il fomento all'ambizione. Il Duca stupì al detto, e visitando la Regina volle farle credere, che ei abborriva li disordini del Regno, e che volontieri sarebbesi riconciliato colli Guisa, quando la pace sia di soddisfazione del Re. Quella ciò inteso mandò ad essi Guisi li Signori di Bellieure e di Guisca, e li consigliò di pacificarsi coll'Epernone. Ma poichè questi operava con fraude, fomentò le collere del Monarca contro li Guisi; questi nullameno invitò il Duca a Sancì per trattare della comune riconciliazione. Il Guisa però ricusò di trasferirvisi, ed il Re provò maggior rammarico. Il Nunzio di ciò ammonì il Papa, ed il pregò d'interporre la sua autorità tra il Re ed i Guisi, altrimenti sovrastavano al Regno gravi disavventure. Intanto nuovo accidente rendette più spinoso l'affare. Morì il Principe di Condè non senza sospizione di veleno; ed in esso però un fautore impegnato della Eresia. Il Re sdegnato contro l'Omala assegnò il governo della Piccardia al Duca di Nivers; di che quegli si lagnò, e volea conservarselo colla forza. Cominciò allora il Re ad insospettirsi dei maneggi dell'Epernone, e quasi ad esso attribuiva lo sdegno de' Nobili, la discordia dei Guisi, li movimenti della Piccar-

Sec. XVI.

cardia, ed i progreſſi delli Eretici, e diſſegli, che volea conferire ad altri il governo di Bologna. Quegli che ne conoſcea l'animo, non ſi turbò, e conteſtò d'eſſere pronto ad ogni ſuo cenno, ſe ancora gli preſcrive di uſcire dalla Corte e dal Regno, purchè non perdane la grazia. Con che tanto ſel guadagnò, che non ſolo il Re lo aſſicurò di quel governo, ma ancora trattò ſeco lui dell'Omala. L'Epernone il conſiglò di dare a quello Lettera di minaccia; queſta offeſe eſſo Omala, e riſpondette al Re, che troppo preſto eraſi ſcordato dei benefic) ricevuti dal ſuo Genitore. Enrico nell'udire queſto infuriò, e mandare volea in Piccardia l'eſercito. In fatti vi ſpedì li Svizzeri, che erano deſtinati in danno del Navarra. Il Nunzio che ne vedea li pericoli, lo aſſicurò in nome del Papa, che niente di ſiniſtro accaderebbe in quella Provincia. Se ne perſuadette il Monarca, nè più mandò colà li Svizzeri: e già il Duca di Guiſa ſignificò al Cardinale de Borbon, che ne diſapprovava la condotta. Nel mezzo di tanti torbidi ſi dicea in Parigi, che eſſo Guiſa macchinava la morte dei Miniſtri regj; ed il Re intimorito rinforzò le Guardie, richiamò a Parigi li Svizzeri, e convocò conſiglio. Ma la Principeſſa di Monpenſieri accorſe in difeſa del Duca, e tentò ogni mezzo per giuſtificarne la condotta, e nell'affare riuſcì. Il Nunzio ſollecitamente ne ammonì il Pontefice. Queſti gli preſcriſſe di dire al Duca, *che era contento nel ſapere che ei ed i Principi Aleati ſi pacificarono col Re; e pregavalo di dirgli il vero per ſtabilire la pace*. Il Duca lo compiacque, e con Lettera gli eſpoſe ciò che egli ed i Principi pretendeano. Siſto non ſe ne moſtrò ſoddisfatto; e mandò al Nunzio Breve diretto al Duca, di cui dovea prevalerſi quando il Re proccuri la unione dei Guiſi. Ma quegli per non aggravare le ſoſpizioni che il Re concepì del Papa, mandò il Breve al Duca, evitò il colloquio del Villeroì, e ne deluſe la induſtria. Aſſicurollo bensì, che il Papa non pensò di unirſi colli Aleati, ed adduſſegliene ragioni delle quali ſi moſtrò ſoddisfatto Siſto poi preſcriſſe al Cardinale Montalti di ringraziarlo. Quindi eſſo Nunzio viſitò il Re, e lo aſſicurò del ſincero amore del Papa, il quale promovea la quiete di lui, nè permetterà, che dal canto ſuo provenga diſonore alla di lui Perſona. Lo eſortò poi di non favorire con tanta paſſione l'Epernone, talchè ne riſulti aggravio ai ſuoi Miniſtri. Ma non giovò il conſiglio del Papa, perchè troppo era ligio di quello.

XLVIII.

Controversie della Badia di Murano; e di Venezia con Malta accomodate da Sisto.

XLIX. Insorse in Venezia certa lite tra Giovanni Trivisani Patriarca ed Abate di S. Cipriano ed il religiosissimo Senato per la cagione che veniamo dicendo. Lagnavasi quegli di certo Decreto emanato, dicevalo pregiudizievole alla Ecclesiastica libertà, e ne tenne pratica col Papa pregandolo di consiglio e di protezione. Possedea l' Abazìa di San Cipriano collocata in Murano vicino a Venezia. Questa essendo assai tenue nel 1108. arricchita fu dal Doge Pietro Gradenico, ed altro Doge Gradenico nel 1307. condecorolla con privilegj impetrati dal Legato destinato in Italia da Papa Clemente V. Con ciò li Gradenici ne acquistarono il diritto di Patronato, e pretendeano in vigore di Decreto del Senato emanato nel 1549. di presentare l'Abate. Ripugnava il Trivisani a tutto questo, implorò il patrocinio della Sede Apostolica, e per un secolo la causa si agitò ne' Magistrati della Repubblica e nelle Congregazioni di Roma. Crebbe poi l'impegno, quando il Patriarca senza l' assenso dei Gradenici rinunziò essa Abazìa al nipote Giovanni Trivisani, che ei ancora dopo alcuni anni si vide Patriarca di Venezia. Il religiosissimo Senato ne disapprovò l'azione, e prescrisse ad essi Trivisani di rinunziare l'ottenuto da Roma: il fecero eglino, ma con Scrittura tanto oscura che non piacque a quello, e nuovamente ordinò all' Abate Giovanni sotto pena di esilio e confiscazione de' beni di obbedire senza doppiezza. La minaccia spaventò l' Abate, e mostrò rassegnazione; talchè li Senatori di questa compiacendosi dopo sei anni trapassato il Zio lo elessero a Patriarca. Cessò intanto il litigio, ma poi ridotto a vecchiezza nel corrente anno il rinnovò, e coll' assenso della Datarìa senza avvertirne il Senato rassegnò la Abazìa in favore di Giovanni Emo suo nipote; e quello rinnovò l'antico Decreto. Il Patriarca significò al Pontefice l'affare, ingrandì le sue ragioni, e ne lo pregò di assistenza. Sisto che amava la Repubblica, volea dare fine al litigio; e disse all'Ambasciatore, che il religiosissimo Senato non dovea tanto opporsi alla Ecclesiastica libertà; questi adducea ragioni in difesa; ma Sisto che era impetuoso, glielo vietò, prescrisse di ammonirlo pella rivocazione del Decreto, e che non lo induca a sostenere con rigore li diritti della Sede Apostolica. L' Ambasciatore comunicò al Senato il sentimento di Sisto: varie furono le dispute dei Senatori, ma poi in ossequio del Papa, se diamo fede alli Anonimi del Campidoglio e della Vallicella, si rivocò il Decreto. Non pos-

Sec. XVI.

possiamo bastevolmente esporre l'affetto che Sisto concepì per questo verso la Repubblica; disse, che amavala teneramente, e l'assicurò della sua protezione. Parlandone poi in Consistoro n'encomiò con enfasi la obbedienza, denominolla piissima e Cattoliciissima, e che non si può degnamente lodare esempio tanto illustre che li Augusti Padri esibirono alli Cattolici Principi. Nè andò guari, che comprovò alla Repubblica la sincerità del suo affetto. Era insorta discordia tra quella e la Religione di Malta, li legni di cui non procedevano con rettezza colle navi Veneziane quando s'incontravano. Il rettissimo Senato più volte se ne lagnò, ma inutilmente; e si praticavano vicendevoli ostilità. Di fatti Filippo Palqualigo predò nel mare di Candia tre Galere di Malta, e Giambattista Contarini nell'antecedente s'impadronì di altro Galeone; e li Malteși ne procurarono la vendetta. Sottomessa per tanto Sultana Turca con pericolo dei Veneziani nel Dicembre del 1586. usurparono il Galeone detto S. Maria. La preda irritò la Repubblica, fece sequestrare nel suo Dominio ciò che apparteneva alla Religione, e se ne querelò col Papa, il quale promisele di ridurre nel retto dovere li Malteși. In fatti prescrisse ad Ugone de Lubenx Verdala Gran Mastro di trasferirsi a Roma, ove volea essere istrutto delli affari della Repubblica di Venezia, ed intanto vietogli ogni ostilità. La Lettera data al Verdala appartiene al dì 12. di Maggio del corrente 1587. Questi prontamente a Roma si portò, ed espose con sommissione le sue ragioni si rimise al Papa: ed ei nelli 30. di Luglio stipulò in Roma la pace, e soddisfatti con quiete li danni vicendevoli ordinò tra la Repubblica e la Religione la libertà di commercio nei mari. Il Doge diede amplissime Lettere di ringraziamento al Papa, ed encomiollo in Collegio alla presenza del Nunzio.

Riforma in Roma il lusso; istituisce Congregazioni; e crea Cardinali.

L. Il lusso era cresciuto in Roma a dismisura, e Sisto emanò nobilissima Prammatica delle vesti, doti, ornamenti, conviti pella Città ed Ecclesiastico dominio: medicina di cui abbisognano, ma non sanno valersene ne' tempi nostri le più fiorite Città. Quì osserviamo, che l'erudito Muratori riduce la Sanzione di Sisto al 1586.; ma noi colla asserzione delli Pagi, Tempesti, Anonimi del Campidoglio e della Vallicella e di altri Scrittori delle azioni di Sisto nel corrente 1587. la riponiamo. Principia: *Cum in unaquaque* . . . . decreta rigorose pene contro li delinquenti, e prescrive al Governatore, Senatori, e

e Con-

e Conservatori di esigerne la osservanza. Ora dobbiamo accennare quattordici Congregazioni istituite da Sisto che confermò con solenne modo quella della Inquisizione ovvero del S. Officio. In quelle compartì le varie materie spettanti alla Religione ed al Governo Civile; decretò, che con ordine il tutto sia esaminato, e riferito poi al Papa che avvalorerà le risoluzioni definite in esse, alle quali deputò Cardinali e Prelati integerrimi e di scienza adorni. La Bolla comincia: *Immensa æterni Dei* . . . ., di cui sebbene per chiarezza di Storia ne parliamo nel fine del corrente 1587., però appartiene alli 22. di Gennajo di esso per asserzione del Muratori nelli Annali d'Italia. Questi assegna al corrente anno ancora il risarcimento della Colonna istoriata, che il Senato e Popolo Romano dedicarono a Trajano Augusto, e vuole, che Sisto nelli 28. di Novembre abbia la consacrata a S. Pietro Principe dell'Appostoli. Ma poichè le Scrizioni che a suo luogo esibiremo, accennano il susseguente, con buona pace di lui della di cui erudizione abbiamo somma stima, a quello ne riduciamo il racconto. Appartiene bensì alli Quattro Tempi di Dicembre del corrente 1587. la creazione di otto Cardinali; e furono Scipione Gonzaga Patriarca di Gerusalemme Prete del titolo di S. Maria del Popolo testè istituito da Sisto, ed ei primamente il possedette; Antonmaria Sauli Genovese Nunzio a Napoli ed Internunzio in Portogallo Arcivescovo di Genova e *Legato a Latere* della Flotta Ecclesiastica contro li Corsari; Gianvangelista Pallotti da Camerino, Canonico di S. Maria della Rotonda, poi del Vaticano, indi Arcivescovo di Cosenza; Pietro Gondi Firentino Vescovo di Parigi Prete del titolo di S. Silvestro a petizione di Enrico III. Re di Francia; Stefano Bonucci d'Arezzo dell'Ordine de' Servi di Maria Vescovo di Arezzo, Prete del titolo de' Santi Pietro e Marcellino; Giovanni Mendoza Spagnuolo Canonico di Salamanca a petizione di Filippo II. Re di Spagna Prete del titolo di S. Maria Trasportina; Ugone de Lubenx Verdala Francese Gran Maestro di Malta; e Federico Borromei Milanese ascritto fu ai Diaconi.

Sec. XVI.

LI. Perseveravano in Francia li tumulti, ed il Duca di Guisa disse alli Signori di Bellieure e di Guiscia, che non potea ridursi a Parigi ove era invitato dalla Regina, se non dopo l'Assemblea di Soissons a cui interverranno li Capi della Lega. Ciò essendo si dicea in Parigi, che il Guisa ridurrebbe colà l'eser-

Sconvolgimenti di Francia, ai quali Sisto tenta di porre riparo.

Sec. XVI

l'esercito: il che suscitò ne' Cittadini diversità di parere; tutti però prevedeano nuove disavventure e disturbi pel Regno. Intanto il Re fece sapere al Papa, che li movimenti di Piccardia e Normandia non erano diretti al decoro della Fede, ma piuttosto alla propagazione della Eresia; e supplicavalo, che li Principi della Lega si unissano seco lui allo distruggimento delli Ugonotti. Sisto comandò al Nunzio di congratularsi in suo nome col Re, perchè avea risolto di operare in danno delli Eretici e di accertarlo, che ei con opportuno sussidio lo assisterà. Il Re ciò inteso convocò più volte li Consiglieri, e parea disposto alla guerra. Il Nunzio in fatti scrisse al Papa: „ Il „ Re è disposto di trattare benigamente il Guisa ed altri, quan„ do questi si portino seco lui nel Poitù ed in Guienna contro „ li Eretici. Condanna li movimenti e tentativi dei Collegati „ in Normandia e nella Piccardia, e prega Vostra Santità d' „ indurveli colla sua autorità . . . „ Ma l'incostante Monarca non coltivò la buona concepita volontà, e mandò il Signor di Bellieure al Guisa per accomodare le differenze di Piccardia; pregavalo di non portarsi a Parigi, e dicea, che si abboccarà seco lui ovunque voglia. Ma esso Duca accompagnato da otto Persone entrò in Parigi e smontò al Palazzo della Regina, a cui disse, che il desiderio di pace, la quiete del Re, ed il decoro della Cattolica Religione lo indussero ad affrettare la venuta alla Corte. Il Re nol ricevette e si scusò con parole civili: quegli se ne offese, e la Regina per pacificarlo, se crediamo al Nunzio, gli disse: *Non vi offendete della ripulsa del Re, poichè alcuni di Roma gli significarono, che il Guisa fino dalli* 18. *di Aprile manifestò al Pontefice l' arcano d' impadronirsi in breve di Parigi; e che questi non provò abborrimento delle di lui trame. Imperciò il dolore e gelosia lo agitavano.* La calunnia fu smentita se non erriamo dall' evento; o almeno se vogliamo credere alli Galesini, Anonimi del Campidoglio e della Vallicella, Maffei, e ad altri Scrittori, Sisto che diffidava di felice successo per mezzo del Nunzio, consigliò esso Duca di non tentare l'impresa. Ma poi certa imprudente risoluzione del Re che consegnò la Città di Parigi alli Svizzeri, commosse li Cittadini, e ridusselo quasi alla rovina. Imperciò il popolo amante di libertà prese le armi e correndo senza consiglio minacciava strage ed eccidio. Il Nunzio che avea dal Papa istruzioni presfanti di pace, visitò la Regina, ed esortolla di ritirare il Re dalla presa ri-

risoluzione. Ma il popolo che nel furore non soffre ritegno, sprezzò il comando del Monarca, ammazzò molti Svizzeri, ed arebbeli occisi tutti se questi non fossero fuggiti, occupò l'arsenale, e volea acclamare il Duca di Guisa. Il Monarca dubbioso della sua sorte imprudentemente fuggì da Parigi. Sisto alla notizia dell'accaduto ebbene affanno; ciò apprendiamo la Lettera del Cardinale Montalti data al Nunzio: il che ci conferma nel pensiero, che il Papa non abbia favorito il Guisa per impadronirsi di Parigi. Ci piace di esibirla: *Nostro Signore ha perduto il sonno e l'appetito prevedendo le miserie del Regno di Francia e della Cristianità, e perchè non può rimediarvi per colpa di chi regna, e senza consiglio di chi l'ama .... Il Re o reputa il Guisa confidente, o nò. Se credelo confidente non deve irritarlo: se poi il giudica diffidente dovea trattenerlo la prima volta, che ad esso si presentò colla Regina, o quando il servì a cena. Nè poteva temere di tumulto, perchè perduto il Capo ognuno si nasconde .... Se gli piace il rimedio che il Papa gli porge, questi spera di pacificare in breve tutto il Regno .... Nostro Signore che confida tanto nella prudenza di V.S., non gli suggerisce altro; e reputa provvidenza di Dio l'averla mandata costà in questi sommi bisogni....* Poi esso Papa nell'Aprile scrisse di proprio pugno al Re, e dopo di avergli esposto il dolore che avea delle sue disavventure, gli esibì il modo per isventare la mina dei mali che prevedea. Nel mezzo di tanti torbidi però non trascurò il decoro della Religione, e comandò al Nunzio, che nei trattati di accomodamento operi presso il Re ed il Guisa per li vantaggi di quella, per introdurre nel Regno la Inquisizione, per la pubblicazione del Concilio di Trento, e per la esecuzione dei Decreti Pontificj; ed il Nunzio con sollecitudine n'eseguì il precetto: e di tutto questo trattava in ogni opportunità che avea. Del resto il Re avvertito dalla Regina Madre dei buoni officj fatti col Guisa e Principi della Lega da Chatres nelli 18. di Maggio gli diè Lettera di proprio pugno, ed altra al Nunzio. Ringraziò entrambi; si raccomandò alla autorità ed amore di quello, ed alla sollecitudine e divozione di questo, e contestò, che promove l'onor di Dio e la conservazione della Fede Cattolica. Sisto ebbe contento del di lui detto, e sperava di ridonare ad esso, ed al Regno la pace e felicità.

Provvidenze per la felicità dello Stato Pontifi-

LII. Nel corrente anno Sisto meritò le comuni laudi pella Sanzione delle Calende di Agosto prescrivente nelle Città e Terre dello Stato Ecclesiastico l'Archivio pelle pubbliche Scrit-

Sec. XVI.

cio; innalza la Cupola di S. Pietro; e fabbrica la Biblioteca Vaticana.

ture: il che quanto giovi alla felicità delle Provincie, la pratica comprova. Certamente è biasimevole la negligenza di quei Paesi, ne' quali non si prende cura del futuro. L'indefesso Papa considerando li bisogni ai quali potrebbe essere esposto pella prepotenza de' Turchi, e fors' anco dei Principi Cristiani lo Stato suo, radunò e conservò pe' bisogni copioso tesoro, di cui prevalersene. Per il che depositò in Castel S. Angelo due milioni di Scudi d'oro, e nell'anno presente tre altri ve ne ripose; ed obbligò con giuramento li viventi Cardinali, ed in essi li futuri di valersene ne' soli casi prescritti nelle Sanzioni emanate. Ben è vero, che per radunare tanta soma di oro aggravò li Sudditi, e ne soffrì le indolenze. Qual prò abbia cagionato alla Santa Sede codesto tesoro lo saprà chi pretende di penetrare li arcani della Corte di Roma; e preghiamo il Lettore di non investigarlo da noi, e di non chiederci se tuttavia l'oro raccolto da Sisto nel succennato luogo si conservi. Osserviamo, che li Politici riflettendo alli magnanimi pensieri di Sisto crederono da esso meditata l'impresa del Regno di Napoli, se fosse a morte ridotto Filippo II. Re delle Spagne; giacchè nella Bolla ed in alcuni motti scappatigli di bocca per asserzione delli Galesini, Anonimo del Campidoglio, e Muratori apparivano segni di tal vaglia. In fatti avea fatto armare dieci galere ed ordinatone il mantenimento coll'annuo taglione di sessantotto mila scudi pretesi dai Sudditi. Oltrecchè Sisto nel corrente anno intraprese la fabbrica della Cupola della Basilica di S. Pietro da Bramante Architetto illustre ne' tempi di Giulio II. disegnata, e da Leone X. applaudita. Questi perchè il disegno era troppo vasto, ne ottenne altro da Michelangiolo Bonarotti, e che fu approvato quindi dai Pontefici, li quali nell'opera consumarono immenso soldo. Dunque Sisto ne meditò il compimento, e col travaglio di seicento cotidiani fabbricatori in pochi mesi la perfezionò; cioè ne' 15. di Luglio del 1588. ne ordinò a Jacopo della Porta ed al Cavalier Domenico Fontana egregj Architetti il sollecito lavoro, e nel Maggio del 1590. la vide a fine ridotta. Altra fabbrica maestosa meditò ed eseguì nell'anno corrente. La Biblioteca Vaticana situata in sito basso ed oscuro pativa grave detrimento, e smarrivano li molti Mss., li quali poi con attenzione accresciuti furono dai Pontefici de' nostri tempi, e singolarmente dall'eruditissimo e non mai bastevolmente per pietà, grandezza d'animo, e dottrina commendato Papa Benedetto di questo nome XIV. Sisto imperciò ereſſe grandio-

dioso edificio, ed adornollo di pregiate Pitture. Presso la Biblioteca istituì insigne Stamperia di caratteri Ebraici, Greci, Latini, ed altre lingue Orientali; e per di lui comando imprimeansi con attenzione le Opere dei Santi Padri.

Suo disgusto col Re di Spagna: pubblica Editti.

LIII. Il Re Cattolico promulgò certo Editto in Dole Città appartenente alla Franca Contea prescrivente ai suoi Ministri di appropriare al Fisco due terzi delle rendite delle Chiese e Spedali, e che 'l rimanente sia impiegato pel vitto delli Ecclesiastici e delli Infermi. Il Clero di Dole ne spedì esemplare a Sisto: questi mandollo al Nunzio Apostolico di Spagna con Breve diretto al Monarca. In esso si lagna della violata giurisdizione Ecclesiastica, e gli espone, che l'Editto è opposto alla di lui divozione verso la Sede Apostolica. Il Re letto il Breve ritrattò il fatto, ed ordinò, che in Dole siano le Chiese e Spedali al primiero diritto restituiti. Al corrente anno ancora appartengono quattro altre Sanzioni di Sisto. Colla prima vieta ai Fedeli d'ingiuriare li Ebrei; dice, che l'esempio di buone azioni è mezzo per ammonirli sebbene sono indurati nella iniquità. Colla seconda interdice di scavare senza il Pontificio assenso la terra in Roma e ne' luoghi circonvicini: a ciò dierono motivo li molti, che per desiderio di trovare tesori, Statue, o marmi guastavano le vie, indebolivano li edificj, e defraudavano l'erario pubblico. Colla terza proibisce li discorsi colle Monache senza l'assenso del suo Vicario; queste sovente stimolate dai libertini violarono la purità a Dio promessa; decretò la morte ai violatori del precetto; ed ammonito di conservare l'onore delli Monasterj ripigliò: *Esso onore è da noi restituito, quando vogliamo punire chi 'l defrauda con tanto scandalo della Città, e col pessimo esempio delle innocenti .... Abbiamo differito il rimedio, finchè il rispetto, la pietà, e la clemenza cel permisero; ma ove non giova l'amore vi vuole la giustizia; ed ove non basta il ferro, vi vuole il fuoco; altrimenti questa pece non si consuma....* Non possiamo però dire, che ei abbiane riportato approvazione. Colla ultima comandò la politezza della Città; e perchè sapeasi, che Sisto volea essere obbedito apparve ad un tratto la Città monda, e vi perseverò finchè visse.

Nuovi torbidi in Francia; disgusto di Sisto coi Collegati; suoi maneggi.

LIV. Il Re di Francia godea, che Sisto proccurava di sedare li tumulti del suo Regno, e pacificare seco lui li Guisa ed Aleati, ma poi dava occasione a nuovi torbidi, che ne divertivano l'opera. Il ritorno dell'Epernone commosse molto il Guisa

Sec. XVI.

sa; e Sisto il consigliò a contenersi. Imperciò prescrisse al Nunzio, che li Parrochi ed i Predicatori esortino il popolo alla soggezione dovuta al Monarca, e che li Duca di Guisa, Cardinale de Borbon, e Principi favorischino le mire prese pella pace necessaria al Regno ed alla Fede. Questi aderirono al Pontefice, e presentarono al Re Scrittura di pace la quale fu composta dall' Arcivescovo di Lion; con essa gli promettevano soggezione, e differo, che uniti in alianza non aveano animo pravo e rivoltoso. Gli presteranno riverenza, purchè l' Epernone sia privato del governo della Normandia ed esiliato dalla Corte, col suo Fratello della Valletta, e mandarongli la Scrittura a Chatres. Ei la rimise alla Regina Madre, a cui ancora l'affare della pace raccomandò. Questa soddisfece ad ogni punto della Scrittura. Rapporto l' Epernone di cui era troppo ligio il Re, per non irritarlo non molto si estese; procurò nullameno di allontanarlo dalla Corte da cui era partito per Provenza deposto l' impiego di Ammiraglio ed il governo della Normandia. Il Re con Lettera da Chatres significò alli Aleati l'animo sincero che avea per conservare nel Regno la Fede, ed il desiderio di pace per armare contro li Eretici e ridurli alla obbedienza del Vangelo ed alla soggezione delle Leggi del Regno. Diceva, che volea convocare li Stati generali di esso Regno in Blois nelli 15. di Agosto, e promise di approvare ciò che quelli prescriveranno pell' onor di Dio, profitto del Regno, e felicità dei Sudditi. Dell' Epernone e di lui fratello ripigliò, che farà ragione ai Sudditi, e mostrò di essere Principe che non vuole la ingiuria altrui. Mentre il Papa esaminava le Scritture per indurre le parti ad accomodamento, il Guisa gli apprestò motivo di giusta collera. Avea ei dato parola al Nunzio di trattare nella Scrittura esibita al Re della pubblicazione del Concilio di Trento nel Regno, ma non l' attese; e se ne lagnò seco lui. Quegli se ne scolpò, dicendo che la Scrittura non apparteneva alli affari del Regno, ma alle cose insorte in Parigi. Assicuravalo, che li Aleati arebbonla proccurata, sebbene sanno, che il Re non vi acconsentirà. Il Papa non si acchetò; e ne raccomandò il maneggio al Nunzio, il quale consigliò esso Duca alla faccenda; e questi in nome delli Aleati promise di promoverla. In fatti fu proposta nei Capitoli della pace; ma il Re non l' approvò. Il Duca diffidava di questo, e disse al Nunzio, che non volea deporre le armi; che avea forze per allontanarlo da Parigi: e

che

che li Aleati erano pronti ad uſcire in campo. Da ciò il Nunzio deduſſe, che il Re ſarà aſtretto ad unirſi colli Ugonotti per difenderſi. Quindi il viſitò e comunicogli le riſoluzioni di Siſto per difenderne la Perſona. Tenne poi altro conſiglio col Guiſa, Cardinale de Borbon, e Principi; indi ſi portò a Verdun ove era il Re, a cui ricordò la benivolenza del Papa, e comprovò, che quello eragli ſtato ſcritto da Roma, era calunnia di chi corretto e gaſtigato da Siſto volle vendicarſi, e ſemina, ſemi di diſcordia. Il Re moſtrò di credergli, e ripigliò: *Tutto quel favore, che Sua Santità mi porgerà in tali emergenze, ſarà impiegato in vantaggio del Re più divoto che egli abbia, ed in chi vuol eſſere grato alli di lui favori . . . . In queſte anguſtie ſono coſtante di non ricever ajuto dalli Eretici; voglio combatterli: per queſto ſolo mi ſcordo del paſſato, e voglio dare la ſoddisfazione che potrò a quei Signori . . . .* Ciò detto tacque, ed il Nunzio il conſigliò di raccomandare al Guiſa la ſpedizione nella Guienna contro il Navarra. Ciò il ferì; poichè nel deſiderio di vedere diſtrutti li Eretici non volea l'ingrandimento di queſto. Il Nunzio gli ſuggerì nuove ragioni che in apparenza gli piacquero; ed ordinò al Villeroi di trattare colla Regina e col Guiſa di queſto partito. In fatti quella fe intendere al Duca le riſoluzioni rapporto la ſpedizione della Guienna, ed ei con dubbiezza riſpondette e volle tempo per deliberare. Poi diſſe, che anderà nella Guienna, purchè il Re comandi l'eſercito; ma quindi per conſiglio del Papa ſi acchetò ed obbedì. Poco dopo eſpoſe al Papa, che li Aleati formavano altra Scrittura, e ſperava, che ei l'approverà. Li capi di queſta erano la pubblicazione del Concilio di Trento; la guerra contro li Ugonotti; la vendita dei loro beni e la promeſſa che queſti non ſaranno protetti. Poco dopo il Re interrogò il Nunzio, ſe ricevette ordine dal Papa di diſapprovare l'azioni delli Aleati, e loro preſcrivere il dovuto oſſequio al Monarca. Egli che non volea manifeſtare le iſtruzioni avute, non riſpondette adequatamente alla dimanda. Il Papa diſapprovava, che il Re s'allontani da Parigi, nè potea accordargli come volea, che n'era ſtato ſcacciato. Il ſilenzio del Nunzio diè motivo ad alcuni Scrittori di gravare la fama di Siſto: ed il trattato di pace che queſti felicemente a fine riduſſe, conferma il noſtro ſentimento.

Pace ſucceduta in Francia per opera di Siſto.

LV. Mentre il Papa con ſomma cura negoziava la pace, l'Epernone con Lettera data da Loches nel dì 9. Giugno ſturba-

Sec. XVI.

bavala; il che faceano il Re colla turpe incoſtanza ed il Duca di Guiſa colle pretenſioni. Siſto però non la traſcurò nè mancò a ſe ſteſſo, ed ebbe il contento di vederla ad effetto ridotta. In fatti nel dì 7. di Luglio del corrente 1588. ſi ſtipulò in Nemours Città del Gaſtioneſe e ſe ne promulgarono li articoli, che omettiamo perchè alla noſtra Provincia non appartengono. Quando il Papa ſeppene n'ebbe indicibile contento, e comandò al Cardinale Montalci di ringraziare il Nunzio, che tanto vi ſi adoprò. Ci piace di eſibire Fragmento della Lettera „. Dicea il Cardinale così: La pace ſeguita tra la „ Maeſtà del Re ed i Signori della Lega come piace ſomma„ mente alla Santità di noſtro Signore, così voglia Dio, che „ duri, e produca la quiete neceſſaria per riunire li animi e „ le forze dei Cattolici ad eſtirpazione delli Eretici e ſalute „ de' buoni .... Sua Santità è contenta di ciò, che V.S. fece „ per queſto effetto; e ſpera di averne maggiore conſolazione; „ nel che non ſe le preſcrive coſa, perchè la prudenza e va„ lor ſuo eccede. Ciò che ſi potrebbe ſuggerirle .... Da Ro„ ma il dì 3. di Agoſto 1588. „. Li Politici riputavano di niun vigore la ſtabilita pace, e tutti ſi fortificavano coll'animo del Re; è certo però, che la pubblicazione di quella rallegrò la Nazione; la Regina Madre preſo per mano il Duca di Guiſa lo aſſicurò dell'amicizia del Re, ed ei ne la ringraziò. In tal maniera per ora ſi videro li animi pacificati. Del reſto per detto del Nunzio eſpoſto al Papa in Cifra nelli 8. di Agoſto il Re ed il Duca s'ingannavano vicendevolmente.

Ordina la edizione della Bibbia Volgata: ſconcerto inſorto. Differenze tra Geſuiti e la Univerſità di Lovanio.

LVI. Li Pontefici Pio IV. e Pio V. deputarono Padri e Teologi a dichiarare la Bibbia Volgata dalli errori che per negligenza o per malizia in eſſa ſi vedeano. Siſto a queſto premuroſo affare pensò; e nell'anno preſente ne ordinò la Edizione. Ma poi molto ſi rattriſtò, perchè non la trovò tanto corretta, come bramava; e ſe diamo fede al Cardinale di S. Severina gravemente ſi corucciò col Porporato Carafa, a cui ne diè la commiſſione. Se n'erano impreſſe cinquanta Copie, ma ne vietò il proſeguimento, e ne proibì la pubblicazione ſotto gravi pene. Del reſto varie ſe ne trafugarono e diſperdettero per la Europa; una delle quali vedemmo nella Biblioteca Barberini. Altra Edizione ſi fece, che ancora ſi conobbe ſcorretta, e Siſto pensò di applicarviſi perſonalmente; ma fu prevenuto dalla morte. Quindi divenne ſerioſo impegno dei Pontefici Gre-

go-

gorio XIV. e Clemente VIII. che nel 1592. la pubblicò. Tale faccenda prestò motivo alli Eterodossi di proverbiare mordacemente la infallibilità del Romano Pontefice creduta dai Fedeli, e più di tutti ne trattarono James nel Libro intitolato: *Bellum Papale*, ed il Launojo nel *tom.* 1. delle Pistole. Molti Cattolici opposero alle calunnie e menzogne di quelli virtuose Opere, e nel 1764. il P. Bonaventura da Maddaloni Minore Riformato di S. Francesco una ne diè alla luce che convince e distrugge le dicerie delli Eterodossi. E certamente la contrarietà delle Edizioni proviene dalla negligenza delli Correttori non già dai Pontefici, li quali poca o niuna ingerenza ebbero in questo essendo da continui e serj affari tuttodì occupati. E Clemente VIII. meno delli altri vi si applicò, ne decretò la Stampa e nulla più; il che appare dal titolo: *Biblia Sacra Vulgatæ editionis Sixti V. Pont. Max. jussu recognita & Clementis VIII. auctoritate edita*. Nè Clemente errò nel permettere la Edizione di Bibbia accompagnata dalli errori riprovati dai Lovanieſi, li quali nell' accennarli seguono certi Codici, della veracità de' quali facilmente può dubitarsi. Del resto a chi appartiene giudicare della veracità dei Codici Scritturali fuori del Supremo Capo della Chiesa, a cui Gesucristo Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco e Fondatore di quella contribuì unicamente il diritto di non errare nelle cose di Fede? E se li Codici de' quali li Correttori Romani si servirono, appajono discordi dalli veduti dai Lovanieſi, non sappiamo il perchè debbano questi riprovarsi, quando essi Lovanieſi al pari delli Romani possono errare; e di fatti secondo il parere di eruditi Critici errano. Molti trattano diffusamente di questa materia, ai quali rimettiamo il Lettore, che ne desidera maggiore istruzione; noi abbiamo al dovere di Storico soddisfatto nell' assicurarlo, che li errori incorsi nella Bibbia di Sisto V. non appartengono al Dogma, nè comprovano la fallibilità del Romano Pontefice, come vorrebbono li Eterodossi. Diciamo però, che Sisto usò ogni e tutta diligenza, perchè li Sacri Codici si producano sceveri di errore; di che sono testimonio giuridico le parole di lui nel Diploma: *Illud sane certum atque exploratum esse volumus nostros hos labores, ac vigilias eo numquam spectasse, ut nova Editio in lucem exeat, sed ut Vulgata vetus ex Tridentinæ Synodi præscripto emendatissima, pristinæque suæ puritati qualis primum ab ipsius Interpretis manu, stiloque prodierat, quoad fieri potest, restituta im-*

Sec. XVI.

primatur.... Dunque ingiuſtamente il Launojo dice, che ei troppo affidato alla capacità di cui credeaſi fornito, non atteſe alla Edizione con quella cura che affare di tanta ſerietà volea. Nè il dire che la Edizione di Siſto ed il Diploma ſono ſtati ſoppreſſi, offende la infallibilità del Papa, come vorrebbe perſuadere eſſo Launojo; ciò piuttoſto torna in maggior decoro della Sede Appoſtolica, che è attenta e circoſpetta nelle materie, che alla Religione appartengono. Oltrecchè non ſempre l'errore è la cagione, onde qualche Libro o Diploma ſia ſoppreſſo. Siſto ordinò ad Uomini eruditi e probi la correzione della Volgata; e Clemente VIII. oſſervando che eſſa Edizione di Siſto ſebbene molto utile potea ridurſi a maggior eſattezza coll' ajuto di altri Codici non veduti da Siſto, ſoſpendette di pubblicarla, finchè ſia onninamente perfetta. Ma di ciò abbiamo detto abbaſtanza. Ci cade quì ſotto la penna la controverſia inſorta tra li Geſuiti ed Accademici di Lovanio rapporto il Dogma del Libero arbitrio, ai quali con Breve del corrente 1588. Siſto intimò ſilenzio. Ed oh così foſſe piaciuto a Dio, che li uni e li altri aveſſero, come doveano, in materia tanto dilicata obbedito al Vicario di Criſto, non ſarebbono inſorti nel Criſtianeſimo li molti ſconcerti, che ſono deplorati dalli Scrittori di queſti tempi.

Varie azioni di Siſto.

LVII. Altri Obeliſchi nobili ornamenti di Roma antica giaceano in terra per effetto della crudezza de' Barbari. Uno era di ſmiſurata grandezza due mille anni prima, ſe crediamo al Muratori nelli Annali d'Italia al corrente 1588., dedicato al Sole dalli Re di Egitto e pieno di gieroglifici Egiziani, che poi dierono vaſto campo all' ingegnoſo P. Kircheri di pubblicare molte erudizioni o piuttoſto di produrre molti ſogni della ſua mente. Fu queſto levato da Coſtantino Magno dal ſuo luogo e traſportato per il Nilo ad Aleſſandria con diſegno d'introdurlo in Coſtantinopoli. Ma poichè queſti fu prevenuto dalla morte, Coſtanzo fecelo condurre a Roma con mirabile nave moſſa da trecento remiganti, ed alzollo nel Circo Maſſimo. Atterrato poi dai Barbari o tremuoti giacea quel nobiliſſimo lavoro dell' antichità rotto in tre pezzi ed in parte ſeppellito nelle rovine di eſſo Circo. L'animoſo Siſto volea ergerlo nella piazza de'Santi Appoſtoli per ornamento del Convento della ſua Religione; ma poi non eſſendo queſta proporzionata alla ſuperba macchina, mutò idea, e la fe traſportare nella Piazza Lateranenſe: quivi ſi al-

alzò e tuttavia alzata si mira. Fu consacrata alla virifica Croce del Redentore in cui ne fu riposta porzione. Ci piace di esibire le Scrizioni incise in quella. All' Oriente si legge: SEC. XVI.

Flavius Constantinus Aug.
Constantini Augusti Filius
Obeliscum a Patre
Loco Suo Motum
Diuque Alexandriæ Jacentem
Trecentorum Remigum Impositum Navi
Mirandæ Vastitatis
Per Mare Tiberimque Magnis Molibus
Romam Convectum
In Circo Maximo Ponendum S. P. Q. R. D. D.

Verso l' Occidente furono incisi questi sentimenti:

Flavius Constantinus Max. Augustus
Christianæ Fidei Vindex & Assertor,
Obeliscum
Ab Ægyptio Rege Impuro Voto
Soli Dedicatum
Sedibus Avulsum Suis per Nilum
Transferri Alexandriam Jussit
Ut Novam Romam
Ab Se Tunc Conditam
Eo Decoraret Monumento

A Settentrione:

Sistus V. Pont. Max.
Obeliscum Hunc Specie Eximia
Temporum Calamitate Fractum
Circi Max. Ruinis, Humo, Limoque
Alte Demersum
Multa Impensa Extraxit
Hunc In Locum Magno Labore Transtulit
Formaeque Primæ Accurate Restitutum
Cruci Invictissimæ Dicavit
A. M. D. LXXXVIII. Pont. IV.

Al Mezzogiorno:

Constantinus
Per Crucem Victor
A S. Silvestro Hic Baptizatus
Crucis Gloriam Propagavit.

Sec. XVI.

(Non intendiamo noi col riferire queſta Scrizione di approvare il parere di chi accenna Coſtantino battezzato da Silveſtro Papa; il riproviamo piuttoſto avvalorati da Critica ſana; di che diffuſamente dicemmo di S. Silveſtro ſcrivendo). Intanto la careſtia infierì in molte Provincie d'Italia ed in Roma; ma Papa Siſto ſovvenne alla neceſſità dei ſuoi Sudditi opportunamente. E per provvedere alli tempi futuri con animo magnanimo aſſegnò al biſogno di quelli dugento mila Scudi co' quali fondò *la Frumentaria*: penſiero degno di Principe ottimo e che attende al vantaggio e felicità de' Sudditi. Ben è vero, che provviſioni tali non ſogliono avere lunga vita; ed appunto lo ſteſſo addivenne a quella di Siſto.

Secca le Paludi Pontine; e procura il bene di Civitavecchia.

LVIII. Aveano più volte tentato e non ſenza frutto gli antichi Romani di ſeccare le Paludi Pontine per rendere fruttifero ed alla coltura ſoggetto tanto tratto di Paeſe, che inondato dalle acque oltre eſſere al Pubblico inutile il danneggiava coll' aere umido e grave dalle acque ſtagnanti infetto. Ma per la calamità dei Secoli infelici eſſe Paludi ripigliarono l' antico dannoſo dominio in quelle campagne. Preſtavano imperciò nobile oggetto all' animo grande di Siſto; ed ei riſolvette di riparare per ſempre al diſordine troppo pernicioſo, e vi ſi applicò con fervore. Per tanto ordinò profonda e lunga Foſſa, oggidì ancora denominata *Fiume di Siſto*; e col diſpendio di dugento mila ſcudi guadagnò buon tratto di quell' infelice paeſe. Meditava di condurre il canale al mare, e ſe la morte non ſi foſſe oppoſta alla vaſtità dei di lui diſegni, arebbelo ridotto a compimento. Laſciò nullameno per detto del Rocca eſempio ai Succeſſori di perfezionare l' impreſa. Notiamo, che 'l Muratori riduce queſta impreſa di Siſto al 1589. quinto del di lui Pontificato: ma noi colla afferzione delli Pagi, Tempeſti nella Vita di Siſto, Guido Gualtieri nelle Effemeridi, Maffei, e Galeſini ne' riſpettivi Mſs. non la ſcoſtiamo dal preſente 1588. a cui giuridicamente appartiene. Arà voluto per ventura il dotto Storico unire il racconto di ciò colla morte di Siſto la quale ne gli vietò il compimento, e più tardi l' accenna. Al corrente ancora noi aſcriviamo il rimedio preſtato da Siſto alle Chiane d' Orvieto; le quali ſtagnando, eſalavano aria nociva ed aſſorbivano molto ſoldo della Camera Appoſtolica; ei ne preſcriſſe la vendita alle Comunità vicine pel prezzo di ottanta mila ſcudi. Anco al Porto di Cività Vecchia che ſcarſeggiava di acqua, Siſto

Sec. XVI.

ſto provvide, e conduſſe colà con acquedotti fabbricati per ſei miglia dolci acque per comodo comune. E per promovere il vantaggio ed il commercio del Eccleſiaſtico Dominio diſſe in Conſiſtoro nelli 27. di Maggio, che volea trasferirſi a Terracino per gravi cagioni. Di fatti ne' primi di Ottobre ſi poſe in cammino, e viſitando ed oſſervando attentamente ciò che avea meditato di eſeguire giunſe a Piperno, Sermoneta, e Terracina; poi ſi reſtituì a Roma, e nelli 25. di Ottobre convocò Conſiſtoro, in cui diſſe ai Padri, che viſitò le ſpiagge ſe erano opportune alla coſtruzione di buon Porto, cui mercè il commercio diverrebbe più florido, e più felicemente viverebbero li Sudditi della Sede Appoſtolica. Ripigliò, che non ſi ſpaventa della eccefſiva ſpeſa e che ne ſoſpendea l' adempimento, perchè li nimici forſe ſi ſervirebbono di quello in danno dello Stato: poichè li luoghi abitati erano troppo diſtanti dal ſito in cui potea fabbricarſi. Il perchè la impreſa meritava più ſerio eſame. Ed in vero o perchè Siſto dalla morte fu prevenuto, o perchè riputò pericoloſo il porto, non eſeguì la concepita idea.

Canonizza S. Diego; dichiara Dottore della Chieſa San Bonaventura: di cui iſtituiſce in Roma un Collegio.

LIX. Creſcea nel Cattolico mondo la fama dei prodigj e Santità del B. Diego Laico Franceſcano; e Filippo II. Re di Spagna ne favorì appo il Papa la ſolenne Canonizzazione, che raccomandò al Conte Olivares ſuo Oratore in Roma. Queſti ne aſſunſe l' impegno per dire la coſa com' è con troppo calore, di che molto Siſto ſi offeſe, ſebbene più del Re Cattolico bramava condecorata con tanto ſplendore la ſua Religione. Ma poichè in materia sì grave deve oſſervarſi ogni circoſpezione, non ebbe riguardo a riſpetto umano anco con indolenza della Spagna. Del reſto, compiuti li proceſſi e conoſciuta la Santità del Beato nella ſeconda Domenica di Settembre del corrente 1588. con ſolenne rito nel numero dei Celeſti Comprenſori il collocò. Poco prima ſollecito della gloria della Franceſcana Famiglia ſi trasferì alla Baſilica de' Santi Appoſtoli; e quivi con ſolenne pompa dichiarò Dottore della Chieſa il Serafico S. Bonaventura, ad imitazione di Papa Pio V. che eguale decoro contribuì a S. Tomaſo d' Aquino. Favorì anco nell' anno preſente li Frati Conventuali, e fondò magnifico Collegio nel Convento dei dodici Appoſtoli. Collo sborſo di quindici mila Scudi comprò porzione del Palazzo Colonna detto la *Torretta*, e fabbricò il Collegio, in di cui beneficio raccolſe ſignorile Libreria che *Felciana* denominò; dotollo della rendita di due mil-

Sec. XVI.

le scudi annui pel mantenimento di 25. Religiosi da ogni Nazione a Roma condotti. Nelle Calende di Gennajo del 1587. avea emanato la Bolla della fabbrica, e nel presente la vide compiuta. Deputò Protettore del nuovo Collegio il Cardinale Alessandro Peretti, e decretò, che quello nell' avvenire goda la protezione di un Porporato.

Morte del Granduca di Toscana; afflizione di Sisto, e perchè?

LX. Sino dal dì 19. di Ottobre dello scaduto 1587. morì Francesco Granduca di Toscana (ne differimmo il racconto al presente per chiarezza di Storia); ed il Cardinale Ferdinando di lui fratello ottenne il Principato. Sensibile fu il dolore di Sisto per tale perdita, ed in Consistoro de' 22. disse ai Padri, che avea perduto nel Granduca un dolce amico, ed un' ossequioso figliuolo della Sede Apostolica, e che 'l Cristianesimo era privo di saggio Principe. Del resto tale morte dovea essergli affannosa. Imperciocchè aveano vicendevolmente patteggiato di muovere guerra al Turco; Sisto con animo di trasferire da Gerusalemme a Montalto il Sepolcro del divin Redentore, ed il Granduca di ottenere Alessandria, ed estendere nell'Egitto, e nella Palestina il dominio. In fatti aveano armato numerosa Flotta sotto titolo specioso di contenere li Corsari, e scacciarli dalli Adriatico, e Mediterraneo: ed il Papa quando ne trattò in Consistoro, ed il Granduca pregò di ajuto il Re di Spagna, il concepito disegno occultarono. Li Principi di Europa e d' Italia s' ingelosirono dell'armamento di Sisto, e di Francesco; e comecchè entrambi erano capaci di magnanime imprese, dierono fomento alle concepite sospizioni. Crebbero queste, quando Sisto consumò col Cardinale de Medici in colloquio un' intero giorno; e fuvvi chi pensò essersi a Roma sotto abito mentito trasportato il Granduca, il quale trattò con Sisto in danno della Spagna. Certamente l' Olivares ne ammonì il suo Monarca; questi se ne lagnò con esso Sisto, che procurò di purificarsi, com' ei diceva, dalla calunnia. Per questo sospendette il viaggio di Padova ove volea portarsi per adorare le ceneri di Santo Antonio, e con Lettera promise alla Granducchessa di divertire il cammino e dimorare alcun giorno in Firenze: ed essa per tale duopo dispose preparamenti magnifici. Se poi ciò basti per difendere la condotta di Sisto e sventare li altrui pensieri, non osiamo di asserirlo. Diciamo bensì, che il Re Filippo poi osservò con gelosia le azioni di Sisto, e se crediamo a Francesco Boccalini, questi ancora s' insospettì della va-

vaſta potenza di quello, e meditava di abbaſſarla. Certo è, che egli ſi rammaricò molto pella morte del Granduca, e diede dimoſtrazione dell' eccefſivo ſuo dolore. Intanto il Cardinale de Medici nuovo Granduca colle conſuete cerimonie depoſe la Porpora; ſpedì a Roma per tale duopo il Veſcovo di S. Sepolcro con titolo di Oratore Straordinario. Ceſare Marſili Avvocato Conſiſtoriale manifeſtò al Papa e Cardinali li motivi che a ciò induceanlo. Siſto conſultò li Padri dell' affare; e poichè quegli non avea Ordine ſacro, ottenne il favorevole Reſcritto.

Creazione del Morosini; nuove iſtruzioni ſpeditegli da Siſto.

LXI. Il Re di Francia che proccuravaſi ſollievo ne' ſuoi affanni, col mezzo del Cardinale Gondi pregò il Papa di deputare nella ſua Corte Perſonaggio inſigne per autorità e prudenza, ed eſſendogliſi fatto credere che tale era il Nunzio Morosini, ſi acchetò, a condizione che ſia aſcritto al ſacro Collegio. Il Papa volontieri compiacquelo, e nelli 15. di Luglio del corrente 1588. creollo Cardinale e deſtinollo nel Regno Legato Appoſtolico. Il Morosini ricevuta la Porpora ne ringraziò il Papa, il Re, la Regina, ed il Cardinale Montalti. Queſti nelli 22. di Agoſto diedegli Lettera dicendo: „ Sua „ Santità ha piacere della dignità e Legazione conferitale; il „ che ſervirà a Lei per premio delle fatiche, e per iſtimolo „ di operare con maggior guſto e ſoddisfazione di quello. Di „ me non parlo, perchè ſono obbligato per più capi a ſervirla „ ed a riceverla quale Padre, e tengo eguale cura delle coſe „ ſue che delle mie proprie „. . . . Quindi il Papa comunicò al nuovo Legato altre iſtruzioni che per chiarezza di Storia accenniamo. Diceagli: *Bramiamo, che il Concilio di Trento ſia ricevuto in queſto Regno come è ſtato accettato nelli altri: e ſenza queſte vogliamo, che non ſi formi accordo. La Sede Appoſtolica attentamente opererà per la Francia ed al Re concederà nuovi privilegj e grazie. Vogliamo ancora, che il Parlamento o altro Tribunale di queſto Regno non ſi prevalgano dell' abuſo, da cui proviene lo Sciſma nella Chieſa. Dunque il Re dovrà eſſere obbedito e venerato come preſcrivono li privilegj concedutigli dalla S. Sede; ed ei deve abbandonare la protezione dei Regni e Città appartenenti alli Eretici: altrimenti contro eſſo riputato fautore di quelli ſi volgeranno le armi ſpirituali. Dunque deve promulgare Editto che vieti ad Eretico o ſoſpetto di ereſia la ſucceſſione nel Regno di Francia: accogliere amoroſamente il Duca de Guiſa ed i Principi della Lega difenſori della Fede; e la Santa Sede prenderà cura di tutti. Deve ancora ricevere nella ſua gra-*

Sec. XVI.

grazia il Duca di Memoransì ed il Re di Navarra, quando queſti abjuri l' errore ſecondo il modo che Noi coſtà traſmetteremo. Poi deſideriamo, che li Eretici ſiano dichiarati rei di leſa Maeſtà: che li loro beni ſi vendano in vantaggio della guerra; ed alle difficoltà che inſorgeranno, provvederà la S. Sede. Intanto il noſtro Legato operi per la riunione dei Principi; per il che gli premettiamo attenzione e ſpeſa.... Certamente ſe attendiamo a codeſte iſtruzioni e le ſupponiamo giuridiche, non duriamo fatica per convincere lo ſcritto in diſapprovazione della condotta di Siſto nelli affari di Francia: ma ſe offerviamo le Relazioni delli Scrittori, non poſſiamo difenderlo da mire politiche, dirette però alla conſervazione dell' Eccleſiaſtico Dominio. Non vogliamo mancare al dovere di veridico Storico, ed eſibiamo il parere dei Politici ricordato da Trajano Boccalini dicente: „ Il Pontefice Siſto che era molto „ agitato pella potenza e vaſti diſegni di Filippo II., ſi avvi„ de, che queſti affettava la Monarchia univerſale, e per ri„ durre ad atto il deſiderio fomentava le diſcordie di Francia; „ e credea, che libero dalle oſtilità del Re ſuo emolo facilmen„ te unirà il Ducato di Milano col Regno di Napoli mercè l' „ acquiſto dello Stato Eccleſiaſtico. Per troncare in un colpo „ queſti diſegni il Papa eccitò il Re Arrigo ad ammazzare il „ Duca di Guiſa attento fomentatore delle civili diviſioni, e „ ciò accaduto in Conſiſtoro occultò con tanta diſſimulazione „ il vero, che ſi moſtrò molto irato contro il Legato, il qua„ le ingannò l' avvedutezza Spagnuola, e ſchernì l' arte ſubdo„ la di quella Nazione „ .... Ciò riferito com' era noſtro dovere, rimettiamo al Lettore il giudizio dell' animo di Siſto riguardo le diſcordie di Francia e l' ingrandimento del Re Cattolico.

Impreſa di Filippo II. contro l'Inghilterra, approvata da Siſto.

LXII. Sino dallo ſcaduto 1587. il Pontefice con ſolenne Bolla condannò Liſabetta Regina d' Inghilterra, confermò la ſcommunica fulminata dalli Papi Pio V., e Gregorio XIII., e conſigliò li Principi Cattolici di prendere le armi in danno di quella; indi d' Indulgenze arricchì chi darà nome alla militare ſpedizione d' Inghilterra. Più di tutti però eſortò all' impreſa li Re di Francia, e di Spagna. Quegli ſi ſcusò colle dimeſtiche diſcordie; e queſti che era nimico di Liſabetta, aſcoltò il conſiglio di Siſto, che gli eſibì un millione d' oro colle condizioni che altrove accennammo. In fatti diſpoſto il neceſſario per la guerra nell' anno preſente il Re armò copioſo eſercito; occul-

cultò però la idea ed il disegno di quello. Alcuni sospettavano, che armi contro l'Olanda, ma poco dopo si conobbe, che operava in danno della Regina d'Inghilterra; indi si seppe il trattato stipulato col Papa. Non avea la Spagna veduto nell'addietro Flotta più numerosa; questa era composta di 135. legni grossi, oltre li minori e le navi che conduceano attrecci militari. Indi il Re comandò al Duca Alessandro Farnese di allestire in Fiandra truppe valorose con legni da trasporto per portarle in Inghilterra essendo colà approdata la Flotta. Condusse anco da Milano cinque mille Soldati, quattro mille da Napoli ed altrettanti dalla Borgogna e Germania, oltre li Venturieri che ne presero il servizio, molti de' quali erano mossi da affetto di Religione. L'esercito del Farnese era di quaranta mila Fanti e tre mila Cavalli. Sisto promise al Re un milione di scudi d'oro; e sebbene più volte fu pregato di anticipato sborso, non mai vi s'indusse. Nel Giugno fece vela la Flotta comandata dal Duca di Medina Sidonia inesperto nei maritimi combattimenti; pochi giorni dopo quella da fiera burrasca fu dispersa. Si raccolse felicemente nella Corugna, e di là poi continuò il viaggio verso l'Inghilterra. Li Capitani desideravano la battaglia, ma il Duca vi ripugnava attendendo li ordini da Spagna, quando non sia assalito dalla Flotta Inglese comandata dal Milord Howard Ammiraglio, e dal Viceammiraglio Francesco Drago valorosi per arte e spirito. Il Duca esortava importunamente il Farnese a farsi vedere; ma questi dovea difendere la sua gente dalla artiglieria nimica. Intanto Francesco Drago acquistò alcuni legni Spagnuoli dispersi dalla burrasca: ed il Duca meditava di ritirarsi per non essere sforzato al combattimento; a cui appunto si vide astretto dalla burrasca che improvvisa si sollevò. Le navi Spagnole furono disperse; altre si videro in Scozia, altre in Irlanda si trovarono, ed altre in diversi porti di Europa: molte perirono, alcune caddero in potere del nimico, e quelle che si ridussero in Ispagna, erano malconcie e sdrucite. Li Spagnoli accennano perite 32. navi da guerra, 16. da sbarco, e circa dieci mille soldati; ma gl'Inglesi fanno ascendere la perdita a venti mila uomini, ed ottanta navi. Checchè siasi di ciò, certamente fu immenso il danno del Monarca Cattolico, che non più meditò di azzuffarsi cogl'Inglesi. Non smarrì per questo, ma placido come prima si mostrò superiore all'avversa fortuna. Si fece conoscere sommamente sdegnato contro il Du-

Sec. XVI.

ca di Medina Sidonia; nè mancò chi accusò il Farnese di non avere voluto soccorrere la Flotta. Osserviamo quì connivenza enorme del Tempesti il quale *lib. 6.* del *vol. 2.* della Vita di Sisto V. riduce la perdita delli Spagnuoli a numero di truppe e di legni assai inferiore di quello che essi Spagnuoli accennano; saprà egli il perchè da cui fu indotto alla menzogna. Sisto diede nel Settembre amoroso Breve al Re Filippo, e dopo di averlo consolato se diamo fede allo Spondano all'anno 1588., attribuì francamente la perdita alla Prammatica che in disonore dei Vescovi ei decretato avea con sonora violazione della Ecclesiastica libertà.

Promove in Francia la pubblicazione del Concilio di Trento; nuovi avvenimenti del Regno; maneggi del Legato.

LXIII. In Francia non apparivano molto felici le mire usate per la pace; il Re troppo differiva il ritorno a Parigi, ed il Guisa proccurava di dilazionare l'Assemblea nel Regno, in cui dovea trattarsi del Successore della Corona. Quegli però affettava la riconciliazione del Navarra colla Chiesa, e perciò accolse con amore il Conte di Soissons, sebbene non ancora avea abjurato l'errore; di che se ne lagnò il Papa, ma ei dicea, che con ciò agevolava la conversione di esso Navarra. Ciò essendo Sisto approvò il fatto, a condizione però che esso Soissons si umilj alla Chiesa, ed asserì, che arebbe accolto con eguale tenerezza il Navarra, quando pentito riprovi l'errore. In fatti il Legato assicurò il Pontefice, che il Soissons non si alienò dalla Fede, tuttocchè il Re di Navarra abbiagli esibito in isposa la propria Sorella; ma unicamente si oppose alli Aleati che sotto pretesto di Religione voleano privare del Trono la Famiglia de Borbon. Osserviamo, che il Tuano nel *lib. 9.* accenna, che il Soissons allettato dalle nozze esibitegli dal Navarra ad esso aderì; ma perchè questi nol curò come egli credea, favorì la Corte e la Religione. Checchè siasi, Sisto credette al Legato, e rimise l'affare del Conte alla Congregazione del S. Officio, da cui si spedì al Legato la Formola della assoluzione. Il Breve Pontificio dicesi dato nelli 19. di Settembre del 1588.; ed il Legato con solenne rito assolvette il Conte. Quegli poi proccurò la pubblicazione del Concilio di Trento che sommamente premea al Papa. Li Principi della Lega gli promisero, che ne' Capitoli della pace quella si prescriverà; ed il Morosini li costrignea ad attenere la parola. Eglino però operarono in modo, che dovea riuscire inutile la dimanda. Il Legato imperciò ne parlò al Monarca. Questi disse, *che l'affare era di somma conseguenza; spe-*

ſperava nullameno in tempo opportuno di ſventare le difficoltà: e quegli accertollo, che il Papa con Bolla confermerà li privilegj del Regno, e della Chieſa Gallicana. Il Re tacque; ed il Cardinale ſignificò minutamente ogni coſa a Siſto. Intanto ſi convocò l' Aſſemblea delli Stati in Blois, e perchè ſi temea, che non pervenga opportunamente da Roma l' aſſoluzione del Soiſſons, il Monarca emanò Editto, in cui vigore queſti aſſolveaſi dalla pena incorſa perchè aderì al Re di Navarra. Il Legato ſe ne lagnò con eſſo Monarca, il quale diſſe, che l' Editto arà vigore pervenuta in Francia l' aſſoluzione Pontificia, e ne ſoſpendette la eſecuzione. Il Papa diſapprovollo, e ſignificò al Legato il dolore mercè il Cardinale Montalti che diſſe: *Se la notizia dell' Editto giugneva a Sua Santità primamente che ſi conceda la facoltà dell' aſſoluzione, certamente rimanea l' affare ſoſpeſo* . . . . Ciò eſſendo non ſappiamo intendere perchè il Tuano accenni, che il Legato ſegretamente aſſolvette il Conte, e che poi ſi pubblicò l' Editto reale, in cui eſponeaſi la grazia ottenuta dal Papa, che rimettea ad eſſo Conte il delitto. Doveaſi nell' Aſſemblea ordinare la guerra contro il Re di Navarra, ma Siſto che ne proccurava la converſione, nel Luglio diede al Re di Francia Lettera, ed il conſigliò prima di uſcire in Campo di eſortarlo a dare nome alla Religione. Il conſiglio ſpiacque al Re, nè più trattò di queſta faccenda; il che riuſcì increſcevole ad eſſo Papa, il quale replicò Lettera di queſto tenore: *Noi abbiamo propoſto quello che conviene a Padre comune; ma quando Voſtra Maeſtà deliberò di radunare li Stati, ed il penſiero di guerra ſvaniſce, non ſi deve più trattare di riconciliarlo colla Chieſa; poichè il di lui ritorno forſe cagionarà danno maggiore* . . . . Colla ſeconda Lettera Siſto induſſe il Monarca alla apertura dell' Aſſemblea. Quindi quegli ſollecitamente provvide alla quiete e ſicurezza di Avignon, che ſarebbe preſo di mira dalli Ugonotti. Dunque preſcriſſe al Legato di operare col Re, che già era diſpoſto a difenderlo per far coſa grata al Pontefice, e per ſoſtenere gl' intereſſi del Regno; ed appunto promiſe di difenderlo. E perchè li Cardinali Borbon Legato, ed il Grimaldi Vicelegato meditavano il riacquiſto di Entraigues, Siſto nelli 14. di Settembre diede onorevole Breve al Duca di Mena ad eſſo raccomandando li affari della Sede Appoſtolica in Francia, e di favorire l' impreſa meditata: ed il Duca con Alfonſo Ornani di Corſica perito nell' arte militare vegliarono alla cuſtodia delli Stati della Romana Chieſa.

Sec. XVI.

Apertura delli Stati di Francia; maneggi del Legato.

LXIV. Nelli 2. di Ottobre ſi aprì l' Aſſemblea delli Stati di Francia con ſolenne Proceſſione, in cui l' Arciveſcovo d' Aix portava il divin Sagramento, li Cavalieri dell' Ordine ſoſteneano il Baldacchino, il Re, le Regine, li Cardinali de Borbon, Vandomo, Gondi, ed altri Prelati con oſſequio l' accompagnavano. Quindi ſi preſcriſſero tre giorni di digiuno, e ſi deputarono li Preſidenti per dare principio alle Seſſioni. Il Legato eſortò li Membri dell' Aſſemblea alla introduzione nel Regno del Concilio di Trento unico rimedio pel decoro della Fede ed eſtirpazione delle ereſie, che ne ſturbavano la quiete; e tanto felicemente nell' intento riuſcì, che eſſi Stati promiſero di farne iſtanza al Monarca. Queſti giurò ſolennemente di oſſervare l' Editto della pace teſtè ſtipulata in Parigi, il quale preſcrivea ancora la pubblicazione del Concilio. Ciò eſſendo il Papa pregollo di deputare Prelati e Dottori che oſſervino l' affare, e gli ricordino l' opportuno, perchè quella non deroghi la regale Autorità. Si propoſe la coſa nella Congregazione del Clero, e dopo grave contraſto eſſo Clero encomiò con enfaſi il zelo del Papa che ne la promovea; dicea però, che in ciò dee rifletterſi al diritto dei Capitoli e privilegj della Chieſa Gallicana: poi ſupplicò il Re *di conſervare l' autorità Regia, la libertà della Chieſa Gallicana, la eſenzione dei Capitoli, ed i privilegj particolari.* Il Papa a tale pretenſione ſi oppoſe, e nel Dicembre comandò al Legato di dire al Re, che il Concilio dovea accettarſi ſenza riſerva; era indegno, che ſi tratti di modificazione con Dio. Promiſe di ſpedire ampia Sanzione confermante li privilegj della Chieſa Gallicana, la quale eſſendo membro della Cattolica ed Appoſtolica Romana non potea reſtrignere ciò che l' Univerſale Concilio decretò. Il Legato con arte operò col Re e Clero ma con poco frutto; e queſto formò tale Editto: *E' ſtato determinato, che il Concilio ſia ricevuto e pubblicato in piena Congregazione delli Stati ſenza pregiudizio della libertà della Chieſa Gallicana, eſenzioni, e privilegj, per le quali coſe ſi porgerà ſupplica a Sua Santità.* Ed il Cardinale de Guiſa diſſe al Legato, che li Veſcovi eſortarono il Clero ad accettare il Concilio ſenza riſerva, e che preghi il Papa per la conferma dei privilegj. Li Dottori della Sorbona nelli due di Dicembre promulgarono una Dichiarazione comprovante lo ſteſſo: nullameno il Clero perſeverò nel-

nella risoluzione; di che il Legato opportunamente ammonì il Pontefice, e disegli, che non si otterrà dal Re e Clero la pubblicazione del Concilio, se non si accordano ad essi le succennate condizioni. Sisto se ne afflisse, e nelli 26. di Dicembre ordinò al Cardinale Montalti di scrivere al Legato essere sua intenzione, che in Francia il Concilio sia ricevuto assolutamente; che non mai in questo compiaccia il Monarca, a cui faccia note le sue collere, e che ne riceverà da Dio il gastigo. Enrico per iscansare le disapprovazioni del Papa si appigliò a vano ripiego, e rinunziò la libertà della Chiesa Gallicana dicendo al Legato: *Noi riceveremo il Concilio colla conservazione dei diritti del Re e del Regno*. Ma nemmeno di ciò il Papa si contentò, e per ora se ne differì l'affare; nè nel di lui Pontificato si ridusse ad effetto.

Espugnazione di Saluzzo, e maneggio di Sisto.

LXV. Sino dal passato Settembre il Duca di Savoja occupò Saluzzo, e perchè in Francia credeasi trama del Guisa, eccitò maggiori commozioni. Ma la verità fu, che il Duca dubitò, che li Ugonotti acquistato Castel Delfino porrebbono in contribuzione la Savoja, e per iscansarne il pericolo l'occupò. Spiacque ciò al Re ed alla Corte, e credeasi, che quegli per far guerra al nuovo nimico farà pace col Navarra. Nè mancò chi ne tentò il di lui animo. Il Legato che erane informato, ne lo significò a Sisto, e pregollo di operare col Duca ed impedire li maggiori torbidi del Regno. Li Storici occultano l'animo di Sisto rapporto questo affare, ma noi col detto delli Galesini Maffei, Anonimi della Vallicella e Campidoglio, e Tempesti nel *lib. 9.* del *vol. 2.* diciamo, che prescrisse al Nunzio di Torino d'indurre il Duca a rendere contento il Re di Francia; e questi se ne mostrò pago. In fatti il Duca con Lettera delli 29. di Settembre assicurò il Cardinale Montalti, che per solo motivo di Religione occupò il Marchesato di Saluzzo. Ciò essendo non dubitiamo di dire, che Sisto non ebbe intelligenza con esso Duca, checchè altri accennano. Del resto questi s'innamorò di Saluzzo, e fece valere le pretensioni che ne avea, ma inutilmente mercè la potenza della Corte di Francia: ed il Re mandò a Torino il Signor di Pugnì per esortarlo alla restituzione. A che il Duca ripugnò, e si vide mossi contro li Ginevrini e Svizzeri; dai quali si difese col sussidio del Governatore di Milano. Ben è vero, che l'Ambasciatore del Re Cattolico dicea in Francia, che si volea coltivare l'amicizia del Re Cristianissimo,

Sec. XVI.

mo, e che nella faccenda di Saluzzo la Spagna non avea parte; ed il tutto rifondea ne' maneggi del Papa. A che dava peso la Lettera del Duca di Savoja scritta al Legato di Francia nelli 12. di Novembre, dicentegli che per obbedire a Sisto assalì Saluzzo, e che attendea da quello la risposta pel Signor de Pugnì. Il Legato fu sorpreso per ciò; ma riflettendo alla Lettera del Montalti credette, che Sisto non s' intricò nella faccenda primamente che si tentasse; poi l' approvò speranzito di difendere quel Marchesato dalla Eresia; e volea, che nella pace sia restituito alla Francia. In fatti assicurò il Re *che a proprie spese glielo avebbe fatto restituire .... e ne proteggerà gl' interessi colle armi della Chiesa*. Contuttoquesto molti lo accennano corrispondente del Duca di Savoja in questa impresa: e noi per sostenere le parti di Storico sincero preghiamo il Lettore di non indurci a manifestare il nostro parere. Osserviamo però, che il Legato non potè difenderlo presso il Re Cristianissimo, di cui perdette la confidenza e della di lui Corte; ed avvertì di tutto il Papa. Questi da ora cominciò a non riputare come prima esso Legato, non più apprezzone li maneggi, nè con termini di confidenza, ma oscuramente riguardo Saluzzo e le dicerìe della Corte di Francia trattò con esso.

Innalza la Colonna Trajana, e fabbrica la Chiesa di S. Girolamo.

LXVI. Sisto che continuamente meditava di nobilitare Roma, fece ristaurare la superba Colonna Trajana, e per depurarla dalla Etnica superstizione l' adornò con magnifica Statua di bronzo dorato rappresentante il Principe delli Appostoli. In essa si veggono scolpite le principali azioni di esso Trajano, e nella base che si scoprì nel Pontificato di Papa Paolo III., si leggono le seguenti parole:

S. P. Q. R.
Imp. Cæs. Divi Nervæ F. Nervæ
Trajano Aug. Germ. Dacic.
Pont. Max.
Tri. Pot. XVIII. Imp. VI. Cos. VI. PP.
Ad Declarandam Quantæ Altitudinis
Mons Et Locus Tantis Ruderibus Sit Egestus.

Del resto il nostro Papa con rito Cattolico la purificò, e dedicò come dicemmo al Principe delli Appostoli; fece in essa scolpire queste voci:

Sistus V. Pont. Max.
B. Pietro Appostolo Pont. IV.

E poi-

E poichè la Chiesa di S. Girolamo delli Schiavoni a Ripetta divenne cascaticcia, Sisto con magnanimità riedificolla, perchè era stato il Titolo del suo Cardinalato; ma se crediamo al Tempesti nel *lib.* 8. del *vol.* 2. ciò fece per favorire la Nazione Illirica, da cui secondo quello traggeva l'origine non tanto vile e volgare, come è rappresentata dalli Scrittori. E sembra, che ei stesso nella Sanzione per tale duopo emanata ciò accenni. Destinò al di lei servigio un Collegio di Canonici, ai quali assegnò convenevoli beneficj, e la costituì *Giuspatronato* della Famiglia Peretti, e titolo di Prete Cardinale della R. Chiesa; ciò apprendiamo dalla scrizione che esibiamo:

Sistus V. Pont. Max.
Sancti Hieronymi Ecclesiam
Magnificentius Extruxit
Titulum Collegio Canonicorum Adauxit
Et Pronipotibus Suis D. D. Perettis
Venafræ Principibus
Juspatronatus Attribuit
Loci Et Cleri Ornamento Ac Securitati.

Ampliò ancora la sua Villa, oggi denominata *Villa Negroni*, e per asserzione del Gualtieri nelle Effemeridi la condecorò colli ornamenti e privilegj che convenivano ad un luogo destinato all'ozio e quiete di tanto Pontefice.

LXVII. Non minore strepito fecero nell'anno presente le rivoluzioni di Francia. Nell'Assemblea di Blois con Decreto delli Stati Enrico Borbon Re di Navarra fu dichiarato incapace della Corona di Francia, poichè era stato condannato reo di Eresia dalla Sede Apostolica. L'Arcivescovo di Ambrun fu destinato a recare l'Editto dell'Assemblea al Re che dovea approvarlo, perchè avesse vigore; ma egli che favoriva il Navarra, ne lo dissimulò; lodò nullameno la risoluzione delli Stati. Disse imperciò all'Arcivescovo, che prima di pubblicarla volea invitare il Monarca ad abjurare l'errore; e che tale ancora era il desiderio di Papa Sisto. Li Stati ripugnarono a questa deliberazione; ma il Re che temporeggiando sperava di ottenere l'intento, rimise l'Arcivescovo al Legato, il quale si vide in gravi angustie. Ma poichè il Papa consigliato lo avea d'invitare alla Comunione Cattolica il Navarra prima d'intimargli la guerra, facilmente al genio del Monarca aderì; ed esortò l'Arcivescovo e li Stati di sospendere la pubblicazione dell'Editto.

Decreto dell'Assemblea di Blois morte del Duca di Guisa.

Si-

Sec. XVI.

Sisto poi disapprovonne la condotta; ed essendo stato il Navarra dalli Stati condannato non più volea differita l'esecuzione del Decreto Pontificio. Bramiamo, che'l Lettore non chiegga a noi il perchè Papa Sisto in questo affare sì sonoramente cambiò pensiero; può egli senza il nostro detto il segreto penetrare. Certo è, che il Cardinale Montalti per di lui volere diede al Legato Lettera di tale tenore: „ Fu vero, che Sua Beatitu„ dine ammonì V. S. Illustrissima, che s'inviti il Re di Na„ varra a riabbracciare la Fede, ma solo quando il Re volesse intimare guerra come si dicea; ora però che quegli fu con„ dannato, e li Stati lo reputano scommunicato, e ne scansa„ no il commercio, non si dovea fare altrimenti „ .... Dunque tali risoluzioni partorirono maggiori sconvolgimenti nel Regno. Il Re s'insospettì molto della potenza del Guisa, al di cui consiglio ascrivea la Sanzione dell'Assemblea; e facilmente li di lui avversarj gli feron credere, che aspirava alla Corona primamente della sua morte. In fatti li Confederati proposero dure proposizioni, ed il Guisa si portò a Parigi, tuttocchè il Re glielo avesse vietato. Quindi crebbe il timore del Monarca, e si premunì introducendo in esso Parigi molte truppe. E poichè il popolo prese le armi, il Re come dicemmo e ripigliamo pel retto ordine di Storia, si ritirò a Chartes. Si ferono varj maneggi pella pace del Re e del Duca; e quegli il trattò con amore ed onorò; ma realmente l'odiava, e poco dopo troppo funestamente il manifestò. Imperciò nelli 23. di Dicembre simulando di divertirsi nella caccia ordinò segreto Consiglio. Il Guisa che non s'insospettì di tradimenti, si portò nella Camera del Re, da cui era stato chiamato, e fu dalle Guardie ammazzato. Nel tempo stesso si arrestò il Cardinale di lui fratello, e nel dì susseguente fu privato di vita. S'imprigionarono anco quello de Borbon cascaticcio per vecchiezza, l'Arcivescovo di Lion, li Duchi di Nemours e d'Elboeuf, ed altri. Dopo di che il Monarca per afferzione del Muratori all'anno 1588. proruppe in queste parole: *Ora sì ch'io sono Re*. Poco dopo il Duca di Nemours fuggì di prigione; e Carlo de Lorena Duca di Umala il Popolo di Parigi e li Cattolici accalorirono la ribellione e declamarono contro il Re massimamente per la morte del Cardinale de Guisa, e per la prigionìa di quello de Borbon; e si vide in deplorabile confusione tutto il Regno. Più di tutti il Papa se ne risentì, come veniamo dicendo.

LXVIII

Angustie del Legato per la morte de Guisa: calunnie di Sisto, che deplora l'avvenuto.

LXVIII. Succeduto l' enorme attentato il Legato nelli 24. di Dicembre con Lettera minutamente lo espose al Papa, e dissegli ancora, che molti Prelati per ordine del Re erano imprigionati, e che maggiori disordini si temeano. Ripigliò, che era agitatissimo, nè sapea a quale partito appigliarsi. Se non scommunicava il Monarca, conoscea, che offendea Sua Santità, e ciò eseguendo esponea a sonoro disprezzo l'autorità della Chiesa, e forse lo inducea a dare morte al Cardinale de Borbon ed all' Arcivescovo di Lion che tenea in prigione. Per tanto risolvette di sospendere la scommunica, e pensò in tal modo di sostenere il decoro della Sede Apostolica. Poi scrissene anco al Cardinale Montalti, a cui ripetè lo esposto al Papa, e disse, che questi potea volendolo far uso della Apostolica autorità. Osserviamo, che alcuni con grosso abbaglio accennano, che il Legato appena seppe della occisione del Cardinale de Guisa, e prigionìa del Borbon e dell'Arcivescovo di Lion scommunicò il Monarca: donde abbiano ciò appreso lo sapran essi: noi riputiamo giuridico testimonio la succennata Lettera, e ne disapproviamo il detto. Li Gualtieri, Anonimo della Vallicella, e Gregorio Leti vogliono, che Sisto avea consigliato il Re alla morte del Duca che troppo era infenso alla Maestà regale. Non osiamo di dirlo: ma nemmeno trascuriamo di cio rammentare; per ventura può essere vero il detto: massimamente che il Tempesti il quale proccura di convincere esso Leti, non ricorda il Papa molto alterato nell' accaduto. Questi piuttosto con pace ne ascoltò la notizia che arrivò a Roma ne' cinque di Gennajo del 1589., in cui entra la Storia. Notiamo ancora, che Sisto sommamente si alterò quando seppe la morte del Cardinale de Guisa, e la prigionìa del Borbon e dell' Arcivescovo; e convocato Consistoro espose ai Padri l' enorme delitto del Re Cristianissimo. Indi deputò per questo affare li Cardinali Serbelloni, Sartoro, Facchinetti, Lancellotti, e Castagna; disapprovò la condotta del Morosini, poichè era troppo dominato dal dolore se crediamo al Leti; e disse, che volea punirlo e privarlo della Dignità. In fatti il Cardinale Montalti gli scrisse con termini sì alterati, che avvalorano le collere e le deliberazioni severe del Pontefice. Questi lagnavasi, che la notizia della occisione de Guisa sia giunta in Roma primamente delle sue Lettere; che con Apostolica autorità non ha disuaso il Re dall' empio attentato, nè ammonito il Cardinale de Guisa

Sec. XVI.

di ritirarsi dalla Corte; e che con connivenza differì le Censure meritate da quello e dalla di lui Corte. Ma poi il Montalti che s' immaginò l'angustia del Morosini, soggiunse: „ Del „ resto si consoli, perchè Nostro Signore è di questa natura, e „ dello stesso modo si porta anco con altri: contuttociò non lascia „ di amare e voler bene. Nel rimanente in Roma ella in que„ sto affare è condannata; poichè sebbene ebbe tempo, non ha „ con Polizza protestato con Sua Maestà per conto del Cardi„ nale de Guisa dov' era il male; di tutto l' altro poco im„ porta a questa sacra Corte „ .... Il Legato nelli 24. di Gennajo si giustificò col Montalti, e pregollo di essere richiamato a Roma, ove volea dare conto del suo procedere al Papa. Ma questi primamente che pervenga al Montalti la Lettera, cioè nel dì 9. di Gennajo convocò Consistoro, ed in tal modo ai Padri parlò: *Troppo grave disavventura dobbiamo narrarvi che produce a noi grave dolore, di cui non possiamo soffrire l' eguale, perchè è funesta cagione di delitto, del quale nell' addietro non ebbevi il più nefando. E' stato ucciso il Cardinale de Guisa, è stato ucciso un Prete Cardinale che era Arcivescovo di Rems senza processo, senza legge, senza podestà colle armi dei Laici, nè questo mai fu preceduto dalla sentenza ed autorità nostra e di questa S. Sede, di cui quegli era sì nobile membro; quasi che noi non fossimo al mondo, nè Iddio in Cielo ed in terra, e questa S. Sede non si debba consultare e rispettare. La Legge divina impone ad ognuno, tutti sono a quella soggetti: ora quella vieta l' omicidio; dunque a chi mai sarà lecito l' ammazzare? a niuno certamente, ancorchè questi sia fornito di regale e suprema Dignità: e se'l Principe è Giudice, non può ordinare, che sia il reo ucciso, ma piuttosto che sia punito e gastigato secondo il metodo di retto giudizio. Ma quegli è stato ucciso, non giudicato ovvero condannato in vigore del precetto della legge, nè colla facoltà del di lui Superiore che siamo noi: è stato ucciso a modo da vile e plebeo, nè si ebbe riguardo al grado di lui, non all' onore Pontificale, nè al decoro di Cardinale. Non può dirsi, che egli abbia macchinato detto o fatto cosa contro il Re e la Corona: imperciocchè non ha molto esso Re diede a Noi Lettera in di lui encomio, e mercè l' Oratore Gondi ci pregò di crearlo Legato di Avignon, al quale grado avea ceduto il Cardinale de Borbon, e già nelle di lui Lettere sommamente lo esaltava. Di ciò sono testimonj li Oratori Regj, li quali pochi giorni prima ce le esibirono, ed in nome del Monarca ci pregarono, o piuttosto esecutori delle avute istruzioni quasi ci violentarono in favore del Guisa. Ora niente è accaduto*

di

di nuovo, talchè possa dirsi, che quegli abbia operato in danno del Re. Ma se ancora egli avesse attentato contro quello, e per ventura commesso li preteſi delitti, egli dovea astenersi da tanto sagrilegio e dall' enorme parricidio; poichè ben sa, che noi gastighiamo severamente li facinorosi, e dovea rimetterne a noi la punizione del delitto. Potea intanto farlo osservare e custodire, e poi chiedere a noi consiglio, ed attenderne le risoluzioni. E se non volea differire, almeno dovea consigliare il Cardinale Morosini Legato nostro, ovvero trattare seco lui della Persona del Cardinale de Guisa, e ad esso consegnarlo se dubitava, che colla fuga si sottragga dal suo dominio, ovvero farlo custodire dai soldati. Già il Legato è suo confidente, poichè a di lui petizione lo abbiamo creato Cardinale, e deputato Legato; e certamente senza la di lui istanza non avessimo ciò operato.

Se non che ringraziamo Dio di averlo fatto, perchè non si dica che non volemmo compiacerlo. Se non lo avessimo compiaciuto per ventura direbbesi, che noi siamo la cagione di avvenimento sì luttuoso. Eppure il facemmo forse con ingiuria del Sacro Collegio, in cui erano Personaggi illustri per scienza, dottrina, e sperienza, e per età gravi, un de' quali potea essere da noi destinato Legato; conoscevamo di aggravare qualche Porporato presente, ma per compiacere esso Re il creammo Cardinale sebbene assente, ed il deputammo Legato. Del resto questi non molto apprezzò la nostra condiscendenza, non si è consigliato con noi, nè rispettò la nostra dignità; ed il Cardinale atrocemente è stato ucciso da laicale Podestà senza l' autorità di questa Sede Appostolica. Ringraziamo Iddio, che l' enorme delitto è accaduto ne' nostri tempi, poichè così ad esso piacque. Contuttociò speriamo nella divina Bontà, la quale sempre sino dalla fanciullezza ci ha assistito, che vorrà assisterci anco nell' avvenire, proteggerci, e somministrarci consiglio lume ed ajuto per provvedere opportunamente a tanto male.

Certamente siamo da indicibile affanno sorpresi, talchè non possiamo spiegare l' accaduto. Jeri si portarono da Noi l' Oratore del Re, ed il Gondi, e prostrati e supplichevoli ci pregarono del perdono ed assoluzione pel Re, e con tanta istanza che dissero di non alzarsi nè partire, se non gliela concediamo, e quasi ci violentavano. Noi loro dicemmo, che se il Re bramava l' assoluzione dovea con umili Lettere chiederla; eppure in quelle che l' altro jeri ci furono esibite, non fa di ciò parola; il che ci fa credere, che ei non sia pentito dell' errore, nol riprovi, nè si curi della Appostolica assoluzione. L' Oratore ripigliò difendendo il Re, che Noi dovevamo prestargli credenza, e che questi avea-

Sec. XVI.

aveagli ciò prescritto. Noi soggiugnemmo, che egli sostiene la persona del Re rapporto li affari che in nome di quello debbe trattare, non riguardo li peccati e la penitenza che da esso e non da altri deve esigersi, poichè la primaria parte della penitenza è la confessione della bocca. Imperciò altro è trattare li negozj, ed altro conoscere il peccato, confessarlo, chiederne a Dio mercè, ed a noi la assoluzione riprovandolo col cuore e colla sincera voce; e però l' uno e l' altro licenziammo, ed abbiamo preteso, che ci si esibiscano le Lettere del Re, e che da questo abbiano ordine d' impetrare l' assoluzione del delitto. Enrico VII. Re d' Inghilterra quando fu accusato di avere ucciso il Beato Tomaso Arcivescovo di Cantorbery, sebbene ei non aveane prescritto l' enorme attentato; ma perchè avea seco lui differenze di libertà Ecclesiastica si credette, che abbia acconsentito alla di lui morte. Del resto quegli non fu ucciso per di lui ordine, ma perchè li Cortigiani pensavano di fargli cosa grata; come leggesi nelli Atti, e fu giuridicamente comprovato: nullameno si soggettò al Papa che ne commise la causa ad alcuni Prelati e Cardinali colà mandati con titolo di Legati. Si formò il processo, e se ne trattò presso la Sede Appostolica. Il Re si purificò e comprovò, che non aveane prescritto la occisione; ma perchè in qualche modo mostrò di approvarla, si dichiarò colpevole, confessò il delitto, con umiltà ricevette la penitenza, intraprendendo il pellegrinaggio con quelli che ebbero parte nel delitto. Eppure Tomaso non era Cardinale ma Arcivescovo. Se si dica, che era Santo, rispondiamo, che in vita non era riconosciuto, ma allora solamente quando questa Sede al numero de' Santi lo ascrisse. Teodosio Imperatore Augusto per la occisione di Tessalonica si vide da S. Ambrosio Arcivescovo di Milano cacciato di Chiesa, ed ei obbedì: nè Teodosio era vile o plebeo, ma illustre e chiarissimo Imperatore, ed avea riportato la vittoria del Tiranno non senza divino consiglio .... Era Monarca di tutto il Mondo non di un solo Regno come lo è il Re di Francia: ma governava la Francia, Spagna, Ungheria, Dalmazia, Grecia, Asia, Siria, Egitto, ed Africa. Dunque non ad un solo Regno ma a molti presiedea; nullameno con lagrime confessò il peccato, accettò da Ambrosio la penitenza, e con umiltà la eseguì, sottomettendosi al precetto non del Papa ma dell' Arcivescovo. Dirà alcuno, che Ambrosio era santo; e noi soggiugniamo, che ei vivea nella carne, e non ancora veneravasi sulli altari; era Arcivescovo e forse Vescovo solamente, poichè crediamo, che in que' tempi la Chiesa di Milano non era condecorata col titolo Arcivescovile. Tale umiltà gli meritò da Dio la prosperità, e lasciò molti Figliuoli e Nipoti assunti all' Impero. Dunque se al precetto del Vescovo

non

non vile persona ma tale Imperatore obbedì, accettò la penitenza, ed eseguilla, anco altri Monarchi deggiono riceverla e ad effetto ridurla. Alcuni di voi alla nostra presenza proccurarono di scusare l' enorme delitto; e certamente ne siamo meravigliati, poichè scordatisi del proprio grado approvano ciò che torna in loro disonore, ingiuria, e pericolo. Non vorressimo mai essere stati condecorati colla Porpora, nè trattammo con Principi per essere ascritti al Sacro Collegio. Non vogliamo più essere Cardinali; ben è vero, che riguardo la nostra Persoun poco c' importa; abbiamo però rammarico per Voi. Quindi se bramate, che vi priviamo della libertà, autorità, prerogative, e privilegj de' quali siete ornati, basta, che ce lo significate; e tosto decretaremo, che privi di onore, riverenza e dignità siate appunto il disprezzo dei Principi, e tutti vi conoscano alla volontà e vilipendio di quelli sottoposti. Se si dissimuli la occisione ed il disprezzo di un Cardinale, facilmente altri del vostro Collegio saranno disprezzati ed occisi.

Ma noi eseguiremo la giustizia, e tuttociò che piacerà a Dio, e sarà giusto. Si dirà, che forse ne proverranno molti mali, e che si debbono temere; ma noi ripigliamo, che non deve temersi grave male quando si esercita la giustizia. E' scritto: Che egli fa la giustizia ed il giudizio; che è giusto il Signore, ed amò la giustizia... *e però dobbiamo paventare il peccato, e non la giustizia. Non possiamo pel dolore prolongare il discorso, sebbene dovremmo altre cose esporvi. Deputaremo alcuni Padri, e con questi trattaremo del presente affare: ed intanto preghiamo Dio, che si degni di sovvenire alla sua Chiesa ed alla di lei necessità.* In fatti Papa Sisto come dicemmo, deputò li Cardinali li quali doveano esaminare questo negozio, ed eglino attentamente si applicarono alle Sessioni.

Legazione spedita in Polonia; e perchè? Libertà di Massimiliano proccurata da Sisto.

LXIX. Sino dall' anno scaduto l' Arciduca Massimiliano vivea prigioniero del Re di Polonia in Lublino, e sebbene Cesare, il Re Cattolico, ed altri Principi ne proccurarono la libertà, non riuscirono, poichè l' Arciduca non volea rinunziare quel Regno a cui dicea di essere giuridicamente eletto. Sisto che riputava suoi li affari dell' Augusta Casa d' Austria, s' impiegò a riparare il sinistro di Massimiliano. Meditava di mandare in Polonia con titolo di Legato Apostolico il Cardinale Farnese; ma perchè questi cascaticcio per età s' era ritirato dalla Corte, convocato Consistoro circa la metà di Maggio raccomandò la Legazione al Cardinale Ipolito Aldobrandini che nel 1592. salì il Trono Pontificio sotto nome di Clemente VIII., e gli pre-

Sec. XVI. preſcriſſe di portarſi in Polonia con celerità. In fatti ei ricevute le iſtruzioni ne' primi di Giugno da Roma partì. Per non inaſprire il Re e Magnati Polacchi non viſitò Ceſare, e con retto cammino ſi trasferì a Cracovia. Pervenuto non molto diſtante da quella ſi vide incontrato da due Primarj del Regno, li quali lo ammonirono, che il Re era uſcito dalla Regia per riceverlo. Ciò eſſendo egli ſi veſtì pontificalmente e riſalito il deſtriero proſeguì il viaggio, e poco appreſſo nel Monarca ſi abbattè. Queſti lo accolſe con affabilità, ed accordatagli la deſtra cavalcarono entrambi alla volta della Città; in cui entrarono ſul mezzo giorno del dì 27. di Luglio. Il Re nell'ingreſſo porta la mano al Legato ſi reſtituì alla Corte, ma primamente avea preſcritto ai Nobili di accompagnarlo alla Chieſa Maggiore, ove il Clero era convenuto per riceverlo e preſtargli obbedienza. Nel dì ſuſſeguente il Legato complimentò il Monarca, che 'l ricevette in pieno Senato ed il fe ſedere alla deſtra ſotto lo ſteſſo Trono. Quivi quegli ſpiegò le Credenziali del Papa eſprimenti l'affetto che ei avea pel Re e Regno, e le accompagnò con elegante Orazione che piacque a tutti. Quindi col Re trattò di pace; e poichè queſti vi ſi moſtrò propenſo quando li Magnati la vogliano, il Legato nè li pregò; altri conſigliò colla voce, altri collo ſcritto, e da tutti ne riportò ſperanza. Intanto pensò di viſitare Ceſare, e nel Settembre partì da Cracovia e ſi portò a Praga. Ottenne da queſto, che convengano in certo Luogo li Miniſtri vicendevoli e trattino di pace. L'Aſſemblea ſi tenne in Peiten Città della Sleſia, e ſi prolongò ſino al dì 30. di Gennajo del corrente 1589. Il Legato molto operò, che ſi prolonghi la tregua per due altri Meſi; nel corſo di queſti più volte alla pace conſigliò Ceſare, il Re, e l'Arciduca, e finalmente nella Dieta di Varſavia che ebbe principio nelli 5. di Marzo, ſi conchiuſe con indicibile conſolazione delle parti. E l'Arciduca prigioniero con ogni onore ſi vide in libertà. Ben è vero, che poco dopo inſorſero diſcordie le quali quaſi appreſſo diſtruſſero l'operato; ma il Legato proccurò di ſopirle, e nell'Aprile Maſſimiliano fu condotto con ſplendidezza da molti Polacchi ai confini della Sleſia. Nel fine di Marzo il Legato con Lettera ſignificò al Papa l'accaduto; queſta fu preſentata a Siſto nel Venerdì Santo. Ei ſoprafatto dalla allegrezza prima di dar principio ai divini Officj convocò in circolo li Cardinali, e preſcriſſe al Segretario

Boc-

Boccapaduli di leggerla ad alta voce. Si moſtrò molto contento della condotta del Legato, e denominollo *fatto ſecondo il ſuo cuore*. Nelli 5. di Maggio poi intimato Conſiſtoro ordinò, che ſiano lette le Lettere che Ceſare aveagli ſpedite. Queſti magnificamente encomiava la prudenza ed attenzione di eſſo Legato, cui mercè la pace ad effetto ridotta fu: e poco dopo ancora ſi leſſero quelle del Re di Polonia, il quale dopo di avere ringraziato il Papa promettea, che arebbegli quantoprima inviato illuſtri Ambaſciatori. E Siſto tanto ſi compiacque dell' opera del Cardinale Aldobrandini, che ripigliò in Conſiſtoro di volerlo accogliere nel ritorno con maniera onorifica. Ed appunto ſe crediamo alli Maffei e Galeſini ne' Mſs. ed al Gualtieri nelle Effemeridi molti Cardinali e buon numero di Prelati per ordine di lui lo incontrarono nell' ingreſſo di Roma, ed ei il ricevette nel nuovo Palazzo Lateranenſe, e gli praticò tali finezze, che erano pegno certo dell' affetto e ſtima che del di lui merito avea. Quindi diede Breve a Ceſare, al Re di Polonia, a Maſſimiliano, ed a diverſi Prelati e Magnati del Regno, ed eſortolli ad attenere la parola, ed a ſoſtenere il decoro della Cattolica Fede.

Adorna di fabbriche la Città di Roma.

LXX. Al corrente anno appartiene la fabbrica deſtinata da Siſto pella Scala che dicono *Santa* ſino dal quarto Secolo della Redenzione traſportata in Roma da Elena Imperatrice; per cui poichè inſerviva alle abitazioni di Pilato in Geruſalemme, più volte nella notte della Paſſione il divin Redentore ſalì e ſcendette. Traſportò quivi ancora la Capella, che dicono *Sancta Sanctorum* e le Reliquie a quella appartenenti, al di cui ſervigio deſtinò un Prevoſto, quattro Capellani, ed altrettanti Cherici. Indi cominciò nella via Flaminia la fabbrica del Ponte neceſſario pel comodo de' Paſſaggieri; ma prevenuto dalla morte nol potè perfezionare: il che eſeguì Clemente VIII. nell'anno XII. del ſuo Pontificato; ciò appare dalla Scrizione ſcolpita in eſſo Ponte:

Clemens VIII. Pont. Max.
Pontem a Siſto V. Pont. Max. Incœptum
Opere magnifico abſolvit
Alveo excavato Tyberim induxit
A. S. M. D. CIII. Pont. ſui XII.

Poco dopo Siſto collocò ſul Colle Quirinale rimpetto il Palazzo Pontificio due ſuperbi Cavalli l' uno da Fidia l' altro da

Sec. XVI.

da Praſitele travagliati, ſe diamo fede alle Scrizioni, le quali però ſono diſapprovate dai moderni Critici. Coſtantino Magno li trasferì a Roma dalla Grecia, e poſe nelle Terme Quirinali. E Siſto li innalzò nel Colle Quirinale, che oggidì *Monte Cavallo* dicono. E poichè avea riſtorata e dedicata al Principe delli Appoſtoli la Colonna Trajana: nel corrente anno ereſſe l'altra che denominano *Antonina* nella Piazza Flaminia, e la conſacrò all'Appoſtolo Paolo adornandola colla di lui Statua di bronzo dorato.

Rivoluzioni di Francia; ſi tratta di pace col Re di Navarra; ſollecitudini di Siſto.

LXXI. Era Siſto ſommamente afflitto pell'accaduto in Francia, e temea, che la Fede ne patiſca. Crebbene il timore per la cagione, che accenniamo. Scoppiò improvviſamente in Parigi la rivoluzione del popolo, il quale imprigionò il Preſidente del Parlamento e ſeſſanta di quell'Ordine, e poſe ſotto cuſtodia molti Canonici, Eccleſiaſtici, e Religioſi per ſoſpetto che ſiano fautori del Re. E per giuſtificare le praticate violenze trattò colli Signori della Sorbona, e volea, che ne difendano la ſconſigliata condotta. Quelli il favorirono, e nelli 7. di Gennajo del 1589. pubblicarono Scrittura difendente il popolo; dicealo non tenuto ad obbedire ad Enrico III. Re di Francia, che ſenza peccato potea armare in di lui danno e deporlo dal Trono, ed aderire alli Principi della Lega li quali proteggevano nel Regno la Cattolica Religione. Li Parrochi eſortavano a prendere le armi pella Fede, di cui riputavano nimico eſſo Monarca. Queſti ſi oppoſe all'attentato temerario, e raccolto buon numero di truppe promulgò un Editto che per eſſo fu funeſtiſſimo. Con queſto privava il Parlamento della ſua autorità e la Camera de' Conti, ſe nel corſo di tre giorni non ſia abolito il conſiglio della Sorbona, ed il popolo ſi ſoggetti al proprio Monarca. Ma quegli il diſprezzò, e preſcriſſe ai Magiſtrati di non curarlo; e poichè era accalorito dalle eſortazioni d'imprudenti Predicatori tanto temerariamente s'inoltrò, che minacciò la vita del Regnante. Crebbero le diſavventure di queſto pella morte della ſua Genitrice Cattarina de Medici, la quale primamente della occiſione de Guiſa fu preſa da lenta febbre, e nelli 5. di Giugno ſi vide ridotta al termine de' ſuoi giorni: Principeſſa di grande ingegno ma dai Storici Franceſi dipinta quale donna di raggiri per conſervarſi nella autorità del comando. Altri encomiano la di lei pietà e ſaviezza onde preſervò la Corte dalla infezione: del reſto ſempre ſi moſtrò amante del

del Cattolicismo. Tale perdita aggravò le disavventure del Re; il quale sebbene colla morte dei Guisa ingenerò timore ed ossequio ne' Sudditi; nullameno vivea infelicemente pelle rivoluzioni di Parigi; e per avere quiete accordò alli Primati ciò che vollero. Se non che poco dopo meditò l'alianza col Re di Navarra. Nè mancarono Consiglieri che ne lo esortarono: e li Ugonotti ne proccurarono la unione. Il Legato ciò inteso si abboccò col Re, e lo ammonì, che colla pace del Navarra irritavasi contro il popolo e li Stati, li quali solennemente aveanlo diseredato. Intanto si astenea dalla Corte attendendo istruzioni dal Papa: ma perchè era troppo imminente il funesto pericolo che sovrastava alla Religione, visitollo per condolersi seco lui della trapassata Genitrice. Con tale pretesto gli espose il suo pericolo; che il Re di Navarra essendo eretico avea perduto il diritto per la Corona; e che nel dichiararlo ad onta di questo Successore nel Regno incontrarà lo sdegno del Papa, ed ei dovrà astenersi dalla Corte. Il Re disse, che sosterrà la guerra contro li nimici della Chiesa, e che per non irritare il Navarra la pubblicazione sospenderà l'Editto; però non stipulerà con esso la pace, se non siasi riconciliato col Papa e colla Chiesa. Il Legato se ne mostrò contento, ed introdusse discorso della pubblicazione del Concilio che premea al Papa. Gli comunicò certa Lettera del Cardinale Montalti del dì 5. di Dicembre dell' anno scaduto, in cui leggesi: „ Dice Sua Santità di conoscere „ che 'l negozio svanisce; e però se il Cristianissimo non vuo„ le pubblicare il Concilio, non occorre, che più gliene parli, „ perchè è maggiore vergogna di questa Santa Sede trattarne „ con tanta viltà che il tacerne .... Quanto al Re gli si è „ significato, che Dio nostro Signore, la cui causa tanto si di„ sonora, saprà prenderne conto .... E Sua Beatitudine dice „ questo con somma amarezza d'animo „.... Il Monarca dalla Lettera e dai consigli del Legato commosso ripigliò, che esaminarà la faccenda; però doveasi approvare la riserva dei suoi diritti e del Regno primamente che esso Concilio si pubblichi. Intanto arrivarono a Roma li Personaggi deputati dalli Aleati per esporre al Papa l'accaduto, cioè la morte dei Guisa, e la prigionìa del Cardinale de Borbon e di altri Ecclesiastici; il pregarono di vendicare il decoro della Chiesa e della Sede Apostolica, di condannare il Re di Navarra dalli Stati diseredato, e di assolvere questi dal giuramento di fedeltà prestato

Sec. XVI

Sec. XVI.

al Re. Ei ancora per giudizio della Sorbona era decaduto dal Trono. Furono accolti ed ascoltati con umanità da Sisto, che ne gradì il zelo. Disse loro, che non mancherà al proprio dovere. Ma poichè l'affare era spinoso, dovea consultarne li Cardinali, e li rimandò.

Il Re di Francia fa il Papa arbitro della pace colli Aleati; ed il prega dell' assoluzione.

LXXII. Non sapeva a qual partito appigliarsi per non esporre a disonore la Sede Apostolica, e per non essere astretto di richiamare da Parigi il Legato sospendette prudentemente di comunicargli nuove istruzioni. Ed appunto esso Legato sebbene per mancanza di queste operava con dubbiezza, procurò di ritirare il Re dalla pace, che volea stipulare col Navarra e colli Ugonotti. Il perchè seguillo a Tours, ove andò per contenerlo colla presenza ed esortazioni nel dovere di giustizia. E ciò giovò molto alla Chiesa. Il Re giunto a Tours conobbe, che ingrossava l'armata Cattolica, ed era risoluto di pacificarsi colli Eretici: ed il Legato procurò di ritirarlo dal consiglio. In fatti il Monarca disse gli, che volea la pace coll' ajuto di Sisto, e pregollo di operare presso quello, perchè interponga la Apostolica autorità colli Aleati, e promise di approvare il concordato da quello. Il Legato volea in iscritto la reale parola, ed il Re prontamente acconsentì. Quegli riflettendo che il Papa non era astretto ad approvarne il maneggio, e che questo tornava in decoro della Sede Apostolica, accettò la esibizione del Re, e sollecitamente ne scrisse al Montalti, perchè la comunichi al Papa. Ma Enrico poi brutamente mancò alla promessa; e perchè li Aleati accalorivano le militari operazioni, egli nuovamente pensò di patteggiare colli Eretici. Per il che il Legato con invitto coraggio espose gli il suo pericolo e quello della Religione, e disse gli: *Quando questo accordo succeda, prego la Maestà Vostra a concedermi il Salvo-condotto per ritirarmi dal Regno: in tal caso non è più bisognosa l' opra mia . . . .* Nel che le istruzioni eseguiva, che prima della partenza da Roma gli furono comunicate. Il Re ciò udito mostrò di non scomporsi, e ripigliò: *Vi penserò e dimani vi farò intendere la mia risoluzione: è certo, che accadendo o non accadendo l' accordo viverò e morrò nella Fede Cattolica Apostolica Romana, nè mai da quella mi allontanerò . . . .* e licenziollo. Il Legato dal detto conobbe, che avea stipulata la pace e partì dalla Corte; ciò accadette nel Marzo del corrente 1589.; ed appunto nelli 19. ebbe il Salvo-condotto speditogli dal Duca di Mena. Il Papa era afflitto della condotta del Re, e poichè il Marchese Pisani di lui Orato-

re

re in Roma, ed il Cardinale de Giojosa il pregavano di non favorire li Aleati, loro disse con volto grave: *Noi siamo Padre comune, e vogliamo e dobbiamo ascoltare chi in qualsivoglia modo dice d' essere oppresso. Non siamo alieni dal Re, ma nemmeno possiamo patrocinarne la causa senza consiglio; perchè la occisione di un Cardinale e la prigionìa di altro senza che a noi ne sia stata esposta la cagione, sono delitti troppo gravi e sonori. Al Re non sarà fatto aggravio in Roma, ma pure deve eseguirsi la giustizia* .... Frattanto il Vescovo di Mans giunse a Roma: questi per ordine del Re dovea scusarne l' azione, e pregare il Papa di assolverlo dal peccato. Imperciò accompagnato dall' Oratore si presentò a Sisto, e scusò il Monarca della occisione del Cardinale de Guisa, e disse, che quegli perì, perchè col Duca fratello voleane la rovina; pure per quiete di coscienza, avvegnacchè dal Confessore in virtù di privilegio Apostolico sia stato assolto, pentito pregava il Vicario di Cristo del perdono. Il Papa di ciò si offese, e riprovando la morte di un Cardinale e la prigionìa dell' altro e dell' Arcivescovo di Lion disse, che non condonerà al Monarca il peccato, se questi non siano in libertà, ovvero condotti a Roma per esaminarne la colpa. Il Vescovo ne scrisse al Re; e questi diede Lettera a Sisto scritta di proprio pugno, con cui il pregava della assoluzione; ma ei non la curò se primamente li Ecclesiastici non siano rimessi in libertà. Enrico perseverò nella risoluzione, e si vide formale rottura col Papa che emanò contro il Monarca rigoroso Monitorio.

Sisto fulmina il Monitorio contro il Re di Francia; e chiama a Roma il Legato.

LXXIII. Riuscì infruttuoso ogni maneggio del Legato per pacificare il Re colli Aleati; intanto crebbe il rumore, che questi avea conchiuso la pace col Navarra e colli Ugonotti nel Maggio; ciò appare dalla Lettera di esso Re data da Tours al Legato. Con questa ei difende la tregua fatta col Navarra, e ne incolpa la necessità, che ve lo ha indotto. Indi divolgò certa Scrittura per giustificarsi col Papa; e comprovava, che la Lega era nociva allo Stato ed alla Fede, e la tregua col Navarra necessaria all' uno ed all' altra. Tutto questo, e la prigionìa del Cardinale de Borbon e dell' Arcivescovo di Lion irritarono Sisto, il quale per non essere reo di connivenza ne' 5. di Maggio convocò Consistoro, in cui emanò il Decreto che dicesi *Monitorio*. In questo se crediamo allo Spondano all' anno 1589. *num.* 20., espone li delitti di quello e le ammonizioni della Sede Apostolica disprezzate, e gli prescrive, che nel corso di dieci giorni dopo

Sec. XVI.

la pubblicazione del Monitorio rimetta in libertà li Prigionieri. Citollo poi a Roma in Persona o col mezzo di Procuratore nel termine di due Mesi per dare conto dell' operato e dei delitti di quelli. Assegnò giorni 20. per la prima, 20. per la seconda, e 20. per la terza canonica ammonizione; e per relazione del Segretario del Consistoro parlò così ai Padri: *Sappiamo, che li Ministri del Re, ed altri si lagnano della nostra risoluzione, ma se ne lagnano a torto, nè hanno motivo di querelarsi di Noi che l' abbiamo con pazienza sofferto cinque mesi, ne' quali ci non diede segno di pentimento, non pose in libertà li Prigionieri, non ci pregò dell' assoluzione; si fa lecito di ricevere li Sagramenti, e di assistere alli divini Offici: volle essere ascritto alli Canonici di Tours, con essi intervenne al Coro, non curò la scommunica ed i gravi peccati: si pacificò col Navarra e colli Eretici, e con essi tenne commercio, sebbene sono scommunicati....* Indi ordinò, che si leggano le Lettere del Cardinale Legato; e si lessero dal Cardinale Mattei, e poi ripigliò: *Il nostro Legato dovea procurare, che il Re ci preghi dell' assoluzione con prontezza, nè avessimo indugiato di compartirgliela, perchè ad esso è noto l' amor che gli portiamo, e sa quanto per suo vantaggio abbiamo fatto. Gli permettemmo di prevalersi d' un milione delle rendite delle Chiese non ostante la contradizione del Clero anco ingiuriosa alla Santa Sede. Gli esibimmo venti mille soldati a spese della Santa Sede, ed ei li ricusò. Abbiamo impedito colle truppe di Spagna in Fiandra il passo ai Raitri, e più volte gli comunicammo saggi consigli. Non volemmo mandargli danaro; perchè già arebbe trattato d' accordo, e quello sarebbesi perduto.... Non ci rimorde la coscienza d' avere trascurato il di lui bene; ma ad onta della nostra cura si è voluto perdere. Vi accenniamo questo non con animo di riconvenirlo, ma perchè richiesti giustificate il nostro buon cuore verso quel Monarca:* e sotto rigorose pene loro prescrisse di non parlare del Monitorio, finchè fiasi promulgato. Dunque nelli 5. di Maggio questo si decretò; nelli 12. fu spedito al Legato in Francia, che dovea proccurarne l' esecuzione nel giorno, in cui si pubblicò in Roma, che fu il dì 15. di esso Mese. Li Ministri del Re operarono, perchè non sia introdotto nel Regno: se crediamo al Tempesti il trattennero due volte in Roma, e Monsignor di Sangiurè nelle Calende di Maggio si fermò in certo luogo del territorio di Pisa, ove con violenza esaminava le Lettere che da Roma in Francia e da Francia in Roma venivano; e trattenea quelle, che non erano uniformi al genio del-

della ſua Corte, a cui le rimettea. Ma comunque foſſe attento, il Monitorio pervenne alle mani del Legato, che il fe promulgare, e coll'ajuto delli Aleati ſi pubblicò nel Giugno in Chartres ed in Meaux con affanno del Monarca. Di ciò fa teſtimonianza lo Spondano, ed il raccontano li molti che ſcriſſero delle rivoluzioni di Francia e dei maneggi di Siſto V. Primamente che il Monitorio ſi pubblichi in Roma, partirono il Cardinale di Giojoſa, l'Abate d'Offat, l'Ambaſciatore Piſani, Monſignor de Sangiurè, ed altri Franceſi. La Sorbona tuttocchè dicea Enrico IV. indegno del Trono, ſi moſtrò difficile nel ricevere la Bolla Pontificia, ſebbene in queſta il Re ſi denominava col titolo di *Criſtianiſſimo*. Il Legato era ſommamente imbarazzato, nè potea ottenere da Siſto di reſtituirſi a Roma ovvero a Breſcia. Il perchè rinnovò più volte la ſupplica col mezzo del ſuo Segretario che mandò in Italia. Giunſe queſti a Roma nelli undici di Luglio, e colla aſſiſtenza di Alberto Badoer Oratore Veneto ottenne l'aſſenſo Pontificio pel ritorno di quello in Roma, e nelli 20. partì alla volta di Francia recando al Legato la ſoſpirata facoltà di trasferirſi in Italia.

Impreſa di Ginevra tentata dal Duca di Savoja ſovvenuto da Siſto.

LXXIV. Il Duca di Savoja che con frequenti ingiurie era provocato dai Ginevrini, riſolvette di riaſſumere contro quelli la guerra, che due anni addietro ſoſpendette per non eſacerbare il Re di Francia, che ſe n'era dichiarato Protettore. E comecchè queſti era afflitto pelle rivoluzioni del Regno, ed appariva umiliato dal Monitorio del Papa, eſſo Duca ſi credette di avere nelle mani occaſione nata fatta per diſtruggerli. Il perchè prima di muovere contro Ginevra l'eſercito ſpedì a Siſto illuſtre Meſſo. Queſti nello ſporgli la neceſſità della guerra il pregò di ajuto. L'Anonimo della Vallicella recita il diſcorſo fatto al Papa in Conſiſtorio che ſi convocò ne' primi di Giugno, con cui quegli procurò di comprovare la neceſſità che il Duca avea di fare guerra ai Ginevrini nimici della Religione. Il Papa lo aſcoltò con affabilità, e diſſegli, che arebbe conſultato li Cardinali, e con Lettera ſignificato al Duca l'opportuno. In fatti nelli 6. di Giugno diedegli Breve che per erudizione della Storia recitiamo. Diletto Figliuolo.... *Voſtra Altezza per imitare la pietà de' ſuoi Maggiori ſino dal principio del noſtro Pontificato ci fece ſapere il deſiderio e penſiero che avea di eſpugnare Ginevra e di diſtruggere li Eretici. Di che ne fu, come conveniva, molto lodata da Noi, ed avendo due volte tentata la impreſa le rimettemmo*

Sec. XVI.

mo danari in Piemonte che poi ritirammo in Roma, perchè Voſtra Altezza conobbe, che non ancora era tempo opportuno per eſpugnare quei nimici ribelli di Dio e ſuoi. Ora trovandoſi provocata da eſſi ci avvisò della giuſta ed opportuniſſima occaſione d' impadronirſi di Ginevra. Noi ammaeſtrati da quello che il Noſtro Signor Geſucriſto inſegna nel Vangelio ſotto la Parabola del Re che vuole muovere guerra, ponemmo in conſiderazione al ſuo Oratore, e ſcrivemmo al Nunzio noſtro coſtì, perchè a Lei ſuggeriſca quello, che crediamo opportuno, e ne ſcriviamo anco a Lei. Dunque riſpondendo alle Lettere de' 24. e 27. del paſſato diciamo, che ſiccome noi per molti riſpetti non vogliamo, che ora s' intraprenda in nome noſtro la impreſa che è riputata ſua propria; così non intendiamo di fraſtornare il di lei ſanto penſiero. Crediamo, che conferiſca il negozio co' Miniſtri del Re Cattolico. E ſe Ella è certificata dello ſpavento dei Ginevrini e dello ſcarſo ajuto che li Berneſi loro ſomminiſtreranno, miſuri le ſue forze, e quelle che può ſperare dal Re Cattolico (il che non poſſiamo ſapere) e prevalendoſi del tempo che voglia intraprenderne l' impreſa, noi dobbiamo rimetterci, come facciamo alla riſoluzione e prudenza di Voſtra Altezza. Ed in evento che le ſucceda di ſoggiogare Ginevra e diſtruggere li Eretici, per ſollevarla delle ſpeſe volontieri le ſomminiſtraremo Lettere di cambio in mano del noſtro Nunzio, che le conſegnerà alla Altezza Voſtra, e faremo di più in appreſſo. Se il Re di Francia obbediſce al Monitorio decretato per la di lui converſione, potremo ſomminiſtrarle ajuto più copioſo, e quando non obbediſca e perſeveri nell' amicizia delli Eretici, dovremo per la conſervazione del noſtro Stato d' Avignone mandare in Francia buon numero di genti, le quali per ventura potrebbono favorire la impreſa da Lei tentata. La eſibizione però dei cento mille Scudi durerà pel corrente 1589., perchè ſe accaderà l' alianza in beneficio di Voſtra Altezza tra Noi ed il Re Cattolico per la eſpugnazione di eſſa Città, ſi decreterà la porzione, che a Noi appartiene, ed il come dovremo concorrere alle ſpeſe. Ed in caſo che Lei tratti di accomodamento colli Eretici, dovreſſimo condannarla; perchè ſi legge nelle Scritture divine, che alcuni Re furono per ciò ripreſi e puniti da Dio, e le mandiamo la noſtra paterna ed Appoſtolica benedizione. Data in Roma il dì 6. di Giugno dell' anno 1589. Incoraggito il Duca dalla Lettera del Papa uſcì in campo coll' eſercito, ottenne nel principio qualche vantaggio ſopra li nimici, ma poi fu coſtretto a ritirarſi, perchè non avea forze per ſoſtenerne l' urto: e l' alianza procurata da Siſto colla di lui morte ſvanì.

LXXV.

Morte del Re di Francia; maniere onde si governò Sisto.

LXXV. Da che il Re Enrico III. per opporsi alli Aleati si accordò col Re di Navarra fautore del Calvinismo, maggiormente se gli si irritarono contro li Cattolici, che l'accusavano d'avere tradito la Religione; e scossone il giogo pubblicarono Scrittura che 'l nominava Tiranno, e si declamò contro esso dai pulpiti. La universale detestazione suscitò imprudente zelo nell'animo di Jacopo Clemente giovanetto di 23. anni professore dell'Ordine de' Predicatori, e mosso da quello tentò di ucciderlo con detestabile iniquità. Credette il fanatico Religioso, che offerirebbe a Dio gradito sagrificio, e giovarebbe alla Religione; nè riflettendo che la Legge divina prescrive ossequio al Principe ancorchè Tiranno, Eretico, ed Infedele, meditò ed eseguì l'attentato. Simulò per tanto di dovergli comunicare segreto di rilevanza, e nelle Calende di Agosto del corrente 1589. fu introdotto nelle stanze del Monarca. Gli presentò certa Lettera, ed ei tosto si applicò a leggerla: intanto il Giovane trasse il coltello che tenea sotto la tonaca, e glielo cacciò nel ventre. Osserviamo quì grosso abbaglio del Tempesti, il quale colla autorità di certo P. Daniello e con nojoso discorso vorrebbe far credere, che l'uccisore di Enrico fu un Sicario sotto abito di Religioso mandato dai di lui nimici per dargli morte; che quegli recogli Lettera scritta dal Signor Arlè primo Presidente di Parigi, e che fu riconosciuto dal Procurator Generale di esso Monarca. Non possiamo approvarne il detto troppo contrario ai Critici e troppo opposto alla verità tramandataci dalli Storici Francesi. Checchè siasi di ciò, il Re ferito gridò, e collo stesso coltello ferì il Frate nell'occhio. Le guardie precipitose con più colpi lo ammazzarono, nè si potè sapere il motivo ch'ei ebbe, nè chi lo indusse all'enorme scelleratezza. Il Re nel dì susseguente per asserzione dello Spondano e di altri Scrittori Francesi ed Italiani con sentimenti Cattolici, pentimento dei peccati e perdono alli nimici spirò l'anima, ed in esso finì di regnare in Francia la Casa di Valois. Alcuni vogliono, che abbia differito all'estremo momento la Confessione, e che vicino a morte esortò il Re di Navarra che nominò Successore al Trono sebbene era Eretico, di vendicare chi ebbe parte nella sua morte. E questo appunto indusse Papa Sisto a negargli li onori della sepoltura; il che praticarono li Pontefici Successori fino a Clemente VIII.; poichè tutti crederono alla fama della mala di lui morte diffusa nel-

Sec. XVI.

nella Italia. E certamente non mai in Roma sarebbonsi celebrati li funerali di questo sciagurato Monarca, se l'Abate di Offat che quindi su Cardinale, non avesse comprovato alla presenza di Clemente VIII. con giuridici monumenti la sincerità del di lui pentimento e dell'animo Cattolico onde trapassò. Sisto intanto avutane la infausta notizia nelli 21. di Settembre diede varj Brevi; altri indirizzò alli Abati, Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali del Regno; altri mandò alli Nobili, Titolati, e Città di Francia; altri spedì alla Regina Vedova, alli Duchi di Memoransì, Giojosa, Epernone, di Lorena, di Mantignon; e con tutti proccurò la quiete del Regno troppo angustiato dalle civili discordie e dalli Eretici. Raccomandò ancora la pace di Francia a Cesare, ed al Re Cattolico, e li esortò d'impedire chi potrebbe essere a quella di disturbo e di rovina.

Elezione a Re di Francia del Re di Navarra, e del Cardinale di Borbon; diligenze di Sisto, che spedisce in Francia altro Legato.

LXXVI. Li Principi del Sangue per impedire ogni male, e per non cadere sotto il dominio di Filippo II. Re di Spagna deliberarono di approvare la successione, acclamarono Enrico Re di Navarra della augusta Famiglia de Borbon, e gli promisero sedeltà, purchè abjuri l'errore e professi il Cattolicismo. E perchè con giuridico modo tutto questo prestò, nelli 4. di Agosto si vide Monarca; e come promise diedene notizia al Papa, ed esibigli riverenza col mezzo del Duca di Lucemburgo per tale duopo unicamente a Roma spedito. Questi vi arrivò nelli 14. di Gennajo dell'anno susseguente. Nel tempo che li Principi del Sangue acclamarono il Navarra, quelli della Lega nominarono Monarca il Cardinale de Borbon, e sotto nome di Carlo X. il riconobbero. E siccome Enrico IV. mandò a Roma il Duca di Lucemburgo per impetrare dal Vicario di Cristo la conferma della succeduta sua esaltazione ed assicurarlo della sua Fede e pentimento; Carlo X. spedì colà Jacopo de Diù Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano, pregando Sisto di sostenerne li vantaggi e di non ricevere il Duca di Lucemburgo. In circostanze tanto spinose Sisto ordinò pubbliche preci, ed intimò universale Giubileo esortando li Fedeli ad ottenergli lume da Dio, pregarlo di pacificare quel Regno, e serbarvi illibata la Fede. Ciò fatto pensava al fine che arebbono le rivoluzioni e le turbolenze. Attendea intanto li Ambasciatori delli due esaltati Monarchi, che lo arebbono astretto a deliberazioni onninamente opposte. E poichè li Cardinali erano divisi, non sa-

ſapea certamente a quale partito appigliarſi; nè volle determinarſi ſe non dopo aſcoltate le ragioni dei due partiti. Moſtravaſi indifferente, nè eſpoſe quello che andava meditando. Frattando Jacopo de Diù Oratore del Cardinale de Borbon che dicevaſi Carlo X., pervenne a Roma: queſti al Papa raccontò le miſerie del Regno ed i pericoli della Religione, e pregollo di opporſi alla eſaltazione del Navarra nimico di quella. Deſiderava ſoldo per ſoſtenere nel Trono eſſo Re Carlo; ed il Duca di Mena di lui fautore n'era privo. Il Papa ſentiva dolore per le diſavventure del Regno e pei pericoli della Religione, e diceagli, che mandarà in Francia illuſtre Legato con iſtruzioni opportune per provvedere alle neceſſità delli Aleati. In fatti deſtinò con titolo di Legato Appoſtolico il Cardinale Enrico Gaetani, a cui aſſegnò cento mille Scudi ed altrettanti gliene diede in ajuto delli Aleati; il che ſembrò a tutti ſoccorſo riſtretto. Ma Siſto che oſſervava le miſure della Spagna, poco ſoldo per ora in Francia mandò. Il Campigli nella Storia aſſeriſce, che il Papa oltre queſto aſſegnò alli Aleati venticinque mille ſcudi al Meſe; ed il Peranda vuole conſegnata al Legato nemmeno la metà del ſoldo deſtinata. Del reſto così facendo operò ſaviamente, e prevalendo il partito del Re di Navarra, come dovea dichiarandoſi Cattolico, arebbe potuto più facilmente ſovvenirlo. La primaria iſtruzione data al Legato fu di attentamente promovere la felicità del Regno ed il decoro della Religione: e che ſoſtenendo le veci del Papa Padre comune non favoriſca un partito più dell' altro, quando nol voglia l' intereſſe della Fede. Gli raccomandò la ſegretezza e prudenza in ogni incontro, e nelli 25. di Settembre lo accomiatò colla Appoſtolica benedizione. Il Legato giunto a Bologna ſi abboccò col Moroſini pervenuto colà, e dopo molti diſcorſi proſeguì il viaggio, ed il Moroſini a Roma ſi trasferì. Preſentò queſti a Siſto proliſſa Apologia in difeſa della ſua Legazione e per iſventare le calunnie delli avverſarj. Quegli che ne conoſcea la equità, in pubblico Conſiſtoro encomionne la condotta e riprovò il livore dei di lui malevoli: poco prima avea detto all' Ambaſciatore di Venezia, che l' arebbe onorato in pubblico Conſiſtoro. In fatti quando il vide dal Trono per tenerezza pianſe, e ſtrettoſelo al ſeno diſſe: *Ci conſoliamo molto, che una noſtra Creatura ſia da tutti commendata* ... Nel ſuſſeguente giorno eſſo Moroſini eſpoſe ai Padri li affari di Francia

Sec. XVI.

cia ; fu applaudito da tutti, ma assai più dal Papa che ne significò il contento all'Oratore Veneto dicendo : *Il Morosini è veramente un valent' uomo , la di cui relazione bellissima , l' azione meravigliosa , e la eloquenza sono ammirevoli*. Col rito consueto gli diè il Capello e deputollo alli affari di Ungheria e di Germania , le quali nelle discordie di Religione e movimenti del Turco erano oggetto dei pensieri di Sisto. Al corrente anno ancora riduciamo la conferma del Sinodo Messicano celebrato dall' Arcivescovo Contreri ; e sebbene non molto sia apprezzato dalli Scrittori, il volemmo accennare , perchè fu approvato da Papa Sisto.

Dispiacere coi Veneziani ; e crea Cardinali.

LXXVII. Nel Settembre arrivò in Venezia il Duca di Lucemburgo destinato dal Re Enrico e dai Principi del Sangue Oratore al Papa , e vi fu accolto colla magnificenza solita della Repubblica. Sisto non vide di buon occhio il trattamento che li Veneziani esibirongli , poichè il riputava Ministro di Principe Calvinista ; Enrico non ancora espressamente aveagli significato il desiderio di farsi Cattolico. Il perchè mostrò tanta collera verso il sapientissimo Senato , che richiamò da Venezia il Nunzio , alla di cui partenza si ritirarono anco l'Ambasciatore di Spagna ed il Ministro di Savoja. Alcuni accennano , che il Pontefice richiamò da Venezia il Nunzio per deludere il Conte Olivares , il quale con modo impetuoso volea, che favorisca apertamente la Lega ; del resto ebbe piacere , che li Veneziani riconobbero Enrico legittimo Re di Francia. Ed il Peranda con Lettera del dì 2. di Ottobre significò al Legato Gaetani la intenzione del Pontefice così dicendo : „ Intenderà quello „ che si parla in Corte delli Signori Veneziani per l' Ambasceria e titoli del Navarra , e credo , che gli verranno dette „ molte menzogne , vadi però cauto nel credere. Il Nunzio è „ in Roma , ed a Venezia ha fatto le sue proteste. Nostro Signore è Peincipe saggio , e procede nelle cose sue con maturo consiglio ; certamente egli conosce il merito della causa ; in breve il Nunzio tornerà a Venezia e si quieterà ogni „ cosa „ .... In fatti ei non errò ; poichè dopo un mese il Nunzio tornò a Venezia , e pure vi tornarono l' Ambasciatore di Spagna ed il Ministro di Savoja ; ciò contesta esso Peranda colla Lettera del dì 12. di Novembre : „ L' Ambasciatore di „ Spagna che si era ritirato a Ferrara pel ricevimento di Mon„ signor di Metz , è tornato a Venezia ; a che condiscese il Con„ te di Olivares , che gli ordinò di colà restituirsi , quando vi

„ tor-

„ torni il Nunzio „. Intanto il Duca di Lucemburgo da Venezia mandò a Roma il ſuo Gentiluomo, il quale nelli 14. di Ottobre fu accolto dal Papa con affabilità, e poichè il pregò in nome di quello del Salvo-condotto, ei diſſe: *Scrivete al Duca che venga, che lo attendiamo; ei non ha duopo di Salvo-condotto; e quando verrà ſarà ben veduto*. Già Siſto che conoſceva nelli Aleati ſotto ſpecioſo titolo di Religione oſtinata ribellione, favoriva opportunamente il Re Enrico, ed attendeva con impazienza il di lui Ambaſciatore, da cui volea eſſere del di lui animo informato. Dall'altra parte il Re dubitava, che il Papa nol ſoſtenga, appunto perchè il Legato ſi portò in Francia da alcuni Aleati accompagnato, e credette, che abbia iſtruzioni di non favorirlo. Sapea però ancora, che il Papa aveagli preſcritto di eſſere indifferente e ſoſtenere in Francia le veci di Padre comune; nullameno agitato da varj affetti pubblicò Editto preſcrivente: *Se il Cardinale ſi trasferiſce direttamente alla Corte per trattare ſeco lui, gli ſi dia il Salvo-condotto; ſe poi con diverſo fine ſi porta nel Regno, gli s' intimi di non entrarvi, perchè la di lui vita ſarebbe in pericolo* .... Il Legato giunto a Lion diè Lettera al Papa, a cui eſpoſe li onori ricevuti in Torino, ed il modo onde fu introdotto in eſſo Lion: nè più ſcriſſegli ſino addì 7. di Dicembre: nel che incontrò le diſapprovazioni di Siſto, il quale dall'Olivares e dalle Lettere del Granduca di Toſcana era ammonito di ciò che di giorno in giorno accadea in Francia. Ed era giuſto il di lui riſentimento, poichè troppo abbominevole fu la mancanza del Legato; nè ſappiamo da quale ragione queſti ſia ſtato moſſo. Il Papa negò di ſoccorrere li Aleati; nel che ſpiacque a molti che ſe lo immaginavano protettore di Monarca eretico. Ma ei che conoſcea il bene che proverrà alla Chieſa da quello eſſendo pacifico poſſeſſore del Regno, non curò le dicerie. Giunſero li Quattro Ec- Tempi di Dicembre, ne'quali volea onorare colla Porpora illuſtri cleſiaſtici; erano trapaſſati quattro Cardinali ed altrettanti ne creò: furono Mariano Pierbenedetti di Camerino; Gregorio Petrocchini di Montelparo nella Marca; Carlo de Lorena Principe per dottrina e coſtumi chiariſſimo; e Guido Pepoli di Bologna, colla cui promozione preteſe di reſtituire alla di lui Famiglia il decoro che patì eccliſſi nella condanna di Giovanni Pepoli.

LXXVIII. Ecco pervenuta la Storia all' anno 1590. ultimo del Pontificato di Siſto V. Nelli 20. di Gennajo il Legato Gaeta- Il Legato entra in Pa- ni rigi, ed il

Sec. XVI.

Duca di Lucemburgo in Roma; maniere onde è trattato da Sisto.

ni fu accolto con magnificenza in Parigi dai Cittadini e Principi della Lega; talchè per asserzione dell' Alaleoni si udivano in ogni luogo le acclamazioni felici del Legato e del Papa, e li encomj e professione della Cattolica Religione. Dopo li complimenti e visite li Aleati gli dissero, che aveano necessità di soldo. Egli incontanente sborsò cinquantamila scudi d'oro, e ne lo significò al Pontefice; ciò apprendiamo dal Segretario del Consistoro nel Diario. La Lettera del Legato dissipò la dicerìa disseminata, che egli avesse profuso il danaro consegnatogli pella libertà del Cardinale de Borbon. Poco dopo arrivò a Roma il Duca di Lucemburgo, e trovò la Corte divisa in fazioni. Alcuni favorivano la Lega; ed altri mostravansi propensi pel Re di Navarra. Volle tosto essere presentato al Pontefice: il che facilmente ottenne. Questi lo accolse con volto ilare, e gli disse: *Abbiamo piacere di vedervi; venite, che li vostri Pari non hanno bisogno di salvo-condotto. E bene che novità ci recate di Francia?* Allora il Duca espose la commissione che li Principi del Sangue ed il Re Enrico gli aveano raccomandato. Dicea, che quelli lo acclamarono, a condizione che serbi illibata la Fede Cattolica, e che il loro fatto sia approvato dal Papa. Il Re solennemente promise di abjurare il Calvinismo, narrò lo stato infelice del Regno e la ribellione delli Aleati, li quali sotto pretesto di Religione disponeano del Regno, ed allontanavano dal Trono chi per diritto di successione dovea ottenerlo. Il Papa ripigliò: *Noi abbiamo assicurato il Re Cattolico, che in Francia non regnerà Monarca eretico, finchè noi regnaremo in Roma. Ci piacciono le condizioni della elezione e le proteste del Navarra; ma primamente di trattare di riconciliazione colla Chiesa deve porre in libertà il Cardinale Borbon suo Zio, e poi risolveremo del modo convenevole per accoglierlo quale ravveduto figliuolo a penitenza: deponga l'antica pertinacia, mostrisi al nostro precetto obbediente, e lo stringeremo al seno, perchè odiamo in esso la sola colpa: ed assicuratevi, che non essendo eseguito il nostro comando, è inutile ogni maneggio* .... Il Duca partì consolato, e tosto significò al Re ed ai Principi del Sangue le finezze del Papa, e la disposizione che in esso vedea di favorirlo, quando ei all' Apostolico precetto si sottometta. Il Papa nelli 29. di Gennajo convocò Consistoro, ed in tal modo ai Padri parlò: *Il Duca di Lucemburgo Ambasciatore de' Principi del Sangue ci visitò, e noi l' abbiamo volontieri accolto, perchè dovea assicurarci della con-*

ver-

verſione di Enrico Re di Navarra, che cel mandò per queſto fine. Ve lo ſignifichiamo, perchè poſſiate riſpondere a chi diverſamente interpretarà l' Ambaſciata, e vi aſſicuriamo, che in tutte le coſe procederemo con maturatezza. Vogliamo aſcoltare tutti, e tutti indifferentemente deggiono parlarci, poichè ſiamo Padre di tutti e Vicario di Criſto. Dio voleſſe, che quella che ſi fa chiamare Regina d' Inghilterra, il Duca di Saſſonia, ed il Turco ſteſſo chieggano di eſſere aſcoltati, non ſolo li ſentiremo benignamente, ma ancora li ſtrigneremo al ſeno con tutta carità .... Intanto il Conte Olivares Oratore del Re Cattolico proccurava di allontanare Siſto dal Navarra, e volea, che più non riceva ad udienza il Duca di Lucemburgo, che non tratti ſeco lui, e che ſcommunichi eſſo Navarra ed i Principi del Sangue: temerariamente dicea, che per comando del ſuo Monarca arebbe proteſtato contro il di lui procedere. Il Papa ſi offeſe del detto, ed iſcuſando il Re Cattolico riprovò eſſo Olivares, e licenziollo bruſcamente. Intimò poi Conſiſtoro, in cui eſpoſe con gravi eſpreſſioni l'audacia di quello, e ripigliò: *Veggiamo, che il nimico di Dio trama ferali rivoluzioni in altri Regni con allegrezza delli Eretici e coſternazione de' Cattolici. Per dimani intimiamo generale Congregazione, ed intanto comandiamo a tutti ſotto pena di ſcommunica di evitare il commercio di eſſo Oratore in perſona, in iſcritto, ed in ogni modo* .... Dunque nelli 21. di Marzo radunò generale Congregazione, perchè all' ultimo Conſiſtoro intervennero ſoli venti Cardinali. Li Atti Conſiſtoriali delli 21. di Marzo accennano il diſcorſo fatto dal Pontefice ai Padri in Congregazione convocati. Diſſe ei così: *Con grave noſtro dolore vi eſponiamo le irragionevoli pretenſioni dell' Oratore di Spagna. Queſti vuole, che ſcommunichiamo li Principi del Sangue, li Nobili, e li Cattolici li quali aderiſcono al Navarra chiamato Re, e che annulliamo ogni trattato, che quelli con eſſo Navarra ſtipularono. Nè riproviamo la dimanda, ed abbiamo preſcritto al Legato di Parigi, che ammoniſca li Cattolici di non trattare col Navarra, e ve li coſtringa colle cenſure; ſe queſto non giova, che le fulmini ancora: e ne attendiamo riſcontro. Nel rimanente ſiamo riſolutiſſimi di ricevere l'Ambaſciatore di eſſi Principi, quando ſia poſto in libertà il Cardinale de Borbon, e già nella prima Udienza glielo abbiamo inſinuato .... Aſſicurammo il Re Cattolico, che non permetteremo in Francia la elezione di Principe che non ſia Cattolico, o che ſia contrario alla noſtra intenzione. Sicchè voi conoſcete, che dal canto noſtro facemmo tutto ciò che a noi appartiene. Nullameno l' Oratore di Spagna pubblicamente dice, che ha ordi-*

ne

Sec. XVI.

dine del ſuo Monarca di proteſtare. Ma noi non poſſiamo aderire alle di lui pretenſioni non alle dimande del Re Cattolico, nè alle ſuppliche di altri Principi, trattandoſi di coſa che appartiene a queſta Santa Sede. Imperciò bramiamo il voſtro conſiglio . . . . Alcuni inſinuavano, che ſi deputino all' Olivares due Padri che 'l rimovano dalla irriverente ed ingiuſta minaccia; e ſi deſtinarono li Colonna, e Sforza, li quali ne riportarono tale riſpoſta: *Quando il Papa non fa quello che dimando, non poſſo eſimermi dalla proteſta.* Siſto a tale voce accigliatoſi fuor dell' uſato ripigliò: *Egli vuole, che noi ſcommunichiamo il Navarra e li di lui Fautori, e ſi abuſa della prudenza e pietà del ſuo Monarca: e noi abbiamo idea di ſcommunicare eſſo e licenziarlo da Roma.* Nullameno tentò ogni mezzo per ritirarlo dall' imprudente impegno, ed il fe pregare da due Cardinali Spagnuoli Dezza e Mendoza di lui amici; ma egli non ne accettò il conſiglio, e rinnovò la minaccia. Il Re di Navarra che dal ſuo Ambaſciatore fu avvertito della coſtanza di Siſto nel ſoſtenerlo, diſſe ai Cortigiani: *Farò vedere al mondo, che le mie proteſte di conſervare in Francia la Religione Cattolica ſono ſincere, poichè in caſo che il Papa abbiſogni della mia ſpada, il difenderò nel modo che ei protegge la mia vita.*

Vittoria del Navarra; allegrezza di Siſto che lo favoriſce; il Legato lo rende ſoſpetto.

LXXIX. Dunque queſti guidò coraggioſo la ſua gente contro li Aleati, e contuttocchè eglino foſſero numeroſi, li battè e disfece, ſe crediamo alli Saluſto, e Fuano; ed il Dondini ripiglia, che quando ſeppeſi in Parigi il trionfo di Enrico, il popolo ſi dimenticò del Mena e della Lega, acclamollo con giubilo, ed il riconobbe legittimo Regnante. Li Aleati dopo la ſconfitta mancarono di valore, e molti ſi riduſſero alla divozione di Enrico. Nelli 30. di Marzo il Papa convocato Conſiſtoro ordinò, che ſiano lette le Lettere del Legato e del Mena che gli eſponeano il trionfo del Navarra. E quando ſeppe, che il Re deſiderava di riconciliarſi colla Chieſa, e conteſtò di difendere la Religione Cattolica, n' ebbe contento. La Vittoria del Navarra umiliò la ſuperbia dell' Olivares, e confuſe l' Oratore delli Aleati. Queſti parlava di Siſto con animo amaro; ma li Storici gli attribuiſcono la conſervazione della Fede in Francia. Poco dopo l' Olivares per detto dell' Anonimo della Vallicella pubblicò certo Scritto, con cui Siſto promiſe ad Enrico di promoverne il vantaggio, ſe ne proccurerà la eſaltazione al Trono Pontificio, e col mezzo di Bartolommeo Groziola Napolitano uomo torbido conſigliava li Cardinali a convocare il Con-

ci-

cilio, in cui dovea deporsi il Papa sospetto di eresia, e fautore delli Eretici. Non si turbò Sisto del temerario ardire, e li Cardinali e Cattolici ne riprovarono il livore cui volea suscitare in danno della Chiesa lo Scisma. Piuttosto diretto da vera carità accordò al Cardinale Dezza che ne lo supplicò, di esortarlo al pentimento. Il Cardinale gli parlò con sentimenti di verità e tenerezza; ma solo ottenne da esso, che si asterrebbe per ora dalle proteste. Del resto il Duca di Mena avvilito dalle dicerie comuni ed angustiato dai trionfi del Navarra da Soissons nelli 20. di Marzo diede Lettera al Papa lagnandosi che assai freddamente il sostenne, e pregavalo di non abbandonare la sua causa che era causa della Fede, e di non favorire l' Eretico ingiustamente innalzato al Trono. Sisto si offese del procedere del Mena, e nelli 21. di Aprile convocato Consistoro ordinò al Vescovo di Bertinoro di leggere ai Padri essa Lettera, e poi in tal modo parlò: *Costui direbbe bene se avesse detto tutto. Vuol rifondere la mancanza dell' ajuto in Noi, e confessa, che gli amici il soccorrono freddamente: Vuole diminuire la vittoria del Navarra e difendere se stesso, quasi che non avessimo inteso il racconto dal Cardinale Vandomo, simile a quello che ci significarono altri Principi: e voi ben sapete, che la notizia della di lui perdita fu assai diversamente in Roma disseminata, ma pure sbigottì, e lo sbigottimento crebbe quando giunse la vera ....* Poi fece leggere il racconto del Vandomo, e ripigliò: *Avete inteso il carattere che il nostro Cardinale espone dalli Aleati? Vedete ora se abbiamo giuridicamente detto all' Oratore di quelli, che mentre credevamo, che essi operino la causa della Religione, loro amministrammo ajuto; ma ora essendo informati che mossi da ambizione sotto pretesto di Religione combattono, siamo risoluti di non proteggerli. Dunque si risponda al Mena, che ne abbiamo parlato all' Ambasciatore delli Aleati, e che da quello intenderà le nostre intenzioni. Li Ministri di Spagna non sentono di buon animo le cose di Francia, e vorrebbono il danaro che abbiamo posto in Castello; Noi li conosciamo molto bene....* Dopo il trionfo il Maresciallo de Biron in nome del Re invitò il Legato Apostolico a Corte, e gli promise l'onore ed ossequio dovuto a chi rappresenta il Vicario di Cristo a cui il Re volea obbedire. Il consigliò di abbandonare li Aleati, li quali sotto pretesto di Religione proccurano la rovina del Regno; gli espose il discorso fatto dal Papa ai Cardinali; e gli disse, che non volendo uscire di Parigi se ne pen-

Sec. XVI.

pentirà, poichè caduta la Città nelle mani del Re non gli farà accordato il Salvo-condotto. Non sappiamo la risposta del Legato; sappiamo però, che l'abboccamento del Maresciallo non ebbe effetto, e che quegli non raccolse il frutto che potea dalla Legazione. In fatti senza consiglio di Sisto che gli prescrisse indifferenza, favorì li Aleati; scrisse in loro vantaggio a diversi Principi d'Europa; esortò il Farnese ad affrettare il promesso soccorso; consigliò molti Cattolici fautori dal Re di abbandonarlo: e mandò ai Vescovi convocati dal Cardinale Vandomo in Tours zelante ma imprudente Pastorale, con cui per soddisfare al suo dovere (com'ei dicea) li ammoniva di riprovare il Re di Navarra, e di separarsi poichè il convocato Sinodo non solo era inutile, ma ancora pernicioso alla Religione e disdicevole alla Chiesa Gallicana; il Re dovea rimettersi ne' dubbj alli Decreti del Concilio di Trento e non a Conciliabolo della Nazione. Non possiamo esporre il dispiacere che li Cardinali e Vescovi Francesi provarono per ciò; nullameno in ossequio del Papa obbedirono. Si lagnarono però con esso Legato, che in vece di promovere la conversione del Re la frastornava, e che operò con imprudenza pubblicando sotto nome della Sorbona, *che il Navarra ricaduto nella Eresia non potea riceversi a penitenza*. Nelli 5. di Aprile giunse a Roma il Patriarca di Alessandria fratello di esso Legato, ed in nome di essa Sarbona presentò al Papa la proposizione. Il Papa la riprovò, e condannò la temerità con cui quella il diritto della Sede Appostolica e dei Concilj si arrogava. Ma poi pensò, che la Sorbona non aveala pubblicata, e disse, che il Legato operava imprudentemente; che li Aleati erano una Combricola di Malignanti; *e che primamente di prestare loro ajuto vi penserà seriamente*. Crebbe il di lui sdegno e dolore, quando seppe, che il Re offeso del Legato mostravasi mal soddisfatto del Cattolicismo. Dunque quegli si avvicinò coll'esercito a Parigi e lo strinse di assedio. Il Legato che non volle uscire disprezzando li consigli del Cardinale di Vandomo e si trovò stretto nella Città, risolvette di mandare al Maresciallo de Biron il Vescovo di Ceneda per trattare seco lui di tregua, finchè si radunino li Stati. Ma n' ebbe in risposta, che *il Re riputava suo nimico chi era in Parigi, ed anco il Legato che tanto malamente si porta seco lui; crede di non offendere la Sede Appostolica nel fargli guerra*.

LXXX. Il Papa disapprovava la condotta di esso Legato, nelle Congregazioni se ne lagnò, e meditava di richiamarlo

marlo, essendo divenuto sospetto al Re che in di lui grazia abborriva il Cattolicismo, che volea abbracciare. Ci piace di accennare ciò che rapporto questo proposito scrive il Cardinale Santoro nelli Atti Consistoriali. „ Il Papa in tutte le Congregazioni si querela „ del Legato Gaetani: vuole richiamarlo e minaccia di pu- „ nirlo severamente. Dice, che ei è Legato del Conte Oli- „ vares e non della Sede Apposstolica, e massimamente dopo la „ rotta ch' ebbe il Duca di Mena, e che il Navarra intraprese „ l' assedio di Parigi; freme molto contro il Riccardi Segre- „ tario di quello, ed a piena bocca il denomina ligio delli „ Spagnuoli ed autore di ogni disordine . . . . „ Morì intanto nel Castello di Fontanè il Cardinale de Borbon riconosciuto dalli Aleati sotto nome di Carlo X., e questi con giuramento contestarono di non sottoporsi al Navarra. Poco dopo il Papa dal Legato ebbe notizia della morte di esso Cardinale; e comecchè svanì la condizione richiesta ad Enrico di porlo in libertà, ne provò piacere: in tal modo mancò l' ostacolo più forte che avea di riconciliarlo colla Chiesa. Il perchè convocò Consistoro per non irritarlo; e per avvilire l' Ambasciatore di Spagna non volle decretare al trapassato Borbon li funerali regj: e disse ai Padri così: *E' morto il nostro Cardinale Borbon riconosciuto Re dai Principi della Unione; ma perchè egli non fu coronato nè unto, come praticano li Monarchi Francesi, non vogliamo decretargli le solenni esequie*. L' Olivares se ne arrabbiò: e per sturbare la quiete del Pontefice ne parlava con lingua mordace, e prescrisse al Vicerè di Napoli, che accolga li Banditi e che li favorisca. Si videro imperciò nella Flaminia apparire li Sedizioli. Là il Pontefice mandò con truppe il Cardinale Galli con titolo di Legato: anco nella Campagna s' introdusse dal Regno di Napoli buon numero di sicarj, li quali cagionavano ai popoli luttuosi danni per asserzione del Campana; e Sisto spinse contro quelli Ottavio Cesi. E poichè l' Olivares avea diffuso il mordace veleno contro la di lui onestà anco nelle Spagne, imprudente Predicatore in Madrid ebbe ardire di asserire, che Sisto dovea deporsi essendo Eretico e sfrontato fautore della eresia; ed all'indegno Sacerdote il solo Nunzio Apposstolico si oppose. Il Pontefice se ne lagnò in Consistoro, e meditava di gastigare l' Olivares.

Il Papa disapprova la condotta del Legato; nega al Cardinale de Borbon morto li regj funerali.

LXXXI. Quindi provò contro se concitati li Fautori della Lega; e sebbene avea animo grande, si vide assalito nelli 20. di Agosto del 1590. da febbre creduta terzana; non molto curol-

Morte di Sisto; rivoluzione de' Romani; e sepoltura di lui.

Sec. XVI.

rolla: nè li Parenti e Amici poterono indurlo a giacersene in letto. E nelli 23. che si sentì alquanto vigoroso, volle intervenire alla Congregazione del Sant' Officio in cui doveano trattarsi materie difficili: nè li Cardinali riuscirono nell' affrettarne il fine, sebbene li Medici ne li aveano pregati. Quindi invigorì la febbre che divenne continua, e lo astrinse a giacere in letto; lo assalirono poi mortali svenimenti; e ne' 27. assistito dal Cardinale Aldobrandini ricevette li Santi Sagramenti con divozione e pietà. Erano astanti li Porporati Montalti, Castagna, Pinelli, e Giustiniani; e nella sera con placidezza morì pervenuto all' anno *69.* Governò la Chiesa cinque anni, quattro mesi, e tre giorni. Dovressimo quì accennare la grandezza del di lui animo, il zelo costante che ebbe per la Fede Cattolica, la religiosità del costume, la moderazione verso li Nipoti li quali sebbene erano doviziosi, non però furono ingranditi coll' erario Appostolico: ma oltrecchè di questo trattammo nella Storia, ora ce ne asteniamo per brevezza. Osserviamo solamente, che Sisto ebbe pensieri di glorioso Monarca, e che con rettezza amministrò la giustizia. Con somma affabilità trattò li suoi Cari, e massimamente li Uomini saggi e Letterati. Nodrì sempre ed effettuò generose idee; nè si udì, che qualche cosa abbia meditato, e non abbiala a fine ridotta. Ben è vero, che per ciò sentì le indolenze dei Sudditi che si riputavano oppressi. Li Cecarelli e Galesini accennano trentacinque dazj e gabelle, che ei inventò: ortiche le quali nate una volta non si seccano più. Fece ancora venali certi Officj della Corte; per il che ne riportò il biasimo e la disapprovazione di molti. Però a dire vero ei non fu il primo, che ciò eseguì, e fino ad ora non fu l' ultimo a raccorre soldo dalla vendita dei ministeri del Principato. A Papa Sisto ancora vivente il Senato ed il Popolo Romano alzarono superba Statua colla seguente Scrizione:

Sisto V. Pont. Max.
Ob Quietem Publicam
Compressa Sicariorum Exulumque
Licentia Restitutam
Annonae Inopiam Sublevatam
Urbem Ædifitiis, Viis, Aquaeductu Illustratam
S. P. Q. R.

Ma poichè egli trapassò, molti Nobili disgustati della di lui asprezza, e per la perdita di glorioſi impieghi de' quali ei privò

il

il Senato, e molti del popolo malcontento si sollevarono: e ben fu, che s' interponessero illustri Magnati, e segnatamente il Conestabile Colonna, li quali parlando graziosamente in di lui favore rammentonne li copiosi beneficj ed attenzione nel provvedere la Città ed il Dominio nella penuria, talchè esso popolo si placò, e si vide acchettato l' ingiusto furore, che volea sfogarsi contro l' eretto Simolacro. Dunque si sedò il tumulto; servì però di stimolo alli Senatori per formare decreto vietante la Statua a Pontefice che vive. E certamente la vita dei Principi è incentivo alla adulazione; il giusto giudizio delle Persone e del loro merito si deve attendere dopo la loro morte. Fu il corpo di Sisto nella notte susseguente portato entro Lettiga alla Basilica Vaticana, e quivi in piccola tomba nella Cappella di S.Andrea si depositò. Nell' anno susseguente 1591. sotto il dì 30. di Agosto fu trasferito dal Cardinale Montalti Principe di segnalata prudenza e valore con sontuoso apparato e funerali magnificentissimi a Santa Maria Maggiore nella Cappella del Santissimo Presepe che il Zio Pontefice sabbricata avea. La pompa funebre praticatasi nel trasporto delle ossa di Sisto V. ci viene esibita con accurato racconto da Baldo Catani, ed è riferita dal Tempesti, al quale rimettiamo il Lettore per attenere alla brevezza voluta. Osserviamo, che v' intervennero quasi tutti li Porporati li quali assistèrono alla Messa celebrata sollennemente dal Cardinale Aldobrandini Creatura di esso Sisto ed Arciprete della Basilica. Molti ne esaltarono il nome e la fama con erudite composizioni in Verso e Prosa e nelli idiomi Toscano, Spagnuolo, Latino, Greco, Arabico, Ebreo, Caldeo, ed Armeno; poichè a tutte queste Nazioni egli liberali beneficenze compartì. Lelio Peregrini l' Orazione funebre con universale aggradimento recitò.

Sec. XVI.

URBANO XII.

PONTEFICE CCXXX.

Anno del Signore MDXC.

Giambattista Castagna è eletto a Papa.

I. MOrto il Pontefice Sisto V. sotto il dì 27. di Agosto del 1590. e compiuti secondo il costume li di lui funerali che furono magnificentissimi, nelli 7. di Settembre che era Venerdì, si cantò nella Cappella di Sisto IV. in S. Pietro la Messa solenne dello Spirito Santo dal Cardinale Gesualdi Vicedecano, alla quale assisterono li Sacri Elettori; indi Antonio Boccapaduli Canonico di S. Pietro recitò la consueta Orazione *pella elezione del nuovo Pontefice*: e circa le ore quindici processionalmente si trasferirono in Conclave. Sebbene nel passato varj Cardinali ritornarono a Casa, entrati che furono in Conclave; nullameno poichè quei che vi rimangono, poteano canonicamente il Papa eleggere, questa volta niuno partì; e secondo il costume tosto il Conclave si chiuse. Convocatisi li Elettori intorno le ore 20. nella Cappella Paolina dierono esecuzione a quello che pel buon ordine e custodia di esso Conclave era prescritto dalle Pontificie Sanzioni. Tosto si sparse voce, che il Cardinale Giambattista Castagna sarà Papa, la quale provenne dalle raccomandazioni delli Ambasciatori che generalmente ne desideravano l' esaltamento. Svanì poi la speranza che del Castagna erasi concepita; e si credea, che alquanto la elezione del Papa dilungarebbesi. Li Conclavisti che in vigore di Sanzione di Sisto V. aveano perduto molto de' pretesi privilegj, ne negoziarono colli Padri lo ristabilimento, e riusciti nel maneggio ottennero nelli 9. dal Decano la promessa, che questi sarebbono dal novello Pontefice ristabiliti. Ne' 14. si ripigliò la pratica pel Castagna, il quale essendo dal Dio Ottimo Massimo a suo Vicario destinato nel susseguente circa le ore 15. fu acclamato. Si differì però nel dopo pranso la solenne adorazione, dopo cui il novello Papa disse, che volea denominarsi Urbano di questo

sto nome VII.. Dunque nelli 15. di Settembre li Sacri Elettori con somma concordia esaltarono al Trono Appostolico Giambattista Castagna nato in Roma da Cosmo Patrizio Genovese e da Cattarina Ricci nobile Romana nel 1521., e poichè fu allevato in Roma Cittadino Romano si consideró. Tali virtù d'animo e d'ingegno, e tale amorevolezza prudenza e saviezza concorreano in esso, che indussero li Elettori ad osservarlo quale Papa appena entrato in Conclave; e tale in fatti ne uscì. Lo stesso Sisto V. pratico delli illustri Personaggi più volte scherzando dissegli, che riguardavalo suo Successore nella Sede Appostolica. E certamente Urbano era degno di più lunga vita, perchè nulla mancavagli di ciò, che si richiede in ottimo Principe. Ne' primi anni dopo di essersi istrutto nell'Accademia di Bologna delle Scienze, e del Diritto Civile e Canonico a Roma si restituì; e li Pontefici Paolo IV., Pio IV., e Pio V. se ne prevalsero nelle Nunziature di Germania, Spagna e Venezia e nei spinosi governi delle Provincie dell'Ecclesiastico Dominio. Ed ei tanto felicemente alle altrui acclamazioni corrispose, che Pio IV. a Trento col grado di Arcivescovo di Rosano il mandò, e prescrisse ai Padri di consigliarlo nelle difficili quistioni per asserzione del Platina, Cardinale Pallavicini, e di S. Carlo Borromei nelle Lettere date ai Legati del Concilio. Li Padri eseguirono il comando Pontificio, ed il destinarono Prefetto delle Congregazioni, nelle quali egli molte cose avvertì, che facilmente promossero l'esito felice di quella Santa e tanto celebre Adunanza. Gregorio XIII. succeduto a Pio V. se ne servì nelle necessità; e nelli 12. di Dicembre del 1583. in benemerenza de' servigi prestati alla Chiesa di Dio il creò Cardinale. Condecorato il Castagna della illustre Dignità ebbe campo di far uso del talento e virtù mercè le quali fu amicissimo di Sisto V.; e dopo la di lui morte fu creduto dai Sacri Elettori degno di reggere la Chiesa di Dio, ed il nominarono canonicamente Vicario di Cristo.

Suoi principj, virtù e morte.

II. Divolgatasi nel Cattolicismo la esaltazione di Urbano li Fedeli n'ebbero allegrezza, e poichè era amato da tutti si concepirono generose speranze del di lui governo. In fatti ei tosto diede prova di prudenza, e vietò ai proprj Consanguinei di far uso di titolo più decoroso di quello che prima aveano; a niuno di questi conferì li supremi Officj; ed era solito dire, che era suo meglio prevalersi di altri, li quali se cadevano in errore, più facilmente con giustizia potea corre-

reg-

Sec. XVI.

reggerli e gastigare, nè arebbe provato disturbo. Nella sera della elezione donò due mille scudi al Cardinale di Sans, che alquanto erasi incomodato nel viaggio di Roma, mille ne diede al Cardinale Alano ed ai Porporati più poveri, e per testimonianza delli Platina e Cecarelli ad esso Alano il debito condonò di altri tre mille e trecento che ebbe ad imprestito da Sisto V., appena che quegli il pregò di dilazionargli il tempo del pagamento. Quindi per asserzione del Muratori fece descrivere li Poveri della Città verso li quali si prefisse di esercitare la innata sua liberalità. Immantinenti ordinò la riforma della Dateria e raccomandò l' affare alli Cardinali Paleotto, Santi Quattro, Lancellotti, ed Aldobrandini: comandò la continuazione delle fabbriche di Papa Sisto V., a condizione che vi si affigga la Stemma di quello e non il proprio. Pensava ancora di scemare e fors' anco abolire le gabelle introdotte da esso Sisto, e provvedere alla carestìa che in questi tempi opprimea Roma. Ed ecco che nel secondo dì del Pontificato si sentì alquanto aggravato; quindi meditò di trasferirsi a Monte Cavallo da aere più salubre ventilato, e molti Cardinali e Prelati si portarono al Vaticano per accompagnarvelo. Ma perchè gli fu detto, che non era costume, che il Pontefice non coronato si faccia vedere per Roma, il concepito pensiero abbandonò, sebbene conoscea, che soffriva aggravio pella cagionevole sua complessione. In fatti nel dì 18. fu attaccato da febbre, che in pochi giorni a morte il ridusse. La universale commozione di Roma nella di lui malattia recò meraviglia: il perchè si ordinarono pubbliche preci, e le Chiese, e Basiliche più divote erano frequentate da chi pregava Iddio di concedere alla sua Chiesa tanto Pontefice. Ma in effetto le universali preci non ottennero dal Signore il desiderato bene; e la morte nel dì 27. di Settembre il rapì con incredibile dispiacere di Roma e di tutto il Cristianesimo, che pella di lui elezione somma allegrezza mostrò, per lui infermo a Dio fervenți voti offerì, e lui morto onorò con pianto quasi insaziabile. Osserviamo, che lo Scrittore del Conclave il vuole morto ne' 26.; ma noi col sentimento delli Platina, Muratori, e di altri Eruditi abbiamo assegnato la di lui morte alli 27., giorno tredici del di lui Pontificato. Essendo Cardinale ei avea disposto della sua eredità che ascendea a trenta mille scudi, in favore della Confraternita della Nunziata; comecchè la volea erede, con Codicillo l'antico testamento avvalorò appena esaltare

to ſul Trono Pontificio. Incontrò la morte con invidiabile raſſegnazione al volere divino, e con pari pietà ricevette li Sagramenti della Chieſa. Avea preſcritto di eſſere ſeppellito nel Tempio di S. Agoſtino: nullameno ſi ſotterrò nella Baſilica di S. Pietro, in cui per aſſerzione dalli Platina e Cecarelli li cadaveri dei Romani Pontefici ſecondo l'antico coſtume deggiono almeno per un'anno dimorare ſeppelliti.

GREGORIO XIV.

PONTEFICE CCXXXI.

Anno del Signore MDXC.

Elezione di Gregorio XIV., ſuoi principj.

I. DOpo la troppo celere morte di Urbano VII. inſorſero molti e tutti gravi penſieri pel futuro Conclave, e ſembrava ai più ſaggi, che non sì facilmente vedrebbeſi la eſaltazione del nuovo Pontefice; il che appunto addivenne, e ſi dilungò la vacanza della Sede Appoſtolica quaſi due meſi, eſſendo ridotto l'affare a critiche circoſtanze. Giunſero li 8. di Ottobre, in cui ſi diè compimento alle funebri cerimonie della ſepoltura di Urbano; con rito ſolenne ſi pontificò la Meſſa dello Spirito Santo, e cinquantadue Elettori come vuole il Platina ovvero 51. per detto dell'Anonimo entrarono in Conclave, il quale ſi chiuſe alle ore cinque di notte; poichè ſebbene vi ſi trasferirono nella mattina proceſſionalmente, nondimeno ſi laſciò aperto nel giorno, e li Ambaſciatori, Prelati, ed altri Perſonaggi viſitarono li Sacri Elettori, ed alcuni di queſti altrove ſi portarono. Notiamo, che 54. furono li Elettori di Gregorio XIV.; pochi giorni dopo pervennero a Roma li Cardinali d'Auſtria, Gaetani, e Madrucci. Il vaſto numero di queſti cagionò frequente cambiamento delli Perſonaggi che voleano o poteano eſſere eſaltati. Se non che ſuperatiſi li oſtacoli nelli 5. Dicembre del corrente 1590. eſſi Elettori convennero nella Perſona di Niccolò Sfondrati Patrizio Cremoneſe, il quale dalla Chieſa che amminiſtrava e dalla Patria, comunemente Cardinale di Cremona diceaſi. Queſti concordemente

Sec. XVI.

te si vide eletto, e si appellò Gregorio di questo nome XIV. rinnovando la rimembranza di Gregorio XIII., dal quale nelli 12. di Dicembre del 1583. alla Dignità Cardinalizia era stato elevato. Nacque egli in Cremona da Francesco Sfondrati e da Anna Visconti Dama nobilissima di Milano. Quegli fu Senatore amplissimo, e servì a Carlo V. Imperatore ne' spinosi ministerj del Principato. Se non che dopo la morte della Consorte diè nome alla Ecclesiastica milizia, e da Paolo III. nelli 19. di Dicembre del 1544. fu creato Cardinale; da Giulio III. ottenne il governo della Chiera di Cremona, e ne' ministerj Ecclesiastici tanto credito ebbe presso li Padri, che nel 1550. in vece del Cardinale Gianmaria dal Monte che Giulio III. si denominò, si vide vicino al Trono Pontificio. Tale fu il Genitore di Gregorio, ed i felici augurj di quello si avverrarono nel Figliolo. Questi educato nel modo che alla sua nobiltà conveniva, studiò in Perugia ed in Padova le Leggi, ed ottenutane la Laurea si portò a Roma, ove colla modestia e candidezza di costume si acquistò l'amore di Pio IV., il quale nel 1560. per la morte del suo Genitore il destinò al governo della Chiesa di Gremona, e nel susseguente si trasferì in Trento per assistere al Concilio. Si credette, che esso Pio l'arebbe creato Cardinale, ma fu condecorato colla Porpora da Gregorio XIII. Sovente si trasferiva a Roma, ove breve tempo vi consumava essento zelante sostenitore della Residenza, che dicea ordinata da Dio ai Pastori delle Chiese: e senza necessità dall' amato gregge non si allontanò. Del resto era di niun vantaggio la di lui dimora in Roma, poichè gravato da cagionevole complessione o da male non interveniva ai Consistori, nè alle Congregazioni assistea.

Sua coronazione; crea un Cardinale.

II. Tre giorni dopo la elezione 8. di Dicembre dedicato alle glorie dell' immacolato Concepimento della Genitrice del Figliuol di Dio che accedette in Sabbato, con solenne rito fu coronato. Molti che l'osservarono con volto ilare e bocca ridente nell' atto della coronazione, n' ebbero stupore, se crediamo al Palatina; poichè la sacra funzione sembra, che produca non ordinaria serietà. E l' Anonimo del Conclave soggiugne, che tale ilarità videsi in esso anco nella Cavalcata, quando nelli 13. si portò a S. Giovanni Laterano per prendere possesso del Principato. Li Cecarelli, Galesini, e Gualtieri ne'Mss. ce 'l rappresentano con volto benigno, e che applaudiva alle voci di giubilo

bilo che li Romani proferivano per la di lui esaltazione, ed alle suppliche onde il pregavano di conservare l' abbondanza nella Città. Dopo la coronazione per detto delli Platina ed Anonimo del Conclave restituitosi alle stanze orò dinanzi l'Immagine del Crocifisso, indi volto ai circostanti disse: *Ringraziamo Iddio, che di tanti onori e riverenze fatte oggi alla nostra Persona non se ne siamo insuperbiti, nè provammo pensiero di vanità...* Il che comprova la sincerità del di lui affetto verso Dio, e la divozione soda che coltivava. In fatti comecchè era diretto da vera pietà, con lagrime deplorò la sua sorte, e poichè amatore d'incorrotto costume e profonda umiltà era alieno dal desiderio ancora della Pontificia dignità, rivolto ai Capi delle Fazioni disse come accenna il Muratori: *Dio ve la perdoni: che avete voi mai fatto .....?* Cominciò la serie del Pontificato delle regole della carità; il perchè fece distribuire alli poveri di Roma copioso soldo, ed ordinò, che al maggior numero delli Elettori si diano mille scudi per sovvenire al dispendio che questi sostennero in Conclave. Quindi chiaramente mostrò di disapprovare il rigore del Pontificato di Sisto V., e che volea imitare li esempj dell' affabile e forse connivente Gregorio XIII., e prescrisse alla sua Famiglia di vestire nobilmente e sontuosamente: nel che se abbia meritato le comuni approvazioni preghiamo il Lettore di non chiederci il nostro sentimento. Certo è, che naturalmente la misera umana natura c'inchina all' ambizione, che comunemente regnando nelle Corti ha reso sovente troppo altera quella di Roma, la quale più volte ebbe duopo di Riforma; e per ventura non si vide quella, di cui abbisognava. Nel giorno succeduto alla esaltazione si sentì gravemente indisposto, o a vero dire la di lui complessione cagionevole rimase un po' più del consueto abbattuta, e però non ricevette li Cardinali, ed Ambasciatori dei Principi. E poichè era tanto infermuccio, ed abbisognava di chi fedelmente il soccorra nel peso del Pontificato, risolvette di creare Cardinale Paolo figliuolo di suo Fratello e di Sigismonda di Este, che riuscì insigne Porporato, se crediamo al Muratori all' anno corrente. Alcuni che 'l condannano amante troppo del suo sangue, accennano, che egli per evitare le disapprovazioni altrui ne' primi giorni del Pontificato si mostrò non molto attento allo ingrandimento dei Nipoti; ma poichè li volea arricchiti ed onorati si manifestò infermuccio, e che avea necessità di chi lo assista. Con tale ar-

Sec. XVI.

te occultò l'amore onde si sollecitamente il creò Cardinale. Checchè siasi di ciò, è certo, che nei 19. di Dicembre intimò il Consistoro che dicesi *della pace*; e ringraziati forse con affettato modo li sacri Elettori che 'l favorirono, conferì la Porpora a Paolo suo Nipote, e spedì negozio sì grave essendo questi gionto a Roma, ove sollecitamente il chiamò ed ei assunse con magnifica pompa la direzione delli affari della Chiesa e del Principato.

Banditi che maltrattano lo stato Pontificio; a che provvede il Papa.

III. Chi scrisse distrutta sotto Sisto V. la razza dei banditi volle piuttosto dirne frenata la insolenza: poichè molti ritirati ne' confini di Napoli apparvero nuovamente per mala arte dell' Olivares, come accennammo nella Storia di esso Sisto V.; nè li sforzi di lui sebbene tanto risoluto appresterono il totale rimedio all'estremo male. Crebbene piuttosto la crudeltà, e perchè Alfonso Piccolomini Duca di Monte Marciano caduto in disgrazia di Ferdinando Granduca di Toscana e con grossa taglia inquisito se ne fece capo nella Romagna, commetteano innumerabili assassinj. Altrettanto fece Marco Sciarra altro Condottiero di quelli nell'Abruzzo, il quale scorrendo fino alle porte di Roma da tutti esigea contribuzioni. Li due esecrabili Condottieri poco dopo patteggiarono alianza, e formato piccolo esercito recarono a tutti incredibili danni. Il Vicerè di Napoli s'avvidde di avere ingiustamente compiaciuto l'Olivares, e spedì contro li Piccolomini e Sciarra circa quattro mila soldati, li quali passarono nella Campagna di Roma. Anco il Gran Duca deputò Camillo del Monte con ottocento fanti e dugento cavalli in traccia di costoro. E Gregorio destinò Virginio Orsini con quattrocento cavalli. Questi assediò lo Sciarra in certo Casale; alla di lui difesa accorse il Piccolomini, che presentò battaglia ai nimici; perirono cento di que' crudeli, e non pochi caderono nelle mani dell'Orsini: li altri col favore della notte fuggirono, e si restituirono alli nascondigli . . . . Il Papa sperò di dissiparli, ed operò presso il Gran Duca, che la di lui gente agisca colle sue truppe, alle quali diede doppio stipendio perchè anco nell'Inverno campeggino. Ottenne da quello ciò che chiedea. Questi comandò a Camillo del Monte di operare di concerto coll' Orsini; e nel Gennajo del susseguente anno ebbero nelle mani il Piccolomini, ed il mandarono a Firenze, ove fu decapitato. Ciò accaduto li Banditi si deleguarono, e le afflitte Provincie alquanto respirarono.

IV.

Pubblica il Giubileo; ingrandisce la sua Famiglia; e crea quattro Cardinali.

IV. Il Papa per riparare alle disavventure del Cristianesimo risolvette di ricorrere a Dio da cui ogni dono ottimo proviene; e nelli 8: di Gennajo del 1591. pubblicò il Giubileo, esortò con zelante Sanzione li Fedeli al pentimento; ed ei con pietà nelli sette si trasferì a S. Maria Maggiore processionalmente a porvelo. Non può dirsi la commozione del popolo alla comparsa umile e penitente del Papa; se crediamo alli Platina, Anonimo del Conclave, Cecarelli, e Galesini ne' Mss. molti Nobili e plebei si feron vedere penitenti e compunti: ed innumerabili Fedeli per tale occasione si portarono a Roma. Nella divozione però il Papa non trascurò l'ingrandimento della Famiglia sua di cui appassionatamente li vantaggi promovea; il perchè nominò il Conte Ercole Sfondrati Generale delle truppe della Chiesa, ed il mandò in Francia in sovvenimento delli Aleati. Primamente della partenza il creò Duca di Monte Marciano Feudo posseduto dal Piccolomini decapitato in Firenze, sostenendo che esso Feudo essendo quegli ribelle della Sede Appostolica era in potere del Fisco, ed ei potea investirne il Nipote. Alcuni accennano e forse con fondamento, che negoziò col Granduca li vantaggi del Nipote collo sborso d'mensо soldo, e mercè quello ottenne, che il Conte pacificamente il feudo di Monte Marciano possegga. Indi per la maggiore di lui felicità gli diè in Isposa la Figlia del Principe di Carrara. Del resto tale matrimonio per asserzione del Platina si trattò pel Conte Sfrondati primamente che il Zio sia salito il Trono Pontificio; che poi più facilmente ad effetto si ridusse. Ciò eseguito pensò al modo di rendere il nipote Cardinale più venerato, e ne' *6.* di Marzo condecorò colla Porpora quattro Ecclesiastici e maggior numero arebbene creato, se non fosse stato dalla morte prevenuto. Li presenti furono Ottavio Paravicini Romano Vescovo di Alessandria e Nunzio Appostolico presso li Svizzeri, Prete del titolo di S. Alessio; Odoardo Farnese figliuolo del Duca di Parma Diacono del titolo di S. Adriano; Ottavio Acquaviva Napolitano Maggiordomo Pontificio, Diacono del titolo di S. Giorgio in Velabro; e Flaminio Piatti Milanese Uditore di Rota Diacono del titolo di S. Maria in Dominica. E giacchè parliamo dei Cardinali, osserviamo quì e non incongruamente, che Papa Gregorio nelli *9.* di Maggio concedette l'uso del Birretto e Cappello rosso alli Cardinali Frati, li quali nol poterono ottenere dalli Pontefici Pio V., Gre-

Sec. XVI.

gorio XIV., e Sisto V., sebbene sovente ne li pregarono. La Sanzione diceſi data in Roma *presso Santa Maria Maggiore sotto il dì 9. di Maggio del 1591. e del nostro Pontificato I.*; e la Capella intimata per tale duopo si tenne nella Chiesa dei dodici Appostoli.

Favorisce la Lega in Francia.

V. Ma ciò che tenea più occupato l'animo di Gregorio era lo stato lagrimevole della Francia, che nel corrente si vide assalita dal furibondo esercito di Enrico IV., e da quello dei Cattolici di cui era Condottiero il Duca di Mena. Il quale dopo la battaglia delli 14. di Marzo del 1590. con frequenti Lettera chiedea ajuto al Papa ed al Re Cattolico. Questi prescrisse al Farnese di condurre la sua gente in difesa dei Parigini assediati dalli Ugonotti; e quegli accompagnato da molti Fiamminghi diede le mosse a dieci mila fanti e tre mila cavalli, ed arrivato a Meaux nelli 21. d'Agosto si unì col Mena. Succederono diverse azioni di guerra le quali non appartengono alla nostra Provincia; se non che poco dopo esso Farnese si restituì in Fiandra provvedendone ai pericoli, nè le preghiere del Mena poterono rimoverlo. Si voltò al Papa ed il trovò più favorevole che nol fu Sisto V.; Gregorio forse non ne penetrò abbastanza l'animo. Dunque ei efficacemente s'interessò nella difesa delli Aleati: anco il Re Cattolico cooperò molto ad indurvelo, poichè mostravasi fautore della Religione, tuttocchè per asserzione delli Scrittori Francesi, Ciaconio, Cecarelli, e Muratori comunemente era creduto diretto da Politica, e pretendea di promovere colle turbolenze di Francia li vantaggi della sua Monarchia. Gregorio si obbligò di pagare mensualmente quindici mila scudi d'oro; mandò Lettere fulminanti in Francia contro il Re Enrico ed i di lui Seguaci, le quali per detto delli Storici Francesi ed Italiani cagionarono piu male che bene, ed esacerbarono quel Monarca in tempo che volea ricevere le istruzioni Cattoliche. Assoldò ancora sei mila Svizzeri, due mila Italiani, e mille cavalli; e creonne Condottiero il nipote Conte Ercole Sfondrati Duca di Montemarciano Generale di S. Chiesa; ma esse truppe tanto lentamente si radunarono, che nel Luglio non ancora erano partite da Milano. Finalmente si mossero, e con istento pervennero nella Lorena; quivi buon numero disertò, ed il rimanente assai tardi giunse in Francia. Il Platina, ed il Muratori dicono, che Papa Gregorio consumò in questa guerra mezzo milione di scudi d'oro della Camera Apo-

postolica, oltre quaranta mille altri della propria borsa. Ed il Campana, e Cecarelli scrivono, che ne' pochi mesi del suo Pontificato dissipò quasi *tre milioni* di scudi d'oro; *la maggior parte per provvedere alla carestìa e sostenere la guerra di Francia*. Però fu mal servito dai suoi Ministri. Noi ne approviamo il sentimento, poichè sappiamo, che questi si abusarono del naturale di lui; che non sapea pensare in altrui le male qualità che ei abborriva. In fatti nella di lui malattia si vide tale dissipazione, che difficilmente si può immaginare praticata da Monarca dovizioso. Esso Campana dice così: *Per molti giorni fu il Papa tenuto in vita dalla virtù dell' oro macinato e di alcune gioje che gli si diedero pel valore di quindici mila scudi*. Ciò essendo non è meraviglia, che in dieci mesi sianſi consumati tre milioni d'oro. Da che si deduce, che il buon Papa era circonvenuto da accorti e rapaci usurpatori delle ricchezze che con tanti pensieri e raggiri avea accumulato Papa Sisto V.

Provvede alla carestìa, che infierì molto in Roma; riceve il Duca di Ferrara.

VI. Si provò ne' presenti tempi quasi per tutta l'Italia e massimamente nello Stato Ecclesiastico la carestìa, per cui la povera gente si ridusse a vivere di erbe ed a pascersi di cibi che recano morte. Il Pontefice si applicò al di lei sovvenimento; nè lasciò diligenza per ajutarla. Cresceano li terribili morsi della fame; e Roma mercè la numerosa popolazione si vide a deplorabile condizione ridotta. Il Papa però ne proccurò il rimedio, ed impiegati cento mila scudi d'oro nella provvisione di frumento il fece ai poveri dispensare ai quali somministrava anco generose limosine: e li venti contrarj che non permetteano alle navi di ancorare in porto, ingrandivano la miseria; talchè si dava in Roma il pane a misura. Da ciò come suole addivenire, si generò ferale Epidemia per cui perì molta gente sorpresa da mortali deliquj e da febbri acute. E la mortalità fu tanto copiosa nell' Abruzzo, Marca, Umbria, e Romagna, che mancò chi coltivi la terra, e la penuria assai più di quel che naturalmente dovea, prolungò il dominio; e se crediamo alli Ciaconio, Cecarelli e Platina in Roma mancarono sessanta mille persone. Noi riputavamo eccedente tanta copia di morti; ma poichè anco il Muratori l'accenna, in di lui ossequio abbiamo ciò riferito. Non si può accusare di reità o negligenza Papa Gregorio, il quale per rimediarla vi adoprò diligenza dispendio ed attenzione. Nel Luglio la carestìa e le morti alquanto cessarono, e nell' Agosto sembrò, che Roma e la

Sec. XVI.

la Italia fiano ristorate dalli passati danni. Ne' primi di esso Agosto Alfonso Duca di Ferrara si portò a Roma accompagnato da seicento Persone. Il Papa lo accolse con amore, gli compartì distinti onori, e provvidelo col denaro Appostolico. Se crediamo al Muratori parziale in vero per la Casa Estense esso Duca si trasferì a Roma per ottenere dal Pontefice la facoltà di deputare Successore nel Ducato chiunque gli fosse piaciuto; ed adduce in prova del suo detto l'autorità di Bartolomeo Dionigi da Fano. Li Ciaconio, Platina, Cecarelli, Maffei, e Gualtieri vogliono, che vi si portò per impetrare la investitura di Ferrara. In fatti il Platina accenna, che Papa Gregurio per questo affare deputò Congregazioni di molti Porporati, li quali osservata la Sanzione di Pio V. che comincia: *De non alienandis bonis Ecclesiæ* . . . . differo, che il Papa non deve concedere ad Alfonso il Ducato di Ferrara. Ma Gregorio che favorivalo, parlò in Consistoro intimato circa le metà di Settembre, e procurò di avvalorarne la dimanda. Molte furono le difficoltà; queste però probabilmente si sarebbono superate, se non fosse sopraggiunta la morte del Papa. Il Duca nella malattia di lui si ritirò a Caprarola, da dove poichè tuttodì udivane infauste notizie, si restituì nel suo dominio.

Morte, sepoltura e virtù di Gregorio.

VII. Nelli 22. di Settembre Gregorio fu assalito da continua febre e da importuna disenteria occasionate da difficoltà di urina, di cui fu sempre difettoso. Cresca ogni dì la forza del male; si credette, che nelli 30. dovesse soccombere; e si chiamò in Palazzo il Cardinale Gaetani per rompere secondo il costume l'anello del Pescatore. Ma poi si udì, che avea respirato e dava speranza di vita. Perseverò il miglioramento fino alli 4. di Ottobre; in questo furiosamente se gli si gravò il male; e convocati nella stanza li Padri li ringraziò con affetto, e loro raccomandò li Nipoti. Indi si scusò delli mancamenti nella amministrazione della Chiesa, ne incolpò la sua infermuccia complessione e la copia dei negozj, e li esortò alla elezione di saggio Pastore. Avvalorò per detto del Ciaconio e Cecarelli la Sanzione di Pio V. che rammentammo, e vietò ai Pontefici l'alienazione delle Terre dell'Ecclesiastico dominio, e vogliono, che molto tempo prima avea ordinato la Bolla e che non la promulgò, perchè molti Cardinali vi ripugnavano. Nelli *6.* di Ottobre tanto peggiorò, che li Porporati disposero il necessario pel Conclave. In fatti Gregorio si consumava e si ri-

riducea infelicemente alla morte: soffriva però li gravissimi dolori con cristiana pazienza uniformandosi al volere di Dio, e sovente ripetea le parole del Santo Giobbo: *Siccome piacque a Dio così si è fatto. Adempiasi o mio Dio in me la vostra santa volontà.* . . . . Finalmente dalla veemenza del male fu ridotto a morta circa le sette ore della notte precedente li 15. di Ottobre del corrente 1591. Il di lui corpo si portò in Lettica alla Basilica Vaticana; e fu seppellito nella Cappella che Gregoriana dicono. Sedette al governo della Chiesa dieci mesi e dieci giorni. Fu Pontefice pio e di ottima volontà, ma fu sempre in burrasca mercè le pubbliche sciagure. Non dobbiamo quì defraudare del meritato encomio la di lui virtù. Li Storici ricordano, che ebbe animo compassionevole, e che 'l Palazzo Vescovile di Cremona parea abitazione di poveri, li quali ne partivano opportunamente provveduti. In Roma contribuì mensualmente alli Spedali cencinquantacinque scudi, oltre ad altri cento mille che dispensò ai necessitosi nella carestìa. Digiunò nelli Mercoledì, e Venerdì, quando le infermità non lo astrinsero a violare il proposito; recitò cotidianamente ginocchioni il divino Officio, e celebrò la Messa con lagrime. Nelle malattie sovente volea cibarsi del divinissimo Sagramento e ricevere la estrema Onzione, di cui quattro volte nella vita fu a parte. Li Scrittori più accreditati dicono, che serbò inviolato il candore della virginità. Non fu molto pratico a dire vero della Corte di Roma e dei costumi de' Principi, e se avesse dilungato il governo, può credersi, che non sarebbe stato felice; però fu probo e di ottima volontà, e certamente sarebbesi consigliato con Uomini di mente. Del resto nella causa di Enrico IV. Re di Francia si lasciò trasportare da zelo troppo focoso e men prudente; nè ascoltò chi l'esortava di non sporre a pericolo la Sede Apostolica e la Cattolica Religione.

Sec. XVI.

INNOCENZO IX.

PONTEFICE CCXXXII.

Anno del Signore MDXCI.

Elezione d' Innocenzo IX.

LA lunga malattia di Gregorio XIV. e la Congregazione de' Cardinali che egli istituì ed a cui raccomandò li affari della Cristianità e de' proprj Nipoti che teneramente amò, diedero occasione ai Sacri Elettori di tenere pubblica pratica pella elezione del Pontefice e nel modo osservato nella Sede Apostolica vacante. Tale azione rinnovata tre volte tanto aggravò Gregorio infermo, che più tostamente a morte si ridusse, e già anco prima di essa furono spediti veloci Corrieri per affrettare li assenti a porsi in viaggio. Di fatti il Cardinale Sforza frettolosamente dalla Legazione a Roma si trasferì; lo stesso ferono li Porporati Castrucci, Medici e Morosini: ma esso Medici pervenuto a Siena e Morosini a Mantova ebbero notizie del miglioramento di Gregorio, e quegli tornò a Firenze, e questi a Brescia si restituì. Trapassò Gregorio nella notte precedente li 15. di Ottobre, e consumatisi nei funerali dieci giorni secondo il costume nelli 27. si celebrò la Messa solenne dello Spirito Santo dal Cardinale Decano; recitò dotta Orazione *de eligendo Summo Pontifice* il Ragazzoni Vescovo di Bergamo; e li Sacri Elettori cinquantasei di numero processionalmente si portarono in Conclave. Notiamo quì grosso abbaglio del Muratori, il quale assegna alli 29. di Ottobre l'aprimento del Conclave; se non che pella stima che ne abbiamo, accusiamo di errore il Librajo, il quale servendosi de' numeri sostituì li 29. alli 27., in cui certamente per testimonianza di tutti li Storici li Cardinali a quello si trasferirono. Se non vogliamo dire, che il Muratori rammenti accaduta nelli 29. la esaltazione d' Innocenzo IX., supponendo il Conclave riaperto nelli 27. Checchè siasi di ciò è certo, che nell' ingresso del Conclave li Elettori ebbero pensiero unanime che sarebbe eletto a Papa Antonio Facchinetti denominato Cardinale Santi Quattro, ed il popolo nel vederlo lo acclamò, e gli raccomandò la giustizia, e l'abbondanza. Li Elettori tennero pratica per la di lui esaltazione, e

supe-

ſuperata qualche difficoltà moſſa da chi favoriva li Cardinali Madrucci, e Colonna concordemente circa le ore 23. il ſalutarono Vicario di Criſto, e lo adorarono. Ei manifeſtò di voler eſſere denominato Innocenzo IX. Se crediamo al Cecarelli ſi oſſervarono varie prevenzioni del futuro di lui Appoſtolato. Quand' ei adorò Gregorio XIV. cadette dal capo di queſto la Tiara, e ſi fermò ſulla di lui teſta, e nella ſortizione delle Celle gli toccò la ſituata nel ſito in cui facendoſi Conciſtoro ſuole collocarſi la Sede Pontificia: il che comunemente fu creduto preludio felice del di lui Papato.

Coronazione e ſollecitudine d'Innocenzo pel governo.

II. Nacque Innocenzo in Bologna da Antonio Facchinetti e da Franceſca Feſti li quali per detto del Cecarelli ebbero li natali in Gravegni luogo del Regno di Navarra; da queſti fu allevato nella pietà e nelle ſcienze ed ottenuto in Bologna nelli 16. di Marzo del 1544. la Laurea ſi portò a Roma, ove impiegò li giovanili anni nel ſervigio del Cardinale Farneſe, cui mercè ottenne da Pio IV. la Chieſa di Nicaſtro in Calabria: nel 1561. per comando di eſſo Papa Pio intervenne al Concilio di Trento; e nel 1566. Pio V. inviollo a Venezia con titolo di Nunzio Appoſtolico. Nell'anno primo di Gregorio XIII. ritiratoſi da Venezia ſi portò a Nicaſtro attendendo colla voce ed eſempio alla ſantificazione del ſuo Gregge. Queſti poi nel 1576. a Roma il richiamò e creatolo Patriarca di Geruſalemme lo annoverò tra li Prelati del Santo Officio, e nelli 12. di Dicembre del 1583. lo aſcriſſe al Sacro Collegio col titolo di Santi Quattro. Sotto Gregorio XIV. ebbe gran parte nelle faccende di Segnatura. Dunque nel dì 29. di Ottobre del corrente 1591. ſotto nome d' Innocenzo IX. occupò la Sede Appoſtolica pervenuto all'anno ſettanteſimo terzo di vita ſecondo li Ciaconio, e Sandini. Il Tuano nel *lib.* 102., lo Spondano all'anno 1591. *n.* 14. e l'Oldoini nell'Aggiunta al Ciaconio dicono, che nel momento in cui veſtiſſi delli arredi Pontificj, confermò la Bolla di Pio V. proibente le alienazioni de' beni della Romana Chieſa. Il Cecarelli però ed il Gualtieri vogliono, che eſſendone importunato dai Cardinali diſſe, *che nella Sanzione di Pio V. ſi contenevano certi caſi a dubbiezza ſottopoſti*. Checchè ſia di queſto, ſenza riſerva la confermò. Nella ſteſſa congiuntura promiſe ogni cura per l'abbondanza di Roma che certamente proccurò, e preſcriſſe, che ſi porti in Roma il grano ſerbato nei granaj dei Baroni. Nelli due di Novembre che fu Domenica, con ſolenne

rito

Sec. XVI.

rito si coronò. Convocò nel dì susseguente Consistoro in cui ringraziati li Cardinali loro espose le idee concepite pel governo, e che volea congregare nel Castello di Sant' Angelo certa soma di danaro per li bisogni della Sede Apposolica e del Cristianesimo; e per non derogare al buon pensiero poichè ne' primi giorni ebbe duopo di soldo, prese ad imprestito quaranta mille scudi. E perchè nella carestìa ad ismisura crebbe ancora il prezzo delli viveri, nelli 3. di Dicembre emanò Editto intimante gastighi a chi non osservava rettezza e giustizia nella vendita; con che dissipò li disordini introdotti dall' avarizia nell' umano commercio.

Spedisce Pistola circolare ai Vescovi; riceve il Duca di Mantova, e provvede alli affari di Polonia.

III. Quindi deliberò per consiglio dei Cardinali di dare alli Arcivescovi e Vescovi del Cristianesimo la Lettera Circolare, rinnovando il costume praticato dai suoi Predecessori li quali con tale modo loro esponeano la propria esaltazione: nel che si servì del Cardinale di Verona; questi si prevalse delle espressioni costumate ne' primi tempi della Chiesa, e ne riportò da quelli ossequio ed onore. Il Duca di Mantova che aggradì la esaltazione d' Innocenzo, il visitò e prestogli obbedienza. Pervenne a Roma nelli 29. di Novembre, se crediamo al Cecarelli. Fu accolto dal Pontefice con istima ed affetto; e poichè Papa Gregorio XIV. avea trattato col denaro Apposolico il Duca di Ferrara e fello sedere in Consistoro sopra l'ultimo Diacono Cardinale; lo stesso ei praticò con quello di Mantova, ed accolse ogni opportunità per onorarlo e favorirlo. In tanta consolazione si amareggiò pella notizia della ribellione insorta in Polonia di cui il Monarca gli scrisse e di ajuto pregollo. Innocenzo se ne intenerì, diedegli Lettera di compassione e gli promise assistenza. In fatti istituì una Congregazione, raccomandò ai Padri la faccenda, e li consultò del modo da tenersi col Re e Primati. Non sappiamo il sussidio che gli prestò nella critica congiuntura, e crediamo, che nemmeno abbialo determinato dalla morte prevenuto: il silenzio dalli Storici ed il di lui naturale tardo nelle risoluzioni e nell' accordare grazie c' induce a crederlo.

Favorisce li Aleati di Francia, crea Cardinali; e sua morte.

IV. Quale si era preveduto tale si provò l' animo di Papa Innocenzo, cioè tutto rivolto a sollevare Roma e lo Stato dalle gabelle: ed immantinenti ne soppresse alcune, e compartì al popolo altre grazie e favori. Indi risolvette di sostenere in Francia la Lega opponendosi alli vantaggi di Enrico IV.. E poichè intese che li affari peggioravano, promise alli Aleati cinquanta mila scudi

al

al mese e con Lettere esortò il Duca di Parma a sovvenirli. Nel che non sappiamo dire, se degno sia stato di encomio o di disapprovavazione. Giunsero li Quattro Tempi di Dicembre, ne' quali offervatore dalla Sanzione di Sisto V. volea conferire la Porpora ad alcuni Ecclesiastici; e nelli 18. creò Diacono de' Santi Quattro Antonio Facchinetti suo pronipote il quale si prefisse d' imitare la virtù e condotta del Zio; e Filippo Sega Vescovo di Piacenza Vicelegato in Francia; questi ebbe il titolo di S. Onofrio. Ed essendo cascaticcio di complessione conobbe, che il Pontificato suo sarebbe breve, e proccurò di operare molto. In fatti la morte non tardò di privare la Cristianità di questo Pastore, in cui si miravano disposizioni opportune per ottimo governo. Nelli 21. di Dicembre si trovò indisposto, e sopraggiuntagli nelli 23. la febbre con flusso nelli 29. di esso Mese del 1591. secondo alcuni rendè l'anima al Creatore, o piuttosto nelli 30. secondo altri; poichè accadettene il passaggio nella notte avanzata precedente li 30. Ricevette con divozione li Sagramenti della Chiesa e morì santamente. Non operò cosa disordinata per favorire li suoi Congiunti. Sappiamo, che il Cecarelli e pochi altri il vogliono trapassato nelli 29. circa le ore tredici; a noi è piaciuto il parere del Muratori e di molti Critici che ne assegnarono la morte alla notte avanzata precedente li 30.. Nello stesso dì privatamente ne trasferirono il cadavero al Vaticano, in cui giace seppellito. Sedette al governo della Chiesa due interi mesi.

Il fine del Tomo Undecimo.

3 0112 098538959